NUOVO
DIZIONARIO
ISTORICO,
OVVERO
ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche, per ridurre in Corpo di Storia gli articoli sparsi in questo Dizionario,

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. 1.

TOMO XIV.

NAPOLI MDCCXCIII.

Per VINCENZO FLAUTO

Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO STORICO.

HABERKORN (Pietro), nato nel 1604 a Burzbach nella Veteravia, fu soprantendente e professore in teologia a Giessen, ove morì nel mese d'aprile 1676 di 72 anni. Intervenne e fece distinta figura in diversi colloquj tenuti in proposito di religione. La sua principale opera è intitolata; *Heptas Disputationum anti-Wallemburgicarum.* Questo libro, in cui si sforza di rovesciare i principj de' signori di *Wallembourg*, è stimato da' Luterani, ma non ugualmente da' Cattolici.

I. HABERT (Francesco), poeta francese, della seconda età della poesia di quella nazione, natìo del Berry, viveva nel XVI secolo, e fiorì dal 1540 sino al 1569. Si fa ancora qualche conto delle *Tre nuove Dee*, picciol poema impresso a Parigi, 1546 in 16, passabilmente buono pel suo tempo. La manìa di quella vana e folle filosofia, che vorrebbe fare l'oro, s'impadronì pure di questo autore, e gli fece tradurre alcune cattive opere su tale materia. Secondo l'uso de' rimatori di quel tempo, per dinotare d'essere continuamente maltrattato dalla fortuna, si appropriò il soprannome di *Bandito dalla vita gioconda*; e rende ragione ei medesimo di questo soprannome in due versi, ne' quali dice di averlo preso, perchè la fortuna incessantemente lo ferisce. Vi sono ancora di lui alcune *Favole*, delle quali se ne trovano diverse nel quinto vol. degli *Annali Poetici*: ivi si scorge una moralità giusta ed ingegnosa; ma lo stile è freddo, senza varietà, senza colore e senz'armonia.

II. HABERT DI CERISI (Germano), abate di S. Vigore de' Cerisi nella diocesi di Bayeux, uno degli ornamenti dell'accademia Francese nel suo nascimento, era

era di Parigi, e morì in questa città nell' anno 1653 in concetto d' uno de' più bei talenti del suo tempo. Era uomo d' una dolce società e d' un carattere moderato. Allorchè il cardinale *di Richelieu* volle sottomettere il *Cid* di *Corneille* all' esame dell' accademia, *Habert* disse a coloro, che aspramente criticavano questa tragedia: *Vorrei averla fatta io*. Vi sono di lui varie *Poesie* galanti e cristiane. La sua *Metamorfosi degli occhi di Filli in Astri*, 1639 in 8°, che alcuni adulatori posero al di sopra di tutte le Metamorfosi di di *Ovidio*, fu decantata da essi come un capo-d' opera, ed ha cessato di sembrar tale, tosto che ha cominciato a risplendere in Francia il buon gusto. Non è già, che non vi sieno in questo poema alcuni versi leggiadri; ma vi sono ancora più concetti e cattive acutezze. Questo componimento, che all' ab. *Ladvocat* o al suo editore sembra delicato, da' buoni estimatori viene giudicato diversamente. In oltre un tale poema è troppo lungo. Cosa aspettarsi di un' opera di 700 versi, la quale non tratta di altro che degli occhi di *Fillide?* Vi è ancora di questo poeta una *Vita del cardinale di Berulle*, la quale non è che un ampolloso panegirico, Parigi 1646 in 4°.

III. HABERT (Filippo), fratello del precedente, Parigino ed accademico egli pure, morì nel 1637 di 33 anni all' assedio d' Emmerick sotto le rovine d' una muraglia fatta saltare in aria da una botte di polvere, per negligenza di un soldato, che vi lasciò cadere la sua miccia. Il di lui poema, intitolato *il Tempio della Morte*, presenta alcuni bei versi ed alcune belle idee; ma non si sostiene. Nulladimeno i facitori di scherzevoli e concettosi ghiribizzi dissero, che questo *Tempio della Morte* aveva incontrato il gusto di tutt' i viventi, e che piacque tanto alla morte medesima, ch' ella rapì l' autore nel fior di sua età per timore, che non innalzasse un altro tempio ugualmente bello alla vita.

IV. HABERT (Isacco), in latino *Habertus*, dottore della società di Sorbona, teologale di Parigi, fu nominato vescovo di Vabres nel 1645, e morì li 11 gennajo 1668. Si acquistò fama co' suoi *Sermoni*, colla sua erudizione e soprattutto per la vivacità, con cui

cui insorse contro *Arnauld* e gli altri discepoli di *Giansenio*. Era un uomo assai stimabile per le sue virtù e le sue cognizioni. Di lui si hanno: I. Una *Traduzione* latina del *Pontificale de' Greci*, impressa insieme col testo greco, Parigi 1643 e 1651 in f°. Quest'opera è arricchita di erudite osservazioni, che hanno fatto riguardare il loro autore, come uno de' teologi, che abbiano meglio conosciuti i veri principj della liturgia e della cerimonie ecclesiastiche. II. De' *Versi* latini e degl' *Inni* nella stessa lingua per la festa del re *S. Luigi* nel Breviario di Parigi: componimenti, i quali mostrano, che le muse latine gli erano favorevoli. III. *De consensu Hierarchiæ & Monarchiæ adversus Optatum Gallum*, Parigi 1640 in 4°. IV. Molti *Scritti* contro *Giansenio*, e contro *Arnauld*. Quantunque fosse ad essi molto contrario, non lo era meno a' di loro avversarj, *Molina*, *Lessio*, *Vasquez*, *&c.*

V. HABERT (Enrico-Luigi), signore di *Montmort*, consigliere nel parlamento, poscia decano de' referendarj delle suppliche, morto in avanzata età li 22 gennajo 1667, era membro dell' accademia Francese. Egli fu, che diede alle stampe nel 1658 in 6 vol. in f° le *Opere* del filosofo *Gassendi*, di cui era stato amico e protettore: edizione, che ornò d' una prefazione latina scritta bene. Vi sono ancora di *Montmort* tre o quattro *Epigrammi* (*Ved.* CHAPELAIN), ed alcuni altri piccoli *Componimenti Poetici*, impressi nelle Raccolte del suo tempo. *Huezio* nelle sue memorie latine dice di *Montmort*, ch' egli era: *Vir omnis doctrinæ & sublimioris & humanioris amantissimus*. In casa di lui morì *Gassendo*, ch' egli aveva tirato presso di se già da più anni, ed al quale fece provare in esperienza, che nulla manca a chi ha un buon amico. Questo magistrato eresse al filosofo un mausoleo nella chiesa di S. Niccolò de' campi in Parigi.

VI. HABERT (Lodovico), dottore della società di Sorbona, nativo di Blois, fu successivamente vicario-generale di Lusson, d'Auxerre, di Verdun e di Chalon-sulla-Marna. Si fece generalmente stimare in tutte queste diocesi per la sua virtù, pel suo sapere, e pel suo zelo in mantenere la disciplina ecclesiastica.

Si ritirò indi alla Sorbona, e passò il resto de' suoi giorni decidendo casi di coscienza. Invano il gesuita, autore del *Dizionario de' Libri Giansenisti*, ha cercato di deprimerlo, decantando, altro non esser il medesimo, che *un Giansenista raddolcito, il quale per vie oblique ritorna sempre al sistema Giansenistico*. Checchè ne dica questo lessicografo, l' ab. *Habert* era un uomo rispettabilissimo per la sua pietà e per le sue cognizioni. Ci ha lasciato: I. Un *Corpo compiuto di Teologia*, in 7 vol. in 12, ristampato in Piacenza 1772 vol. 4 in 8°. La parte dogmatica e la parte morale vi sono trattate con altrettanta solidità che precisione. II. La *Pratica della Penitenza*, nota sotto il nome di *Pratica di Verdun*, Augusta 1783 in 8°. Il Lessicografo anti-Giansenista tratta questo libro da *Pratica impraticabile*: sì certamente sarebbe tale pe' confessori, che seguissero l'*Escobar*. Doveva dire solamente, ch'è talvolta troppo rigoroso. *Habert* morì nella Sorbona li 7 aprile 1718 di 83 anni.

VII. HABERT (Susanna), zia d' *Isacco Habert*, vescovo di Vabres, e moglie di *Carlo du Jardin*, uffiziale del re *Enrico* III, rimase vedova in età di 24 anni. Sapeva l' ebreo, il greco, il latino, l' italiano, lo spagnuolo, la filosofia, ed anche la teologia. Cessò di vivere il 1633 nel monistero di Nostra-Signora di Grazia a Ville-l' Evèque presso Parigi, ov' erasi ritirata già da circa venti anni. Lasciò un gran numero di opere manoscritte nelle mani del prelato di lei nipote, che senza dubbio non ne avrebbe privato il publico, se avessero meritati gli elogj, che da alcuni autori ad esse vennero fatti.

HABICOT) Niccolò), chirurgo di Bonny nel Gatinese, fu impiegato a seguir le armate, e poi nell'ospedale di Parigi. Morì nel 1624, lasciando varie opere, monumenti della sua abilità. Viene stimato soprattutto il suo *Trattato della Peste*. Fu trovato nel 1613 presso il castello Langon nel Delfinato il corpo del preteso *Teuthoboco* re de' Teutoni di una enorme grandezza. Questa scoperta diede luogo ad *Habicot* di comporre la *Gigantosteogia* ovvero *Discorso circa le ossa d' un Gigante*: scritto di 60 pagine, che dedicò lo stesso anno a *Luigi* XIII. Questo libro fece uscir

uscir alla luce una quantità di scritti pro e contro, pieni di vivacità, e che non hanno lasciato, che de' dubbj intorno ad una tal quistione.

HABINGTON (Guglielmo), nato nella contea di Worchester nel 1605, fece i suoi studj a Saint' Omer ed a Parigi, e ritornò indi nella sua patria, ove applicossi alla storia. Compose quella di *Odoardo* I re d' Inghilterra, Londra 1640 in f°, e quella di *Odoardo* IV, ivi nel 1648, ambe in inglese, e molto stimate. Lasciò ancora varie *Poesie*, Londra 1635 in 8°. Morì nel 1654 di 49 anni.

HACHETTE (Giovanna), illustre donna del Bovese in Piccardia, si pose alla testa delle altre femmine nel 1472 per combattere i Borgognoni, che tenevano assediata questa città. Nel giorno dell' assalto la predetta eroina comparve su la breccia, strappò la bandiera, che voleva innalberarvisi, e gittò giù dalle mura il soldato, che la portava. Il nome di quest' amazzone è di grata ricordanza nel Bovese. I di lei discendenti sono esenti dalle imposizioni; ed in memoria di sì bell' azione si fa ogni anno nel dì 10 luglio una solenne processione, nella quale le femmine marciano le prime.

HACKEMBACH, *Ved.* HAGEMBACH.

HACHET *ovvero* HAGUET (Guglielmo), fanatico inglese nel XVI secolo. Dopo essere stato per servo con un gentiluomo nomato *Ussei*, ed aver vendicato il suo padrone in una maniera totalmente brutale, troncando co' suoi denti il naso ad una persona, che avevalo offeso, sposò una ricca vedova, e menò una vita sregolatissima, talmente che dicesi per sino, che facesse l' assassino da strada. Ma finalmente si pose a fare il profeta. Predisse all' Inghilterra, che proverebbe i flagelli della fame, della peste e della guerra, se non istabilisse la disciplina consistoriale. Il castigo della frusta, che gli si fece provare, non bastò a distorlo dal proseguir a dogmatizzare; trasse egli al suo partito due personaggi dotati di qualche scienza, *Edmondo Coppinger* ed *Enrico Artington*. Questi due famosi fanatici furono gli araldi di *Hacket*. Essi vollero farlo passare per un gran profeta comparabile a Gesù-Cristo. Intrapresero di più nel dì

16 luglio 1591 di publicarlo ad alta voce per le contrade della città di Londra; ma furono arrestati, e loro si formò processo. *Hacket* fu condannato ad esser appiccato: *Coppinger* venne lasciato morire nella prigione, ed *Artington* ottenne la grazia. Mentre *Hacket* era sulla forca, dimandò a Dio un miracolo per giustificarlo, ma non l'ottenne punto, e morì convinto di fanatismo e di ribellione.

HACKSPAN (Teodoro), teologo Luterano, nato a Weimar nel 1607, divenne abile nelle lingue orientali, e ne fu primario professore in Altorf. Ottenne altresì la cattedra di teologia, e morì nel 1659 li 19 gennajo di 52 anni. Lasciò gran quantità di opere su la Bibbia, stimate in Germania. Le principali sono: I. *Miscellaneorum Sacrorum Libri duo*. II. *Notæ Philologico-Theologicæ in rariora & difficiliora veteris & novi Testamenti loca*, 3 vol. in 8°. III. *Observationes Arabico-Syriacæ in quædam loca veteris & novi Testamenti*, in 4°. IV. *Specimen Theologiæ Thalmudicæ*. V. *Sylloge Disputationum Thelogicarum & Philologicarum*, Altorf 1663 in 4°. VI. *Lucubrationes in difficillima utriusque Testamenti loca*, Altorf 1685 in 8°.

HACMEON o ACMEONE, principe Greco, fu tormentato dalle furie, non altrimenti che *Oreste*, per aver uccisa sua madre, la quale, a similitudine di *Clitennestra*, aveva scannato il proprio marito.

** HADI, quarto califfo della stirpe degli Abbassidi, era figlio di *Mahadi*, che ne fu il terzo; mostrò in molti incontri valore e fierezza anche in vita del genitore. Avendo avuto ordine dal medesimo di ricercare e punire i *Zendiki*, specie di eretici Maomettani, che a guisa de' Saducei, non credevano alcuna risurrezione nell'altra vita, eseguì sì bene un tale comando, che fece innalzare tutte in una volta mille forche nella città di Bagdet, e fece appiccare tutt' i *Zendiki*, che poterono rinvenirsi mercè una rigorosissima perquisizione. Il suo regno però dopo la morte del padre non fu nè tranquillo, nè di lunga durata. Ebbe sempre a star in guardia contro le ribellioni, delle quali gli riuscì soffocarne alcune. Per istabilire la successione a favore d'un suo figlio pupillo, avendo concertato di far morire il pro-

proprio

prio fratello *Aaron*, ed il suo visire *Jahia*, venne scoperto il suo disegno, e fu prevenuta l' esecuzione de' suoi ordini. La stessa sua madre *Khaizuran*, gelosa del di lui arbitrario dispotismo, gli apprestò un sottile veleno, per cui in brevissimo tempo morì tossendo e sternutando, nell' anno 786. Non aveva ancora compiuti i 15 mesi del suo Califfato. *Hadi* amava molto la poesia, e se n' intendeva assai bene.

HAEN (Antonio de), consiglier aulico e medico dell' imperatrice *Maria Teresa*, esercitò con successo la sua professione, e scrisse intorno l' arte di guarire con uno stile diffuso, ma insieme con sagacità. Nemico dell' empirismo attaccavasi alla sperienza ed a' principj adottati. I Trattati, che ha successivamente publicati sotto il titolo di *Ratio Medendi*, formano 17 volumi in 8°, de' quali l' ultimo comparve a Vienna nel 1774. In alcuni de' medesimi egli sembra piuttosto compilare le osservazioni de' medici suoi predecessori, che aver osservato egli stesso; ma in altri unisce le sue proprie riflessioni a quelle degli altri. Vi sono anche di lui varie altre Dissertazioni sopra argomenti singolari, come, a cagion d' esempio, il suo Trattato *De Magia*, Venezia 1775 in 8°, ove sostiene la possibilità e la realtà della magia. Morì l' autore nel seguente anno, li 3 settembre 1776, in età molto avanzata, e godendo d' una meritata considerazione sì in qualità di medico che come cittadino.

HAER (Fiorenzo Vander), canonico e tesoriere della collegiata di S. Pietro a Lilla, nato a Lovanio nel 1547, morto nel 1634, fece uno studio particolare della storia del suo paese, e delle antichità ecclesiastiche, e diede al publico: I. *De initiis tumultuum Belgicorum*, Lovanio 1587 in 12. Questa è la storia dell' accaduto ne' Paesi-Bassi al tempo del duca *d' Alba*, ed è scritta con eleganza. II. *Antiquitatum Liturgicarum arcana*, Dovai 1605 in 8°. Ivi egli dà due spiegazioni di ciascuna Messa *de Tempore*. La prima, metà letterale, metà ascettica, contiene l' incatenamento delle parti, che compogono il testo. La seconda è una serie di ricerche intorno l' origine delle cerimonie della messa. Benchè siavi molta erudizione, riguardo al tempo,

po, in cui vivea, nulladimeno è rimasto poi oscurato ogni merito di tale opera dalle posteriori sulla stessa materia del cardinal *Bona*, di D. *Martenne* e del P. *le Brun*. III. I *Castellani di Lilla*, *loro antico stato*, *uffizio e famiglia*, *de' conti antichi di Francia*, *ed una descrizione dell' antico stato della città di Lilla &c.*, Lilla 1611: opera scritta sopra buone memorie con esattezza e discernimento, ch' è d' una grande utilità per la storia e la genealogia de' principi di quel paese.

HAGANON, *Ved.* CARLO II num. III.

HAGEDORN (Federico), poeta tedesco, il quale ha fiorito in questo secolo. I suoi versi sono pregevoli per la purezza dell' espressione e per la delicatezza de' pensieri. Egli celebra a vicenda l' amore e la virtù, il vino e la prudenza. Questo poeta ha imitate molte *Favole* e molte *Novelle* del celebre *la Fontaine*. Ne ha composte egli stesso alcune di sua invenzione, che sono stimabili. Tutte le sue produzioni sono in tedesco, impresse in Amburgo, le *Favole* 1753 in 8°, e le *Poesie* 1766 vol. 2 in 12.

HAGEMBACH (Pietro di), cavaliere, consigliere e maggiordomo di *Carlo* duca di Borgogna, fu nominato da questo principe nel 1469 governatore delle contee di Ferrete, di Sundgaw, di Brisgaw e d' Alsazia. Si regolò ne' suoi governi in una maniera così tirannica, che *Sigismondo*, arciduca d' Austria fece una lega cogli Svizzeri, col Palatinato, colle città di Argentina e di Basilea, ed anche con *Luigi* XI &c., per iscacciare *Carlo* duca di Borgogna. Si tentò dapprima d' impegnare il duca a ritirarsi ed a rendere ciò, ch' eraglisi accordato: ma egli non volle prestarvisi, ed in sequela della sua negativa fu dichiarata la guerra. Venne altresì eretto un tribunale, in cui *Pietro Hagembach* fu ascoltato, convinto di concussioni e malversazioni, e condannato a perdere la testa. Eseguita venne questa sentenza li 9 maggio 1474, dopo essere stato egli degradato dalla qualità di cavaliere. Una tal esecuzione nientemeno, lungi dal terminare la guerra, animolla maggiormente, perchè il duca di Borgogna volle vendicare la morte del suo favorito. Questa contesa durò lungo tem-

tempo, ed i popoli ne furono le vittime, come addiviene in tutte le dispute de' monarchi.

HAGUENBOT (Giovanni), *ovvero* CORNARIUS, medico Tedesco di Zwickau, cercò con gran cura gli scritti de' migliori medici Greci, ed impiegò circa 15 anni a tradurli in latino. Si applicò soprattutto a quelli d' *Ippocrate*, di *Aezio*, di *Egineta* e ad una parte di quelli di *Galeno*. Queste versioni sono imperfettissime, perchè *Cornario* non aveva, che una mediocre cognizione della lingua greca, ed ignorava le finezze della latina. Le sue letterarie aplicazioni non gl' impedirono l' esercitare praticamente la medicina, il che fece con riputazione a Zwickau, in Francfort, in Marpurg, a Northausen ed in Jena, ove morì di apoplesia nel 1558 di 48 anni. Il suo precettore avevagli cangiato il nome di *Haguenbot* in quello di *Cornarius*, sotto il quale è più conosciuto. Oltre le accennate Traduzioni, vi sono di lui: I. Alcuni *Trattati di Medicina*. II. Varie *Edizioni* di alcuni *Poemi* degli antichi sulla medicina e sulla botanica. III. Varie *Poesie Latine*. IV. Delle *Traduzioni* di alcuni scritti de' Padri della Chiesa, tra gli altri del *Sacerdozio di S. Grisostomo*, delle *Opere di S. Basilio*, e d' una parte di quelle di *Sant' Epifanio*. V. *Theologia vitis vinifera*, Heidelberga 1614 in 8°. VI. *Præceptiones de re rustica*, Basilea. 1538 in 8°.

HAGUENIER (Giovanni), nato in Borgogna, morto nel 1738 in età di 60 anni, poeta francese, era uno di quegli uomini da mensa, che sono il divertimento e le delizie del pranzo, mercè le loro facezie e la loro facilità a produrre piacevoli canzonette, che animano il convito il più distratto, e lo sforzano a prender parte all' allegria, che risuona intorno a lui. Vi sono molte *Canzoni* di questo poeta, alcune delle quali spirano giovialità; ma uopo è riguardarlo meno come un autore, che come un uomo di buona compagnia, che verseggiava col bicchiere alla mano.

HAHN (Simone-Federico), in latino HAHNIUS, sin dalla sua infanzia fece sì rapidi progressi, che può annoverarsi tra i prematuri uomini dotti. In età di dieci anni sapeva diverse lingue vive. Publicò nel 1708 la continuazione della *Cronaca*

naca di Bergen del *Meibomio*. Dopo aver date per alcuni anni lezioni publiche in Hall, nell' età di 24 divenne professore di storia in Helmstadt. Fu in seguito ricompensato il suo merito co' titoli di consigliere, di storiografo e di bibliotecario del re della Gran-Bretagna in Hannover. Questo letterato morì nel 1729 di 37 anni. Le principali sue opere sono: I. I quattro primi volumi d' una *Storia dell' Impero*, esatta, ma scritta con uno stile pesante. II. *Collectio Monumentorum veterum & recentiorum ineditorum* &c. ... *Antiquitates, Geographiam*, *Historiam omnem*, *ac nobiliores Juris partes illustrantium* &c. — Brunswich 1724 tom. 2 in 8°.

HAILLAN (Bernardo de Girard signore di), nato a Bordò nel 1535, cominciò dalla poesia, ed in seguito dedicossi interamente alla storia. *Carlo* IX l'onorò del titolo di suo storiografo. Era Calvinista, ma si fece Cattolico, allorchè comparì alla corte. *Enrico* III lo fece genalogista dell' ordine dello Spirito-Santo. Morì a Parigi li 23 novembre 1611 in età di 76 anni. Fu uomo dotato d'una fantasia viva e d' un fervente carattere. La maniera, con cui parla di se stesso in alcuni de' suoi libri, prova, che la gloria e la fortuna erano due divinità, alle quali attenevasi molto. Egli fa pompa de' suoi travagli, de' successi delle sue opere, delle loro diverse edizioni. Troppo visibilmente manifesta, che vorrebbe essere ricompensato; e siccome i censori impediscono talvolta, che uno scrittore conseguisca il premio delle sue fatiche, egli tratta i suoi con molta acrimonia. Scrisse al maresciallo di *Biron*, che: = *Enrico* III neppur „ avealo solamente ringra„ ziato dell' omaggio, che „ gli aveva fatto, presen„ tandogli la sua *Storia di* „ *Francia*, sebbene questo „ fosse il più bel presente „ di libro, che giammai „ gli fosse stato fatto . . . „ Ei leggeva e ricompen„ sava (aggiugne lo stesso) „ molti opuscoli pieni di „ villanie: dava abbazie ai „ loro autori, e non fece „ conto di ciò, che serviva „ alla gloria de' suoi ed al„ la sua propria =. Di lui si hanno: I. Una *Storia di Francia* da *Faramondo* sino alla morte di *Carlo* VIII, in più vol. in 8°, e 1627 in 2 vol. in f°. Questa è il primo corpo di storia di Francia composto in francese,

cese; ma non è il migliore. A dir vero, l'autore non adotta egli già tutte le favole, ch'erano in voga al suo tempo. Rigetta anzi diverse tradizioni, che un indiscreto zelo per la gloria della Francia aveva divulgate, e spiegasi assai liberamente intorno la *Pulcella d'Orleans* ed altri oggetti. Ma accoglie pure un bastante numero di fatti incerti, onde passare talvolta per credulo. Il suo stile è quello del suo paese, vivo e pieno di millanterie. Sopraccarica la sua storia di molte aringhe nojose per coloro, i quali non cercano se non de' fatti, e mille volte più insipide per coloro, che amano lo stile semplice e naturale. Queste aringhe sono quasi tradotte parola per parola da *Paolo-Emilio*: egli ancora lo ha seguito in molte delle sue narrazioni, aggiugnendovi alcune osservazioni tratte d'altronde. Ma ciò, che non ha copiato da veruna parte, si è il principio della sua storia, ch'è interamente di sua invenzione. Fa tenere un consiglio tra *Faramondo* e i suoi più fidi consiglieri, a' quali dà de' nomi immaginarj. Si tratta di sapere, se debbano ridursi i Francesi al governo aristocratico o al monarchico; ciascun consigliere fa un aringa per sostenere il *pro* o il *contro*. Nulladimeno la sua opera ebbe un corso straordinario, malgrado i di lei enormi difetti. *Du-Haillan*, parlando senza verun riguardo del papa, de' vescovi e delle case le più illustri, piacque infinitamente a coloro, che non cercano nella lettura, se non il piacere della satira. II. *Dello stato e del successo degli affari di Francia*, 1613 in 8°: libro, che offre varie cose singolari, ed alcune arrischiate con poco fondamento. Esso contiene (dice *Langlet*) in un dettaglio molto esatto ciò, che riguarda lo stato della Francia. Può anzi servire per cominciar lo studio della storia di essa nazione. Nella prima edizione, 1570 in 4°, vi è un picciol *Compendio* della storia de' conti *d'Angiò*, che non trovasi nell'altre edizioni, le quali però sono migliori per varj titoli. III. *Regum Gallorum Icones versibus expressæ*, in 4°. IV. *Istoria de' Duchi d'Angiò*, 1580 in 8°. V. Un poema intitolato: *La Tomba del Re Cristianissimo Enrico* II, in 8°. VI. *L'Unione de' Principi*, altro poema in 8°. *Du Haillan* credevasi di essere un politico,

tico, ed aveva seguìto il vescovo di Acqs (*Noailles*) nelle ambasciate d' Inghilterra e di Venezia.

HAIS, *Ved.* HAYS.

HAIWARD, *Ved.* HAYWARD.

** I. HAKEM-BEN-HASCHEM, famoso impostore, che comparve sotto il regno di *Mahadi* terzo califfo della stirpe degli Abbassidi, secondo alcuni era di origine ebreo, e secondo altri nativo del Khorasan. Di fatti si fece conoscere dapprima in questa provincia nella città di Merou, dalla quale passò poscia nella città di Kasche nella provincia Transossana, ed ivi in appresso s' impadronì d' una fortezza, ch' era quasi inaccessibile. Pretendesi, che fosse figlio d' un mago, ed affettando di fare varie cose prodigiose, ingannò un gran numero di Cristiani e d' Idolatri, facendo prendere a' suoi seguaci l' abito bianco per distinguerli da' settatori di *Alì*, che avevanlo nero. La sua principale dottrina consisteva in sostenere, che la Divinità erasi primieramente manifestata nella persona di *Adamo*: che Dio aveva comandato agli Angioli di adorarlo: che *Lucifero*, non avendo voluto rendere all' uomo quest' omaggio, era perciò stato discacciato insieme co' suoi compagni dal paradiso: che dopo *Adamo* essa Divintà era discesa ed erasi venuta a posare su molti profeti, re e saggi successivamente sino ad *Aboe-Moslem*, principe del Khorasan, dal quale era poi passata nella persona di esso *Hakem*. Il califfo, veggendo, che andava a formarsi una considerevole sollevazione, spedì una possente armata sotto il comando di *Abusaid*, per esterminar l' impostore e i di lui seguaci. Bisognò assediarlo nella sua piazza, ove tenne forte assai lungo tempo. Finalmente, veggendosi ridotto all' estremità, diede il veleno a tutt' i suoi: morti che furono, ne abbruciò i cadaveri; indi gittossi egli stesso in un gran vaso, che aveva preparato pieno d' acqua forte, e ne restò consunto in guisa, che di lui non si trovarono se non i capelli, i quali galleggiavano sull' acqua. Una delle sue concubine, che avendo penetrati i di lui disegni, erasi nascosta in un luogo appartato, di dove aveva osservato il tutto, aprì la porta agli assedianti, loro fece il racconto di tale successo, che si riferisce all' anno 779 cir-

circa dell'era volgare, ed ottenne non solo la sua salvezza, ma anche un considerevole premio. I settatori di *Hakem* non mancarono di publicare immediatamente, che il loro maestro era salito in cielo per un po'di tempo, e che ben presto ritornerebbe in terra.

II. HAKEM-BAMRIL-LAH, terzo califfo della razza de' Fatimiti, cominciò a regnare in età di undici anni, sotto la tutela di un governatore nell'anno *996*. Il suo regno non fu celebre, che a motivo di varie stravaganze. *Hakem* ordinò, che tutte le notti le case e botteghe del Cairo dovessero rimaner aperte ed illuminate: che le femmine non potessero mai uscire dalla loro abitazione; e proibì agli operai il fare alcun calzamento per uso delle medesime. Voleva passare per Dio, e fece fare un catalogo di 16000 persone, che per tale il riconoscevano. Fece bruciare la metà della città del Cairo, e saccheggiare l'altra da' soldati. Obbligò gli Ebrei e i Cristiani a portare nelle loro vesti certi segni, onde potessero esser distinti da' Musulmani: ne costrinse molti a rinunziare alla religione: poi loro permise di farne una palese professione. Demolir fece la chiesa della Risurrezione o del Calvario di Gerusalemme, e la fece indi ristabilire. Vietò il pellegrinaggio alla Mecca, soppresse il digiuno del Ramadhan e le cinque orazioni d'ogni giorno. I suoi sudditi si figurarono, che avesse disegno di abolire il maomettanismo, e di ergersi in nuovo legislatore; perciò cospirarono contro di lui, e lo fecero morire. Fu ucciso nell'anno 1021 per ordine, come credesi, di sua sorella.

HALBAUER *ovvero* HALTABAVER (Federico-Andrea), teologo Luterano, nacque in Alstad nella Turingia nel 1692. Divenne professore di eloquenza e di poesia nel 1713, poi di teologia nella stessa università il 1738. Lasciò diversi libri teologici, un gran numero di *Dissertazioni* accademiche, di *Lettere*, di *Raccolte* di nuove edizioni di Autori celebri, &c. Questo uom dotto, il quale non era guari al di sopra d'un compilatore, morì l'anno 1750 di 58 anni.

HALDE (Giovan-Battista du), gesuita, nato a Parigi nel 1674, morto nella stessa città li 18 agosto 1743, era stato segretario

per

per qualche tempo del focoso P. *le Tellier*, ed era altrettanto dolce, quanto questi era impetuoso. Le opere, che abbiamo di questo pio e dotto religioso, sono: I. *Descrizione Istorica, Geografica e Fisica dell' impero della Cina e della Tartaria Cinese*, Parigi 1735 vol. 4 in f° gr., cui va unita la *Relazione del Viaggio del Capitano* BEERINGS *nella Siberia*. La predetta data smentisce ciò, che dice l'abate *Barral* nel suo noto Lessicografo critico, che quest' opera non comparve, se non dopo la morte del suo autore. Ne seguì di più un' altra edizione all' Haia nel 1736 in 4 vol. in 4° con alcune aggiunte, e poscia in inglese, Londra 1739 in 4 vol. in 8°, con diverse mutilazioni. Questa descrizione è la più ampia e la migliore, che siasi fatta in alcuna lingua, del vasto impero della Cina. Ivi resta pienamente soddisfatta la curiosità sopra tutt'i punti interessanti, su la religione, le leggi, i costumi de' Cinesi. Lo stile semplice, unito, giudizioso, pare sempre diretto dalla verità e dalla ragione. Può essere, che il P. *du Halde* aduli un po' troppo la nazione, di cui parla; ma se in questo inganna talvolta i suoi leggitori, ben vedesi, che ciò avviene suo malgrado, e ch' è stato ingannato egli il primo. II. *Lettere edificanti e curiose* in 12, scritte dalle straniere missioni, dalla nona collezione sino alla ventesima-settima. Contiene questa raccolta, degna del suo titolo, alcuni fatti incredibili; ma insieme molte utili osservazioni sulle scienze, le arti, la morale e la fisica de' paesi percorsi da questi missionarj. III. Diverse *Orazioni* e *Poesie* latine, in 4°.

HALE (Matteo), dotto scrittore inglese, nacque nella contea di Glocester nel 1609 da un mercante di drappi. Fece i suoi studj in Oxford, e strinse grande amicizia col celebre *Seldeno*. Esercitò indi la carica di capo-di giustizia nel banco del re sotto *Carlo* II, con altrettanta integrità che sapere, versato non solo nella giureprudenza, ma anche nelle filosofiche e teologiche cognizioni. Era regolatissimo nella condotta della sua vita, e i suoi costumi erano ancor più pregevoli della sua dottrina. Seppe adoperarsi con tale saviezza ed equità duranti le guerre civili d' Inghilterra, che si acquistò la stima d'ambi

bi i partiti. Era stato allevato nella setta de' Puritani; ma la sua semplicità e la sua dolcezza gli guadagnarono anche l'amicizia e l'affetto de' contrarj di sentimento. Ha lasciato: I. *La prima origine degli Uomini*, in f°. II. *Contemplazioni morali e teologiche*, in 8°, III. *Osservazioni intorno gli sperimenti di Torricelli*. IV. *Saggio circa la gravitazione de' Corpi fluidi*. V. *Osservazioni su i principj de' Movimenti naturali*. VI. *Istoria de' Regj Editti*. Può consultarsi intorno questo letterato la sua *Vita*, scitta da *Burnet*, vescovo di Salisbury. Cessò egli di vivere nel 1676 di 67 anni.

HALES, in latino HALESIUS, (Giovanni), professore di lingua greca in Oxford, era nato a Bath nel Sommerset il 1584 da onesta famiglia. Accompagnò nel 1618 l'ambasciatore di *Giacomo* I in Olanda, e vi si fece amare e stimare dai dotti di questo paese. Le rivoluzioni accadute nell' Inghilterra sotto *Carlo* I sconvolsero la fortuna di *Hales*, fedele al suo principe, e zelante per la chiesa Anglicana. Non avendo egli mai voluto sottomettersi al partito dominante, fu privato de' suoi benefizj, costretto a vendere la sua biblioteca, per aver pane, ed a ritirarsi nella casa d' una pŏvera vedova, il di cui marito, qualche tempo prima, era stato di lui servitore. Ivi egli morì li 19 maggio 1656 di 72 anni. Si hanno di lui varj *Sermoni*, ed alcuni *Opuscoli teologici*, 1716 in 12. Il principale di essi è il suo *Trattato dello Scisma e degli Scismatici*, i di cui principj dispiacquero alle religioni dominanti, ugualmente che piacquero alle persone sagge e moderate. *Hales* era nel commercio della vita un modello di giustizia, di veracità, di dolcezza, d' umiltà, di carità. Se il principal fine del Vangelo è di portarci alla beneficenza, poche persone vi hanno così bene soddisfatto come lui. — *Ved.* HALLES.

HALES, *Ved.* ALES *ed* HALLES.

HALI, *Ved.* ALI.

HALITGARIO, *Ved.* RUBAN.

HALL (Giuseppe), soprannominato *il Seneca* d'Inghilterra, nacque in Ashbi nella contea di Leicester nel 1574. Dopo avere professata con successo l'eloquenza, fu decano di Vorcester, indi vescovo di Excester, ed in fine di Norwich. Ebbe mol-

molto da soffrire nelle burrasche delle guerre civili di *Cromwello*; fu carcerato, spogliato delle sue sostanze, e morì colla penna alla mano nel 1656 di 82 anni. Era filosofo, non solo per la teoria, ma anche in pratica. Rilevasi in tutte le sue *Opere*, impresse a Londra 1662 in f°, uno stile puro, semplice e chiaro, ed una moderazione, che forse proveniva dalla di lui indifferenza per le diverse religioni. Venne quindi accusato d' inclinare verso il tollerantismo; ed in realtà egli avrebbe voluto riunir insieme tutte le sette. = Noi ,, siamo tutti fratelli (diss' ,, egli un giorno in una ,, delle sue prediche), per,, chè dunque impieghiamo ,, noi i termini ingiuriosi ,, di *Calvinisti* e di *Armi-* ,, *niani*? Noi siamo tutti ,, Cristiani: impegniamoci ,, dunque a non avere, che ,, un sentimento medesi- ,, mo. = Diceva, che il libro più utile sarebbe *De paucitate credendorum*. Disse di lui *Fuller* ne' suoi Opuscoli, = che non trat- ,, tava male la controver- ,, sia: ch' era più felice ne' ,, *Comenti*, superiore ne' ,, suoi *Caratteri*, ancor mi- ,, gliore ne' suoi *Sermoni*, ,, ed in fine perfetto nelle ,, sue *Meditazioni* =; ma non bisogna prender alla lettera questa gradazione fatta per antitesi. Il suo libro *Mundus alter & idem*, in 12, è una pittura de' costumi di molte nazioni. Alcuni scritti di questo prelato sono stati tradotti in francese da *Jacquemet*, e tra gli altri le sue *Lettere*, Ginevra 1627 in 12.

I. HALLE' *in latino* HALLŒUS (Pietro), nato a Bayeux nel 1611, compiè i suoi studj a Caen, ove si distinse talmente per le sue *Poesie*, che fu nominato professore di rettorica, e rettore dell' università di essa città. Il cancelliere *Seguier*, essendosi recato a Caen ad oggetto di pacificare le turbolenze della Normandia, concepì per *Hallè* molta stima, e lo condusse seco a Parigi. Ivi egli divenne publico professore di rettorica nel collegio di Harcourt, poi lettore di lingua greca nel collegio reale, ed in fine professore di dritto canonico. Morì a Parigi li 27 dicembre 1689 di 78 anni. Era un uomo esente da ogni ambizione, di esatti costumi, ed unicamente occupato ne' doveri del proprio stato. Di lui si hanno; I. Varie *Poesie* ed *Orazioni* latine, raccolte insieme

me nel 1655 in 8°. II. Diverse *opere di Giureprudenza*. Egli ha scritto bene in questi differenti generi.

II. HALLE' (Antonio), professose di eloquenza nell'università di Caen, ed uno de' migliori poeti latini del suo secolo, era di Bazanville presso Bayeux. Morì a Parigi li 3 giugno 1675 in età di 83 anni. Lasciò molti *Componimenti Poetici*, in 8° ed alcuni *Trattati circa la Grammatica Latina*. — Suo fratello, *Enrico* HALLE', morto nel 1688 professore di leggi nella stessa università, non aveva pari per la maniera facile e piena di leggiadria, con cui spiegava i nodi della giureprudenza.

III. HALLE' (Claudio-Guido), pittore nato nel 1651, morto nel 1736 in Parigi sua patria di 85 anni, dovette la sua superiorità nella propria arte al costante studio della natura. Divenne direttore dell' accademia di pittura, e si conciliò la stima de' conoscitori mercè i suoi talenti, e la loro amicizia mercè la giovialità del suo carattere. *Hallé* non vide mai l' Italia, e dipinse nulladimeno nel buon gusto italiano, studiando assiduamente i quadri de' grandi maestri, che si trovano in quantità nelle reali gallerie e ne' gabinetti degli amatori in Parigi. Questo pittore aveva una singolare dolcezza di costumi. Un giorno venne nominato arbitro in proposito d' un quadro, che non volevasi ricevere da chi avealo ordinato, perchè veramente il giovane pittore, cui era stato commesso, avevalo eseguito molto male. *Hallé* ritoccò egli stesso il quadro, e terminò in tal guisa la differenza con soddisfazione d' ambe le parti. Disponeva questo artefice con assai felicità il suo soggetto: le sue composizioni sono ricche, graziose le sue teste, il suo disegno è corretto, ameno il suo tocco; e nelle sue opere il chiaroscuro vi è maneggiato con molta intelligenza. Si vedono de' suoi quadri nella chiesa di Nostra-Signora, tra gli altri un' *Annunciazione* dipinta con tanta leggiadria e verità, che sembra uscita dalla scuola del celebre *Guido-Reni*; a S. *Giacomo* del Macello; a S. *Germano* de' Prati; nella cappella del collegio de' Gesuiti; nella chiesa e nella cappella del Seminario di S. *Sulpizio*; alle *Zitelle* del SS. Sagramento; nelle sale dell' accademia. Molte delle sue pittu-

re sono state incise in rame. Lasciò un figlio, *Natale*, che si è renduto degno del suo genitore, ed una figlia maritata al famoso *Restout*.

HALLER (Alberto) celebre medico di Berna sua patria, morto in essa città li 13 dicembre 1777 in avanzata età, divenne membro del consiglio supremo di questa repubblica e cavalière della stella polare. Fu sin dall' età di nove anni un prodigio di scienza. Il suo ingegno e il suo amore per lo studio non poterono esser soffocati dalla durezza di un pedante, che gli venne dato per precettore; ed il felice naturale dell' alunno ebbe ancor più forza, che la sciocchezza del pedagogo. Cominciò dall' essere poeta. Ebbe il coraggio di esporsi al fuoco per salvare i suoi versi, e l' anno dopo ebbe il coraggio ancor maggiore di gittare al fuoco quelle medesime produzioni, che prima ne aveva tratte fuori con suo pericolo. I seducenti e magnifichi spettacoli, che la natura presenta nelle Alpi, rianimarono la sua musa; e di tempo in tempo ei diede prove de' suoi talenti poetici, coltivando però con maggior impegno alcune scienze meno piacevoli, ma più utili. La sua riputazione lo fece chiamare a Gottinga, ove fu fatto presidente dell' accademia. Quella delle Scienze di Parigi lo aggregò nel 1755, ad imitazione d' una buona parte delle altre erudite società dell' Europa. *Haller*, ritornato nella sua patria, che lo pose nel novero de' suoi magistrati, ivi fece, non altrimenti che a Gottinga, gli stabilimenti i più vantaggiosi alle scienze, e soprattutto alla medicina ed alla notomia. Membro d' uno stato libero, ricusò il titolo di *Barone dell' Impero*, che avrebbe lusingata la sua vanità, senza null' aggiugnere alla sua gloria. Fu sino a' suoi ultimi momenti uomo di gabinetto e di stato. Sì grandi erano la sua attività e il suo ardore pel travaglio, che avendo avuta la disgrazia di rompersi il braccio destro, imparò in una notte, a forza di continuato esercizio, a scrivere passabilmente colla mano sinistra. Era incessantemente in azione, e vi metteva pure quanto era all' intorno di lui. Allorchè sentì approssimarsi il suo termine, osservò questo spettacolo con tranquillità, tastandosi il polso ne' suoi ultimi

timi istanti, e dicendo al suo medico nel momento stesso, in cui spirò: *Amico mio*, *l' arteria non batte più*. Aveva avute tre mogli, aveale rendute felici, e con esse era stato felice egli pure. Ha lasciato un figlio che travagliò all' *Enciclopedia d' Yverdon*, e che non è molto sopravvissuto all' illustre suo genitore, essendo morto nel 1786, dopo aver publicato una stimata *Chirografia letteraria del paese degli Svizzeri*, ed essersi fatto conoscere, come botanico e come letterato. La Vita di *Haller* fu regolatissima. Strascinato in sua gioventù in una partita di stravizzo, concepì tal orrore degli eccessi, che vide commettersi sotto i suoi occhi, che da quel momento in avanti praticò una somma severità nella custodia di se stesso. L' empio *la Mettrie* tentò di associarlo con insidiose lodi a' suoi principj di materialismo; ma egli rigettò con orrore gli elogj di questo incredulo insensato. Si mostrò sempre ugualmente nimico dell' empietà e del fanatismo. Dolce e saggia era la sua filosofia. Aveva avuto in sua gioventù il genio della satira, e vi aveva rinunziato. Diceva, che la tranquillità vale più della gloria, e riputavasi felice per essere nascosto in un angolo del mondo, e per avere pochi vincoli e poche influenze. La sua carità attiva e tenera gli fece trovare de' mezzi, e de' ripieghi per sollevare gl' infelici. M. *de Biœrnstahl* nelle sue *Lettere durante il corso de' suoi Viaggi* fa il seguente paralello di *Haller* e di *Voltaire*, che aveva conosciuti entrambi. = L' uno „ è superfiziale e l' altro so„ lido; l' uno fa versi so„ pra ogni sorta di argo„ menti, e sparge sopra qua„ lunque soggetto i colori „ delle sue finzioni; l' altro „ poeta e filosofo ama so„ pra tutte le cose la ve„ rità e la virtù. L' uno „ non parla che di tolleran„ za, e nulla può sopporta„ re nè da Dio, nè dagli „ uomini; l' altro pratica „ la morale ed il vange„ lo; l' uno distrugge, l' al„ tro edifica =. *Haller*, avendo de' principj sì diversi da *Voltaire*, stimava mediocremente le di lui opere, e non seguiva in niente la di lui filosofia. Vero è, che dalla sua parte *Voltaire* faceva assai poco conto di *Haller* come poeta. Ciò non ostante, le opere poetiche del medico Svizzero sono piene d' immagi-

nazione e di filosofia ; ma loro si dà la taccia di un' imitazione talvolta troppo manifesta dello stile orientale . Le sue produzioni di questo genere , tradotte per la maggior parte dal tedesco in francese , comparvèro nel 1775 in 8° . Vi si distinguono l' Ode intitolata *Le Alpi*, ed un' altra molto tenera , che *Haller* compose per la *Morte della sua sposa* . Quanto alle opere mediche e sulla storia naturale , delle quali in gran numero è stato autore o editore , le principali sono le seguenti : I. *Della Formazione del pulcino &c.*, tradotta in francese, Losanna 1758 in 12 . II. *Della irritabilità e sensibilità de' nervi e delle parti del corpo animale* , pure tradotta in francese , Losanna 1755 , 56 e 60 vol. 4 in 12 : opera stimatissima . L' autore ha avute delle nuove viste su l'irritabilità, che ha il primo ben conosciuta e spiegata in questo libro , che solo basterebbe a render immortale il suo nome . III. *Elementa Physiologiæ Corporis humani* , Losanna e Berna 1757 al 1764 tom. 7 in 4°, ove pure spiega varie idee nuove circa la generazione dell' uomo e la formazione delle ossa . IV. *De partium corporis humani præcipuarum fabrica & functionibus* , Berna e Losanna 1778 tom. 8 in 8° . Di queste opere fisiologiche piene di singolari sperienze e di osservazioni nuove , ve n'è un *Compendio* francese fatto da *Tarin* , 1752 in 8° . V. *Stirpes Helvetiæ* , Gottinga 1742 in f° e Berna 1768 tom. 3 in 8° . VI. *Opera minora emendata , aucta , & renovata*, Losanna 1761 al 68 tom. 3 in 4° . VII. *Disputationes Anatomicæ* , 8 vol. in 4° . VIII. *Disputationes de Morbis* , 7 vol. in 4° . IX. *Disputationes chirurgicæ selectæ* , Losanna 1755 e seg. vol. 5 in 4° fig. X. *Bibliotheca Medicinæ theoricæ & practicæ , ac simul anatomica & botanica* , Zurigo 1771 al 1777 tom. 4 in 4° . XI. *De Allii genere naturali Libellus*, Gottinga in 4° fig. . XII. *Iconum Anatomicarum fasciculi octo* , Gottinga 1743 al 56 in f° . XIII. *Opuscola Pathologica* , Venezia 1756 in 8° . In tutte le accennate ed altre minori opere , che si tralasciano , si riconosce un autore , che non si limita a compilare sulla natura , ma sa interrogarla e veder bene . Quindi i suoi scritti contengono tutti molte verità ottimamente svi-

lup-

luppate, benchè non vadano esenti da alcuni errori. Confessava egli stesso, d'essersi qualche volta ingannato, ed aveva preso per divisa sul frontispizio d'una delle sue opere una bussola con queste parole: *Fidem non abstulit error*. XIV. *Hippocratis Opera Omnia*, 1770 vol. 4 in 8° (*Ved.* MACQUART *e* XXV ALESSANDRO *Tralliano*). XV. Varie Finzioni ingegnose, come *Alfredo*, *Fabio*, *Usong*; l'ultima delle quali è stata tradotta in francese, in 12. Questi romanzi morali contengono diverse verità utili ai governi. *Haller*, chiamato all'amministrazione della sua patria, aveva dato a divedere non meno la rettitudine de' suoi sentimenti che la propria moderazione e la cognizione, che aveva de' dritti della giustizia. La memoria di quest'uomo insigne fu meritamente coronata con due *Elogj*, impressi il 1778 in 8°, l'uno in Ginevra, l'altro in Lipsia; e con un dotto *Ragionamento*, e varie *Poesie* composte e raccolte dal ch. Sig. marchese *Albergati Capacelli*, Padova 1780 in 8°.

* HALLES *ovvero* HALES (Stefano), dottore di teologia, rettore di Teddington, cappellano del principe di Galles, e membro della R. società di Londra, nacque nel 1677. Aspirò sin dalla prima gioventù al vantaggio d'essere utile alla sua patria, ed ebbe la fortuna di trovarne i mezzi. Le sue interessanti scoperte lo immortalarono. Egli publicò su ciascuna di esse, e su varj altri soggetti delle sue applicazioni non pochi libri pieni di nuove e profonde idee ed osservazioni. Tali sono: I. L'*Emastatica o sia Statica degli Animali*, con varie *Sperienze Idrauliche fatte su gli animali viventi &c.*, tradotta prima in francese da M. *de Sauvages*, ed arricchita di due *Dissertazioni mediche* dello stesso traduttore, Ginevra 1744 in 4°, e poi traslatata in italiano dalla ch. Sig. *Ardinghelli*, Nap. 1750 e 52 vol. 2 in 8°, ivi similmente ristampata nel 1778. II. *La Statica de' Vegetabili*, *ed Analisi dell' aria*: opera eccellente e di raro merito; tradotta dall'inglese in francese dal celebre M. *Buffon*, Parigi 1755 in 4° e poscia in italiano dalla predetta signora, Napoli 1776 in 8°. III. *Esperienze ed Osservazioni intorno a' calcoli ed allo specifico di Giovanni Stefens &c.* libro, di cui si ha una versio-

sione italiana, Napoli 1776 in 8°. In esso contengonsi le sperienze circa la maniera di disciorre la pietra nella vessica, che gli meritarono nel 1739 il premio fondato dal cavalier *Copley*. VI. *Descrizione d' un Ventilatore, per di cui mezzo può agevolmente ed in gran quantità rinovarsi l'aria delle miniere, delle prigioni, degli spedali, delle navi &c.:* opera utilissima letta in presenza della società reale nel maggio 1741, e tradotta in francese da M. *Demours*, Parigi 1744 in 12 fig. V. Varj altri Opuscoli e Dissertazioni, *sull' Arte di render potabile l' acqua del mare*, tradotta in francese in 12: sull' *Acqua di catrame:* sulle *Injezioni* utili agl' idropici: sul *Tremuoto:* sull' *Elettricità:* sulla *Maniera* di far passare dell' aria attraverso di un liquore, che si distilla: sul *Mezzo* di conservare le vettovaglie ne' vascelli: su gli *Abusi* de' liquori forti &c. Tutte queste diverse opere manifestano non meno il sapere dell' autore, che il suo zelo pel publico bene. Cessò di vivere questo ingegnoso naturalista nel 1761 in età di 84 anni, generalmente compianto dai letterati e da' suoi concittadini, che gli hanno eretta una tomba tra quelle dei re d' Inghilterra nell' abbazia di Westminster.

HALLEY (Edmondo), nato a Londra nel 1656, si applicò dapprima alla letteratura ed alle lingue, ed in seguito si consecrò interamente all' astronomia, per la quale precisamente la natura avealo fatto nascere. Avendo fatta in età di soli 19 anni la risoluzione d' un problema difficilissimo, mercè il quale determinò gli afelj e l' eccentricità de' pianeti, il governo nel 1676 lo spedì all' isola di sant' Elena. Questo viaggio fu la sorgente di molte scoperte astronomiche. Ritornato nella sua patria, succedette a *Wallis* nel 1703 nel posto di professore di geometria in Oxford, e a *Flamstéed* in quello di astronomo del re. Venne associato dall' accademia delle scienze di Parigi e dalla R. società di Londra, e questa lo fece indi suo primo segretario, impiego, che esercitò con distinzione. Morì quest' uomo di abilità all' osservatorio di Gréenwich li 25 giugno 1742 in età di 86 anni, carico di giorni e di gloria. Ad un ingegno vivo e penetrante accoppiava un' immaginazione feconda e fiorita, onde

de si diverti ancora qualche volta a comporre in poesia. Possedeva tutt' i talenti necessarj per piacere ai principi, che vogliono istruirsi: una grand' estensione di cognizioni e molta presenza di spirito. Le sue risposte erano pronte, e nulladimeno giudiziose, misurate e sempre sincere. Allorchè il czar *Pietro il Grande* passò in Inghilterra, vide ivi l' *Halley*. Interrogollo circa la flotta, che disegnava di formare, e circa le scienze e le arti, che voleva introdurre ne' proprj stati. Rimase talmente paga l' ingegnosa sua curiosità delle risposte di *Halley* e della di lui conversazione, che lo ammise famigliarmente alla sua mensa, e lo riguardò indi come suo amico. Di maggiori qualità ancora era dotato *Halley* per farsi amare da' suoi eguali: prima di tutto egli amavali, ed in loro presenza il suo spirito e il suo cuore si mostravano animati dal dolce calore dell' amicizia. Era egli franco e deciso ne' suoi giudizj, uguale e regolato ne' suoi costumi, dolce ed affabile, sempre pronto a comunicare con ischiettezza i suoi sentimenti e le sue cognizioni, e soprattutto disinteressato. Ha aperta la via alle ricchezze mercè i suoi travagli in favore della navigazione; ed ha aggiunto a questa gloria quella di non aver giammai fatta cosa veruna per arricchire se stesso. È vissuto, ed è morto in quella mediocrità, la di cui scelta libera suppone tutte le più ferme disposizioni dell' anima e tutte le cognizioni della mente. Quando il re *Guglielmo* ordinò il grande rinnovellamento delle monete d' Inghilterra nel *1699*, e fece costruire cinque zecche fuori di Londra, *Halley* fu nominato *controllore*, o sia registratore e soprantendente di quella di Chester. Fu questo il solo impiego di tale natura, ch' egli abbia giammai avuto o voluto avere; e non lo conservò se non per lo spazio de' due anni, ne' quali durò il lavoro delle monete di nuovo conio. Era generoso, e la sua generosità non era punto fastosa. Nimico dell' invidia e de' pregiudizj, ignorava quelle smodate prevenzioni in favore d' una nazione, che riescono ingiuriose al resto dell' uman genere. Amico, compatriota e seguace di *Newton*, ha sempre parlato con rispetto di *Descartes*: successore di *Wallis*, ha saputo rendere giu-

giustizia anche ai geometri esteri; e così pure agli astronomi, ed agli altri uomini insigni nelle medesime scienze da esso professate. Qualità sì rare e sì pregevoli erano condite da un fondo di ammirabile giulività; nè le sue astratte ricerche, nè la vecchiaja, nè la paralisia, da cui fu attaccato alcuni anni prima di sua morte, poterono giammai alterarla. Le opere, che fanno più onore alla di lui memoria, sono: I. *Catalogus Stellarum Australium*, Londra 1678 in 4°. Quest' opera fu pubblicata l' anno medesimo a Parigi in 12 da *Royer*, colla traduzione francese a lato, e con un *Planisfero* celeste dell' emisfero australe per fare una seconda parte alle sue *Carte del Cielo* ed al suo *Catalogo delle Stelle*. Quello di *Halley* era stato formato sulle osservazioni, che aveva fatte nel 1677 all' isola di Sant' Elena: paese il più meridionale, che avessero allora gl' Inglesi sotto il loro dominio. II. *Appollonii Pergei de sectione rationis Libri duo ex arabico manuscripto latine versi*, Oxford 1706 in 8°; ed *Apollonii Pergei Conicorum Libri octo*, *e Sereni Antissensis de sectione Cilindri & Coni Libri duo*, Oxford 1710 in f°: edizioni magnifiche, e che sono il frutto d' un immenso travaglio. In esse *Halley* ha ristabiliti i testi alla loro giusta intelligenza, ed ha supplito &c. III. Un' altra Edizione degli *Sferici di Menelao*, Oxford 1758 in 8°. IV. *Tabulæ Astronomicæ: accedunt de usu Tabularum præcepta*, Londra 1749 in 4°, molto esatte. Esse sono state tradotte in francese dall' ab. *Chappe d' Auteroche*, Parigi 1754 in 8°, e da M. *de la Lande*, pure Parigi 1759 in 8°, la qual ultima versione è la più stimata. V. *Compendio dell' Astronomia delle Comete*. Appunto per una predizione di *Halley* si è creduto di dimostrare il corso delle comete; ma gli astronomi non sono ancora d' accordo circa l' apparizione fissa e regolare di questi astri colla coda. VI. *Teoria intorno le variazioni della Bussola*, nelle memorie della società Reale. Egli formò una carta per queste variazioni, la quale trovasi nel *Saggio di Fisica* di *Muschenbroekio*, publicato in Leyden il 1739; ed è di un grande uso. VII. *Metodo diretto e geometrico* per trovare gli afelj e le eccentricità de' pianeti. VIII. Una

Una *Memoria circa un Telescopio* di sua invenzione, che fece molto strepito nel mondo scienziato. IX. Molte altre *Memorie* sopra diversi punti di fisica e di astronomia. X. Alcuni *Versi Latini*.

HALLIER (Francesco), nato a Chartres, dottore e professore di Sorbona, fu successivamente arcidiacono di Disnan, teologale di Chartres, sindaco della facoltà teologica di Parigi, ed in fine vescovo di Cavaillon nel 1656. Non tenne lungamente questo vescovato, essendo morto nel 1659 in età di 64 anni, d' una paralisia, che gli fece perdere la memoria di tutto ciò, che aveva saputo, sin della stessa orazione dominicale. *Hallier* fece diversi viaggi nella Grecia, nell' Inghilterra, in Italia; e da per tutto fece ammirare i suoi talenti. *Urbano* VIII lo avrebbe fatto cardinale, se un forte intrigo, e varie ragioni di stato non avessero fatto passare il cappello, ch' era destinato a lui, sopra il capo del commendatore *di Valencey*. Nel suo secondo viaggio di Roma il 1652 egli fece molto risaltare il proprio zelo contro le 5 proposizioni di *Giansenio*, delle quali procurò con impegno, ed ottenne la condanna. Quindi n'è derivato il bene e il male, che i due partiti rispettivamente hanno detto di lui. Noi, che nol consideriamo, che come uomo dotto, siamo in dovere di riconoscere nelle sue opere forza ne' raziocinj ed erudizione nelle ricerche. Le principali sono: I. Un dotto *Trattato della Gerarchia*. II. *Comentarj su i Regolamenti del Clero di Francia in proposito de' Regolari*, che lo esposerò ad una tempesta di scritti dalla parte de' gesuiti *Cellot*, *Bauni*, *Pintereau*, &c. III. Un *Trattato dell' Elezioni e delle Ordinazioni*, 1636 in f°. Non è già questo un capo d'opera, come lo chiama *Ladvocat*, il quale doveva contentarsi di chiamarlo il capo-d'opera dell' autore. Questo libro buono e metodico, gli profittò una pensione dalla parte del clero di Francia. IV. Varj *Scritti Polemici* contro i Giansenisti e contro i Regolari, soprattutto contro i Gesuiti. Tutte le sue opere sono in latino.

HALLIER *Ved.* III HOSPITAL.

HALLIFAX (il Conte di), *Ved.* MONTAGUE.

HALLMANN (Giovanni Cristiano), rinunziò al Lu-

Luteranismo per abbracciare la religione Cattolica, e morì a Breslavia in un'estrema miseria nel 1704. Ha lasciati varj *Componimenti Teatrali*, in tedesco.

HALLUIN (il Duca d'), *Ved.* II SCOMBERG.

HALIATE, *Ved.* ALIATE.

HAMAYDE (Ignazio Francesco), dottore e professore di giureprudenza in Lovanio, morto in questa città nel 1712 di 64 anni, fu l'oracolo de' Paesi-Bassi. Veniva consultato da ogni parte e sopra tutte le materie; nè inferiore al suo sapere fu la sua pietà. Di tutt'i suoi scritti il più utile è il suo trattato *de Recusationibus Judicum*, di cui sovente si fa uso ne' tribunali e con vantaggio.

HAMBERGER, in latino *Hambergerus* (Giorgio Erardo Albrecht), professore di fisica e di matematica in Jena, nato a Beyerberg nella Franconia l'anno 1662, morì a Jena nel 1726 di 63 anni. Lasciò diversi trattati di queste due scienze, ed anche di medicina assai stimati. I più conosciuti sono: I. *De Iride Diluvii*. II. *De Opticis oculorum Vitris*. III. *De Hydraulica, de frigore*. IV. *De basi Computi Ecclesiastici*. V. *Physiologia Medica, seu de actionibus Corporis humani sani doctrina, principiis physicis a se editis, itemque mathematicis, atque anatomicis superstructa*, con rami, Jena 1751 in 4°.

HAMDAM (il Barone di), *Ved.* CAPEL.

I. HAMEL (Gian-Battista du), nacque nel 1624 a Vira nella Normandia, da un padre avvocato, che, malgrado il carattere attribuito al suo paese, e malgrado anche il suo interesse particolare non pensava che a terminare per accomodamento e transazione le liti; e che però non doveva essere amato dalla maggior parte de' forensi. Il figlio *du Hamel* cominciò ad essere autore in età di 18 anni. Entrò ne' PP. dell'Oratorio di 19, e ne uscì dieci anni dopo per essere curato di Nevilli-sulla-Marna. Tanto più forte era la sua inclinazione per le scienze, per la fisica e le matematiche, quanto che era sostenuta dal talento. Nel 1663 lasciò la sua cura per la dignità di cancelliere della chiesa di Bayeux, ottenuta la quale si abbandonò interamente alla sua propensione per lo studio; ed allora cominciò ad estendersi il suo concetto. Il gran *Colbert* lo eles-

elesse nel 1666 a segretario dell'accademia delle scienze: l'opera delle cure e del zelo di questo ministro per la gloria della Francia. Due anni dopo *Colbert de Croissy*, plenipotenziario per la pace d'Acquisgrana, lo condusse seco; ed indi anche in Inghilterra. Fec'egli questo viaggio da filosofo: la sua principale curiosità fu di vedere gli uomini dotti, specialmente l'illustre *Boyle*, che gli aprì (dice *Fontenelle*) tutt'i tesori della fisica sperimentale. Da Londra passò in Amsterdam, e vi recò il medesimo spirito. Raccolse in questi suoi viaggi non poche ricchezze, delle quali ornò i suoi libri. Fatto ritorno in Francia, non cessò di travagliare sino alla morte, cui soggiacque nel 1706 in età di 81 anno. Dipingere i costumi di questo letterato sarebbe (dice *Fontenelle*) fare il panegirico d'un Santo =. „ Mentre si trattenne in Inghilterra, *aggiugn' egli*, „ i Cattolici inglesi, che „ andavano ad udire la di „ lui messa in casa dell'ambasciator di Francia, dicevano comunemente: *Andiamo alla Messa del Santo Prete*. Questi stranieri „ non avevano avuto bisogno di lungo tempo, per „ prendere di lui l'idea, „ che meritava. Un esteriore semplicissimo, e su „ di cui non poteva giammai cader sospetto, che „ fosse composto ad arte, „ annunziava le virtù interne, e tradiva l'ansietà, „ ch'egli aveva di celarle. „ Agevolmente comprendevasi, che la sua umiltà „ non era già un raziocinio, ma bensì un sentimento fondato su la scienza medesima; e la sua „ carità operava troppo sovente, per non avere talvolta, malgrado tutte le „ sue cautele, il dispiacere „ d'essere scoperta. Era sì „ noto in lui il desiderio „ d'esser utile agli altri, „ che le favorevoli testimonianze, le quali ei rendeva, perdevano perciò „ una parte del peso, che „ aver dovevano per se medesime =. Fu per tutto il corso di sua vita in una somma considerazione presso i maggiori prelati di Francia; nulladimeno egli non ha mai posseduto che tenuissimi beneficj; e non ne ha posseduto alcuno, di cui poscia non siasi spogliato in altrui favore. I principali frutti della sua penna sono: I. *Astronomia Physica*, ed un Trattato *De Meteoris, & Fossilibus*, impres-

so l'un e l'altro libro nel 1660 in 4°. Alla forma di dialogo, che hanno queste due opere, ed a quella maniera, ch' egli adopera in trattare la filosofia, si riconosce (dice *Fontenelle*), che *Cicerone* gli ha servito di modello; ma ciò si riconosce ancora riflettendo alla sua pura latinità, ed al gran numero d' ingegnose e fine espressioni da esso usate. La sua fiorita e adorna immaginazione ha sparsa di amenità la naturale aridezza della materia. II. *De Corporum affectionibus*. III. *De Mente humana*. IV. *De Corpore animato*: opera, in cui tutto è appoggiato sull' esperienza e su la notomia. In questo libro egli fa intendere, che veniva tacciato di non decidere le quistioni, e di essere troppo indeterminato tra i differenti partiti; ma questo rimprovero medesimo è una prova della sua circospetta saviezza. V. *De Consensu veteris & novæ Philosophiæ*, Roanò 1675 in 4°: scritto il più famoso tra quelli di *du Hamel*. Vi si trova una specie di fisica generale o piuttosto un trattato de' primitivi principj. Ciò, che il titolo promette, dice l' ingegnoso segretario dell' accademia, vi è pienamente eseguito. Trionfa in essa opera lo spirito di conciliazione, che l' autore aveva appreso da suo padre, benchè Normanno e tutto inteso alla pratica forense. Ivi egli esamina i sublimi ed inintelligibili vaneggiamenti di *Platone*, e quelle grandi parole de' filosofi antichi, le quali non venivano impiegate, se non se perchè ne mancavano altre migliori. Il saggio moderno riporta tutto alla fisica sperimentale, e specialmente alla chimica, per la quale aveva un deciso gusto. VI. La *Storia dell' accademia delle Scienze*, in latino, di cui l'ultima edizione è quella del 1701 in 4°. VII. *Opera Philosophica & Astronomica*, Norimberga 1681 vol. 4 in 4°. VIII. *Philosophia vetus & nova ad usum Scholæ accomodata*, 1700 tom. 6 in 12: corso di filosofia composto secondo i principj sparsi nell' opera precedente ad uso dell' ab. *Colbert*, che insegnava nel collegio di Borgogna. È questo il primo libro di tal genere, in cui siensi combinate con imparzialità le idee antiche colle nuove, ed in cui siensi sostituiti i raziocinj e le sperienze alle vane scolastiche sottigliezze. Nulladimeno quest' opera, benchè in seguito più volte ri-

ristampata, non potrebbe al presente dettarsi nelle scuole, senza che prima fosse ritoccata ed accresciuta da una mano abile. Oggi la fisica è ben diversa da quel ch' era nel tempo, in cui scriveva *du Hamel*. IX. *Theologia speculatrix & practica*, *1691* vol. 7 in 8°: scritta in buon latino. La teologia (dice *Fontenelle*) è stata lungo tempo piena di sottigliezze, ingegnose in vero, ma assai sovente eccessive. Trascuravasi allora un pò troppo la conoscenza de' Padri, de' Concilj, della storia ecclesiastica: in fine di tutto ciò, che ora chiamasi *Teologia positiva*. Ma finalmente più sane e più nette vedute fecero dare una intera preferenza a quest' ultima teologia. *Du Hamel* nella sua opera l'ha accoppiata colla scolastica, in maniera che questa da quella riceve corpo e solidità; ond' egli ha fatto per la teologia ciò, che aveva già operato per la filosofia. Vedesi da una parte e dall' altra (continua *Fontenelle*) la medesima estensione di cognizioni, la medesima ansietà, e la stessa industria per conciliare le opinioni; lo stesso giudizio nel fare la scelta; in somma il medesimo spirito, che agisce intorno differenti materie. Ciò non ostante, la sua opera oggi è poco consultata, sia che l'eleganza dello stile abbia indotta una persuasione, che non vi sia bastante profondità, sia che i teologi scolastici non vi abbiano trovate certe quistioni, che avrebbero voluto rinvenirvi. X. *Theologiæ Clericorum seminariis accomodatæ Summarium*, in 5 vol. il quale vien ad essere un compendio del Corso precedente aumentato e corretto. XI. *Institutiones Biblicæ*, seu *Scripturæ sacræ Prolegomena*, *una cum selectis annotationibus in Pentateucum*: libro, che fu come il precursore della gran *Bibbia*, *1706* in f°, arricchita di note piene di dottrina, di pietà e di eleganza, soprattutto ne' luoghi, che ne richiedevano. In queste diverse produzioni un giudizio retto e sicuro (per servirci dell' espressione del suo panegirista) è l' architetto, che sceglie e dispone i materiali, forniti da una vasta erudizione.

II. HAMEL DU MONCEAU (Enrico Luigi du), inspettore della marina, era membro dell' accademia delle scienze di Parigi sua patria, della R. società di Londra e di varie altre acca-

cademie. Consecrò tutta la sua vita a dilatar e perfezionare le cognizioni, che hanno relazione all'agricoltura, al commercio, alla marina, alle arti meccaniche. Fece gran numero di osservazioni nuove, e molte utili sperienze. Niente avaro del proprio sapere, sparse le sue istruzioni nelle provincie della Francia e ne' paesi stranieri, e rispose colla maggior esattezza a tutti coloro, ch' ebbero ricorso alle sue cognizioni; essendo dotato d'una modestia non inferiore al suo sapere. Mentr' era inspettore della marina, un giovane uffiziale, forse colla mira di porlo in imbarazzo, gli fece un giorno una certa interrogazione. La risposta del filosofo in questa circostanza fu, quale soleva essere altre volte: *Non ne so nulla. — A che serve dunque l' essere dell' Accademia?* gli disse il giovinotto. Un momento dopo interrogato poi egli medesimo, si perdette in risposte vaghe, che manifestavano la sua ignoranza. *Signore* (dissegli allora *du Hamel*), *voi vedete a che serve l' esser accademico, a non parlare cioè, se non di quello che si sa.* Lasciò una quantità di erudite giudiziose opere, che sono: I. *Tratttato della fabbrica delle Funi da bastimento*, ovvero *l' Arte del Funajo perfezionata*, in 4°. II. *Elementi di Architettura navale*, ovvero *Trattato pratico della costruzione de' Vascelli*, 1758 in 4°. III. *Mezzi di conservare la sanità negli Equipaggi de' Vascelli, colla maniera di purificare l' aria delle Sale degli Spedali*, Parigi 1759 in 12. IV. *Trattato generale delle Pesche marittime, de' Fiumi, e degli Stagni*, grosso in f°, diviso in varie sezioni con gran numero di figure. V. *Elementi di Agricoltura*, Parigi 1762 vol. 2 in 12., più volte ristampati. VI. *Trattato della coltivazione delle Terre*, secondo i principj di M. *Tull*, Parigi 1735 al 47 vol. 6 in 8° fig°. VII. *Trattato degli Alberi ed Arboscelli, che coltivansi in Francia in piana terra*, 1755 vol. 2 in 4°. VIII. *La Fisica degli Alberi*, 1758 vol. 2 in 4°. In questa opera eccellente l' autore tratta della notomia delle piante, della economia vegetabile, e de' varj oggetti, che hanno rapporto alla botanica. IX. *De' Semenzaj, e delle Piantagioni degli Alberi*, 1760 in 4°. Ivi espon' egli il metodo per moltiplicare ed allevare gli

gli alberi, per le piante in folti gruppi ed in viali; per formare le foreste ed i boschi, mantenerli e ristabilire quelli, che sono in decadenza. X. *Del taglio delle Piante al piede*, ovvero mezzi di ricavar vantaggio dai boschi da taglio, e dalle selve di mezza e di alta alberatura, e di farne una giusta stima, colla descrizione delle arti, che si praticano nelle foreste, 1764 vol. 2 in 4° fig. XI. *Del Trasporto, della conservazione e della forza de' Legni*, in 4°. Trovansi in questo libro i mezzi di ammollire i legni, di dar loro diverse piegature, soprattutto per la costruzione de' vascelli, e di formare de' pezzi aggiunti, per supplire alla mancanza di pezzi semplici ed interi. XII. *Trattato compito degli Alberi fruttiferi*, Parigi 1768 tom. 2 in 4° grande, però da alcuni creduto in f°: edizione elegante e bellissima, adorna di quasi 200 tavole in rame, disegnate al naturale ed incise da' migliori artisti. XIII. *Trattato della conservazione de' Grani, e specialmente del Frumento*, Parigi 1754 in 12, cui va aggiunto un *Supplemento*, publicato altresì in 12 nel 1765. XIV. *Trattato della Robbia* (pianta per tingere in rosso) *e sua coltivazione*, in 12. XV. *Istoria dell' Insetto, che divora i grani dell' Angomese*, co' mezzi, che possono impiegarsi per distruggerlo, in 12 fig°. Vi sono altresì di questo infaticabile accademico le *Arti* del *Fabbricator di Spille*, opera di *Reamur* da esso publicata con aggiunte, 1761 in 4°, del *Cerajuolo*, del *Fabbricator di Carta*, della *Fucina da Incudini*, coll'*Arte di addolcire il ferro fuso* di *Reaumur*, 1763 in f°, del *Drappajo*, del *Conciatetti*, del *Fornaciajo* e del *Mattoniere*, del *Chiavajo*, di *raffinare il Zuccaro*, di *fabbricare Tapeti* all' uso di Turchia, d'*increspare* o *ratinare le Stoffe di lana*, di *cavar a fuoco le Ancore*, del *Vasajo* o lavorator di creta, la *Fabbrica dell' Amido*, l'*Arte del Saponajo*, quella di *far Pippe da fumare*, di *far Colla forte*, del *Carbonajo* ovvero *Maniera di far il carbone di legno*, 1766 in f°. &c.&c. nella *Descrizione delle Arti* publicata dall'accademia delle scienze. Queste varie opere sono scritte con chiarezza, con metodo, senza declamazioni e senza luoghi-comuni estranei al soggetto. L' autore morì decano dell' accademia delle scienze li 23 agosto 1782

1782 nell' anno 82 di sua età, giustamente compianto.

HAMELMANN (Ermanno), nato in Osnabrug nel 1525, cominciò ad ivi predicare la dottrina di *Lutero*. Scacciato da questa città, fu ricevuto in Bilefeld da' canonici, ed ivi istruì la gioventù secondo il catechismo del suo patriarca. Fu indi nominato soprantendente delle chiese del ducato di Brunswick, per regolarle secondo la confessione Augustana. In fine divenne soprantendente-generale della contea d' Oldembourg nel 1593, e morì nel 1595 di 70 anni. Le sue principali opere sono: I. *Commentarius in Pentateuchum*, 1563 in f°. II. *Historia Westphalorum Sæculi* XVI, 1711 in 4°. III. *Chronicon Oldemburgicum* &c. Vi si trovano varie ricerche, ma poco metodo e poca amenità.

HAMERSLEIN, *Ved.* BRUNNER.

* HAMILTON (Antonio conte di), dell' antica casa di questo cognome in Iscozia (*Ved.* MURRAY), nacque in Irlanda, e passò in Francia colla sua famiglia, che aveva seguìto *Carlo* II, allorchè colà recossi a cercare un asilo dopo la morte di suo padre. Essendo stato ristabilito questo principe sul trono de' suoi maggiori, *Hamilton* seguillo in Inghilterra. Fu allora, che il conte di *Gramont* prese cognizione della di lui sorella, una delle più amabili persone del suo sesso. Le fece quindi con assiduità la corte, e le promise di sposarla; ma poi, fosse incostanza, fosse per qualche altro motivo, partì da Londra senz' adempiere la promessa. *Hamilton*, sensibile a tale affronto, gli corse dietro, risoluto di proporgli il duello, se ricusasse di compiere a' suoi impegni. Avendo raggiunto il conte a poche miglia da Londra, dopo fatti i primi complimenti, gli dimandò freddamente, s' erasi dimenticato veruna cosa nella capitale. *Sì* (disse *Gramont*, che ben si avvide del di lui disegno): *mi sono scordato di sposare vostra sorella*; e ritornò a Londra per fare tal matrimonio. L' autore delle notizie aggiunte, col tomo XXXVII, al *Gabinetto delle Fate*, diversifica varie circostanze di questo fatto. Suppone, che madamigella *d'Hamilton* avesse già troppo accordato alle lusinghiere promesse del conte di *Gramont*: che al vedere la di lui precipitosa partenza da Londra, avesse palesato a' due

due proprj fratelli il pericolo, in cui era il di lei decoro per le conseguenze della propria debolezza: che i fratelli inseguissero unitamente il conte; e che, appena raggiuntolo a Doures, in tuono fiero e di amara beffa gli facessero l' accennata interrogazione. Checchè sia di questo circostanziato racconto, di cui non sappiamo i fondamenti, certo è, che la promessa delle nozze fu adempiuta, e che il nuovo sposo condusse la sua consorte in Francia; onde il conte *d' Hamilton* passava sovente il mare per andar a vederla. Fu costretto finalmente a stabilirvisi per sempre, allorchè *Giacomo* II, dopo la perdita de' suoi stati, vi si rifugiò egli pure. Ivi morì a san Germano in Laye li 6 agosto 1720 in età di 74 anni, dopo essere stato la delizia delle persone di primo rango per l' amenità del suo carattere, e quella del publico per la leggiadria de' suoi versi e della sua prosa. Aveva uno spirito sciolto e delicato, la fantasia vivace e brillante, un giudizio maturo e molto gusto; e, ciò ch' è ancor superiore a tutt' i talenti dell' animo, era dotato delle più pregevoli qualità del cuore. Non si trova da rimproverarglisi, che la sua inclinazione alla satira: propensione, cui nè il gran mondo, nè la filosofia poterono in lui correggere. Le sue opere raccolte a Parigi il 1749 in 6 vol. in 12, contengono: I. Varie *Poesie*; il più leggiadro pezzo in questo genere è la sua *Epistola* al conte di *Gramont*, mista di versi e prosa. *Chapelle* e *Chaulieu* nulla hanno di più naturale, di più elegante, di più delicato. Gli altri componimenti di questo scrittore non hanno nè la stessa venustà, nè la stessa finezza, nè la stessa correzione. La totalità della più picciola delle sue opere, dice l' ab. *Des Fontaines*, è quasi sempre molto cattiva. Ve ne sono poche per altro, nelle quali non iscopransi quella leggerezza di stile, quel tuono sciolto d' uomo di qualità, più cortigiano che poeta. II. Varj *Racconti* o *Novelle* delle Fate: 1° *Zeneide*, mostruosa mescolanza di fatti storici e di favolose avventure, non istruttive, nè piacevoli: 2°. I *Quattro Facardini*, novella molto commendata nel citato tomo ultimo del *Gabinetto delle Fate*; ma che gli autori del Dizionario, forse con più ragione, chia-

 mano

mano una concatenazione insipida di storie, che incrocicchiansi insieme, senza che veggasene la fine di alcuna: 3°. Il *Becco*, racconto meno istruttivo, che dilettevole, il quale presenta buone facezie, descrizioni brillanti, pitture de' costumi involte sotto l'ingegnoso travestimento della favola: 4°. *Fior-di-Spino*, inferiore al precedente e per la sostanza e per la forma. III. Le *Memorie del conte di Gramont* (Filiberto), che occupano due volumi dell' accennata edizione, e che sono state ancora impresse separatamente in un vol. in 12. Queste *Memorie* sono quello tra tutt' i libri, ove la sostanza la meno interessante sia adorna dello stile il più gajo, il più vivo e il più piacevole. Sono esse il modello di una gioviale conversazione più che il modello di un libro. Il suo eroe non ha guari altra parte, dice *Voltaire*, che quella di truffare i suoi amici al giuoco, d' essere rubato dal suo cameriere, e di dire alcune pretese lepidezze sopra le altrui avventure. Cosa degna di osservazione si è, che *Hamilton*, sì gajo nelle *Memorie di Gramont*, era serio nella conversazione. Si è publicato a Parigi presso *le Jai* nel 1776 un settimo volume di *Opere d' Hamilton*, che può servire di supplemento alli sei altri.

HAMMOND (Enrico), dottore di teologia in Exford, nacque a Chersey nella provincia di Surrey, e morì li 25 aprile 1660 di 55 anni, incaricato della direzione della diocesi di Worcester, di cui doveva esser vescovo. Le sue opere furono raccolte, Londra 1684 in 4 vol. in f°. Ve ne sono alcune in latino; ma la maggior parte di esse è in inglese. Si distinguono le seguenti: I. Un *Catechismo pratico*, il quale è un compendio della morale Cristiana. II. Un *Comentario sul Nuovo Testamento*, che tradotto in latino da *Giovanni le Clerc* fu impresso in Amsterdam 1698 e 99 tom. 2 in un vol. in f°. Questa versione è migliore dell'originale. Lo stile inglese di *Hammond* è molto negletto, duro ed intralciato; *le Clerc* gli tolse questi difetti, e il suo travaglio fu molto stimato anche in Inghilterra. Contuttociò, siccome ei critica in diversi luoghi il suo autore, sebbene con molta ritenutezza, alcuni, gelosi dell' onore del loro compatriota, si offesero della libertà,

bertà, che il traduttore erasi presa. Si videro anzi comparire in tale proposito contro di lui due libri; ma ei disprezzolli. *Le Clerc* si contentò di far vedere in poche parole, ch' era facile il confutarli, e ciò allor quando venne ristampata la suddetta sua traduzione a Francfort pure in 2 vol. in f°. Questa seconda edizione è accresciuta d' un gran numero di note, cavate la maggior parte da quelle della sua versione francese del Nuovo-Testamento. III. Un *Comento su i Salmi*, &c.

I. HAMON, nativo di Blois, scrivente di professione, insegnò a scrivere a *Carlo* IX, di cui in seguito divenne segretario. Intraprese di dar al publico alcuni saggi delle diverse maniere di scrivere, di cui erasi fatto uso ne' secoli precedenti ed anche ne' più rimoti. Riuscì felicemente nel suo progetto, cui diede esecuzione circa l' anno 1566 mercè l' ajuto de' manoscritti della biblioteca del re, e di quelli delle abbazie di S. Dionigi e di S. Germano de' Prati in Parigi; ma abusò del suo talento, ed essendo stato convinto di aver supposti alcuni documenti falsi, venne appiccato in Parigi li 7 marzo 1569. Questo disgraziato era Ugonotto, e la storia de' pretesi martiri del Calvinismo suppone, che fosse giustiziato per motivo di religione.

II. HAMON (Giovanni), dottore di medicina della facoltà di Parigi, nato a Cherbourg nella Normandia, morto a Porto-Reale de' Campi li 22 febbrajo 1687 di 69 anni. Erano già da 30 anni che trovavasi in questo ritiro, al quale erasi consecrato dopo aver venduta la sua biblioteca e dispensate le proprie sostanze a' poveri. La sua vita fu una penitenza continua. Questo pio solitario diede alla luce varie opere, scritte con quello stile fermo elegante ed armonioso, ch' era proprio di tutti gli autori di Porto-Reale. Le principali sono: I. Varj *Soliloquj* latini, tradotti in francese dall' ab. *Goujet*, sotto questo titolo: *Gemiti di un cuore Cristiano espressi nelle parole del Salmo* CXVIII, Parigi 1731 in 12. II. Una *Raccolta di diversi Trattati di pietà*, Parigi 1675 vol. 2 in 12, e due altre *Raccolte* nel 1689 vol. 2 in 8°. III. La *Pratica dell' Orazione continua*, ovvero *Sentimento di un' Anima vivamente commossa da Dio*, in 12, tradotta da Don Du-

Duret. IV. *Spiegazione della Cantica de' Cantici*, con una lunga Prefazione di *Nicole*, Parigi 1708 vol. 4 in 12. V. Alcune altre opere sullo stesso fare di Porto-Reale, cioè scritte con altrettanta solidità che eleganza. *Boileau* raccolse in un Epigramma di pochi versi, tutt' i di lui sostanziali pregi, che abbiam di sopra noverati.

HAMZA *o* HAMSA dottore maomettano, viveva circa l' anno 1020 sotto il califfo *Hakem*. Malcontento del governo, non si guardò dall' osar d' intraprendere il tentativo di abolire il Maomettanismo. Per togliere all' Alcorano tutta la considerazione, in cui tenevasi, accortamente giudicò, esser necessario l' opporre un nuovo piano di religione a quello del falso profeta. Compose un libro più elegante e d' una purezza di stile non inferiore a quella dell' Alcorano, e lo intitolò: *Il Libro delle testimonianze de' Misteri dell' Unità*. Gl' intendenti pretendono, che quest' opera per lo meno uguagli l' Alcorano. *Petis de la Croix*, che la tradusse dall' arabo in francese per ordine di M. *de Ponthar-chartrain*, dice, che può appellarsi *la Crema dell' eleganza Arabica*. Ma, per quanto fosse elegante, non produsse verun effetto, e la barbara eloquenza dell' Alcorano fece sempre la medesima impressione su i barbari, che professavano il Maomettanismo.

HAN *Ved.* DUHAN.

HANCKIO, *Ved.* HANKIO.

HANDEL (Giorgio Federico), celebre musico più comunemente noto sotto la denominazione *il Sassone*, era nato in Hall nella Sassonia l' anno 1684 da un cameriere dell' ultimo arcivescovo di Maddeburgo (*Augusto* duca di Sassonia), e fece il viaggio d' Italia ad oggetto di coltivare i proprj talenti. Essendosi trovato a Venezia in tempo del carnevale, senza essersi dato a conoscere, suonò l' arpa in una mascherata. *Domenico Scarlatti*, il più abile professore di tale strumento, avendolo udito, gridò: *Non v' è che il Sassone o il Diavolo, che possa suonare così*. Chiamato con pressantissimi inviti in Inghilterra nel 1710, *Handel* vi passò, e vi si arricchì. I suoi *Drammi per musica* fecero stupire la nazione Inglese, che lo ricolmò di ricchezze e di onori per tutto il corso di sua vita, ed in-

innalzogli un monumento dopo la sua morte seguita in Londra nel 1759, mentre aveva 75 anni. Lasciò un' eredità di venti mila lire sterline, ed insieme una quantità di *Drammi*, di *Oratorj* in musica e di *Suonate*. La musica del *Sassone* è nobile, espressiva, piena d' armonia e d' immagini. Questo maestro, tanto sublime nel comporre, possedeva anche l' abilità di suonare a tutta perfezione varj strumenti. La stima, che aveva per la sua arte, ed un sentimento troppo profondo della propria superiorità, ispiravangli una specie di fierezza, i di cui moti non seppe reprimere; ma questa fierezza fu sempre franca ed uniforme. Non era egli a vicenda tiranno e schiavo, detrattore del governo in un luogo e adulatore nell' altro. Giammai assoggettò i suoi talenti ai capricci di que' protettori alla moda e di que' pedanti del bel mondo, i quali credono, che si compri il dono di conoscere le arti, e che fanno intorpidire l' ingegno, pretendendo regolarne i voli. Il *Sassone* conservò la propria libertà in un tempo, in cui altri sarebbonsi fatta vanagloria della dipendenza. Egli fu generoso nella povertà e non obbliò i suoi antichi amici nell' opulenza. *Ved.* SCARLATTI.

HANGEST (Girolamo di), dottore della casa di Sorbona, nativo di Compiegne, di un' antica e nobile famiglia, fu canonico, teologale e vicario generale della chiesa di Mans, sotto il cardinale di *Borbone*, vescovo di essa città. Quest' uomo dotto morì nella medesima nel 1538, dopo essersi segnalato contro i Luterani, ed aver composta una quantità di opere di morale e di controversia. La più nota in quest' ultimo genere è il suo *Trattato delle Università* contro *Lutero*. Difende le università, e l' uso di prender in essa i gradi, e giustifica la buona teologia scolastica; ma quella del suo tempo non era la migliore, e questa scienza non ha ripigliato il suo lustro, che sotto *Luigi* XIV, insieme con tutte l' altre. Vi sono ancora di lui: I. Un Trattato di controversia, intitolato, *Luce Evangelica su la santa Eucaristia*. II. Un altro *De libero arbitrio* &c.

HANIFAH, *Ved.* ABOU-HANIFAH.

HANKIO o HANCHIO, *in latino Hankius* (Marti-

no), era nato in Breslavia nel 1633. Fu nominato professore di storia, di politica e di eloquenza nel 1661, custode della biblioteca di *Elisabetta* nella stessa città il 1670, protettore del collegio di questa principessa nel 1681: in fine rettore ed inspettore di tutte le scuole della confessione d' Augusta in esso paese il 1688. Morì a Breslavia nel 1709 in età di 76 anni, 50 de' quali era stato impiegato in qualità di publico professore. Ecco le migliori produzioni di questo stimabile letterato: I. *De Byzantinorum rerum Scriptoribus Græcis Liber*, Lipsia 1677 in 4°: opera ricercata per l'erudizione, ma troppo diffusa, sebbene metodica. II. *De Romanarum rerum Scriptoribus*, 1669 e 1675 vol. 2 in 4°. Nell'opera precedente l'autore rende conto degli scrittori della storia Bizantina; in questa di quelli della storia Romana; compilando al tempo stesso i diversi giudizj, che se ne sono dati. III. Varie opere concernenti la *Storia* e le *Antichità* della Slesia: tali sono le *Antiquitates Silesianæ ad annum* 1170, impresse il 1707 vol. 2 in 4°. *De Silesiis indigenis eruditis* dal 1165 sino al 1550, stampata il 1702 e 1705 in 4°. IV. Diverse *Orazioni*, *Commedie* e *Poesie*. Questi varj scritti gli acquistarono tale riputazione in Alemagna, che l'imperatore *Leopoldo* lo chiamò per metter in ordine alcune parti della sua biblioteca.

HANNEKEN (Mennone), teologo Luterano, nato a Blaxen nel paese di Oldenbourg il 1595, divenne professore di morale, poi di teologia e di lingue orientali in Marpurgo, ed in fine soprantendente delle chiese di Lubeca, ove morì li 17 gennajo 1671 di 76 anni. Le sue principali opere aggiransi su la controversia. Vi sono parimenti di lui: I. Una *Grammatica Ebraica*. II. *Expositio Epistolæ Pauli ad Ephesios*, Marpurgo 1631 in 4°. — *Filippo-Luigi* HANNEKEN suo figlio, morto professore di teologia a Wittemberga nel 1706, è pure autore di varie opere *sopra la Scrittura*, in 4° e in 12, per altro poco note.

HANNSACHS, poeta Tedesco, nativo di Norimberga. Formossi in Alemagna una unione di Poeti sotto il nome di *Merster Sauger*, ovvero *Maestri Poeti*. Questi erano artigiani, che idearonsi di assoggettare il ta-

talento delle muse agli statuti delle loro comunità. Una tale confraternita più di Buffoni, che di saggi e dotti, accordava la permissione di far versi, e ad oggetto di poter rimare in pace, era d'uopo farsi scrivere su i registri del corpo, ch' era diviso in *Garzoni* Poeti, in *Socj* Poeti, ed in *Maestri* Poeti. Le licenze spedivansi in questo banco di uffizio delle muse a nome de' socj e de' maestri. *Hannsachs*, cattivo calzolajo, ma passabile poeta, erane il decano. Egli ha lasciati 5 grossi vol. in f° di molto cattivi versi, tra' quali nondimeno veggonsi brillare alcune scintille d' ingegno attraverso cento bassezze e cento grossolane trivialità.

HANTEVILLE, *Ved.* HAUTEVILLE.

HARALD, *Ved.* HEROLD.

HARBARD (Burcardo), professore di teologia in Lipsia, morto il 1614 di 68 anni, trasse origine da una nobile e distinta famiglia di Conitz in Prussia. I suoi scritti, fatti principalmente per difendere il Luteranismo, sono una prova della sua erudizione. I. *Doctrina de Conjugio*; *De Confessione*; *De Magistratu politico*. II. *Theses de Smalkaldinæ Confessionis articulis*; *De Lege Divina &c.* Ben può figurarsi, che deggiono esser imbevuti de' pregiudizj della sua setta.

I. HARCOURT (Maria d'), moglie di *Antonio di Lorena* conte di Vaudemont, entrò a parte di quasi tutte le guerriere spedizioni intraprese dal principe suo marito. Dicesi, che un giorno questa coraggiosa principessa, essendo di fresco alzata di parto, montasse a cavallo, e, fatte prender l' armi a molti signori, con inudito valore sforzasse i nemici a levare l' assedio, davanti a Vaudemont. Morì questa eroina nel 1476, anno 78° di sua età.

II. HARCOURT (Enrico di LORENA, conte d'), Armagnac e di Brionne, visconte di Marsan, cavaliere degli ordini del re, grande-scudiero di Francia, era figlio di *Carlo di Lorena*, duca d' Elbeuf. Dopo essersi segnalato alla battaglia di Praga nel 1620, servì in qualità di volontario nelle guerre contro gli Ugonotti. Si distinse agli assedj di S. Giovanni d' Angeli, di Montauban, dell' isola del re e della Rocella; e nel 1629 fece prodezze all' attacco del passo di Susa.

sa. Onorato da *Luigi* XIII della collana de' suoi ordini nel 1633, gli diede prove di sua riconoscenza con varj importanti servigi. Uno de' più considerevoli fu di ripigliare nel 1637 le isole di Lerins, due anni prima occupate dagli Spagnuoli, contro i quali comandava un' armata navale. Non gli procacciarono minor gloria la battaglia di Quiers nel Piemonte il 1639: il terzo soccorso di Casale: l'assedio di Torino nel 1640; e la presa di Cuneo nel 1641. Nella giornata di Quiers battè con ottomila uomini 20 mila Spagnuoli. *Leganes* generale de' nemici, nel mandargli a chiedere il cambio di alcuni prigionieri, gli fece dire, che, *s' ei fosse re di Francia, gli farebbe troncar la testa per aver arrischiata la battaglia contro un' armata molto più forte della sua*. — *Ed io*, rispose Harcourt, *se fossi re di Spagna, il marchese di Leganes perderebbe la testa, per aver ceduta la vittoria ad un' armata molto più debole della sua*. Le particolarità dell' assedio di Torino sono state descritte con compiacenza da diversi autori. Gli assedianti avendo ridotti ad un' estrema fame gli assediati, si trovarono anch' essi nella medesima angustia entro le loro trincee. Ma, per quanto grande fosse la penuria, il conte d' *Harcourt* mai si sgomentò. Rispose a coloro, i quali parlavangli di qualche tregua: *Che, quando i suoi cavalli avessero mangiata tutta l' erba all' intorno di Torino, e i suoi soldati avessero mangiati tutt' i cavalli dell' armata, allora leverebbe l' assedio*. Avendogli procurato i suoi domestici alcuni barili di vino per la sua tavola, non volle farne uso, e li mandò agl' infermi ed a' feriti. Finalmente la città fu costretta a capitolare li 17 settembre. Il re, volendo ricompensare i nuovi servigi del conte di *Harcourt*, gli conferì nel 1642 il governo della Guienna, e nel 1643 la carica di grande-scudiere di Francia. Andò egli lo stesso anno in qualità di ambasciatore in Inghilterra, per ivi procurar di sedare le turbolenze di quel procelloso regno. Nel 1645 venne fatto vicerè di Catalogna, e sconfisse alla battaglia di Liorens gli Spagnuoli. Poco dopo prese Balaguer, e riportò altri vantaggi. Ma all' assedio di Lerida la fortuna gli voltò le spalle; ei perdette la sua artiglieria ed il suo ba-

ga-

gaglio, e fu costretto ad abbandonare l' impresa. Fu inviato nel 1649 ne' Paesi-Bassi, ove prese Condè, Maubeuge, il castello dell' Escluse, &c. Servì indi con molta fedeltà in Guienna all' occasione della guerra civile, onde fu desolata questa provincia nel 1651 e 52. Si procurò nella fine de' suoi giorni un onorevole ritiro nell' Angiò, di cui ottenne il governo. Il conte d'*Harcourt* morì all' improvviso nella badia di Royaumont li 25 luglio 1666 di 66 anni colla riputazione di generale bravo, generoso, intrepido, e sempre vittorioso, eccettocchè davanti a Lerida. Diceva, che, *se vi sono delle disgrazie non prevedute nella guerra, vi sono altresì de' prosperi successi inaspettati*. Era il padre de' suoi soldati; e n' è una prova la circostanza, che abbiam riferita in proposito dell' assedio di Torino. Dopo la presa di questa città, *Giovanni di Wert* diceva, che *amerebbe meglio di essere il generale d' Harcourt, che imperatore*. Questo generale ebbe talvolta la disgrazia d'essere troppo cortigiano. Allorchè il principe di *Condé* venne trasferito ad Havre, il conte di *Harcourt* prese l'assunto di condurlo egli stesso. Tutte le oneste persone trovarono indegna d'un eroe una tal azione, e *Condé* fece nella sua carrozza, mentre veniva trasferito, una picciola canzone, in cui diceva:

Quest' uomo grosso e corto
Sì noto nella Storia
Gran conte d' Harcourt
Coronato di gloria,
Che soccorse Casale
E ripigliò Torino
E' non per tanto adesso
Donzello o sia commesso
Di Giulio Mazarino.

Tanto maggior torto aveva il conte d'*Harcourt*, poichè in occasione della sua sconfitta davanti a Lerida, il principe di *Condé* aveva ripetuto più volte in pieno consiglio, che *per quanto abile e per quanto fortunato siasi un generale, non deve aspettarsi di vederlo invincibile*. Sussiste ancora l' illustre sua posterità nel principe di *Lambesc* duca *d' Elbeuf*.

III. HARCOURT (Enrico d'), nato nel 1654 di un'antica casa di Normandia, feconda d'illustri personaggi, portò le armi sino dall' età di 18 anni. Dopo essersi distinto in varj assedj e battaglie, fu inviato nel 1697 ambasciatore in Ispagna. Si diportò ivi con tale

tale spirito e talento, e con sì fina accortezza, che, al di lui ritorno in Francia, il re eresse il di lui marchesato di Thury in ducato sotto il titolo d' Harcourt in novembre 1700, e nove anni dopo vi aggiunse la qualità di Pari. In effetto meritava una tale ricompensa. Egli fu il primo, che colla sua magnificenza, colla sua destrezza, e colla grand' arte di piacere, fece cambiare in benevolenza quell' antipatìa, che la nazione Spagnuola nutriva contro la Francese sino da' tempi di *Ferdinando* il *Cattolico*. La sua prudenza preparò i tempi, in cui la Francia e la Spagna hanno rinovato gli antichi vincoli, che aveanle unite prima dell' accennato *Ferdinando*, di corona in corona, di popolo in popolo, e di persona in persona. Egli accostumò la corte Spagnuola a non aver più timore delle rinunzie di *Maria-Teresa* e di *Anna d' Austria*, ed a non considerarle più come insuperabili ostacoli alla successione de' loro discendenti. Lo stesso *Carlo* II fu da lui indotto ad esitare tra la sua propria casa e quella di *Borbone* nell' eleggersi un successore. Cessò di vivere il duca *d' Harcourt* li 19 ottobre 1718 in età di 64 anni, dopo avere ricevuto nel 1703 il bastone di maresciallo di Francia, e la collana degli ordini del re nel 1705. L' ab. di *Saint-Pierre* dice, ch' egli era *eccellente uffiziale, buon negoziatore, poco cortigiano e buon cittadino*. Ebbe tra gli altri figli da *Maria-Anna-Claudia di Brulard* sua sposa: I. *Francesco* duca *d' Arcourt*, pari e maresciallo di Francia, capitano delle Guardie del corpo, morto nel 1750 di 61 anno; II. *Luigi-Abramo*, decano onorario della chiesa di Parigi ed abate di Signy e di Preuilly, morto nel 1750 di 56 anni; III. *Enrico-Claudio*, tenente-generale delle armate del re, morto nel 1769 di 62 anni, a cui la sua vedova fece innalzare nel 1776 un magnifico mausoleo nella chiesa di Nostra-Signora in Parigi; IV. *Anna-Pietro*, morto maresciallo di Francia nel 1784, e governatore della provincia di Normandia. Era della promozione del 1775.

HARDION (Giacomo), nato a Tours nel 1686, passò a Parigi nel 1704, e si dedicò allo studio delle belle-lettere. Fece un corso di lingua greca sotto *Boivin* e *Massieu*, professori nel collegio reale. Ammesso il

1711 nell'accademia delle iscrizioni in qualità di alunno, vi fu associato nel 1713, e pensionario nel 1728. Diede molte interessanti *Dissertazioni*, che sono state raccolte, e circa le quali possono consultarsi le *Memorie* della predetta compagnia. Nel 1730 fu eletto dall'accademia Francese, e l'anno appresso cominciò la *Storia dell' Origine e de' progressi della Rettorica nella Grecia*. Aveva publicate intorno questa materia 12 Dissertazioni, allorchè il re, avendo fatta ritornare da Fontevrault la R. principessa *Vittoria* nel 1748, lo incaricò d' insegnarle la favola, la geografia e la storia. Nello stesso anno le principesse *Enrichetta* ed *Adelaide* gli proposero, che desse loro le medesime istruzioni; ed indi, essendo pure ritornate da Fontevrault le principesse *Sofia* e *Luigia*, ebbe altresì l' incarico di servir ad esse di maestro. Per uso appunto di queste illustri alunne, egli compose la sua nuova *Storia Poetica*, con un *Trattato della Poesia Francese e della Rettorica*, 3 vol. in 12; e la sua *Storia Universale*, di cui ha dati 18 vol. in 12, a' quali ne ha aggiunti due altri M. *Linguet*; onde tutti 20 vol. in 12 uscirono alla luce in Parigi dal 1754 al 1769. Queste opere sono pregevoli per uno stile puro ed elegante, senz' avere quel certo affettato accademico apparecchio; per l' esatte ricerche onde sono sparse; e per una letteratura sana e ricavata dalle migliori sorgenti. Morì questo dotto accademico in Parigi nel mese di settembre 1766 di 80 anni. M. *Thomas*, suo successore nell' accademia, lo dipinge, come uomo virtuoso. Alla corte, dove l' uom di lettere talvolta vien ad essere situato così fuor di luogo e mal a proposito, egli fu sempre quale doveva essere. Concentrato ne' suoi travagli, visse senza brighe. Si mantenne in un' eguale distanza e dalla fierezza, che può nuocere, e dalla bassezza, che può avvilire.

HARDOUIN *o* HARDUINO (Giovanni), nato a Quimper da un librajo di questa città, entrò molto giovine ne' Gesuiti. Vi si distinse assaissimo per una profonda penetrazione, una memoria felice; ma ancora più pel gusto de' paradossi e delle opinioni singolari. Ne ostentò egli non poche così inudite e straaissime, che non sarebbe fuor di proposito il dubitare col ch.

Tira-

Tiraboschi, ch' esso abbia *voluto scherzare*, *e provare*, *sin dove si* possa giugnere coll' abusar dell' ingegno. Secondo lui tutti gli scritti antichi erano supposti, ad eccezione delle opere di *Cicerone*, della Storia naturale di *Plinio*, delle Satire e dell' Epistole di *Orazio*, e delle Georgiche di *Virgilio*. Quanto alla di lui *Eneide*, è cosa evidente, che fu composta da un Benedettino del XIII, che volle allegoricamente descrivere il viaggio di S. *Pietro* a Roma, il quale nulladimeno, secondo il visionario scrittore, non vi è mai stato. Non è meno chiaro, che le *Ode di Orazio* sono uscite dalla stessa fabbrica, e che la *Lalage*, di cui parla questo poeta, con sentimenti di sì tenero e costante affetto, altro non sia che la religione Cristiana. Niuna medaglia antica è autentica, o almeno di tali ve ne sono pochissime, e nello spiegar queste bisogna prendere ciascuna lettera per una parola intera: pel qual mezzo scuopresi un nuovo ordine di cose nella storia. Questa bizzarra maniera d' interpretare gli procacciò un burla singolare. Un antiquario, piccatosi per tante stravaganze, volle spinger la cosa ad un eccesso ancor maggiore. *No*, *Padre mio*, gli diss' egli un giorno, *non vi è neppur una sola medaglia antica*, *che non sia stata coniata da' Benedettini*. *Lo provo*: Quelle *lettere* CON. OB. *che s' incontrano su molte Medaglie*, *e che gli Antiquarj hanno la bestialità di spiegare per* COSTANTINOPOLI OBSIGNATUM, *significano evidentemente*, CUSI OMNES NUMMI OFFICINA BENEDICTINORUM. Restò scosso il P. *Hardouin* da questa ironica intepretazione; ma non per questo si cambiò. Erasi fatto un metodo singolare ad effetto di deludere, per quanto ei credeva, gli Atei. I fatti della storia profana o ecclesiastica, volevali formati su la S. Scrittura, su la vita di *Davide*, sul Giudaismo carnale, o pur anche su i caratteri di G. Cristo, e della sua chiesa. Così l' *Eneide* era una favola inventata dopo gli avvenimenti, che avevano consumato il trionfo della religione Cristiana sopra la Sinagoga. Troja in cenere era l' incendio di Gerosolima: *Enea*, che portava i suoi Dei in Italia, rappresentava il Vangelo annunziato a' Romani &c. Alcune relazioni o simiglianze di vocaboli greci o latini gli bastavano per ispie-

spiegare i fatti antichi, come altrettanti tratti di storia moderna. Così la battaglia di Bovines, in cui l'imperatore, che ha l'aquila nelle sue insegne, combattè il re *Filippo-Augusto*, soprannomato *Diodato*, rappresentava i tre traduttori della Bibbia, *Aquila*, *Simmaco* e *Teodosiano*. Credeva altresì, che i diversi uffiziali della corte di *Filippo-Augusto*, o di ogn'altro principe, che regnasse al tempo de' falsarj, dessero la chiave de' nomi de' vescovi, de' papi, de' santi, di cui parlasi nella storia. In tal guisa *Januarius*, o sia *Gennaro* era il capitano delle guardie della porta del re, *Ceciliano* il suo organista, *Trofimo* la sua nutrice, &c. Assicurasi, che, rappresentandogli un giorno un gesuita suo amico la molto cattiva sensazione, che producevano nel publico i di lui paradossi e le di lui assurdità, il P. *Harduino* gli rispondesse bruscamente: *Eh! credete voi dunque, che io mi sarei alzato in tutta la vita mia a quattr' ore del mattino per non dire se non se cose già dette da altri prima di me?* E che il suo amico gli replicasse: *Ma accade talvolta, che, levandosi così di mattino, si compone senz' essere bene svegliato, e si spacciano per verità dimostrate i sogni d' una cattiva notte.* Il dotto *Huet* diceva: *Il P.* Harduin *ha travagliato per 40 anni a rovinare la sua riputazione, senza potervi riuscire.* I suoi superiori l' obbligarono a dare una ritrattazione de' suoi delirj: egli ubbidì; ma non per questo lasciò di esservi attaccato come prima. Guidano i suoi sentimenti ad un pirronismo universale ed alla incredulità; e pure egli era uomo pieno di religione e di virtù. Diceva, *che Dio avea gli tolta la fede umana per dargli più forza alla fede Divina.* Morì a Parigi li 3 settembre 1729 in età di 83 anni, lasciando alcuni discepoli nella sua Compagnia, tra gli altri il famoso P. *Berruyer*. Gli altri suoi confratelli non avevano adottate le di lui opinioni, tanto più, ch' ei parlava di essi con troppo poca stima. Era solito dire: *in questa casa* (il collegio di *Luigi il Grande*) *trovo a chi parlare, ma non trovo con chi parlare.* Per altro era questa certamente una grande ingiustizia, poichè allora la predetta casa era piena di personaggi di primario merito. Le sue principali opere sono: I. Un' *Edizione* di *Pli-*

Plinio il Naturalista, ad uso del Delfino: edizione così celebre pel gran bene non meno, che pel gran male, che se n'è detto. Ne fece la prima edizione l'anno 1685 in 5 tomi in 4°; e poi ne diede una seconda con molte mutazioni, correzioni ed aggiunte nel 1723 in 3 tomi in f°. In quest'ultima edizione le note sono accresciute, e i paradossi vi sono un po' meno moltiplicati. I Giornalisti comunemente ne dissero gran lodi. Gli autori del *Giornale degli Eruditi* la chiamarono, = il capo-d'o-
„ pera dell'edizioni fatte ad
„ uso del Delfino, o si con-
„ sideri il prodigioso nu-
„ mero di correzioni, ch'
„ egli ha fatte nel testo di
„ quel famoso Naturalista,
„ o si abbia riguardo a'nuo-
„ vi lumi, ch'egli offre per
„ l'intelligenza d'infiniti
„ passi non intesi finora da'
„ più dotti interpreti. Per
„ giudicare (prosieguon es-
„ si) della grandezza di un
„ tal lavoro, riguardo al
„ primo articolo, basta scor-
„ rere il catalogo delle cor-
„ rezioni, ch'egli ha fatto
„ stampare al fine di cia-
„ scun volume. Esse son
„ frutto del confronto de'
„ migliori manoscritti di
„ *Plinio* e di tutte l'edizio-
„ ni, ugualmente che dell'
„ ingegno del commentato-
„ re ec. =. Di fatti l'opera è eseguita con molta erudizione, sagacità, ed esattezza, onde *Huet* diceva in proposito di essa, che = Il
„ P. *Harduino*, aveva fatto
„ in 5 anni ciò, che cin-
„ que uomini dotti della
„ prima classe non avreb-
„ bero fatto in 50 =. Nulladimeno i critici, e specialmente *Giovanni le Clerc*, ed indi con più impegno M. *Crevier* notarono in essa non pochi errori ed anche diversi paradossi, nè senza ragione; ma non guardaronsi dal solito eccesso di simili censori, di portare cioè i rimproveri ed il disprezzo oltre i confini del giusto, e ad una troppa generalità. Questa, che fu la prima produzione del laborioso e versato Gesuita, è certamente assai meno sparsa di stravaganze e difetti, che l'altre susseguenti; e le sue macchie sono poche in confronto degli assaissimi suoi pregi, e della molta utilità, che n'è risultata alla republica letteraria. II. *La Cronologia ristabilita col mezzo delle Medaglie*: opera latina, Parigi 1697 in 2 vol. in 4°. È appunto in questo libro, soppresso poco dopo che fu dato in luce, ove

ove l'autore spaccia l'insensato suo sistema circa la supposizione degli scritti dell' antichità. III. Un' edizione de' *Concilj* : travaglio, a cui avealo impegnato il clero di Francia, che in vista di esso gli stabilì una pensione. È tanto più singolare, che l'autore avesse pigliato l'assunto di tale intrapresa, giacchè pensava, che tutt' i concilj tenutisi prima di quello di Trento fossero tutti altrettante chimere. *Se ciò è, Padre mio*, disse un giorno il P. *le Brun* dell' Oratorio al Gesuita, *d'onde viene, che voi avete data un' edizione de' Concilj ? — Nol sappiamo che Dio ed io*, rispose *Hardouin*. Questa edizione, impressa con gran dispendio al Louvre, 1715 vol. 12 in f°, e di cui pregiasi molto l' *Indice*, è una ristampa accresciuta della precedente edizione pure fatta al Louvre 1644 vol. 37 in f°. Ne fu arrestato lo spaccio per ordine del parlamento, a seconda della relazione de' dottori *Witasse*, *Pirot*, *Dupin*, *Bertin*, *Anquetil*; *le Merre*, nominati per esaminarla. Il risultato di tal esame fu, che questa compilazione conteneva molte massime contrarie a quelle della chiesa Gallicana; e che il compilatore aveva scartati varj pezzi essenziali ed autentici, per surrogarvi pezzi inutili e falsi. L' autore fu costretto a fare molti cangiamenti, donde ne risultarono non pochi foglietti aggiunti, che non si trovano sì facilmente. Sebbene la predetta collezione contenga più di 23 concilj, che precedentemente non erano per anche stati impressi, ciò non ostante è meno stimata di quella del P. *Labbe*, perchè in questa si trovano molti pezzi, che il P. *Hardouin* aveva scartati. IV. Un *Commentario sul Nuovo Testamento*, publicato ad Amsterdam e all' Haia nel 1741 in f°: opera piena di sogni e di erudizione, non altrimenti che tutte le altre di questo autore. Ivi ei pretende, che G. Cristo e gli Apostoli predicassero in latino. V. Un' erudita edizione delle *Orazioni* di *Temistio*. VI. *Opuscula selecta*, impressi in Olanda nel 1709 in f°. VII. *Opuscula Varia*, più ricercati che i precedenti. Questi furono publicati dopo la di lui morte, Amsterdam presso *du Sauzet* 1733 in f°, da un notissimo letterato, a cui il P. *Hardouin*, di lui amico, aveva confidati molti suoi manoscritti. Lo scritto di tale

tale raccolta il più considerevole, tanto per la sua singolarità, che per la sua lunghezza, ha per titolo ATHEI DETECTI: Gli *Atei scoperti.* Questi Atei sono: *Giansenio*, *Thomassin*, *Malebranche*, *Quesnel*, *Arnauld*, *Nicole*, *Pascal*, *Descartes*, *le Grand*, *Regis*. Le sue prove sono senza replica; tutti questi soggetti erano Cartesiani: ora l' Ateismo e il Cartesianisimo sono perfettamente una stessa cosa, nè differiscono se non di nome. In oltre essi hanno osato dire, conforme alla Scrittura; non solamente che Dio era la verità, ma che la verità era Dio. VIII. Alcune altre opere stampate: intorno *l' ultima Pasqua di G. Cristo*, 1693 in 4°: contro la *Validità delle Ordinazioni Anglicane* di *le Courayer*, 2 vol. in 12. *Nummi antiqui Populorum & Urbium*, Parigi 1694 in 4°; oltre molti manoscritti depositati nella biblioteca reale dall' ab. *d' Olivet*, a cui l' autore aveali confidati. Anche in questi vi si trovano cose straordinarie, non altrimenti che nelle sue produzioni date al publico. Nel 1760 è comparso colla data di Londra un volume in 8°, intitolato: *J. Harduini*, *ad censuram Veterum Scriptorum*, *Prolegomena*. Fortifica egli in quest' opera il suo sistema circa gli Antichi, malgrado la ritrattazione, ch' era stato costretto a fare nel 1707. Non saprebbesi, come traviare più ingegnosamente e più eruditamente. Tutte queste strane idee gli hanno meritato il seguente epitafio, il quale dipinge molto bene un tale uomo, al tempo stesso divoto e pirronista, adoratore e distruttore dell' antichità, prodigo di erudizione, e che riduceva al niente tutt' i monumenti delle umane cognizioni:

In expectatione Judicii,
Hic Jacet
Hominum Paradoxotatos,
Natione Gallus, Religione Romanus,
Orbis litterati portentum:
Venerandæ antiquitatis cultor & deprædator;
Doctè febricitans,
Somnia & inaudita commenta vigilans edidit.
Scepticum piè egit,
Credulitate puer, audacia juvenis, deliriis senex.
Uno verbo dicam,
Hic jacet HARDUINUS.

Questo componimento è di M. *Vernet*, professore di teologia in Ginevra.

HARDY (Alesandro), Parigino, morto verso il 1630, è l' autore il più fecon-

condo, che giammai abbia travagliato pel teatro in Francia. Noi diciamo in Francia, mentre egli non ha fatti che 600 componimenti, e gli Spagnuoli lo atterrerebbero co' due mila del loro *Lopez de Vega*. Tosto che leggesi *Hardy* (dice *Fontenelle*), cessa d'essere meravigliosa la sua fecondità. Molto non gli hanno costato i versi, e nulla più la disposizione de' suoi drammi. Ogni argomento per lui fa al caso. La morte di *Achille*, e quella d'una borghigiana sorpresa in fallo dal marito: tutto per lui è ugualmente tragedia. Non si fa scrupolo veruno nè su i costumi, nè su la decenza. Ora trovasi una meretrice in letto, che co' suoi discorsi sostiene assai bene il proprio carattere; ora l'eroina del dramma viene violata. Talora una femmina maritata concerta segreti congressi col suo drudo: le prime carezze seguono su la scena; e di ciò che passa tra i due amanti, non si fa perdere agli spettatori, se non il meno che si può. *Hardy* seguiva una compagnia di comici, a'quali somministrava i componimenti. Quando loro ne abbisognava un nuovo, in capo di otto giorni trovavasi pronto, e la fertile fantasia di *Hardy* bastava a tutt'i bisogni di questo teatro ambulante. Le sue opere formano 6 grossi vol. in 8.

HARÉE, in latino HAREUS (Francesco), nato in Utrecht verso il 1550, insegnò la teorica in Douay; poi viaggiò in Alemagna, in Italia ed in Moscovia, ove accompagnò il P. *Possevin*, colà inviato dal papa in qualità di nunzio. Al suo ritorno, venne fatto canonico di Bois-le-Duc, poi di Namur, e di Lovanio, dove morì li 12 gennajo 1632 in età di circa 72 anni. Le sue principali opere sono: I. *Biblia sacra expositionibus priscorum Patrum litteralibus & mysticis illustrata*, Anversa 1630 vol. 2 in f°, poco stimata. II. *Catena aurea in quatuor Evangelia*, 1625 in 8° III. *Annales Ducum Brabantiæ, ac tumultuum Belgicorum* ec., Anversa 1623 tom. 3 vol. 2 in f°. Questa è la migliore storia del Brabante. IV. Un *Compendio delle Vite de' Santi* di *Surio* in f°. V. Una *Cronologia*, Anversa 1614 in 4°, ed altre opere, nelle quali scorgesi l'uomo versato, ma quasi mai lo scrittor elegante.

HARIOT *ovvero* HAR-

RIOT (Tommaso), matematico Inglese, nato in Oxford nel 1550, morto a Londra nel 1621 di 70 anni fece un viaggio alla Virginia nel 1585. Oltre la *Relazione* di questo viaggio, tradotta dall' inglese in latino con figure, Francfort 1590 in f°, vi è di lui la *Pratica dell' arte analitica per ridurre le Equazioni algebraiche*, publicata in latino, Londra il 1631. Quest'opera è piena d' interessanti scoperte. In essa l' autore insegna a sviluppare i termini algebraici; dà alle equazioni una forma più comoda per le operazioni; mostra, come un'equazione può contenere delle radici false e delle radici vere. Da questo libro appunto pretendono gl' Inglesi, che *Descartes* abbia copiato quanto ha scritto sull' algebra. Essi attribuiscono l' onore dell' invenzione al loro compatriota; ma quasi tutti gli stranieri glielo negano. Questa disputa relativamente ad *Hariot* e *Descartes* in proposito dell' algebra è molto simile a quella, che si è veduta in questo secolo tra *Leibnizio* e *Newton* riguardo al calcolo differenziale ed integrale. Circa queste differenze possono vedersi le opere di *Wallis*.

HARISCON *Ved.* IV AARON.

I. HARLAY (Achille di), nato a Parigi nel 1536 da *Cristoforo di Harlay* presidente di berretta, fu consigliere nel parlamento di 22 anni, presidente di 36, e primo-presidente dopo la morte di *Cristoforo di Thou* suo suocero. Mostrò in questa carica l' integrità e la fermezza degli antichi magistrati Romani. Allora la lega strascinava ne' suoi furori i grandi e i piccioli: *Harlay* fu irremovibile. Egli vide, che in queste fatali contese la religione serviva di maschera all' ambizione ed al violento carattere. Rispose coraggiosamente al duca di *Guisa*, capo della sollevazione: *È una vergogna, o Signore, che il servo metta fuori di casa il padrone. Per altro io serbo la mia anima a Dio, il cuore al re; e quanto al mio corpo l' abbandono, se faccia di bisogno, ai perfidi, che stanno desolando il regno*. L' insolente fazioso *Bussi le Clerc* lo ritenne per qualche tempo prigioniere alla fu Bastiglia (*Ved.* BRISSON) = „ Nel primo giorno dell'an„ no 1589, *Guincester*, cu„ rato di S. Gervasio, pre„ dicando nella chiesa di „ S. Bartolomeo in Parigi, „ ri-

„ richiese da tutti gli udi-
„ tori il giuramento d' *im-*
„ *piegare tutte le loro so-*
„ *stanze*, *e di spargere sino*
„ *all' ultima goccia del loro*
„ *sangue per vendicare la*
„ *morte de' due principi di*
„ *Lorena Cattolici*, *trucida-*
„ *ti agli Stati di Blois*, ed
„ a loro tutti fece alzare la
„ mano, come un segno del
„ loro consenso. Trattenn-
„ nesi dall' alzarla il presi-
„ dente *Achille d' Harlay*,
„ che trovavasi a tal ser-
„ mone; e però il predica-
„ tore volgendosi a lui con
„ franca apostrofe, ordino-
„ gli d' imitare l' esempio
„ degli altri. Dicesi, che
„ questo magistrato il fa-
„ cesse tosto, per non espor-
„ si all' insolenza d' un po-
„ polaccio irritato, il quale
„ già tenevalo in sospetto,
„ che avesse acconsentito al-
„ la morte de' due *Guisi*,
„ riguardati da tutto Parigi
„ quali suoi Numi tutela-
„ ri = (FABRE *Istoria Ecclesiastica*). Avendo *Enrico* il *Grande* restituita la pace al suo regno, *Harlay* profittò di questi felici momenti per ristabilire la giustizia e far fiorire le leggi. Morì li 23 ottobre 1610 in età di 80 anni.

II. HARLAY DE SANCY (Niccolò di), nato nel 1546, fu successivamente consigliere nel parlamento, referendario delle suppliche, ambasciatore in Inghilterra, ed in Germania, colonnello-generale de' Cento-Svizzeri, maggiordomo-maggiore e soprantendente delle finanze. In tal guisa accoppiò insieme la magistratura, il ministero e i gradi militari. Non essendo ancora che referendario delle suppliche, trovossi nel consiglio tenuto da *Enrico* III per deliberare circa i mezzi di sostenere la guerra contro la Lega. Il giovane magistrato propose di far leva di un' armata negli Svizzeri; ma il consiglio, sapendo che il re non aveva un soldo, si burlò di tale suggerimento. *Signori*, (disse *Sancy*) *poichè di tutti coloro*, *che hanno ricevuti dal re tanti benefizj*, *non se ne trova uno*, *che voglia soccorrerlo*, *vi dichiarò*, *che io sarò quegli*, *che radunerà una tale armata*. Immediamente gli venne data ogni opportuna commissione, ma senza verun danaro; e partì pel paese degli Svizzeri. Giammai vi fu negoziazione tanto singolare: persuas' egli dapprima ai Ginevrini ed agli Svizzeri di accingersi a far la guerra al duca di Savoja unitamente alla Francia, promettendo di somministrar ad essi la ca-

cavalleria, che poi loro non diede. Indusseli a far leva di diecimila uomini di fanteria, ed impegnolli di più a fornire cento mila scudi. Quando si vide alla testa di tale esercito, tolse alcune piazze al duca di Savoja; indi seppe talmente guadagnare gli Svizzeri, che impegnò la loro armata a marciare in soccorso del re. Così vidersi per la prima volta gli Svizzeri dar uomini e danari. Dopo l'assassinio di *Enrico* III, essendo stato riconosciuto dalla maggior parte de' signori del suo regno *Enrico* IV, era questi in non minor bisogno di denaro. *Sancy* impegnò di nuovo gli Svizzeri a restare al servigio di questo monarca, mercè un bellissimo diamante, che andò a mettere in pegno presso gli Ebrei di Metz. Questo medesimo diamante fu quello, , dopo esser passato per diverse mani, venne riscattato dal reggente duca *d'Orleans*, che lo unì alle gioje della corona sotto il nome del *Sancy*. L'autore dell'*Enriade*, che ci ha fornito questi anedodti, aggiugne, che *Sancy* si fece cattolico qualche tempo dopo, con dire, che bisognava essere della stessa religione, che il proprio sovrano. Ed appunto su tale di lui cangiamento *d'Aubigné* compose l'ingegnosa e sanguinosa satira intitolata: *La Confessione Cattolica di Sancy*, che trovasi nel *Giornale di Enrico* III. *Gabriela d'Estrées*, che non amavalo, gli fece togliere la soprantendenza delle finanze, che fu conferita a *Sully*. Egli morì li 13 ottobre 1629 di 84 anni. Vi è di *Harlay* un *Discorso circa l'occorrenza de' suoi affari*, in 4°, nel quale incontransi varie particolarità riguardanti i regni di *Enrico* III e di *Enrico* IV. Le *Memorie di Villeroi* contengono molte di lui rimostranse alla regina *Maria de' Medici*.

III. HARLAY (Francesco di), arcivescovo di Roano, poi di Parigi, nacque in questa città nel 1625 da *Achille d'Harlay*, marchese di Champvallon; e si fece conoscere pe' suoi talenti sotto il governo di *Anna* d'Austria. *Vincenzo di Paola*, il quale ben sapeva, che i di lui costumi non erano corrispondenti al di lui stato, essendo stato consultato dalla regina nel consiglio di coscienza, avevalo formalmente escluso dalla coadjutoria di Roano. *Perefixe* per ottenergliela profittò del tempo, in cui un' in-

indisposizione di salute teneva lontano questo sant' uomo dal consiglio. Una felice fisonomia, una somma pulitezza, il talento soprattutto di parlare e di parlar bene, il gusto delle scienze e delle belle-lettere, una prodigiosa memoria gli guadagnavano i cuori e gli animi. Vennegli applicato quel verso di *Virgilio*:

Formosi pecoris custos formosior ipse.

Il suo zelo per la conversione de' Protestanti, i suoi successi, le sue prediche, la prudenza, con cui governò l'arcivescovato di Roano, gli fecero conseguire nel 1671 quello di Parigi dopo la morte di *Perefixe*. Egli non edificò già coll' esempio la sua diocesi, ma istruilla colla voce. Tenne conferenze di morale, convocò sinodi, diede salutari regolamenti, publicò editti, e presedette in capo a più di dieci assemblee del clero. Non eravi chi parlasse con più grazia, nè chi avesse maggior presenza di spirito. *Luigi* XIV, recandosi ad assistere alla solenne benedizione delle bandiere, aveagli vietato di fargli verun' aringa. Egli contentossi di dirgli, alla porta della chiesa, ove lo ricevette; SIRE: *voi mi chiudete la bocca, mentre l' aprite alla publica gioja*: Questo, monarca preparavagli un cappello di cardinale, allorchè *Harlay* morì di apoplesia li 6 agosto 1695 in età di 70 anni. In occasione del favore, ch' era sul procinto di ricevere, il P. *de la Rue* gesuita gli fece una divisa, che aveva per *corpo* un bottone di rosa *verde* illuminato da un sole (che indicava *Luigi* XIV), e per *anima* queste parole: *Il sole lo farà divenir rosso*. Fu pronunziato il di lui Elogio nell' assemblea del clero di quel medesimo anno; ma quanto alla sua *Orazione funebre*, essa parve a molti oratori un' opera più imbarazzante. = Due cose, (dice „ Mad. di *Sevigné*) la „ rendevano difficile, la *Vi*„ *ta* e la *Morte* =. Avendone preso l' assunto il P. *Gaillard*, gli convenne andarsi ingegnando colle generalità, e, come suol dirsi, co' luoghi comuni. *Mascaron* aveva ricusato di fare tal orazion funebre, sotto pretesto di trovarsi incomodato. *Signore* (dissegli *Clermont-Tonnerre* vescovo di Noyon), *voi non dite tutto; ciò avviene perchè la materia vi riesce incomoda*. L' abate *le Gendre* ha scritta la di lui *Vita* in latino, stam-

stampata in 4° (*Veggasi* l'articolo di questo Storico). Era succeduto nella sede di Roano a *Francesco* di HARLAY, che morì nel 1653; e di cui si hanno varie *Osservazioni* su l'*Epistole a' Romani*, che fece imprimere nel castello di Gaillon nel 1641 in 8°.

IV. HARLAY (Achille di), consigliere, procurator-generale, poi primo-presidente nel parlamento di Parigi, esercitò queste cariche con applauso. Si ritirò dall' ultima per ispontanea dimissione nel 1707, e morì li 23 luglio 1712 di 73 anni. Era un magistrato attaccato a' proprj doveri, ma troppo portato ad una certa maniera di motteggiare, che può essere talvolta innocente in un particolare, ma che sempre riesce crudele in un uomo collocato in dignità. Si citano anche oggidì molti de' suoi detti arguti. Una vecchia marchesa, che aveva una lite importante, temendo che il primo presidente volesse esserle contrario, non lo chiamava, che col nome di *Vecchio Scimiotto*. Ciò non ostante ella guadagnò la sua causa, ed allorchè andò a ringraziare il magistrato, a cui erano già state riferite le offensive di lei espressioni, *Harlay* non le fece alcun altra risposta, che la seguente: *Voi non avete punto di che ringraziarmi: ciò che ho fatto per voi è cosa naturalissima. I Vecchj scimiotti amano di affezionarsi le Bertucce* (termine equivoco, che nel francese *Guenon* significa non solo scimia, ma anche femmina di mala vita). Essendosi portati i regj commedianti a chiedergli una grazia, nel parlare di loro stessi servironsi del termine *Compagnia* (parola che in Francese usasi per le società qualificate e di distinzione, solendosi chiamar *Truppe* le unioni di Comici). Il primo presidente rispose al loro deputato. *Io passerò l' affare in deliberazione colla mia* TRUPPA, *per sapere, cosa debba farsi per la vostra* COMPAGNIA. Allorchè divenne primo presidente andarono i procuratori in corpo a congratularsene, e ad implorare la di lui protezione. *La mia protezione? loro* rispos' egli, *i bricconi non l' avranno certamente: e gli uomini dabbene non ne abbisognano*. Un famoso architetto onorato del favore e della grazia di *Luigi* XIV, aspirava, per quanto dicesi, ad un posto di presidente di berretta per suo figlio. Scandagliò intorno a ciò il pri-

primo presidente, il quale risposegli: *M. Mansard*, *non vogliate mischiare la vostra berretta colla nostra*. Egli era figlio di *Achille d' Harlay*, secondo di tal nome, procurator generale nel parlamento di Parigi.

HARO (Don Luigi de), erede del celebre conte-duca *d' Olivares* suo zio materno, ministro di stato di *Filippo* IV, gli succedette nel ministero, e governò la Spagna sotto il nome di questo monarca. Fu egli, che conchiuse la pace de' Paesi-Bassi, e quella di Francia nel 1659 col cardinale *Mazarini*. I due ministri si recarono all' isola de' Fagiani, ed ivi fecero uso l' uno e l' altro della rispettiva politica. Quella del cardinale (dice l' autore del *Secolo di Luigi* XIV) era la finezza, quella di D. *Luigi* la lentezza. Questi non dava quasi mai parole, e quegli ne dava sempre delle equivoche. Il genio del ministro italiano era di sorprendere, quello del ministro spagnuolo di guardarsi dall' essere sorpreso. Pretendesi, ch' ei dicesse in proposito del cardinale: *Egli ha un gran difetto in politica ed è quello di voler sempre ingannare*. In premio della pace, che Don *Luigi* aveva conchiusa, il re di Spagna eresse nel 1600 il di lui marchesato di Carpio in ducato-grandato di prima classe, e gli diede il soprannome *della Pace*. Questo ministro morì nel dì 17 novembre 1661 di 63 anni. Era uomo d' uno spirito conciliatore, d' un carattere dolce e senz' ambizione. Pervenne al favore del suo sovrano, unicamente mercè il proprio merito. Aveva sposata *Caterina di Cordova*, di cui ebbe tra gli altri figli *Gaspare* e *Gian-Domenico de Haro*. Il secondo morì senza posterità; *Gaspare* fu vicerè di Napoli, e morì li 16 novembre 1687, lasciando di *Antonietta della Cerda* una figlia unica, nomata *Caterina* de *Haro* de *Guzman*, la quale nel 1688 sposò *Francesco di Toledo* duca *d' Alba*. Fu ancor celebre nella stessa nobile famiglia Don *Lopez* DE HARO, principe di Biscaja, che nel 1300 fabbricò la città di Bilbao.

I. HAROLD I *ovvero* HARALD *o pur anche* AROLDO, re d' Inghilterra, figlio naturale di *Canuto* I, gli succedette nel 1036 in pregiudizio di *Canuto* II figliuolo legittimo di questo principe. Gl' Inglesi tentarono di porre la corona sul capo a Ca-

a *Canuto*; ma *Harold* fu il più forte e la vinse. Nell' anno seguente scrisse una lettera sotto il nome della regina *Emma* per invitare *Alfredo* ed *Odoardo*, figli di questa regina e di *Etelredo* II a venire in Inghilterra per ricuperare la corona. I due giovani principi caddero nel laccio: *Alfredo* fu arrestato, gli vennero cavati gli occhi, e morì poco tempo dopo. *Odoardo* ripassò in Normandia, e la regina *Emma* si ritirò in Fiandra presso il conte *Baldovino*. Morì *Harold* senza prole nel 1039, dopo essersi renduto detestabile per le sue sceleratezze.

II. HAROLD II, figliuolo del conte *Godwin*, si fece elegger re dopo la morte di sant' *Odoardo* III nel 1066, in pregiudizio di *Edgardo*, a cui la corona d'Inghilterra apparteneva per dritto della sua nascita. *Toston*, suo fratello, e *Guglielmo* il *Conquistatore* gli disputarono la corona; egli vinse il primo, e fu ucciso dal secondo alla famosa battaglia di Hastings. Indarno erasi rappresentato ad *Harold*, ch' egli opererebbe più saggiamente tirando in lungo la guerra, che azzardando un' azione decisiva. Insuperbito per alcune passate prosperità, e stimolato dal suo naturale coraggio, egli volle arrischiar tutto e perdè tutto. Due de' suoi fratelli furono uccisi con lui, ed alla sua morte terminò la dominazione dei re *Anglo-Sassoni*, che da più di 600 anni regnavano su la Gran-Bretagna.

HARCUL, *Ved.* ROFLON.

* I. HARRINGTON (Giovanni), poeta Inglese sotto *Elisabetta* e *Giacomo* I, si acquistò fama per un suo libro di *Epigrammi*, e per una buona *Traduzione* in inglese dell' *Orlando Furioso* dell' *Ariosto*. = Ma „ sciaguratamente imitò gl' „ Italiani nelle loro stanze, „ la di cui prolissa uniformità in un' opera lunga „ assonna =. Tal' è l'espressione del testo Francese. Lasciasi agl' imparziali intendenti dell' una e dell' altra lingua il giudicare, ove regni più uniformità, ovvero *monotonia*, se nelle ottave rime italiane, o pure in que' versi, che sempre rimati a due a due, e senza molta varietà di pose, vengono adoperati alla formazione de' Poemi francesi. Di *Harrington* raccontasi, che essendo a Bath in un' osteria, osservò, che una giovinetta servivalo a tavola con molto maggior attenzione, che

gli

gli altri, sebbene foss' egli inferiore ad essi. Avendone chiesto a lei il motivo, intese rispondersi dalla medesima, che conoscendolo per uomo di spirito, studiavasi di non dispiacergli, per timore che non facesse contro di lei qualche epigramma.

II. HARRINGTON, (Giacomo), scrittore politico d' Inghilterra, nato nel 1611 di un'antica famiglia di Rutland, viaggiò in Francia, in Olanda, in Danimarca in Germania ed in Italia. In Roma non volle baciar il piede al papa; ed avendogliene poi il re d'Inghilterra dimandato il motivo, rispose: *che un uomo, il quale aveva baciata la mano a sua maestà, non doveva baciar i piedi a chicchesia*. Questa scaltra risposta gli profittò la carica di gentiluomo privato di camera, conferitagli da *Carlo* I. In tale qualità appunto egli accompagnollo nella di lui prima spedizione in Iscozia. Dopo la morte deplorabile di questo sventurato monarca, *Harrington* si rinchiuse nel proprio gabinetto, sfuggendo gli uomini, che commettevano tali orridezze, e non conversando, che co' suoi libri. Essendo stato dipinto da' suoi nemici, qual uomo pericoloso, venne condotto nel 1661 alla torre di Londra, unitamente al conte di *Bath*, indi all'isola di S. Niccolò, e di là a Plimouth. Un medico, guadagnato (per quanto dicesi) da' di lui persecutori gli consigliò l'uso del gayac, o sia legno-santo, nel caffè. Ne pres'egli una dose così gagliarda, che andò fuori di cervello. Il conte di *Bath* gli ottenne la libertà; ma *Harrington* non era più che una macchina. Morì egli a Wetminster li 17 settembre 1677 in età di 66 anni. Le sue opere, raccolte da *Giovanni Toland*, furono magnificamente stampate in Londra nel 1700 in f°. La principale si è quella, che porta il titolo *Oceana*. Questa è un piano di repubblica, ove si scorgono genio ed invenzione; ma insieme progetti chimerici. Non è nè facile, nè andante il suo stile; ma la materia che tratta è importante. Una tale opera non piacque nè a *Cromuello*, nè alle sue creature. Insorse una quantità di critici, a' quali *Harrington* rispose. Queste ingegnose risposte trovansi alla fine della sua opera. *Montesquieu* ha detto di questo politico: *che non ha cercata la libertà, se non dopo aver-*

averla dimenticata, *e che ha fabbricato Calcedonia*, *avendo davanti agli occhi la spiaggia di Bisanzo*.

HARRIOT, *Ved.* HARIOT.

HARRIS (Gualtiero), inglese, era medico e membro del collegio reale di Londra. Esercitava la sua professione con molta riputazione circa l'anno 1680, e viveva ancora nel 1710. Fu medico di *Guglielmo* principe d'Orange, poscia re della Gran-Bretagna. Abbiamo di lui un trattato molto stimato, *De Morbis acutis Infantium*, & *Observationes Medicæ de Morbis aliquot gravioribus; ac quædam de Luis Venereæ origine, natura*, & *curatione*, Lione 1718 in 4°. Questa è una ristampa del predetto libro, che l'autore vivente aveva già prima publicato ad inchiesta di *Tomaso Sydenham*, famoso medico di Londra. Il predetto trattato fece dare al suo autore il nome di *Medico de' Fanciulli*.

HARRISSON, generale de' Parlamentarj, e complice della condanna del re d'Inghilterra *Carlo* I, fu appiccato publicamente per ordine del re *Carlo* II nell'anno 1670. In seguito gli furono strappate le viscere, che si fecero abbruciare, e gli si troncò la testa, che poi fu esposta su la torre di Londra. Il suo corpo venne fatto in quarti, che furono posti sopra le porte delle quattro principali città del regno.

II. HARRISON (Giovanni), abile meccanico inglese, nato nel 1693 a Foulby nella contea d'Yorck, morto a Londra il 24 marzo 1776 nel suo anno 83°. si è renduto celebre per l'invenzione e costruzione d'un pendolo a graticola, e pel suo *Time-Keesser*, mostra di orologio marino, il di cui oggetto è di fissar la longitudine in mare. Questa macchina gli profittò considerevoli ricompense; ma gli sforzi, che fece in tutta la sua vita per inventarla o perfezionarla, affievolirono la sua salute ed anche la sua mente. La sua vita ritirata, e le mortificazioni, che incontrò pressando per ottenere il premio de' suoi travagli, poco disposero il suo carattere naturalmente duro e melanconico alla compiacenza, all'affabilità, alla sociabilità. Simile alla maggior parte de' meccanici, sempre confinato nel suo luogo di lavoro, stentava ad esprimere le sue idee in iscritto con metodo e con grazia. Que-

Questo mancamento di chiarezza e di eleganza è sensibilissimo nella sua *Descrizine del Meccanismo atto a dare una misura precisa del tempo*, Londra 1775 in 8°. *Harrison* era stato in sua gioventù alla testa d'una compagnia di musici da chiesa, ed erasi tra di essi distinto per la giustezza del suo orecchio.

I. HARTMAN (Giovanni Adolfo), nacque a Munster nel 1680 da genitori Cattolici. Dopo essere stato gesuita pel corso di più anni, si fece Calvinista a Castel nel 1715, e poco appresso divenne professore di filosofia e di poesia. Venne fatto nel 1722 professore di storia e di eloquenza a Marpurg, ove morì nel 1744 di 64 anni. Le sue opere le più stimate sono: I. *Historia Hassiaca*, in 3 vol. II. *Vitæ Pontificum Romanorum Victoris* III, *Urbani*, II, *Paschalis* II, *Gelasii* II, *Calixti* II, *Honorii* II. — III. *Stato delle Scienze nell' Hassia*, in tedesco. IV. *Præcepta eloquentiæ rationalis*, &c. Vi sono anche di lui più di 80 *Aringhe* o *Dissertazioni* accademiche.

II. HARTMAN (Giorgio), matematico tedesco, inventò nel 1540 il Bastone dell' Artiglieria, *Baculus Bombardicus*. È autore altresì d' una *Prospettiva*, ristampata nel 1556 in 4°.

III. HARTMAN (Wolfango), compose nel 1596 gli *Annali di Augusta*: compilazione più erudita, che piacevole.

HARTZEIN (Giuseppe), gesuita nacque in Colonia nel 1694 d' una famiglia patrizia. Dopo aver insegnate le belle-lettere passò a Milano per ivi studiare la teologia, ed ebbe nel tempo stesso la cattedra di lingua greca ed ebraica. Durante il soggiorno, che fece in Roma e nelle principali città d'Italia, strinse amicizia con varj distinti eruditi, e specialmente col celebre *Muratori*. Ritornato nella sua patria, si esercitò nella direzione delle anime, nella predicazione, insegnò la filosofia e la teologia, e fu pel corso di dieci anni interprete della Scrittura, sulla quale diede ogn' anno delle dissertazioni stimate e ricercate dagli eruditi. *Schannat*, dotto ecclesiastico, autore della *Storia di Wormazia*, avendo formato il disegno di dare la *Collezione de' Concilj* della chiesa di Germania, ammassò de' materiali, che lo condussero dal secolo IV sino al

al XIII. Avendogli impedito la morte di porli in opera, il P. *Hartzein*, aderendo alle premure di M. *Manderscheit* arcivescovo di Praga, s' incaricò di porle in istato di comparire. Mercè le sue cognizioni e le sue corrispondenze cogli eruditi di Alemagna, le aumentò del doppio. Died' egli in luce i quattro primi volumi, ed aveva compiuto il quinto, allorchè fu colpito da un tocco di apoplesia, di cui morì tre giorni dopo nel 1763. Il P. *Herman-Scoll*, suo confratello, prese l' assunto di continuare, e publicò li V, VI, VII ed VIII volumi. La sua salute, ch' era molto delicata, non potè reggere: egli cadde in un languore, che lo rapì in capo a tre mesi nel 1768. Il P. *Egidio Neissen* gli succedette, ed ha publicato li IX e X volumi. Attualmente sta travagliando all' *Indice* di questa collezione, che termina al 1747. Vedesi alla testa del p°. volume una carta della Germania, della Polonia e della Russia, divise in provincie ecclesiastiche. L'edizione, ch' è in f°, è di Colonia in bella carta e bei caratteri. Trovasi al principio del V volume la lista delle opere del P. *Hartzein*. Le principali sono: I. *Summa historiæ omnis ab exordio rerum ad annum a Christo nato* 1718, Lucemburgo in 18. II. *De initio Metropoleos Coloniæ &c. disquisitio*, Colonia 1732 in 4°. III. *Inscriptionis Hersellensis Urbis Romanæ*, Colonia 1745 in 8°. IV. *Bibliotheca Scriptorum Coloniensium*, Colonia 1747 in f°. V. *Dissertationes X historico-criticæ in sacram Scripturam*, in f°.

HARTZOEKER *ovvero* HARTSOEKER (Niccolò), nato a Goude in Olanda l' anno 1656 da un ministro Rimostrante, applicossi alle belle-lettere, alle lingue, e soprattutto alla fisica ed alle matematiche. Venne associato dalle accademie di Parigi e di Berlino. Il czar *Pietro*, appassionato per ogni sorta di merito, tentò di persuaderlo ad andare con lui; ma *Hartzoeker* preferì il soggiorno di Amsterdam a quello di Moscovia. Per ricompensarlo di una tale preferenza, gli si fece erigere a spese del publico una specie di osservatorio, sopra un bastione della città. Ivi fu, ov' egl' intraprese a formare un grande specchio ustorio composto di molti pezzi riportati, simile a quello, di cui, come si pretende, servissi *Archimede*. Aven-

Avendogli *Giovan-Guglielmo* elettor Palatino conferiti i titoli di suo primario matematico e di professore onorario nella università di Heidelberga, ei lasciò Amsterdam. Dopo la morte del predetto principe, ritirosi ad Utrecht, ove morì li 10 decembre 1725 in età di 69 anni. Era vivace, gioviale, d'una bontà e d'una facilità, di cui i falsi amici (dice *Fontenelle*) sovente abusarono. Si scorge nulladimeno (continua lo stesso scrittore) nelle di lui critiche più il piacere, che il bisogno di criticare. Amò meglio far rivivere i vortici di *Cartesio*, che adottare il vacuo di *Newton*. Lasciò: I. Un *Corso di Fisica*, accompagnato da varj componimenti relativi a questa medesima scienza, all' Haia 1730 in 4°. II. Una quantità di *Opuscoli*, tra' quali ve ne sono alcuni interessanti; a cagion d'esempio quello intitolato, *Congetture Fisiche*, Amsterdam 1707 in 4° fig°, ove tratta della luce, de' colori e di altri fenomeni della natura.

HARTUNG (Giovanni), nato a Miltemberg nel 1505, morto nel 1579, insegnò con riputazione il greco in Friburgo nel Brisgaw. Vi sono di lui varie erudite *Note* latine sopra i tre primi libri dell'*Odissea*, ed una *Versione* pure latina degli *Argonautici* di *Apollonio*, che per altro è poco esatta.

* I. HARVEO *ovvero* HARVEY (Guglielmo), *Harveus*, nato a Folkston nella contea di Kent nell' Inghilterra il 1578, morto quasi ottuagenario nel 1657, fu medico di *Giacomo* I e di *Carlo* I, e professore di notomia e chirurgia nel collegio de' medici in Londra, nel quale sparse le sue beneficenze. *Carlo* I principalmente onorò quest' uomo illustre d'un distinto favore, e gli accordò la libertà di valersi de' daini delle reali foreste per le sue sperienze medico-anatomiche. Ciò, che più ha renduto celebre il nome dell'*Harveo*, si è la famosa ed interessante scoperta della circolazione del sangue. Insegnolla egli dapprima nelle sue lezioni, la dimostrò indi a forza di sperienze, poscia la sviluppò in un' opera intitolata: *Exercitatio anatomica de motu cordis & de circulatione sanguinis*, impressa la prima volta in Francfort il 1628 in 4° e ristampata in Leyden il 1737. Si opposero gagliardamente i me-

medici ad una tale opinione, e trattarono *Harveo* da visionario. Tentarono persino di rovinarlo appresso gli accennati due monarchi. Egli si difese, replicò alle critiche, ripetè le sperienze, e la verità si fece largo; ma s' intraprese a perseguitarlo in un' altra maniera. Quando comunicò la propria idea a' suoi confratelli, essi dissero sul principio, che la medesima era nuova ed assurda; ed allorchè poi non poterono più esimersi dall' applaudirla, ed accoglierla, pretesero, che fosse antichissima, e tal quistione venne talmente involuta, che tuttavia contendesi da molti all' *Harveo* la gloria di questa scoperta. Si pretese già sin d' allora di trovarne manifesti indizj in *Ippocrate*, in *Platone*, in *Aristotile*, in *Giulio Polluce*, ec. I moderni, tra' quali l' *Almeloveen*, il *Dutems*, M. *Portal*, incalzano l'argomento, e trovano, che nel secolo XVI chiaramente ne parlarono *Michele Serveto*, il Francese *Luigi le Vasseur*, *Realdo Colombo*, *Andrea Cesalpini*, il gesuita *Fabri* ed altri. Vuolsi finalmente da alcuni, che la scoperta della circolazione del sangue tutta debbasi al celebre fra *Paolo Sarpi*, e che l' *Harvey* null' altro abbia fatto, che publicar come sue le osservazioni di questo religioso, casualmente venutegli alle mani. Ma quest' asserzione patisce non lievi difficoltà, che possono vedersi dottamente dedotte nella *Storia della Letteratura Italiana* del *Tiraboschi*. Quanto alle cognizioni, che ne avessero gli antichi, ed anche gli altri annoverati autori del secolo XVI, esse in sostanza non escono dai limiti di un' oscura e superficiale idea. Il maggior indirizzo alla sua gloriosa scoperta verisimilmente lo trasse l' *Harveo* dal celebre *Acquapendente*, di cui per più anni fu scolaro ed amico in Padova, e dal quale apprese a conoscere le valvole delle vene, che gli fecero strada alle sue indagini. In ogni modo però non si potrà mai negare all' *Harveo* la gloria (e gli stessi più invidiosi avrebbono dovuto schiettamente confessarlo) di aver egli il primo insegnata in una maniera chiara, e posta in tutto il suo maggior lume la circolazione del sangue, e di averla provata con incontrastabili sperimenti. In oltre (dice M. *Hume*) il suo *Trattato della circolazione del sangue* scorgesi abbellito con quel calore e quel-

quella spiritosa nobiltà, che accompagnano sì naturalmente il genio dell' invenzione. Si hanno pure di questo insigne medico altre opere stimabili. Le principali sono, oltre quella, di cui abbiam parlato: I. Il Trattato *De Circulatione Sanguinis*, Roterdam 1649. II. Un altro *De Generatione Animalium*, Londra 1651 in 4°. III. Uno *De Ovo*. IV. Un libro in inglese, intitolato: *Nuovi Principj di Filosofia*, ec. Questi diversi scritti furono raccolti a Londra il 1666 in 4°.

II. HARVEO (Gedeone), abile medico dell' ultimo secolo, è conosciuto principalmente per due trattati singolari, che non sono sì facili a trovarsi: I. *Ars curandi morbos expectatione*: ottima idea, che fornisce materia per un eccellente libro: quello di *Harveo* non è cattivo, ma potrebb' essere migliore. II. *De vanitatibus, dolis, et mendaciis Medicorum*. Queste due operette furono impresse, Amsterdam 1695 in 8°, ed ordinariamente trovansi unite insieme.

** HASAN, *ovvero* HASSAN, quinto Califfo dopo *Maometto*, di cui era nipote, e figlio primogenito di *Alì*, nacque in Medina, e fu amato con eccessiva tenerezza da suo avo *Maometto*. Dopo essere rimasto ucciso *Alì* suo padre, alcuni stati lo proclamarono Califfo; ma ebbe un acerrimo competitore in *Moavia*, che già aveva anche prima occupata la Siria, la Palestina e l' Egitto. *Hasan*, più pio che valoroso, non avrebbe voluto appigliarsi alla via dell' armi; ma i suoi partigiani ve lo impegnarono suo malgrado, e lo posero alla testa di 60 mila combattenti. Ciò non ostante, veggendo egli, che tra i medesimi suoi fautori non regnava la necessaria unione, poco tardò a rinunziare spontaneamente il califfato. Siccome non aveva regnato che pochi mesi, e questi neppure pacifici, onde assaporare il gusto del comando, così non si pentì guari della sua rinunzia, e forse in questo particolare fu l'unico esempio. Stabilissi a Medina, menando una vita ritirata, e dispensando in opere di carità la maggior parte delle considerevoli rendite assegnategli in appanaggio da *Moavia*. Questi nientemeno guardandolo sempre con occhio di gelosa diffidenza, risolvette di disfarsene, e lo fece avvelenare nell' anno 669, il 47° di sua età.

età. Si vuole, che a tal uopo gli servisse di mezzo la stessa moglie dello sventurato principe, la quale sedotta dai ricchi regali, e dalle promesse, che le fece *Moavia* di dargli in isposo un proprio figlio, lasciò indursi a tradire il marito. *Hasan*, molto commendato per la sua carità, pazienza, generosità e pietà, lasciò 20 figli cioè 15 maschi e 5 femmine.

HASE, in latino HASÆUS (Teodoro de), nacque in Brema nel 1682. Dopo avere ricevuta da suo padre un' eccellente educazione, percorse l' Alemagna e l'Olanda e divenne professore di belle-lettere in Hanau. L'anno seguente venne richiamato a Brema per ivi essere ministro e professore di lingua ebraica. Fu ricevuto, benchè assente, tra i dottori di teologia in Francfort sull' Oder nel 1712, e membro della R. società di Berlino nel 1718. Finalmente divenne nel 1723 professore di teologia in Brema, ove morì li 25 aprile 1731 di 49 anni. Vi è di lui un volume in 8° di varie *Dissertazioni* piene di erudizione. Travagliò insieme con *Lampe* ad un Giornale cominciato sotto il titolo di *Bibliotheca Istorico-philologico-theologica*, Brema 1718 vol. 16 in 12, e continuato sotto quello di *Musæum Historico-philologico-theologicum*, ivi 1728 vol. 2 in 12.

HASENMULLER, *Ved.* I LYSERUS.

I. HASSIA-CASSEL (Amalia Elisabetta di Hannau, vedova di *Guglielmo* V, il *Costante*, Langravio di), si collegò colla Francia contro la casa d' Austria, fece rientrare *Guglielmo* VI suo figlio nel possesso de' suoi beni, e fu un modello di virtù non meno che di coraggio. Si condusse ne' suoi affari con tanta sagacità, che avendole il langravio alla sua morte lasciato lo stato carico di debiti con una guerra onerosa, non solamente ella tutti li saldò; ma di più accrebbe notabilmente i dominj dell' Hassia. Questa illustre principessa morì nel 1651. *Era nata*, dice un autore, *per la gloria e l' ornamento del suo sesso; nè giammai vi ebbe un tale accoppiamento di virtù.*

II. HASSIA-CASSEL, *Ved.* FEDERICO num. XII.

HASTINGS (Guglielmo), ciambellano di *Odoardo* IV re d'Inghilterra, godette di un grande favore appresso questo principe, che sin dal primo anno del suo regno lo creò barone di *Hastings*,

stings, e l'onorò dell'ordine della giarettiera l'anno appresso. Allorchè nel 1470 *Odoardo* fu costretto a cercare un asilo in Olanda, *Hastings* lo seguì da per tutto, e contribuì molto alla vittoria riportata nella battaglia presso di Barnet, e che fece risalire il monarca predetto sul suo trono. Non fu meno fedele al di lui figlio *Odoardo* V. Era dapprima entrato nelle mire di *Riccardo* duca di Glocester, zio paterno di questo principe, protettore reggente del regno; ma quando si avvide, che *Riccardo* cercava di usurpare la corona al proprio nipote, gli divenne contrariissimo. Il Duca non avendo potuto sedurre questo eccellente cittadino, risolvette di liberarsene con un delitto. Dimandò in pieno consiglio, qual castigo meritassero coloro, che avessero attentato contro la vita del protettore. *Hastings* rispose, che dovevano esser puniti come traditori. *Eh bene: questi traditori*, replicò il protettore, *sono la regina vedova di mio fratello colpevole di magia, e i suoi complici. Vedete, in quale stato mi hanno ridotto co' loro sortilegj*. Nel medesimo tempo scoprì il suo braccio tutto disseccato. Niuno ignorava, che *Riccardo*, nato non meno contrafatto di corpo che di animo, aveva un tale mancamento sino dall'infanzia. *Certamente* (disse *Hastings*) *non potranno mai essere troppo puniti, se sono rei di tale delitto*... *Come*, gridò il protettore, *Voi rispondete con dei se e dei* ma? *Voi siete il primo tra i colpevoli, voi siete un traditore; ed io giuro per* S. Paolo, *di non mettermi a pranzo, se prima non siami recata la vostra testa*. Nel terminar con queste parole, diede un forte colpo su la tavola; entrarono varj satelliti, afferrarono *Hastings*, lo strascinarono fuori, e non passò un'ora, che già ebbe troncato il capo, lo che seguì nel dì 13 giugno 1483. *Riccardo*, per giustificarsi appresso il popolo, publicò un manifesto, in cui accusava lo sventurato *Hastings* di aver voluto togliere a lui la vita, ed impadronirsi del governo. Rimproveravagli in oltre; che dopo la morte di *Odoardo* IV avesse mantenuta un' amorosa corrispondenza con *Giovanna Shore*, favorita del predetto monarca. Quest'ultima accusa non era senza fondamento; ma era ben ridicolo il voler dedurne una ragione per dar la morte ad

un suddito fedele, che in ogni tempo aveva prestati buoni servigi alla patria.

I. HATTON *ovvero* HETTON, abate di Richenou, poi vescovo di Basilea verso l' 801, fu inviato da *Carlomagno* ambasciatore a *Niceforo* imperatore di Costantinopoli l'anno 811. Publicò una *Relazione* di questo viaggio, alla quale diede il titolo d' *Itinerario*. Rinunziò poscia il suo vescovato nell' 822, e si ritirò nel monistero di Richenou, ove morì santamente l'anno 836. Vi è di lui un *Capitolare* per l' istruzione de' suoi preti. Quest' opera curiosa è inserita nello *Spicilegio* di D. *Luca d' Acherì*.

II. HATTON, *Ved.* VI OTTONE.

HAUDICQUER DI BLANCOURT (Francesco), occupossi nell' ultimo passato secolo nelle ricerche geneaologiche. Abbiamo di lui: I. L' *Arte di lavorar Vetri*, ovvero *della Vetraja*, Parigi 1667 in 12. II. *Ricerche intorno l' ordine dello Spirito Santo*, 1695, ovvero 1710 in 2 vol. in 12. III. Il *Nobiliario di Piccardia*, 1693, con alcuni frontispizj, che portano la data del 1695 in 4°. Questo libro è ricercato da' curiosi a motivo della sua rarità, ma non già per la sua fedeltà; anzi l' autore fu condannato alla galera, per aver supposti de' titoli falsi contro l' onore di alcune case. È molto difficile il trovarlo tutto compiuto; perchè ordinariamente vi sono undici famiglie soppresse tra quella di *Faguet* pag. 185 e quella di *le Feron*. Questo *Nobiliario* ha molto diminuito di pregio dopo quello, che M. *Bignon* ha fatto compilare nel 1717 in 427 fogli in forma di *Atlante*; trovandovesene più o meno, secondo il tempo, in cui sono stati ritirati gli esemplari; mentre molte famiglie non hanno recate le loro prove, se non dopo la formazione del medesimo.

HAVENSIO (Arnoldo), dotto gesuita, nato a Bois-le-Duc nel 1540, insegnò con applauso la teologia. Il desiderio d' una maggior solitudine l' impegnò a farsi Certosino nell' età di 46 anni. Fu priore, visitatore, e morì in Gand nel 1611 di 71 anno. È autore di varie opere, delle quali le più note sono. I. *De auctoritate SS. Patrum in decernendis Fidei Dogmatibus*, 1660 in 8°. II. *De erectione novorum Episcopatuum in Belgio*, Colonia 1607 in 8°. III. *De credulitate, mori-*

ribusque priscorum, *ac recentiorum hæreticorum*, 1608 in 8°: opera scritta con qualche eloquenza.

HAVERCAMP (Sigeberto), professore di storia, di eloquenza e di lingua greca in Leyden, e membro dell' accademia di Cortona in Italia, morì a Leyden li 25 aprile 1742 in età di 58 anni. Erasi acquistata una gran riputazione, pel suo sapere, e possedeva in sublime grado la scienza delle medaglie. Tra gli altri frutti della sua laboriosa applicazione, vi sono di lui molte buone edizioni di autori greci e latini: di *Eutropio*, 1729 in 8°: di *Lucrezio* 1725 vol. 2 in 4°: di *Giuseppe* Ebreo, Amsterdam 1726 vol. 2 in f°, con molte note eruditissime, ma troppo diffuse: dell'*Apologetico* di *Tertulliano*, Venezia 1744 in f° &c. In oltre lasciò I. *Nummophilacium Reginæ Christinæ*, *quod comprehendit numismata ærea Imperatorum Romanorum*, *atque in Coloniis cusa &c.* Haia 1742 in f°. Quest' opera, che espone e spiega le medaglie di bronzo del museo della celebre *Cristina* di Svezia, è arricchita di dotti *Comenti* in latino ed in francese, e di 63 tavole in rame incise dall' egregio *Pietro Sante Bartoli*. II. Le *Medaglie del duca di Croy*, Amsterdam 1738 in 4°. III. Una buon' opera intitolata, *Sylloge Scriptorum*, *qui de Græcæ linguæ pronuntiatione scripserunt*, Leyden 1736 vol. 2 in 4°. *Ved.* V MORELLI e II PARUTA.

HAVERMANS (Macario), Fiammingo, canonico-regolare dell' Ordine Premonstratense, era nato con un ingegno prematuro, vivace, penetrante; ma con una complessione estremamente delicata, cui terminò di rovinare colla sua continua applicazione allo studio. Morì li 26 febbrajo 1680 in Angers all' età di soli 36 anni. La sua opera principale è intitolata: I. *Tyrocinium Theologiæ Moralis*, in 2 vol. in 8°. II. La *Difesa* di questo libro contro le *Tesi* de' Gesuiti, nelle quali il *Tyrocinium* veniva attaccato. III. *Lettera apologetica* al papa *Innocenzo* X, in 8°. IV. *Disquisizione Teologica circa l' amore del Prossimo*. V. *Disquisizione*, in cui esaminasi, *Qual amore sia necessario e sufficiente per la guistificazione nel Sacramento della Penitenza*. Tutte queste opere sono in latino. La sua dottrina venne approvata dal

 pon-

pontefice *Innocenzo* XI; egli ricevette poche ore prima di morire alcune *Lettere*, che lo avvisavano di tale approvazione, principalmente intorno la necessità di amar Dio in ogni tempo.

HAVERS (Clopton), medico inglese, che publicò nel 1691 un *Trattato di Osteologia*, il quale l' anno seguente fu tradotto dall'inglese in latino. L'ultima edizione di tale libro è quella di Leyden 1734 in 8°, sotto questo titolo: *Novæ quædam Observationes de Ossibus*. Intorno a questa materia *Havers* ha scritto assai bene: ha fatte alcune scoperte circa il periostio e la midolla. È stato il primo a discernere nelle articolazioni certe glandole particolari, dalle quali esce una sostanza mucilagginosa, di cui ha comprovata la natura con gran numero di sperienze.

HAVIEL (Tommaso), cavalier inglese, formò un partito contro *Maria* regina d'Inghilterra nel 1553. Era attaccatissimo al Calvinismo, e non poteva soffrire, che la regina lo abolisse nel suo regno. Siccome non voleva comparire d'esser egli il capo della cospirazione, impegnò nel suo partito la principessa *Elisabetta* sorella dal lato di padre della medesima regina *Maria*, insieme col principe di *Courtenai*, nipote di *Odoardo* IV. Si pose alla testa di 1200 cavalli e di 8000 fanti, si approssimò alla città di Rocester, e la prese per intelligenza nel mese di gennajo 1554. S' impadronì nel tempo stesso di due grandi vascelli destinati a trasportare in Inghilterra il principe di Spagna; indi avanzossi verso Londra. La regina gli fece dire, che se dispiaceva agl'Inglesi il suo matrimonio col principe di Spagna, ella sceglierebbe un altro marito, che fosse di loro gradimento, e gli promise considerevoli gratificazioni, se deponesse le armi. *Haviel*, contando d' essere introdotto in Londra dai complici della sua ribellione, ricusò tutte queste offerte; ma mentre pensava a farsi aprire una porta della città, fu investito dalle truppe della regina, e preso unitamente a circa 200 congiurati, che lo accompagnarono all'ultimo supplizio.

HAVINGE, *Ved.* FILIPPO *di Buona-Speranza* num. XXVI.

HAULTIN (Giovanni Battista), consigliere nel Castelletto, preparava una *Raccolta di Medaglie* non an-

ancora date in luce dagli antiquarj, allorchè la morte lo sorprese nel 1640. Conservasi nella regia biblioteca di Francia ciò, ch'ei ne avea già d'inciso in un vol. in f° composto di 157 carte destinate a contener medaglie. Non possiamo dolerci abbastanza, ch'egli non abbia avuto tempo di ridurre a compimento la sua raccolta, e di fare il comento, che si propose di darne. Vi sono di lui le *Figure delle Monete di Francia*, 1619 in 4°, libro raro.

HAUTEFEUILLE (Giovanni), abile meccanico, nato in Orleans nel 1647 da un fornajo, s'introdusse presso Mad. di *Bouillon*, che trovavasi relegata nella predetta città: la seguì poscia in Italia ed in Inghilterra, ed ottenne varj benefizj mercè il di lei credito, ed una pensione nel di lei testamento. L'ab. *Hautefeville* aveva un gusto ed un talento singolare per l'orologeria. Per quanto dicesi, egli fu, che trovò il segreto di moderar le vibrazioni del bilanciere delle mostre, mediante una picciola susta di filo sottile di acciajo, di cui poscia si è fatto uso (*Ved.* HOOK). L'accademia delle Scienze, a cui partecipò tale scoperta, trovolla attissima a dare una gran giustezza alle mostre. Quelle di esse, nelle quali viene impiegata questa picciola molla, appellansi per eccellenza *Mostre a pendolo*. Il celebre *Huygiens* ha poi perfezionata questa felice invenzione. Non era meno eccellente l'ab. *Hautefeuille* nelle altre parti della meccanica. Egli morì in Orleans li. 18 ottobre 1724 in età di 77 anni. Era uomo esente da ogni sorta di ambizione, e più attento a coltivare le scienze, che la fortuna. Vi è di lui un gran numero di *Opuscoli* brevi, ma curiosi, e seminati di utili osservazioni, che fanno testimonianza del suo sapere. I principali si aggirano circa nuove costruzioni di tre mostre portatili: d'un movimento in forma di croce, che fa le oscillazioni de' pendoli picciolissime: di un gnomone speculare per regolar giustamente col sole i pendoli e le mostre; e di un istromento, che doveva dar luogo a' pittori di fare più perfette le loro opere, ec.

HAUTEFORT (Maria di), nata nel 1616 da *Carlo* marchese di *Hautfort*, fu allevata nel palagio della regina *Anna d'Austria*, di cui divenne dama d'accon-

ciamento. La sua virtù, le sue grazie e la dolcezza del suo carattere le acquistarono molto potere sull'animo della predetta principessa; e la sua bellezza fece impressione sul cuore di *Luigi* XIII; ma la savizezza dell' uno e dell'altra seppe sempre evitare tutti gli effetti e le sorprese d'una mal regolata passione. Nulladimeno il cardinale *di Richelieu* ne concepì gelosia, veggendola tanto internata negl' interessi della regina, e però questo ministro imperioso la fece mandar via dalla corte. *Luigi* XIII, che non amavala, se non come può amare un principe divoto e poco voluttuoso, acconsentì al di lei allontanamento. Allorchè *Anna d' Austria* fu dichiarata reggitrice, la fece ritornare alla corte colle più grandi dimostrazioni di amicizia; ma la di lei opposizione al cardinal *Mazarini*, le fece perdere la grazia della sua sovrana. Il maresciallo di *Schomberg*, essendo divenuto vedovo, la sposò nel *1646*. Ella non ebbe prole, e morì nel *1691* di 75 anni.

HAUTE-MER di GRANCEY (Guglielmo di), signore di *Fervaques*, era il più vecchio guerriero, che vi fosse al tempo di *Enrico* IV. Erasi fatto conoscere nella battaglia di Renti nel 1554, e dopo erasi trovato a quelle di S. Quintino, di Gravellines, di Dreux, di S. Dionigi e di Montcontour. *Francesco* di Francia, duca *d'Alenson*, lo fece suo maggiordomo e primo gentiluomo di camera, generale delle sue armi in Fiandra, e capo di tutt' i suoi consigli. *Fervaques* non fu guari più stimato. Il duca e i suoi favoriti non passavano per genti dabbene; ed in oltre egl' impegnò questo principe in varie imprese ingiuste, che lo costrinsero ad uscir dalle Fiandre coperto di confusione e generalmente dispregiato. Fu *Fervaques*, che lo determinò a tentar di sorprendere e di saccheggiare Anversa nel 1583: giornata, la quale fu non meno gloriosa agli abitanti che funesta a' Francesi, che ivi perdettero più di 300 gentiluomini e 1200 soldati trucidati dai cittadini. Dopo la morte del suo protettore, dedicossi al servigio di *Enrico* IV, che lo fece maresciallo di Francia nel 1595, non meno per effetto di amicizia, che per dargli una giusta ricompensa. Questo maresciallo si segnalò all'assedio di Amiens nel 1597, e morì nel

nel 1613 di 75 anni.

HAUTEROCHE (Natale il Bretone signore di), attore e poeta drammatico Francese, morto in Parigi il 1707 in età di 90 anni, si distinse sul teatro nelle parti comiche, e si fece amare per la sua probità e la sua rettitudine e buona maniera. Vi è di lui una *Raccolta di Commedie*, impressa in Parigi in 3 vol. in 12. Alcune sono condotte con arte, dialogizzate con vivacità, piene di buon comico; ma non bisogna cercare in questo scrittore nè pitture di costumi, nè veruno di que' dettagli atti a corregerli. Si rappresentano ancora talvolta *il Lutto: Crispino Medico: il Cocchiere supposto:* la *Cena mal apprestata:* e lo *Spirito-Folletto*. Egli scriveva facilmente in prosa ed in versi. Si hanno pure di lui varie *Storielle*, oggidì molto insipide; ma che furono ben accolte nella loro origine da coloro, che perdono miseramente il tempo nella lettura di simili frivolezze. *Hauteroche* era talmente affezionato alla sua professione di attore, che recitava tuttavia in commedia all' età di 90 anni.

HAUTESERRE, che gl' Italiani conoscono sotto il latino ALTESERRA, (Antonio Dadine de), professore di legge in Tolosa, nacque nella diocesi di Cahors, e morì nel 1682 in età di 80 anni riguardato, come uno de' più abili giureconsulti di Francia. Vi sono di lui: I. Un *Trattato degli Ascettici*, ovvero *Della Origine dello stato Monastico*. II. Varie *Note* piene di erudizione su le *Vite* de' papi di *Anastasio*. III. Un *Comentario* sulle Decretali d'*Innocenzo* III, *1666* in f°. IV. Un Trattato *de Ducibus, & Comitibus Galliæ Provincialis*, in 3 libri, ristampato in Francfort il 1731 in 12 con una lunga prefazione dell' editore, *Giovan-Giorgio* ESTOR. V. *Gesta Regum, & Ducum Aquitaniæ*, 1648 *vol.* 2 *in* 4°. VI. *Ecclesiasticæ Jurisdictionis Vindiciæ*, Orleans 1702 in 4°. Questa è una confutazione del *Trattato dell' Abuso* di *Fevret*. L' autore l' intraprese in età di 70 anni per ordine del clero; ma tratta la materia più da storico attaccato alla corte di Roma, che da giureconsulto Francese. VII. Un Trattato *De Origine Feudorum*, che *Schilteriano* fece ristampare nel suo *Comentario sul Dritto feudale di Germania*. Pochi hanno posseduta più a fon-

a fondo di lui la scienza del dritto canonico, e la cognizione della disciplina della Chiesa e delle libertà Gallicane; e pochi hanno insegnato con altrettanto metodo.

I. HAUTEVILLE, *Ved.* TANCREDI di *Hauteville* e TENDE.

II. HAUTEVILLE (Giovanni di), Normanno, e monaco di Sant' Albano nell' Inghilterra, fioriva in Parigi verso l' anno 1180 sotto il regno di *Filippo-Augusto*. Scrisse un poema morale contro i vizj del genere umano, cui diede il titolo di *Architrenius* (il Piangitore), in 9 libri., Parigi 1517 in 4°. L' autore prend' egli stesso il nome del suo poema, *Archhitrenius*, come chi dicesse *Arci-Geremia*, dal nome greco delle Lamentazioni. Questo libro è rarissimo.

** HAWK (Lord Odoardo), di Londra cavaliere del bagno, cessò di vivere nella sua casa di campagna a Sunbury in età molto avvanzata il dì 17 ottobre 1781. Il valore, la militare sperienza e l'altre buone sue doti lo rendettero caro alla sua nazione, e celebre presso gli stranieri ancora. Passato sin da giovine per molti gradi della milizia marittima, non tardò molto a giugnere alle cariche di vice-ammiraglio, di luogotenente dell' ammiragliato, di presidente della scuola marittima ec. Il re *Giorgio* di suo moto-proprio lo creò poi ammiraglio di tutta la flotta Britannica per ricompensare la condotta, che tenne nella famosa battaglia navale all' alture di Tolone il 1744 sotto gli ammiragli *Matthews* e *Lestoch*, in cui restò sconfitto l'ammiraglio spagnuolo *Navarro*. Non mancò egli di corrispondere con tutto l'impegno, e fedeltà a tali beneficenze, e per mezzo di azioni le più risplendenti segnalò il regno di un monarca, ch' era solito chiamarlo suo *proprio Ammiraglio*. Nuovi trofei acquistossi in occasione della guerra penultima tra la Francia e l' Inghilterra, e la vittoria, che riportò nel 1759 sull' ammiraglio *Conflans*, diede per allora un grande tracollo alla marina Francese. Quantunque poi in sua vecchiaja non sia stato più impiegato sotto il re oggi regnante, nientemeno questo monarca, per aggiugnere nuova ricompensa a' segnalati di lui servigj, lo innalzò alla dignità di pari nel dì 14 maggio 1776.

HAY, *Ved.* CHERON (Elisabetta-Sofia), *e* CHATELET.

I. HAY (Alessandro), gesuita fanatico, fu bandito perpetuamente per decreto del parlamento di Parigi 10 gennajo 1595, per aver predicata la sedizione non meno in publico che in segreto. Molti testimonj deposero, aver egli detto più volte, dopo la riduzione di Parigi; *che passando* Enrico IV *davanti al collegio de' Gesuiti, bramerebbe di cadergli addosso dall' alto della finestra, colla testa all' ingiù per rompergli il collo*. Gli fu ingiunto di non rientrare nel regno, sotto pena di esser appiccato.

II. HAY (Giovanni), gesuita Scozzese, insegnò la teologia, le matematiche, e la lingua-santa in Polonia, in Francia e ne' Paesi-Bassi. Morì cancelliere dell' università di Pont-a-Mousson nel 1607, con riputazione di pietà e di dottrina. Lasciò diverse opere, e soprattutto alcuni *Libri di controversia* contro i Calvinisti.

HAYE (Giovanni della), Francescano Parigino, predicatore ordinario della regina *Anna d' Austria*, era nato nel 1593, e cessò di vivere nel 1661 di 68 anni. È molto conosciuto per due considerevoli produzioni: l' una intitolata; *Biblia Magna*, 1643 vol. 5 in f°. Questa raccolta contiene i Comentarj di *Ganeo*, d' *Estio*, di *Tirino*, e di varj altri; ed è una compilazione utile ed assai ben fatta. L' altra ha per titolo, *Biblia Maxima*, 1660 vol. 19 in f°, ed è una collezione informe e poco stimata. Molta erudizione contengono i Prolegomeni d' una tal opera; ma essa è malamente distribuita, e sovente scelta male; nulladimeno tale libro è poco comune. — Non bisogna confondere questo autore con *Giovanni della* HAYE, gesuita morto nel 1614 di 74 anni, di cui si ha un' *Armonia Evangelica* in 2 vol. in f°, oltre varie altre opere; nè con un altro *Giovanni de la* HAYE, cameriere di *Margherita di Valois* editore delle di lei *Poesie*. — Veggasi MARGHERITA num. VII.

I. HAYER DUPERNON (Pietro le), nato in Alenson nel 1603 da un procuratore del re al presidiale della predetta città: carica, di cui fu provveduto egli pure dopo la morte del genitore, si acquistò qualche concetto in quel tempo colle sue *Poesie*. L' opera sua più considerevole in questo genere è intitolata: *Le Palme di*

di LUIGI *il Giusto*, *Poema Istorico diviso in* IX *libri*, *ove*, *secondo l'ordine degli anni sono contenute le immortali azioni del cristianissimo e vittoriosissimo monarca Luigi* XIII *&c.*, Parigi 1635 in 4°. Questo poema, presentato dall'autore al monarca, in occassione che questi passava per Alenson, recandosi in Bretagna, fu ben accolto, e gli profittò soprattutto la protezione del cardinale, le di cui lodi non eranvi punto obbliate. Non tardò a sperimentare gli effetti d'una tal protezione; e furono primieramente *Lettere* di riabilitazione di nobiltà per suo padre, e di nobilitazione, *in tanto quanto ne fosse di bisogno*. Ottenne indi il cordone di S. Michele, ed in fine una patente di consigliere di stato. *Le Hayer* fu uno de' primi membri della nascente accademia di Caen. Ignoriamo l'anno della di lui morte, ma sappiamo, che rimava tuttavia nel 1678. Oltre il poema, di cui abbiam parlato, ed una quantità di piccioli componimenti poetici, come *Epistole*, *Odi*, *Sonetti*, *ec.* ha tradotte altresì alcune opere dallo spagnuolo, e tra l'altre la *Storia dell'imp. Carlo* V, scritta da G. *Antonio de Vera*, Parigi 1662 in 4°.

II. HAYER (Giovanni Nicola Uberto), Riformato, decano professore di filosofia e di teologia nel suo Ordine, nato a Sarlouis il 15 giugno 1718, morì a Parigi li 16 luglio 1780 di 60 anni. Allievo del celebre P. *Chalippe*, ne imitò le virtù ed il zelo. Fu uno de' sacri atleti, che misurarono il più sovente le proprie forze cogli increduli moderni. Compose per alcuni anni in società con M. *Soret* un'opera periodica, intitolata *la Religione vendicata*. Questo Giornale suscitò contro d'entrambi un torrente d'ingiurie, ed il publico incostante lasciando di accoglierla, malgrado la di lei utilità, obbligò i due autori a tralasciarne la continuazione. Vi sono ancora del P. *Hayer* diverse altre opere in favor della religione; tali sono principalmente: I. *La spiritualità e l'immortalità dell' Anima*, 1737 vol. 3 in 12, ove questa importante materia è discussa con solidità ed appoggiata a tutto ciò, che di più luminoso fornir possano la religione e la ragione. II. *La Regola di Fede vendicata dalle calunnie de' Protestanti*, 1761 tom. 3 in 12. III. *L'Apostolicità del ministero della chiesa Romana*, 1765

1765 in 12. IV. *Trattato della esistenza di Dio*, in 12. V. L'*Utilità temporale della Religione Cristiana*, 1774 in 12. VI. *La Ciarlataneria degl' Increduli*, 1780 in 12. Era questi un religioso attaccatissimo al suo stato, e che traeva veramente dal fondo del suo cuore tutto ciò, che diceva in favore della religione... *Ved.* BOULLIER.

I. HAYS (Giovanni de), poeta francese del XVI secolo, era consigliere ed avvocato del re nel baliaggio e sede presidiale di Roano. Ha fatti alcuni *Componimenti Teatrali*, tra di cui uno, intitolato *Cammate*, è in sette atti. Quindi *Crebillon*, che voleva fare la sua tragedia *il Catilina* in 7 atti, non è l'inventore di una tale idea. Per altro *Hays* fu uno di que' rimatori oscuri, che gracchiano in tutta la vita loro nelle paludi del Parnaso. *Cammate* trovasi ne' *Primi Pensieri di Giovanni de Hays*, Roano 1598 in 12. Vi è ancora di lui *Amarilli*, Roano 1595 in 12.

II. HAYS, signore de LA FOSSE (Egidio le), poeta latino, nativo del villaggio di Amayé a due leghe da Caen, fu professore di rettorica a Caen, ed indi rettore di quella università. Passò poscia a Parigi, ed ivi insegnò rettorica con molta riputazione ne' collegj di Plessis, del cardinale *le Moine*, e di Beauvais, sino al 1666, in cui divenne curato di Gentilly, ove morì nel 1679. Le sue *Poesie latine* sono stimate, ma troppo satiriche, in conseguenza poco degne d'esser lette.

III. HAYS (Giovan-Battista des), *Ved.* DESHAIS e GENDRON.

* HAYWARD (Giovanni), storico inglese del XVII secolo, scriveva con una libertà, che aveva del licenzioso. Vi sono di lui in inglese: Le *Vite dei tre Re Normanni*, Londra 1613 in 4°; quella del re *Enrico* IV, 1599 in 4°; quella *del Regno di Odoardo* VI, pure in 4° ec. Questi scritti gli tirarono addosso non lievi inquietudini, ed anche una volta la prigionia. Publicò pure nel 1619 un *Discorso* intorno la *Supremazìa negli affari di Religione*. Finalmente diede in luce, le *Lagrime di Davide*, ovvero *Spiegazione de' Salmi Penitenziali*... *L'Asilo di un' Anima tribolata*,... *L'Orazione di G. Cristo su la Croce pe' suoi nemici*, ed altre opere ascettiche, tutte pu-

pure in inglese. Morì in Londra nel 1627. *Ved.* VIII ELISABETTA alla fine.

HEARNE (Tommaso), scrittore Inglese, distinto per le sue letterarie fatiche, e pe' servigi, che prestò alla biblioteca Bodleyana, morì nel 1735 di 57 anni. Non volle, che si ponesse nella sua tomba altro epitafio, che il seguente: *Quì giace Tommaso* HEARNE, *che passò la sua vita a studiare ed a conservare le antichità*. Lasciò alcuni scritti (*Ved.* LITLEO). In oltre fece una quantità di accurate edizioni di buoni autori, che si possono vedere distintamente annoverate dal *Chaufepié*.

HEAUVILLE, *Ved.* BOURGEOIS (Luigi le), num. II.

HEBED-JESU, *Ved.* EBED.

HEBER, figlio di *Sale*, e padre di *Faleg*, nacque nel 1281 av. G. C. e morì in età di 464 anni. *Giuseppe*, *Eusebio*, *S. Girolamo*, il ven. *Beda*, sant' *Isidoro*, e quasi tutti gl' interpreti assicurano, che gli Ebrei hanno derivata la loro denominazione da *Heber*, che conservò la vera religione, e la primitiva lingua, dal di lui nome appellata *Ebraica*, dopo la confusione delle altre varie lingue. Altri eruditi contraddicono una tale opinione: *Huezio* nella sua *Dimostrazione Evangelica* ha voluto far costare, che il nome di *Ebrei* proviene dalla parola *Heber*, val a dire *dal. di là*, perchè erano venuti dal di là dell' Eufrate. Questo in effetto è il sentimento più probabile.

HEBERT, *Ved.* EBERTO.

HEBERT (Francesco), curato di Versaglies, meritò la stima di *Luigi* XIV per le sue virtù, e pe' suoi talenti. Divenne vescovo d' Agen nel 1710, e cessò di vivere in Parigi li 21 agosto 1728, dopo aver fatto molto bene nella sua diocesi. Abbiamo di lui: I. *Discorsi Parrocchiali per tutte le Domeniche dell' anno*, Parigi 1725 in 4 vol. in 12. Vi si scorgono i doveri del Cristianesimo delineati con molta esattezza; i principj della morale saggiamente sviluppati; la Scrittura e i Padri vi compariscono citati a proposito. Lo stile in essi è semplice, quale conviene a questa sorta d' istruzioni, senza però essere negletto: II. Varie *Memorie* manoscritte, circa gli avvenimenti, de' quali era stato testimonio alla corte, mentr' era curato di Versaglies. *La Beaumelle*, che ne ha profit-

fittato per comporre le sue *Memorie di Maintenon*, dice, ch' *Hebert* scrisse coll' esattezza di un uomo, che aveva veduto tutto, e colla libertà di un uomo, che non iscriveva se non per se. Leggesi in quest' ultima opera, che, avendo voluto Madama di *Maintenon* impegnare *Hebert* ad assistere alla rappresentazione della *Ester* di *Racine*, quest' uomo, veramente pieno dello spirito proprio del suo stato, ne la ringraziò colla seguente giudiziosa osservazione. *Madama*, le diss' egli, *l' innocenza delle Vergini è un attrattiva più pericolosa, che il libertinaggio delle Prostitute: tutto resta profanato dal vizio*.

HEBRON, capo della famiglia degli Hebroniti, diede il suo nome alla città di Hebron, chiamata altresì Atbea. *Abramo* aveva acquistata una caverna in questo luogo, per formarne il sepolcro proprio e di *Sara* sua moglie. Fu in questa medesima città, dove *Assalonne* si fece consecrare re, vivente ancora *Davide* suo padre.

HECHT (Cristiano), nativo di Hall, ministro di Essen nell' Ostfrisia, morto nel 1748 in età di 52 anni, ha lasciate varie opere, che gli hanno acquistato nome tra gli eruditi: I. *Commentatio philologico-critico-exegetica de secta Scribarum*. II. *Antiquitas Hæteorum inter Judæos in Polonia, & Turcici imperii regionibus florentis Sectæ, adserta & vindicata*. III. Molti *Scritti* in tedesco, ec., ec. — È diverso da *Hottofredo* HECHT, rettore di Lucaw nella bassa-Lusazia, autore di molte dotte *Dissertazioni latine* sopra varie materie, che morì nel 1721.

HECQUET (Filippo), medico, nato in Abeville nel 1661, esercitò dapprima la propria arte nella sua patria, indi a Porto-Reale, ed in fine in Parigi, dopo avere conseguita la laurea nel 1697. Già sin dal 1698 non poteva soddisfare a tutti quelli, che in gran numero ricorrevano a lui per essere medicati o ricever consigli. Malgrado il suo gusto per la semplicità, fu costretto a prender carrozza, che gli serviva però al tempo stesso per gabinetto. Entro di essa abbandonavasi allo studio con tanta applicazione, come se fosse stato in casa. Nominato decano della facoltà medica nel 1712, fece travagliare al nuovo *Codice di Farmacia*, publicato poi in seguito,

to. Le infermità cagionategli dalle continue fatiche ed applicazioni, e lo spirito di penitenza, ond' era animato, l' impegnarono a ritirarsi nel 1727 presso i Carmelitani del sobborgo di S. Giacomo. Il suo ritiro nientemeno non lasciò d'essere aperto a' poveri, de' quali fu l'amico, il consolatore ed il padre. Egli mangiava sempre di magro, e non beveva mai altro che acqua. *Le Sage* lo ha dipinto nel *Gilblas* sotto il nome di dottore *Sangrado*. Questo pio ed abile medico morì li 11 aprile 1737 di 76 anni. Voleva, che la pratica della sua arte venisse sostenuta da uno studio fatto con riflessione, e da una profonda teoria, e, secondo lui, *un medico, che vedeva molti infermi, vedeva poche malattie*. Narrasi, che, visitando i suoi ammalati opulenti, andava sovente nella cucina ad abbracciare i cuochi e i capi uffiziali. *Amici miei*, diceva egli, *io deggio esservi riconoscente per tutt' i buoni servigi, che voi prestate a noi altri medici; senza di voi, senza la vostr' arte avvelenatrice, la facoltà medica ben presto sarebbe allo spedale*. Tutte le sue opere provano un' immensa lettura ed un profondo sapere; ma un sapere talvolta mal digerito. Oltre gli antichi medici, de' quali aveva fatti ben estesi estratti corredati delle sue riflessioni, aveva anche letto colla stessa applicazione tutto ciò, che hanno saputo scrivere i medici moderni intorno la loro arte sia in latino sia in francese. Non compariva cosa stimabile in questo genere, che non ne arricchisse la sua biblioteca, e dedicava al suo gabinetto tutto il tempo, che poteva togliere alle altre sue occupazioni. Sempre aveva rubato molto al sonno, per fare i più grandi progressi ne' suoi studj: si è veduto passare sino a 24 notti di seguito senza coricarsi, per istudiare a fondo varie quistioni singolari, che dovevano entrare nelle sue opere. Non se gli poteva parlare di alcun libro di medicina, che non si trovasse pronto a renderne un conto esatto; ed il giudizio, che ne dava, era quasi sempre giusto. Le assidue sue letture avevale poste a profitto, ed è una disgrazia, che nella maggior parte delle sue opere trovisi scarsezza di ordine e di metodo, e che abbia trascurato sì forte lo stile, quando ha scritto in francese. Viene

ne tacciato altresì d' essere stato troppo vivo ne' suoi scritti, e troppo attaccato a' suoi proprj sentimenti. Confessava talvolta, che *temeva di conceder all' umore ciò, che la sola verità era in diritto di esigere*; ma per altro bisogna convenire a di lui discolpa, ch' ei non ha giammai difeso un sentimento, nè sostenuto un sistema, se non colla ferma credenza, che quello fosse realmente da difendersi e sostenersi. Era sempre disposto a ritrattarsi, qualora gli si mostrasse ad evidenza il suo inganno; il che per altro difficilissimamente giugneva a capire. Mai veniva consultato circa malattie, i di cui sintomi sembrassero oscuri, che non ricorresse all'orazione, prima di proferire la sua decisione o le sue congetture. Non cessava di esortare i suoi confratelli a regolarsi colla stessa attenzione e la stessa vigilanza, ogni volta che visitavano un infermo, e ad essere i primi a dare in qualsivoglia contingenza l'esempio della modestia e dell'amore per la religione. Provava molta pena in vedere, che prevalevano i difetti opposti; ed è ciò appunto che deplora in un manoscritto intitolato: *la* TOMBA *della Medicina*. Di lui vi sono alle stampe: I. *Della indecenza, che gli uomini esercitino l' uffizio di mammana ne' parti, e della obbligazione delle femmine di allattare i proprj figli*, 1708 in 12: opera appoggiata a ragioni morali e fisiche. Generalmente questo autore, allievo di Porto-Reale, è stato sempre moralista, e talvolta rigoroso nelle sue decisioni; lo che per altro non toglie, che l' indecenza, di cui parla nella precitata opera, non sia realissima. II. *Trattato circa la Dispensa dalla Quaresima*, 1708 e 1715 vol. 2 in 12. Egli sarebbe stato tanto più difficile in accordare tali dispense, poichè credeva, essere gli alimenti di magro non meno buoni di quelli di grasso; anzi pensava, che fossero più favorevoli alla sensualità. III. *Della Digestione de' cibi e delle malattie dello Stomaco*, 2 vol. in 12: opera dotta circa un viscere troppo poco conosciuto, specialmente prima delle profonde indagini ed accurate sperienze fatte da alcuni illustri moderni, ed in particolare dal ch. sig. abate *Spallanzani*. Ma ne' suoi libri, anche i più utili, *Hecquet* non sa spogliarsi del

del suo spirito sistematico, che allontanalo talvolta dalla verità. IV. *Trattato della Peste* in 12. V. *Novus Medicinæ conspectus*, 2 vol. in 12. VI. *La Medicina Teologica*, 2 vol. in 12. VII. *La Medicina Naturale*, similmente 2 vol. in 12. VIII. *De purganda Medicina a curarum sordibus*, in 12. IX. *Osservazioni circa il Salasso del piede*, in 12. X. *Virtù dell' Acqua comune*, 2 vol. in 12; di essa ne fa quasi un medicamento universale. In generale egli era gran partigiano de' diluenti caldi e del salasso, nel che non accordavasi guari con alcuni medici moderni. XI. *Abuso de' Purganti* in 12. *Hecquet* era persuaso, che molti mali si guariscano, senza che faccia d' uopo tormentare la natura; e pensava certamente meglio, che certuni, i quali credono tutto l' opposto, e lo pongono in pratica. La medicina chiamavasi una volta la scienza de' pochi rimedj, PAUCARUM HERBARUM SCIENTIA. Quest' erbe medesime erano piuttosto alimenti, che rimedj; ed il miglior medicamento era il prender cibo a proposito, e l' assoggettarsi alla dieta, qualora si fosse ecceduto nel gravarsene. Se *Hecquet* avesse potuto richiamare i suoi confratelli a questa primitiva semplicità, sarebbe stato, a ben giudicare, il primo tra i medici. XII. *Il Ladroneccio della Medicina*, &c., 3 parti in 12. XIII. *La Medicina, la Chirurgia e la Farmacia de' Poveri*, 3 vol. in 12, di cui la miglior edizione è del 1742 in 4 vol. XIV. *Il Naturalismo delle Convulsioni*, 1733 tre parti in 12. Egli non vedeva in tale follia epidemica ed efimera, se non gli effetti della furberia in alcuni, in altri una fantasia sregolata, ed in taluni le conseguenze d' una occulta malattia. Il signor *le Fevre* di *St. Marc* ha scritta la *Vita* di questo illustre medico. Essa è non meno edificante pe' Cristiani, che istruttiva per le persone dell' arte.

HEDELIN (Francesco), abate di Aubignac e Meimac, dapprima avvocato, indi ecclesiastico, nacque a Parigi nel 1604. Il cardinale *di Richelieu* gli affidò la direzione del duca di *Fronsac* suo nipote, e ricompensò le di lui attenzioni, facendogli conferire due abbazie. La protezione, di cui onoravalo questo ministro, ed il suo proprio merito gli fe-

fecero fare buona figura nel mondo e nella republica delle lettere. Egli fu a vicenda grammatico, umanista, poeta, antiquario, predicatore e romanziero. Aveva molto fuoco nella fantasia; ma più ancora nel carattere. Altiero, presuntuoso, difficile, bizzarro, entrò in contesa con una parte de' letterati. Le sue vertenze con *Corneille*, *Menage*, Mad. di *Scuderi* e *Richelet*, sono quelle, che hanno fatto più strepito. Si disgustò col primo, perchè non aveva citata la sua *Pratica di Teatro* nelle di lui Tragedie; col secondo, perchè non istimava abbastanza *Terenzio;* con Mad. di *Scuderi*, per essersi ella lagnata, che l'abate nel *Regno di Civetteria* non avesse fatto che copiare ed ampliare le idee della sua *Carta di Tenero;* finalmente con *Richelet*, perchè non aveva lodaro bastantemente l'insipido suo romanzo di *Macarisa*. Questi gli fece una risposta del seguente significato: = A torto, *Hedelin*, di me ti lagni.
„ Non ho forse io lodata la tua opera? Poteva io fare di più per te, che rendere una falsa testimonianza? = Nulladimeno, malgrado la sua causticità, l'abate *di Aubignac* aveva un fondo di filosofia; cui anche nella vita di cortigiano, ritenne sempre. Si rinchiuse presto nel suo gabinetto, limitandosi alla conversazione di alcuni amici, lontani come lui da ogni ambizione. Quindi ei disse nella sua quarta *Dissertazione* circa il poema drammatico, *esser già da 17 anni, che non aveva neppur solamente veduta la porta del Louvre*; come pure, *non aver esso voluto giammai chieder pensioni al cardinale di Richelieu*. = Mi contento, „ *aggiung'egli*, del gran dono, che mi fa il re, e pel quale mi sento sommamente obbligato alle di lui bontà. Egli mi accorda la libertà di vivere, come meglio mi piace, di filosofare in riposo, di goder la pace del mio gabinetto, come di quella del regno, di studiare le virtù, e di scrivere i miei pensieri per divertirmi. — Non sono atto (dic'egli nella sua terza *Dissertazione*) a fare grandi viaggi, e per quanto sorprendenti meraviglie mi si raccontino della Cina o dell'America, ciò non basta per destarmi ansieta di andar a vederle. La mia cattiva salute non mi permette di „ pren-

„ prendere alcun impiego „ laborioso, e quelli, a cui „ mi era volontariamente „ accinto, nel pulpito e nel „ foro, con assai favorevo- „ le successo, ora (nel „ 1663) mi sono inesegui- „ bili senza speranza di po- „ tere riassumerli mai più. „ Il passeggio è un diverti- „ mento troppo prossimo al- „ la stanchezza, e per me „ troppo penoso; l'applica- „ zione di pensare alle ope- „ re, che richieggono una „ forte meditazione, non „ lascia mai di rendermi in- „ fermo. Io non amo il „ giuoco; e, quantunque lo „ sappia, non vi trovo al- „ cuna attrattiva capace di „ farmi perdere il tempo; „ vi è in esso troppa vio- „ lenza per la debolezza del „ mio corpo, o troppa ozio- „ sità per l'attività del mio „ spirito =. L'abate d'*Aubignac* morì a Neumours li 25 luglio 1676 di 72 anni. Sono restate le seguenti sue produzioni: I. *Pratica di Teatro*, Amsterdam 1717 vol. 2 in 8°, e Parigi in 4°: piena di erudizione, ma che non sarà mai opportuna ad inspirare del genio. II. *Terenzio giustificato*: libro seminato di ricerche circa il teatro antico, che trovasi unito nella edizione della sua *Pratica*, fatta in Olanda nel 1715. III. Una cattiva *Apologia degli Spettacoli*. IV. *Zenobia*, 1647 in 4°: tragedia in prosa, composta secondo le regole prescritte nella *Pratica del Teatro*, e che fu fischiata; non essendovi mai stato alcun componimento teatrale, che annojasse più metodicamente. Questa trista sperienza, dice un autore, dovette far comprendere all'ab. d'*Aubignac*, che il genio fa tutto, e che, almeno senza di esso, le regole a nulla servono. Dovette vedere, che non era più iniziato nella grand'arte di eccitar fortemente le passioni, di quello che lo sia ne' segreti dell'architettura un mastro muratore servile e senza talento. Il principe di *Condè* diceva: = Sono tenuto all'ab. „ d'*Aubignac*, che abbia be- „ ne seguite le regole di „ *Aristotile*; ma non posso „ perdonare alle regole di „ *Aristotile*, che abbiano „ fatto fare all'ab. d'*Aubi*- „ *gnac* una sì cattiva Trage- „ dia =. Ha lasciato ancora le Tragedie della *Pulcella d'Orleans*, 1667 in 12, di *Ciminda*, 1642 in 12 in prosa (altri l'attribuiscono a *Colletet*), ed il *Martirio di Santa Caterina* in versi, 1650 in 4°. Esse sono più cattive, s'è possibile, della

Zenobia. V. *Macarisa*, ovvero *la Regina delle Isole Fortunate*, Parigi 1666 vol. 2 in 8°. VI. *Consigli di Aristo a Climene*, in 12. VII. *Istoria del Tempo*, ovvero *Relazione del Regno di Civetteria*, in 12. L'autore del *Dizionario Tipografico* ed il continuatore di *Ladvocat* gli attribuiscono altresì un *Trattato* curioso e poco comune de' *Satiri*, *Bruti*, *Mostri*, *ec.* Parigi 1627 in 8°; ma non è cosa sicura, che sia di lui. Appellasi bensì HEDELIN l'autore di questo libro singolare; ma non vi è prova alcuna, ch'ei fosse lo stesso che l'ab. d'*Aubignac*. Nè v' ha maggior fondamento di crederlo di *Claudio* HEDELIN suo padre, di cui trovansi diverse *Poesie* latine e francesi in una raccolta intitolata *le Muse Francesi*, e separatamente le *Eroidi di Ovidio*.

HEDERIC (Beniamino), autore di un eccellente *Lexicon manuale Græcum*, della quale opera *Patrick* e *Guglielmo Young* hanno data una buona edizione, Londra 1755 e 1766 in 4°.

HEDIBIA *Ved.* ALGASIA.

HEDINGER (Giovanni Reinhard), nato a Stutgard nel 1684, viaggiò co' due principi di *Vittemberga* in qualità di loro cappellano, fu professore di giurisprudenza canonica e civile in Giessen, indi predicatore della corte e consigliere concistoriale. Si hanno di lui varie *Note* su i *Salmi*, e sul *Nuovo Testamento*. Ha data altresì un' *Edizione* della *Bibbia* con diversi cangiamenti, che sono stati disapprovati. Questo erudito morì nel 1754.

HEDLINGER (cavalier Giovanni), abile disegnatore svizzero, si formò uno squisito gusto nell' arte del disegno, mercè uno studio applicatissimo de' capi-d' opera dell' antico e del moderno. *Carlo Maratti*, e *Busceni* furono le sue guide e i suoi modelli. Le lettere, che aveva studiate con diligenza, non gli giovarono poco per la composizione delle iscrizioni e de' rovesci delle sue medaglie. Le prime sono d'un sublime laconico; egli ne rinchiude tutta la nobiltà in un pensiero corto. I suoi rovesci manifestano un inventore di genio. Gli amatori delle belle arti vanno in traccia con ardore delle sue medaglie. Esse sono rarissime, e stimansi alcuni pezzi separati di *Hedlinger* più, che diverse serie intere di medaglisti comuni. Si godrà

drà ben presto (così dice il Testo Francese) della compiuta serie delle di lui opere in questo genere e de' di lui disegni in medaglie. M. *Fustin*, cui siamo debitori d'una *Storia* curiosa *de' Pittori Svizzeri*, e che dopo la morte di *Hedlinger* accaduta, pochi anni sono, ne ha radunata tutta la collezione, si è proposto, e promette di darla disegnata da lui medesimo, ed incisa da un abile artefice. Noi aggiugniamo, che trovasi in francese *Opera del Cav.* HEDLINGER, ovvero *Raccolta di Medaglie di questo celebre Artefice*, *intagliate in rame*, *corredate d' una spiegazione Istorica*, *e Critica*, *e precedute dalla Vita dell' Autore*, *Dedicata a S. M. Gustavo* III *re di Svezia da Cristiano* MECHEL incisore ec. Basilea 1776 in f°; come pure ve n'è una *Raccolta*, colle spiegazioni in tedesco, publicata da *Gio: Elia* HAID, e stampata in Augusta 1781 in f°.

HEDWIGE (Santa), appellata altresì *Santa* AVOJA, figliuola del duca di Carintia, sposò *Enrico* duca di Slesia e di Polonia, di cui ebbe tre figli e cinque figlie. Si ritirò poscia col consenso di suo marito in un monistero a Trebnitz, ov' ella stabilì la religione dell' ordine Cisterciense, ed ivi terminò santamente i suoi giorni nel 1243. La carità e la rassegnazione al Divino volere erano le due di lei grandi virtù. Aveva non minor cura de' poveri, che de' proprj suoi figli, e quando accadevale qualche afflizione, e che cercavasi di darle delle consolazioni: *È abbastanza grande*, (soleva rispondere) *quella di sapere, che il Creatore fa ciò, che vuole della sua creatura*. Fu canonizzata nel 1266 da Clemente IV. — Vi è stata un' altra *Hedwige*, figliuola di *Lodovico* re d' Ungheria, divenuta per elezione regina di Polonia nel 1384, che sposò *Jagellone* gran-duca di Lituania nel 1386, a condizione che questo principe dovesse ricevere il battesimo. Morì ella a Cracovia nel 1399 pianta da' poveri, di cui era la madre, ed ammirata da' suoi sudditi, che le diedero il nome di *Santa*, da lei meritato per le sue virtù, e soprattutto per una tenera carità ed una modestia poco comune in così alto grado.

HEEM (Giovanni Davide di), nato in Utrecht nel 1604, morto in Anversa nel 1674 di 70 anni, consecrò il suo pennello ai fiori,

ri, ai frutti, ai vasi, agli strumenti di musica, ed ai tapeti di Turchia. Rappresentava, dice M. *la Combe*, questi diversi oggetti in una maniera così seducente, che il primo movimento in vederli era quello di portare verso di essi la mano, quasi fossero effettivi. Il suo colorito è di una piacevole freschezza, il suo tocco d' una leggierezza singolare. Ne' suoi quadri gl' insetti sembravano essere animati. Lasciò un figlio (*Cornelio di* HEEM), che ereditò una parte de' di lui talenti. *Ved.* MIGNON.

HÉEMSKERK (Martino di); soprannomato al suo tempo il *Rafaello di Olanda*, ma per altro molto inferiore a questo gran genio, nacque nel 1498 nel villaggio di Héemskerk, donde prese il nome, e morì in Harlem in età di 76 anni nel 1574. Aveva un disegno corretto, vi è facilità e fecondità nella sua invenzione; ma ha trascurato di troppo il chiaroscuro. I suoi panneggiamenti non hanno la conveniente sciolta leggerezza, nè le sue teste bastante nobiltà. Questo pittore lasciò molte sostanze. Fece un testamento, in cui legò una somma considerevole, per maritare ciascun anno un certo numero di zitelle, ad esse non imponendo altra condizione, che quella *di recarsi ogni anno in uno stabilito giorno a danzare intorno la Croce, che verrebbe posta su la sua tomba*. Osservasi, esser questa la sola croce, che siasi conservata da' Protestanti ne' luoghi, ove seppelliscونsi i morti, acciocchè serva di titolo alla predetta fondazione. Le principali opere di questo maestro sono ne' Paesi-Bassi, e diverse sono state incise in rame.

HEEREBOORD (Adriano), professore di filosofia in Leyden, fu de' primi ad adottare i principj del riformatore di questa scienza in Europa, cioè di *Cartesio*, ed osò insegnarli. I principali suoi scritti in questo genere sono: I. *Meletemata Philosophica*. II. *Philosophia naturalis, moralis & rationalis*, ec.

HEIDANO, in latino *Heidanus*, (Abramo), professore di teologia in Leyden, nacque a Frankental nel Palatinato il 1597, ed acquistossi una gran riputazione mercè i suoi scritti e le sue prediche. Legò stretta amicizia con *Cartesio*, e morì a Leyden il 1678 di 81 anno. Si ha di lui un *Corpo di Teologia* 1686 in 2 vol. in

in 4° e l'*Esame del Catechismo de'Rimostranti*, in 4°.

HEIDEGGER (Giovanni Enrico), teologo Protestante, nacque in Ursivellon, villaggio in vicinanza di Zurigo, nel 1633. Insegnò l'ebreo e la filosofia in Heidelberga, poi la teologia e la storia ecclesiastica a Steinfurt, ed in fine la morale e la teologia in Zurigo, ove morì li 18 gennajo 1698 di 65 anni. Vi sono di lui molte opere, tra di cui le principali sono: I. *Historia sacra Patriarcharum*, 1729 vol. 2 in 4°. II. *De Peregrinationibus religiosis*, 1670 in 8°. III. *Tumulus Concilii Tridentini*, Zurigo 1690 vol. 2 in 4°. IV. Una *Teologia*, 1700 in f°.

HEIDMAN (Cristoforo), Luterano nativo di Helmstadt, morto professore di eloquenza nel 1627, è autore di diverse opere. La più conosciuta è, *Palestina sive Terra Sancta*, che non manca di erudizione.

HEIN *ovvero* HEYN (Pietro), ammiraglio di Olanda, di oscura nascita, ascese a tale dignità mercè il suo valore. Fu prima viceammiraglio della flotta delle Indie Orientali, e tre anni dopo ebbe l'intero comando della medesima. Diede una fiera sconfitta a quella di Spagna nel 1626 sulle coste del Brasile, prese molti vascelli, e fece un considerevole bottino, cui condusse in Olanda nel 1627, ove ricevette grandissimi onori. Nell'anno seguente s'impadronì della flotta spagnuola carica di danaro, il di cui valore montava a quasi 12 milioni, oltre il musco, l'ambra-grigia, il bezoar ed una quantità di preziosissime merci di seta. Per ricompensa di così strepitose imprese, gli venne conferita nel 1629 la carica di grand-ammiraglio di Olanda; ma qualche tempo dopo rimase ucciso sul mare in un combattimento contro due vascelli di Dunkerque.

HEINECCIUS, *Ved.* EINECCIO.

HEINECKEN (Cristiano-Enrico), fanciullo celebre pel suo prematuro ingegno, nato a Lubecca nel 1721 e morto nel 1725, fu il prodigio della sua età. Di dieci mesi parlava, e di un anno appena sapeva i principali avvenimenti del Pentateuco, di 13 mesi la storia del vecchio Testamento, e di 14 quella del nuovo; di due anni e mezzo rispondeva alle principali quistioni della geografia e del-

della storia antica e moderna. Prestissimo parlò il latino ed il francese con molta facilità. Prima d'entrare nel quarto anno, conosceva le genealogie delle principali case dell'Europa. Andò in Danimarca e fu presentato al re ed a tutta la di lui corte, che ammirarono tanta eloquenza e tanto giudizio in così tenera età. Ritornato da tale viaggio, in occasione del quale aveva raccolti grandi elogj, preparavasi a cominciare una carriera illustre ed apprendeva a scrivere, allorchè cadde infermo. Questo meraviglioso fanciullo, più sorprendente ancora che *Pico della Mirandola*, non fu che appena mostrato al mondo. Era d'un temperamento dilicato e malaticcio, ed abborriva ogni altro cibo, fuorchè il latte della sua nutrice. Non fu slattato che pochi mesi prima della sua morte cagionata da una complicazione di malattie. *Veggasi* la *Dissertazione* di M. *Martini* publicata in Lubecca nel 1730, in cui procura di spiegare per via di cause naturali la stupenda abilità di questo *grand' uomo venuto meno al primo suo spuntare*, e per così dire in fasce.

HEISS (N. . . .), è conosciuto a motivo d'una *Storia dell' Impero d' Alemagna*, che publicò nel 1684 in 2 vol. in 4°, e di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1731 vol. 10 in 12. = Questo libro (dice l'ab. „ *Langlet*), ch'è poco sti„ mato dalle persone di abi„ lità, viene letto dagl' i„ gnoranti. Sarebbe buono, „ se la prima parte, che „ contiene la storia dell'im„ pero, fosse più esatta e „ più estesa: se la seconda „ contenesse uno stato più „ giusto e più preciso della „ Germania, e se la terza, „ che comprende gli atti e „ le prove, non fosse così „ imperfetta =. L'ultima edizione, ch'è stata molto accresciuta, non è punto dell'ab. di *Vertot*, com'erasi publicata per una troppo frequente furberia tipografica; essa è d'uno scrittore triviale, e che aveva appena una mediocre tintura degli affari dell'impero. Heiss non valeva più del suo continuatore, ed accoppiava la menzogna all'ignoranza ed all'impudenza. Ha riempiuta la sua storia d'una folla di particolarità e di aneddoti, che gli hanno forniti piacevoli episodj, ma che per disgrazia non si trovano, che presso di lui. *Ved.* VI ENRICO il *Giovine* alla fine *ed* OTTONE IV.

HEI-

HEISTER (Lorenzo), *Heisterus*, celebre medico, nato a Francfort-sul-Meno nel 1683, fu professore in Altorf nel 1710; passò ad Helmstadt nel 1720, ove si acquistò gran riputazione colle lezioni, che diede, sulla chirurgia, la notomia, la teoria e la pratica della medicina e sulla botanica. Ivi egli esercitò in pratica la sua professione col più grande successo. *Pietro* I tentò di tirarlo in Russia; ma *Heister* non potè risolversi a lasciare l' Alemagna, dove aveva acquistata la stima di molti sovrani. Egli cessò di vivere in Helmstadt nel 1758 di 75 anni. Le sue principali produzioni sono: I. *Compendium Anatomicum*, di cui si è fatto un gran numero di edizioni, e ch' è stato tradotto in francese da *Senac*, e comparve anche in inglese ed in tedesco. La notomia di *Vereheyen*, ch'era generalmente adottata nelle facoltà di medicina, è caduta nell' obblìo, dopo che *Heister* ha publicata la sua. II. *De Medicamentis Germaniæ indigenis sufficientibus*, Helmstadt 1730 in 4°, publicato indi in francese a Parigi. III. *Institutiones chirurgicæ*, Amsterdam 1750 vol. 2 in 4° con fig. opera, ch'è stata tradotta in lingua spagnuola, in inglese, ed in francese da *Paul*, Parigi 1771 vol. 2 in 4°. IV. *Compendium Institutionum medicarum*, Amsterdam 1764 in 8°, stimato. Ha dato un gran numero di *Dissertazioni* sopra diverse materie interessantissime, e ne ha fatte alcune per sostenere, che la sede della cateratta è nell' umore cristallino: questi è il primo medico tedesco, che sia stato di tale sentimento. — Suo figlio, *Elia Federico*, nato in Altorf nel 1715, morto a Leyden nel 1740, cominciava a distinguersi pel suo sapere, e benchè mancato in così fresca età lasciò: I. Una *Traduzione* in latino del trattato scritto in inglese da *Dougles* circa *il Peritoneo*. II. *Apologia pro Medicis Atheismi accusatis*, Amsterdam 1736 in 8°.

HELDING (Michele), soprannomato *Sidonio*, perchè si fece consecrar vescovo di Sidone, per essere suffraganeo dell' arcivescovo di Magonza, travagliò all' *Interim* di *Carlo Quinto*. Questo principe gli diede in ricompensa il vescovato di Mersbourg. *Helding* fu impiegato in diverse negoziazioni importanti dall' imperator *Ferdinando*. Fece una decorosa comparsa al concilio

cilio di Trento, e morì nel 1561 di 55 anni. Vi sono di lui alcune opere, tra le altre varie *Prediche*, un *Catechismo*, ec. Era un prelato dotto e studioso, che dedicava al suo gabinetto tutto il tempo, che poteva giustamente sottrarre all' esercizio delle sue funzioni parrocchiali.

HELE (Tommaso d'), gentiluomo inglese, morto in Parigi d'una malattia di petto li 27 dicembre 1780, era nato verso l'anno 1740 nella contea di Glocester d'una distinta famiglia. Cominciò a servire nelle truppe inglesi, e venne inviato alla Giammaica, ove restò sino alla fine della penultima guerra. Curioso di conoscere le più distinte nazioni dell' Europa, lasciò ben presto la sua famiglia e il suo paese, e recossi in Italia. L'amenità del clima, e l'accoppiamento di tante meraviglie raccolte dalle belle arti tutte in questa vaga provincia non potevano che cattivare l'animo di un uomo, il quale voleva istruirsi alla sorgente del vero bello, e quindi M. *Hele* vi si trattenne più anni. In fine il desiderio di veder la Francia lo fece passare a Parigi circa l'anno 1770. Dopo avere anche colà esaminate le arti con molta curiosità, fece uno studio particolare di quegli spettacoli: la commedia italiana fissò i di lui sguardi, ed ei determinossi a travagliare per essa. Il *Giudizio di Mida* fu la sua prima opera. Questa commedia, relativa alla rivoluzione provata dalla musica francese, ebbe molto successo; ma l' *Amante Geloso*, che gli venne appresso, n'ebbe ancor più. Incontrarono qualche critica gli *Accidenti non preveduti*. Docile e di buona fede M. *d'Hele*, li ritirò, rispose a' suoi censori profittando de' loro avvisi: fece comparire di nuovo al publico il suo componimento riformato e corretto, ed ebbe il piacere d'essere applaudito. In generale le commedie di questo autore hanno molto intreccio, l'azione vi è viva e piena di calore, e vi si trova di che piacevolmente interessarsi. I suoi versi sono un poco triviali, lo stile della sua prosa non è sempre puro; ma il suo dialogo è naturale e serrato.

HELICE, *Ved.* CALISTO.

HELLE, figliuola di *Atamante*, re di Tebe, e di *Nefelea*, mentre fuggiva con suo fratello *Frisso*, per sottrarsi ai furori ed alle insidie di sua matrigna,

volle attraversare lo stretto, che giace tra la Propontide e il mar Egeo, sul dorso d'un montone, che aveva le lane d'oro, e ch' erale stato donato da suo padre. Ma si spaventò talmente allorchè videsi in mezzo ai flutti, che ivi si annegò, e diede il suo nome a questo stretto, che fu appellato il *Mare di Helle*, e quindi *Hellespontus*. I poeti hanno poi collocato il montone tra i segni del Zodiaco, ed è appellato l'*Ariete*.

HELLOT (Giovanni), morto in Parigi il 1766 di 80 anni, si distinse nella chimica. Era dell'accademia delle scienze di Parigi e della R. società di Londra. Ha ritoccata ed arricchita con varie note la *Traduzione*, fatta per ordine del ministero, del *Trattato della Fusione delle Miniere*, e *delle Fonderie*, scritto in tedesco da *Schlutter*; essa è stata impressa in Parigi 1750 e 1753, vol. 2 in 4°. Vi sono in oltre del medesimo autore: I. L'*Arte della Tintura delle lane e stoffe di lana*, 1750 in 12. II. Varie *Dissertazioni* raccolte nelle *Memorie* dell'accademia delle Scienze. III. Alcune altre opere fatte con diligenza, non meno che le precedenti. *Hellot* era dapprima stato destinato allo stato ecclesiastico; ma un libro di chimica, che trovò per accidente, lo determinò con passione verso questo studio. Il suo gajo umore ed il suo carattere obbligante gli procacciarono teneri e sinceri amici. Travagliò con successo dal 1718 sino al 1732 alla compilazione della *Gazzetta di Francia*.

* HELMBREKER (Teodoro), celebre pittore olandese, nacque in Harlem il 1624. Suo padre, ch' era organista e musico valente, avrebbe voluto incamminarlo nella sua professione; ma *Teodoro* era troppo inclinato alla pittura, onde gli lasciò secondare il suo genio. Studiò i primi principj sotto *Grebber* buon pittore di quella città; ma la morte del medesimo in brieve lo fece restare senza maestro; e quindi applicossi da se a studiare le opere migliori, che potesse trovare, a copiarle, ed indi a formare varj quadri di suo capriccio, che presto cominciarono ad essere in voga. Mancatogli il padre, venne a Venezia, ove gli giovò non poco la protezione, che incontrò presso il senator *Loredano*: dipinse per esso varie cose, e si acqui-

acquistò credito. Passò indi a Roma, ed essendo stato ricevuto nel palazzo *Medici*, i piccioli quadri, che ivi fece, furono ritrovati d'un gran gusto. Dopo essersi perfezionato in questa metropoli, volle rivedere la patria, e, crescendo sempre in riputazione, giunse ad avere tal affluenza di ricerche, che non poteva soddisfare a tutti. Ma troppo invaghito del soggiorno d'Italia fece poi ritorno a Roma, ove dipinse molto pe' Gesuiti, che due anni continui lo mantennero presso di loro. In seguito Napoli e Firenze furono nuovi teatri, ne' quali esercitò e fece ammirare la sua abilità. La morte di sua madre il richiamò alla patria, ma, sbrigati ch' ebbe gli affari, il suo genio predominante il rimise in cammino la terza volta verso Roma. Allora fu, che passò per Parigi, Lione e Torino, ove lasciò molte memorie de' suoi talenti. Finalmente dopo un lungo soggiorno in Italia, sentendosi molto avanzato in età, si restituì ad Harlem, dove cessò di vivere nel 1694. *Helmbreker* riusciva in tutto; ma più distintamente nel dipingere in piccolo, che nelle grandi figure. La sua maniera è eccellente; vi si trova molta verità, le sue figure sono belle ed espressive; il vigoroso colorito, il rilievo, il brio, la varietà, il perfetto accordo de' suoi quadri sorprendono lo spettatore. Sebbene fosse portato dal suo gusto a dipingere mercati e fiere piene di figure, e con belle vedute di paesi, pure ha fatti anche molti quadri di divozione. Ordinariamente arricchiva le sue opere di tutto ciò, che l' arte può immaginare di bello, e venivano ricercate in Roma al pari di quelle del *Bamboccio*. La sua morigeratezza, la religione, la compassionevole carità di questo illustre artefice furono pregi, che diedero ancora maggiore risalto alla sua abilità. Tra le molte sue produzioni le più distinte sono: in Roma nel collegio del Gesù un gran *Paese*, ove il Salvatore viene tentato nel deserto: nella sagristia della Pace una *Vergine* SS. che contempla il figlio, il quale le porge un ramo di ulivo; ed un S. *Giuliano* nella chiesa de' Fiamminghi: nel refettorio de' Gesuiti un' *Orazione nell' Orto*, un *Gesù portante la Croce*, una *Crocifissione*. Ammiransi in Firenze le *Quat-*

Quattro Stagioni, l' *Adorazione de' Magi*, e molti *Capricci*; a Dusseldorf una *Conversazione di Dame, di Contadini di Frascati, &c.*

HELMARD, *Ved.* HOBERG.

HELMINGE, *Ved.* I ROSEMONDA.

I. HELMONT (Giovan-Battista van-), gentiluomo di Brusselles, nacque nel 1577. Portò tant'oltre le sue cognizioni nella fisica, nella medicina, nella storia naturale, che fece sospettare di ricavarle dalla magia. L' Inquisizione, adottando questa ridicola idea, lo fece rinchiudere nelle sue prigioni. *Van-Helmont*, avendo avuto la sorte di uscirne, andò a cercare miglior libertà in Olanda, ed ivi morì nel 1644 di 67 anni. Egli per altro non era guari più che un empirico; ma il suo *Rimedio Universale*, siccome pretta chimera, non potè sottrarlo alla morte. Operò nulladimeno molte cure straordinarie, impiegando nelle malattie croniche rimedj violenti, che gli riuscirono cogli uomini d'una forte complessione. Aveva per altro la vanità di un nobile Tedesco: onde, credendo aver derogato alla propria condizione coltivando la medicina, lasciò la sua patria, e non vi ricomparve, che dieci anni dopo. Sono state raccolte le sue opere, Leyden 1667 e Francfort 1707 in f°. Le produzioni di questo chimico sono per la maggior parte postume, e queste non vengono guari stimate a differenza di quelle, che publicò egli stesso, delle quali si fa assai conto. I suoi scritti aggiransi tutti su la fisica, ovvero su la medicina. I principali sono: I. *De Magnetica corporum curatione*, II. *Febrium Doctrina inaudita*, III. *Hortus Medicinæ*, IV. *Paradoxa de Aquis Spadanis* &c. Trovansi in questi scritti molte bizzarre e stravaganti idee.

II. HELMONT (Francesco Mercurio Van-), figliuolo del precedente, nato nel 1618, fu meno celebre che suo padre (checchè ne dica il suo Epitafio), perchè essendosi divagato sopra tutte le scienze, non potè farsi un distinto nome in alcuna. Era uomo d' un carattere singolare; ed unitosi in sua gioventù con una comitiva di Boemi, percorse con essi diverse provincie; ma quando fu giunto all' età matura, tenne una condotta più regolare. Cadde in sospetto di avere ritrovata la *Pietra Filosofale;*

e ciò

e ciò non per altro se non se, perchè, avendo poche rendite, faceva molte spese. Lasciò varj libri in materie teologiche: I. *Alphabeti vere naturalis Hebraici delineatio*. II. *Cogitationes super quatuor priora capita Geneseos*, Amsterdam 1697 in 8°. III. *De attributis Divinis*. IV. *De Inferno*, &c. Scorgesi da tali opere, ch' egli era uno spirito singolare e portato ai paradossi; in oltre credeva la metempsicosi. Morì in Colonia il 1699 di 81 anno. Il celebre *Leibnizio* gli fece il seguente epitafio.

Nil patre inferior, *jacet hic* Helmontius *alter*,
Qui junxit varias mentis, *et artis opes*.
Per quem Pythagoras, & *Cabbala sacra revixit*,
Elæusque, *parat qui sua cuncta sibi*.

Vi è stato anche un barone di *Van*-HELMONT, ch' era uomo veramente illuminato, e che finì col farsi *Quaquero*.

HELSAM (Riccardo), professore di medicina e di fisica nell' università di Dublino, è autore d' un *Corso di Fisica sperimentale*, impresso dopo la sua morte: opera, che viene stimata in Inghilterra.

HELYOT (Pietro), religioso di Picpus, nato in Parigi nel 1660 d'una buona famiglia originaria d' Inghilterra, fece due viaggi a Roma, e percorse tutta l' Italia. Ivi fu, ov'ei raccolse le principali memorie per la sua STORIA *degli Ordini Monastici*. *Religiosi*, *e Militari*, *e delle Congregazioni secolari dell' uno e dell' altro sesso*, *che sono state stabilite sino al presente; che contiene la loro origine*, *progressi*, *avvenimenti considerevoli*, *la loro decadenza*, *soppressione*, *o riforma*, *le Vite de' loro Fondatori o Riformatori*, *con figure assai fedeli de' loro vestiarj* ec., in 8 vol. in 4°. Quest' opera, frutto d' un travaglio di 25 anni, è piena di erudite ricerche, e, quantunque non sia sempre esatta, la è nondimeno più di quelle tutte degli scrittori, che lo hanno preceduto in tale materia. Il suo stile, senza esser elegante, ha della naturalezza e della nettezza. Erasi all' impressione del 5° volume, allorchè l' autore morì a Picpus presso Parigi nel 5 gennajo 1716 di 56 anni, dopo aver occupato diversi impieghi nel suo Ordine. È uscita alla luce una specie di *Compendio* della di lui opera, Amsterdam 1721 vol. 4 in 8° per

per li Religiosi, ed altrettanto per li Militari. Questo compendio è molto inesatto, e non è ricercato se non per le figure. Il P. *Helyot* era non meno pio che dotto. Vi sono di lui alcuni libri di divozione, de' quali il più conosciuto è il *Cristiano Moribondo*, in 12. *Ved.* ELIOT *ed* HELYOT.

HEMELAR (Giovanni), canonico di Anversa, publicò diverse opere nell' ultimo secolo, di cui le principali sono: I. *Expositio Numismatum Imperatorum Romanorum a* Julio Cæsare *ad* Heraclium *e Museo Arschotano*, Amsterdam 1638 in 4°: libro non sì facile a trovarsi. II. *Poemata multa sparsim edita*: raccolta di Poesie sparse qua e là, ec. *Hemelar* viveva ancora nel 1639.

HEMERÉ (Claudio), bibliotecario di Sorbona, lasciò diversi scritti. I più noti hanno per titolo: I. *De Accademia Parisiensi, qualis primò fuit in Insula & Episcoporum scholis*, 1637 in 4°. II. *De Scholis publicis*, 1633 in 8°. III. *Augusta Veromanduorum*, Parigi 1643 in 4°. Cessò di vivere a San-Quintino, ov' era canonico, verso la metà del XVII secolo.

HEMITHEA di Marsiglia, maritata con *Marfidio* cittadino della medesima città, ebbe la sventura d' ispirare la più violenta passione ad un giovinotto, che aveala veduta in una publica festa, e che prese il momento favorevole, in cui questa femmina trovavasi sola, e tentò di soddisfare colla violenza le scellerate sue brame. *Hemithea* lanciossi sopra la spada, ch' egli aveva al fianco, e spirò dicendo, ch'ella amava meglio strapparsi la vita, che mancare alla fede conjugale. Giunto in questo istante *Marfidio*, ed avuta notizia dell' orribile catastrofe, corse a trapassarsi colla medesima spada sul corpo tutto insanguinato della sua sposa.

HEMMERLINO (Felice Malleolo), canonico e cantore di Zurigo nel 1428, fu posto prigione per affari di stato. Rarissimi sono i suoi *Opuscoli* in due parti, l' una e l' altra in f° senza indicazione di luogo e di anno, in caratteri gotici; ma la prima è ancor più rara della seconda. In quella trovasi il *Dialogus de nobilitate, & rusticitate*, &c., nell' altra, *Tractatus contra validos mendicantes, Beghardos, & Beghinos, Monachos* &c. Coloro, che amano

no le facezie, senza curarsi della finezza dello scherzo, vanno in cerca di tali opuscoli.

HEMMINGA, *Ved.* VII SISTO.

HEMMINGIO (Nicola), nacque nel 1513 nell' isola di Laland da un fabbro-ferrajo. Dopo avere studiato sotto *Melantone*, di cui acquistò lo spirito e l'amicizia, venne fatto ministro, poi professore di lingua ebraica e di teologia in Coppennaghen, ed in seguito canonico di Roschild. Ebbe a soffrire alcune traversie per parte de' Luterani, presso de' quali cadde in sospetto d' inclinare al Calvinismo; e divenne cieco alcuni anni prima della sua morte accaduta nel 1600. Vi sono di lui molte opere poco stimate, eccettuati i suoi *Opuscoli Teologici*, de' quali si fa conto da' Calvinisti, e che furono impressi a Ginevra 1564 in f°.

HEMONE, principe Tebano, amò talmente *Antigona*, figliuola di *Edipo*, e di *Giocasta*, che si uccise da se stesso su la tomba di questa principessa.

HENAO (Gabriele di), gesuita, dottore di Salamanca, insegnò in Ispagna con riputazione, e morì nel 1704 di 93 anni. Le sue opere sono tutte latine in undici vol. in f°. I due primi trattano del *Cielo Empireo*, il 3° dell' *Eucaristia*, i tre seguenti del *Sacrifizio della Messa*, li VII, VIII e IX della *Scienza Media*, ed i due ultimi delle antichità di Biscaja sotto il titolo, *Biscaja illustrata*, e questi due sono i più consultati. Vi sono ancora altri opuscoli di questo gesuita, ch' era piuttosto passabile compilatore, che buono scrittore.

I. HENAULT ovvero HESNAULT (Giovanni), figliuolo d' un fornajo di Parigi, viaggiò ne' Paesi-Bassi, in Olanda, in Inghilterra. Al ritorno nella sua patria si fece conoscere al soprantendente *Foucquet* mercè le sue poesie. Essendo decaduto di grazia il suo protettore, e subentrato in di lui luogo *Colbert*, contro di questo il poeta scagliò un *Sonetto*, che sebbene duro, offre alcuni buoni versi; ma non è tale, che meriti la pena di tradurlo e quì riportarlo. Si sa cosa disse il gran ministro in tal occasione (*Veggasi* il suo articolo). *Henault*, avendo riconosciuto il suo fallo, cercò di sopprimere tutti gli esemplari del suo Sonetto; ma, non altri-

altrimenti allora che oggidì, la satira spargevasi troppo facilmente, perchè non fosse possibile il richiamarne poi tutte le copie. Non solamente *Henault* è conosciuto come poeta, ma ancora come epicureo: tale ei fu, e ne fece pompa. Nulladimeno non credesi ciò, che vien detto da taluni, ch' egli facesse un viaggio in Olanda espressamente per vedere *Spinosa*; e meno ancora, che questi lo abbia disprezzato: i settarj in ogni genere troppo sono inclinati ad amare i loro proseliti. *Henault*, senza esser Ateo, com' è stato detto, era uomo dedito a' piaceri, e che cercava di calmare i rimorsi della sua coscienza, mercè i delirj della sua mente. Passava dalla irreligione alla divozione; ma questa divozione, nata in un subito, dissipavasi colla stessa facilità. Morì con segni di disposizione cristianissima nel 1682 in Parigi, e lasciò una figlia. Le sue *Poesie*, raccolte nel 1670 in 12, contengono: I. Molti *Sonetti*, tra' quali distinguesi quello *dell' Aborto*, fatto in occasione dell' avventura accaduta a Mad. *di Guerchi*. Questo fece gran rumore nel suo tempo, quantunque non sia nè regolare, nè corretto, ed in sostanza non abbia altro merito, che di contenere due o tre antitesi assai buone. Però crediamo poter dispensarci dal riportare quì un componimento, che confessato per triviale, qual è realmente, dagli stessi Francesi, tanto minor risalto avrebbe tradotto nella nostra lingua. II. Varie *Lettere* in versi ed in prosa, nelle quali i versi non hanno sempre la necessaria fluidità, e la prosa manca sovente di leggiadria. III. Una *Imitazione* in versi degli atti II°, e IV della *Troade* di *Seneca*: genere di travaglio, per cui aveva qualche talento. IV. Vi è ancora di lui una *Traduzione* in versi del principio del poema di *Lucrezio*, che trovasi nella *Fureteriana* ed altrove. In questa traduzione era andato più oltre; ma il suo confessore gliela fece bruciare: azione, che forse contribuì ad assicurare l'eterna salute di *Henault*, ma che lo privò del più bel raggio della sua gloria, specialmente se la continuazione corrispondeva al principio rimastoci. Questo poeta aveva gusto, ed egli fu, che diede le prime lezioni del verseggiare a Mad. *Des Houlières*, la quale poscia su-

superò non poco il proprio maestro.

II. HENAULT *ovvero* HESNAULT (Carlo Giovan-Francesco), dell'accademia Francese, di quella delle Iscrizioni, presidente onorario alle inchieste, e soprantendente delle finanze della casa della regina, nato in Parigi nel 1685, morì in questa città li 24 novembre 1770 di 85 anni. Era figlio d'un fermier-generale, ed era stato qualche tempo nell'Oratorio: congregazione, che ha dato più d'un uomo celebre alla republica delle lettere. Il presidente *Henault*, avendo ivi raccolti i fiori della letteratura, rientrò nel mondo, e riportò il premio dell'accademia Francese nel 1707, mercè il suo poema intitolato *l'Uomo inutile*. Questa compagnia lo associò nel 1723 dopo la morte del cardinale *du Bois*; ed altre società letterarie si fecero un onore di ascriverlo tra i loro membri. I suoi talenti le sue cognizioni venivano sostenute ed abbellite da qualità più preziose ancora: la dolcezza de' costumi, la sicurezza del tratto, la solidità dell'amicizia. Conservò quasi sino agli ultimi periodi di sua avanzata età tutto ciò, che rende amabile una persona, e la fa essere ricercata. Allo spirito di riconciliazione accoppiava una penetrazione viva e piena di riflessione, una soavè ed insinuante eloquenza. Le sue produzioni sono: I. *Compendio cronologico della Storia di Francia*, 1768 vol. 2 in 4° e 3 in 8°. Ella è questa l'opera la più sostanziosa e la più concisa, che abbiasi circa la storia di quel regno. L'autore ha l'arte di trattare a fondo varj oggetti, mentre sembra solamente sfiorarli. Sulla traccia di questo compendio sonosi formate alcune buone copie e molte cattive. Per altro un tale libro comincia a decadere (dice M. *de Palissot*) nella publica opinione, sì perchè troppo è stato lodato in vita dell'autore, a cui la sua brillante fortuna procacciava i suffragi di tutti coloro, i quali aspiravano alla sua conversazione ovvero alla sua tavola; sì perchè vi si trovano molti sostanziali errori. M. *Palissot* cita il regno di *Francesco* II, che non durò più di 17 mesi, ma che ha dato luogo ad importantissimi avvenimenti, talvolta male presentati dallo storico. In oltre questo metodo di Compendj Cronologici è più facile per l'autore, che piacevole pe' leg-

leggitori; e verisimilmente *Henault* sarebbe stato più imbarazzato in fare una storia continuata sul modello de' Compendj lasciatici dagli antichi. Bisogna nulladimeno confessare, che il suo offre ritratti di varj uomini celebri ottimamente dipinti: dissertazioni brevi ma precise sopra molti punti importanti della storia Francese: ed una quantità di osservazioni singolari, che indarno cercherebbonsi altrove. II. *Francesco* I, tragedia storica in prosa, la quale è un quadro del tempestoso regno di quel monarca, interamente difettoso secondo alcuni, e secondo altri fatto da mano maestra. Fatto vero si è, che molti caratteri vi sono ben espressi, e che questo componimento dà una vera idea di que' tempi funesti. È stato tacciato di aver introdotti de' personaggi inutili, di averne scartati degli essenziali, di aver commessi degli anacronismi; ma queste censure non tolgono, che non si bramasse di avere molte scene istoriche trattate nella stessa maniera, per ispirare a' giovinetti e alle donzelle il gusto della storia. III. *Il Risvegliamento di Epimenide*, commedia non rappresentata e degna di esserla, per la leggiadria e la finezza, che vi regnano. Trovasi impressa unitamente con *Francesco* II ed altri componimenti, 1768 vol. 2 in 12. IV. *Le Chimere*: divertimento in un solo atto, rappresentato in società, e di cui la musica è di M. il duca *di Nivernois* (*Vedasi* CAUX *e* FUZELIER). Il presidente *Henault* è noto ancora per alcune picciole *Poetiche Composizioni*, piene di grazie, ma delle quali pochissime sono stampate. Egli ebbe parte al *Compendio Cronologico* della *Storia di Spagna* di M. *Macquer*.

HENNINGES (Girolamo), laborioso storico Tedesco del XVI secolo. Abbiamo di lui molte opere assai stimate concernenti le genealogie di una quantità di case di Alemagna. La principale è il *Theatrum Genealogicum*, Maddeburgo 1698 vol. 6 in f°. La sesta parte di quest' opera è la più rara, e porta il titolo: *Genealogiæ aliquot Familiarum nobilium in Saxonia*, Amburgo 1596 in f°. — Questo autore è diverso da *Giovanni* HENNINGES, morto nel 1646 di 78 anni, autore di 3 vol. di *Dissertazioni* sopra diversi passi de' Libri Santi, e di una *Versione* in versi latini del profeta

feta *Giona*. Era pastore e professore di teologia in Helmstadt.

HENNUYER (Giovanni), vescovo di Lisieux, morto nel 1577, era stato confessore di *Enrico* II e vescovo di Lodeve. S' immortalò per la sua umanità nel tempo de' furori della *San Bartolomeo*. Il luogo-tenente del re in quella provincia portossi a comunicargli l' ordine, che aveva ricevuto, di trucidare tutti gli Ugonotti di Lisieux. L' illustre prelato vi si oppose, e fece anzi registrare un atto della sua opposizione. Il monarca, lungi dal biasimarlo, fece alla di lui fermezza i meritati elogj; e la sua clemenza, più efficace delle sue prediche, de' libri e de' soldati, cangiò il cuore e l' animo di tutt' i Calvinisti, che tutti fecero l' abbiurazione tra le di lui mani.

HENOCH, *Ved.* ENOCH.

HENRIET (Protasio), dotto riformato Francese, morto nel 1688, è autore di un' *Armonia Evangelica* con varie *Note* letterali e morali, ed altri scritti poco conosciuti.

HENRION (Niccolò), membro dell' accademia delle iscrizioni e belle-lettere, nacque a Troyes nella Sciampagna nel 1663 da un mercante di questa città. Fu dapprima Dottrinario; ma, avendo lasciata questa congregazione, nella quale era entrato per compiacenza verso un suo zio, ch' era membro della medesima, prese moglie. Per avere uno stato, che gli assicurasse una onorata sussistenza, scelse la professione di avvocato, e fece una specie di commercio di medaglie, delle quali aveva non mediocre cognizione. Il suo sapere in questo genere gli fece incontrar amicizia con molti eruditi di Parigi, e gli aperse l' ingresso all' accademia predetta. Travagliava intorno un *Trattato de' Pesi e delle misure degli Antichi*, allorchè venne a morte nel 1720 in età di 50 anni. Volendo dare alla sua società un preventivo saggio dell' opera, che stava preparando, aveale presentato nel 1718 una specie di *Tavola*, ovvero di *Scala cronologica della differenza delle stature umane, dalla creazione del Mondo sino alla nascita di G. Cristo*. In questa Tavola assegna a *Adamo* 132 piedi e 9 pollici di altezza, e ad *Eva* 118 piedi 9 pollici e tre quarti; donde ricava e stabilisce una regola di proporzione tra le stature mascoli-

line e le femminine in ragione di 25 a 24 (Proporzione per altro molto sbabliata, se nei numeri del testo Francese non è corso errore di stampa). Ma ben presto egli toglie alla natura questa grandezza maestosa. Secondo lui *Noè* aveva di già 20 piedi meno che *Adamo*, ed *Abramo* non aveane più che 27 in 28; *Mosè* fu ridotto a soli 13, *Ercole* a 10, *Alessandro* il *Grande* non ne aveva che 6, e *Giulio-Cesare* non giugneva a 5. La geografia essenzialmente tiene dietro alla statura degli uomini; i loro passi sono sempre stati e saranno sempre la primaria misura delle spezie di lunghezza, che trovansi sotto i loro piedi; e perciò M. *Henrion* aggiunse una nuova Tavola delle dimensioni geografiche de' primi agrimensori dell'universo a quella delle umane stature; e queste due Tavole alquanto romanzesche sono verisimilmente tutto ciò, che potrà giammai vedersi de' tre o 4 tomi in f°, ch'ei facevane sperare.

HENRIQUEZ (Enrico), gesuita Portoghese, lasciò la Compagnia per farsi Domenicano, e ripigliò indi un'altra volta l'abito di Sant' Ignazio. Avendo fatto un viaggio a Roma, morì a Tivoli li 28 gennajo 1608 di 72 anni, lasciando: I. Varj scritti contro *Molina*, che accusa qual rinovatore degli errori de' Semi-Pelagiani. II. Una *Somma di Teologia Morale* in latino, Venezia 1600 in f°. III. Un Trattato *de Clavibus Ecclesiæ & De Fine Hominis*, in cui sembra ora favorevole, ora contrario a *Molina*.

HENRYS (Claudio), avvocato del re di Francia nel baliaggio di Forez sua patria, mortò nel 1662 in età molto avanzata, era versatissimo nel dritto canonico e civile, nella storia, nel jus publico e negl' interessi de' principi. Veniva consultato intorno gli affari di stato da varj ministri, non solo della Francia, ma anche de' paesi stranieri. Non inferiori alle sue cognizioni erano la sua probità, la sua pulizia, la sua prudenza, il suo disinteresse. Di lui vi sono: I. Un' eccellente *Raccolta di Decreti*, 1708 in 2 vol. in f° colle osservazioni di *Bretonnier*: collezione corredata da *Henrys* di note utili e piacevoli. Nelle une rischiara i principj del dritto: semina le altre di varj tratti di letteratura e di erudizione. Il ce-

celebre avvocato *Matteo Terasson* ha fatte altresì delle *Aggiunte* e delle *Note* per servire ad una nuova edizione di *Henrys*, eseguitasi poscia con tale nuovo corredo nel 1738 in 4 vol. in f°. II. L' *Uomo Dio*, ovvero il *Paralello delle azioni divine ed umane di G. Cristo*.

HENTEN (Giovanni), di Naline presso di Thuin nell' Entre-Sambre-Meuse, essendo ancor fanciullo andò in Portogallo, ove fecesi Girolamino, ed in seguito entrò nell' ordine di S. *Domenico* in Lovanio, ove si distinse pe' suoi travagli e per la sua pietà. Venne fatto dottore di teologia nel 1551, poi priore e prefetto degli studj. La facoltà teologica incaricollo per ordine di *Carlo Quinto* di correggere la Bibbia, e di renderle la purezza dell' antico testo. Vi travagliò con assiduità, e mostrò, ch' era degno della confidenza, ch' erasi riposta nelle sue cognizioni. Principalmente mercè le sue cure comparve la prima *Bibbia* appellata *di Lovanio*, Anversa 1547 e 1570 con figure (*Ved.* il P. *le Long* tom. 1 pag. 263). *Henten* morì a Lovanio nel 1566 in età di 67 anni. Egli ha publicato: I. I *Comentarj* di *Eutimio* su i Vangeli. II. Quelli di *Ecumenio* sopra S. *Paolo*. III. Di *Aretas* sopra l' Apocalissi, ec. Non vi sono che gli eruditi, i quali abbiano cognizione di queste edizioni, che generalmente non godono di alcuna stima. Si fa conto pure della *Bibbia*, che questo autore ornò d' una prefazione, e che fu impressa in Anversa presso il *Plantino* 1565 vol. 5 in 16. Questa Bibbia è ricercata per la bellezza della stampa. Il medesimo stampatore aveane data un' altra edizione in 8° il 1559, ma questa viene tenuta in molto minor pregio, che l' altra predetta.

HERACLAS, fratello del martire *Plutarco*, si convertì insieme con lui in tempo della persecuzione di *Severo*. Fu catechista in Alessandria unitamente ad *Origene*, e poscia solo. Il suo merito lo fece innalzare su la sede di Alessandria sua patria nel 231. Morì sulla fine dell' anno 247, colla morte de' giusti.

I. HERAULT *ovvero* HERAULD (Desiderio), in latino *Heraldus*, avvocato nel parlamento di Parigi, celebre per alcune opere piene di erudizione. Le principali sono: I. Varie *Note* stimate sopra l' *Apologetica* di

di Tertulliano, sopra *Minuzio-Felice*, sopra *Arnobio*, sopra *Marziale*. II. *Adversaria*, Parigi 1699 in 8°. III. Varj *Libri di Giureprudenza*. Cessò di vivere nel 1649. Impiegò la maggior parte del suo tempo nello studio delle belle-lettere, e soprattutto dagli scritti degli antichi trasse quel fondo di sapere, per cui si distinse. — HERAULT, suo figlio, fu ministro della chiesa Wallona in Londra, poi canonico di Cantorberì. Questi lasciò *Il Pacifico Reale in lutto*, contro la morte di *Carlo* I re d'Inghilterra. È questa una raccolta di *Sermoni*, che fu seguita, dopo il ristabilimento di *Carlo* II sul trono, da 20 altri *Sermoni* publicati sotto il titolo di *Pacifico Reale in giubilo*.

II. HERAULT (Maddalena), figlia di un pittore dello stesso cognome, era eccellente in copiar i quadri de' grandi maestri, e riusciva nel fare ritratti. Sposò nel 1660 *Natale Coypel*, di cui divenne madre del celebre *Antonio Coypel*.

* HERBELOT (Bartolomeo d'), nato in Parigi di buon parentado li 4 dicembre 1625, mostrò sin dalla prima giovinezza molto gusto e talento per le lingue orientali. Dopo un' assidua applicazione di varj anni, intraprese un viaggio per l'Italia, colla mira d'ivi perfezionarsi in esse lingue, conversando cogli Armeni ed altri Orientali, che sovente approdano a questi porti. In Roma fu singolarmente stimato dai cardinali *Barberini* e *Grimaldi*, e contrasse intima amicizia con *Luca Holstenio* e con *Leone Allacci*, due de' più eruditi di quel tempo. Nel 1656 il card. *Grimaldi* arcivescovo d'Aix in Provenza, che seco avealo ricondotto in Italia, spedillo a Marsiglia ad incontrare la regina *Cristina* di Svezia, che restò molto ammirata del di lui sapere. Al suo ritorno da questo viaggio, M. *Foucquet* lo prese in propria casa, e gli fece una pensione di 1500 lire. Il suo attaccamento a questo ministro non impedì, che, dopo la di lui disgrazia, si continuasse ad avere in considerazione il suo merito, onde venne provveduto della carica di segretario ed interprete delle lingue-orientali. Dopo alcuni anni fece un altro viaggio in Italia, dove acquistossi così gran riputazione, che le persone più distinte per sapere o per dignità facevano a gara per co-

conoscerlo. Tra le altre il granduca di Toscana *Ferdinando* II gli fece la più onorevole accoglienza, e gli diede le più distinte prove di stima e singolare affetto. Di alloggio, tavola a più coperte, carrozza e servitù, di tutto fu magnificamente provvisto a spese di quello splendido sovrano. Essendosi esposta in vendita in Firenze una ricca biblioteca, questo principe ingiunse a *d' Herbelot*, che la visitasse, ne mettesse da parte tutt' i migliori manoscritti nelle lingue orientali, e ne segnasse i prezzi. Ciò eseguitosi, il granduca acquistò tutt' i predetti manoscritti, e ne fece un generoso regalo ad *Herbelot*, come di cosa troppo adattata a' di lui prediletti studj. Un trattamento sì favorevole in Italia, sembrar poteva un rimprovero alla Francia, che sopportasse di rimaner priva d'un suddito così dotto e stimato. Però essendo stato invitato dal gran *Colbert* a ritornare alla sua patria, tale ripugnanza trovò nel gran-duca a lasciarlo partire, che per averne a grave stento la permissione, dovette mostrargli ordini precisi del ministro, che espressamente richiamavalo. Quando comparve alla corte di Francia, il re lo trattenne in lunghi colloquj più volte, e gli assegnò una pensione di 1500 lire. In appresso il cancelliere di *Pontchartrain* gli fece conferire la cattedra di regio professore di lingua Siriaca. Terminò egli i suoi giorni in Parigi nel dì 10 dicembre 1695 in età di 70 anni. Era un uomo d'una vasta letteratura, e di un carattere superiore a tutte le sue cognizioni; senz' alterigia, senza ostinazione, senza quella inurbana sostenutezza, che suol essere una delle principali doti del pedantismo. Non parlava giammai di scienza nelle conversazioni, se non eravi invitato da' suoi amici; e nelle assemblee scientifiche ascoltava con sofferenza, rispondeva con dolcezza, nè decideva mai con fierezza, o con preferire ostinatamente il suo all' altrui sentimento. Uguale al suo sapere era la sua probità, tanto più costante e sincera, poichè era avvalorata da un gran fondo di religione. Le opere, che fanno più di onore alla di lui memoria, sono: I. La *Biblioteca Orientale*, impressa la prima volta in Parigi il 1697 in f° gr. Avevala dapprima composta in lingua araba, e divisavasi di far fondere i caratteri

teri a bella posta al Louvre per ivi stamparla in originale; ma poi non avendo avuta esecuzione un tale disegno, egli stesso, anche per renderne più facile un maggior uso, la tradusse in francese. Questo è libro necessario per coloro, che vogliono conoscere le lingue, il genio, la storia e i costumi de' popoli dell' Oriente. Siccome quindi essa *Biblioteca Orientale* diveniva ogni giorno più rara e di caro prezzo, se ne fece una nuova edizione, Mastricht 1776 parimenti in f° gr., e si ristampò anche a Parigi nel 1782 vol. *6* in 8°. Per altro questa collezione, non essendo che un ammasso di materiali indigesti, trovasi sovente difettosissima (Tale è l' espresso giudizio, che ne danno i Francesi medesimi). II. Un *Dizionario Turco*, ed altri *Trattati* curiosi, che sin ora non si sono dati alle stampe.

HERBERAI DES ESSARTS (Nicola di), commissario d'artiglieria in Francia, morto circa il 1552, usciva da una nobile famiglia della Piccardia. Aveva prese per divisa due parole spagnuole, che significano *Rimembranza e Dimenticanza*. Dice *la Croix du-Maine*, che questi era il gentiluomo del suo tempo il più stimato per la purezza della lingua francese e per l' arte oratoria. Ma *Duverdier* dice, che trovavasi dell' affettazione nel suo stile seminato di parole nuove e straniere, e di espressioni rozze e spiacevoli. *Herberai* è conosciuto principalmente per la traduzione degli otto primi libri di *Amadis de Gaule*, che aveva intrapresa per ordine di *Francesco* I. Questo romanzo, che si pretende costituire una specie di Annali di Francia, è in 24 libri, che formano altrettanti volumi. I primi 21 sono in 16, e i tre ultimi in 8°. Se ne trovano de' volumi doppj, e che sono usciti dalla testa de' pretesi traduttori; tali sono li 7°, 15, 16, 19 e 20°. *Gabriele Chapuis* è quegli, che ha avuta la maggior parte a quest' opera (*Ved.* CHAPUIS *e* LOBEIRA). Trovansi nelle memorie di *Niceron* (tom. 39 art. *Herberai*) varie distinte particolarità circa gli altri traduttori. I curiosi, che raccolgono gli *Amadis*, vi uniscono il *Tesoro di tutt' i libri* d' Amadis, *contenente le Aringhe, Lettere*, ec., Lione 1582 vol. 2 in 16. Lo stile di questi antichi scrittori è grossolano e licenzioso. Mad. *di Lubarte*

ne

ne ha dato a' nostri giorni un estratto purgato in 8 vol. in 12; ma trovasene una scelta meglio eseguita e presentata in una maniera più interessante nella traduzione libera di *Amadis de Gaule* fatta dal conte *di Tressan*, Parigi, colla data d' Amsterdam, 1779 vol. 2 in 12. *Herberei* ha parimenti tradotto il *primo libro della Cronaca di D. Flores de Grèce*, in f°, Parigi 1555, ovvero in 8° il 1573, ec.

I. HERBERT, *Ved.* VERMANDOIS.

II. HERBERT (Odoardo), più conosciuto sotto nome di *Lord Herberte di Cherbury*, nacque nel castello di Montgommery nel paese di Galles il 1581, e fu inviato da *Giacomo* I in ambasciata al re di Francia *Luigi* XIII. Univa in se le qualità di ministro, di guerriero e di letterato. Di lui abbiamo: I. Una *Storia di Enrico* VIII, Londra 1649 in f°, ristampata altre volte e tenuta in pregio. II. *De Religione Gentilium, errorumque apud eos causis*, Amsterdam 1700 in 8°: opera piena di erudizione, ma scritta con arditezza. III. *De causis errorum*: opera pericolosa, che trovasi, non meno che la seguente, nella edizione del libro, che vien indicato in appresso sotto il numero quinto. IV. *De Religione Laici*. V. *De Veritate*, Londra 1645 in 4°. Questa edizione è la più ricercata, perchè vi si trovano i due trattati precedenti. L' autore ha sparso ne' diversi suoi scritti varj principj di Deismo e di Naturalismo. Pretendesi, che appunto a quest' avvelenata sorgente abbiano attinto molto *Spinosa*, *Hobbes* e *Carlo Blount*. Egli aveva fatto imprimere nel 1639 in 4° una *Traduzione* del suo trattato della verità sotto questo titolo: *Della Verità, in quanto ch' essa è distinta dalla rivelazione, dal verisimile, dal possibile e dal falso*. VI. *De expeditione in Rheam insulam*, Londra 1658 in 8°. Il lord *Herbert* morì nel 1648 di 67 anni, lasciando due figli ed una figlia. Un dotto Tedesco, nomato *Kortholt*, fece imprimere nel 1680 in 4°, una *Dissertazione* circa i tre impostori del suo secolo: *Spinosa*, *Hobbes* ed *Herbert*.

III. HERBERT (Giorgio), celebre poeta inglese della stessa famiglia, nato nel 1597, lasciò varie poesie stimate. Esse hanno per titolo: *Il Tempio ed il Ministro della Campagna*. Morì curato di Bemmerson presso Sa-

Salisbury nel 1635.

IV. HERBERT (Tommaso), *Ved.* I WICQUEFORT, alla fine.

HERBINIO (Giovanni), nato nel 1633 a Bitschen nella Slesia, fu deputato nel 1664 dalle chiese Polacche della confessione Augustana per andar a sollecitare in lor favore appresso le chiese Luterane degli Svizzeri e dell'Olanda. Pose a profitto i suoi viaggi, e ricercò principalmente ciò, che poteva aver relazione alle cateratte o cascate de' fiumi. Lasciò quindi su tale materia un dotto trattato, publicato a Coppennaghen, sotto il seguente titolo: *Dissertationes de admirandis Mundi cataractis, de æstus Maris reflui causa, & de terrestris ac primigenii Paradisi loco*, Amsterdam presso *Jansson* 1678 in 4°, libro ricercato, nè sì facile a ritrovarsi. Vi sono pure dello stesso scrittore altre opere, e tra di esse le principali: I. *Kiovia subterranea*, 1675 in 8°. II. *De statu Ecclesiarum Augustanæ Confessionis in Polonia*, Hafnia, 1670 in 4°. III. *Terræ motus & quietis examen*, in 12. IV. *Tragicomœdia, & Ludi innocui de* Juliano *Imperatore Apostata, ecclesiarum & scholarum eversore*, in 4°. Morì nel 1676 di 44 anni.

HERDTRICH (Cristiano), gesuita Fiammingo, erudito assai circa la storia e i costumi della Cina, pubblicò nel passato secolo unitamente a varj altri suoi confratelli, e per ordine di *Luigi* XIV il libro intitolato: *Confucius Sinarum Philosophus*, seu *Scientia Sinensis*, ed impresso in Parigi il 1687 in f°. Si dà la taccia all'autore ed a' suoi compagni, che non sieno sempre interamente esatti, e di mostrare *Confucio* e la di lui dottrina in un aspetto troppo vantaggioso. L'opera nondimeno è molto curiosa, e piena di un'erudizione, che reca meraviglia alle medesime persone le più versate.

** HEREDIA (Giovanni Ferdinando d'), di una delle più nobili famiglie dell'Aragona, entrato nell'ordine de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, oggi di Malta, cominciò sin dapprima a distinguersi, non solamente pel suo valore e coraggio, ma anche per la regolarità di sua vita, e per le sue maniere accorte insieme ed insinuanti. Avendo avuta occasione d'essere alla corte di papa *Clemente* VI in Avigno-

gnone, fecesi molto abile nel maneggio de' politici affari, fu assai caro al medesimo pontefice, e venne impiegato in ambasciate di non lieve importanza. Non fu meno a parte de' distinti favori del pontefice successore *Innocenzo* VI, e siccome erasi avanzato di grado in grado alle più considerevoli cariche dell' Ordine, i cavalieri ebbero a lagnarsi, che abusasse della sua autorità appropriandosi con ingiusto arbitrio molte rendite della religione. Ma gli accennati pontefici lo sostennero a tutto potere, ed egli per gratitudine erogò una grandiosa somma a far circondare di alte mura, e munire con varie torri la città di Avignone. Ciò non ostante dopo la morte d' *Innocenzo* VI non ebbe più presso i pontefici successori lo stesso arbitrario potere; nulladimeno conservò tanto credito, che nel 1376 gli riuscì di appagare la sua ambizione e di esser eletto granmaestro del suo Ordine. *Heredia* ricevette la nuova della sua elezione, mentre trovavasi in Francia, e prontamente attese ad allestire a proprie spese una competente flotta per recarsi a Rodi in buona figura. *Gregorio* XI determinatosi a rimettere la sede pontificia in Roma, raccomandossi al nuovo granmaestro, perchè prima lo volesse colla predetta flotta trasportare con tutta la sua corte in Italia. Ciò eseguito, mentre *Heredia* veleggiava verso Rodi, incontratosi in una flotta di Veneziani, venne impegnato ad unirsi con essi per ripigliare la città di Patrasso contro i Turchi. Si prestò alle loro istanze, fece prodigi di valore, e s' impadronì di Patrasso. Animato dal prospero successo, determinò di estendere le sue conquiste in tutta la Morea, ed accintosi all' assedio di Corinto, mentre voll' egli stesso in persona riconoscere la piazza, avendo con se pochissima scorta, fu sorpreso e fatto prigioniere. Il generale Veneto per riscattarlo esibì di restituire Patrasso, ma i Turchi rigettarono la proposizione. Parvero bensì disposti a rilasciarlo; allorchè oltre Patrasso intesero esibirsi da' cavalieri una considerevolissima somma; ma, avutane notizia il gran-maestro, non volle punto acconsentire, che per riscattarlo si cavasse alcun danaro dal tesoro dell' Ordine. Allora i Turchi lo fecero passare nell' Albania, dove per lo spazio di tre an-

anni fu tenuto rinchiuso in una strettissima prigione. Finalmente essendo stato riscattato con danaro della propria famiglia, passò a Rodi, ove prese possesso della sua carica e del governo. Oltre l'accennata veramente gloriosa sua azione di non voler essere liberato a spese della religione, contennesi poi anche in appresso così lodevolmente, che riparò i passati errori, e cancellò la maccchia delle ambiziziose ed arbitrarie direzioni in addietro praticate. Prese un'esatta informazione dello stato dell'Ordine, ed attese seriamente a correggerne diversi abusi. Sacrificò una gran parte delle considerevolissime sue ricchezze somministrando armi, provvisioni, genti e denari in gran copia a benefizio del medesimo Ordine. Fondò e dotò del proprio una ricca commenda, ed un'insigne collegiata nell'Aragonese. Morì in Avignone nel marzo 1396 in estrema vecchiaja, dopo aver segnalato il suo governo di quasi 20 anni con insigni vantaggi recati alla cospicua sua religione.

HERENTALS (Pietro), canonico regolare dell'Ordine Premonstratense così nomato, perchè era natìo di Herentals nel Brabante, nacque verso il 1320, e morì li 13 gennajo 1390. È autore I. D'una *Catena sopra i Salmi*. II. Delle *Vite de' Papi Giovanni* XXII, *Benedetto* XII, *Clemente* VI, *Innocenzo* VI, *Urbano* V, *Gregorio* XI e *Clemente* VII, che trovansi nelle *Vite de' Papi di Avignone* publicate dal *Baluzio*, Parigi 1693 in 4°. Queste *Vite* sono tratte da un'opera manoscritta di *Herentals*, intitolata *Chronica ab orbis initio*.

HERESBACH (Corrado), nato in Heresbach, villaggio del ducato di Cleves, fu governatore, poi consigliere del duca di *Giuliers*, che lo incaricò di affari i più importanti. Strinse intima amicizia con *Erasmo*, *Sturmio* e *Melantone*, e morì nel 1576 di 67 anni. Di lui si hanno: I. *Storia della presa di Munster fatta dagli Anabattisti*, sino al loro supplizio nel 1536, Amsterdam 1650 in 8°. II. *Rei rusticæ libri quatuor*, Spira 1595 in 8°. Era molto versato ed esperto questo autore nelle lingue sì morte che vive, e la sua erudizione riceveva ancor maggiore risalto dalla sua probità.

HERI (Teoderico di), chirurgo di Parigi, attinse i principj della sua arte nelle

le scuole di medicina e di chirurgia della sua patria. I suoi travagli anatomici e i suoi primi successi nella pratica acquistarongli molto credito. *Francesco* I, informato del di lui merito, lo spedì in Italia, dove teneva allora varie truppe. *Heri* applicossi principalmente alla cura delle malattie veneree, che aveva studiata a fondo. Divenuto inutile nell'armata Francese dopo la fatale battaglia di Pavia, passò a Roma: ivi si rinchiuse nello spedale di S. Giacomo Maggiore, nel quale trovò molte persone attaccate dalla malattia, di cui erasi formato il principale oggetto delle sue attenzioni. Si servì del metodo degli strofinamenti, cui per lo meno ha perfezionato. Restituitosi a Parigi impiegò le sue cognizioni e la sua sperienza in sollievo de' suoi compatrioti, e si consecrò alla guarigione delle malattie, che aveva curate con successo in Italia. Morì nel 1599 in età decrepita. Vi è di lui un Trattato, che ha per titolo: *Metodo di curare il morbo Venereo, volgarmente chiamato* (in Francia) *grosso-Vajolo*, stampato la prima volta in Parigi il 1552, ed indi nel 1569 in 8°. Quest'opera fu molto stimata in quel tempo, nè lascia d'essere tenuta in qualche considerazione e ricercata anche oggidì. Assicurasi, che *d'Heri* guadagnasse più di 50 mila scudi nelle sole cure di questa crudele malattia, il terrore della dissolutezza e il disonore della umanità.

HERIBERTO, chierico d'Orleans, eretico Manicheo, fu strascinato nell'errore da una femmina passata dall'Italia in Francia, e ch'era imbevuta dei delirj di tale setta. Si unì con un suo compatriota appellato *Liscio*; e siccome erano tutti due de' più nobili e de' più dotti del clero, pervertirono un gran numero di altre persone di varie condizioni. Il re *Roberto* radunò un concilio nel 1017 per indurli a ritrattarsi; ma non essendosi mai potuto giugnere a disingannarli, si ricorse al solito espediente di que' tempi per convincerli, cioè venne acceso in mezzo ad un campo presso la città un rogo, in cui non pochi furono abbruciati.

HERICOURT (Luigi di), nato a Soissons nel 1687, avvocato nel parlamento di Parigi nel 1712, fu scelto l'anno appresso per travagliar al *Giornale degli Eruditi*. I suoi estratti, fatti

ti con molto metodo e nettezza, abbellirono la predetta opera periodica, ed acquistarono credito all' autore. Gli procacciarono ancor più onore pel loro buon metodo e chiarezza le sue *Leggi ecclesiastiche di Francia poste nel loro ordine naturale*, publicate per la prima volta nel 1729, e ristampate in Parigi il 1771 in f°. Inoltre ha egli lasciato: I. Un Trattato *della Vendita giudiziale de' beni stabili*, 1727 in 4°. II. Un *Compendio della Disciplina della Chiesa* del P. *Thomassin*, in 4°. III. Varie *Opere Postume*, 1759 vol. 4 in 4°. Morì quest' uomo abile nel 1753, non meno compianto pel suo sapere, che per la sua probità. Uguali alla sua modestia erano la rettitudine del suo cuore e la bontà del suo animo. — *Giuliano* DI HERICOURT, suo avo paterno, morto nel 1704, aveva data occasione allo stabilimento dell' accademia di Soissons, mercè le conferenze letterarie, che teneva in propria casa. Egli ha publicato la *Storia* di questa società letteraria in elegante latino, Montauban 1668 in 8°.

HERISSAIE, *Ved.* FAIL.

I. HERISSANT (Francesco-Davide), nato in Roano nel 1724, fu dottore di medicina della facoltà di Parigi, membro dell' accademia delle Scienze, e morì nel 1773 di 51 anno. Trovansi molte sue *Memorie* tra quelle dell' accademia. La sua inclinazione per la notomia e la botanica aveva prevaluto sopra la destinazione de' suoi genitori, che volevano farne un uomo di toga.

II. HERISSANT (Luigi Antonio Prospero), nacque a Parigi nel 1745, da *Giovanni Tommaso Herissant* celebre stampatore. Si applicò con successo alle belle-lettere, ed allo studio della medicina, per la quale aveva molta inclinazione. Morì li 10 agosto 1769 nella fresca età di soli 24 anni, con dispiacere di tutti coloro, che aveanlo conosciuto, e quanto a lui con quella soddisfazione, che deriva dal sincero attaccamento alla virtù. Di lui si hanno: I. L' *Elogio di Gonthier d' Andernach*, coronato dalla facoltà medica. II. L' *Elogio di Ducange*, ch' ebbe l' *accessit*. III. *Poema sulla stampa*. IV. *Giardino de' Curiosi*, *ovvero Catalogo ragionato delle Piante le più belle e le più rare sì del paese*, *che straniere*, publicato dopo la sua morte nel 1771

1771 in 12. V. *Biblioteca Fisica della Francia*, *ovvero Lista di tutte le opere*, *che trattano della storia naturale di questo regno* 1771 in 8°. Essa è stata compiuta e publicata da un dottore-reggente della facoltà di Parigi.

I. HERITIER (Niccolò l'); poeta tragico, era nipote del celebre guardasigilli *du Vair*. Fu dapprima moschettiere; ma costretto a lasciar il servigio militare a motivo d'una ferita, si comprò una carica di tesoriere del reggimento delle Gaurdie-Francesi, ottenne una patente di *Storiografo di Francia*, e morì nel 1680. I suoi poemi drammatici sono: I. *Ercole furioso*. II. *Clodoveo*: componimenti per altro deboli. Ha fatti pure alcuni piccoli opuscoli poetici, come quello del *Ritratto di Amaranto*. Questo pezzo di circa 70 versi è scritto con bastante nobiltà. III. *Quadro Istorico de' principali avvenimenti della Monarchia Francese*: opera diffusa, la quale prova, ch'egli era non men cattivo storico che poeta mediocre. Morì a Parigi sua patria nel 1680.

II. HERITIER DI VILLANDON (Maria Giovanna l'), nata a Parigi nel 1664 dal precedente, ereditò da suo padre il gusto per la poesia. Venne associata dall' accademia de' giuochi Florali nel 1696, e da quella de' *Ricovrati* di Padova l' anno seguente. Questa Musa illustrò il suo sesso, non meno co' suoi talenti, che colla soavità de' suoi costumi e colla nobiltà de' suoi sentimenti. Le sue opere sono la maggior parte miste di prosa e versi. Ha lasciato: I. Una *Traduzione delle Epistole Amatorie di Ovidio*, delle quali 16 sono in versi. II. *La Tomba di M. il Duca di Borgogna*. III. *Il Trionfo di Mad.* des-Houliéres, *ricevuta per decima Musa in Parnaso*, in versi. IV. *La Pompa Delfina*, in prosa ed in versi. V. *L'Avaro punito*, novella in versi. VI. *La Torre tenebrosa*, novella inglese, in 12. VII. *I Capricci del Destino*, in 12. Lo stile de' varj scritti di Mad. *l'Heritier* ha qualche eleganza, ma poco colorito. Il suo ritratto, inciso da *Des-Rochers* è somigliantissimo. Ella morì in Parigi nel 1734 di 60 anni; e sarebbe vissuta in una spezie d'indigenza, se non avesse avuta dal guarda-sigilli *Chauvelin* una pensione di 400 lire. *Des Forges Mail-*

Maillard fece pel di lei ritratto alcuni versi, ne' quali dicea: = Le nove Muse „ immortali colmaronla de' „ loro favori; ma, aime! „ o doni infedeli, il di cui „ possesso fa languir mille „ autori! Ella visse, o tem- „ pi! o costumi! dotta, „ vergine, e povera, com' „ esse =.

HERLICIO (Davide), medico ed astrologo, celebre sotto questi due titoli, nacque a Zeitz nella Misnia l'anno 1557, e morì a Stutgard nel 1636 di 79 anni, dopo aver insegnato le matematiche e la medicina in diverse università di Alemagna. Ingerivasi anche nel formare oroscopi; ma, conoscendo l'incertezza della sua arte, non pronunziava i suoi oracoli, se non dopo aver fatta profonda riflessione sul carattere di coloro, che richiedevano le sue predizioni. Ciò non ostante predisse nel suo *Anti-turcicus Miles*, che l'impero de' Turchi ben presto rimarrebbe distrutto; ma si stà per anche in aspettazione di veder effettuato il suo vaticinio. Di lui vi sono diverse *Poesie* e varie *Aringhe*, rimaste però l'une e l'altre nella polvere, dalla quale non meritano di esser tratte fuori. Era altresì compositore di *Almanacchi*, nel qual genere di opere occupossi per lo spazio di 52 anni.

HERMAN, *Ved.* ERMANNO.

I. HERMAN *o* ERMANNO DI RYSWICK, Olandese, fu posto in prigione nell' anno 1499, donde uscì dopo aver fatta l'abbiurazione; ma avendo publicati una seconda volta i suoi errori, fu bruciato vivo all' Haia nel 1512. Insegnava, che gli Angioli non sono stati creati da Dio, e che l'anima non è immortale; negava, che vi fosse l'inferno, e voleva, che la materia degli elementi fosse eterna. A questi errori ne aggiungeva altri ancora più perversi, rigettando con pari ardire la S. Scrittura e la legge sì antica che nuova.

II. HERMAN (Paolo), celebre botanico del secolo XVII, nativo di Hall nella Sassonia, esercitò la medicina nell' isola di Ceylan, e fu indi professore di botanica in Leyden. Morì nel 1695, lasciando varie opere: I. *Catalogo delle Piante del Giardino publico di Leyden*, 1687 in 8°. II. *Cynosura materiæ Medicæ*, Argentina 1726 vol. 2 in 4°. *Boeclero* diede una continuazione di quest' opera, pu-

publicata nel 1729 in 4°. III. *Lugduno-Batavæ Flores*, 1690 in 8°. IV. *Paradisus Batavus*, 1705 in 4°. V. *Musæum Zeylanicum*, 1717 in 8°. Generalmente in Europa era noto il suo sapere; ma non per questo lasciò d'esser molto sventurato.

III. HERMAN, pittore, *Ved.* SUANEFELD.

HERMANN (Giacomo), professore di Jus naturale e di morale in Basilea sua patria, fu nel numero de' socj stranieri dell'accademia di Berlino, e di quella delle Scienze di Parigi. Sin dalla sua infanzia aveva mostrato molto gusto per le matematiche, e sempre più lo andò aumentando mercè i suoi viaggi in Germania, in Olanda, in Inghilterra ed in Francia. Il celebre *Leibnizio* suo amico gli fece dare una cattedra di matematica nell'università di Padova, che, sebbene Luterano, tenne per sei anni continui, e non ne fu veduto partire nel 1713, se non co' più sinceri sentimenti di vivo dispiacere sì degli scolari che de' cittadini. Passò allora professore nell'università di Francfort-sull'-Oder, ov'era stato chiamato dal re di Prussia. *Pietro* il *Grande*, intento a render celebre la nascente sua università, invitollo con onorevolissime e molto vantaggiose condizioni ad occupare una cattedra di matematica in Pietroburgo. Vi si recò egli nel 1724, e vi si trattenne sino al 1727, in cui fu richiamato per professore di morale nella sua patria, ove morì li 11 luglio 1733 in età di 55 anni. Tra le varie sue opere si distinguono: I. *Responsio ad considerationes .... circa principia Calculi differentialis*, impressa nel 1700. Questa è una difesa de' principj del calcolo differenziale contro *Nieuwentyt*. II. *De Phoronomia*, 1724 in 4°; sotto il qual titolo l'autore ha dato un trattato delle forze e de' movimenti de' corpi solidi e fluidi. Aveva ideato di porre in fine della sua opera la *Dinamica*, ovvero i pensieri di *Leibnizio* intorno la *Scienza delle Forze*; ma la morte di questo illustre filosofo gl' impedì l' eseguire un tale disegno. È stato impresso nel 1743 in 4° a Parigi un Trattato su questa materia, opera di M. *d' Alembert*, il quale, benchè giovine di soli 25 anni, era sin d' allora profondamente versato nelle matematiche. Quest' opera ha

ha bastato a calmar il dispiacere, che poteva provarsi per la perdita di quella di *Hermann*. III. Un trattato *De nova accelerationis Lege, qua gravia versus Terram feruntur, suppositis motu diurno Terræ, & vi gravitatis constanti*. IV. *Disquisitio de Vibrationibus Chordarum tensarum*. V. *Solutio problematis de trajecturis Curvarum inveniendis*. VI. Una *Dissertazione* singolare circa le *Leggi della natura relative alle forze de' corpi e loro vera misura &c.* VII. Varj *Opuscoli* circa il metodo di trovare le orbite de' Pianeti, di determinare le forze centrali, ec. tutti da lui scritti in italiano, ed inseriti nel *Giornale de' Letterati* impresso in Venezia, ec.

I. HERMANT (Gottofredo), dotto e pio dottore della casa e società di Sorbona, nato in Beauvais nel 1617, ottenne un canonicato nella sua patria, fu rettore dell'università di Parigi nel 1646, e morì nel 1690 li 11 luglio di 74 anni, dopo essere stato escluso dalla Sorbona e dal suo capitolo, a motivo dell' affare del *Formulario*. Le sue virtù e il suo profondo sapere avrebbero dovuto far chiudere gli occhi sopra le sue opinioni. *Hermant* aveva le qualità e i difetti, che si contraggono nel silenzio del gabinetto: un ardore incredibile per lo studio: una fermezza di carattere, tanto meno pieghevole, poichè veniva inspirata dalla virtù: la timidezza d'un fanciullo: ed una totale ignoranza degli usi del mondo, che non erano necessarj alla sua felicità. La sua maniera di pensare, la sua pietà, i suoi talenti gli fecero contrarre stretta amicizia con *Sainte-Beuve*, *Tillemont* e gli altri solitarj di Porto-Reale. Egli adottò il loro stile nobile, maestoso, armonioso, e talvolta un poco gonfio: difetto, che nelle opere di *Hermant* osservasi ancora più specialmente. Le principali tra di esse sono: I. Le *Vite* di *Sant' Atanasio*, 2 vol. in 4°, di *S. Basilio* e di *S. Gregorio Nazianzeno*, 2 vol. in 4°, di *S. Grisostomo*, in 4°, sotto il nome di *Menart*, di *Sant' Ambrogio*, in 4°. Esse non contengono solamente tutto ciò, che riguarda questi grandi vescovi, ma tutta altresì la storia ecclesiastica del loro tempo. II. Una *Traduzione* in francese del *Trattato della Provvidenza* di S. *Grisostomo*, 1658 in 12. III. Un' altra degli *Ascettici* di *S. Basilio*, 1673 in 8°. IV. *In-*

Index universalis totius Juris ecclesiastici, Lilla 1693 in f° con varie note, per altro poco degne dell'autore. V. Diversi *Scritti Polemici* contro i Gesuiti. VI. *Difesa della pietà e della fede della Chiesa, contro le empietà di Giovanni* Lebadie *apostata, scritta dal Sig. di* Saint' Julien *dottore di Teologia*, Parigi 1651 in 4°. *Hermant* prese in prestito l' accennato nome diverso dal suo nel publicare quest' opera, perchè 'eragli stato negato il privilegio del re. Ivi ei combatte le ardite asserzioni di *Labadie*, nelle quali soprattutto vantavasi, che, essendo stato buon discepolo di sant' *Agostino*, specialmente dopo essere uscito da' Gesuiti, non aveva punto cangiato di sentimenti facendosi Calvinista, quasicchè avesse trovato tutto sant' *Agostino* in *Calvino*. VII. *Discorso Cristiano circa lo stabilimento del Banco de' Poveri di Beauvais*, Parigi 1653 in 8°, e Roano 1676, co' titoli della erezione ed altri documenti. Queste due ultime opere sono piuttosto rare. *Veggasi* la sua *Vita* in 12, scritta da *Baillet*, e l' articolo VII MARCELLO di questo Dizionario.

II. HERMANT (Giovanni), curato di Maltot nella diocesi di Bayeux, nacque a Caen nel 1650; e morì nel 1725 di 75 anni. È conosciuto principalmente per cinque opere, per altro mediocrissime: I. *Istoria de' Concilj*, 4 vol. in 12. II. *Istoria degli Ordini Religiosi*, 2 vol. in 12. III. *Istoria degli Ordini Militari, e degli Ordini di Cavalleria*, 2 vol. in 12. IV. *Storia dell' Eresie*, 4 vol. in 12. Quest' ultima opera incontrò molta difficoltà per la stampa, perchè l' autore non avéva punto fatta menzione dell' erronee opinioni di *Giansenio* e di *Quesnel*. V. *Istoria della diocesi di Bayeux*, che doveva avere tre parti, ma non vi è che la prima, impressa in Caen 1705 in 4°: essa tratta de' vescovi, ed è piena di sbagli. Non sono gli errori e le inesattezze il solo difetto di questo libro; esso è scritto altresì con uno stile scorretto ed ampolloso.

HERMAS *ovvero* HERMA, scrittor ecclesiastico del primo secolo, il medesimo che viene salutato da San *Paolo* nella sua Epistola ai Romani, è autore di un' opera riguardata da alcuni antichi come un libro canonico, ma rigettata da tutt' i moderni. L' hanno que-

sti unicamente considerata come un' opera atta all'edificazione de' Fedeli, quantunque sia scritta con più semplicità che discernimento. Essa ha per titolo, *il Pastore*, essendo un angiolo, che ivi parla sotto la figura d'un pastore. È stata tradotta in francese ne' libri apocrifi della Bibbia di *Sacy*, 1742 vol. 2 in 12. Forma tre parti intitolate: I. Le *Visioni*. II. I *Precetti*: III. Le *Similitudini*. Se n'è perduto l'originale greco, e non ne resta che una versione latina, impressa nella *Bliblioteca de' Padri*.

I. HERMIAS *ovvero* HERMIA, *Veggasi* l' art. ARISTOTILE, verso il principio.

II. HERMIAS, era di Galazia, e viveva nel II secolo. Adottò l' errore di *Ermogene* circa l' eternità del mondo, e credette, che lo stesso Iddio fosse materiale; ma che fosse però una materia animata, più sottile che gli elementi de' corpi. Il sentimento di *Hermia* non era altro, che il sistema metafisico degli stoici, col quale procurò di collegare i dogmi del Cristianesimo. *Hermias*, non altrimenti che gli stoici, credeva, che le anime umane fossero composte di fuoco e di spirito. Rigettava il battesimo della chiesa, fondandosi su ciò, che disse S. *Giovanni*, avere G. CRISTO battezzato nel fuoco e mercè lo spirito. Il mondo era, secondo lui, l'inferno, e la continua nascita de' bambini era la risurrezione. In tal guisa pretendeva egli conciliare i dogmi della religione co' principj dello Stoicismo. *Hermias* ebbe de' discepoli, che presero il nome di *Hermitaiti*. Essi abitavano nella Galazia, dove avevano la destrezza di fare de' proseliti.

III. HERMIAS, filosofo Cristiano, che credesi più antico di *Tertulliano*. Restaci di lui *Irrisio Gentilium Philosophorum*, greco-latina: opera utile a coloro, che difendono la religione Cristiana. *Guglielmo Wort* ne ha data una buona edizione, Oxford 1700 in 8°, unitamente alla *Oratio Tatiani ad Græcos*.

HERMILLY (N.... Vaquette d') regio censore in Parigi, ov' era nato nel 1710, cessò di vivere li 29 gennajo 1778 in età di 68 anni. Ha tradotto dallo spagnuolo in francese: I. La *Storia generale di Spagna di Ferreras*, 1742 ed anni seguenti 10 vol. in 4°. II. Il *Teatro Critico*,

1745

1745 vol. 12 in 12: questo libro, composto da un Benedettino Spagnuolo a un di presso sul gusto dello *Spettatore Inglese*, riuscì più a Madrid, che altrove. Esso è pieno di cose triviali diffusamente espresse. III. Le *Novelle di Quevedo*. Abbiamo pure di *d' Hermilly*, l' *Istoria di Majorica e di Minorica*, 1777 in 4°, cui compose, perchè servisse di continuazione alla *Storia* di *Ferreras*; e la *Bibliografia Parigina*, la quale è un catalogo delle diverse opere comparse negli anni 1669, 1770, ec. in più vol. in 8°, da lui compilato unitamente a M. *Hurtaut*.

HERMINIER (Niccolò I), dottore di Sorbona, teologale ed arcidiacono di Mans, nato nel Percese il 1657, morto a Parigi li 6 maggio 1735 di 77 anni, si fece rispettare per le sue virtù e le sue cognizioni. È autore d' una *Theologia Scholastica*, 1709 vol. 7 in 8°. Questa Teologia, ch' è una delle più superficiali, secondo il Lessicografo Giansenistico, contiene, per asserzione del medesimo scrittore, un *Semi-Giansenismo*. L' autore l' aveva dettata per lungo tempo privatamente con molto frutto. Vi è incluso il *Trattato della Grazia*, che fu censurato da alcuni vescovi. Restano parimenti di *Herminier* 3 vol. in 12 *circa i Sacramenti*.

HERMONDANVILLE (Enrico di), primo chirurgo di *Filippo* il *Bello*, professò la sua arte in Montpellier ed in Parigi, e lasciò manoscritto un *Corso di Chirurgia*, composto di 5 trattati. Se ne trovano alcune copie nella biblioteca del re di Francia, in quella di Sorbona, ed in altre librerie, non meno che della *Versione Inglese* fatta di una tal opera. Questa è un monumento prezioso per coloro, che coltivano la chirurgia, e vogliono essere versati a fondo nella cognizione erudita de' di lei progressi. Da tale libro, ch' è del 1306, ed ha per titolo, *Chirurgia & Antidotarium*, scorgesi, quanto fosse ben lontana allora una tal professione da quella, ch' è oggidì.

* HERNANDEZ (Francesco), medico di *Filippo* II re di Spagna, publicò una *Istoria delle Piante*, *degli Animali e de' Minerali del Messico*, il di cui titolo comincia: *Rerum medicarum Novæ Hispaniæ Thesaurus* &c. libro impresso in

in Roma 1651 in f°, molto stimato e rarissimo. *Hernandez* era stato spedito al Messico dal predetto monarca, per ivi fare le opportune osservazioni intorno la storia naturale. *Fabio Colonna* gli prestò non lieve ajuto per la compilazione dell' opera predetta, la quale, per quanto asserisce l' *Acosta*, importò una spesa di più di 60 mila ducati. Comunemente dai Bibliografi il riferito libro vien enunziato di pag. 950; ma trovasi qualche esemplare, come quello della celebre biblioteca *Firmian*, ove sono aggiunte altre 90 pagine col titolo: *Historiæ Animalium & Mineralium novæ Hispaniæ liber unicus in sex Tractatus divisus*, *Francisco* Hernandez *auctore*.

HERO, famosa sacerdotessa di *Venere*, dimorava in vicinanza dell' Ellesponto. *Leandro*, giovinotto di Abydos, che amavala ardentemente, passava tutte le sere a nuoto il braccio del predetto mare, per andar a trovare la sua innamorata; e questa accendeva nella sommità d' una torre un fanale per diriggere i di lui passi tra le tenebre della notte. Ma una volta giuntale notizia, che il suo amante erasi miseramente annegato, *Hero* per disperazione gittossi nel mare, ed ivi perì.

HEROET ovvero HEROUET (Antonio), parente del cancelliere *Olivier*, era nato a Parigi. I suoi talenti per la poesia francese, lo fecero conoscere a *Francesco* I, che diedegli il vescovato di Digne non molto dopo il 1540. Egli morì nel 1568, non esente da sospetto di Calvinismo. Ha lasciato: I. La *Traduzione* dell'*Androgene* di *Platone*. II. *L' Anima perfetta*. III. *Lamento d' una Dama nuovamente sorpresa d' amore*, Parigi 1542; e colle *Poesie di Borderie ed altri*, Lione 1647 in 8°. La maniera, onde questo prelato tratta di amore, ha dato luogo a *Gioachino de Bellay* di esercitare il suo estro epigrammatico.

HEROLD (Giovanni), nato in Hochsted nel 1611, si maritò in Basilea, ove visse al soldo de' librai. Siccome la sua condotta era da uomo saggio, i magistrati lo ascrissero alla cittadinanza; e d' allora in avanti egli prese il nome di *Basilio*. Morì dopo il 1566, e lasciò: I. *Hæreseologia*, seu *Collectio Theologorum ad confutationem*

Hæ-

Hæreseon, Basilea 1556 in f°. II. Una *Continuazione* della Storia di *Guglielmo di Tiro*, impressa in fine dell' opera precedente. III. *De Germania*, nello *Schardio*. IV. Varie *Note* sopra *Eugippio*. Vi fu un altro *Giovanni* HEROLD, o pure HEROLT, Domenicano, che sotto nome di DISCIPULI publicò: *Sermones de Tempore (& de Sanctis) per circulum anni: accedit Promptuarium Exemplorum; & de Miraculis B. Virginis*, 1493 in 4°, senza data di luogo, libro non sì facile a rinvenirsi.

I. HERRERA TORDESILLAS (Antonio), dapprima segretario di *Vespasiano Gonzaga* vicerè di Napoli, poi grande-storiografo delle Indie sotto *Filippo* II, che nel dargli questo titolo, accompagnollo con una forte pensione. Non fu già *Herrera* di quegli storiografi, che sono pagati, e che nulla scrivono. Egli publicò per le stampe di Madrid in lingua spagnuola una *Storia generale dell' Indie* dal 1492 sino al 1554 in 4 vol. in f°, de' quali i due primi uscirono alla luce nel 1601, e gli altri due nel 1615. Quest' opera circostanziatissima e curiosissima, gode anche il pregio di molta veracità, eccettuatine alcuni luoghi; ne' quali scorgesi, che l'autore amava il meraviglioso e lo straordinario. Talvolta pure adula un po' troppo la sua nazione, e il suo stile pecca nell' ampolloso più per vizio de' tempi, che dell' autore. Egli cessò di vivere li 27 marzo 1625 in età di 66 anni circa, dopo aver ottenuta da *Filippo* IV la patente della prima carica di consigliere di stato, che verrebbe a vacare. L'edizione spagnuola della predetta *Storia* non è molto comune in Francia, essendovene una Versione francese fatta da *Niccolò della Coste* in 3 vol. in 4°. *Herrera* ha composta pure in lingua spagnuola una *Storia generale del suo tempo* dal 1554 sino al 1598, in 3 vol. in f°; ma pregiata meno della Storia dell' Indie.

II. HERRERA (Ferdinando de), poeta di Siviglia, seppe accoppiare l'eleganza dello stile e la facilità della versificazione nelle sue *Poesie Liriche ed Eroiche*, publicate nel 1582, e ristampate nel 1619 in 4° in Siviglia. Vi sono pure di lui alcune opere in prosa: I. La *Vita di Tommaso Moro*. II. Una *Relazione* della guer-

guerra di Cipro e della battaglia di Lepanto. III. Varie *Note* sopra *Garzia-Lassa de la Vega*.

HERSAN (Marc' Antonio), professore di umanità e di rettorica nel collegio di Plessis, e poscia d'eloquenza nel collegio reale. Dopo essersi distinto in questi due impieghi, mercè l'abilità di comprendere e di far gustare agli altri il bello degli autori, ritirossi a Compiegne sua patria, dove fondò un collegio, al quale presedeva sovente ei medesimo. Ivi egli morì nel 1724 in età di 72 anni. La sua morte rapì al tempo stesso un cittadino alla patria, alle arti un amico, un padre a' poveri, a' maestri un modello, agli scolari una guida, un consolatore, un rimuneratore. Di lui vi sono: I. L' *Orazione funebre del Cancelliere le Tellier*, in bel latino, tradotta in francese da *Bosquillon* dell' accademia di Soissons. II. Varj *Componimenti Poetici*, ne' quali rilevasi molto gusto ed una pura latinità. III. Diverse *Poesie edificanti intorno la Morte*. IV. *Il Cantico di* Mosè *dopo il passaggio del Mar Rosso*, *spiegato secondo le regole della Rettorica*, inserito da *Rollin*, uno de' migliori discepoli di questo maestro nel suo *Trattato degli Studj*.

HERSE *ovvero* ERSEA, figliuola di *Cecrope* e sorella di *Aglauro*, fu molto amata da *Mercurio*. Questo Nume regalò ad *Aglauro* una somma di denaro, acciocchè gli facilitasse l' ingresso in casa della di lei sorella. Ma, avendo *Pallade* ordinato all' *Invidia*, che rendesse *Aglauro* gelosa, costei chiuse la porta in faccia a *Mercurio*, allorchè si presentò, onde questi, per punirla della sua perfidia, la trasformò in sasso.

HERSENT *ovvero* HERSAN (Carlo), Parigino, dottore di Sorbona, dapprima prete dell' Oratorio, indi cancelliere della chiesa di Metz, è principalmente conosciuto per l' opera famosa e poco comune, intitolata: *Optatus Gallus de cavendo Schismate*, 1640 in 8°. Questo sanguinoso libello contro il cardinale *di Richelieu*, indirizzato a' prelati della chiesa Gallicana, fu condannato non meno da essi, che dal parlamento. Erasi divulgata la voce, che il predetto ministro volesse creare un patriarca in Francia; e queste ciarle diedero motivo al libro di *Hersent*. In esso l' autore stabiliva

per

per primo principio la necessità di restar in unione sotto un solo capo, ch'è il sommo pontefice. Spacciava indi francamente, che in Francia disponevansi le cose per separarsene, che l'affetto de' Francesi per la S. Sede, inalterabile ne' tempi i più difficili, andava ad essere annichilato, se il clero non riparava ad un sì gran male; e che la chiesa Gallicana era in procinto di rassomigliarsi ben presto a quella d' Inghilterra. Questo timore era fondato sull' edizione di un libro allora venuto alla luce circa le *Libertà Gallicane*, il quale, malgrado le censure de' prelati di Francia, vendevasi apertamente: su la proposizione di alcuni vescovi di moderar le annate: in fine sulla dichiarazione, che il re aveva fatta circa i matrimonj, per la di cui validità esigeva certe condizioni non richieste dalla Chiesa. Irritato il cardinale *di Richelieu* dal vedere un incognito scrittore travagliar a spargere un panico terrore nella chiesa di Francia, incaricò quattro scrittori di confutarlo con ordine di sostenere, che il re poteva prendere delle contribuzioni dal clero. L'edizione originale del libro di *Hersent* è rarissima; essa distinguesi dalle copie contraffatte sì alla pag. 7 linea 15 e 16, ove leggesi *superiore* in vece di *superiorum*, che al decreto del parlamento, il quale nell' originale è di 12 pagine, e solamente di undici nella contraffazione. Realmente la vivacità, con cui è scritto, era atta a sconvolgere i cervelli deboli; benchè per altro *Simon* ne trovi lo stile molto cattivo. Tra gli scritti, che vennero opposti ad *Hersent*, il migliore è quello d'*Isacco* HABERT *De consensu Hierarchiæ & Monarchiæ*. Passò poscia *Hersent* a Roma, e col suo fervido ed impetuoso ingegno non v'incontrò meglio di quello che avesse fatto in Parigi. Avendo ivi recitato il *Panegirico di S. Luigi*, ed avendovi imprudentemente mischiate le quistioni intorno la grazia, fu citato per decreto dell' inquisizione a presentarsi personalmente, e siccome ricusò di comparire, venne scomunicato. Restituitosi in Francia, morì nel castello di Largoue nella Bretagna nel 1660. Di lui si hanno varie *Orazioni Funebri*; diversi *Sermoni*; alcuni *Libelli* contro la congregazione, che aveva lasciata; una *Traduzione* francese

cese del *Marius Gallicus* del vescovo d'Ypres, 1638 in 8°, un *Trattato della sovranità di Metz, Pays-Messin, ed altre Città, e Paesi circonvicini*, 1633 in 8°.

HERTIUS o HERZIO (Gian-Nicola), professore di giureprudenza e cancelliere dell'università di Giessen, nacque nelle vicinanze di questa città, e morì nel 1710 di 59 anni. Vi sono di lui diverse opere, utili per la storia de' primi secoli riguardante la Germania. Le principali sono: I. *Notitia veteris Francorum regni*, 1710 in 4°. Questa è una notizia de' primi tempi del regno di Francia sino alla morte di *Lodovico* il *Pio*. II. *Commentationes & Opuscula ad Historiam & Geographiam Germaniæ antiquæ spectantia*, 1713 in 4° ec.

HERVART (Bartolomeo), d'una nobile famiglia della città di Augusta in Germania, passò in Francia, e dovette la sua fortuna al cardinal *Mazarini*, di cui era banchiere. Fu impiegato nelle finanze sotto *Luigi* XIV, e ne divenne intendente e controlor generale, quantunque fosse Protestante. Anticipò più volte al monarca somme considerevoli di denaro in occasione delle pressanti necessità dello stato, ed in tempi, in cui questo principe non poteva assicurargliene il rimborso. *Luigi* XIV, ritornando dalla Brettagna, dove aveva fatto arrestare *Foucquet* soprantendente delle finanze, e trovandosi senza denaro: *Io conto sul vostro credito*, diss' egli ad *Hervart*, che gli fornì immediatamente due milioni. *Hervart* avrebbe avanzata la sua fortuna sino ad ottenere la soprantendenza, se fosse stato meno attaccato alla sua religione, e meno appassionato pel giuoco. Sovente perdeva cento mila scudi in una serata. Una tal profusione ritenne *Luigi* XIV dal conferirgli il primo posto nell' amministrazione delle rendite del regno. Morì a Tours nell' anno 1676, consigliere di stato ordinario. La sua famiglia lasciò il regno dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, e si ritirò a Ginevra, ove portò immense ricchezze.

HERVERT, *Ved.* HERWART.

I. HERVÉ o HERVEO, Parigino, si segnalò sulla fine del IX secolo sotto *Carlo* il *Grosso*, per un tratto eroico di patriotismo, che gli merita un luogo nella sto-

storia. Nelle loro incursioni, essendo giunti i Normanni sino ad assediar Parigi nell' 887, ed essendo stato ucciso il duca *Enrico*, il quale comandava nella città in nome del re, *Hervé* con altri undici cittadini bravi, come lui, intraprese di difendere a qualunque costo la sua patria dal saccheggio di que' barbari. Egli e i suoi compagni fecero prodigi di valore, e rispinsero per qualche tempo gli assedianti; questi offerirono ad essi la vita e larghe ricompense, qualora volessero arrendersi; ma i prodi campioni disprezzando tali proposizioni, raddoppiarono gli sforzi ed il coraggio a misura che proseguivansi con più ardore gli assalti. Veggendo finalmente, che sarebbero costretti a soccombere, se non erano prontamente soccorsi, *Hervé*, preferendo la morte al lagrimevole spettacolo della sua patria devastata, fece una sortita alla testa di 50 uomini di scelta truppa, penetrò in mezzo ai battaglioni nemici, uccise (per quanto dicesi) 52 uomini di propria mano, e senza volere accettar quartiere, terminò sopra i suoi trofei una vita, di cui non era stato prodigo, se non per la disperazione di non poter più renderla utile allo stato.

II. HERVÉ, arcivescovo di Reims al principio del x secolo, si fece stimare per la sua carità, per la sua dolcezza, e pel suo zelo per la disciplina ecclesiastica. Tenne diversi concilj, e morì nell' anno 922 in concetto di santità.

III. HERVÉ, Benedettino di Bourg-Dieu verso il 1130, di cui si ha un *Comentario* sopra *Isaïa* nella raccolta del P. *Pez*; ed un altro sull' epistole di *S. Paolo*, impresso colle opere di sant' *Anselmo* nell' edizione di Colonia. Vi si conosce la barbarie del suo secolo.

IV. HERVÉ *il Bretone*, uscito da una nobile famiglia, fu il 14° generale dell' ordine di S. *Domenico* nel 1318, ed uno de' più zelanti difensori della dottrina di S. *Tommaso*. Quest' uomo di una rara virtù e di una consumata prudenza morì in Narbona il 1323. Fece molti statuti per mantenere nel suo Ordine la pace, che alcuni falsi mistici volevano turbare. Le sue opere sono in latino poco corretto, ma erano buone per quel tempo. Tra queste annoveransi: I. Un *Trattato dell' Eternità del Mondo*. II. Varj *Comenti* sul

sul *Maestro delle sentenze*. III. Un *Trattato della potestà del Papa*. IV. Un'*Apologia pe' Frati Predicatori*, ec.

HERVET, in latino HERVETUS, (Genziano), dottore di Sorbona, nato ad Olivet presso Orleans nel 1499, fu chiamato a Roma dal cardinal *Polo*, per travagliare alla traduzione latina degli autori greci. Il suo raro sapere e la dolcezza della sua conversazione gli acquistarono l'amicizia del predetto porporato, e di molti tra gli uomini illustri d'Italia. Dopo aver fatta onorevole comparsa al concilio di Trento, ritornò in Francia, fu professore per varj anni in Bordò, venne fatto vicario-generale di Noyon e di Orleans, ed indi promosso ad un canonicato di Reims. Morì in questa città li 12 settembre 1584 in età di 85 anni. *Hervet* aveva più applicazione che talento, e più sapere che gusto. Vi è di lui una quantità di opere, niuna delle quali però è a proposito per ornare una biblioteca molto scelta. I. Due *Discorsi* pronunziati al concilio di Trento; l'uno circa il ristabilimento della disciplina ecclesiastica, l'altro circa i matrimonj clandestini. II. *Epistolæ duæ de residentia Episcoporum*, Parigi 1698. III. Una rozza *Traduzione del Concilio di Trento*. IV. Varj *Libri di Controversia*, *ec.* Le sue Versioni francesi sono invecchiate; ma le latine possono ancora esser utili.

HERVEY (Giacomo), figlio d'un curato, e curato anch'egli nella provincia di Northampton in Inghilterra, morto nel 1759 in età di 45 anni, non è meno conosciuto in Francia che nella sua patria pel suo Poema *de' Sepolcri*, e per le sue *Meditazioni*, le quali due opere comparvero nel 1721 in 12 tradotte in francese da' Sig. *Peyron* e *le Tourneur*. Questi scritti pensati con minor forza e con minor energia, che le *Notti* del dottore *Young*, di cui siegue le tracce, e che copia anche talvolta, respirano altresì una malinconia più dolce, e fanno amare il loro autore e la virtù, che glieli ha dettati. Hanno essi avuto un prodigioso successo in Inghilrerra, talmente che l'edizioni se n'erano moltipli[illegible] al numero di più di [illegible] prima della traduzione francese. *Hervey* cantore ed amico della beneficenza, fu adorato da' suoi parrochiani, pe' quali spo-

spogliossi di tutte le sostanze. Versò in seno de' poveri 4000 mila lire circa, che ricavò delle sue *Meditazioni*, e di più le rendite stesse de' suoi benefizj, che aveva cercato di schivare con altrettanto ardore con quanto altri ordinariamente si maneggano per conseguirli. La sua *Vita* circostanziatissima trovasi inserita al principio della precitata versione.

HERWART (Giovan-Giorgio), cancelliere di Baviera al principio del XVI secolo, derivava da una famiglia patrizia di Augusta, ed era uomo dotto, ma bizzarro, che adottava i sistemi i più singolari, e sostenevali con più erudizione che ragione. Di lui vi sono: I. *Chronologia nova & vera*, 1622 e 1626 part. 2 in 4°. II. *Admiranda Ethnicæ Theologiæ mysteria propalata*, 1626 in 4°. Ivi sostiene, che i venti, l' ago calamitato ec. sono stati i primitivi Dei degli Egizj, e che venivano adorati sotto nomi misteriosi. III. Un' *Apologia* per l' imperatore *Lodovico il Bavaro* contro le falsità di *Bezovio*.

HERY, *Ved.* HERI.

HESBURN (Giacomo), conte di *Bothwel* nella Scozia. Si è voluto, secondo l' opinione la più generale, ch' egli avesse parte all' uccisione di *Enrico* lord *Darnlei*, che aveva sposata *Maria* regina di Scozia, e che gli storici Scozzesi chiamano *il Re Enrico*. Godeva *Bothwel* presso questa principessa del più gran credito. = Il suo favore „ (dice l' ab. *Millot* ne' „ suoi *Elementi della Storia* „ *d' Inghilterra*) passava „ per un effetto dell' amo„ re, e gli avvenimenti ac„ crebbero credito a tali „ sospetti. Tutto ad un „ tratto *Maria* riconciliasi „ col suo sposo, ch' era „ caduto infermo. Ella lo „ impegna a ritornare pres„ so lei, gli assegna un „ alloggio separato nel pro„ prio palagio, vi passa es„ sa pure qualche notte, ed „ un giorno lo avvertisce, „ ch' ella non verrà punto „ la notte appresso, perchè „ deve assistere al matri„ monio d'un suo uffiziale. „ Il dì seguente a questa „ notte intendesi, che il re „ è stato ucciso, che la sua „ abitazione è saltata in „ aria per effetto d' uno „ scoppio di polvere da „ archibugio. Generalmente „ la colpa di tale attentato „ si attribuisce a *Bothwel*. „ Alcuni stendono per sino „ i loro sospetti su la regi„ na.

„ na. Il conte *de Lenox*, „ padre di *Darnlei*, implo- „ ra la di lei giustizia con- „ tro gli uccisori, e nomi- „ na il favorito con sette „ altre persone. Niuno d' „ essi viene arrestato; e si „ accordano soli 15 giorni „ per l' esame di un affare „ così importante. Invano „ *Lenox* dimanda tempo; si „ precipitano le informazio- „ ni, e non compariscono „ nè l' accusatore, nè i te- „ stimonj. *Bothwel* viene „ pienamente assoluto. Que- „ sto insigne scellerato pre- „ paravasi ad altri delitti. „ Egli rapisce la regina, „ ch' erasi portata a vedere „ un suo figlio; la strascina „ a Dunbar col disegno di „ sposarla. Ben tosto rice- „ ve il perdono, non sola- „ mente di questa violenza, „ ma di ogni altra reità, „ ed in conseguenza anche „ del regicidio, di cui ve- „ niva accusato. Una tale „ grazia fu riguardata, co- „ me una prova di conni- „ venza, altrettanto più cer- „ ta, poichè *Maria* tratte- „ nevasi volontariamente tra „ le mani del rapitore, do- „ po aver dichiarato, che „ *Bothwel* aveala rapita per „ forza. Questi erasi già „ ammogliato sei mesi pri- „ ma con una signora di „ merito e di alta nascita.

„ Trattavasi di far annulla- „ re il suo matrimonio; l'af- „ fare fu discusso con buon „ esito ne' due tribunali, „ l' uno Cattolico, l' altro „ Protestante. Il primo de- „ cise appoggiandosi al mo- „ tivo della parentela alle- „ gata da *Bothwel* l' altro „ alla ragione dell' adulterio „ addotta dalla di lui mo- „ glie; e venne pronunzia- „ ta la sentenza del divor- „ zio quattro giorni dopo „ principiata la causa. Es- „ sendosi recata la regina ad „ Edimburgo, venne dato „ ordine al ministro *Craig* „ di publicare le dinunzie „ del di lei matrimonio; „ ma egli coraggiosamente „ ricusò di prestare il suo „ ministero ad un tale scan- „ dalo. Un vescovo Prote- „ stante acconsentì a far la „ cerimonia. Pochissimi si- „ gnori vi assisterono, seb- „ bene da principio molti „ di essi avessero proposte „ le nozze con *Bothwel*. „ L' ambasciatore di Fran- „ cia non volle punto com- „ parirvi. *Maria*, che ave- „ va sempre avuta tutta la „ deferenza pe' consigli de' „ *Guisi*, erasi ostinata a „ non seguirli in un affare „ sì critico, in cui la pas- „ sione avevala acciecata. „ Questo avvenimento la „ coprì di obbrobrio agli „ oc-

„ occhi del suo popolo e di „ tutta l'Europa. Acqui„ starono verisimiglianza i „ sospetti circa l'uccisione „ del re. Un'intima allean„ za con colui, che veni„ vane incolpato dalla vo„ ce publica, una premu„ ra troppo palese di far„ lo assolvere, un matri„ monio sì contrario alla „ decenza, maneggiato con „ mezzi tanto odiosi: tutto „ dava luogo a pensare, che „ *Maria*, schiava della pro„ pria passione per *Both„ wel*, avesse avuta parte „ al di lui delitto. Anche „ senza imputarle veruna „ barbarie, non si poteva „ a meno di crederla rea „ d'una vergognosa debo„ lezza =. Gli Scozzesi irritati fecero leva di truppe sotto pretesto d'impedire, che il giovine principe figlio di *Maria*, poi re d'Inghilterra sotto il nome di *Giacomo* I, non cadesse tra le mani di *Bothwel*. La regina altresì e il suo amante raccolsero gente contro la nobiltà, che dichiararono ribelle e rea di sollevazione. Essendo già allestiti gli eserciti dall'una e dall'altra parte, *Bothwel* si esibì di terminare la differenza con un duello, che fu accettato; ma la regina lo impedì, allorchè erasi sul procinto di venir alle mani. Questa principessa, calcolando pochissimo sopra la fedeltà delle sue truppe, consigliò il suo sposo a nascondersi, e si rimise tra le mani della nobiltà. *Bothwel* in tal guisa abbandonato se ne fuggì in Danimarca, dove fu scoperto da alcuni mercanti Scozzesi, e rinchiuso in una stretta prigione. Ivi restò dieci anni, vi perdette il senno, e morì miserabile nel 1577. *Bothwel* (dice l'ab. di *Condillac*) con una grande nascita era senza talenti. Non aveva acquistata considerazione, che dichiarandosi apertamente pe' Cattolici. Senza costumi, senza condotta, oppresso da' debiti, non aveva altro ripiego, che le disperate imprese.

HESHUSIO *Heshusius* (Tilemanno), teologo della confessione Augustana, più conosciuto sotto il nome di *Tilemanno*, nacque a Wesel nel paese di Cleves il 1526. Insegnò la teologia in molte città di Germania, e si fece esiliare quasi da tutte a motivo del suo spirito inquieto, turbolento e sedizioso. Morì nel 1588 di 62 anni, lasciando: I. Diversi *Comentarj sopra i Salmi*, in f°: II. sopra *Isaia*, in f°: III. sopra

pra tutte l' *Epistole di S. Paolo*, in 8°. IV. Un *Trattato della Cena, e della Giustificazione*, in f°. V. *De præsentia Corporis Christi &c.* Norimberga 1560 in 12. VI. *Errores, quos Romana Ecclesia furenter defendit*. Questo trattato, opera degna d'un forsennato, impresso in Francfort il 1577 in 8°, non è facile a trovarsi. VII. Altre *Opere*, nelle quali osservasi poco ordine e poco giudizio.

HESNAULT, *Ved.* HENAULT.

I. HESSELS (Giovanni), professore di teologia nell' università di Lovanio, di cui fu l'ornamento, era nato nel 1522, e morì di apoplesia nel 1566, essendosi renduto celebre: I. Per un gran numero di *Opere di controversia*. II. Per varj *Comenti* sopra *S. Matteo* in 8°; sopra la 1. *a Timoteo*, la 2. *di S. Pietro*, e l' Epistole canoniche di S. *Giovanni*, in 8°. III. Per un eccellente *Catechismo*, Lovanio 1695 in 4°, il quale non è già una semplice succinta sposizione de' Dogmi Cattolici, ma un corpo di teologia dogmatica e morale, ricavato con molto discernimento ne' Padri, e principalmente in S. *Agostino*. L'autore non aveva una brillante eloquenza; ma il suo giudizio era solido, e studiava con diligenza le materie, che imprendeva a trattare.

II. HESSELS (Giacomo), viveva nel secolo XVI, e fu uno de' 12 giudici del supremo consiglio stabilito in Fiandra dal duca *d' Alba* per giudicare i rei. Nelle udienze del tribunale dormiva sempre, e quando veniva svegliato per dare il suo voto, tutto sonnacchioso e stropicciandosi gli occhi, diceva: *Ad patibulum, ad patibulum*. Fu poi egli stesso appiccato ad un albero, senz' alcuna formalità di processo, da *Imbise* e *Richwe*, allora governatori del popolo di Gand, i quali egli aveva sovente minacciati di farli appendere, giurando per la sua barba grigia.

HETZER (Lodovico), famoso Sociniano del XVI secolo, che tradusse la Bibbia in tedesco. In tale lavoro gli prestò molto ajuto *Giovanni Deneck*, Sociniano come lui. La diligenza, che adoprossi in sopprimere questa Versione, impressa in Wormazia nel 1529 in f°, a motivo degli errori in essa contenuti, ha fatto sì, che divenga rarissima.

HEVELKE (Giovanni), *Hevelius*, scabino e senatore di Danzica, nato in questa città nel 1611, morto li 28 gennajo 1688 di 77 anni, coltivò l'astronomia con molto successo. Fu il primo a scoprire una specie di librazione nel movimento della luna: come pure molte stelle fisse, che nominò il *Firmamento di Sobieski* in onore di *Giovanni* III re di Polonia. Il suo merito si rendette noto per tutta l'Europa: *Gassendi*, *Bouillaud*, il P. *Mersenne*, *Wallis* furono suoi amici: *Luigi* XIV e *Colbert* suoi benefattori. Questo monarca gli fece passare una gratificazione considerevole, ed in seguito gli assegnò una pensione. Di questo illustre astronomo vi sono: I. *Selenographia*, 1673 in f°. Questa è un'ingegnosa descrizione della luna, in cui ha diviso tale pianeta in provincie. Ammiransi in questa specie di carta d'un mondo incognito l'esattezza dell'opera e la sagacità dell'autore. II. *Machina cœlestis*, 1647 in f°. *Hevelke* ha data sotto questo titolo la descrizione degli strumenti, di cui si servì nelle sue osservazioni. La seconda parte di quest'opera, Gedano 1679 in f°, è rara. III. *Tractatus de Cometis*, 1668 in f°. IV. *Uranographia*, 1690 in f°. V. *De natura Saturni*, 1658. Furono coniate varie medaglie in di lui onore, e due re di Polonia onorarono il di lui osservatorio della loro presenza. Avrebbe voluto questo dotto autore dar alle macchie della luna i nomi de' filosofi i più celebri; ma temendo una guerra civile tra i dotti, che rimanessero dimenticati, si contentò di applicarvi i nomi della nostra geografia.

HEVIN (Pietro), avvocato nel parlamento di Bretagna, nato a Rennes nel 1621, morto nel 1692, si distinse nel foro e nel gabinetto. Si hanno di lui alcune opere: I. *Consultazioni ed Osservazioni sopra gli Statuti di Bretagna*, Rennes 1743 in 4°. II. *Quistioni ed Osservazioni circa le Materie Feudali*, relativamente alle medesime leggi municipali ec.

HEURNIO *Heurnius* (Giovanni), celebre medico, nato in Utrecht nel 1543 d'una famiglia povera, si cavò fuori dall'oscurità mercè i suoi talenti. Dopo aver attinte le cognizioni della sua arte nelle università di Lovanio, di Parigi, di Padova, di Torino,

rino, fu chiamato a Leyden per esser ivi publico professore, e disimpegnò una tale incombenza col più lodevole successo. Fu egli il primo, che dimostrasse in questa città la notomia su i cadaveri. Quest' uomo abile morì li 11 agosto 1601 del male della pietra in età di 58 anni. Aveva scritto molto; e la migliore delle sue opere è il *Trattato delle malattie della Testa*, in latino, 1602 in 4°. Secondo il giudizio, che ne dà *Giulio Scaligero*, spessissimo per altro esageratore non meno negli elogj che nelle critiche, questo trattato è tanto superiore agli altri libri dello stesso autore, quanto il capo è al di sopra delle altre parti del corpo. Le altre produzioni di questo dotto medico sono: I. *Praxis Medicinæ nova*, Leyden 1690 in 4°. II. *Istituzioni di Medicina*, in latino, Leyden 1609 in 12. III. *Trattato delle Febbri*, Leyden 1698 in 4°. IV. *Trattato della Peste*, Leyden 1600 in 4°. V. *Comentarj sopra Ippocrate*, in 4°. VI. *Dissertazione circa la prova dell' Acqua*, per coloro, che si denominano *Stregoni*, la quale fece sì, che dal governo di Olanda venisse abolito un tale uso. *Heurnio* aveva letto tante volte *Ippocrate*, che sapevalo tutto a memoria. Era in concetto d' uomo ugualmente dotto che pulito, il quale accoppiava ad un' esatta conoscenza della medicina quella dell' amena letteratura. Fu publicata in Lione nel 1658 in f° l' intera raccolta delle di lui opere. — Suo figlio *Ottone*, professore di medicina in Leyden, diede alla luce un' opera molto cattiva, intitolata *Philosophia Barbarica*, Leyden 1600 in 12, la quale è una compilazione de' suffragi relativi alla storia della filosofia antica. Questo medico aveva preso per divisa: CITÒ, TUTÒ, JUCUNDE' MORBI CURANDI. Il TUTÒ è ancora troppo, dice un' uom d' ingegno.

HEUTERO (Ponto), storico nato a Delst nel 1535, fu provveduto d' un canonicato di Gorcum. Venne gittato dagli Eretici in un fondo di prigione nel 1572, insieme colla maggior parte de' religiosi e degli ecclesiastici della predetta città. Interrogato circa la religione sembrò vacillare, e per tal mezzo sfuggì al furore de' nimici della Chiesa. Rimesso in libertà si dichiarò apertamente Cattolico, e perseverò nella fede

de de' suoi padri sino alla fine de' suoi giorni. Fu indi canonico di Deventer, poi curato dello spedale di S. Giovanni a Brusselles, ed in fine curato e canonico di Saint-Trond, ove morì li 6 agosto 1602. Di lui si hanno: I. *Rerum Burgundicarum libri sex*, Anversa 1587 in f°: opera che viene stimata per la sua fedeltà, e pel suo stile piano ed andante. L' autore ha sparsa molta luce su le genealogie della casa di Borgogna e di alcune altre. II. *Rerum Belgicarum lib.* XV, Anversa 1598 in 4°. Questa storia, nella quale trovansi varie ricerche, comincia al 1477, e termina all' anno 1564. Ha date parimenti altre opere, tra le quali si distinguono alcuni trattati intorno la situazione ed i confini delle colonie Romane ne' Paesi-Bassi, le monete degli Ebrei, de' Greci e de' Latini; le misure itinerarie de' medesimi popoli; ed in fine una spezie di apologia de' bastardi, che non gli ha guari fatto onore, ed ha dato motivo di dire, che forse la sua nascita poteva aver data occasione a questo trattato. Le sue opere per la maggior parte sono state date al publico sotto il titolo di *Opera Historica &c.*, Lovanio 1651 in f°.

HEYDEN, *Ved.* VAN-DER-HEYDEN.

HEYLLEN *ovvero* HEYLIN (Pietro), canonico e sotto-decano di Westminster, nato a Burford nella contea di Oxford nel 1600 d' una nobile famiglia, divenne abile nella geografia, nella storia e nella teologia. Fu fatto cappellano ordinario del re, canonico di Westminster e curato d' Altesford; ma venne spogliato di tutte le sue cariche in tempo delle guerre civili. Visse nientemeno sino al ristabilimento di *Carlo* II, ed accompagnò questo principe alla sua incoronazione, come sotto-decano di Westminster. Morì li 3 maggio 1663 nel 63 anno di sua età, e lasciò: I. Una *Cosmografia*, 1703 in f°. II. Una *Sposizione istorica del Simbolo degli Apostoli*, 1654 in f°. III. La *Vita del Vescovo Laud*, in f°. IV. *La Riforma della Chiesa d' Inghilterra*, 1674 in f°. V. *La Storia del Sabbato*, in 4°. VI. Quella *De' Presbiteriani*, in f°. VII. L' *Istoria delle Decime*, in 4°, ed altre opere in inglese. *Heyllen* era dotato d'un ingegno molto a proposito per la storia e la geografia.

HEYN, *Ved.* HEIN.

HICHESIO (Giorgio), *Hickesius*, dotto Inglese, nato nel 1642 a Yorck, morto a Worcester nel 1715 decano di quella chiesa, è conosciuto principalmente a motivo d' un suo libro assai stimato, che ha il seguente titolo: *Linguarum veterum Septentrionalium Thesaurus*. Questo fu stampato in Oxford, unitamente alle *Antichità Sassone* di *Fontaine*, e nella raccolta intitolata, *Antiquæ Litteraturæ Septentrionalis libri duo*, Oxford 1703 e 1705 vol. 2 in f°, rarissimi e carissimi. Delle altre sue opere tutte in inglese, e però stimate dalla nazione, e consistenti la maggior parte in *Prediche*, *Discorsi*, *Dissertazioni*, ed altri *Opuscoli* ascettici, teologici, di controversia e di erudizione, può vedersi la diffusa enumerazione, che ne fa il *Chaufepiè* sino al numero di 44.

HIERAT (Antonio), celebre stampatore di Colonia, si acquistò nel secolo XVI molta gloria, ristampando la maggior parte delle opere de' SS. Padri, di cui le prime edizioni erano divenute molte rare. *Mallinkrot* dice, che ne ha dato alla luce un sì gran numero, che rendesi difficile il comprendere, come un uomo solo potesse aver avuta bastante risolutezza per venirne a capo, e bastante fortuna non meno che capacità, per non aver presa in prestito veruna somma, nè impiegata in suo ajuto alcuna persona.

HIGDEN, in latino *Higdenius*, (Rodolfo d'), Benedettino inglese, morto nel 1363, lasciò un' opera sovente consultata dagli storici d' Inghilterra. La miglior edizione della medesima è quella di Londra 1642 in f°, sotto questo titolo: *Rodulphi Higdeni polychronici Libri* VII, *ex anglico in latinum conversi a Joanne* TREVISA, *& editi cura Guillelmi* CAXTONI. Questa Storia non è composta, che di lunghi frammenti, nè l' autore vi ha messo del suo, se non qualche cosa nell' ultimo libro. Nulladimeno una tale compilazione è fatta con tanto giudizio e tanta buona fede, che viene citata, come un' opera originale. I cinque primi libri vanno da *Adamo* sino alla irruzione de' Danesi in Inghilterra, e i due ultimi si estendono sino al 1357.

HIGMORE (N...), abile anatomico, nato in Oxford nel XVII secolo, fe-

ce nella notomia varie scoperte, che lo hanno immortalato. Alcune parti del corpo umano portano il di lui nome. appellasi *Antro d' Higmore* il seno mascellare. Questo autore era uomo d'una profonda applicazione, e d'uno straordinario intendimento. Nella sua *Disciplina Anatomica* in f° ha tenuto dietro alla circolazione del sangue sino nelle più minute parti del labirinto del nostro corpo.

HILARET, *Ved.* HYLARET.

HILDAN, *Ved.* III FABRIZIO.

HILDUINO, abate di S. Dionigi in Francia sotto il regno di *Luigi* il *Buono*, è autore d'una *Vita di S. Dionigi*, intitolata *Areopagetica* (Parigi 1565 e nel *Surio*), nella quale confonde il santo vescovo di Parigi coll'Areopagita. Era ignoto prima di lui un tal errore; nè dappoi è stato distrutto, se non nell' ultimo passato secolo. Se *Hilduino* fece poco onore al suo ingegno con tale fantastica e mal fondata identità, ne fece ancora meno. al suo cuore mercè il suo spregevole attaccamento al ribelle *Lottario*, soprattutto dopo aver giurata fedeltà all' imperatore *Lodovico* di lui genitore, di cui questo abate prese, lasciò, ripigliò il partito, a misura che il predetto sventurato padre disgustavasi o riconciliavasi co' suoi figli. *Ved.* I INCMARO.

I. HILL (Giuseppe), ministro della Chiesa Anglicana, divenne molto versato sin da giovine ne' tesori di Atene e di Roma, o sia nelle lingue greca e latina. Diede nel 1676 in 4° una buona edizione del Dizionario greco di *Screvelio*, accresciuta di 8000 parole, e purgata per lo meno da altrettanti errori.

II. HILL (Aronne), poeta Inglese, del XVIII secolo, autore di un poema intitolato *La Stella del Nord*, che dedicò al czar *Pietro* I. Ivi l'autore mischiava agli elogi del predetto sovrano anche le lodi della czarina *Caterina* di lui consorte. Questa principessa fece presentare al poeta i suoi ringraziamenti, insieme con una medaglia d'oro del peso di 15 ghinee.

I. HILLEL, il *Seniore*, Ebreo nativo di Babilonia, di un'illustre famiglia, venne fatto presidente del *Sinedrio* di Gerusalemme, e la sua discendenza ebbe questa dignità pel corso di dieci generazioni. *Hillel* formò

mò una famosa scuola, ed ebbe gran numero di discepoli. Sostenne con molto zelo le tradizioni verbali degli Ebrei contro *Schammai* suo collega, il quale voleva, che si dovesse stare letteralmente attaccati al testo della S.Scrittura, senza punto prendersi pensiere di ciò, ch' era stato trasmesso in voce. Grandissimo rumore fece questa disputa, e fu, secondo S. *Girolamo*, l' origine degli *Scribi* e de' *Farisei*. Viene annoverato *Hillèl* tra i dottori della *Mischnà*; anzi può esserne riguardato come il primo autore, poichè, per asserzione de' dottori Ebrei, fu il primo, che compilò le Tradizioni Giudaiche in VI *Sedarim*, ovvero Trattati. Travagliò molto a dare una buona correzione del sacro Testo; e gli viene attribuita un' antica Bibbia manoscritta, che porta il di lui nome, e ch' è in parte co' manoscritti della Sorbona. *Hillel*, che da *Giuseppe* viene nominato *Pollione*, fioriva circa l' anno 30 av. G. Cristo, e morì in decrepita età.

II. HILLEL, il *Nasì*, ovvero il *Principe*, altro famoso Ebreo, pronipote di *Giuda Hakkadosh*, ovvero *il Santo*, autore della *Mischnà*, compose un Ciclo circa l' anno 360 dell' era volgare. Fu de' principali dottori della *Gemara*. Gli scrittori ebrei per la maggior parte gli attribuiscono la copia corretta del Testo ebraico, che porta il nome d' *Hillel*, e di cui abbiam parlato nell' articolo precedente.

HILPERT (Giovanni), nativo di Coburgo, professore di lingua ebraica in Helmstadt e soprantendente di Hildesheim, morì nel 1680 di 55 anni. Abbiamo di esso: I. *Disquisitio de Præ-Adamitis* contro *la Peyrere*, 1656 in 4°. II. *Tractatus de Pœnitentia*, ed altre opere.

** HINCKELMANN (Abramo), nato in Dobeln città della Misnia nel 1652, fece uno studio particolare, e con profitto della teologia e delle lingue orientali. Fu uno de' più zelanti e disinteressati soggetti, che esercitassero nel suo tempo la predicazione, la cura dell' anime ed il ministero nelle chiese Protestanti della Germania. Avendo fortemente declamato dal pulpito contro il teatro dell' opera in musica stabilito in Amburgo, ed essendosi intricato in alcune contese di partito popolare, incontrò tali persecuzioni e disgusti, che

che morì di dispiacere nel 1695 in età di 43 anni. Venne meritamente compianto dai buoni per le sue virtù, e per la sua indefessa carità verso i poveri, non ostante la quale, lasciò una bella e ricca libreria, fornita soprattutto di manoscritti arabi In ogni genere. Publicò in Amburgo, 1694 in 4°, l'*Alcorano* in lingua araba, a cui premise una dotta prefazione. Si vuole da non pochi, che questa sia la prima edizione del testo dell'*Alcorano*, data in luce nell'originale arabico; pretendendosi, che l'edizione di Venezia del 1530, fatta da *Paganino* di Brescia, come accennano alcuni, non sia mai seguìta. Non ci è riuscito di rischiarare con certezza un tale punto, circa il quale vi è una dotta *Dissertazione di Giovan-Michele Langio*, impressa in Altorf nel 1703; ma che non conchiude precisamente, trattandosi di prova negativa. Oltre varie operette parte in tedesco parte in latino, *Hinckelmann* diede altresì alle stampe, Amburgo 1690 in 4°, *Testamentum & Pactiones initæ inter Muhammedem, & Christianæ Fidei cultores*. Questa edizione è in arabo colla versione latina all'incontro che, ha dato luogo all'equivoco preso dall'autore del *Supplemento* al *Moreri*, edizione di Parigi 1735, il quale confondendo un libro coll'altro, ha detto, che l'edizione dell'*Alcorano* venne fatta dall'*Hinckelmann* in arabo-latino, quando non è che in arabo solamente.

I. HIRAM, re di Tiro, figlio di *Abibad*, salì sul trono dopo di lui, fece alleanza con *Davide*, ed indi con *Salomone* di lui figlio. Somministrò a questo cedri, oro ed argento per la costruzione del tempio di Gerosolima. Questi due monarchi scrivevansi a vicenda lettere piene di ragione, di pulitezza e di spirito. *Hiram* morì verso l'anno 1000 avanti G. Cristo, dopo un regno di 60 anni.

II. HIRAM, eccellente operajo, dotato da Dio del talento di fare ogni sorta di manifatture di rame o di bronzo, era figliuolo d'uno di Tiro e d'una ebrea della tribù di Nefthali. *Salomone* servivasi di lui per fare i Cherubini ed altri ornamenti del Tempio. Fece oltre di ciò le due grosse colonne di bronzo, che furono situate all'ingresso del medesimo tempio, una delle quali chiamavasi *Joachim* e l'altra *Boot*. Parimenti fece

fece il gran vaso ó sia vasca, appellato *il Mare*, dove conservavasi l' acqua per uso del tempio.

I. HIRE (la), famoso capitano; *Ved.* VIGNOLES (Stefano di).

II. HIRE (Lorenzo de la), nato a Parigi nel 1606, morto nella medesima città nel 1656 di 50 anni, era pittore ordinario del re e professore dell' accademia di pittura. Era pervenuto a questi titoli, e ciò ch'è ancor più da considerarsi, ad una gran riputazione, senz' aver mai avuto altro maestro che suo padre, pittore mediocrissimo. *Lorenzo* fu il primo (dice M. *la Combe*), che ardì allontanarsi dal gusto della scuola di *Vouet*. Questa singolarità, sostenuta da grandi talenti, fece colpo nel publico. Il suo colorito è di un' ammirabile freschezza; le tinte de' fondi de' suoi quadri sono annegate in una specie di vapore, che sembra involgere tutta l'opera. Aveva un tocco leggiero ed assai corretto; il suo stile è grazioso, saggia e ben intesa la sua composizione. Finiva al maggior segno i suoi lavori; ma viene tacciato di non aver bastantemente consultata la natura. Abile era parimenti nell'architettura, e nella prospettiva. Questo pittore ha fatti de' paesi, de' ritratti, e molti quadri di cavalletto, che sono preziosi pel gran finito. Nulla si può vedere altresì di più terminato de' suoi disegni. Molte chiese di Parigi: quelle de'Carmelitani, de'Cappuccini, de' Minimi, del Sepolcro, presentano quadri, che danno una vantaggiosa idea di questo artefice. Le sue prime produzioni non offrono nè caratteri nobili, nè belle forme, nè proporzioni eleganti; ma in seguito egli acquistò una nobiltà di disegno, una forza di espressione, un vigore di colorito, che sono ammirabili. Tale tra gli altri si è il suo *Quadro de' Fanciulli di Bethel divorati dagli Orsi* (*Ved.* I ELISEO), capo-d'opera, che conservasi nel gabinetto del marchese *di Marigni*.

III. HIRE (Filippo de la), figliuolo ed allievo del precedente, nacque a Parigi li 18 marzo 1640. Lasciò la pittura, per attaccarsi alla geometria ed alle matematiche. In Italia svilupossi il suo gusto per le scienze, quantunque non vi fosse venuto ad altr' oggetto, che di perfezionarsi nella pittura. Restituitosi a Parigi, venne inviato nel 1669

1669 dal gran *Colbert* in Bretagna e nella Guienna. Il prelodato ministro aveva concepito il disegno di far formare una carta generale del regno di Francia, più esatta delle precedenti. Richiedevansi uomini di abilità per cercare i materiali di questa grand' opera; e ne trovò uno in *la Hire*. Così bene soddisfece questo geometra a quanto eragli stato ingiunto, che un anno dopo venne spedito a determinare la posizione di Calais e di Dunkerque. Misurò indi la larghezza del Passo di Calais dalla punta del bastione di Risban sino al castello di Douvres in Inghilterra. Nel 1693 continuò dalla parte del Nord di Parigi la Meridiana cominciata da *Picard* nel 1669, mentre il celebre *Cassini* tiravala avanti alla parte del Sud. Se questi diversi travagli meritarongli la stima de' dotti, le sue virtù lo fecero amare da' cittadini. Aveva, dice l' ingegnoso segretario dell' accademia, l'esteriore pulitezza, la circospezione, la prudente timidezza di quel paese, che amava tanto (cioè dell' Italia), e perciò sembrar poteva ad alcuni occhi francesi un poco riservato, un pò concentrato in se medesimo. Era pieno di equità e disinteressato, non solamente da vero filosofo, ma ancora da cristiano. La sua ragione, assuefatta ad esaminare tanti differenti oggetti, ed a discuterli con curiosità, arrestavasi alla vista di quelli della religione; ed una pietà solida, esente da disuguaglianze e singolarità, fu quella, che dominò sopra tutto il corso di sua vita. Le principali opere di *la Hire* souo: I. I *Nuovi Elementi delle Sezioni Coniche*: volume in 12, che contiene altri pezzi interessanti circa i *Luoghi Geometrici* e circa la *Costruzione dell' Equazioni*. II. Un gran *Trattato delle Sezioni Coniche*, in latino, 1685 in f°. III. Varie *Tavole del Sole e della Luna*, e de' *Metodi* più facili pel calcolo delle ecclissi. IV. Diverse *Tavole Astronomiche*, in latino, 1700 in 4°. V. *La Scuola degli Agrimensori*, 1692 in 12. VI. Un *Trattato di Meccanica*, 1665 in 12. VII. Un *Trattato di Gnomonica*, 1698 in 12. VIII. Molti *Opuscoli*, impressi nelle Memorie dell' accademia delle scienze. IX. L' edizione del *Trattato delle Livellazioni* di *Picard*, con varie aggiunte; e quella del *Trattato del Moto dell' Acque*,

Acque, opera postuma di *Mariotte*, da esso *la Hire* posta in pulito. In tutte le sue opere di matematica *la Hire* (dice *Fontenelle*) non si è quasi mai servito che della sintesi, ovvero della maniera di dimostrare usitata dagli antichi, per mezzo di linee e di proporzioni di linee, sovente difficili a seguirsi a motivo della loro moltiplicità e della loro complicazione. Non è già, ch'egl' ignorasse l'analisi moderna più speditiva, e meno imbrogliata; ma sin dalla sua gioventù aveva presa l'altra piega. Non credeva, che nelle materie di pura fisica fosse agevole ad indovinarsi il segreto della natura. Nelle sue spiegazioni fermavasi al sistema che sembravagli più verisimile. Piantato il suo principio, deducevasene ottimamente tutto il resto. Ma se gli si contrastava tale principio, ei non impegnavasi punto a difenderlo, contentavasi di essere un ragionatore conseguente, senza voler essere un indovino. Avea per la medicina una stima assai mediocre: dopo che, mercè il benefizio d'una febbre quartana, erasi perfettamente risanato da varie infermità patite in gioventù, e dalle palpitazioni di cuore, che lungamente aveanlo travagliato, aveva più fidanza nella natura, che nell' arte di guarire. Molta cognizione altresì aveva egli e ben circostanziata intorno le arti e i mestieri, e se ne scorge non lieve prova nelle lezioni, che dava, come professore dell' accademia di architettura. Fu parimenti uno de' primi, che coltivarono la fisica sperimentale, e che diedero a conoscere la necessità di coltivarla. Morì a Parigi li 28 aprile 1718 di 78 anni.

IV. HIRE (Filippo de la), figlio del precedente, morto un anno dopo il genitore nel 1719 in età di 42 anni. Esercitò la professione di medico con successo, e fu membro anch' egli dell' accademia delle Scienze. Il suo genio portavalo alla pittura, e però questa era la sua occupazione per divertimento. Dipingeva a guazzo paesi e figure, imitando la maniera di *Vatteau*.

HIRNHAYM (Girolamo), canonico dell' ordine Premonstratense ed abate di Strahowen in Boemia nel XVI secolo, impugnò tutte le umane cognizioni, e rinovò il più stravagante Scetticismo, che potesse idearsi. Niente è certo, se-

condo questo pio Pirronista, niente è vero, se non mercè l'autorità infallibile della Chiesa. Da per tutto oppone la fede e la rivelazione agli assiomi i più incontrastabili della filosofia, al più sicuro testimonio de' sensi. Gli Apostoli stessi non sono certi di aver veduto, udito, toccato G. CRISTO, se non per mezzo della Fede. E non avvidesi il buon uomo, che siccome le istruzioni della fede non possono da noi acquistarsi altrimenti, che per mezzo de' sensi, della vista cioè e dell'udito, ascoltando o leggendo, così, ritenuto il suo principio, neppur di tali nozioni aver potressimo alcuna sicurezza; onde il voler troppo sublimare la Fede sarebbe un distruggerla da' fondamenti. Si può vedere la prova di tutte le follie di questo scrittore nel suo Trattato, che ha per titolo: *De Typho generis humani, sive scientiarum humanarum inani ac ventoso humore &c.*

HISCAM, XV califfo della stirpe degli Ommiadi, e quarto figlio di *Abdalmaleck*, succedette a suo fratello *Jezid* II. Era un principe, che faceva esorbitantissime spese, e per supplirvi usurpavasi con ingiusto arbitrio le sostanze de' suoi sudditi. Aveva, per quanto dicesi, sino a 700 guardarobe, piene de' più ricchi abiti, che mai potessero darsi. Quando marciava, voleva sempre, che nel suo seguito vi fossero 600 cammelli carichi delle sue vesti e della sua biancheria. Dopo la sua morte trovaronsi nella principale sua guardaroba dodici mila camiscie finissime; ma *Valid* suo successore non volle permettere, che se ne levasse neppure una sola, anzi nemmeno un drappo per seppellirlo; di maniera che bisognò, che un cameriere involgesse il cadavere di quest' uomo sì fastoso in un cattivo pannolino. Questo califfo aveva vinto *Khacam* re del Turquestan, *Zeid* proclamato califfo nella città di Coufad, ed aveva fatta la guerra agl' imperatori *Leone Isaurico* e *Costantino Copronimo*. Morì nel 743 dopo un regno di 19 anni, ed è quello stesso che dagli storici Greci viene appellato *Isam*.

** HOANG-TI, uno de' celebri imperatori della Cina; ma ignorasi il tempo e la durata del suo regno, essendo parte confusi ed incerti, e parte tra di loro discordi gli storici Cinesi,

si, alcuni de' quali lo portano a circa 2400 anni prima dell'era nostra volgare. Tutti però ne fanno i più grandi elogj, e dicono, che sparse i suoi beneficj sopra tutta la terra. Al suo regno riferiscon essi molte interessanti scoperte, tra le quali, l'invenzione della sfera, l'uso de' pesi e delle misure, l'agrimensura, l'aritmetica, l'arte di fabbricar i ponti, di filar la seta, di tingere, l'invenzione degli archi, delle macchine da levare la buccia al riso (volgarmente *pilare* il riso), di far le barche ed i carri, della medicina, ec.

HOBBES, in latino *Hobbesius*, ed anche talvolta *Hobbius*, nato a Malmesbury nel 1588, da un padre ministro, che lo fece allevare con diligenza, fu incaricato in età di 20 anni della educazione del giovine conte di *Devonshire*. Dopo avere viaggiato col suo alunno in Francia ed in Italia, si consecrò interamente alle belle-lettere ed all' antichità. In occasione d'un secondo suo viaggio in Francia, avendo preso gusto alle matematiche, e questo gusto essendosi maggiormente rinvigorito al suo ritorno in Italia, dove trattò con *Galileo*, accoppiò pure questa scienza alle altre, nelle quali sin allora aveva impiegate le sue meditazioni. Covava nell'Inghilterra il fuoco della guerra civile, allorchè *Hobbes* vi si restituì, ed in effetto scoppiò qualche tempo dopo. Quindi egli passò a cercare la sua tranquillità a Parigi; ma non ve la trovò. Il suo Trattato *De Cive*, e il suo *Leviathan*, che publicò in essa città, mossero a sollevazione contro di lui tutte le persone sagge, ed egli ritirossi a Londra, dove il tumulto contro le di lui opinioni non fu meno violento. Costretto a celarsi presso il suo alunno, ivi travagliò a varie opere sino al 1660. In quest' anno essendo stato ristabilito sul trono de' suoi maggiori *Carlo* II, accolse favorevolissimamente *Hobbes*, ch'era stato suo maestro di matematica in Parigi, e gli assegnò una pensione. Cessò di vivere questo sofista nel 1679 in età di 92 anni in Hardwick, in casa del conte di *Devonshire*, con altrettanta pusillanimità, quanta arditezza aveva mostrata attaccando i dogmi i più sacri. È stato dipinto *Hobbes* come buon cittadino, amico fedele, uomo uffizioso e filo-

losofo umano; ma tutte queste qualità non si accordano guari col concetto di Ateismo, ch'erasi fatto, e colla qualità d'empio in materia di credenza, che non gli si può negare. Visse nel celibato, ma non perciò fu meno amante del commercio delle femmine. La sua conversazione era piacevole; ma tosto che veniva contraddetto, diventava caustica. Sulla fine de' suoi giorni leggeva pochissimo, persuaso, che quando la mente è piena, non ha più che a digerir le cose, di cui si è caricata. Egli non amava i cortigiani, ma aveva la destrezza di tener sempre un amico o due alla corte, *perchè*, diceva egli, *era permesso servirsi de' cattivi strumenti per farsi del bene*... *Se venissi gittato in un profondo pozzo*, egli aggiugneva, *e che il diavolo mi presentasse il suo piede biforcato per uscirne, immediatamente lo afferrerei*. Quanto a' principj da lui esposti nelle sue opere, eccone l'analisi tale quale l'ha fatta M. *Formey* nella sua *Storia in compendio della Filosofia*. = Le nostre idee traggono „ tutta la loro origine dai „ sensi, e i corpi situati „ fuori di noi sono la ca„ gione delle nostre sensa„ zioni. Le qualità sensibi„ li non consistono, che nel„ la diversità de' movimen„ ti della materia. Non vi „ è alcun' azione umana, „ che sia l'effetto d'una di„ sposizione naturale o es„ senziale. Tutto ciò, che „ noi possiam immaginare, „ è finito; quindi il nome „ di DIO non corrisponde a „ veruna delle nostre idee; „ ma è solamente un titolo „ di onore dato all'Essere, „ che noi concepiamo al di „ sopra di tutti gli altri. „ Le nostre riflessioni le più „ profonde non sono vale„ voli ad oltrepassare i con„ fini del finito e del luogo. „ Il vero e il falso non so„ no che espressioni, delle „ quali noi non possiamo „ provare la realtà. La ra„ gione nasce artificialmen„ te in noi medesimi. Noi „ amiamo ciò, che desideria„ mo, e la nostra volontà „ non è altra cosa, che l' „ ultimo oggetto del nostro „ appetito. L'acquisto de„ gli oggetti bramati pro„ duce la felicità: quanto „ alla virtù essa merita de' „ riguardi per la sua eccel„ lenza; ma non consiste „ che nell' arte di sceglier „ bene tra i diversi oggetti „ delle nostre brame, allor„ chè noi li paragoniamo „ tra di loro. La possanza

„ è

„ è l' aggregato de' mezzi
„ proprj ad acquistare i be-
„ ni, e la maggiore pos-
„ sanza risulta dal maggior
„ aggregato di tali mezzi,
„ che si trovino dipendere
„ da una sola e medesima
„ persona. Le agitazioni e
„ le inquietudini procedono
„ dall' ignoranza delle ca-
„ gioni; e la religione è l'
„ effetto del timore, che si
„ ha di potenze invisibili.
„ La naturale uguaglianza
„ degli uomini serve di fon-
„ damento alla speranza di
„ ottenere gli obbietti de'
„ nostri desiderj, ancorchè
„ ciò sia in altrui pregiu-
„ dizio; e quindi ne deri-
„ va l' acquisizione del do-
„ minio mediante la forza.
„ Lo stato naturale dell' uo-
„ mo è uno stato di guer-
„ ra, che non può cessare,
„ se non per opera della
„ potenza coercitiva. Non
„ havvi alcuna proprietà le-
„ gittima, come pur nien-
„ te, che sia giusto o in-
„ giusto naturalmente. Il
„ dritto naturale altra cosa
„ non è, che la facoltà di
„ usare del suo potere a
„ proprio arbitrio, per la
„ conservazione della sua
„ natura. Consiste la liber-
„ tà nell' assenza degli ester-
„ ni ostacoli. Tutti hanno
„ naturalmente diritto su
„ qualunque cosa; ma i
„ veri interessi dell' uomo
„ devono naturalmente por-
„ tarlo a ricercar la pace,
„ la di cui osservanza ten-
„ de alla sicurezza ed alla
„ tranquillità publica =.
Tutti però i semi di queste sue dottrine, come riflette il *Dutens*, aveali ricavati dagli antichi Greci, e segnatamente dalla filosofia di *Epicuro*. Le principali opere, nelle quali questo profondo e bizzarro filosofo ha stabiliti i suoi sistemi, sono: I. *Elementa philosophica, seu politica* DE CIVE, Amsterdam 1647 in 12, più volte ristampati, e segnatatamente colla *Vita* dell' autore, e varj giudizj intorno la di lui dottrina, Amsterdam 1760 in 12, e Losanna 1782, pure in 12. *Sorbiere* tradusse quest' opera in francese, e fece imprimere tal versione, Amsterdam 1649 in 12. *Hobbes* ivi esalta troppo l' autorità del monarca: egli ne fa un despota, per effetto di risentimento contro i parlamentarj d' Inghilterra, che volevano annichilare ogni governo, eccetto che il republicano. Ivi pure suppone tutti gli uomini perfidi; il che è un invitarli ad esser tali, come lo ha detto un uom di spirito sulle tracce di *Cartesio* (*Ved.* I CUMBER-

BERLAND). II. *Leviathan, sive de Republica*, Amsterdam presso *Bleau* 1663 in 2 vol. in 4°, ed anche nell' edizione delle sue *Opere Filosofiche*. III. Ha fatta una Traduzione di *Omero* in versi inglesi 1675 e 1677 in 8°, ma inferiore di molto a quella del celebre *Pope*. IV. Un' altra di *Tucidide*, pure inglese, Londra 1676 in f°. V. *Decamerone Filosofico*, ovvero x *Dialoghi circa la filosofia naturale*, in inglese, 1678 in 12. Quest' opera è una prova novella, che l' autore era più gran sofista, che gran filosofo. Egli può riguardarsi qual precursore di *Spinosa* e di altri moderni miscredenti. VI. La *Regola de' Doveri, che la Natura ispira a tutti gli uomini*, impressa in francese con una istruzione preliminare, Parigi 1758 tom. 4 in 12. VII. Varie *Poesie inglesi e latine*. VIII. Diversi *Trattati di Fisica*, ec.... *Ved.* AUBREY. Furono raccolte in Amsterdam 1668 vol. 2 in 4°. *Thomæ Hobbes Opera Philosophica, quæ latine scripsit, omnia*. Contro queste opere filosofiche appunto uscì *Hobbesianismi Anatome, qua innumeris Assertionibus ex Tractatibus de Homine, Cive, Leviathan, justa seriem locorum Theologiæ Christianæ Philosophi illius a Religione Christiana Apostasia demonstratur & refutatur, authore M. Gisberto Cocquio*, Utrecht 1680 in 8°. IX. Vi è altresì di *Hobbes* un trattato *Della Natura dell'Uomo*, o sia *Sposizione delle facoltà delle azioni e delle passioni dell' Anima* ec., tradotto dall' inglese in francese, Londra 1772 in 8°.

HOCHSTETTER (Andrea Adamo), dottore Luterano, nato a Tubinga nel 1688, divenne successivamente professore di eloquenza, di morale e di teologia nella predetta sua patria, pastore, soprantendente e rettore dell' università di essa città, ove morì nell' aprile 1717. Le sue principali opere sono; I. *Collegium Puffendorfianum*. II. *De Festo expiationis, & Hirco Azazel*. III. *De Conradino, ultimo ex Suevis Duce*. IV. *De rebus Elbingensibus*. I suoi scritti storici non mancano di utilità: non è già così degli altri suoi libri poco conosciuti fuori del suo paese.

HOCHSTRAT (Giacomo), così appellato, perchè era nativo di Honghstraten villaggio del Brabante tra Anversa e Bergopzoom, fu professore di teo-

teologia in Colonia, priore del convento de' Domenicani di questa città, e Inquisitore ne' tre Elettorati ecclesiastici. Ebbe una grande contesa con *Reuclin*, nella quale fece risaltar più il suo carattere violento ed impetuoso, che la sua erudizione. *Erasmo*, e tutti gli eruditi fanno uno svantaggiosissimo ritratto del suo cuore. *Egli esortava il papa* (dice *Maimbourg*) *a non impiegare contro* Lutero, *se non il ferro ed il fuoco per liberarne al più presto il mondo*. Morì in Colonia nel 1527, lasciando un gran numero di *Controversie*, frutti d'un amaro zelo.

HOCQINCOURT, *Ved.* MONCHY.

HOCWART (Lorenzo), che credesi nato in Ratisbona, compose nel XVI secolo una *Cronaca de' Vescovi* della sua patria. Quest'opera, che riguardasi come molto esatta, era rimasta sepolta nell'obblio sin dalla sua nascita; ma M. *Œfele*, illuminato e laborioso bibliotecario dell' elettore di Baviera, l'ha publicata il 1763 nel primo tomo della raccolta, *Scriptores rerum Boicarum*, in 2 vol. in f°.

HODY in latino *Hodius*, (Umfredo), arcidiacono d'Oxford e regio professore di lingua greca nell'università della predetta città, morì nel 1706 di 47 anni, in riputazione d'uomo di consumata dottrina, e lasciò: I. *De Græcis illustribus, linguæ Græcæ, Litterarumque humaniorum instauratoribus*; opera singolare, nuovamente publicata a Londra 1742 in 8° colla *Vita* dell'autore. II. *De Bibliorum textibus originalibus*, Oxford 1705 in f°. III. Una *Dissertazione* latina contro la Storia di *Aristotile*. IV. Un' altra *Dissertazione* latina, curiosa ed erudita, intorno *Giovanni* di Antiochia soprannominato *Malala* (*Ved.* PHRANZA), Essa va unita alla *Cronaca* di questo autore, impressa in Oxford per cura e colle note di *Chilméad*.

HOE (Mattia), nato a Vienna nel 1580, fu consigliere ecclesiastico, primario predicatore e principale ministro della corte di Sassonia. Era uno spirito impetuoso, che scatenavasi ugualmente contro i Cattolici e contro i Calvinisti. Morì nel 1645. Vi è di lui un *Comentario* sopra l'Apocalissi, Lipsia 1671 in f°; e vi sono pure altre opere, ma poco stimate.

HOEFEN, *Ved.* CURIIS (Giovanni de).

HOESCHELIO *Hoeschelius* (Davide), bibliotecario di Augusta sua patria, morto in questa città li 10 ottobre 1617 di 70 anni, arricchì la biblioteca affidata alle sue cure di una quantità di manoscritti Greci. Ne publicò nel 1606 il *Catalogo*, che giustamente viene stimato, e fu ristampato in Augusta nel 1675 in 4° con varie aggiunte. Questo scienziato non era meno stimabile per le cortesie, di cui ricolmava gli studiosi, che avevano bisogno de' suoi libri e delle sue cognizioni. Favoriva soprattutto i giovanetti, e non pochi furono a lui debitori della loro riuscita. Perchè i manoscritti della biblioteca, di cui era custode, non fossero un tesoro sepolto pel publico, ne fece imprimere i più preziosi. Oltre l'accennato suo Catalogo, vi sono di lui delle *Note* sopra *Origene*; sopra *Fozio*; sopra *Procopio*, di cui diede una versione; sopra *Filone ec.*, un' edizione di *Margunio*, *ec.*

I. HOFFMAN, in latino *Hoffmannus*, (Maurizio), nato a Furstemberg nel 1622, professore di medicina in Altdorff, morì nel 1698 di 76 anni. Le sue opere sono: I. *Altdorfi Deliciæ hortenses*, 1677 in 4°. II. *Appendix ad Catalogum Plantarum hortensium*, 1691 in 4°. III. *Deliciæ Sylvestres*, 1677 in 4°. IV. *Florilegium Altdorfium*, 1676 in 4°.

II. HOFFMANN (Giovanni Maurizio), figlio del precedente, medico del marchese *di Anspach*, e professore di medicina in Altorf, morì in Anspach nel 1727 in età di 74 anni. Ha continuato le *Deliciæ hortenses Altdorfinæ* di suo padre, 1703 in 4°. Di più ha dato *Acta laboratorii alchimii Altdorfini*, 1719 in 4°, e *De differentiis alimentorum*, 1677 in 4°.

III. HOFFMANN (Federico), nato in Hall presso Maddeburgo nel 1660, ottenne la laurea di medicina nel 1681. Nominato professore di questa scienza nell' università di Hall allora fondata nel 1694, soddisfece con molta distinzione a tale impiego sino alla sua morte avvenuta nel 12 ottobre 1742 in età di 83 anni. Le sue *Opera Omnia Physico-Medica*, *ec.* furono raccolte da' fratelli *de Tournes*, ed impresse in Ginevra 1748 tom. 6 in f°. Vi furono poi aggiunti un primo e secondo *Supplemento*, 1753 e 1754 vol. 3 in f°. Ne seguì indi una nuo-

va ristampa, Ginevra 1761 tomi undici pure in f°; ed anche vennero impresse a parte le sue *Consultationes Medicæ*, Napoli 1765 tom. 3 in 4°, come pure le sue *Dissertationes Physico-Medicæ curiosæ selectiores ad sanitatem tuendam maxime pertinentes:* raccolta, che forma una delle parti più pregevoli tra le di lui produzioni, e di cui se ne ha un'assai nitida e leggiadra edizione, Leyden 1708 in 8°. In questa enorme compilazione di cose mediche se ne trovano delle buone; ma lo stile dell'autore è basso e diffuso. Egli racconta con molta prolissità talvolta cose triviali, si ripete spessissimo, e soprattutto nelle sue opere postume. Malgrado questi difetti, *Hoffmann* merita d'essere annoverato tra migliori autori di medicina. Conosceva egli a fondo questa scienza, ed in oltre era gran pratico. Gli si deve molta obbligazione per l'ingenua confessione, che fa in favore de' rimedj semplici e famigliari. = Affermo con „ giuramento, *dic'egli*, che „ vi è stato un tempo, in „ cui io correva con ardore „ presso i rimedj chimici. „ Ma coll'avanzar in età „ sono divenuto persuaso, „ che pochissimi rimedj be„ ne scelti, ed anche tratti „ dalle cose le più semplici „ e le più vili in apparen„ za, sollevano e più pron„ tamente e più efficacemen„ te gl'infermi, che non „ tutte le preparazioni chi„ miche le più rare e le „ più ricercate =. Allorchè veniva consultato da coloro, che si costituiscono infermi in piena salute, e che si medicano per evitare di ammalarsi, diceva loro: *Avete voi a cuore la vostra salute? fuggite i Medici e i medicamenti* (*Ved.* BRUHIER). — Non si ha da confondere con *Gasparo* HOFFMANO, altro professore di medicina in Althorff, morto nel 1648 in età di 77 anni, che ha lasciate varie opere relative alla sua professione.

I. HOFMAN (Daniele), ministro Luterano, professore di teologia in Helmstadt, capo d'una setta, la quale sosteneva, *esservi delle cose vere in teologia, che sono false in filosofia*, spacciava i suoi delirj verso la fine del secolo XVI, e scrisse contro *Beza*. — Vi fu anche un *Melchiorre* HOFMAN, altro fanatico del XVI secolo, che morì in prigione a Strasbourg, dopo aver fatto molto strepito.

II. HOFMAN *Hofmannus*

nus (Gian-Giacomo), professore di lingua greca in Basilea, era dotato d' una prodigiosa memoria. Nulladimeno non se ne fidava, ed aveva in costume di notare in carta i fatti curiosi, che gli si presentavano nella lettura, in cui sovente impiegavasi. Partecipò quindi agli studiosi queste sue raccolte, publicando nel 1668 un *Dizionario Istorico universale* in latino, che fu ristampato a Leyden nel 1698 in 4 vol. in f°. Vi si trovano alcuni articoli curiosi, quelli soprattutto di erudizione, ma sono scritti in una maniera disaggradevole, e la maggior parte sono pieni di errori. Vi sono stati diversi altri dotti, che hanno portato il nome di *Hofman*.

HOFMANSWALDAU (Giovanni Cristiano de), consiglier imperiale e presidente del consiglio della città di Breslavia, ov' era nel 1617, si acquistò una gran riputazione colle sue *Poesie* tedesche tenute in assaissima stima, specialmente dalla sua nazione. Lasciò pure tradotti in versi tedeschi il *Pastor-Fido* del *Guarini*, ed il *Socrate moribondo* di *Teofilo*. Cessò di vivere nel 1679 di 63 anni, amato e considerato.

HOGART (Guglielmo), pittore inglese, nacque in Londra nel 1698, e morì in ottobre 1764 a Leicester-fields di 66 anni, essendo stato nominato pittore del re d' Inghilterra nel 1757. Le sue composizioni sono mal disegnate e debolmente colorite, ma sono quadri parlanti delle diverse scene comiche o morali della vita. Aveva egli negletto il meccanismo della sua arte, cioè le ben intese tirate di pennello, il rapporto delle parti tra loro, l' effetto del chiaroscuro, l' armonia del colorito, ec., per innalzarsi sino alla perfezione di tale meccanismo, val a dire al poetico ed al morale della pittura. *Riconosco*, diceva egli, *tutti generalmente per giudici competenti de' miei Quadri, eccettuatine gl' intendenti della professione*. Un solo esempio proverà, quanto ei riuscisse. Aveva fatto incidere una stampa, in cui aveva espressi con energia i diversi tormenti, che gli uomini fanno provare alle bestie. Mentre un giorno un carrettiere sferzava con molta fierezza i suoi cavalli, un buon' uomo, che trovossi presente, mosso a compassione dissegli: *Disgraziato! non hai dunque veduta la stampa di Ho-*

 garth?

garth? Non era solamente pittore, ma fu ancora scrittore. Publicò nel 1750 un trattato in inglese col titolo: *Analisi della Bellezza*. Pretende l'autore, che le fattezze piene e rilevate in forma di rotondità costituiscano la bellezza del corpo: principio vero per alcuni titoli, falso per varj altri. *Veggasi* intorno questo artefice il 2° volume del *Mercurio di Francia*, gennajo 1770.

** HOKANSON (Olao), celebre contadino nato in un villaggio della provincia di Blekingia nella Svezia nel 1694, era dotato d'uno spirito giusto, d'un retto raziocinio, e di un'eloquenza naturale; e senza positivo studio aveva acquistato una quantità di cognizioni unicamente coll'osservare e colla semplice lettura. Si acquistò tale riputazione in tutta la provincia, che dal suo Ordine, cioè dal Quarto-Stato per ben dodici volte venne deputato rappresentante, e per otto volte oratore alle diete generali del regno. Quando nel 1743 gli stati deliberarono sulla scelta di un re, la nobiltà, il clero, la cittadinanza elessero a voti unanimi *Adolfo Federico*: il quart' Ordine non approvò questa elezione; i contadini si ammutinarono, e non vollero dare il loro voto che al principe di Danimarca. *Hokanson* prese l'impegno di ridurli: ei radunolli, e ad essi rappresentò specialmente, che non trattandosi di scuoter interamente il giogo, ma unicamente di servire piutttosto all'uno che all'altro, la questione non era di tal peso, che meritasse un'aperta discordia ed una guerra civile. Parlò con tal energia ed eloquenza, che in poco più di un giorno li condusse ad unire il loro sentimento a quello degli altri Ordini. Erasi renduto così celebre a Stockolm, che veniva trattato colla stima e parzialità più singolare; ma le distinzioni, che riceveva nella capitale, ed i piaceri, de' quali era messo a parte nulla toglievano della sua amabile semplicità. Assiso a Stockolm alle magnifiche mense de' grandi del regno, non ritornava perciò meno contento alle rifezioni campestri nella sua capanna, e con quella stessa mano, con cui segnava i decreti degli stati, reggeva poscia l'aratro ne' proprj campi. Questo degno cittadino morì mentre trovavasi a Stockolm in tempo della dieta del 1769, in età di 75 anni. Il ma-

maresciallo della dieta, gli oratori e molti membri degli altri Ordini, come pure tutti quelli dell'Ordine de' paesani accompagnarono il suo cadavere in funebre pompa alla chiesa di Riddarholm, ove dopo solenni esequie fu seppellito con molta distinzione.

* HOLBEN *ovvero* HOLBEIN (Giovanni), celebre pittore ed anche incisor eccellente, nacque in Basilea nel 1498 da un pittore, esso pure *Giovanni* di nome, originario di Augusta. Incamminato in propria casa ne' principj della pittura, giacchè non solo il padre ma anche un suo zio, *Sigismondo*, professavano la medesima arte, il giovine alunno colla forza del suo genio e de' suoi talenti ben presto giunse in essa quasi alla perfezione. Tra i primi suoi lavori riuscì principalmente nel dipingere sul muro nel mercato del pesce in Basilea un *Ballo di Paesani*, ed al cimitero di san Pietro il *Ballo della Morte*, che attacca tutte le condizioni della vita. Trattò questi due pezzi con molta vivacità e con mirabile entusiasmo, specialmente il secondo, talmente che *Rubens* faceva di esso un conto singolare. Il ritratto del famoso *Erasmo*, che allora travasi in Basilea, terminò di porre in vista la di lui abilità. Il riconoscente scrittore cantò le lodi dell'eccellente artefice, e lo consigliò a portarsi in Inghilterra, ove il suo merito, esponendolo al gran mondo, potesse procurargli una conveniente fortuna. *Holben*, che non aveva motivo d'esser contento della propria moglie di umore capriccioso ed inquieto, abbracciò il consiglio, e recossi a Londra portando a *Tommaso Moro* lettere di raccomandazione ed il ritratto dell'illustre suo amico. Il dotto gran-cancelliere lo accolse cortesissimamente, lo mantenne tre anni in sua casa lo impiegò a fare molti ritratti ed altri quadri. Un giorno, avendo invitato in propria casa a pranzo il re *Enrico* VIII, espose alla di lui vista i capi-d'-opera dell'insigne pittore, pregandolo a voler accettarli. *Enrico* allettato e dall'abilità e dalla fama dell'artefice, dimandò, se sarebbe possibile avere *Holben* al suo servigio. Allora *Moro* lo fece chiamare, perchè venisse ad inchinare il monarca, che, accogliendolo con molta grazia e nominandolo suo pittore, disse al cancelliere, se-

secondo riferisce il *Baldinucci*: = *Tommaso* mio, te„ netevi pur le vostre pit„ ture per voi, perchè a „ me basta avere il mae„ stro, che le sa fare =. Questo principe appassionato per la pittura, lo fissò appresso di se mercè la sua protezione e le sue beneficenze, e lo ebbe sommamente caro. Avendo avuto l'arditezza un conte prepotente di voler entrare con una specie di sorpresa e violenza nella camera di *Holben*, mentre stava dipingendo una dama, questi ebbe il coraggio di opporre forza alla forza, e di rispinger il cavaliere giù della scala. Il conte offeso, tanto più che non eragli riuscito aver nelle mani il pittore, come aveva tentato per vendicarsene, avanzò al re le sue vive doglianze pel preteso affronto. Dicesi, che *Enrico* lo rimandasse dicendogli: *Sapete voi*, *che mi sarebbe più facile convertir sette villani in altrettanti Conti*, *che di sette Conti cavarne un solo Holben* (*Ved.* DURERO). Ma questa è una maniera di dire, che, con qualche varietà appena, troppe volte si vede posta in bocca de' monarchi. Certo è bensì, che nel riferito caso, non ebbe il conte a rimaner contento del suo ricorso, a cui non riportò in risposta dal sovrano, che rimproveri e minacce. *Holben* aveva un buon gusto di pittura, e nulla aveva ritenuto della durezza e degli altri difetti del gusto tedesco. Si osservano ne' suoi ritratti molta verità, una fantasia viva ed elevata nelle sue composizioni, un bel finito nella sua esecuzione: il suo colorito è vigoroso, vive sono le sue carnagioni, e le sue figure hanno un rilievo, che piacevolmente inganna gli occhi. Viene solamente tacciato di avere usata una maniera secca e molto stentata ne' panneggiamenti. Egli travagliava con uguale successo in miniatura, di quello che facesse in pittura a guazzo, ad acquerello e ad olio, e dipingeva colla mano sinistra. Questo rinomato artefice morì di peste in Londra nel 1554 di 56 anni. Oltre i precitati suoi capi-d'opera (tra' quali è tanto stimato il predetto *Ballo della Morte*, che n' è stata pubblicata la *Descrizione*, Basilea 1744 in 4° fig° ed egli stesso avealo già prima inciso in rame in 30 pezzi), se ne trovano diversi altri di molto pregio. Tali sono principalmente i *Ritratti* dell'

dell' imperator *Carlo* V, di *Froben*, e del pittore stesso fatto da lui medesimo. Così pure in Basilea una *Deposizione dalla Croce*: in Londra l' eccellente quadro rappresentante *Tommaso Moro* e tutta la sua famiglia: il *Trionfo delle Ricchezze*: e lo *Stato della Povertà*, ben inteso composto di assaissime figure allegoriche; e diversi ancora in Dusseldorf, in Parigi, in Firenze. Se ne può vedere una distinta lista nell' edizione dell' *Encomium Mariæ* di *Erasmo* coi comenti di *Listrio*. Ivi trovasi pure la sua *Vita*, che non corrisponde a' suoi talenti, essendo quella d'un prodigo e d' uno scostumato.

HOLBERG (Luigi di), nato nel 1684 a Bergue nella Norvegia, d' una nobile ma povera famiglia, fu in necessità di fare il maestro, per aver di che sussistere. Viaggiò poscia in Olanda, in Francia, in Italia, in Inghilterra, e raccolse cognizioni in ogni genere. Ritornato a Coppennaghen, ivi divenne assistente del consistorio. Questo posto lo mise in istato di travagliare secondo il suo gusto; si vide fare a vicenda da poeta satirico, da comico, da storico, da moralista, e se non ebbe gran successo in questi generi, passò nondimeno per uno de' più celebri letterati del Nord. Un volume delle sue *Commedie* è stato tradotto in francese nel 1712. Vi si trova una composizione initolata *Enrico e Perrine*, che probabilmente ha servito di modello a *Marivaux* per la sua commedia de' *Giuochi dell' Amore e del Caso*. Noi nol consideriamo quì, se non come storico e moralista. La sua *Storia di Danimarca* in 3 vol. in 4° è la migliore, che siasi compilata, sebbene piena di poco interessanti minuzie e priva di leggiadria. Qual moralista è conosciuto per due volumi intitolati *Pensieri Morali*, ove in mezzo ad una quantità di paradossi e di trivialità, incontransi alcune riflessioni giuste ed espresse in una maniera nuova, e che fa colpo. = „ L' avarizia è simile all' „ attrazione generale scoperta da *Newton*: l' oro „ tira gli avari in ragione „ della massa: riguardasi „ l' ingegno come ereditario; e questa era una delle traversie riservata ai „ nostri giorni =. Essi sono stati tradotti in francese da M. J. B. D. R. *de Parthenai*. Cessò di vivere questo erudito nel 1754 in età di 70 anni, lasciando considerevoli

siderevoli ricchezze, ch' erasi procacciate mercè i suoi libri, il suo posto di assessore, la sua frugalità e la sua economia. Siccome riconosceva quasi tutto dalle lettere, così volle ad esse rendere la maggior parte delle sue sostanze. Donò 70 mila scudi all'accademia di Zelanda, fondata per l'educazione della gioventù nobile, e questo generoso regalo gli profittò il titolo di *Barone*. Lasciò altresì un fondo di 16 mila scudi per dotare alcune giovani zitelle da scegliersi nelle famiglie cittadine di Coppennaghen.

HOLCOLT *ovvero* HOLKOLT (Roberto), Domenicano, nativo di Northampton, morì nel 1349. Vi è di lui un *Comentario* sul *Maestro delle Sentenze*, 1497 in f°.

HOLDA, moglie di *Sellum*, profetessa in Gerusalemme, fu consultata dal re *Giosia* intorno il *Libro della Legge*, trovato nel tesoro del tempio, mentre travagliavasi alla ristaurazione di quest' edifizio. La profetessa annunziò agl' inviati tutt' i mali, che la collera di Dio era in procinto di far piombare sopra il popolo; ma aggiunse, che, essendosi *Giosia* umiliato davanti al Signore, questi mali non accadrebbero punto sotto il suo regno.

HOLDEN (Enrico), teologo inglese, passò a ricevere la laurea in Parigi, ed ivi morì nel 1662, compianto ugualmente per l'esatta sua probità, che per la sua profonda erudizione. Lasciò un libro intitolato: *Divinæ Fidei analysis, seu de Fidei Christianæ Resolutione*, ristampato insieme colla *Vita* dell'autore ed alcune di lui *Epistole*, come pure con un appendice *de Schismate*, da *Barbou*, Parigi 1767 in 8°. Questa piccola opera comprende tutta l'economia della religione, i principj ed i motivi della fede, e l' applicazione di tali principj alle quistioni di controversia. *Holden* era un teologo, che ragionava più di quel che compilasse. Le sue definizioni e le sue divisioni sono nette, esatte, precise, e nulla sentono di scolastica barbarie. Lasciò pure varie *Note marginali* chiarissime, sebbene un poco brevi sopra il Nuovo Testamento, da esso publicare nel 1660 in 2 vol. in 12 ec.

HOLL (Francesco Saverio), Gesuita, nato a Schwandorf nell' alto-Palati-

tinato, dopo aver insegnato le belle-lettere, si consecrò interamente allo studio del dritto ecclesiastico della Germania, e fu professore pel corso di 26 anni nelle più celebri università dell'impero. Morì in Heidelberga li 6 marzo 1784 in età di 64 anni. Vi sono di lui varie opere, tra le altre *Statistica Ecclesiæ Germanicæ*, Heidelberga 1779 in 8°, piena di ricerche sulla disciplina antica e moderna della Chiesa, circa i suoi usi e le sue leggi, con diverse osservazioni utili ed interessanti. Era occupato a metter in ordine i materiali pel secondo volume, allorchè venne rapito dalla morte.

HOLLARD (Venceslao), incisore nato a Praga nel 1607, fu uno de' più considerevoli operai, ed i suoi lavori sono eccellenti, ma nel suo genere di *Paesi*, di *Animali*, d' *Insetti*, di *Pollami*. Ogni volta, ch'è voluto uscire da questo genere, è divenuto un incisore mediocre. Disegnava malamente le sue figure; i soggetti di gran composizione, che ha eseguiti, anche copiando originali de' migliori maestri, mancano di gusto, di effetto e d' intelligenza. Ignoriamo l' anno della sua morte.

HOLLERIO, *Ved.* HOULLIER.

HOLSTEIN GOTTORP, *Ved.* IV ADOLFO.

HOLSTENIO ovvero, secondo alcuni itaiani, OLSTENIO (Luca), celebre letterato dello scorso secolo, era nato in Amburgo, e dopo essere stato alcuni anni in Francia, dove mercè la sua erudizione erasi acquistato concetto, passò a Roma graziosamente invitatovi dal cardinal *Francesco Barberini*, che lo accolse in sua casa. Mediante il credito di tale suo protettore, ottenne uno de' pingui canonicati di S. Pietro, e da *Innocenzo* x nel 1653 fu eletto primario custode della biblioteca Vaticana. Venne spedito nel 1655 ad incontrare la regina *Cristina*, di Svezia, da cui ricevette la professione di fede in Inspruck. Morì in Roma li 2 febbrajo 1661 in età di 65 anni, lasciando cara la sua memoria ai letterati, che non mancarono di onorarla con copiosi elogj; ed il card. *Barberini* gli fece alzare un mausoleo. Un raziocinio solido, un sapere profondo, una giudiziosa critica, uno stile puro e netto, una vasta erudizione; ecco le qualità degli scritti di

di quest' uomo dotto, che possedeva perfettamente la filosofia di *Platone*, e che accoppiava molta modestia al conosciuto suo merito. Più che per le sue opere egli è benemerito della letteratura per le dottissime *Note* e *Dissertazioni*, onde illustrò le altrui. Di lui si è dato alle stampe *Codex Regularum monasticarum & canonicarum*, Augusta 1759 in 6 vol. in f°. Parimenti un trattato o dissertazione *De Ministro, & forma Confirmationis apud Græcos*, Parigi 1703 in 4°. *Richio* trovò tra le carte di *Holstenio* varie *Note* e *Correzioni* dotte e considerevoli sopra la *Geografia* di *Stefano* di Bisanzo, delle quali ornò l' edizione, che diede di questo antico geografo in Olanda nel 1684 in f°. Tradusse altresì l' *Olstenio* la *Vita* di *Pittagora* scritta da *Porfirio*, Roma 1690, greco-latina in 8°: ornolla di *Note*, e di una *Dissertazione* molto curiosa intorno la vita e gli scritti di quest' ultimo.

HOLYUOOD, *Ved.* SACROBOSCO.

HOMBERG (Guglielmo), figlio d' un gentiluomo Sassone ritirato a Batavia, nacque in questa città nel 1652. Dopo avere studiato nelle principali università di Germania e d' Italia, passò in Francia, indi in Inghilterra, e poscia ritornò in Francia, ove fu trattenuto dalle vantaggiose offerte del gran *Colbert*. Si fece Cattolico nel 1682, e venne diseredato da suo padre pel solo motivo di aver cambiata credenza. Entrò allora in grande amicizia con *Chalucet*, poscia vescovo di Tolone, curiosissimo di chimica. Troppo abile era *Homberg* per prestar fede alla *pietra filosofale*, e troppo sincero per non voler invasare alcuno di questa vana idea. Ma un altro chimico, in di cui compagnia travagliava in casa dell' abate di *Chalucet*, volle tentare di trarlo dalla sua incredulità. Regalò in puro dono ad *Homberg* una verga d' oro preteso filosofico, ma realmente di buon oro, che valeva circa 400 franchi. Questa furberia, come poi confessò egli stesso, gli venne molto a proposito; ma ebbe ben presto altri maggiori soccorsi. I suoi *Fosfori*, il suo *Pyroforo*, una *Macchina Pneumatica* di sua invenzione, più perfetta che quella di *Guericke*, i suoi *Microscopj* semplicissimi, comodissimi, esattissimi; molte scoperte in

in chimica, gli aprirono l' ingresso nell' accademia delle Scienze, ove fu ricevuto nel 1691. Il duca *d' Orleans*, poscia reggente del regno, informato del di lui merito, lo prese appresso di se in qualità di fisico. Questo principe, appassionato per la chimica, gli assegnò una pensione ed un laboratorio ottimamente servito. Morì *Homberg* nel 1715 di 63 anni, lasciando molti scritti nelle *Memorie* dell' accademia; ma senz'aver egli publicato alcun corpo d' opera =. Il suo carattere di spirito (dice „ *Fontenelle*) manifestasi „ in tutto ciò, che vi è del „ suo; un' ingegnosa attenzione su di tutto, che „ gli faceva nascer in mente delle osservazioni, ove „ gli altri nulla vedevano; „ una somma accortezza, „ che faceagli rinvenire le „ vie, che conducono alle „ scoperte; un' esattezza, „ che, sebbene scrupolosa, „ sapeva scartare tutto l'inutile; sempre un genio di „ novità, per cui gli argomenti i più usati per lui „ tali non erano. Totalmente semplice era la sua „ maniera di spiegare; ma „ nel tempo stesso metodica, precisa e senza superfluità.... Giammai vi „ fu chi avesse costumi più „ dolci e più socievoli; era „ pure uomo di piacere, „ giacchè l' esserlo è cosa „ meritevole, purchè siasi „ nel tempo stesso qualche „ cosa di opposto. Una filosofia sana e pacifica disponevalo a ricevere senza turbamento i varj accidenti della vita, e rendevalo incapace di quelle „ agitazioni, delle quali, „ volendo, se ne hanno „ tanti motivi. A questa „ tranquillità d' animo vanno necessariamente contigue la probità e la rettitudine =. Aveva sposata una figlia del celebre *Dodart* suo confratello. Quantunque fosse d' una debole complessione, era laboriosissimo, e la sua attività suppliva in lui alla scarsezza di forza. *Veggasi* il tom. XIV delle *Memorie* del P. *Niceron*, che ha data una lista de' differenti pezzi di fisica e di chimica, di cui quest' uomo illustre ornò i *Giornali* e le *Memorie* dell' accademia.

HOME (Davide), ministro Protestante d'una distinta famiglia di Scozia, fu da prima addetto alla chiesa riformata di Duras nella bassa Guienna, poi a quella di Gergeau nell' Orleanese. *Giacomo* I, re d'Inghil-

ghilterra, lo incaricò di pacificare le differenze tra *Tileno* e *Du Moulin* intorno la *Giustificazione*; ed anche, se fosse possibile, di unire tutti i teologi Protestanti dell' Europa in una sola e medesima dottrina, e sotto un' unica confessione di fede; ma questo progetto era troppo saggio per non riuscire. Tra le diverse opere, che vi sono di lui, la più considerevole è *Davidis Humii apologia Basilica*, seu *Macchiavelli ingenium examinatum*, 1626 in 4°. Gli vengono attribuite due Satire contro i Gesuiti: I. *Il Contr' Assassino*, ovvero Risposta all' *Apologia de' Gesuiti*, Ginevra 1612 in 8° di 391 pagina. II. *L' Assassinio del re*, ovvero *Massime del Vecchio della Montagna Vaticana e de' suoi Assassini praticate nella persona del defonto* Enrico *il Grande*, 1617 in 8° di 82 pagine. Ha lasciati altresì varj *Componimenti Poetici* latini nelle *Deliciæ Poetarum Scotorum* di *Artusio Jonston*, Amsterdam 1637 vol. 2 in 12.

* HOMELIO (Giovanni), nato a Memmigen nel 1518 di molto buona famiglia, fece notabili progressi negli studj di filosofia, astronomia, matematica e teologia. Fu publico professore di matematica in Wittemberga, in Lipsia, ed in altre città della Germania, ed in essa scienza inventò non pochi utili strumenti, anche spettanti alle meccaniche, nelle quali pure era versato. Si acquistò la stima di molti letterati ed insigni personaggi, da' quali ebbe non poche dimostrazioni di stima, ed anche premj e beneficenze. Si distinsero *Melantone* tra i primi, e *Carlo* V tra i secondi; e presso questo monarca avrebbe potuto incontrare una considerevole fortuna, se non fosse stato tenacemente attaccato al Protestantismo, talmente che neppure volle sottoscrivere il famoso *Interim*. Cessò di vivere in età di 44 anni nel 1562, compianto dagli uomini dotti, tanto più che non ebbe tempo di lasciar alle stampe alcun monumento delle sue letterarie fatiche. Anche la sua prudenza e probità, e il suo carattere compassionevole rendettero sensibile la sua perdita. Avea sposata una figlia e sorella rispettivamente de' due celebri *Gioachini* padre e figlio *Camerario*. Molti uomini dotti fecero delle composizioni in di lui onore, che furono raccolte

dal

dal preaccennato *Camerario* suo suocero, ed insieme col di lui *Elogio* stampate in Lipsia il 1563 in 8°.

HOMMEY (Giacomo), religioso dell'ordine di sant' Agostino, nato in Sèes, morto in Angers nel 1713 in età di 69 anni, era versatissimo nelle lingue latina, greca ed ebraica. Di lui vi sono: I. *Milleloquium S. Gregorii*, Lione 1683 in f°. II. *Supplementum Patrum*, Parigi 1684 in 8°. Queste due opere furono ben ricevute dal publico. III. *Diarium. Europæum*, compilazione di ciò, ch'era accaduto ne' primi anni del XVIII secolo, formata su le gazzette, poco gustata, e che cagionò l'esilio del suo autore. Questo religioso accoppiava ad un carattere obbligante una gran regolarità in tutt' i suoi doveri.

HOMTORST *ovvero* HONTORST (Gherardo), pittore, allievo di *Bloemaert*, nacque in Utrecht nel 1592, e morì nel 1668, in riputazione di eccellente artefice e d' uomo dabbene. Distinguevasi soprattutto in rappresentare *Soggetti Notturni*, e passa pel primo della sua arte in questo genere.

* HONAM *ovvero* HONAIN, celebre traduttore arabo, fiorì verso la metà del secolo IX. Era di religione Cristiano, nato in Hira, e di que' Cristiani noti sotto il titolo di *Servi di Dio*, ch' eransi radunati ne' contorni d' Hira e di Couffa. Fu discepolo in Bagdad del celebre dottore Siro, appellato comunemente *Mesue*; ma trovandosi trattato con asprezza dal suo maestro, che forse era geloso de' talenti d' un tale scolaro, *Honam* passò in Grecia, ove trattenutosi due anni, imparò a perfezione quella lingua. Avendo ivi fatta una considerevol collezione di tutt' i libri di filosofia, che potè avere, recossi a Bassora nella Persia, dove pure imparò perfettamente la lingua araba. Quindi ritornato a Bagdad, siccome sapeva bene altresì la lingua siriaca, tradusse in essa varie opere greche ed arabiche, specialmente di medicina. La principale sua versione però fu quella, che fece di tutte le opere di *Aristotile*, per ordine del califfo *Almamon*, settimo degli *Abbassidi*, dal quale si dice, che avesse in ricompensa per ogni libro tant' oro, quanto era il peso del volume della versione. Sembra verisimile, che non pensasse favorevolmente del cul-

culto delle immagini, mentre, secondo le notizie raccolte dall' *Herbelot*, egli morì scomunicato dal patriarca per qualche grande irriverenza commessa in materia di tale culto.

HONDERKOOTER (Melchiorre), pittore nato in Utrecht nel 1636, morto nella stessa città il 1695, fu eccellente nel dipingere gli *Animali*, e soprattutto gli *Augelli*, le di cui penne rappresentava a perfezione. Il suo tocco è fermo e largo, ed il suo pennello morbido ed untuoso. I suoi quadri sono molto rari fuori dell' Olanda, perchè i suoi nazionali ne sono curiosissimi, e li vendono a carissimo prezzo.

HONDIO (Jodoco), nato a Wackerne piccol borgo nelle Fiandre nel 1563, morto nel 1611 di 48 anni, imparò senza maestro ad incidere e disegnare sul rame e sull' avorio, ed a fondere i caratteri di stamperia. Oltre l' essere stato eccellente in tutti questi generi, si applicò pure alla geografia, e publicò una *Descriptio Geographica Orbis terrarum*, 1607 in f°.

HONE (Giorgio-Paolo), giureconsulto nato in Norimberga nel 1662, fu consigliere del duca di Meinungen e baglivo di Coburgo, ove morì nel 1747. Di lui vi sono diverse opere in latino, delle quali le più conosciute sono: I. *Iter Juridicum per Belgium, Angliam, Galliam, Italiam*. II. *Lexicon Geographicum Franconiæ* &c. III. La *Storia del Ducato di Sassonia-Coburg*. IV. Varj *Pensieri intorno la Soppressione della Mendicità*, ec. Queste due ultime opere sono scritte in tedesco.

HONERT (Giovanni Vanden), nato nel 1683 in un villaggio presso Dordrecht, studiava regolarmente 14 ore per giorno. Divenne pastore e professore di teologia, di storia ecclesiastica e di eloquenza sacra in Leyden, dove cessò di vivere nel 1758. Lasciò grandissimo numero di opere, la maggior parte *Polemiche*, e per conseguenza oggidì lette pochissimo.

HONESTIS (Pietro de), che si deve distinguere dal cardinale *Pietro Damiano*, era abate di santa Maria del porto presso Ravenna. Egli scrisse le *Regole* di quest' abbazia, e morì nel 1119, riguardato come uomo non meno pio e saggio che dotto.

HONGRE (Stefano le), scultore Parigino, ricevuto nella real accademia di scultu-

tura e di pittura nel 1668, e morto nel 1690 in età di 62 anni. Questo maestro, celebre tra gli artisti del secolo di *Luigi* XIV, abbellì con molte sue opere i giardini di Versaglies: tali sono una figura rappresentante l'*Aria*; *Vertunno* in un bagno, e *Pomona* pure in altro bagno. Sul modello fatto da questo artefice venne formata di getto la statua equestre di *Luigi* XIV, eretta in Dijon. — È noto un altro HONGRE (Giacomo le), Domenicano e vicario-generale di Rouen, morto in questa città nel 1575 di 75 anni. Predicò con successo, e lasciò varie *Omelie*, che non si leggono più.

HONTAN (N... barone de la), era gentiluomo Guascone, e viveva nel XVII secolo. Fu dapprima soldato nel Canadà, indi uffiziale. Spedito a Terra-Nuova in qualità di luogotenente del re di Francia, entrò in dissapori col governatore, fu cassato, e si ritirò in Portogallo, e di là in Danimarca. È principalmente conosciuto pe' suoi *Viaggi nell'America Settentrionale*, ne' quali dà a conoscere i diversi popoli abitatori di quelle contrade, il loro governo, il loro commercio, i loro costumi, la loro religione &c. Essi sono in 2 vol. in 12, impressi ad Amsterdam nel 1705, e scritti in uno stile imbrogliato e barbaro. Il vero ivi è totalmente confuso col falso, i nomi proprj storpiati, la maggior parte de' fatti sfigurati. Vi si trovano interi episodj, che sono mere finzioni: tal è il *Viaggio sul Fiume Lungo*, non men favoloso che l'isola di *Barataria*, di cui Don *Sancio Panza* venne fatto governatore. In oltre l'autore ivi si mostra non meno cattivo francese che poco buon cristiano.

HONTIVEROS (D. Bernardo), Benedettino spagnuolo, professore di teologia nell'università di Oviedo, poi generale della sua congregazione in Ispagna, ed in fine vescovo di Calahorra, morì nel 1662. Vi è di lui un libro intitolato: *Lacrymæ militantis Ecclesiæ*, il quale è un trattato contro i casisti rilassati, e viene stimato.

HONTORST, *Ved.* HOMTORST.

HOOFT (Pietro-Cornelio Van), riguardato da' Fiamminghi, come il loro *Tacito* e il loro *Omero*, nacque in Amsterdam nel 1581 e morì all'Haia li 21 maggio 1647, dopo essere stato

onorato da *Luigi* XIII del cordone dell' Ordine di S. Michele. Di quest' uomo dotto vi sono: I. *Commedie*, *Epigrammi* ed altre *Poesie:* produzioni, meno lette che le sue opere istoriche. II. *Istoria de' Paesi-Bassi*, dalla rinunzia di *Carlo* V sino al 1598, di cui ne diede una buona edizione nel 1703 in 2 vol. in f°. Quest' opera è interessante in ispezial maniera a motivo di un circostanziato e minuto racconto degl' intrighi di gabinetto e del movimento delle armate. III. Una *Storia* latina *di Enrico* IV re di Francia, in f° ed in 4°.

HOOGSTRATTEN, (Davide Van), nato a Roterdam nel 1658, insegnò le umanità in Amsterdam, ed ivi fu correttore del collegio. Si annegò li 13 novembre 1724, o piuttosto morì in capo ad otto giorni per effetto d'una caduta nel canale laterale di una strada nella Gheldria, ove cascò acciecato da una densa nebbia, ch' erasi alzata verso le sei ore della sera. Lasciò: I. Varie *Poesie* latine in 2 vol. in 8°, che furono poco conosciute fuori del suo collegio. II. Diverse *Poesie* Fiamminghe in un vol. in 4°. III. Un *Dizionario Fiammingo e Latino*. IV. Delle *Note* sopra *Cornelio Nipote*, e sopra *Terenzio*. V. Un' Edizione di *Fedro*, Amsterdam 1701 in 4°, ad uso del principe di *Nassau*, nella quale ha imitato quelle *ad usum Delphini*. VI. Una buona edizione delle *Poesie* di *Giano Broukhusio*, Amsterdam 1711 in 4°.

HOOGUE (Romano de), disegnatore ed incisore Olandese, fioriva sulla fine dell' ultimo passato secolo. Aveva una vivace fantasia, che lo ha tratto talvolta fuori di sentiero. Bisogna essere con lui indulgenti circa la correzione del disegno, e la scelta de' suoi soggetti, che sono la maggior parte allegorici e satirici in una maniera triviale ed esagerata. Le principali sue stampe sono: I. Le figure della *Storia del vecchio e del nuovo Testamento* di *Basnagio*, 1704 in f°. II. Quelle dell' *Accademia dell' Arte della Lotta*, in 4° 1674 in Olandese, e 1712 in francese. III. Quelle della *Bibbia* con varie spiegazioni in Olandese, 1721. IV. Quelle degli *Geroglifici degli Egizj*, Amsterdam 1735, picciolo in f°. V. delle *Novelle de la Fontaine*, 1685 vol. 2 in 8°, VI. del *Boccaccio*,

1695

1695 vol. 2 in 8°. VII. della *Regina di Navarra*, 1698 vol. 2 in 8°. VIII. Delle *Cento Novelle*, 1701 vol. 2 in 8°. Quando le figure si trovano staccate dai fogli di stampa, sono più ricercate.

HOOK *ovvero* HOOKE (Roberto), matematico inglese, nato nell'isola di Wight nel 1634, fu membro della società reale di Londra, e professore di geometria nella medesima città. Perfezionò i microscopj, inventò le mostre da saccoccia, e fece molte altre scoperte nella fisica, nella storia naturale e nelle matematiche. Pretese d'essere stato il primo a formare l'idea della molla spirale. L'abate di *Haute-Feuille* in Francia ed *Huyghens* in Olanda attribuivansene al tempo stesso l'invenzione; ma egli s'ingegnò di provare, che questo segreto era stato divulgato da *Oldembourg* segretario della regia società, contro del quale per tal motivo intentò una processura. Certamente *Hook* mostrò troppo calore in una tale contesa; ma avendo provato, che aveva fatta egli la propria scoperta nel 1660, quando *Huyghens* non publicò la sua che nel 1674, milita interamente la presunzione in di lui favore. Questo abile uomo presentò alla società reale nel 1666 un piano circa la maniera di rifabbricare la città di Londra, ch'era rimasta distrutta dalle fiamme: esso piacque sommamente alla predetta compagnia: il primo console e gli scabini lo preferirono a quello degl'intendenti della città; e su tale piano appunto in gran parte venne rifabbricata la città di Londra. Indi l'*Hoock*, per atto del parlamento fu dichiarato uno de' soprantendenti a tale operazione: carica, nella quale ammassò grandi sostanze. Andava dichiarando di tempo in tempo di avere formato un progetto capace di portare la storia naturale ad una gran perfezione, e che v'impiegherebbe la maggior parte de' suoi beni; ma morì li 3 marzo 1703 di 68 anni, senza nulla aver effettuato di sì belle promesse. Era non meno buon cittadino, che eccellente matematico. Si hanno di lui varie opere in inglese, di cui le principali sono: I. La *Microscopia*, ovvero la *Descrizione de' Corpuscoli osservati col Microscopio*, Londra 1667 in f°. II. *Saggio di Meccanica*, in 4°. Si è impresso dopo la morte di questo autore un volume in

4° di altre sue *Opere*. La sua *Vita*, che trovasi al principio di tale raccolta, è interessante al sommo pel numero quasi infinito di scoperte fisiche e matematiche, e per un numero non inferiore di macchine da esso inventate. — Fa mestieri distinguerlo da N.. HOOK, autore di un' ottima *Storia Romana* in inglese, il di cui figlio, ultimamente dottore della casa e società di Sorbona, sosteneva con onore la riputazione del proprio padre. Questi è autore d' un eccellente Corso di teologia, diretto singolarmente verso la difesa de' dogmi cristiani contro gli errori moderni; ed ha per titolo: *Religionis naturalis*, & *revelatæ principia in usum academicæ juventutis*, Parigi 1774 vol. 3 in 8°. Vennero impressi in Parigi nel 1770 in 12 varj *Discorsi Critici* tradotti dall' inglese in francese, e che furono tratti dalla *Storia* predetta di M. *Hoock*.

HOOKER (Riccardo), teologo inglese, nativo d' Excester, è autore di un' opera intitolata: *la Polizia*, ovvero *il Governo Ecclesiastico*, nella quale difende i dritti della chiesa Anglicana. Morì nel 1600 in età di anni 46. Si hanno di lui delle *Prediche* ed altri scritti, che sono stimati in Inghilterra.

HOOPER (Giorgio), scrittore inglese, abile nelle matematiche, nelle lingue e nelle scienze orientali, divenne vescovo di Bath e di Wels, e ricusò il vescovato di Londra. Era cappellano del re *Carlo* II nel 1685. Il suo *Trattato della Quaresima*, in inglese in 8°, è singolare; nè lo è meno quello *delle Misure degli Antichi* pure in 8°. L' uno e l' altro sono pieni di erudizione. L' autore aveva letto molto, ed aveva saputo mettere tutte le sue letture a profitto.

HOORNEBEEK (Giovanni), professore di teologia nelle università di Utrecht e di Leyden, nacque in Harlem nel 1617, e morì nel 1666. Ha lasciate molte opere di teologia, e varj *Trattati* contro i Sociniani, gli Ebrei e gl' Idolatri, scritte in un latino d' uno stile oscuro e diffuso. Le principali sono: I. Una confutazione dei Socinianismo sotto questo titolo: *Apparatus ad Controversiam Socinianam*, 1650, e 1664 in 3 vol. in 4°. II. Un *Trattato della maniera di convincere gli Ebrei*, 1651 in 8°; ed *i Gentili* 1669 in 4°.

4°. III. Una *Teologia pratica*, Leyden 1663 vol. 2 in 4°: compilazione di alcuni autori Anglicani. Era un uomo ancor più stimabile per le qualità del suo cuore, che per le cognizioni del suo intelletto, mentre si veggono ne' suoi libri non pochi pregiudizj da settario, ed attaccando i Sociniani, cade sovente malissimo a proposito sopra i Cattolici.

HOPHRA (Faraone), *Ved.* APRIOS.

HOPITAL, *Ved.* HOSPITAL.

HORAPOLLON, *Ved.* HORUS APOLLO.

HORATI (Carlo), religioso osservante missionario alla Cina, dal 1698 sino al 1733, ha dato: I. Una *Relazione de' suoi Viaggi*, Roma 1759 in italiano, stimata. II. *Grammatica e Dizionario della lingua Cinese*, con una relazione degli usi e delle cerimonie Cinesi. III. *Spiegazione della Filosofia e de' libri sacri de' Cinesi*, Roma 1759. Quest' ultima opera offre molta erudizione; anzi può dirsi, che questa vi è talvolta sparsa con profusione a spiegar cose, le quali non meritano, che s' impieghi tanto sapere.

HORNEJO, *Horneius*, (Corrado), nato a Brunswick nel 1590, fu professore di filosofia e di teologia in Helmstadt, ed ivi morì nel 1649 di 59 anni. L' opera sua principale è *Philosophiæ moralis, sive civilis doctrinæ de moribus libri quatuor*, in 8°. Questa è lavoro più d' un compilatore laborioso, che di un dotto, il quale meditasse con profondo studio.

HORNES (il conte di), *Ved.* EGMONT.

HORNIO *Hornius* (Giorgio), nato nel Palatinato, professore di storia, di politica e di geografia in Harderwick, indi professore di storia in Leyden, morì in questa città nel 1670. Quest' uomo aveva una vasta lettura, ma nello scrivere fidavasi troppo sulla sua memoria, che non era sempre fedele. Sulla fine de' suoi giorni eraglisi sconcertata la mente per effetto di pazzia: accidente prodotto, per quanto dicesi, da una perdita di sei mila fiorini, che fece all' Haia con un alchimista. Di questo letterato vi sono: I. *Historia Ecclesiastica* ec. sino all' anno 1666, tradotta in francese, ed impressa a Roterdam 1699 in 12. Quest' opera è scritta assai bene, ed anche molto imparziale, eccettocchè in alcuni luoghi, ove trattasi

di Protestantismo. Essa è stata continuata da *Leydecher*. II. L' *Istoria d' Inghilterra* degli anni 1645 e 1646, Leyden 1648 in 8°. III. *De Originibus Americanis libri quatuor*, Haia e Leyden 1652 in 8°. IV. *Geographia vetus & nova*, opera dotta, ma confusa. V. *Orbis politicus*, in 12. VI. *Historiæ nat. & civ. ad nostra usque tempora libri* VII, Lipsia 1679 in 16. VII. *Historia Philosophiæ*, in 7 libri, 1655 in 4°. VIII. Un' *Edizione di Sulpizio Severo* con *Note* in 8°. IX. *Arca Noe*, ovvero *Storia delle Monarchie*: opera piena di curiose ricerche intorno l'origine di ciascuna monarchia ec. *Ved.* GRAAF.

HORREBOW (Pietro), celebre astronomo Danese, morto nel 1764 di 85 anni. Ebbe nel corso d' una sì lunga vita 20 figli e 34 nipoti. Professò con distinzione per più anni la filosofia, le matematiche e l'astronomia. Era grande osservatore, e dicesi, che fosse il primo a rilevare l' aberrazione del lume nelle stelle fisse, spiegata poscia da M. *Bradley*, mercè la successiva propagazione della luce. I sig. Francesi hanno obbliato di accennare un suo libro, che non meritava di essere ommesso, atteso il suo pregio, ed ha per titolo: *Tractatus historico-meteorologicus, continens Observationes* XXVI *annorum, ab anno* 1751 *ad* 1776 *in Observatorio Hauniensi factas, & ex his deductas conclusiones*, Haunia 1780 in 4°. Lasciò anche un' opera intitolata: *Copernicus triumphans*, in cui mostrà molto entusiasmo pel sistema di *Copernico*.

* HORROX (Geremia), abile astronomo inglese, nacque a Texteh presso Liverpool nella contea di Lancastro nel 1619. Quantunque il luogo della sua nascita e le ristrettezze de' suoi genitori, non gli dessero agio di coltivare, come avrebbe bramato, i singolari suoi talenti, ond' ebbe a perdere buona parte de' primi suoi anni, nulladimeno divenne in breve tempo uno de' più valenti ed accurati astronomici osservatori. Ma una repentina morte lo rapì alla repubblica letteraria nella fresca età di 22 anni appena compiuti. Oltre la perspicacia del suo ingegno, e la passione, che aveva per lo studio, era anche dotato di un' amabile soavità di costumi, e di buone maniere. Fu quindi universalmente compianta la di lui perdita, che troncò il filo alle belle

speranze concepitesi della di lui abilità. Di essa ne lasciò un saggio nel suo compiuto trattato col titolo, *Venus in Sole visa*, Gedano 1662 in f°.

I. HORSTIO *Horstius* (Giacomo), nato a Torgaw nel 1537, morto nel 1600 di 63 anni, medico ordinario dell' arciduca d'Austria nel 1580, professore di medicina in Helmstadt, e direttore dell' università nel 1595, ha lasciato molti scritti relativi alla scienza da lui professata: I. *Compendium Medicarum Institutionum*. II. *Herbarium*, 1630 in 8°. III. Un *Comentario* sul libro d'*Ippocrate* DE CORDE. IV. *De Noctambulantibus*. V. *De Dente aureo pueri Silesii*, in 8°. VI. *Disputationes Catholicæ de rebus secundum & præter naturam*. VII. *Epistolæ Philosophicæ & Medicinales*, in 8°, e diversi altri *Trattati*, ove si trovano varie cose buone.

II. HORSTIO (Gregorio), soprannominato l'*Esculapio di Germania*, nipote del precedente, nacque a Torgaw nel 1578, e morì nel 1636 di 58 anni, dopo aver insegnata ed esercitata la medicina con uguale successo. Vi sono di lui varie opere concernenti questa scienza, raccolte da *Gregorio Horstio* suo figlio in 2 vol. in 4°, Gouda 1661.

III. HORSTIO (Daniele), figlio del precedente, nato a Giessen, professore di medicina in Marpourg, e medico del langravio di Hassia-Darmstadt, morì nel 1685 di 68 anni. Fu egli, che procurò l'edizione del *Zacchia Quæstiones medico-legales*, e quella di *Riverii Opera Omnia*. Suo fratello *Gregorio* divenne medico e professore di fisica in Ulma sua patria, e morì nel 1661. Questi raccolse la maggior parte delle opere di medicina composte da *Gregorio* suo padre (*Ved.* il num. precedente). Da tale famiglia sono usciti varj altri valenti medici.

IV. HORSTIO, *Ved.* MERLON.

HORTA (Garzia d'), *ovvero* DEL GIARDINO, professore di filosofia in Lisbona nel 1534, e primo medico del conte di *Redondo* vicerè dell'Indie, publicò alcuni *Dialoghi* in lingua spagnuola circa i semplici, che si trovano in Oriente, impressi nel 1574 in 8° ed in f°. Sono stati tradotti in latino da *Carlo Clusio* 1605 con 36 figure, ed in francese da *Antonio* Ca-

Calin speziale di Lione, 1619 in 8°. Sì l'originale, che la versione sono ricercati.

*HORUS-APOLLO ovvero HORAPOLLON, nome, che ha dato luogo a molte indagini, non anche ben diciferate. *Horus*, secondo alcuni, era figlio d'*Iside*, sotto la di cui denominazione veniva adorato dagli Egizj il Sole; anzi credesi da taluni, che *Arpocrate* pure fosse una stessa Divinità col *Sole* e con *Horus*. Quindi il nome di *Horapollon* verrebbe ad essere, come una duplicazione di due nomi significanti lo stesso, o pure l'aggiunzione del nome di una Divinità al nome proprio, cosa molto usitata presso gli Egizj. Sotto nome di *Hori-Apollinis*, ovvero di *Horus-Apollo Niliacus* trovansi due libri *De Hieroglyphicis Ægyptiorum*, ovvero *De sacris apud Ægyptios notis, ac cælaturis*, &c. Furono stampati in greco insieme con diverse opere di altri autori, in Venezia da *Aldo* nel 1505 in f°, edizione rara. Se ne fecero indi due versioni latine, l'una da *Bernardino Trebazio Peutingero* Vicentino, impressa dal *Frobenio*, Basilea 1518 in 4° e ristampata più volte; l'altra da *Giovanni Mercero*, illustrata con note ed appendici, Parigi 1548 in 4°, e Roma 1597 in 16. La più recente e più ricca edizione, che se ne abbia, è la greco-latina di Utrecht 1727 in 4°, fatta per cura di *Giovanni Cornelio de Paw*, da esso oltre le note del *Mercero*, del *Hoeschelio*, e del *Caussini*, corredata anche di varie sue dotte osservazioni. Questi due libri si dicono tradotti dall'idioma egizio in greco da un certo *Filippo*; ma non si ha veruna precisa notizia nè del traduttore, nè dell'autore originale. Dato che fosse, come supponesi, una versione dall' egizia favella, il traduttore non dev'essere molto antico, mentre servesi sovente di voci barbare, che al tempo della colta letteratura greca non erano ammesse. Quanto all'autore crede il *Fabricio*, che questo possa essere, non già l'*Horapollo* grammatico, che si asserisce vivente a tempi dell' imperator *Teodosio* il *Grande*, poichè questi era greco e non egizio, nemmeno *Apollonide* soprannomato *Horapio*, com' è piaciuto ad alcuni; ma piuttosto *Horo* figlio d'*Iside*, da' di cui scritti antichissimi in lingua egizia,

l' in-

l' incognito *Filippo* abbia estratti que' frammenti, che abbiamo in greco. Ma forse tutte queste indagini e queste con altre simili congetture sono inutili. Sembra molto verisimile, come dice il Testo Francese, che l' *Horus-Apollo*, asserito professore di belle-lettere in Alessandria ed in Costantinopoli a' tempi di *Teodosio*, sia un nome ideale preso per maschera da qualche letterato del secolo XV, che volesse esercitare la paziente sagacità de' comentatori, e degli studiosi, producendo i due predetti libri colla vernice dell' antichità. Essi furono altresì tradotti in francese nel XVI secolo da *Tory*, ed ultimamente con molta erudizione da M. *Riquier*. Ve n' è una sola versione italiana col titolo, *Oro Apolline Niliaco delli segni Hieroglifici ec.* fatta da *Pietro Vasolli* da Fivizzano, ed impressa in Venezia dal *Giolito* 1547 in 8°: edizione unica, ed a pochi nota, perchè rara.

HOSIER, *Ved.* HOZIER.

HOSPINIANO (Rodolfo), ministro Zuingliano, nato in Altorf villaggio degli Svizzeri nel cantone di Zurigo nel 1547, allorchè nel 1626 quasi ottuagenario venne a morte, erano già quasi tre anni, ch' era rimbambito. Le sue prevenzioni contro i dogmi e la disciplina della chiesa cattolica, gli fecero comporre molte opere, raccolte a Ginevra nel 1681 in 7 vol. in f°. Tra di esse riguardansi come principali le seguenti, tutte impresse a Zurigo in f°. I. *De Templis*, hoc est *De origine, usu, & abusu Templorum*, 1603. II. *De Monachis*, 1609. III. *De Festis Judæorum, & Ethnicorum*, 1611. IV. *Festa Christianorum* 1612. V. *Historia Sacramentaria*, in 2 parti 1598 e 1702. VI. *Historia Jesuitica*, 1619. Vi si trova rammassato tutto ciò, ch' è stato detto circa le regole, le costituzioni, i progressi, la politica di quest' Ordine celebre. Non si può negare, che *Hospiniano* abbia fatte molte curiose ricerche, e che le sue opere abbiano la loro utilità. I passaggi, che in gran numero egli ammonticchia gli uni su gli altri, provano la sua applicazione a studiare certe materie. Sarebbe stato da bramare, ch' egli avesse avuta più critica; poichè cita sovente delle false decretali e de' documenti supposti, come veri monumenti.

ti. Benchè siavi molto ordine ne' titoli de' suoi capitoli, non ve n'è però altrettanto nel contesto del capitolo. Cita egli assai confusamente gli antichi autori ed i moderni, fa delle applicazioni de' loro passi al rovescio, ed è debole nella controversia. Quando confuta *Bellarmino* circa i fatti, vi riesce; ma quando ciò avviene rispetto al dogma, non è sì forte, neppure a un di presso. Niuno meglio di lui ha sviluppata e minutamente circostanziata la storia delle vertenze insorte tra le Sette separate dalla chiesa Cattolica. *Hospiniano* era trasportato per la setta de' sacramentarj, e grande inimico de' Luterani e degli Ubiquitarj, co' quali si credeva in obbligo di non avere società nè comunicazione. Lo stile di questo autore è semplice, ma poco intelligibile, e composto di termini ordinarj assai latini. Tale è il giudizio, che *Dupin* reca di questo scrittore; ed è giudizio rettissimo.

I. HOSPITAL (Michele dell'), o piuttosto DE LOSPITAL, com' ei sottoscrivevasi, cancelliere di Francia, nacque nel 1505 in Aigueperse nell' Alvernia da un medico, figlio, per quanto pretendono i suoi nemici, di un Giudeo di Avignone. Suo padre, avendo lasciato l' esercizio della medicina, insinuossi presso *Carlo di Borbone* contestabile di Francia, ed ammesso a parte de' di lui affari li diresse con calore ed integrità. Il contestabile in ricompensa del di lui zelo lo fece baglivo di Montpensier, uditore de' suoi conti a Moulins, e gli donò la terra della Bussiére nell' Alvernia e due altri villaggi nella contea di Montpensier. *Giovanni dell' Hospital* aveva un carattere nobile, severi costumi, un' anima sensibile e coraggiosa: egli procurò d' inspirare le medesime virtù a suo figlio, che fece educare con molta cura. Lo mandò a studiare nelle più celebri università di Francia e d' Italia, e *Michele* in esse si distinse mercè il doppio suo talento e per la letteratura e per gli affari. Uscito dalle scuole della giurepru denza, occupò onorevoli cariche. Fu successivamente uditore della S. Ruota in Roma, consigliere nel parlamento di Parigi, ambasciatore al concilio di Trento trasferito a Bologna, in fine soprantendente delle finanze nel 1554. Trovavasi esau-

esausto il regio tesoro per le prodigalità del monarca, per l' avidità de' suoi intimi aderenti, de' suoi ministri, della sua favorita, per le spese della guerra, per li fastosi piaceri della corte, per le cattive amministrazioni de' finanzieri. L' *Hospital* diede varj esempi di severità, che atterrirono i colpevoli, negò costantemente le somme, che venivangli richieste, e non si lasciò corrompere nè dalle minacce, nè dalle lusinghe. = Io mi „ rendo odioso (scriveva „ egli ad *Olivier*) a moti„ vo della mia esattezza in „ vegliare sul danajo del re. „ I ladronecci non riman„ gono più impuniti, stabi„ lisco dell' ordine tra l' esa„ zione e la spesa, ricuso „ di pagare certi donativi „ accordati con troppa leg„ gerezza, o ne rimetto lo „ sborso a tempi più felici: „ tutto ciò rimirasi con a„ maro dispetto... Ho io „ da preferire la disonore„ vole amicizia di alcuni „ cortigiani a ciò, che mi „ prescrivono le mie obbli„ gazioni verso il mio re, „ e il mio amore per la „ mia patria? Eh bene dun„ que! inghiottiscano tutto, „ e il soldato senza paga „ darà il guasto alle pro„ vincie per sussistere, e il „ popolo rimarrà conculca„ to con nuove imposizio„ ni =. L' illustre ministro, facendosi temere dalle sanguisughe dello stato, loro dava l' esempio del più nobile disinteresse. Quantunque fosse stato quasi 12 anni nel parlamento, cinque o sei nel posto di soprantendente, la sua fortuna era così ristretta, che dovendosi maritare la di lui figlia, bisognò, che il re le facesse la dote. Essendo morto nel 1559 *Enrico* II, il cardinal *di Lorena*, ch' era alla testa del governo sotto *Francesco* II, fece entrar l' *Hospital* nel consiglio di stato, nel quale però non istette lungo tempo. *Margherita di Valois*, destinata sposa al duca *di Savoja*, lo condusse seco per esser suo cancelliere; ma appena ebbe passati sei mesi appresso la sua benefattrice, che fu richiamato in Francia, ove speravasi di rimediare ai mali, che desolavano quel regno, innalzandolo esso alla carica di cancelliere. Divenuto capo della giustizia, in mezzo alle fazioni della corte ed ai generali sconvolgimenti del regno, diedesi a vedere intrepido filosofo in un tempo di entusiasmo di furore. Allorchè scoppiò nel 1560 la sciagu-

rata *Cospirazione d' Amboise*, *l'Hospital* fu di avviso, che, per sedare la sollevazione degli animi, si perdonasse a coloro, che si erano lasciati condurre fuor di cammino dal falso zelo di religione. Nello stesso anno di questa co giura, diede fuori l'*Editto di Romorantin*, per impedire lo stabilimento della Inquisizione. Con rammarico vide accendersi in Francia il fuoco della guerra civile; fece tutt' i suoi sforzi per estinguerlo prima dell' incendio generale; e quando tutto il regno fu in fiamme, procurò di mitigare almeno il male, che non aveva potuto guarire. In conformità appunto di questi principj, dettati, secondo gli uni dall' umanità e dalla prudenza, secondo altri dalla sua inclinazione al Calvinismo, egli parlò agli stati radunati in Orleans sul principio del regno di *Carlo* IX; a quelli di S. Germano-in-Laye nel 1561; al colloquio di Poissi tenutosi lo stesso anno; ed all' assemblea di Moulins nel 1566. Dopo l'affare di Vassi, veggendo, che da una parte e dall' altra erasi in procinto di prender l'armi in mano, vi si oppose con tutti gli sforzi, ed avendogli detto il contestabile di *Montmorenci* — *che non apparteneva alle persone di lunga toga l'opinare in materia di guerra* —, gli rispos' egli: *benchè tali persone non sappiano condurre le armi, non lasciano di conoscere, quando bisogna farne uso*. Ebbe parte in tutt' i grandi affari di que' tempi infelici, e sempre si regolò nella stessa maniera. Il suo discorso agli Stati-generali radunati in Orleans è un monumento della sua savizezza. = Non „ fa d' uopo (diss'egli) „ ascoltare coloro, i quali „ pretendono, che vi vada „ della dignità di un re a „ convocare gli stati; mentre qual cosa havvi più „ degna di un re, che il dare a tutt' i suoi sudditi la „ permissione di esporre le „ loro doglianze con libertà, publicamente e in un „ luogo, ove non possono „ insinuarsi l' impostura e „ l' artificio. In queste assemblee i sovrani sono „ istrutti de' loro doveri. „ Vengono impegnati a diminuire le antiche imposizioni, ed a non metterne delle nuove; a togliere le spese superflue, che „ rovinano lo stato; a non „ vendere le cariche; a non „ innalzare al vescovato ed „ alle altre dignità della „ Chiesa, che soggetti abili

„ ad

„ ad occuparle: doveri oggidì negletti, perchè i „ monarchi non vedono e „ non sentono che per gli „ occhi e per le orecchie „ altrui =. Nimico de' consigli violenti, ne diede al monarca de' moderatissimi, per portarlo a ristabilire la pace ne' suoi stati. La regina *Caterina de' Medici*, che aveva contribuito all' innalzamento del cancelliere, essendo troppo impetuosa per non approvare mire sì pacifiche, lo fece escludere dal consiglio di guerra. L' *Hospital*, scorgendo, che riguardavasi come importuna la sua presenza, ritirossi spontaneamente nel 1568 in una sua casa di campagna a Vignai presso di Estampes. Alcuni giorni dopo, gli vennero dimandati i sigilli: ei li restituì senza verun rincrescimento, dicendo, che *gli affari del mondo erano troppo corrotti, per non aversene più ad ingerire*. Nel suo ritiro l' *Hospital* gustò una felicità superiore ad ogni sua speranza. I divertimenti della campagna, la poesia latina, di cui faceva le sue delizie, la conversazione de' suoi amici, succedevano alle cure, che impiegava intorno a' proprj figli. = Ignorava (dic' egli „ in una sua Lettera), che „ la vita e i piaceri campestri avessero tante at„ trattive. Ho veduti in„ canutire i miei capelli, „ prima di conoscere lo sta„ to, in cui poteva rinve„ nire la felicità. Indarno „ la natura aveami fatto „ amante del riposo e dell' „ ozio; giammai avrei po„ tuto abbandonarmi a que„ sta sì dolce inclinazione, „ se il cielo, mirandomi „ con occhio pietoso, non „ m' avesse sbarazzato dai „ ceppi, che forse senza di „ lui mai avrei potuto rom„ pere. Che se taluno pen„ sasse, ch' io mi riputassi „ felice in quel tempo, in „ cui la fortuna sembrava es„ sersi fissata accanto a me, „ e che al presente io mi „ creda infelice per aver per„ duti tutti que' brillanti van„ taggi: ah! costui ignora „ bene il fondo del mio cuo„ re! = L' illustre cancelliere vide turbati i bei giorni del suo ritiro dalla famosa strage della vigilia di S. *Bartolomeo* nel 1572. Egli pensò allora circa tale funesta giornata nella stessa maniera che ne pensiamo noi oggidì: EXCIDAT ILLA DIES! I suoi amici, temendo, che rimanesse involto in questa orribile esecuzione, l' avvertirono, che stesse bene in guardia. *Niente, niente*, ri-

rispos' egli, *sarà ciò, che piacerà a Dio, allorchè sarà giunta la mia ora*. Il giorno appresso gli si venne a dire, che scorgevasi una truppa di persone a cavallo armate avanzarsi verso la di lui casa. Gli si dimandò, se doveano serrarsi le porte, e sparare contro di essi, in caso che volessero forzarle. *No no*, replicò egli, *ma, se non basta la porta picciola per farli entrare, loro aprasi la grande*. In effetto costoro erano varj furiosi, che senz' ordine della corte venivano per ucciderlo; ma, prima ch' eseguissero il loro disegno, furono raggiunti da altri cavalieri spediti dal re medesimo, per dire ad essi, che l' *Hospital* non era stato compreso nel numero de' proscritti, e che coloro, i quali ne aveano fatta la lista, gli perdonavano le opposizioni, che aveva sempre fatte all' esecuzione de' loro progetti. *Ignorava*, rispos' egli freddamente, e senza cambiarsi in volto, *di aver mai meritato nè la morte, nè il perdono*. La sua divisa era:

Si fractus collabatur Orbis,
Impavidum ferient ruinæ;

cioè, secondo la versione del ch. Sig. *Francesco Venini*;

Se cadrà infranto il Cielo, egli sepolto
Non cangerà fra le rovine il volto.

Cessò di vivere li 13 marzo 1573 in età di 68 anni. Credevasi, che internamente fosse Ugonotto, quantunque esteriormente comparisse Cattolico. Quindi quel proverbio o piuttosto quel motteggio, che girava al suo tempo per le bocche di tutti: *Dio ci guardi dalla Messa del Cancelliere!* perchè erasi nella persuasione, ch' ei non troppo ci credesse. Alcuni pensavano, che coll' austero suo aspetto, colla sua *faccia da S. Girolamo*, come veniva appellato alla corte, e colla sua morale sommamente severa, egli non fosse, propriamente parlando, nè Ugonotto, nè Cattolico; ovvero che almeno inclinasse molto pel Calvinismo. Coloro, che sostengono quest' ultimo sentimento, appoggianlo su molte ragioni. Noi ne riferiremo le principali su le tracce d' una *Lettera*, che trovasi nell' anno Letterario (1777 num. 28). = 1°. „ La moglie, la figlia, il „ genero di *l' Hospital* pro- „ fessavano publicamente la „ dottrina di *Calvino*; 2° „ nel suo testamento il Can- „ celliere non fa veruna

„ men-

„ menzione nè di Messa, „ nè di purgatorio, nè di „ preti. Questo silenzio è „ eloquente, ma non è il „ tutto. Egli dice ancora, „ di nulla disporre circa i „ suoi funerali, *perchè i* „ *Cristiani non gli hanno* „ *in molta stima*, D' onde „ aveva egli tratto un tale „ linguaggio? Non è desso „ quel della scuola de' Set- „ tarj? Poichè i Cattolici „ anzi fanno il più gran „ conto de' funerali e delle „ preci, che si recitano per „ li morti. 3°. Un' altra „ testimonianza ben terribi- „ le contro la fede di *l'* „ *Hospital* si è la dichiara- „ zione de' sig. *Huraualt* „ *de l' Hospital*, suoi ni- „ poti, i quali hanno de- „ posto, d' essere stati da „ esso allevati ed istruiti „ nella religione Protestan- „ te, 4°. Se aggiungasi a „ tutte queste prove la fa- „ mosa aringa del colloqnio „ di Poissy, la quale da „ tutt' i prelati cattolici e „ dal papa *Pio* IV fu giu- „ dicata eretica, ed erala „ in effetto; se aggiunga- „ visi ancora il regolamen- „ to fatto per di lui ordine „ nell' assemblea di S. Ger- „ mano, ove proscritto vie- „ ne il culto delle immagi- „ ni, ed ove decidesi, che *le* „ *Immagini, soprattutto quel-* „ *le della SS. Trinità, so-* „ *no una innovazione contra-* „ *ria alla S. Scrittura, all'* „ *autorità de' Concilj e de'* „ *Santi Padri*; se vi si ri- „ chiami, che, non solo „ al concilio di Trento, „ ma in tutto il corso del „ suo ministero, *l' Hospital* „ non cessò di avvalorare „ le dimande de' Calvinisti, „ ci sentiremo portati a „ qualche movimento d' in- „ dulgenza verso coloro, „ che hanno avuti de' so- „ spetti circa la fede del „ cancelliere =. Alcuni sto- rici aggiungono, che, s' e- gli stato fosse arbitro della sua credenza, avrebbe pro- fessato il giudaismo, non altrimenti che l' Ebreo, il quale gli vien dato per avo, Checchè ne sia di questa imputazione, prodotta cer- tamente dall' odio e dalla malevolenza di alcuni, sen- za dubbio egli ebbe le vir- tù, che vengono ispirate dalla religione, non meno che le qualità, onde suol esser ac- compagnato l' ingegno. Il suo fu semplice insieme ed elevato, ed ebbe il caratte- re della vera grandezza. Se fosse vissuto a' nostri gior- ni avrebbe eseguite le sue grandi e nobili mire, avreb- be posto un ordine nel la- birinto della giureprudenza; sarebbe in somma comparso tut-

tutto ciò, ch'era realmente, cioè un uomo. Egli fu l' autore dell' *Editto di Moulins*. Brillò molto nell'assemblea tenutasi in questa città nel 1566: ivi propose eccellenti regolamenti, perchè la giustizia fosse amministrata con più esattezza. Voleva ridurre a minor numero le camere del parlamento, assegnare ai giudici ragionevoli stipendj, sopprimere le sportole ed i regali. Voleva, che i magistrati non servissero se non tre anni di seguito in ciascun parlamento, e che prima di lasciar l'impiego rendessero conto della loro condotta davanti a censori destinati dal re: belle proposizioni, che furono applaudite, e che giammai sono state dedotte ad esecuzione. Da questo Cancelliere altresì riconoscono i Francesi l' *Editto*, che ordina, doversi seguire il corso del sole nella numerazione de' mesi, e che l' anno civile cominciasse nel dì primo di gennajo. Progettò parimenti di ridurre tutt' i religiosi a quattro soli ordini; ed a quattro sorte di vestiarj distinti; come pure d' incaricarli della cura ed assistenza degli spedali e de' collegj: progetto, che con qualche modificazione ed aggiunta potrebbe ragionevolmente porsi in pratica con publico non lieve vantaggio. È stato osservato, che il ritratto di l' *Hospital* rassomiglia assaissimo alle medaglie, che abbiamo di *Aristotile*. Ci restano di questo illustre ministro e letterato: I. *Carmina*, de' quali la più bella, accresciuta e stimata edizione è quella di Amsterdam 1732 in 8° gr. Queste poesie latine non sono prive di merito; ma *Chapelain* le ha lodate troppo, mettendole immediatamente dopo quelle di *Orazio*. L' *Hospital* non ha punto quello stile preciso e serrato, quell' abbondanza d' idee, quella energica delicatezza, che tanto distinguono il Romano Lirico. Sovente è diffuso; i suoi quadri, benchè dipinti in grande, non sono ben ordinati; in somma egli è meno poeta che *Orazio*. Ciò non ostante è poeta. Il suo stile è facile, maschio e pieno di vita, soprattutto nelle sue ultime composizioni, quando le atrocità de' delitti commessi sotto i suoi occhi ebbero dato al suo carattere un nuovo grado di energia. II. Varie *Aringbe*, *pronunziate agli Stati d' Orleans*, 1561 in 4°, scritte senza gusto, e

lo

le quali non sono che un tessuto di metafore prese dalla medicina. Era egli miglior poeta che oratore. III. Varie *Memorie*, che contengono diversi *Trattati di Pace*, *Appanaggi*, *Matrimonj*, *Ricognizioni*, *Fedeltà ed Omaggi*, ec-, ed altri diritti di sovranità, dall'anno 1228 sino al 1557, Colonia 1572 in 12. Questo picciol volume non è che una raccolta di annotazioni fatte da un uomo, che studiava la storia di Francia. In una *Raccolta di Documenti inservienti alla Storia* (Parigi 1623 in 4°) trovansi un suo *Discorso* delle ragioni e persuasioni della pace nel 1568, ed il suo *Testamento*, ch' è singolare. Quest' ultimo documento trovasi parimenti nella biblioteca scelta di *Colomitz*, nella biblioteca del Dritto Francese di *Bouchel*, nel *Castelnau*, e nel *Brantome*, all' articolo del contestabile di *Montmorenci*. Dicesi, che il cancelliere nel suo ritiro avesse formato il disegno di scrivere una *Storia* del suo tempo in latino. Erasi proposti per modelli *Sallustio*, *Plutarco*, *Tito-Livio*; ma il timore d'esser ad ogn' istante tolto dal mondo da' suoi nemici, gl' impedì l' esecuzione di una tal opera. Nel 1777 l' accademia Francese ha coronato l'*Elogio* di questo grand' uomo fatto dall' ab. *Remi*, ed impresso a Parigi in 8°. Nell' anno stesso l' allora regnante e poi tanto infelice *Luigi* XVI gli fece innalzare da M. *de Gois* una statua di marmo bianco. Fu publicata la di lui *Vita* nel 1764 in 12 colla data di Londra, ma realmente impressa in Parigi. È stato altresì publicato un *Saggio di Traduzione di alcune Lettere* (in prosa) *ed altre Poesie di Michele de l' Hospital con varj Schiarimenti circa la di lui vita ed il di lui carattere*, Parigi 1778 vol. 2 in 8°. L' *Hospital* non lasciò che una figlia, la quale maritò a *Roberto Hurault*; e la linea mascolina di questa casa di *Hurault-l' Hospital* terminò nel 1706. *Veggasi* l' articolo seguente.

II. HOSPITAL, signore DU FAY, (Michele Hurault de l'), nipote e figlioccio del cancelliere, che, avendolo fatto educare sotto i proprj occhi, aveagli lasciata per legato la sua biblioteca, e riguardavalo, come quello de' suoi nipoti, che prometteva più. Egli non rendette deluse le speranze del suo avo. Fu suc-

ces-

cessivamente cancelliere di *Enrico* re di Navarra e poscia di Francia; suo ambasciatore in Olanda ed in Germania, ove maneggiò soccorsi ed alleanze; maestro dell' inchieste e governatore di Quilleboeuf. Non altrimenti che la maggior parte de' grand' uomini del suo secolo accoppiava in se le qualità militari alle cognizioni ed alle virtù della magistratura, alla quale aveva diritto per una specie di retaggio e della propria famiglia, e di quella di sua moglie, figliuola dell' illustre *Pibrac*. Sono conosciuti due suoi *Discorsi*, che fanno parte de' IV eccellenti *Discorsi circa lo stato presente della Francia*, impressi nel 1593. Essi presentano il quadro di quel regno dal 1585 sino al 1591. Tutto ivi è delineato da mano maestra con quel calore, che l' indignazione accendeva in tutt' i cuori Francesi; ma questo calore è contenuto entro i limiti fissati da' maestri dell' arte. In oltre i predetti *Discorsi* offrono una lettura piacevole ed interessante. L' autore era morto nel 1592. Trovasi pure del suo una *Risposta* in latino al discorso del pontefice *Sisto* V in contingenza della morte del re *Enrico* III, la qual risposta fu impressa sotto il titolo di *Sixtus & Antisixtus*, 1590 in 4° ed in 8°. Gli viene attribuito ancora l' *Anti-Spagnuolo*, che trovasi nelle *Memorie della Lega*, ed anche separatamente; ma *Arnauld d' Andilly* nelle sue *Memorie* attribuisce un tale libro al proprio genitore *Antonio Arnauld*.

III. HOSPITAL (Niccolò e Francesco de l'): *Luigi de l' Hospital* loro genitore di un' illustre famiglia, diversa da quella del cancelliere, di cui abbiam parlato di sopra, comandava in Meaux per la lega. Offerse nel 1591 al duca di *Mayenne* l' opera sua per arrestare i *Sedici*, che avevano fatto appiccare il presidente *Brisson* e due consiglieri del parlamento di Parigi, e che aspiravano pure a disfarsi del duca, per iscuotere ogni freno, ed ogni subordinazione. *Luigi* fu il primo governatore, che riconobbe per monarca *Enrico* IV; e fu pur quegli, che arrestò il maresciallo di *Biron* nel 1602. I suoi figli succederongli nella carica di capitano delle Guardie del corpo, e si distinsero entrambi pel loro valore. Furono tut-

tutti due onorati della collana degli ordini li 31 dicembre 1618, e del bastone di maresciallo di Francia, l'uno li 4 aprile 1627, l'altro nel 13 aprile 1643. Erano comunemente conosciuti al loro tempo sotto i nomi di maresciallo *di Vitri* e di *l'Hospital*. Ottennero l'uno e l'altro in distinti tempi, cioè nel 1641 e nel 1644 per mezzo di regj diplomi le promesse di erigere in ducati-pari le contee di Chateau-Villain e di Rosnay nella Sciampagna, da loro posseduti. Nel giugno 1656 ebbe il suo effetto la promessa relativamente alla prima di queste due terre, che fu eretta sotto il nome di VITRI in favore di *Francesco Maria* de *l'Hospital*, figlio di *Niccolò* allora capitano di cento uomini d'arme delle ordinanze e tenente maresciallo di campo del reggimento della regina, infanteria; poi ambasciatore per la pace di Nimega nel 1657, e l'ultimo della sua linea. Il maresciallo *di Vitri* aveva guadagnato il bastone, arrestando e facendo uccidere il maresciallo *d'Ancre*. Essendo governatore di Provenza, ebbe una viva contesa con *Sourdis*, arcivescovo di Bordò, nominato per comandare le truppe di mare, che dovevano ripigliar le isole d'Hieres e di Lerins. Tant' oltre andò l'impetuoso trasporto *di Vitri*, che diede alcuni colpi di canna al prelato guerriero. Questa violenza lo fece rinserrare nella fu Bastiglia, dove restò prigione sino al gennajo 1644, e morì li 28 settembre 1645 di 63 anni. Suo nipote *Luigi-Maria Carlo*, ucciso a Parigi nel 1674, terminò la di lui posterità mascolina. *Francesco de l'Hospital*, fratello del medesimo *Vitrì*, servì lungo tempo ed ottimamente sotto il nome di DU HALLIER. Comandò l'ala sinistra alla battaglia di Rocroi, ed ebbe molta parte alla vittoria. Avendo trascurato di far la sua corte al cardinale di *Richelieu*, non ebbe il bastone di maresciallo, che nel 1643, dopo la morte di questo imperioso ministro. Pochi guerrieri hanno travagliato al pari di lui per meritarlo. Il cardinal *Mazarini*, più sensibile di *Richelieu* a' di lui talenti, ebbe con esso la più intima amicizia, e lo nominò governatore di Parigi nel 1649. Morì li 20 aprile 1660 in età di 77 anni. Egli aveva sposata in prime nozze *Carlot-*

ta di Essars . *Ved.* II ESSARS.

IV. HOSPITAL (Guglielmo Francesco Antonio de l'), marchese di *Ste Mesme*, nacque nel *1661*, della stessa famiglia che quelli, che sono stati l'oggetto dell' articolo precedente, ma di un altro ramo. Tutti avevano per comune stipite *Adriano de l'Hospital*, ciambellano di *Carlo* VIII, capitano de' cento uomini d' armi, e luogotenente generale di Bretagna, il quale comandò la vanguardia della regia armata alla battaglia di St. Aubin nel 1488. Il *Bayle* dimostra, che questa illustre casa feconda di cospicui soggetti, traeva origine dalla nobile famiglia *Gallucci* di Napoli, che circa due secoli prima passata in Francia fece acquisto della terra de l' Hospital. Il marchese *de l' Hospital*, di cui trattasi in questo articolo, ebbe sin dalla sua infanzia un' estrema passione per le matematiche, e questa passione divenne altrettanto più forte, poichè era sostenuta da molto talento. Fece stupire i più abili geometri del suo tempo, e tra gli altri il grande *Arnauld*, per la facilità, con cui risolveva i più difficili problemi. Dopo aver servito qualche tempo in qualità di capitano di cavalleria, fu costretto a lasciar la professione militare a motivo della debolezza di sua vista corta a tal segno, che non vedeva lungi dieci passi. D' allora in avanti si diede tutto interamente allo sudio delle matematiche. L' accademia delle Scienze di Parigi lo aggregò nel *1693*, ed egli giustificò una tale scelta mercè il suo libro dell' *Analisi degl' infinitamente piccoli*, publicata nel *1696* in 4°. Quest' opera, in cui egli svela sì bene tutt' i segreti dell' infinito geometrico, e dell' infinito stesso dell' infinito, lo fece riguardare meritamente, come uno de' primi matematici del suo secolo. In questo libro non meno bene scritto che buono, l' autore ha avuta l' arte (dice *Fontenelle*) di non fare d' una infinità di cose che un picciolo volume; egli vi ha usata quella nettezza e quella brevità degne di un uomo, il quale altro non vuole, che far pensare, e più premuroso di eccitare le scoperte altrui, che geloso di sfoggiare le proprie. Il marchese *de l' Hospital*, avendo veduta l' utilità della sua opera, s' impegnò, dice il di

di lui panegirista, in un lavoro altresì atto a fare de' nuovi geometri. Trattava in esso delle sezioni coniche, delle leghe geometriche, della costruzione dell'equazioni, ed esponeva una teoria delle curve meccaniche. Propriamente questo era il piano della geometria di *Cartesio*; ma più esteso e più compiuto. Stava egli mettendo l'ultima mano a quest'opera, allorchè, con gravissima perdita della letteraria republica, fu sventuratamente rapito da un colpo apopletico nel 1704 in età di soli 43 anni. Sebbene profondamente attaccato alle scienze astratte, non era guari melanconico nè pensoso; anzi per l'opposto era molto portato all'allegria, e sembrava, che nulla gli fosse costato quel suo grande genio matematico. Era nel commercio del mondo, e viveavi presso a poco come coloro, i quali in altro non s'impiegano, che in questa oziosa occupazione. Non era neppure nimico de' piaceri; ma nelle stesse sue conversazioni, anche le più frivole, e ne' suoi discorsi i più ordinarj, sentivasi la giustezza, la solidità, in somma la geometria del suo ingegno. Ad un commercio facile accoppiava una perfetta probità: aperto e sincero non dissimulava d'essere qual egli era in effetto; ma non ne tirava perciò alcun' aria di alterigia o presunzione, pronto anzi a dichiarare che ignorava, ed a ricevere istruzioni anche in materia di geometria, se gli fosse stato possibile il riceverne. Dopo la sua morte venne publicato nel 1707 in 4° un suo *Trattato delle Sezioni Coniche*. Aveva sposata *Maria Carlotta* di ROMILLEY de *la Chesnelaye* di un'antica nobiltà di Bretagna, da cui ebbe grandi sostanze, e che lo fece padre di un figlio e tre figlie. Sì felice fu la loro unione, e talmente si uniformarono a vicenda ne' loro gusti e voleri, che la stessa dama sua consorte prese altresì genio alle matematiche.

HOSSCH (Sidronio), gesuita, nato a Merckhem, villaggio vicino a Dixmude in Fiandra nel 1596, morto a Tongres li 4 settembre 1653 di 57 anni, ha illustrato il proprio nome, mercè le sue *Poesie Latine*, raccolte nel 1656 in 8°. Esse sono state impresse più di 30 volte in seguito, e tra le altre presso *Barbou* a Parigi nel 1723. Ha saputo collegar due cose, che non so-

sogliono guari andar unite insieme, l'elevatezza e l'eleganza dello stile, l'esattezza e la ricchezza della poesia. Il pontefice *Alessandro* VII, che coltivava egli pure le muse latine, faceva assai conto de' frutti dell'estro di *Hossch.* M. *Des-Landes* avvocato nel parlamento di Parigi, ne ha data una traduzione libera in versi francesi, impressa insieme col testo latino, a Parigi nel 1756. = ,, E per necessità (dice ,, *Baillet*), piuttosto che ,, per convenienza, che io ,, ho creduto dover accen- ,, nare il tempo della na- ,, scita e della morte, ugual- ,, mente che la qualità ed il ,, paese di *Sidronio Hosschio* ,, per paura, che non si ,, cadesse in errore, creden- ,, dolo nato ne' secoli i più ,, felici di Roma florida, ,, sotto pretesto, ch' egli ,, uguagli i primi tra gli ,, antichi poeti latini da es- ,, sa prodotti, e che i suoi ,, scritti sembrino portarci ,, a confonderlo co' mede- ,, simi =.

HOSTASIO *Hostasius*, di Ravenna in Italia, era un soldato dell' armata comandata da *Odetto di Lautrec* all' assedio di Pavia, presa da' Francesi nel 1527. Segnalò il suo coraggio, entrando il primo in questa città, e dimandò per ricompensa al suo generale una *Statua* equestre di bronzo, ch' era eretta nella piazza. Dicesi, che questa fosse la statua dell'imperator *Antonino*, che ne' tempi addietro era stata trasportata da Ravenna a Pavia per salvarla dal sacco de' Longobardi. Il generale gli accordò la di lui dimanda; ma i cittadini di Pavia ricusarono assolutamente di lasciare levar via quella figura, ed amarono meglio regalare al predetto soldato una *corona d' oro massiccio*. L' accettò egli, e la fece appendere nella chiesa di Ravenna, per dare alla posterità una perenne testimonianza del suo valore.

I. HOSTE *ovvero* L'HOSTE (Giovanni), nato a Nancy, insegnò le leggi, e le matematiche in Pont-a-Mousson su la fine del XVI secolo. *Enrico* duca di Lorena, allettato dal di lui vasto e penetrante ingegno, lo fece intendente delle fortificazioni e consigliere di guerra. Le sue principali opere sono: I. Il *Sommario e l'uso della Sfera artificiale*, in 4°. II. La *Pratica di Geometria*, pure in 4°. III. *Descrizione ed uso de' principali strumenti di Geometria*. IV. Del *Quadrante e del*

e del Quadrato. V. *Raggio Astronomico*. VI. *Bastone di Giacobbe*. VII. *Interpretazione della grand' arte di Raimondo Lullo*, *ec.* In alcune di esse bramerebbesi più ordine e metodo, e dopo di lui si è fatto meglio e scritto meglio. Morì nel 1631.

II. HOSTE (Paolo), gesuita, nato a Pont-de-Vesse nella Bresse il 1652, morto professore di matematica in Tolone li 23 febbrajo 1700 di 49 anni, è principalmente conosciuto: I. *Per un Trattato dell' Evoluzioni Navali* o sia *Arte delle Armate navali*, impresso a Lione 1697 in f° fig., ed ivi ristampato nel 1727, parimenti in f° con varie correzioni ed aggiunte. Quest' opera non è meno istorica che dogmatica, e contiene quanto è succeduto di più considerevole sul mare pel corso de' 50 anni, che l'hanno immediatamente preceduta. Il P. *l' Hoste* la presentò a *Luigi* XIV, che l' accolse con bontà, e diede all' autore un' efficace prova del suo gradimento, regalandogli cento doppie, ed una pensione di 600 lire. Trovasi alla fine di questo libro un *Trattato della costruzione de' Vascelli*: frutto delle conferenze dell' autore col maresciallo *di Tourville*. II. Una *Raccolta de' Trattati di Matematica i più necessarj ad un Uffiziale sì di Terra che di Mare*, Lione 1692 vol. 3 in 12 fig°.

III. HOSTE (Niccolò l'), famoso nella storia di Francia pe' suoi tradimenti, era figliuolo d' un domestico di *Niccolò* di *Neufrille* di *Villeroi* segretario di stato. Era stato allevato in casa di questo signore, che amavalo molto, e che gli diede tutta la confidenza; ma egli ne abusò, e tradì il suo padrone e benefattore insieme ed il regno. Allorchè *Antonio di Silly* partì per l' ambasciata di Spagna, *Villeroi* lo mandò con lui per apprendere la lingua del paese. Egli però, in vece di mantenersi fedele alla sua patria, si vendette agli Spagnuoli per una pensione di 1200 scudi. Ritornato in Francia venne impiegato dal suo padrone a scriver lettere in cifre. Il traditore non mancò di comunicare all' ambasciatore del re *Filippo* tutto ciò, che in esse eravi di segreto. Venne finalmente scoperto nel 1604 il suo tradimento. L' *Hoste*, essendo stato avvertito dell' imminente suo arresto, disparve immediatamente, prese la via della Sciampagna in compa-

gnia d'un Fiammingo, e fu raggiunto alla Faye nel luogo, dove si passa il fiume Marna. Siccome ciò avvenne in ora di notte molto oscura, ed ei cercava un guado per passare all'altra riva, cadde in una profondità, e vi si annegò li 24 aprile. Pretendesi, che quel suo compagno medesimo lo annegasse per ordine de' suoi complici, per timore, che preso ed applicato alla tortura non s'inducesse a scoprirli. Il di lui corpo fu cavato fuori dell'acqua, trasferito a Parigi, ed ivi, dopo esserglisi fatto il processo, venne strappato da quattro cavalli.

HOSTUN, *Ved.* TALLARD.

HOSTUS (Matteo), antiquario tedesco, nato nel 1509, fu professore di lingua greca, e morì a Francfort-sull'-Oder nel 1587 di 79 anni. Le sue opere sono: I. *De numeratione emendata, veteribus Latinis & Græcis usitata*. II. *De re Numeraria veterum Græcorum, Romanorum, & Hebræorum*, Francfort 1580 in 8°. III. *De Monomachia Davidis & Goliæ*. IV. *De multiplici Assis usu*. V. *De sex Hydriarum capacitate*. VI. *Inquisitio in fabricam Arcæ Noe*, Londra 1660 in f°.

* I. HOTMAN (Francesco), *Hotomanus*, giureconsulto celebre, nato a Parigi nel 1724 da un consigliere del parlamento, di un'antica famiglia, che in occasione delle guerre era passata di Germania in Francia sotto *Luigi* VI. *Francesco* divenne eccellente nell'arte oratoria e nella giureprudenza, che aveva studiata in Orleans, donde suo padre richiamollo a Parigi per impiegarlo nelle magistrature. Ma non potendo egli adattarsi alle dispute forensi, si rivolse di nuovo a' suoi favoriti studj della teorica giureprudenza e delle belle arti; nè passò gran tempo che abbandonò non solamente il soggiorno di Parigi, ma anche la religione cattolica per abbracciare il Calvinismo. *Teissier* attribuisce questo di lui cambiamento di religione all'impressione che fecegli la costanza, con cui i Protestanti sopportavano i più crudeli supplicj. Ma come ciò? non ve ne son forse e più luminosi ed assai più copiosi esempj nella religione Cattolica? Suo padre irritato, tanto più che aveva disegnato di dargli stabilimento con un ricco matrimonio, lo diseredò interamente. Quando *Francesco* ne

ne ricevette la notizia, tosto esclamò, non altrimenti che *Epicuro* in altri tempi, *abbiam noi dell' acqua e della farina, contenderemo la felicità con Giove stesso*. Risolvette *Hotman* di ritrarre da' suoi studj la propria gloria e la propria sussistenza. Quindi chiamato a Losanna, poscia a Strasbourg, insegnò in esse città con un' eloquenza, che gli procacciò grandissimo concorso anche di stranieri, e di persone le più qualificate. Interruppe le sue lezioni per qualche tempo a motivo di alcune legazioni, nelle quali fu impiegato dalla corte di Navarra; ma troppo amante della libertà e del riposo, se ne sbrigò il più presto che gli fu possibile. Recossi indi a Valenza mosso dalle reiterate richieste di quel vescovo, e vi rianimò lo studio delle belle arti, ch' era in totale decadenza. Due volte ripassò a Bourges con gran numero di discepoli, ch' erangli sommamente affezionati; ma costretto a fuggirne per le guerre civili, determinò di mai più ritornarvi, poichè, ripeteva egli sovente, *a torto incolpasi Nettuno, quando si fa naufragio due volte*. Avea in fatti ragione, mentre in contingenza delle avversità accadute a' pretesi riformati, e segnatamente della *Strage di S. Bartolomeo* nel 1572, egli oltre l' aver perdute tutte le sue sostanze, e tra di esse una rara collezione di libri, a grave stento potè mettersi in salvo colla vita. Fuggitivo dalla sua patria venne ricercato da varj principi di Germania; ma, dopo qualche soggiorno in Ginevra, amò meglio ritirarsi colla sua famiglia a Basilea, ove morì li 12 febbrajo 1590 in età di 65 anni, lasciando due figli e 4 figlie. Vien accusato *Hotomano*, oltre la sua apostasia, d' essere anche stato troppo avido di danaro, e troppo inclinato a far valere la pretesa sua indigenza: specie di ciarlataneria, che gli è stata comune anche con alcuni filosofi del nostro secolo. Per altro ei comparve in sostanza di costumi puri ed austeri, e fu indubitatamente uomo dotato di una vasta letteratura, e d' una profonda cognizione dell' uno e dell' altro dritto, assai versato nelle antichità sacre e profane, e che accoppiava ad un felice ingegno una grande facilità di esprimersi. Alzò imperiosamente la voce contro la scuola di *Accursio* e di *Bartolo*, attaccò *Triboniano* senza verun riguar-

guardo, ed applicossi a censurare l'ordine de' libri delle leggi, munito del sigillo dell' antichità, col proporne uno egli di sua invenzione. Queste novità fecero insorgere contro di lui una folla di critici, e tra gli altri *Cujacio*, il solo rivale degno di lui. Si attaccarono a vicenda questi due uomini illustri; ma non lasciarono perciò di stimarsi, e commendarsi reciprocamente. *Hotomano*, onorato da *Cujacio* (che per altro soleva esser alienissimo dal lodare) del titolo di *uomo di buon ingegno e di retto giudizio*, consigliava il proprio figlio a tener sempre sotto gli occhi i Salmi di *Davide*, e i Paratitli di *Cujacio*. Di tutte le opere di *Francesco Hotman* se ne fece una compiuta edizione in Ginevra, 1599 in 3 vol. in f°, per cura di *Giacomo Lectius*, che ha ornata tale raccolta col premettervi la *Vita* dell' autore scritta da *Nivolet*, ed aggiugnervi in fine varj *Opuscoli* in francese di *Antonio* e di *Giovanni* di lui fratello e nipote. Tra i predetti scritti di questo dotto giureconsulto, i più conosciuti sono: I. *Brutum fulmen*, in favore del re di Navarra scomunicato in Roma, impresso separatamente nel 1586 in 8° ed in francese 1585 pure in 8°: satira per altro assai grossolana. II. *Franco-Gallia*, sive *Tractatus Isagogicus de regimine Regum Franciæ, & de jure successionis*, in 8°, Ginevra 1573, ed in francese, *Colonia* 1574, con qualche variazione nel titolo. Se ne sono fatte altre ristampe, tra le quali la più stimata ed arricchita di aggiunte è quella di Francfort 1588 pure in 8°. Questo libro non fa onore ad *Hotomano*, se non quanto all' erudizione, essendo nel rimanente seminato di fatti falsi e di strane conseguenze. L' autore ivi assicura, che la monarchia di Francia sia elettiva e non ereditaria. I pericolosi principj, che stabilisce in tale libro, composto mentr' era in collera colla sua patria, gli hanuo fatto attribuire il *Vindiciæ contra Tirannos* di *Giunio Bruto*. III. *De furoribus Gallicis, & cæde Admiralis*, Edimburgo 1573 in 4°. IV. *Consultationes Sacræ*, Lione 1593 in 8°. V. Diverse *Lettere* latine sì di esso che del predetto *Giovanni*, impresse colla sua *Vita*, Amsterdam 1700 in 4° e ristampate all' Haia 1730 in 4°. VI. *Commentarius in IV Insititut. Juris civilis libros*, Lione 1588.

II. HOT-

II. HOTMAN (Antonio), fratello del precedente, avvocato-generale al parlamento di Parigi nel tempo della Lega, ed autore di alcuni libri legali, fu padre di *Giovaani* HOTMAN, signore di *Villiers*, noto per varie opere. Le principali sono: I. Un *Trattato del dovere dell' Ambasciatore*, Dusseldorp 1603, e Parigi 1604 in 8°. II. La *Vita* di *Gasparo di* Coligny *di Chatillon ammiraglio di Francia, ucciso nel* 1572, composta in latino, ed impressa nel 1575 in 8°. Questa storia, che sente di panegirico, è poi anche stata tradotta in francese. III. *Anti-Chopinus* (*Ved.* CHOPIN). Furono impressi a Parigi presso *Guillemont* separatamente nel 1616 in 8° i varj *Opuscoli* in francese sì di *Antonio*, che di *Francesco* e *Giovanni* HOTMAN, già accennati nell' articolo precedente.

III. HOTMAN, *Ved.* ROCHEBLOND.

I. HOTTINGER (Giovanni Enrico), nacque a Zurigo negli Svizzeri l' anno 1620. Mostrò talmente felici disposizioni, che venne inviato a studiare ne' paesi stranieri a spese del publico: recossi dapprima a Ginevra, poi in Francia, in Olanda ed in Inghilterra. Ritornato alla sua patria, ivi professò la storia ecclesiastica, la teologia e le lingue orientali. L' elettor Palatino, volendo rianimare l' università d' Heidelberga, lo chiamò colà nel 1655. *Hottinger* ne cangiò l' aspetto, vi fece rivivere tutti gli studj, e guadagnò l' amicizia e la stima dell' elettore. Venne richiamato a Zurigo nel 1661, ed incaricato de' più importanti affari. L' università di Leyden lo dimandò nel 1667 per essere professore di teologia, ed ottennelo finalmente mercè il favore degli stati di Olanda. Preparavasi *Hottinger* a partire, quando disgraziatamente si annegò con una parte di sua famiglia nel fiume di Limat, che passa a Zurigo, nel 5 giugno 1667. Si hanno di lui: I. *Historia Orientalis de Muhammetismo, Saracenismo, Chaldaismo, ec.*, Zurigo 1660 in 4°. II. *Blibliothecarius Quadripartitus*, in 4°. III. *Dissertationes Miscellaneæ* in 8°. IV. *Historia Ecclesiastica*, 9 parti in 8°: libro, che in molte cose non va esente dai pregiudizj della setta dell' autore. V. *Promptuarium, sive Bibliotheca Orientalis* in 4°. VI. *Cippi Hebraici &c. De antiquitate Orientis — De Nummis Orien-*

Orientalibus, Heidelberga 1662 in 8° fig°. Nelle opere di questo scrittore non manca l'erudizione, ma vi manca bensì talvolta l'ordine e il buon gusto; come pure lo stile è oscuro ed imbrogliato. Accordavasi con un librajo per l'impressione di un libro, e travagliava a misura che si andava stampando. Con questo metodo si fanno molte opere; ma è difficile, che tutte riescano buone.

II. HOTTINGER (Giovan-Giacomo), figlio del precedente, professore di teologia in Zurigo sua patria, esercitò tal impiego con altrettanto di zelo che di successo. Cessò di vivere nel 1735, riguardato, come un letterato infaticabile. Recano meraviglia per la loro moltitudine le opere composte da questo scrittore. Tra esse è da notarsi la *Storia della Riforma* ec. Zurigo 1708 in 4°. Delle altre, siccome sono la massima parte in tedesco non meno, che la preaccennata, e siccome si aggirano sulla Scrittura, la teologia, e la controversia, materie tutte discusse in mille maniere da infiniti scrittori, onde non c' interessano punto, può vedersene il catalogo presso il *Moreri*.

HOUBIGANT (Carlo-Francesco), prete dell'Oratorio ugualmente pio e dotto, nacque a Parigi nel 1686, e morì nella stessa città nel 1783 in età di 98 anni. Aveva ricevuto dalla natura un carattere benefico, un'anima ferma, ed un gran fondo di bontà, di pulitezza, e di amenità. Benchè limitata fosse la sua fortuna, ed avanzata la sua età, consecrò una parte delle sue rendite a fondare una scuola presso di Chantilli. Divenuto privo, per cagione della sordità, d' una parte de' piaceri della società, non visse quasi più che co' suoi libri; e la sua felice memoria e il suo raffinato giudizio gli fornirono il mezzo di travagliare sino all'estrema vecchiaja. Negli ultimi suoi anni, essendo rimasti indeboliti da una caduta gli organi del suo cervello, il rimedio per calmare le passaggiere sue inquietudini, era quello di presentargli un libro: la sola vista di questi fedeli consolatori della sua sordità e della sua vecchiaja rendevagli la pace, e quasi la ragione. Lasciò molte opere, delle quali alcune vengono stimate non solamente in Francia, ma ancora presso gli stranieri. Le principali sono: I. Una buo-

buona edizione della *Bibbia Ebraica*, arricchita di note, e di una versione latina, chiara, elegante ed energica, Parigi 1753 vol. 4 in f°. Tale libro, il più importante tra quelli del P. *Houbigant*, presenta il testo ebreo riformato col mezzo della più sana critica, ed insieme la traduzione latina di esso testo. Quanto ai libri, i quali non sono nel canone degli Ebrei, egli li traduce sulla versione greca. Ciascun libro della Scrittura viene preceduto da una dotta prefazione, ed accompagnato da utili note, concise e giudiziose. *Benedetto* XIV, che conosceva tutto il merito e tutta la difficoltà di quest' opera, onorò l'autore con un breve ed una medaglia. Il clero di Francia gli assegnò poco dopo una pensione, tanto più onorevole, poichè non era stata punto dimandata. II. Una *Traduzione* latina del *Salterio*, fatta sul testo ebraico, 1746 in 12. III. Quella dell'*Antico Testamento*, 1753 vol. 8 in 8°. IV. *Radici Ebraiche*, 1732 in 8°. Questo è un Dizionario ebraico francese. V. *Esame del Salterio de' Cappuccini*, in 12. VI. Una *Versione* francese delle *Poesie di Forbes*, scrittore inglese, *intorno la Religione naturale*, in 8°. VII. *Prolegomena in Scripturam Sacram*, 1747 in 4° (*Ved.* II LESLEY). Il P. *Houbigant* ha pure lasciato in manoscritti un *Trattato degli Studj*; una traduzione del trattato di *Origene* contro *Celso*; una *Vita* del cardinal *di Berulle*; ed una *Traduzione* francese del vecchio e del nuovo *Testamento*, fatta sulle sue proprie correzioni. Viene promesso, che queste opere anch' esse saranno date al publico. Alcuni critici hanno preteso, che talvolta avanzasse troppo le sue correzioni, soprattutto relativamente al testo ebraico, e che non mostrasse bastante rispetto per le antiche versioni autentiche. Ma il suffragio di *Benedetto* XIV, e quello del clero di Francia provano, che la sua critica sacra è stata ritenuta entro giusti confini.

HOUDANCOURT, *Ved.* MOTHE-HOUDANCOURT.

HOUDAR DE LA MOTTE (Antonio), nato a Parigi nel 1672 da un ricco mercante cappellajo, applicossi dapprima alla giureprudenza, ed in seguito lasciò il foro per la poesia. Il suo gusto per la declamazione e per gli spettacoli lo strascinò verso il tea-

teatro. Sin dalla sua prima gioventù erasi divertito a rappresentare le commedie di *Moliere* in compagnia d' altre persone sue coetanee. Nel più alto grado accoppiava alla più felice memoria il talento di legger bene, o piuttosto di recitare a memoria le sue opere. Diciamo recitare, poichè all' età di 35 a' 40 anni era quasi totalmente cieco. Non aveva ancora che solamente 21 anno, allorchè nel 1693 venne rappresentato il suo primo componimento nel teatro italiano. Questo è una farsa in 3 atti, mista di prosa e versi, intitolata *Gli Originali* ovvero *l' Italiano*. Appena cominciava a formarsi la sua riputazione nel mondo, che si ritirò alla Trappa. Ma il celebre abate di *Rancé*, trovandolo troppo giovine per sostenere le austerità della regola, gli negò l' abito, e lo rimandò due o tre mesi dopo. Ritornato *Houdar* a Parigi, si abbandonò di nuovo al teatro, al quale consecrò una parte di sua vita, quantunque pensasse circa il pericolo di tale divertimento, come pensano per la maggior parte i buoni casisti. Travagliò sulle prime pel dramma in musica, ed è forse questo il genere, in cui sia meglio riuscito. Almeno egli è poeta e miglior verseggiatore nelle sue opere liriche, che nelle sue tragedie; la sua poesia ha più immagini e sentimento, la sua versificazione più dolcezza ed armonia, e più delicato è il suo pennello. Di tutte le opere, ch' ei produsse in seguito, la sua traduzione dell' *Iliade d' Omero*, publicata nel 1714, fu quella che diede motivo a varie critiche. Non sapeva concepirsi, come un uom d' ingegno, senza conoscere neppure una parola di greco, s' ideasse di traslatare un tale poema in lingua francese. L' *Iliade* è un corpo pieno di buona carnagione e di vita; *la Motte* non ne fece che un arido e spiacevole scheletro. Egli snerva tutto ciò, che v' è di grande e di sublime nel suo originale, sostituisce le antitesi alle grandi immagini, le delicate espressioni, a' bei colpi di fantasia, e la miniatura al quadro. Il discorso, con cui accompagna la sua versione, è scritto con altrettanta finezza che eleganza, e ragionato sublimemente; ma ivi *Omero* è molto picciolo. Vi si condannano il disegno del suo poema, la moltiplicità de'

suoi

sudi Dei e de' suoi eroi sì vani e sì ciarloni, la bassezza delle sue descrizioni, la lunghezza e l'uniformità de' suoi racconti, ec. Questo discorso diede origine al trattato di mad. *Dacier*, intitolato, *Delle cause della corruttela del Gusto*. Una tale opera, dettata dalla pedanteria, dalla prevenzione e dall' odio, è seminata a ciascuna pagina di trivialità e d' ingiurie. Qual vendetta ne fec' egli *la Motte*? Non altra che quella di dare alla dotta sua avversaria l' esempio della moderazione e della pulitezza. Le rispose colle sue *Riflessioni intorno la Critica*: opera piena di sale, di ragione, di amenità e di filosofia. Comparve questa risposta per la prima volta nel 1715, e divise i letterati tutti in due partiti. Si riscaldò talmente la contesa, e divenne così gioconda, che se ne rappresentarono gli autori sopra varj teatri di Parigi, *Vallincourt*, amico delle arti e degli artisti, si abboccò con coloro, ch' erano divenuti oggetto de' motteggi, gli approssimò, e loro fece segnar la pace. L' opinione di *la Motte*, che *tutti i generi di scrivere trattati sin allora in versi, ed anche la tragedia, potevano esserli colla stessa felicità in prosa*, fu il segnale d' una nuova guerra. Questo poeta, dopo aver passata tutta la vita sua a far versi, trattò la versificazione da follia, a vero dire ingegnosa, ma che non perciò lasciava di essere follia. Paragonò i più grandi versificatori = a' componitori di Acrostici, e „ ad un Ciarlatano, che fa „ passare de' grani di mi„ glio per una cruna d' ago, „ senz' aver altro merito, „ che quello della superata „ difficoltà = (Ved. III FAYE). Per famigliarizzare il publico colle proprie idee, fece un *Edipo* in prosa, che pose in competenza col suo medesimo *Edipo* in versi; ma i suoi tentativi non servirono che a far nascere degli epigrammi. Consolavasi *la Motte* di tutti questi tratti satirici da filosofo, che preferisce la pace e l' amicizia al brillante fumo della fama. Sino alla fine de' suoi giorni fu sempre bramato pel suo spirito piacevole e solido, per la sua conversazione piena di giovialità e di grazie, pe' suoi dolci costumi e per quel merito di carattere, che influisce sovente su quello degli scritti. Si potrebbe dire, che non uscì dalla sua penna alcun' ope-

ra satirica, nè maligna, anzi neppure un solo epigramma, benchè ne venissero fatti molti contro di lui, se non fossero note quelle belle stanze, che cominciano:

On ne se choisit son pere
Non v' ha chi il padre scelgasi:

che fece contro il poeta *Rousseau*. La calunnia, che imputa a *la Motte* le orribili strofe attribuite a quel celebre lirico, è un assurdità priva d' ogni verisimiglianza. Opponeva egli la sua inalterabile dolcezza, non solamente alle ingiurie letterarie; ma anche ai più crudeli oltraggi. Un giovane, a cui per inavvertenza calpestò un piede in una folla, diedegli uno schiaffo: *Signore*, gli diss' egli, *bisogna bene, che vi siate molto adirato! io sono cieco*. Cessò di vivere quest' uomo stimabile in Parigi nel 1731 all' età di quasi 60 anni, d' una flussione di petto, nella qual occasione *Voltaire* scrivendo ad un suo amico, disse, ch' era morto *il Patriarca de' versi duri*. (*Veggasi* le FEURE al num. XIII). Faremo conoscere, quale fosse *la Motte* nella società, riportando il parallello, che ne ha fatto M. *d' Alembert* con un altro filosofo, cioè con *Fontenelle*, amico di *la Motte* e suo rivale nelle piacevoli maniere. = *Fontenelle* e *la Motte*, sempre misurati, e per „ conseguenza sempre nobili co' grandi, non mostrando ad essi altro talento, se non quello, che „ facea mestieri per piacere „ ad essi, e non giammai „ per recare molestia al loro amor proprio, *si garantivano*, come dice *Montagne*, dal soccombere per „ parte loro alla *Tirannia effettiva*, mercè la cura, „ che avevano di non far „ loro provare la *Tirannia verbale*. Per altro andavano talvolta in questa „ società, come anche nel „ loro stile, sino ad una „ specie di famigliarità; ma „ con questa differenza, che „ la famigliarità di *la Motte* era più riservata e più „ rispettosa; e quella del „ suo amico era più facile „ e più libera, benchè sempre assai circospetta, per „ non ispirare mai la tentazione di abusarne. La „ loro condotta cogli sciocchi era ancor più ragionata, più saggia, e tanto più attenta, poichè sapevano benissimo, che „ questa specie d' uomini internamente e profondamente gelosa dello splendore de' talenti, che gli „ umi-

„ umiliano, non perdona „ agli uomini superiori, se „ non a proporzione della „ indulgenza, che ne pro- „ va, e della cura, ch' es- „ si hanno di loro nascon- „ dere questa indulgenza „ medesima. *Fontenelle* e *la* „ *Motte*, quando trovavansi „ nelle società poco a pro- „ posito per essi, non mo- „ stravano nè la distrazio- „ ne, nè il dispregio, che „ tal conversazione poteva „ meritare. Essi lasciavano „ alle pretensioni della scioc- „ chezza in ogni genere il „ più libero corso, e la „ più grande facilità di mo- „ strarsi con tutta confiden- „ za, senza farle mai te- „ mere di essere rintuzzata, „ anzi senza neppure farle „ sospettare, che la giudi- „ cassero. Ma *Fontenelle*, „ sempre poco premuroso „ di parlare anche co' suoi „ pari, si contentava di „ stare ascoltando coloro, „ che non erano degni di „ udir lui, e pensava sola- „ mente a mostrar loro un „ apparenza di approvazio- „ ne, che ad essi impedis- „ se di prendere il di lui „ silenzio per segno di di- „ spregio o di noja. *La* „ *Motte*, più compiacente „ ancora, ovvero ancor più „ filosofo, rammentandosi „ di quel proverbio spa- „ gnuolo: *Non esservi scioc-* „ *co, da cui il Saggio non* „ *possa apprendere qualche* „ *cosa*, applicavasi a rin- „ tracciare negli uomini i „ più privi di talento il „ lato favorevole, pel qua- „ le potesse prenderli, sia „ per sua propria istruzio- „ ne, sia per consolazione „ della loro vanità. Face- „ vali entrare in discorso „ di ciò, che meglio aveva- „ no veduto, di ciò che „ sapevano meglio, e loro „ procurava senz' affettazio- „ ne il piacere di sfoggiare „ al di fuori il poco di be- „ ne, che possedevano. Ne „ traeva quindi un doppio „ vantaggio, e di non an- „ nojarsi mai con essi, e „ soprattutto di renderli fe- „ lici al di sopra delle loro „ speranze. S' essi uscivano „ contenti dalla conversa- „ zione di *Fontenelle*, usci- „ vano pieni di lieta com- „ mozione da quella di *la* „ *Motte*: lusingati, che il „ primo avesse in essi tro- „ vato del talento, e rapi- „ ti quasi in estasi per es- „ sersi trovati ancor più fa- „ vorevolmente trattati dal „ secondo = (*Ved.* altresì il *Paralello* letterario di que- sti due scrittori all' articolo FONTENELLE). Le sue *Ope- re* sono state raccolte a Pa- rigi nel 1754 in undici vol.

in 12 : noverandosi tra le principali di tal collezione le seguenti; I. Quattro *Tragedie*, cioè i *Maccabei*, *Romolo*, *Ines de Castro* e *l'Edipo*. La prima, secondo il sentimento di un critico, non è che una raccolta di pii madrigali, e di detti comuni di morale, espressi con più ingegno che con forza, elevatezza e calore. È stato detto, che il principale personaggio della seconda non era se non un eroe da dramma in musica, un insipido *Cicisbeo*. La terza, sebbene scritta senza purezza e senza eleganza, offre molte commoventi situazioni e varie scene, che fecero scorrer molte lagrime (*Ved.* I DUCLOS). Essa fu molto criticata, *ma piangendo*, come rispose l'autore medesimo ad uno de' suoi censori. *Andiamo* (diss' egli ad un amico in presenza di alcuni altri *Zoili*, che la deprimevano), *andiamo a tediarci alla cinquantesima recita di questo cattivo componimento*. II. Varie *Commedie* (*Ved.* BOINDIN). *L'Amante difficile*: *Minotolo*; il *Calendario de' Vecchi*; il *Talismano*; la *Matrona d'Efeso*; ed il *Magnifico*. Il grande successo, ch' ebbe quest' ultima, e di cui fu debitrice, non solo alla sua novità, ma anche al brio, alla verità, ed alle grazie, che la caratterizzano, si è sempre sostenuto, e tuttavia rappresentasi assai sovente. III. Diversi *Drammi* per musica; di cui que', che si ripigliano ancora con successo, sono l'*Europa Galante*; *Isseo*; l'*Amadis di Grecia*; *Omfale*; il *Carnevale e la Follia*; *Alciona* ec. La sola taccia, che vien data a queste opere, si è che abbiano un' aria di uniformità, la quale dispiace: si trovano specialmente in ciascuna due uomini e due femmine rivali. Pure, malgrado questa uniformità, esse dureranno, sinchè duri il teatro lirico. = Questo è (dice M. *Freron* il padre) il più bel „ Rosone della corona poetica di *la Motte*. Dopo „ *Quinault* niuno ha portata „ più lungi l' intelligenza „ di questo spettacolo, Egli „ ha ne' suoi versi quella „ nobile eleganza, quella „ dolcezza di espressione sì „ necessaria ad un tal genere; que' piccioli pensieri delicati; que' picciosli nienti esposti a foggia „ di madrigali, che a' Francesi piacciono tanto nel „ dramma, e che loro dispiacerebbono altrove, „ sono sparsi in tutte le sue

„ sce-

„ scene senza troppa profu-
„ sione. S'io avessi da da-
„ re la palma, ella sareb-
„ be per *Isseo*: questa pa-
„ storale non è dal princi-
„ pio alla fine, se non un
„ tessuto di bellezze in co-
„ tal genere =. IV. Delle *Ode*, impresse per la prima volta nel 1707, le quali sonosi trovate più filosofiche, che poetiche; anzi si è detto da alcuni, non esser esse che *Fredde amplificazioni*. Ma, se vi si trovano meno fuoco nello stile, meno scelta nelle espressioni, meno armonia ne' versi, meno genio, che in quelle di *Rousseau*; vi è però più ragione, più profondità e finezza. Esse offrono centinaja di pensieri degni di *Socrate* e di *Montaigne*, e questi pensieri sicurissimamente agli occhi d' un filosofo vagliono altrettanto che le poetiche immagini. Tra le *Odi galanti*, o sieno *amorose*, molto meno criticate che le *Odi Morali*, ve ne sono alcune delle quali non si sarebbe vergognato lo stesso *Catullo*: in esse la natura mostrasi con tutte le finezze dell'arte. V. Venti *Egloghe*; che per la maggior parte avevano riportato il premio ai Giuochi Florali. I suoi pastori sono un po' troppo ingegnosi, ma meno che quelli di *Fontenelle*, a' quali perciò sono preferibili. Le delizie e l'innocenza della vita campestre sono ivi dipinte con verità e con altrettanta leggiadria. La quarta Egloga, in cui due pastori disputano il premio appiè della loro pastorella, secondo M. *Freron*, è un capo-d'opera, ed un modello nel genere pastorale. VI. Varie *Favole*, impresse in 4° con bei rami, ed in 12 nel 1719. Esse non lo eguagliano all' inimitabile *la Fontaine* più di quello che il *Romolo* e l'*Ines de Castro* abbianlo posto del pari a *Cornelio* ed a *Racine*. Furon queste udite con trasporto alle adunanze dell' accademia Francese, perchè l'autore non aveva chi lo pareggiasse in tutta la Francia quanto al leggere con grazia, talmente che in bocca sua il cattivo sembrava eccellente; ma quando comparvero alle stampe, furono severissimamente criticate. Non vi si trova in niun conto la sublime naturalezza, onde formasi l'amena venustà di quelle di *la Fontaine*. Sentesi, che questi scriveva nel suo proprio carattere; *la Motte* vuole, esser semplice e naturale, come lui, ma non vi riesce quasi mai. Le sue *Favole* so-

sono popolate di enti metafisici, *Don Giudizio*, *Donna Minerva*, *ec.* In generale lo stile è forzato, poco naturale, seminato di espressioni lambiccate, preziose e ridicole. Il merito di *la Motte* è di aver combinato con non minore talento che giustezza la sostanza e il disegno delle sue favole. Egli ne aveva inventata una parte, e felicemente riformate quelle, che non erano di sua invenzione. VII. Molti *Discorsi* in prosa: sulla *Poesia in generale*, e sull'*Oda in particolare*: su l'*Egloga*: sulla *Favola*: su la *Tragedia*. Si riconosce in tutte il filosofo e l'uomo d'ingegno, sebbene questi discorsi in sostanza altro non sieno che l'apologia mascherata delle diverse sue opere. La sua prosa preziosa, epigrammatica e talvolta forzata, è nondimeno assai superiore a' suoi versi. Essa è piena di ragione, di tratti ingegnosi, di piacevoli immagini, di delicate idee. VIII. Alcuni *Discorsi Accademici*, ed un *Elogio funebre* di LUIGI il *Grande*, più pregevole per la forma, che per la sostanza: primieramente perchè un *Panegirico* troppo pieno di adulazione è sempre un'opera inutile, più degna d'un vano rettorico, che d'un filosofo; in 2° luogo perchè *la Motte* non solamente encomia troppo *Luigi* il *Grande*, ma di più il loda relativamente a certe cose, che per avventura avrebbero dovuto piuttosto passarsi sotto silenzio. IX. *Piano di pruove della Religione*, scritto eccellente. Abilissimo era *la Motte* per la esecuzione di tale piano: molto aveva egli meditato intorno la religione, sebbene venisse accusato d'incredulità. È notorio in Francia l'*Epigramma*, che finisce col dire:

È Dio pregando, come fanno gli altri,
Credeval' egli fermamente? — Oh nò?

Ma può egli darsi giudizio di un uomo saggio sul fondamento del motteggio d'un pazzo? X. Un picciol Romanzo intitolato; *Salneld e Garaldi*, *novella Orientale*, in prosa: picciola bagatella, che viene caratterizzata dal brio e dal sentimento. XI. Diversi *Salmi*, *Inni*, *Cantate* e *Versi Sciolti*: opuscoli tutti, ne' quali v'è dello spirito, e molto più di quello, che a tali generi convenga. Ciò appunto contribuisce in parte a renderli inferiori a' *Cantici sacri* de' due *Racine*, di *Rousseau*, e di M. *le Franc* di *Pompignan*. XII. Varie *Suppliche*,

rhe, *Allegazioni*, *Editti* di vescovi, che l'autore aveva composto ad inchiesta de' suoi amici, ma di cui non si è voluto sopraccaricare la nuova edizione delle sue opere. Tutte queste diverse produzioni non sono della stessa forza, e la posterità non ne porrà alcuna tra que' libri classici, che deggiono essere la biblioteca del genere umano. Nella quantità vi sono delle bellezze e de' tratti ingegnosissimi; ma non vi si scorge mai quel calore, quella eleganza, quel bello naturale, che caratterizzano l'uomo di vero ingegno. Pochi autori hanno avuti più partigiani di lui, e così doveva essere: egli lodava, ed era lodato. Le grida d'un amico interessato a decantarci possono ritardare il giudizio del publico; ma o presto o tardi il decreto arriva. Quello di *la Motte* è già pronunziato; egli non sarà certamente collocato nell' ultimo luogo, ma neppure nel primo. Forse a questo sarebbe potuto giugnere, se non si fosse corrotto il gusto con una falsa metafisica. Persuadevasi, che l'armonia, la pittura e la scelta delle parole fossero inutili alla poesia, e che col solo cucir insieme alcuni tratti di morale, ovvero alcune ingegnose facezie, si fosse già a livello co' più grandi poeti. Pel contrario la vera filosofia avrebbe dovuto insegnargli, che ciascun' arte ha la sua propria natura, e che non si piace al publico, se non in quanto che siasi fatto il bisognevole studio del di lui genio insieme e dell'esigenza di ciò, che imprendesi a fare. Noi abbiamo profittato in questo articolo de' diversi scritti venuti alla luce in proposito di *la Motte*, e soprattutto del suo Elogio istorico, che trovasi alla fine delle *Memorie per servire alla Storia di M. di Fontenelle*, Amsterdam 1761 in 12. Quest' opera è dell' ab. *Trublet*, il quale aveva tanto meglio conosciuto *la Motte*, poichè questo scrittore poteva abbandonarsi con lui a tutta la finezza del suo spirito. Coloro, che, senza caricarsi della volumminosa collezione delle *Opere di la Motte*, vorranno conoscere il di lui talento poetico, potranno consultare lo *Spirito* di questo autore, picciolo in 12 impresso nel 1773. *Ved.* GACON *e* PONS.

HOUDRY (Vincenzo), gesuita nato a Tours li 22 gennajo 1631, morto a Parigi nel 29 marzo 1729 di 99 anni e 3 mesi, col di-

spiacere di non aver compiuto il secolo, era di un eccellente temperamento. Passava la maggior parte della sua vita leggendo e scrivendo, e nientemeno non aveva bisogno di occhiali, neppure nella più decrepita età. Aveva molta facilità pel pulpito, pel comporre, e per la poesia, quantunque fosse mediocre in tutti tre questi generi. Le più conosciute tra le sue opere sono: I. La *Biblioteca de' Predicatori*, Lione 1733 vol. 22 in 4°, de' quali ne occupano 8 volumi la *Morale*, ed il supplemento 2; i *Panegirici* 4 vol. ed uno il supplemento; 3 vol. i *Misteri* ed il supplemento uno; le *Cerimonie della Chiesa* uno; un altro l'*Eloquenza Cristiana*, e l'ultimo viene occupato dall'*Indice*. In questa vasta compilazione vi è del buono, ma del cattivo ancora più. L'autore cita in essa i predicatori antichi e moderni, ma non fa uso de' migliori. Egli copia troppo spesso i libri di divozione, de' quali alcuni sono già rancidi, ed altri benchè stimati, troppo però divulgati, perchè non avesse dovuto recarne tanti squarci. II. *Ars Typographica*, *Carmen*, ed altre *Poesie*. III. Un *Trattato della maniera d'imitare i buoni Predicatori*, in 12. IV. Una quantità di *Prediche*, e *Discorsi* in 20 vol., scritte in uno stile basso e languido.

I. HOULIERES (Antonietta du Ligier de Legarde, vedova di *Guglielmo di Lafon* signore DES), nacque a Parigi nel 1638. La natura aveva in lei radunati i talenti dell'animo e le grazie della persona. Il poeta *Hesnault* le diede le prime lezioni dell'arte di verseggiare; e l'alunna fece onore al proprio maestro. *Des Houlieres*, suo sposo, luogotenente del re a Doutlens nella Piccardia, vivamente penetrato dalle attrattive della sua sposa, fu per lei un tenero amante. Questa dama venne arrestata prigioniera a Brusselles nel mese di febbrajo 1657, e condotta come rea di stato al castello di Wilvorden. Tutto aveva ella da temere, anche per la sua vita, dalla parte degli Spagnuoli; ma *Des Houlieres*, esponendo la propria vita per salvare la sua diletta sposa, s'introdusse sotto mentito pretesto nella prigione, la liberò, e prese con lei la via della Francia. M. *Des Houlieres* si fece una picciola corte in Parigi, la quale per altro non sempre era quella del buon gu-

gusto. Ella protesse *Pradon* contro *Racine*; ed allorchè comparve la *Fedra* di quest' ultimo, ella fece all' uscire dalla prima sua recita il sì conosciuto *Sonetto*, che comincia col seguente sentimento,

Sopra dorato seggio
Fedra tremante e pallida ec.

È nota la vendetta, che *Racine* e *Boileau* presero di questo sonetto (*Ved.* NEVERS). Mad. *Des Houlieres*, che l' accademia di Harles e quella de' *Ricovrati* di Padova eransi fatta gloria di ascrivere tra' loro socj, morì li 17 febbrajo 1644 di 56 anni. Accoppiava ad una bellezza poco comune maniere nobili, e molto atte a prevenire in di lei favore; e ad un'allegria piena di vivacità quella dolce malinconia, che respirano alcune delle di lei opere. Danzava egregiamente, cavalcava bene, e nulla faceva senza molta grazia. Il gran *Condé* fu nel numero de' di lei adoratori; ma ella resistette a questo eroe, non altrimenti che a tutti gli altri, i quali le indirizzarono i loro omaggi. Se ributtò gli amanti, procurò nulladimeno di acquistarsi de' protettori. Troppo sovente fu prodiga de' suoi incensi a sorde divinità; e tutto quello, che potè ottenerne, fu una modica pensione. Quando ella entrò nel mondo, venivano riguardati i Romanzi, come la scuola dello spirito e della pulitezza. Vi si abbandonò ella per secondare la moda; ma non restrinse ad essi la sua applicazione: avida d'istruirsi, studiò l'italiano, il latino, lo spagnuolo: i più pregevoli autori in queste tre lingue le divennero non men famigliari, che gli stessi scrittori francesi. Lo studio, ch' ella fece al tempo stesso della filosofia, non andò disgiunto da quello della religione; ed in effetto ebbe bisogno di provare le consolazioni dell' una e dell' altra nelle lunghe malattie, che patì sulla fine de' suoi giorni; ed appunto a questo tempo, sì tristo per lei, siamo debitori delle sue più belle opere. Allorchè sentivasi un poco meno propensione alla giulività, componeva i suoi *Idillj*. Se i suoi mali la portavano ad impressioni di tristezza ed a pensieri più serj, produceva le sue riflessioni morali. Di tutti gli elogj, che le si sono dati, non ve n'è alcuno più ingegnoso di que' quattro versi, che veggonsi appiè del suo ritratto, e cor-

corrispondono al seguente significato:

Se fu Corinna per beltà famosa,
Ed oscurò di Pindaro *la gloria,*
Qual luogo avran nel tempio della Fama
I versi e le bellezze di costei?

Le sue *Poesie* sono state raccolte in 2 vol. in 8° nel 1724, e ristampate nel 1747 in 2 piccioli vol. in 12. Si trovano in questa raccolta: I. Degl'*Idillj*: i migliori, che i Francesi, per asserzione di loro medesimi, abbiano nella propria lingua. Presentan essi immagini campestri, una poesia dolce e facile, il tuono della natura, ingegnose facezie, una morale utile, lo stile del cuore, e tutte le grazie della semplicità. È un peccato, che l' autrice non vada esente dalla taccia di plagiaria: l' idilio de' *Montoni*, a cagion d' esempio, uno de' suoi più belli, è copiato, per così dire, parola per parola da un antico poeta. Mad. *des Houlieres* si è contentata di cambiar solamente alcune parole ed alcune frasi invecchiate. II. Varie *Eglogbe*, inferiori a suoi Idillj. III. Diverse *Ode*, ancora più deboli dell' Egloghe stesse. IV. *Genserico*, tragedia, che pecca nel piano e nello stile stentato, insipido e scorretto. La *Des Houlieres* dovette vedere, esser ben più facile il cabalizzare contro *Racine*, che l' eguagliarlo. V. Degli *Epigrammi*, delle *Canzoni*, de' *Madrigali*. Da ciò, che ne abbiam detto scorgesi, che le poesie di Mad. *Des Houlières* potrebbero ridursi a 50 pagine, anche senz' adoperare nella scelta un' estrema severità. Ella è nondimeno di tutte le dame francesi, che hanno coltivate le muse, quelle di cui sonosi conservati più versi. Alla giornata citansi le di lei massime: sopra il giuoco:

Cominciasi dall'essere merlotto,
Ed in fin si diviene truffatore.

E sopra l' amor proprio:

Niuno è contento della propria fortuna,
Nè scontento del proprio intelletto.

II. HOULIERES (Antonietta Teresa DES), figlia della precedente, ascritta essa pure all' accademia di Arles ed a quella de' *Ricovrati*, riportò il premio nell' accademia francese nel 1687, e morì nel 1718 di 55 anni d' una specie di cancro sotto il seno: malattia,

ria, da cui era pure stata rapita sua madre nella medesima età. Vi sono di lei alcune *Poesie*, stampate alla fine di quelle di sua madre, ma più deboli, ed in generale inferiori al mediocre. Nell'edizione del 1747 possono vedersi varie *Memorie Storiche* concernenti la vita sì dell'una che dell'altra.

HOULIER *o piuttosto* HOLLIER (Giacomo), medico di Parigi, nativo d'Etampes, è autore di varie opere, Ginevra 1635 in 4°, delle quali *de Thou* suo amico fa l'elogio. Sotto di lui si formò il celebre *Luigi Turet*. Morì nel 1562, ed oggidì è pochissimo conosciuto.

HOUSSAIE, *Ved.* AMELOT.

HOUSTA (*B*aldovino de), Agostiniano nato a Toubise borgo dell'Hainaut, occupò i primi impieghi del suo Ordine, e morì ad Enguien nel 1760. Di lui vi è un'opera intitolata: *Cattiva fede di M. Fleury provata medianti molti passi de' SS. Padri, de' concilj, e d' altri Ecclesiastici, che ha ommessi, troncati o infedelmente tradotti nella sua Storia*, Malines 1733 in 8°. Questo libro, poco gradevole per la forma e la maniera di scrivere, non lo è guari di vantaggio per la giustezza della critica. All'eccezione di un picciol numero di osservazioni, tutto il restante è stato dettato da uno spirito ristretto e frivolo. L'autore non fa che cavillare sopra la veracità del celebre storico, e lo dipinge come un nimico della Chiesa, perchè cogli uomini i più saggi e i più religiosi ha dipinti con semplicità gli abusi, di cui essa medesima ha dovuto gemere, e che ha tentato di riformare.

HOUTEVILLE (Carlo Francesco), Parigino, membro dell'accademia francese, dimorò circa 18 anni nella congregazione dell'Oratorio, e fu indi segretario del cardinale *Dubois*, che lo amò e ne fece stima. Nel 1742 la predetta accademia gli conferì il posto di suo segretario perpetuo; ma non ne godette lungamente, essendo morto li 8 novembre dello stesso anno, ch'era il 54 circa di sua età. Era anche abate di san Vincenzo di Bourg-sur-mer. La più conosciuta delle sue opere è quella, che ha per tititolo; *La verità della Religione Cristiana provata per mezzo de' fatti*, preceduta da un *Discorso storico e critico*

tico intorno il metodo de' principali Autori, che hanno scritto pro e contro il Cristianesimo dopo la sua origine, Parigi 1722 in 4°, e ristampato in 3 vol. in 4° nel 1740, ed in 4 vol. in 12 nel 1741. La prima edizione era inferiorissima alle seguenti; vi si vedeva da per tutto lo scrittore ingegnoso; ma meno sovente il filosofo, il teologo, e l' uomo di gusto. L' ab. *Houteville*, volendo comparire nuovo in un argomento usato, erasi ornato del falso brillante de' preziosi ridicoli di Parigi, ed aveva affettato espressioni nuove, ed epigrammatiche cadenze all' uso del secolo. A primo colpo d' occhio fu creduto, che l' opera sua fosse più atta a fare degl' increduli, che a convertirli. L' ab. *des Fontaines*, quel formidabile critico, espose le doglianze del publico in varie *Lettere* ottimamente scritte. Credette quindi l' ab. *Houteville* di dovere rifondere la sua opera: la ritoccò con dilingenza; e quantunque sieno comparsi dopo l' ultima sua edizione molti libri empj, sarebbe difficile il trovarvi qualche importante obbiezione, a cui egli non avesse già risposto. L' autore erasi profondamente internato in tale materia, studiando anche i più celebri increduli del suo tempo; e conoscendo i libri e gli uomini, aveva avuta più facilità, che un altro, a ricondurli o a scuoterli.

HOWARD, *Ved.* II ARUNDEL.... I. CROMWELLO... *ed* ENRICO VIII. n. XX.

* HOWEL (Giacomo), laborioso scrittore inglese, fu segretario d' ambasciata e segretario del consiglio in tempo delle guerre civili. Viaggiò molto in occasione delle varie incombenze, ch' ebbe e nel regno e fuori, ed alle quali soddisfece con abilità. L' eccessive sue spese lo fecero rinchiudere in una prigione nel 1642, ove fu ritenuto più anni, onde dovette travagliare a comporre e tradurre libri, per avere con che sussistere. Uscito che fu di carcere, quantunque fosse stato ardente regalista, abbracciò poscia il partito di *Cromwello*. Quindi dopo il ristabilimento del monarca sul trono, non potè ottenere d' essere reintegrato alla sua carica di segretario del consiglio; ciò non ostante gli venne dato il titolo di storiografo del re, e fu il primo, che portasse un tale titolo nel regno della Gran-Bre-

Bretagna. Cessò di vivere nel novembre 1666 in età di 72 anni. Tra le molte sue produzioni, delle quali può vedersi il catalogo presso il *Chaufepié*, che ne annovera 38, le più osservabili sono: I. *La Foresta di Dodona*, *ovvero gli Alberi parlanti*, di cui la miglior edizione è la terza, fatta in Cambridge nel 1645 in 12. Fu tradotta in francese ed impressa, Parigi 1652 in 4°. II. *Lustra Ludovici*, cioè la *Vita* di *Luigi* XIII re di Francia e del card. *di Richelieu* suo ministro, divisa in sette lustri, Londra 1646 in f°. III. *Descrizione della republica di Venezia*, *della sua ammirabile politica*, *e del suo governo; con un Discorso*, *intorno gl' interessi della Republica relativamente agli altri stati d' Italia*, Londra 1651 picciolo in f°. IV. *La Dieta di Germania*, ovvero la *Bilancia dell' Europa*, *in cui si discutono il potere e la debolezza*, *i vantaggi e i difetti di tutt' i regni e stati della Cristianità*, 1643 in f°. V. *Storia del celebre regno di Napoli*, *&c.* Londra 1654 in f°; di cui però la prima parte è una traduzione della italiana di *Scipione Mazella*. VI. Un *Dizionario inglese*, *francese*, *italiano e spagnuolo*, con un' aggiunta de' vocaboli *Tecnici* o sieno delle scienze ed arti, e di un repertorio di Proverbj; il tutto nelle 4 suddette lingue, 1660 in f°. Una *Grammatica Inglese*, 1662 in 8°. VIII. *Della preminenza dei re di Spagna*, *di Francia*, *d' Inghilterra*, *ec.*: opera tradotta in latino, Londra 1664 in 8°. IX. *Trattato degli Ambasciatori*, tradotto altresì in latino, ed impresso nel 1664 in 8°. X. Diverse *Poesie* inglesi, 1663 in 8°, ed altri opuscoli.

HOY (Andrea), regio professore di lingua greca in Dovai nativo di Bruges, si acquistò grande riputazione mercè le sue *Poesie* latine, 1587 in 8°, e pel suo *Ezechiel Paraphrasi poetica illustratus*, 1598 in 4°. Vi sono pure di lui *De Pronunciatione Græca* 1620 in 8°, ed altre opere. Cessò di vivere sul principio del secolo XVII in età avanzata oltre li 80 anni.

I. HOZIER (Stefano d'), gentiluomo Provenzale, capitano della città di Salon, nato nel 1547, è autore di varj *Componimenti in Versi*, impressi tanto in francese che in provenzale. Travagliò molto su gli antichi documenti: gusto, ch' è passato successiva-

vamente a' suoi discendenti. Ha composto varie *Cronache*, assai ben fatte pel tempo, in cui vivea. *Cesare Nostradamo*, suo cugino, gentiluomo ordinario della camera del re, lo cita nell' ultima pagina della sua *Storia di Provenza*, impressa a Lione nel 1614, come uno di coloro, cui era debitore di varie memorie, che avevangli servito per la composizione della sua opera. Morì in Aix nel 1611. Vi è di lui un *Giornale* della sua vita manoscritto, in cui racconta una cosa singolare. Nel 45° anno di sua età, la sua barba nera in meno di otto giorni divenne bianca in tale guisa, che i suoi amici nol riconoscevano più.

II. HOZIER (Pietro d'), figliuolo del precedente, cavaliere, signore della Garde in Provenza, giudice d'armi della nobiltà di Francia, cavaliere dell'ordine del re, e consigliere-di stato di spada, nato in Marsiglia nel 1592, essendo giovine, servì nella compagnia de' cavalleggieri del marchese *di Crequi*. Indi, essendosi abbandonato interamente allo studio della storia genealogica, venne impiegato da molti gentiluomini, che cercavano alimenti alla loro vanità. Le cognizioni e la probità d' *Hozier* gli meritarono la confidenza de' monarchi *Luigi* XIII e *Luigi* XIV. Il primo, volendo affezionarselo particolarmente, lo fece nel 1620 uno de' cento gentiluomini dell' antica banda della sua casa; lo decorò nel 1628 dell' ordine di S. Michele; gli accordò nel 1629 una pensione di 1200 lire; e lo provide nel 1641 della carica di giudice-d'-armi di Francia, in conseguenza della dimissione fattane dal visconte di *St-Mauris*, che lo indicò egli stesso al re per suo successore (Questa carica, ch' era stata creata a sollecitazione degli Stati-generali per editto del mese di maggio 1615, fu conferita lo stesso anno a *Francesco di Cheuriers* di *S. Mauris*, signore di Salagny di un' antica casa del Maconese in Borgogna, cavaliere dell' ordine del re, e gentiluomo ordinario della di lui camera). Aumentando di giorno in giorno la riputazione di *Hozier*, il re lo fece nel 1642 uno de' suoi maggiordomi, nel 1643 lo incaricò della commissione di certificargli la nobiltà degli scudieri e de' paggi delle sue grande e picciola scuderie, e lo ammise finalmente nel suo consiglio di sta-

stato nel 1654. Dalle molte corrispondenze, ch'egli erasi formate, si deve riconoscere specialmente la Gazzetta di Francia cominciata nel 1631. Siccome egli era intimo amico di *Teofrasto Renaudot*, comunicavagli tutte le notizie, che gli venivano da' paesi stranieri. Quanto alle sue opere, ve ne sono state molte date alla stampa, oltre quelle, che sono restate manoscritte. Egli è autore d'una *Storia della Bretagna* in f°, e di molte *Genealogie*. Morì a Parigi li 30 novembre 1660. È stato dipinto come uomo, che accoppiava le virtù morali alle virtù cristiane, amico fedele ed uffizioso, di una dolce società e d'una piacevole conversazione. *Boileau* ne' quattro versi, che fece da porsi sotto il di lui ritratto; conchiude con un' antitesi, in cui dice, che nell' illustrare le famiglie colle sue Genealogie, *Rendette viventi nella memoria i morti, ed egli non morì giammai in quella de' viventi*.

III. HOZIER (Carlo-Renato d'), figlio del precedente, giudice-d'armi della nobiltà di Francia in Parigi, e cavaliere dell' ordine di S. Maurizio di Savoja, nato nel 1640, si è non meno distinto per l' estensione delle sue cognizioni nell' arte del Blasone, che per molte opere da lui fatte per ordine di *Luigi* XIV. Morì a Parigi li 13 febbrajo 1732. Vi è di lui il *Nobiliario di Sciampagna*, Chalons 1673 in f°, che compilò sotto la direzione di *Caumartin*. Ebbe per successore nella sua carica di giudice d'armi *Luigi-Pietro*-d' HOZIER, suo nipote, consigliere del re ne' suoi consigli e cavaliere decano del suo ordine, morto a Parigi nel mese di settembre 1767 in età di 82 anni. In tempo appunto del suo esercizio, comparvero alla luce i dieci volumi in f° dell' *Armoriale*, ovvero *Registri della Nobiltà di Francia*. — M. d'HOZIER *di Serigny*, suo figlio, cavaliere, gran-croce onorario dell'ordine di S. Maurizio, e poscia giudice-d' armi, è autore della continuazione di quest' opera, che poi ha tralasciata, per non esporsi a mortificare la vanità di certi nobili, ovvero a tradire la verità.

HUART (N. . . . .), non è guari conosciuto, se non per la *Traduzione* francese delle *Ipotesi* di *Sesto Empirico*, 1725 in 12. La corredò egli di *Note*, nelle quali procura di fortificare i sen-

i sentimenti di questo famoso Pirronista.

* HUARTE (Giovanni), nativo di Saint-Jean nella Navarra francese, e non già spagnuolo, come hanno preteso alcuni, si acquistò nome nel secolo XVII per un' opera intitolata: *L' Esame de' Talenti*, scritta in lingua spagnuola, tradotta in varj idiomi, e ristampata più volte. In essa tratta con profondità ed erudizione della diversità de'talenti, della necessità di applicarli alle scienze ed arti a seconda delle rispettive inclinazioni, della maniera di coltivarli ed anche ajutarli ed accrescerli, e stabilisce non poche vere massime e ragionevoli viste. Ma all' opposto talvolta lasciasi trasportare dallo spirito di sistema, si fonda sopra ipotesi da visionario, nè sempre rispetta, quanto dovrebbe, la decenza e il pudore. La più stimata edizione di questo libro è quella di Colonia 1610 in 12. Ve n' è una versione latina impressa in Oxford nel 1622 in 8°: una francese, Amsterdam 1672, migliore di un' altra fatta precedentemente da *Gabriele Chappuis*: ed un' italiana publicata da *Camillo Camilli*, Venezia per *Aldo* 1590 in 8°.

I. HUBER (Samuele), era originario di Berna, e professore di teologia in Wittemberga, verso l' anno 1592. *Lutero* aveva insegnato, che Dio determinava gli uomini al male non meno che al bene. In tal guisa Iddio solo era quegli, che predestinava gli uomini alla salute, o alla dannazione; e mentre produceva la giustizia in un picciol numero di fedeli, determinava gli altri al peccato ed alla impenitenza. *Huber* non potè accomodarsi a questi principj; trovolli contrarj all' idea della giustizia, della bontà e della misericordia divina, e cadde in un opposto eccesso. Insegnò non solamente, che Dio voleva la salute di tutti gli uomini; ma altresì che GESU'-CRISTO avevali in effetto tutti redenti, e che non ve n' era neppur uno, pel quale G. Cristo non avesse realmente ed in fatti data soddisfazione. Quindi ne inferiva, che gli uomini non erano dannati, se non perchè cadevano da questo stato di giustizia nel peccato, per loro proprio volere, ed abusando della loro libertà. Questa dottrina fece scacciare *Huber* dalla sua università. Di esso vi è una *Spiegazione* de' capitoli IX, X ed

x ed xi dell' *Epistola ai Romani*, in 8°.

* II. HUBER (Ulrico), *Huberus*, nacque nel 1636 a Dockum picciola città della Frisia, e quantunque ne' primi suoi anni non mostrasse molta abilità per le scienze, pure appena giunto alla pubertà, sviluppò talmente i suoi talenti, che in età di soli 20 anni fu in caso d'essere acclamato publico professore di eloquenza nell'università di Franeker. La filosofia, la lingua greca, la storia, l'erudizione, la giureprudenza, furono le principali sue occupazioni, ed in tutte divenne assai versato, ma specialmente nel dritto, di cui doveva formare la sua determinata professione. Quindi dopo alcuni anni fu promosso ad una cattedra di giureprudenza in essa università di Franeker, che mai volle abbandonare per quanti vantaggiosi inviti avesse di passar altrove. Tra le altre l'università di Leyden per ben tre volte fece i più gagliardi tentativi per averlo suo professore; ma tutto fu inutile: egli volle restare nella sua patria, la quale però grata al di lui parziale affetto lo ricolmò di beneficenze e di onori. Gli stati di Frisia e i curatori dell' università di Franeker lo promossero alla cattedra primaria di legge, poi a quella di jus publico, lo fecero consigliere della corte suprema di giustizia, ed a sua contemplazione conferirono ad *Ermanno* suo primogenito la carica di segretario di essi stati. Gli stipendj del medesimo illustre professore furono di tempo in tempo aumentati in maniera tale, che verso gli ultimi suoi anni ebbe sino a due mila fiorini, dispensato in oltre dall' obbligo delle publiche lezioni. *Huber* ebbe grandi letterarie contese col celebre *Perizonio*; e volle anche aver parte nella famosa circa il modo di provare che la sacra Scrittura sia parola Divina. Publicò in oltre alcuni opuscoli per provare, che il ballo era non solo lecito, ma anche necessario a tutt'i giovani e sino agli stessi studenti di teologia, a fine d'imparare a presentarsi bene, e ad avere quel garbo di portamento, che giova a distinguere le persone nate o educate civilmente dalle plebee. Ma tutte le sue giudiziose ragioni e il suo credito non bastarono ad impedire, che l'università di Franeker si opponesse vigorosamente alla proposizione da esso fatta, perchè ivi a spa-

spese publiche si mantenesse un maestro di ballo. Facilmente si giudicherà, che una tal indagine abbia piuttosto dell' inezia, inconveniente soprattutto ad un profondo giureconsulto, dotato d' un serio e grave carattere, pio, saggio e religioso, qual era *Huber*, che cessò di vivere nel 1694. Lasciò: I. Un Trattato *De Jure Civitatis*, Franeker 1684 in 8°, ristampato più volte ed ultimamente Francfort e Lipsia 1752 in 4°. II. *Jurisprudentia Frisica*, ivi 1686, ed Amsterdam 1726. III. *Specimen Philosophiæ civilis*. IV. *Istitutiones Reipublicæ*, Franeker 1698 in 8°. V. *Dissertationes Juridicæ & Philologicæ*, ivi 1703 in 4°. VI. *Observationes rerum Forensium*, 1723 tom. 2 in 4°. VII. *Quæstiones Forenses de casibus enucleatis*, 1712 in 4°. VIII. *Prælectionum Juris civilis Libri tres*, Lovanio 1766 tom. 3 in 4° colle note del *Tommasio*, del *Menckenio*, *ec.*, ristampata nella stessa forma in Napoli 1784 al 1788: edizione nitida e più corretta. Questa è l' opera più interessante e più pregiata di *Hubero*, il quale oltre le predette produzioni ne lasciò anche alcune altre di minor conto, ma tutte stimate dagli eruditi.

III. HUBER (Maria), nata in Ginevra, morta in Lione li 13 giugno 1751 in età di circa 56 anni, è conosciuta per varie opere, che hanno avuto qualche corso. Le principali sono: I. *Il Mondo pazzo preferito al Mondo saggio*, 1731 e 1744 in 12. II. Il *Sistema de' Teologi antichi e moderni*, *intorno lo stato delle Anime separate da' corpi*, 1731-1739 in 12. III. *Continuazione della stessa opera*, *che serve di risposta a M. Ruchat*, 1733 e 1739 in 12. IV. *Ristretto dello Spettatore Inglese:* compendio, che non è riuscito, e che uscì alla luce nel 1753 in 6 parti in 12. V. *Lettere intorno la Religione essenziale all' uomo*, 1739 e 1754 parti 6 in 12. Quest' opera ha provate delle contrarietà e giuste censure. L' autrice ch' era Protestante, restringesi al puro Deismo. Mad. *Huber* aveva cognizioni e talento; ma non sempre sapeva sviluppar bene le sue idee, e dare ad esse quel luminoso chiarore, che dissipa l' oscurità della metafisica.

HUBERT (Matteo), prete dell' Oratorio, nato a Chatillon nel Maine, morto a Parigi nel 1717 di 77 anni, occupò i pulpiti più con-

considerevoli delle provincie, di Parigi e della corte con molto successo. Il P. *Bourdaloue* recavasi ad udirlo ogni volta che poteva, e il dotto gesuita metteva il religioso dell' Oratorio nel numero de' primarj predicatori del suo tempo. Questi meritava ancora d' essere stimato per la tenera sua pietà, e soprattutto per la sua profonda umiltà. Era solito dire, che = *Massil-*
„ *lon*, suo confratello, do-
„ veva predicare a' padro-
„ ni, ed egli ai servito-
„ ri =. Avendogli richiamato a memoria una persona di distinzione, in una numerosa e qualificata adunanza, ch' essi avevano fatti i loro studj insieme: *Non mi guardo dall' obbliarlo*, gli rispose il religioso: *voi avevate allora la bontà di somministrarmi de' libri, ed anche di darmi delle vostre vesti*. Le sue *Prediche*, publicate a Parigi nel 1725 in 6 vol. in 12, hanno soddisfatto le persone di gusto insieme, e le persone pie. = La sua maniera di ragio-
„ nare (dice il P. di *Mon-*
„ *teuil* editore di questa rac-
„ colta) non hanno quel-
„ la secchezza, che talvol-
„ ta fa perdere l' unzione
„ del discorso; e la sua ma-
„ niera di esprimersi nulla
„ partecipa di quella elocu-
„ zione troppo studiata, che
„ indebolisce a forza di pu-
„ lire =. L' *Orazione funebre* della regina *Maria d' Austria* non è il miglior pezzo di tal collezione. Il P. *Huber* era più atto per l'eloquenza cristiana, che per l' eloquenza accademica.

HUBERT (Sant'), *Ved.* UBERTO.

HUBNER (Giovanni), professore di geografia in Lipsia, e rettore della scuola di Amburgo, morì in questa città nel 21 maggio 1732 di 64 anni. Vi è di lui una *Geografia universale, in cui si dà un' idea in compendio delle* IV *Parti del Mondo*. Questo è il titolo della traduzione, che se n'è fatta dal tedesco in francese, Basilea 1757 vol. 6 in 12. Il metodo dell' autore in generale è chiaro e facile, e l' opera è assai esatta per la parte della germania; ma la è molto meno per gli altri paesi. Troppo attaccato agli antichi Geografi, erige in città una quantità di luoghi, che sono oggidì piccioli villaggi. S'inganna sovente circa la situazione delle città, circa le distanze e l' estensione de' regni e delle provincie. Lascia ignorare di quale spezie di leghe intenda parla-

 re,

re, quando accenna tal estensione. Vi sono alcuni luoghi nella sua opera (dice D. *Vaisseau*), che potrebbero far dubitare, s' ei conoscesse i primi principj della sfera. Egli manca di critica in più luoghi, cade nelle minuzie, ed adotta, sebbene Protestante, varj errori popolari.

HUDDE (Giovanni), borgomastro di Amsterdam, gran politico, dotto matematico, morto in Amsterdam nel 1704, è autore di alcuni *Opuscoli* stimati. *Francesco Schoten* gli ha inseriti nel suo *Comentario sulla Geografia di Descartes*.

HUDEKIN, nome d'uno Spirito-Folletto, di cui la tradizione dice, che già un tempo appariva nella diocesi di Hildesheim nella Sassonia, e del quale narransi cose meravigliose. Ora compariva in abito da contadino, e divertivasi soprattutto nella conversazione degli uomini; ed ora tratteneva gli a discorso, senza farsi vedere. Dava sovente degli avvisi a' grandi signori intorno a ciò, che loro doveva accadere, e rendeva servigio agli uni ed agli altri. L'ordinario suo ritiro era la cucina del vescovo, dove famigliarizzavasi coi cuochi, e ad essi prestava ajuto in tutte le cose appartenenti al loro mestiere. Non dava nocumento a veruna persona, a meno che non veniss'egli attaccato il primo; ma perdonava di rado. Ne fece la prova un garzone della cucina del vescovo, che avealo caricato d'ingiurie. *Hudekin* ne avvertì il capo-cuoco, e veggendo, che non gli si dava soddisfazione, soffogò il suo nemico mentre dormiva, lo tagliò a pezzi, e lo pose a cuocere sul fuoco. Non contento di questa vendetta, si volse indi a tormentare gli uffiziali di cucina, ed anche i signori della corte del vescovo, il quale poscia, mercè la forza de' suoi esorcismi, lo costrinse ad uscire dalla sua diocesi. Ecco ciò, che raccontasi da *Tritemio*, ed ecco ciò, che credevasi nel suo secolo. È bene andar talvolta rammentando questi fatti nel nostro, per disingannare gl' imbecilli, i quali potrebbero pensare, come pensavasi in que' tempi d' ignoranza, di rozzezza e di menzogna.

I. HUDSON (Enrico), piloto inglese. I suoi compatrioti hanno dato il suo nome ad uno stretto e ad una baja, che sono al Nord del Canadà, per provare d' esser eglino stati i primi a sco-

a scoprire e possedere quel paese. Ma è certo, che, se *Hudson* è stato nel 1610 nel Nord del Canadà, ed ha dato il suo nome allo stretto, non vi ha però fatto alcuno stabilimento, nè è stato nella baja, nè vi ha lasciato alcun segno di averne preso il possesso. Alcune carte inglesi segnano un viaggio nella baja *d'Hudson* nel 1665; ma i Francesi vi aveano innalzate le armi del loro monarca sin dall' anno 1656.

II. HUDSON (Giovanni), nato a Wedhop nella provincia di Cumberland verso l'anno 1652, professò con molto applauso la filosofia e le belle-lettere in Oxford. In vista del suo merito venne scelto nel 1701 per succedere a *Tommaso Hyde* nella carica di custode della biblioteca Bodlejana, e nel 1712 per occupare il posto di principale del collegio della SS. Vergine in Oxford. Soddisfece a questi impieghi con distinzione sino alla sua morte accaduta li 27 novembre 1719, anno 57° di sua età. I moltiplici suoi travagli contribuirono ad accorciare i suoi giorni. La republica letteraria gli è debitrice delle dotte edizioni di *Vellejo Patercolo*, di *Tucidide*, di *Dionigi Alicarnasseo*, di *Longino*, di *Esopo*, di *Giuseppe*, de' *Geografi Greci minori*, Oxford 1698 al 1712 vol. 4 in 8°. Tutte le altre edizioni di *Hudson* sono in f°, ed impresse in Oxford in diversi anni.

HUERGA (Cipriano de la), religioso spagnuolo dell' Ordine Cisterciense, insegnò la S. Scrittura nell' università di Alcalà, e morì nel 1560. Vi sono di lui de' *Comentarj*: I. Su *Giobbe*: II. Su i *Salmi*: III. Su la *Cantica de Cantici*, e sono fatti dottamente.

HUET *o sia* HUEZIO (Pietro-Daniele), nato a Caen nel 1630, fece i suoi studj nel collegio de'Gesuiti, e si preparava a far quello della giureprudenza, allorchè prese gusto per la filosofia ne' *Principj di Descartes*, e per l' erudizione nella *Geografia sacra* di *Bochart*. Accompagnò quest' ultimo in Isvezia, dove *Cristina* gli fece la stess'accoglienza, di cui era solita onorare i dotti più consumati. Ritornato alla sua patria, istituì un' accademia di fisica, di cui fu egli il capo, ed alla quale *Luigi* XIV fece provare gli effetti della sua liberalità. Nel 1670, essendo stato nominato precettore del delfino

 il

il gran *Bossuet*, fu scelto *Huet* per sotto-precettore. Fu allora, che formò il piano dell' edizioni *Ad usum Delphini*: edizioni, che in parte furono da lui dirette. I suoi servigi vennero ricompensati coll' abbazia d' Aunai nel 1678, e nel 1685 col vescovato di Soissons, che permutò con *Brulart* di *Sillery*, nominato a quello di Auranches. Le cure del vescovato non poterono rallentare i letterarj suoi travagli. Continuamente rinchiuso nel suo gabinetto e nella sua libreria, a coloro, i quali venivano per parlargli di affari, faceva rispondere, *che studiava*. — *Eh! perchè*, dicevan essi sovente, *il Re non ci ha egli dato un Vescovo, che abbia terminato i suoi studj?* Veggendo, che le funzioni del suo ministero assorbivano una parte del tempo, che voleva dare al travaglio, rinunziò il vescovato, ed ottenne in vece l' abbazia di Fontenai presso Caen, ed ivi appunto aveva determinato di fissarsi. La sua patria eragli sembrata amabilissima, sintantocchè ivi non aveva avuti che degli amici; ma appena cominciò a possedervi terre, che si trovò assalito, per ogni parte da litigi, che lo indussero ad allontanarsene, quantunque avesse altresì, in grazia dell' aria sua natìa, qualche sagacità pel gergo de' forensi raggiri. Si ritirò dunque poco tempo dopo presso i Gesuiti della casa professa in Parigi, a' quali legò la sua biblioteca, ed ivi visse ripartendo il suo tempo tra lo studio e la conversazione degli uomini dotti, sino alla sua morte, cui soggiacque nel 26 gennajo 1721 in età di 91 anno. Era membro dell' accademia francese. Presso *Huet* l' erudizione non era nè selvaggia, nè ributtante. Umano, affabile, cortese, d' un umor uguale, d' una conversazione facile e piacevole, istruiva i dotti, e sapeva nel tempo stesso piacere anche agl' ignoranti. Ma la sua pulitezza partecipava più della dolcezza d' un letterato indulgente, che delle grazie d' un civile cortigiano. Alla fine delle *Memorie* di Mad. *di Montpensier* trovasi un ritratto di *Huezio* indirizzato a lui medesimo da una dama sua amica. Eccone i principali lineamenti. = Voi siete co-
„ modo, poco critico, e
„ portato sì poco a giudi-
„ car male, che io credo,
„ poter anche talvolta il vo-
„ stro intelletto rimaner in-

„ gannato dalla vostra bontà.
„ Voi siete più facile a sti-
„ mare, che a dispregiare.
„ Voi siete franco e since-
„ ro, ed avete il candore
„ d' un vero uom d' onore,
„ il quale nulla sente nel
„ proprio animo, che ab-
„ bia interesse di nasconde-
„ re, nè che possa aver
„ vergogna di dire. Quin-
„ di voi parlate de' vostri
„ sentimenti molto candida-
„ mente; ma quanto siete
„ schietto circa di ciò, che
„ non riguarda che voi, al-
„ trettanto siete riservato
„ intorno al segreto altrui;
„ anzi in ciò voi siete un
„ po' troppo scrupoloso. Sie-
„ te incapace di vendicar-
„ vi, rendendo malizia per
„ malizia; e siete sì poco
„ maldicente, che il risenti-
„ mento stesso non vi strap-
„ perrebbe dalla bocca una
„ mormorazione contro i vo-
„ stri nemici. Trovo, che
„ a norma del giudizio del
„ mondo, voi li rispettate
„ troppo: nulladimeno non
„ odo dire, che voi siate
„ privo di sensibilità per la
„ gloria e per l'onore; an-
„ zi in ciò voi siete deli-
„ cato sino all' eccesso. Voi
„ siete saggio, fedele e
„ giusto, quanto si può mai
„ essere. Avete molta mo-
„ destia, sino al segno di
„ arrossire e sconcertarvi,
„ quando vi sentite lodare.
„ Mi ricordo, che un gior-
„ no, in cui mi avevate
„ disgustata, per vendicar-
„ mene vi feci arrossire in-
„ nanzi a M. *de Longuevil-*
„ *le*, rimproverandovi la
„ vostra dottrina. Ma la
„ vostra modestia è più ne'
„ sentimenti, che avete di
„ voi medesimo, che nella
„ vostr' aria; mentre siete
„ modesto senz' aver una
„ certa dolce maniera, e
„ siete docile, sebbene ab-
„ biate l' aria ruvida. Sie-
„ te così pronto, e sostene-
„ te le vostre opinioni con
„ una impetuosità sì gran-
„ de, che sembra, diven-
„ gan esse in voi una pas-
„ sione. Il vostro umore
„ non è nè troppo giovia-
„ le, nè troppo malinconi-
„ co. Non siete incivile;
„ ma la vostra civiltà man-
„ ca un poco di pulitezza.
„ Siete pio, senza essere
„ divoto, ed avete saputo
„ servirvi della scienza, che
„ guasta gli altri per rasso-
„ darvi nella fede. — Que-
sto prelato ha scritto molto
in versi ed in prosa, in la-
tino ed in francese; e tra
le tante opere, che ha la-
sciate, le principali sono:
I. *Demonstratio Evangelica*,
Parigi 1679 in f°: epoca
della prima edizione di que-
st' opera famosa. Essa rin-
chiu-

chiude molti passi singolari, che *Huet* levò via nella seconda edizione, fatta pure in Parigi nel 1690 in f°. Nondimeno questa, malgrado le mutilazioni, è più ampia della prima, in grazia di molte aggiunte; e perciò i curiosi le ricercano ed uniscono entrambe per aver tutto. Quella di Napoli 1731 in 2 vol. in 4°, divenuta poco comune, è stata eseguita sull' accennata di Parigi del 1690. Pieno di copiosa erudizione è questo libro, ma debole nel raziocinio: il che fece dire a molti, come riferisce *Niceron*, che *non eravi di dimostrato, se non la gran lettura dell' autore*. Sarebbevi stato mestieri per una simil opera dell'ingegno di *Pascal* o di *Bossuet*, e l'autore non avealo. Generalmente tutto ciò, che restaci di lui, anche nelle stesse materie filosofiche, è poco pensato. In tal guisa ne giudicava l'abate *Trublet*, capacissimo di valutare gli scrittori pensanti. II. *De claris Interpretibus*, *& de optimo genere interpretandi*, Haia 1683 in 8°, e Venezia 1758 in 12. III. Un' edizione de' *Comentarj d' Origene* sulla S. Scrittura, Roano 1668 vol. 2 in f° in greco ed in latino, e Colonia 1685 vol. 3 in f°. IV. Un erudito trattato della origine de Romanzi, *De origine Fabularum Romanensium*, in 12, che trovasi premesso a quello di *Zaide*, ed anche aggiunto in fine all' accennata opera *De claris Interpretibus* ec., edizione di Venezia. V. *Quæstiones Alnetanæ de concordia rationis & Fidei*, Caen 1690 in 4°. VI. *De imbecillitate mentis humanæ Libri tres*, Amsterdam 1723, e 1738 in 12, di cui ve n'è una versione italiana, sotto il titolo: *Trattato della debolezza dello Spirito Umano*, Padova 1724 in 12; ed una francese, Londra 1741, pure in 12, aggiuntovi l'*Elogio* storico dell' autore. Ve n'è pure una versione tedesca fatta da *Cristiano Gross*, Francfort 1724 con delle note, nelle quali il commentatore pretende confutare il testo. Questo trattato è una traduzione della prima parte delle *Quæstiones Alnetanæ*. Alcuni eruditi hanno creduto di vedervi una specie di plagio delle *Ipotesi Pirroniche di Sesto Empirico*; ma le due opere sono differentissime. *Voltaire* nel *Secolo di Luigi* XIV dice, che questo trattato ha fatto molto strepito, ed è sembrato smentire la *Dimostrazio-*

ne Evangelica del medesimo autore; ma un moderno critico osserva, che trovansi gli stessi principj ne' preliminari della Dimostrazione. Il disegno d'*Uezio* è di mostrare, che il sistema degli antichi scettici ridotto a certi limiti non è tanto irragionevole qual si crede comunemente: che non è opposto alle prove della religione, che resterebbero dimostrate, quando anche il dubbio si spargesse sulla maggior parte delle scienze umane. VII. *De situ Paradisu Terrestris*, Lipsia 1694 in 4°, ed in francese, Amsterdam 1701 in 8°: bella edizione. Pretend' egli in questo libro, che il giardino de' primi nostri progenitori fosse sul canale, che formano il Tigri e l' Eufrate, là ove siegue la loro congiunzione, situato cioè tra lo spazio, dove si uniscono e quello, ove si dividono di nuovo prima d' entrare nel Golfo Persico. Secondo il testo della Scrittura usciva da questo luogo di delizie un fiume, che dividevasi in quattro rivi: questi sono i quattro canali, che vengono formati dai due fiumi, due prima della loro unione, cioè l'*Eufrate* ed il *Tigri*, e due allorchè ritornano a separarsi, cioè uno il *Fisone*, che scorre tutto *all' intorno della terra d' Hevilat*, ed è il canale formato dal fiume, quando esce dal paradiso terrestre, e che irriga il paese abitato da *Chivalath* figlio di *Chus*; l'altro il *Gehon*, che scorre tutto il paese dell' Etiopia: questo è il braccio orientale del fiume, che scaricasi nel Golfo Persico. Una tale opinione non è senza difficoltà, ed è da presumersi, che gli eruditi non faranno mai la sicura scoperta circa un luogo di epoca tanto lontana da noi. VIII. *Storia del commercio e della navigazione degli Antichi*, in 12, ristampata a Lione presso *Duplain* nel 1763 in 8°. Queste due opere contengono un' immensa erudizione: la prima recò soddisfazione a' curiosi, la seconda a'cittadini. IX. *Commentarius de rebus ad eum pertinentibus*, 1718 in 12. X. Varie *Poesie* latine e greche, *Odi*, *Egloghe*, *Elegie*, *Idilli*, *Componimenti Eroici*, un *Poema sul sale*, ed il suo *Viaggio in Isvezia*, Utrecht 1700 in 12. I versi di questo prelato respirano l' antichità, e la sua latinità è non meno pura che elegante. XI. *Censura Philosophiæ Carthesianæ*, Parigi 1694, e Napoli 1728 in 12: critica, che

che distrusse alcuni errori di *Cartesio*, ma la quale, paragonata cogli scritti di questo grand' uomo, prova, quanto *Huet* fosse ad esso inferiore. Quando *Huet* intraprese una tale censura, era piccato contro i Cartesiani. Disapprovava, che questi filosofi preferissero coloro, i quali coltivano la ragione, a coloro, i quali non fanno che coltivare la loro memoria, e che volessero, doversi travagliare piuttosto a conoscere se stesso, che a conoscere quanto era accaduto ne' rimoti secoli. XII. *Origine di Caen*, Roano 1706 in 8°. XIII. *Diana di Castro*, 1728 in 12. XIV. Ornò di note il *Manilius ad usum Delphini*, publicato da *Du Fay*. L'abate *di Tilladet* fece imprimere dopo la morte di *Huezio* 2 vol. in 12 di *Dissertazioni* e di *Lettere*, quasi tutte di questo prelato. Veggasi il suo Elogio al principio dell' *Huetiana* in 12: raccolta, che contiene de' pensieri diversi e delle poesie, ed è stata publicata dall' ab. *d' Olivet* suo amico, autore del predetto *Elogio*. Il dotto vescovo ebbe nel 1712 una malattia, in seguito della quale restò molto indebolita la sua memoria. Quindi non essendo egli più atto a verun' opera continuata, andava mettendo in carta varj pensieri staccati; e questi da esso confidati all' ab. *d' Olivet* formano appunto l' *Huetiana*.

HUFNAGEL (Giorgio), nacque in Anversa nel 1545, e morì nel 1600 di 55 anni. I suoi genitori avrebbero voluto farlo architetto; ma la natura lo fece pittore. L' imperatore *Ridolfo* impiegò il di lui pennello a rappresentare ogni sorta di animali: genere, in cui era eccellente. Questo artista si acquistò pure qualche riputazione nella poesia tedesca e latina. Ebbe un figlio, che similmente si distinse nella pittura.

HUGHES (Giovanni), nato nella contea di Wilts in Inghilterra nel 1677, fu d'un temperamento malaticcio, che l' obbligò a non occuparsi, se non in arti piacevoli, come il disegno, la poesia, e la musica. Terminò la sua vita nel 1719 di 44 anni. È riguardato dagl' Inglesi, come uno de' loro più leggiadri scrittori. Le sue *Poesie* sono state publicate nel 1739 in 2 vol. in 12. Vi si trova un' *Ode* al Creatore dell' universo, che passa per uno de' più bei pezzi lirici inglesi; e l' *As-*

sedio di Damasco, tragedia piena d'ingegno, di commoventi dettagli e d'interessanti situazioni. Questo autore, amico e compatriota d'*Adisson*, ebbe molta parte nello *Spettatore Inglese ec.*

HUGO, *Ved.* UGO *ed* UGONE.

HUGO (Carlo-Luigi), canonico Premonstratense, dottore di teologia, abate di Etival, vescovo di Tolemaide, morì in Etival li 2 settembre 1739 di 74 anni. Questo prelato aveva dell'erudizione, ma talvolta, sì nello scrivere che nell'operare, lasciavasi trasportare dalla sua vivacità. Vi sono di lui: I. Gli *Annali de' Premonstratensi*, in 2 vol. in f° in latino, pieni di ricerche. Vi si trovano la descrizione e la pianta de' monasteri e la storia dell'Ordine. Alcune inesattezze fanno pregiudizio a quest'opera, i di cui accennati due volumi ordinariamente leganso in un sol tomo. II. La *Vita di S. Norberto Fondatore de' Premonstratensi*, 1704 in 4°. III. *Sacræ antiquitatis Monumenta historico-dogmatica*, 1725 vol. 2 in f°. IV. *Trattato storico-critico della casa di Lorena*, Nancì sotto la data di Berlino 1711 in 8°. Don *Hugo* in questo libro si nascose sotto il nome di *Baleicourt*, per dare un più libero corso alla sua penna. Di fatti l'opera è piena di tratti arditi, che dispiacquero alla Francia, ed in essa l'autore non porta rispetto alle teste coronate, perlochè fu proscritta per decreto del Parlamento nel 1712. Nell'anno seguente fece stampare un'altra opera su la stessa materia, intitolata: *Riflessioni sopra due opere concernenti la casa di Lorena*, in 8°: non è sì facile il ritrovar queste due opere insieme. V. *Confutazione* del Sistema di M. *Faidy* intorno la Trinità, Lucemburgo 1699 in 8°. Può vedersi il *Giudizio di M.* Hugo *vescovo di Tolemaide* nel 1736 in 8°: opera scritta con solidità da Don *Blampin*, uno de' suoi confratelli.

HUGON (Ermanno), gesuita, nato a Brusselles nel 1588, morto di peste a Rimberg nel 1629, è autore d'un erudito e curioso trattato: *De militia equestri antiqua & nova*, Anversa 1630 in f° con varj rami. Si è altresì distinto sul Parnaso latino pe' suoi *Pia Desideria*, Parigi 1654 in 32, a guisa degli *Elzeviri*, con figure d'un gusto singolare. Questa raccolta contiene 45 com-

componimenti, ed è divisa in tre libri. Il primo ha per titolo: *Gemitus Animæ pænitentis*; il 2° *Vota Animæ sanctæ*; il 3° *Suspiria Animæ amantis*. Queste sono lunghe parafrasi in versi elegiaci di varj scelti passi della Scrittura santa. L' autore non ha guari altro merito, che di aver annegato in una sessantina di versi ciascun versetto, che ha preso per testo. Ha sostituito all' unzione ed alla sublime semplicità de' suoi divini modelli il falso brillante ed i vani abbellimenti di un freddo amplificatore: egli versifica assai bene, ed è anche talvolta poeta; ma non è inspirato dalla musa di *Davide*. Vi sono pure di lui: I. *Obsidio Bredana*, Anversa 1629 in f°: assedio, a cui era stato presente in persona. II. *De vera Fide capessenda*. III. *De prima scribendi origine*, & *universæ rei Litterariæ antiquitate*, Anversa 1617 in 8°.

HUGUET (Francesco-Armando), più conosciuto sotto il nome di ARMAND, nacque a Richelieu nel 1699 da un' onesta borghigiana del Poitou. Ebbe l' onore d' essere tenuto al sacro fonte in nome del maresciallo *di Richelieu*, che allora non aveva guari maggior età del suo figlioccio. Il fanciullo fu allevato sotto il nome di *Armand*, che ha portato in tutta la sua vita, per un sentimento di rispetto pel suo padrino. L' ab. *Nadal*, pur esso del Poitou, lo collocò presso un notajo in Parigi; ma la sua invincibile inclinazione pe' piaceri e pel teatro, gli fece abbandonare la professione forense. Dopo diverse avventure degne di *Gilblas di Santillano*, si pose a far il commediante nella Linguadocca, donde poi ripassò a Parigi, ed ivi cominciò ad esporsi al publico sul teatro della commedia francese nel 1723. La natura avevagli data la maschera la più propria a caratterizzare i talenti d' un destro e furbo servitore, e questa è la parte, in cui soprattutto fu eccellente. Questo comico morì a Parigi nel 1765 di 66 anni. Vedeva tutto con giulività, ed anche negli affari i più serj non poteva astenersi da qualche facezia. Narrava le cose in una maniera da far distinguere i diversi interlocutori, che metteva in azione ne' suoi racconti, imitava le loro rispettive voci, e i loro più piccioli gesti; e vittime delle sue facezie erano talvolta i suoi medesimi amici. Si è det-

detto che *Scarron* lo avesse indovinato nel suo personaggio del *Rancore*.

HULDRIC (Giovanni-Giacomo), ministro Protestante, nato a Zurigo nel 1683, morto nel 1731 di 48 anni, era un uomo dottissimo. Publicò nel 1705 in 8° in Leyden un' opera ricercata e poco comune: questa è la *Storia di* GESU' CRISTO, tale quale vien raccontata dagli Ebrei. *Huldric* la ricavò da un vecchio manoscritto ebraico, la tradusse in latino, e l' arricchì di note, che provano la falsità de' racconti inventati dall' odio giudaico intorno il Divino fondatore del Cristianesimo.

HULSEMANN (Giovanni), dotto teologo Luterano, nacque ad Esens nella Frisia nell' anno 1602. Dopo aver viaggiato in Germania, in Francia, in Olanda, divenne professore di teologia, poi soprantendente in Lipsia, e morì nel 1661 di 59 anni. La sua opera principale è una *Relazione* in tedesco del colloquio di Thorn, ov'era stato spedito nel 1645 alla testa de' Luterani, e dove erasi distinto. È ben facile ad immaginarsi, che attribuisca la vittoria a se stesso ed ai suoi.

I. HULSIO *Hulsius* (Antonio), teologo Protestante, nacque in Hilde, picciol villaggio del ducato di Berga nel 1615. Dopo avere studiato con successo in Wesel ed in Deventer, ove le lingue orientali furono il principale oggetto delle sue veglie, viaggiò in Inghilterra, in Francia ed in Olanda. Fu ministro per lo spazio di 25 anni in Breda sino al 1676, nel quale vennegli conferita una cattedra di teologia e di lingue in Leyden, ove morì nel 1685 di 70 anni. È autore d' una dotta opera intitolata: *Theologia Judaica*, publicata nel 1653 in 4°. Suo figlio *Enrico* HULSIO, morto nel 1723, ha lasciato pure alcune produzioni, tra le quali una *Somma di Teologia* in latino.

II. HULSIO (Lavino), nativo di Gand, viveva tuttavia sul principio del XVII secolo. Si è renduto celebre per le sue cognizioni nella geografia, nelle matematiche e nella scienza delle medaglie. Vi sono di lui: I. XII *Cæsarum ac* LXIV *ipsorum uxorum ac parentum effigies ex antiquis numismatibus*, Francfort 1596 in 4°. II. *Series Numismatum impp. Rom. a Julio Cæsare ad Rodulphum* II, Francfort 1603 in 8°. Que-

Queste collezioni sono rare. III. *Transilvaniæ*, *Moldaviæ*, *& Walachiæ descriptio*. IV. *Chronologia Hungariæ* &c. *usque ad annum* 1697 V. *De usu quadrati & quadrantis geometrici*, &c. Non bisogna confondere nè il padre, nè il figlio con un altro HULSIO *Lavino*, che ha data una *Serie di Medaglie degl' Imperatori* da *Giulio Cesare* sino a *Ridolfo* II, Francfort 1603 in 8° : collezione rara.

HUMBER, *Ved.* UMBERTO.

* HUME (Davide), nato li 26 aprile 1711 in Edimburgo nella Scozia, da una nobile ma poco ricca famiglia, fu dapprima destinato al foro. Non essendo molto felice nel talento della parola, che non aveva se non in grado assai mediocre, lasciò la giureprudenza per coltivare la letteratura e la filosofia. Non trascurò neppure la politica; e le sue cognizioni in questo genere gli profittarono nel 1746 il posto di segretario-d'ambasciata del generale di *St-Clair*, che accompagnò a Vienna ed a Torino. Fu addetto al lord *Herford* in tempo della sua ambasceria alla corte di Francia nel 1765, e sotto il ministero del generale *Conwai* ottenne nel 1767 l' impiego di sotto-segretario. In fine rinunziò interamente a' publici affari, per abbandonarsi ad una vita dolce e tranquilla. Morì li 25 agosto 1776 in età di 65 anni. Questo filosofo era d'un carattere dolce, d' un umore gajo e socievole, capace di amicizia, poco suscettibile di odio, e moderato nelle sue passioni. Aveva un' aria fredda, e sembrava aver poco sagrificato alle grazie. Lo stesso desiderio della fama letteraria, che pur dominavalo, non ebbe forza di alterare la sua tranquillità. Ferma era la sua probità; e, sebbene naturalmente economo, fece delle azioni di generosità (*Ved.* ROUSSEAU *Gian Giacomo* num. III.), = La mia conversazio-
„ ne (dic' egli nel ritratto,
„ che fa di se medesimo)
„ non era dispiacevole ne' ai
„ giovani, nè agli oziosi,
„ ne agli uomini studiosi ed
„ istrutti; e siccome io tro-
„ vava un particolar piacere
„ nella società delle oneste
„ femmine, non ho avuto
„ motivo d' essere scontento
„ della maniera, con cui so-
„ no stato da esse trattato.
„ In una parola, quantunque
„ non siavi stato alcun uo-
„ mo distinto in qualche ge-
„ nere, il quale non abbia
„ avuto da lagnarsi della ca-
„ lunnia, io non ho mai senti-

„ to

„ to l' attacco dell' avvelenato
„ suo dente; e sebbene assai
„ leggermente siami esposto
„ alla rabbia delle fazioni
„ politiche e religiose, è
„ sembrato, ch' esse si spo-
„ glino in mio favore della
„ ordinaria loro ferocia. I
„ miei amici non hanno
„ giammai avuto bisogno di
„ giustificare alcuna circostan-
„ za della mia condotta, nè
„ del mio carattere. Non è
„ già, che i fanatici non
„ fossero disposti, come può
„ ben credersi, a fabbricare
„ e sparger favole in mio
„ svantaggio; ma non hanno
„ giammai potuto inventarne
„ una sola, che avesse qual-
„ che apparenza di probabi-
„ lità =. Le diverse opere
che *Hume* lasciò, sono: I.
Ricerche circa l' umano intelletto: una *Storia naturale della Religione*: varj *Saggi di morale e di politica*: varj *Discorsi politici*. Queste diverse opere sono state tutte tradotte in francese, ed oltre alcune edizioni separate, sono state impresse unitamente, Amsterdam 1764 vol. 6 in 8°, che possono legarsi in 3. Esse sono piene di riflessioni profonde, ma talvolta oscure, e poco favorevoli alle virtù fondamentali della religione. S' interna egli profondamente ne' fondamenti della metafisica; ma sovente va troppo lungi, e non ha nè la chiarezza di *Locke*, nè l'amenità di *Malebranche*. I suoi *Saggi* nondimeno sono quelli, che gli hanno procurati degli encomiatori tra i filosofi illuminati. Furon essi tradotti di nuovo in francese, e stampati separatamente col titolo di *Saggi politici sul commercio*, *il lusso*, *il danaro*, ec. arricchiti di varie *Riflessioni* del traduttore, Parigi 1767 in 12; e se n' è fatta pure una Versione italiana, di cui vi è una seconda edizione, Palermo 1774 in 8°. L' accennata *Storia naturale della Religione*, tradotta in francese, fu stampata separatamente, Amsterdam 1759 tom. 2 in 8°; come pure una simil Versione de' *Discorsi politici*, Amsterdam 1754 tom. 5 in 12. II. Una *Storia d' Inghilterra*, osservabile per la sua imparzialità, e per la saviezza delle riflessioni; ma lo stile è duro, aspro, e vi manca sovente quella dolce eloquenza, che anima le opere istoriche degli antichi, e che strascina in certa maniera il lettore senza condurlo fuor di sentiero. Intraprese quest' ultim' opera nel 1752, dopo d' essere stato eletto per suo bibliotecario dal corpo degli avvocati di Edimburgo, e, come confessa ei ma-

medesimo, speravane l'esito il più prospero. Ma, siccome questa Storia sembrò favorevole agli *Stuardi*, perchè *Hume* trattava con una rigorosa giustizia i fanatici della libertà e del patriotismo, essa non riuscì dapprima in un paese pieno di fazioni e di partiti. = Io era, ,, *dic' egli*, pieno di confi,, denza circa il successo di ,, quest' opera. Credeva d' ,, essere il solo istorico, ,, che avesse sorpassato ogni ,, riguardo al potere, al cre,, dito, alla fortuna, ai cla,, mori de' popolari pregiu,, dizj; e siccome l'argo,, mento era a portata d'o,, gnuno, contava su l'uni,, versale approvazione; ma ,, restai crudelmente ingan,, nato nelle mie speranze. ,, S' innalzò contro di me ,, un grido generale di cen,, sura, di disapprovazione, ,, ed anche di detestazione. ,, Inglesi, Scozzesi, Irlan,, desi, Whigs e Torys, ,, anglicani e settarj, spiri,, ti-forti e divoti, patrioti ,, e cortigiani, tutti uniron,, si nel loro furore contro ,, un uomo, che aveva osa,, to spargere una generosa ,, lagrima su la sventura di ,, *Carlo* I, e su quella del ,, conte di *Strafford* =. Aggiugne indi M. *Felice* = ,, Ma dopo che fu calmata ,, la prima effervescenza del,, la loro rabbia, ciò, che ,, riuscì ancor più mortificante al nostro filosofo, fu ,, il totale obblìo, in cui ,, parve cadere il suo libro, ,, Il suo librajo dissegli, ,, che nel corso di un anno ,, intero non avevane esita,, ti, che 45 esemplari =, Nè primi movimenti della sensibilità l'autore ne restò amareggiato in modo, che prese la risoluzione di ritirarsi in qualche città di provincia nella Francia, di mutarsi nome, e di rinunziare per sempre alla gloria letteraria; ma le circostanze della guerra insorta tra l'Inghilterra e la Francia, e le persuasioni de' suoi amici lo distolsero dall' eseguir un tale disegno. La predetta Storia è divisa in 3 periodi: delle case cioè di *Plantageneto*, di *Tudor* e *Stuarda*. Mad. *Benoit* ha tradotti in francese i due primi periodi, e l'ab. *Prevot* l'ultimo: ciascun periodo 2 vol. in 4° e vol. 6 in 12 (*Ved.* PREVOT). È da qualche tempo, che stavasi preparando in Londra una nuova edizione della riferita *Storia d' Inghilterra*, dall' autore medesimo corretta con molta diligenza negli ultimi anni di sua vita. Tra varie opere postume, che lasciò mano-

manoscritte in mano di M. *Strahan*, si noverano: I. Alcuni *Dialoghi intorno la natura degli Dei*, a un di presso sul piano di quelli di *Cicerone*; che, secondo la testimonianza d'un dottissimo e distinto Inglese, che gli ha letti, sono di tutte le opere filosofiche di *Hume* la più profonda, la più ingegnosa, e la meglio scritta. II. La sua *Vita composta da lui medesimo*, di cui ne fu publicata una Traduzione francese in Parigi nel 1777. Questa è scritta nello stile della conversazione la più famigliare, e vi si scuopre con piacere (malgrado una forte tintura di *egoismo* o sia di eccessivo amor proprio) un'anima onesta e verace, la semplice vanità di un fanciullo, l'indipendenza d'un filosofo, e la fermezza di un moribondo, che amava la vita senza rincrescimento di perderla. = „ Nella primavera del 1775, „ *dic' egli stesso*, fui attac„ cato da un male di visce„ re, che da principio non „ mi cagionò alcuna inquie„ tudine; ma che poi è di„ venuto, a quel che credo, „ mortale ed incurabile; on„ de prevedo già una pros„ sima dissoluzione. Questa „ malattia è stata accompa„ gnata da pochissimo dolo„ re; e ciò, ch'è più stra„ no, non ho mai provato, „ malgrado lo scadimento „ di tutta la mia persona, „ un solo istante di abbatti„ mento di animo: di ma„ niera che, se dovessi di„ re, qual sia il tempo del„ la mia vita, al quale ame„ rei meglio ritornare, sa„ rei tentato di accennare „ questo ultimo periodo. In „ effetto io non ho avuto „ giammai maggior ardore „ per lo studio, nè più al„ legria nella società. Con„ sidero in oltre, che un „ uomo di 65 anni, altro „ non fa, morendo, che „ sottrarsi ad alcuni anni „ d'infermità; e quantun„ que varie circostanze po„ tessero farmi sperare di „ veder la mia riputazione „ letteraria acquistar final„ mente un po' più di splen„ dore, so, che non avrei, „ se non pochi anni da go„ derne. È difficile esser più „ distaccato dalla vita, di „ quello che lo sia io al „ presente =. Il dottore *Dandas* dicevagli un giorno: *Dirò al vosto amico* Edmondstone, *che vi ho lasciato in molto migliore stato, ed in buona disposizione di guarire*.. — *Dottore*, gli rispos' egli, *siccome credo, che non bramiate dire, se non la verità, farete meglio a dirgli, che*

che me ne vado colla celerità, *che attender possono i miei nemici*, *se ne ho*, *e con quella dolcezza*, *che possono desiderarmi i miei migliori amici*. È stata impressa una *Traduzione* francese della di lui *Vita* a Parigi nel 1777.

HUMIERES (Luigi di *Crerunt* de), maresciallo di Francia, di un'antica casa originaria di Tours, si distinse pel suo valore alla presa del forte di Linck, delle città d' Aire, di St-Guillain, di Courtrai, di Dixmude, ed alla battaglia di Cassel. Venne fatto tenente-generale nel 1657, e maresciallo di Francia nel 1668. Aveva sposata nel 1653 *Luigi de la Châtre*, che contribuì non poco a farlo divenire maresciallo. Gli fu accordato il bastone mercè le preghiere del visconte di *Turena*, che non seppe resistere alle attrattive ed allo spirito della marchesa *d' Humieres*. Fu in questa occasione, che, avendo dimandato *Luigi* XIV al cavaliere di *Gramont*, se sapesse, chi aveva fatto allora maresciallo di Francia: SIRE, rispose il cavaliere, *lo so*, *Mad. d' Humieres*. Morì a Versaglies nel 1694, non lasciando che delle figlie. Era stato nominato gran maestro dell'artiglieria nel 1685, e cavaliere degli ordini del re nel 1688. Tra i varj bei cannoni, de' quali è guernito il forte di Barraux nel Delfinato, trovasene uno fatto fondere da questo maresciallo, che vi fece apporre l' iscrizione *Ultima ratio Regum*. La sua terra di Mouchi, eretta in ducato sotto il nome *d' Humieres*, passò ad *Anna-Luigia-Giulia* sua figlia, che aveva sposato *Luigi-Francesco d' Aumont*, che quindi ebbe il titolo di duca D' HUMIERES a cagione di sua moglie.

HUMPHREY (Lorenzo), teologo inglese, nato nel ducato di Buckingham nel 1519, morì decano di Winchester nel 1590 di 71 anno. Era versatissimo nelle materie teologiche, e sarebbe pervenuto alle prime dignità, attesi i suoi costumi ed il suo sapere, se il suo attaccamento al Calvinismo non ne lo avesse fatto allontanare. Di questo uomo dotto vi sono varie opere di controversia e di letteratura. Trovansi nelle prime molte calunnie contro la Chiesa Romana; nelle altre vi è poco gusto e poca filosofia. Le principali sono: I. *Epistola de Græcis literis*, *& de Homeri lectione & imitatione*, inserita al principio di un libro di *Adria-*

driano Junius, intitolato *Copiæ-cornu*, Basilea 1558 in f°. II. *De Religionis conservatione & reformatione, deque primatu Regum*, Basilea 1559 in 8°. III. *De ratione interpretandi Auctores*, ivi 1559 in 8°. IV. *Optimates, sive de Nobilitate, ejusque origine ec.*, 1560 in 8°. V. *Jesuitismi pars prima & secunda*, Londra 1582 ed 84 in 8°. VI. *Pharisaismus vetus & novus* in 8°, ed altre.

HUNNIO *Hunnius* (Egidio), ministro di Wittemberga e teologo Luterano, morto nel 1603 di 53 anni, ha scritto molto contro i Calvinisti. Viene specialmente citato il suo *Calvinus Judaizans*, Wittemberga 1695 in 8°. Ivi carica il riformatore di Ginevra di tutte le possibili eresie, e colla più smodata violenza. Vi sono di lui altre *Opere di controversia*, in 5 vol. in f°, ove attacca ugualmente i Cattolici e i Calvinisti. Sono esse una pruova più della sua bile, che delle sue cognizioni.

HUNNOLD (Francesco), nato nel paese di Nassau, entrò ne' Gesuiti, e si distinse per le sue *Prediche*, che sono forse le migliori tra quelle, che sieno state fatte in Germania verso il principio di questo secolo. Sono esse in 6 vol. in f°, la prima volta impressi in Colonia ed in Augusta. Se ne sono poscia moltiplicate le edizioni in diverse provincie d'Alemagna. Viene tacciato d' essersi allontanato talvolta dai piani che annunzia, e di non iscegliere sempre bene gli esempj, che arreca in prova delle verità, che afferma. Morì a Treveri nel 1746.

HUNTINGHTON, *Ved.* ENRICO num. XXIII.

HUR, figlio di *Caleb*, nipote d' *Esron*, era sposo di *Maria* sorella di *Mosè*, se prestisi fede a *Giuseppe* Ebreo. Allorchè *Mosè* spedì *Giosuè* a combattere contro gli Amaleciti, egli salì su la montagna con *Aronne* ed *Hur*. Mentre alzava le mani, pregando il Signore, *Aronne* ed *Hur* gli sostennero le braccia, affinchè non gli ricadessero, e Dio non cessasse dall' esser favorevole agl' Israeliti.

HURAULT, *Ved.* HOSPITAL.

HURAULT (Filippo), conte di *Chiverni*, consigliere nel parlamento di Parigi, indi referendario delle suppliche di palazzo, fece la sua fortuna sposando una figlia del presidente di *Thou*. Questo magistrato gli ce-

dette la carica di cancelliere del duca *d' Angiò*, che, essendo poi salito sul trono di Francia col nome di *Enrico* III, lo nominò guardasigilli nel 1578. Le sue aderenze con quelli della Lega lo fecero cadere in disgrazia dieci anni dopo, ma poscia *Enrico* IV richiamollo. Cessò di vivere questo ministro li' 30 luglio 1599 in età di 72 anni, in concetto di accorto cortigiano e di uomo pieno di vanità. Pavoneggiavasi più del titolo di conte che di quello di cancelliere. Lasciò varie *Memorie*, nelle quali trovansi molto poche particolarità curiose. Esse sono note sotto il titolo di *Memorie-di-stato di Chiverni*. La miglior edizione delle medesime è quella del 1636 in 4°. Leggonsi nello stesso volume diverse *Istruzioni politiche e morali*, che sono più stimate delle *Memorie*.

HURE' *Huræus* (Carlo), dapprima professore di umanità nell' università di Parigi, indi principale del collegio di Boncourt, nacque a Champigny-sul-Yone da un lavorante di campagna nel 1639, e morì a Parigi li 17 novembre 1717 di 78 anni, in concetto di buon umanista e di fervoroso ecclesiastico. Erasi proposto di nulla ignorare di ciò, che può fare l' oggetto delle cognizioni teologiche, e coltivò con successo gli aridi campi delle lingue orientali. Aveva attinto presso i solitarj di Porto-Reale il gusto della pietà e delle lettere, e ne lasciò per prova varie opere: I. Un *Dizionario della Bibbia*, 1715 in 2 vol. in f°, molto meno perfetto e meno esteso di quello del dotto Don *Calmet*. II. Una edizione latina del *Nuovo-Testamento* con varie brevi *Note* stimate, in 2 vol. in 12. III. La traduzione francese del *Nuovo-Testamento*, e delle sue *Note* latine accresciute, Parigi 1702 vol. 4 in 12: traduzione, che vien ad essere quella di Mons un poco ritoccata. IV. *Grammatica sacra*, ovvero *Regole* per intendere il senso litterale della S. Scrittura, Parigi 1707 in 12. *Huré* era un *Quesnel un poco mitigato*, secondo l' autore del *Dizionario de' libri Giansenisti*; ma si sa, qual conto debba farsi del giudizio d' un uomo prevenuto.

I. HURTADO (Tommaso), celebre teologo di Toledo insegnò in Roma, in Alcalà, ed in Salamanca con molta riputazione, e morì nel 1659. Di lui vi è una

è una *Filosofia* secondo la dottrina di S. *Tommaso*, inettissima produzione. Si fa più conto delle sue *Resolutiones ortodoxo-morales*, Colonia 1653 in f°. Parimenti è autore d'un trattato *De unico Martyrio* contro quello *De Martyrio per pestem* del gesuita *Teofilo Raynaud*, che gli rispose in una maniera vittoriosa.

II. HURTADO, *Ved*, III MENDOZA.

HUS *ovvero* HUSS (Giovanni), nacque da genitori plebei in Hus, picciol borgo di Boemia, dal quale glie ne venne il cognome. I suoi talenti lo trassero dall'oscurità, in cui era nato: egli divenne rettore dell'università di Praga, e confessore di *Sofia di Baviera*, sposa di *Venceslao* re di Boemia, sull'animo della quale ebbe molto ascendente. Era poco tempo, che l'eresiarca *Wiclefo* aveva spacciati i suoi errori; *Giovanni Hus* lesse i di lui libri, e ne prese tutto il veleno, adottando una parte de' sogni del visionario inglese contro la Chiesa Romana. Non attaccò sulle prime nè il potere, che i preti hanno di assolvere, nè la necessità del sacramento della penitenza, nè lo stesso dogma delle indulgenze preso in se stesso; ma ne condannò l'abuso: credeva, che malamente venisse spiegato a' fedeli, e che troppo eglino contassero su queste indulgenze; pensava, a cagion d'esempio, che non potessero accordarsi indulgenze per una contribuzione alle crociate. Pretese, che non si abusasse meno del potere di perdonare, e che il papa scomunicasse per motivi troppo lievi, e pe' suoi personali interessi. Sostenne, che una tale scomunica non separava punto i suoi Fedeli dal corpo della Chiesa; e che, siccome il papa poteva di sua autorità assolvere, allorchè infligeva delle pene, apparteneva a' Fedeli il vedere e giudicare, se la scomunica fosse giusta o ingiusta, e che, se vedevano chiaramente, ch'essa fosse ingiusta, non dovevano temerla. Questo principio portava un colpo mortale all'autorità de' papi ed a quella del clero: autorità che *Giovanni Hus* riguardava come un ostacolo invincibile alla riforma, che desiderava venisse stabilita. Rivolse adunque tutt'i suoi sforzi verso quest'oggetto, e per assicurare le coscienze contro il timore della scomunica, intraprese di far vedere, che

la scomunica ingiusta non separava in effetto alcuna persona dalla Chiesa. Ciò è quello appunto, che si propose di stabilire nel suo *Trattato della Chiesa*. =
„ La base di questo tratta-
„ to si è, che la Chiesa è
„ un corpo mistico, di cui
„ Gesù-Cristo è il capo, e
„ di cui i giusti e i prede-
„ stinati sono i membri:
„ siccome alcuno de' prede-
„ stinati non può perire,
„ niuno de' membri della
„ Chiesa non può esserne
„ separato da alcuna potestà,
„ e quindi la scomunica non
„ può escludere dalla salute
„ eterna. I riprovati non
„ appartengono punto a que-
„ sta Chiesa: essi non ne
„ sono veri membri: sono
„ eglino nel corpo della
„ Chiesa, perchè partecipa-
„ no al di lei culto ed a' di
„ lei sacramenti; ma non
„ perciò sono del corpo del-
„ la Chiesa, come gli umo-
„ ri viziosi sono nel corpo
„ umano, e non sono parti
„ del corpo umano. Il pa-
„ pa adunque e i cardinali
„ compongono il corpo del-
„ la Chiesa, e il papa non
„ n'è guari il capo. Nul-
„ ladimeno il papa e i ve-
„ scovi, che sono i succes-
„ sori degli Apostoli nel
„ ministero, hanno la po-
„ testà di legare e di scio-
„ gliere; ma questo potere
„ non è, secondo *Giovanni*
„ *Hus*, se non un potere
„ ministeriale, che non le-
„ ga per se stesso, perchè
„ il potere di legare non è
„ più esteso del potere di
„ sciogliere; ed è certo,
„ che il potere di sciogli-
„ re non è ne' vescovi e
„ ne' preti, se non un po-
„ tere ministeriale, essendo
„ GESU' CRISTO quegli, che
„ proscioglie in effetto, poi-
„ chè per giustificare un
„ peccatore, abbisogna una
„ potestà infinita, che ap-
„ partiene unicamente a Dio;
„ quindi *Giovanni Hus* con-
„ chiude, che per la remis-
„ sione de' peccati basta la
„ contrizione, e che l'as-
„ soluzione non rimette i
„ nostri peccati, ma li di-
„ chiara rimessi. Il papa
„ ed i vescovi abusano,
„ secondo *Giovanni Hus*,
„ di questo potere pura-
„ mente ministeriale, e la
„ Chiesa non sussisterebbe
„ meno, quando non vi
„ fossero nè papa, nè car-
„ dinali. I Cristiani han-
„ no nella Scrittura una gui-
„ da sicura per condursi;
„ nulladimeno non bisogna
„ credere, che i vescovi
„ non abbiano alcun dritto
„ all'ubbidienza de' Fedeli:
„ senza dubbio i Fedeli deg-
„ gion loro ubbidire; ma
„ que-

„ questa ubbidienza non de- „ ve stendersi sino agli or- „ dini manifestamente in- „ giusti e contrarj alla scrit- „ tura ; perchè l' ubbidien- „ za , che deggiono i Fede- „ li , è un' ubbidienza ra- „ gionevole . Tutti questi „ argomenti sono trattati „ con assai ordine e metodo „ da *Giovanni Hus* : vi si „ trovano delle invettive „ grossolane ; questo era il „ tuono del secolo , e i li- „ bri di *Giovanni Hus* han- „ no servito di repertorio ai „ Riformatori, che lo han- „ no seguìto = (*Pluquet* Dizionario dell' Eresie) . Vennero dinunziate le di lui opinioni al pontefice *Giovanni* XXIII , ed *Hus* citato a comparire circa il 1411 , non ubbidì punto . Intanto radunossi il concilio di Costanza . L' imperatore *Sigismondo* , fratello di *Wenceslao* re di Boemia , impegnollo ad andarsi a difendere in esso concilio . Il Boemo eresiarca vi si recò nel 1514 con tutta la fidanza di un uomo, che nulla avesse avuto, di che rimproverarsi . Giunto che vi fu , i Padri lo ascoltarono . Dopo avergli fatta la lettura di 26 articoli erronei cavati dalla sua opera circa la Chiesa , il cardinale *di Cambrai* gli disse : = Voi „ vedete di quanti atroci „ delitti siete accusato : a „ voi sta l' esaminar bene , „ cosa dobbiate fare . Voi „ avete da scegliere l' un „ de' due : o sottomettervi „ umilmente alla sentenza „ ed al giudizio del conci- „ lio ; o risolvervi a sof- „ frire la pena dovuta alla „ vostra ostinazione . Ri- „ spondete =. *Giovanni Hus* „ rispose = Sono pronto a „ ricevere dal concilio tut- „ ti gli schiarimenti , che „ gli piacerà darmi ; ma „ vi scongiuro in nome di „ Dio nostro comun padre, „ che non vogliate forzar- „ mi a ferire la mia co- „ scienza , ed a porre in „ pericolo l' eterna mia sa- „ lute , come lo farei , ab- „ biurando gli articoli , che „ mi vengono proposti . Se „ qualcuno m' insegna qual- „ che cosa di meglio, sono „ pronto a fare sinceramen- „ te quanto si richiederà da „ me . Quanto agli artico- „ li , che mi vengono im- „ putati , non deggio , nè „ posso abbiurarli , senza „ dar ad intendere d' esserne „ io l' autore . — Ma (ri- „ pigliò l' imperatore), qual „ ripugnanza trovate voi a „ rinunziare agli articoli , „ che vi sono attribuiti ? „ Per me sono disposto ad „ abbiurare ogni sorta di

„ errori; ne vien egli per-
„ ciò, che io gli abbia di-
„ fesi? = Siccome *Giovanni Hus* persisteva ostinato nelle sue opinioni, venne ricondotto in carcere. L' imperatore, i principi, i prelati ebbero un bell' insistere, perchè si ritrattasse: carezze, minacce, scomunica, castighi, nulla potè indurlo a sottomettersi. Finalmente nella XV sessione venne decretato, che si passasse a degradarlo, ed i suoi libri fossero bruciati. Dopo eseguita la cerimonia della degradazione, venne posta sul di lui capo una mitra di carta alta un cubito in forma piramidale, su di cui eransi dipinti tre diavoli, con questa iscrizione, L' ERESIARCA. Da quel momento la Chiesa, non considerandolo più per suo, lo diede liberamente in potere del braccio secolare. Il magistrato di Costanza, a cui l' imperatore avealo rimesso, lo condannò a spirare in mezzo alle fiamme. Ben tosto i famigli della città lo afferrarono, e dopo averlo fatto passare davanti il palazzo vescovile, per fargli vedere l' incendio de' suoi libri, lo condussero al luogo del supplizio. Colà pure lo seguì la sua pervicace ostinazione: andava gridando al popolo, che, *se veniva condannato, ciò non era pe' suoi errori, ma per l' ingiustizia de' suoi nemici*. In fine, dopo che fu attaccato al palo, e che gli si furono preparate all' intorno le legna, l' elettor Palatino ed il maresciallo dell' impero tentarono ancora una volta d' indurlo a ritrattarsi; ma veggendo che la sua caparbietà rendeva inutile ogni loro amorosa cura, ritiraronsi, e tosto fu acceso il fuoco. Una tortuosa e densa nube di fumo, spinta dal vento sulla di lui faccia, soffocollo in un istante nel 1415. Le sue ceneri furono con tutta diligenza radunate, e gittate nel Reno per paura, che i settatori di questo pazzo le raccogliessero per farne reliquie. *Enea Silvio* dice, che gli *Hussiti* raschiarono la terra nel luogo, dov' era stato bruciato, e la portarono, come un prezioso deposito, a Praga. Aggiugne lo stesso autore, che giammai i savj dell' antichità sopportarono con maggior costanza la morte. *Giovanni Hus* lasciò de' *Comenti* sopra diversi pezzi della S. Scrittura, e molti *Trattati dogmatici e morali*, de' quali alcuni furono da esso composti in tempo della sua prigionia. Diede molto da mor-

mormorare in quel tempo la condotta del concilio verso questo entusiasta munito d'un salvo-condotto dell' imperatore. Non pochi ne fanno le meraviglie anche oggidì; ma bisogna ben riflettere: 1° Che tale salvo-condotto eragli stato dato unicamenta per venire a giustificarsi al concilio; non è dunque punto verisimile, che l' intenzione di *Sigismondo* fosse stata di prendere *Giovanni Hus* sotto la sua protezione in caso che fosse condannato dal medesimo concilio. 2° Il salvo-condotto non dice guari, che non possa *Hus* arrestarsi, qualunque giudizio venga proferito dal concilio circa la di lui dottrina e la di lui persona: esso non è dato che pel cammino da Praga sino a Costanza, nel quale era difficile il poter viaggiare con sicurezza, soprattutto per *Giovanni Hus*, che aveva un gran numero di nemici in Germania, dopo che aveva fatto togliere ai Tedeschi i privilegj, di cui godevano nell' università di Praga, dalla quale in conseguenza tutti gli Alemanni eransi ritirati. 3° *Giovanni Hus* egli stesso non credeva, che il salvo-condotto da lui dimandato ed ottenuto gli assicurasse l'impunità della sua resistenza al concilio, qualunque fosse il giudizio che da questo venisse dato; prova di ciò sono varie *Lettere*, ch' egli scrisse prima di partire per Praga. Dice in una di esse, che *si aspetta di trovare nel Concilio più nemici, di quello che ne trovasse G. Cristo in Gerusalemme*; nella medesima pure chiede a' suoi amici l'ajuto delle loro orazioni, affinchè, venendo condannato, glorifichi Dio con finire da Cristiano. Ivi parimenti egli parla del suo ritorno, come d'una cosa incertissima. È egli questo il linguaggio d' un uomo, che creda di avere un salvo-condotto, il quale pongalo al coperto dalle conseguenze d' un giudizio del concilio? Osserveremo, prima di terminare questo articolo, che il concilio condannò le proposizioni di *Giovanni Hus*, senza qualificarle ciascuna in particolare. Questa è la prima e l' unica volta, che un concilio generale abbia seguìto un tale metodo; ma si credette di dover praticare così, perchè trattavasi di proposizioni troppo nauseose, e manifestamente contrarie alla dottrina cattolica. Dalle ceneri di questo eresiarca sorse un' orrrida guerra civile,

vile, e, checchè sia della giustizia de' rigori praticati dal concilio, probabilmente una più umana condotta avrebbe potuto ammansare gli animi e riparare non pochi disordini. I seguaci di *Hus* ripullulando, in vece di diminuire, giunsero a più di 40 mila, ed empierono la Boemia di stragi e carnificine. Tutt' i preti, che da essi venivano incontrati, pagavano colla perdita della vita le severità esercitate da' magistrati di Costanza. L'edizione delle *Opere* di questo eresiarca, fatta in Norimberga nel 1558 in 2 vol. in f° e ripetuta nel 1715, la quale contiene anche la di lui *Vita*, e quella di *Girolamo di Praga*, viene ricercata da coloro, che s'interessano per la memoria di questi due eretici. Ma la più rara e ricercata edizione, difficile a trovarsi completa, si è quella in 3 vol. in 4° senza data, nè indicazione di luogo o di stampatore.

HUSSEIN, favorito d' *Ibraimo*, imperatore de' Turchi, era stato semplice pastore. Mentre stava pascolando il suo gregge in vicinanza della prigione di questo principe, avealo divertito colle sue rustiche canzoni, e colle arie, che suonava sul suo zufolino. Non sì tosto *Ibraimo* uscì dal carcere, e fu innalzato sul trono, che fece *Hussein* suo confidente. Questo favorito abusò della grazia del suo principe, e fece anche strangolare il gran-visir *Maometto*. Una sì fatta barbarie gli tirò addosso l'odio del popolo, che lo mise in pezzi nell' anno 1648.

HUSZTI (Andrea), fu per lungo tempo professore di belle-lettere in Coloswar ovvero Clausenburg nella Transilvania; ma essendo stato citato dal sinodo della confessione Elvetica a motivo della sua cattiva vita, e non essendo comparso, fu privato del suo impiego e scomunicato dal predetto sinodo nell' anno 1742. Menò per qualche tempo una vita errante, ed abbracciò finalmente la religione cattolica; lo che gli profittò un impiego in Alba-Giulia, oggidì Carlsbourg. La santità di questa religione non riformò punto i di lui costumi: egli continuò a vivere nella crapola: fu scacciato e nuovamente andò vagabondo sino alla sua morte seguita nel 1755. Le opere di lui rimaste sono: I. *Iurisprudentia Hungarico-Transylvanica*, Hermanstadt 1742 in 4°, libro pregiatissimo.

simo . II. *Dacia vetus & nova :* questa è una storia della Transilvania appoggiata sopra monumenti poco autentici . III. *Commentarii de rebus Hunnorum* . Queste due ultime opere sono manoscritte . Il P. *Pray* dotto gesuita fa un grand' elogio di questi Comentarj , e dice di averne profittato molto pe' suoi *Annales Hunnorum* .

HUTCHESON (Francesco), originario di Scozia, nato nel Nord dell' Irlanda , fu chiamato nel 1729 a Glascow per professare la filosofia. Ivi esercitò tale impiego con distinzione sino al 1747 , in cui morì di 53 anni . Vi sono di lui : I. Un *Sistema di Filosfia morale* , publicato dopo la sua morte a Glascow nel 1755 in 4° , da *Francesco* suo figlio dottore di medicina , e tradotto in francese da M. *Eidous*, Lione 1770 vol. 2 in 12. II. *Ricerche sulle idee della bellezza e della virtù* , ec. *Hutcheson* stabilisce in quest' opera il *senso morale* , per cui distinguiamo il bene dal male . III. *Saggio intorno la natura e la condotta delle passioni e delle affezioni con varj schiarimenti circa il senso morale* , 1728 . Quest' opera sostenne la riputazione dell' autore , che aveva del talento per la metafisica . Era un filosofo Cristiano , che accoppiava ad un ingegno pieno di sagacità le virtù , le quali vengono ispirate dalla religione . Ciascuna domenica recitava un *Discorso* circa l' eccellenza e la verità del Cristianesimo .

HUTINOT (Luigi) , scultore di Parigi , morto nel *1679* in età di 50 anni . Questo artefice aveva talento ; ma venne in un secolo troppo fecondo di grand'uomini per poter fare una delle prime figure . Vi è di lui ne' giardini di Versaglies una figura rappresentante *Cerere* .

* I. HUTTEN (Ulderico di) , in latino *Huttenus* , cavaliere tedesco e poeta latino , nato nel castello di Steckelberg nel 1488 , servì in Italia nell' esercito dell' imperatore *Massimiliano* , che gli conferì la corona poetica . L' impetuosità del suo carattere gli fece de' nimici quasi da per tutto, presso diversi principi , ed in molti luoghi , non solo della Germania , ma anche della Francia e delle Fiandre, ove andò aggirandosi . Abbracciò gli errori di *Lutero*, e la libertà , con cui publicò sanguinosi

nosi scritti contro il papa *Leone* X e la corte di Roma, gli fece incontrare acerrime persecuzioni, sicchè gli covenne fuggire da molti paesi, ed anche da Basilea, ove aveva creduto di potere ricovrarsi con sicurezza. Il temperamento suo naturalmente debole e malaticcio non potè lungamente reggere agl' impeti del focoso naturale, ed alle angustie d' una vita sì inquieta ed anche sregolata. Egli morì di soli 36 anni nel 1523 in un' isola del lago di Zurigo li 29 agosto, e si vuole, che la sua morte prodotta fosse dalla celebre malattia chiamata in addietro *vergognosa*; ma della quale oggidì si arroscisce assai meno di quello che si facesse pel passato. Publicò egli il primo nel 1518 due libri di *Tito-Livio*, che non avevano per anche veduta la luce. Travagliò altresì alle *Epistolæ obscurorum Virorum* (*Ved.* GRAZIO). Oltre a ciò di lui vi sono: I. *De Guaiaci Medicina*, Magonza 1519 in 8°, ristampato nella raccolta de' *Trattati* concernenti il morbo venereo, Leyden 1728 vol. 2. in f°. L' autore nella sua Epistola dedicatoria confessa di essere stato travagliato molto egli stesso da tale malattia. II. Varie *Poesie*, che comparvero a Francfort nel 1538 in 12. III. Diversi scritti contro il duca di Wittemberg, impressi in Argentina ed a Steckelberg 1519 in 4°, rarissimi. Trattano essi dell' assassinio di suo cugino *Giovanni Hutten* gran-maresciallo ovvero maggiordomo della corte di Wittemberga, la di cui moglie di rara bellezza era amata dal duca, onde questo si credette autore della morte del marito. Intorno la medesima vi sono pure altri due *Componimenti* in versi, publicati nelle *Vitæ summorum Virorum*, Colonia 1735 in 4°. IV. Diversi *Dialoghi* latini intorno il Luteranismo, publicati col titolo *Fortuna; Febris prima; Febris secunda; Trias Romana, & Inspicientes*, Magonza 1520 in 4°, libro assai mordace e non meno raro. V. *Phalarismus, Dialogus Huttenicus*, 1517 in 4° senza indicazione di luogo nè di stampatore: libro ancor più raro del precedente. Si può vedere la di lui *Vita* scritta da *Burchardo*, Wolphembutel 1717 in 12; come pure un articolo singolare in proposito di *Hutten* nel tomo XV delle *Memorie* del P. *Niceron*.

II. HUT-

II. HUTTEN (Giacobbe), entusiasta della Slesia nel XVI secolo, discepolo di *Storck*, fu dopo di lui uno de' capi degli Anabattisti. Comprò nella Moravia un terreno molto vasto ed in una situazione fertile, ma incolto, e dopo avere radunati varj fratelli propose loro un simbolo e delle leggi. Portava tale simbolo (dice l' ab. *Pluquet*, che noi seguiamo in tutto questo articolo): 1° = Che Dio „ in tutt' i secoli erasi scelta una nazione santa depositaria del vero culto „ (e questo popolo eletto „ era certamente quello, „ che *Huttero* aveva radunato nella Moravia). 2° „ Che bisogna riguardar come empie tutte le società, „ che non pongono i loro „ beni in comune; non potendosi essere ricchi in „ particolare, e cristiani „ tutt' insieme. 3° Che GESU'-CRISTO non è Dio, „ ma profeta. 4° Che i „ Cristiani non deggiono riconoscere altri magistrati, „ che i pastori ecclesiastici. „ 5° Che tutte l' esteriori „ dimostrazioni di religione sono contrarie alla purità del Cristianesimo, il „ di cui culto dev' essere „ nel cuore; e che non devono punto conservarsi „ immagini, poichè Dio lo „ ha vietato. 6° Che tutti „ coloro, i quali non sono „ ribattezzati, sono veri „ infedeli, e che i matrimonj contratti prima della nuova rigenerazione „ vengono annullati, mercè „ l' impegno, che prendesi „ con G. Cristo. 7° Che „ il battesimo non cancellava il peccato originale, „ nè conferiva la grazia; „ ma era solamente un segno, per cui ogni Cristiano davasi in braccio „ alla Chiesa. 8° Che la „ messa è un' invenzione di „ *Satanasso*, il purgatorio „ un sogno, e l'invocazione de' Santi un' ingiuria, „ che si fa a Dio; e che il „ corpo di G. Cristo non „ è realmente presente nell' „ Eucaristia =. I *Fratelli di Moravia* (tal era la denominazione, con cui appellavansi) non accordavano il battesimo, che agli adulti. Adunavansi nulladimeno tutt' i mercoledì e tutte le domeniche in alcune case particolari, per udire de' cattivi sermoni, predicati senz' ordine e senza preparamento. Abitavano sempre alla campagna, e coltivavano le terre de' gentiluomini, che prendevanli in preferenza per loro affittajuoli, perchè erano pieni di pro-

probità ed eccellenti lavoratori. Allorchè una colonia erasi incaricata di ridurre a miglior coltura un'estensione di territorio, viveva tutta in comune, non soffrendo tra i suoi alcun uomo ozioso. Di buon mattino, dopo una preghiera, che ciascuno faceva in segreto, gli uni spargevansi per la campagna a coltivarla, gli altri esercitavano nelle botteghe i mestieri, che loro venivano insegnati. Niuno era esente dal lavoro; anzi, quando un uomo di condizione erasi fatto fratello, veniva ridotto, giusta il Divino decreto, a cibarsi del pane guadagnato mercè il sudore della sua fronte. Tutt'i travagli facevansi in silenzio, ed era poi un delitto il romperlo al refettorio. Prima di toccar le vivande, ciascun fratello orava in segreto, e stava per un quarto d'ora colle mani giunte sulla bocca in una specie d'estasi. Non si usciva di tavola, che non si fosse orato in segreto un altro quarto d'ora. Dopo il pranzo ognuno ripigliava il suo travaglio. Nelle scuole veniva tra' fanciulli rigorosamente osservato il silenzio. Si sarebbero essi creduti tante statue, che avessero il medesimo acconciamento; mentre tutt'i fratelli e tutte le sorelle avevano gli abiti della stessa roba, e tagliati su lo stesso modello. I matrimonj non erano guari l'opera della passione o dell'interesse. Il superiore teneva un registro di tutt'i giovani de' due sessi, ch'erano nubili; per ordine di lista, il più anziano in età tra i giovani davasi per marito alla più avanzata zitella. Quella delle due parti, che, secondo tale metodo, ricusava di sposarsi coll'altra, veniva passata all'ultimo luogo di tutti quelli, che allora doveano maritarsi; ed allora attendevasi, che il caso assortisse queste persone. Il giorno delle nozze era celebrato con poco apparecchio; solamente l'economo comune accresceva alcune vivande al pranzo de' nuovi sposi, e questo solo giorno era per essi un giorno di festa, nel quale venivano esentati dal travaglio. Allora veniva loro assegnata una capanna separata nel ricinto, a condizione che la moglie si trovasse ogni giorno al suo posto nella sala de' lavori, e che il marito si trasferisse ordinariamente alla campagna o alle botteghe, per ivi acudire a' suoi impieghi.

Il

Il vizio non erasi insinuato a corrompere tali società, nè vi si vedeva alcun segno delle sregolatezze, che venivano rimproverate agli altri Anabattisti. Ciò non ostante esse furono perseguitate. L' imperatore *Ferdinando* inviò soldati per discacciarle dai loro deserti. *Hutten* diede motivo a questa persecuzione colle sue declamazioni contro i magistrati, e colla manìa, che aveva di stabilire una perfetta eguaglianza tra gli uomini. Pretendesi, che fosse bruciato in Inspruck; ma questo fatto è contraddetto. Checchè ne sia, dopo la sua morte s' insinuò tra' suoi discepoli il lusso, e v' introdusse ogni sorta di vizj.

HUTTERO (Elia), in latino *Hutterus*, ovvero *Huterus*, teologo Protestante nato in Ulma circa il 1554 e morto a Norimberga verso il 1602 di 48 anni, consecrò i suoi giorni allo studio delle lingue, talmente che giunse ad imparare quasi tutte le orientali e le occidentali. Frutti di tale studio furono le seguenti sue produzioni: I. Un'edizione della Bibbia in ebreo intitolata, *Via Sancta*, sive *Biblia Sacra Hebraea Veteris Testamenti* ec., Amburgo 1596 in f°. Essa è osservabile pel Salmo 117, che vi si trova alla fine in 30 differenti lingue; e la è ancora per esservi impresse le lettere radicali in caratteri neri e pieni, le servili in caratteri incavati e pieni, e le quiescenti e deficienti in piccioli caratteri al di sopra della riga. Questo metodo da alcuni fu approvato, biasimato da altri. II. Due *Poliglotte*; la prima in 4 lingue comparve in Amburgo nel 1596 in 3 vol. in f°. La seconda venne alla luce in Norimberga nel 1599. Queste *Poliglotte* sono oggidì andate quasi interamente in dimenticanza. Gli eruditi non vi hanno trovato bastante scelta per le versioni, e l' editore ha corretto troppo arditamente il travaglio degli altri. — Non si deve confondere con *Leonardo* HUTTERO, morto professore di teologia in Wittemberga nel 1616, di cui vi è un' *Ilias malorum Regis-Pontifico-Romani*, 1609 in 4°; ed un' *Actio in Jacobum Gretterum Monachum de Principum Cristian. in Sedem Romanam Munificentia*, Wittemberga 1713 in 4°.

I. HUYGHENS (Cristiano), *Hughenius*, nacque all' Haia nel 1629 da *Costantino Huyghens*, gentiluomo Olan-

Olandese noto per alcune cattive poesie latine, che ha benissimo intitolate: *Momenta Desultoria*, 1635 in 12. *Cristiano* manifestò sin dalla sua infanzia le più felici disposizioni per le matematiche, e fece grandi scoperte in tale scienza. Dopo avere percorso la Danimarca, la Germania, l'Inghilterra, la Francia, restò fissato in Parigi da una forte pensione, che *Colbert* gli fece assegnare, e da un posto, che gli fu dato nell' accademia delle Scienze. Era già stato ricevuto prima nella real società di Londra, e meritava di esserlo in tutte le compagnie consecrate alla fisica, all' astronomia, ed alle matematiche. Fu il primo a scoprire l' Anello ed un 4° Satellite intorno a *Saturno*. A lui siam debitori degli Orologi a pendolo, e secondo alcuni autori, anche della Cicloide, inventata per renderne uguali tutte le vibrazioni. Il *Trattato*, che diede intorno la prima scoperta, disputatagli dall' ab. di *Hautefeuille*, venne alla luce, Parigi 1673 in f°, sotto il titolo di *Horologium oscillatorium*. Publicò *Huyghens* questo scritto, per rispondere agl' invidiosi, che volevano rapirgli l' cnore della sua invenzione. Ivi spiega egli le molle della sua nuova macchina, e dimostra, esser ella molto diversa dal Pendolo degli astronomi inventato da *Galileo* (*Ved*. HAUTEFEUILLE *ed* HOOKE). Gli siamo altresì debitori de' Telescopj, i più perfetti di quanti si fossero mai veduti prima di lui (*Ved*. DIVINI.). Cessò di vivere quest' uomo abile all' Haia li 8 giugno 1695 di 66 anni. Non meno semplice era il suo carattere, di quello che fosse sublime il suo ingegno. Quantunque appassionato pel gabinetto, e per la via meditativa, non aveva punto quell' umore selvaggio, che suol ispirarsi da' libri a coloro, che altro non veggono fuori di essi. Egli non ambiva, che una vita pacifica: passione di un vero filosofo, che non conosca altro bene in questo mondo, che la tranquillità dell' animo. Le sue opere sono state radunate in due raccolte, la prima intitolata, *Opera varia*, Leyden 1724 in 2 vol. in 4°; e la seconda, *Opera reliqua*, Amsterdam 1728 in altri 2 vol. in 4°. Fu il celebre *Gravesandio*, che diresse l' edizione di queste due collezioni, e vi fece molte aggiunte tratte da' manoscritti dell' autore medesimo. A torto i *Diziona-*

rj Storici di *Ladvocat* e di *Barral* dicono, che il di lui *Trattato della Pluralità de' Mondi* ha servito di ossatura all' opera di *Fontenelle* sul medesimo argomento. Questa era già uscita alla luce nel 1686, e il libro di *Huyghens* non comparve che nel 1698, val a dire 12 anni dopo. Venne tradotto in francese da M. *Dufour*, ordinario della musica del re, 1702 in 12, *Ved.* FONTENELLE.

II. HUYGHENS (Gommaro), nato a Leyden nel Brabante nel 1631, professò con distinzione la filosofia in Lovanio, e morì li 27 ottobre 1702 di 71 anno, presidente del collegio fondato dal papa *Adriano* IV. Era uomo d'un ardente zelo e di purissimi costumi, stretto in intima amicizia con *Arnauld* e *Quesnel*, de' quali difese la causa con molto fuoco. Ricusò di scrivere contro i IV articoli del clero di Francia: renitenza, che provocò contro di lui la corte di Roma. *Huyghens* lasciò: I. *Methodus remittendi peccata*, 1674 e 1686 in 12: opera tradotta poi in francese, pure in 12. In essa è sparso il Giansenismo a piena mano, secondo l' autore del *Dizionario de' Libri Giansenisti*; altri però hanno pensato, non esser questo, che l' Anti-Gesuitismo. II. *Conferentiæ Theologicæ*, 3 vol. in 12. III. Varie *Tesi* su la Grazia, in 4°. IV. Un *Corso di Teologia*, publicato sotto il titolo di *Breves Observationes*, le quali per altro non occupano meno di 15 vol. in 12.

HUYSUM (Giovanni), *Ved.* VAN-HUYSUM.

HYAGNIS, padre di *Marsyas*, vinto da *Apolline*, inventò, secondo *Plutarco* il flauto e l'armonia Frigia, circa 1500 anni avanti l'era volgare.

HYAS o HYADE, figliuola di *Ethra*, fu divorata da un lione. Aveva sette sorelle, che ne morirono di dolore; ma *Giove* le cangiò in altrettante stelle, che collocò sulla fronte del Toro, ove continuarono a piangere. Queste sono le stelle appellate *Sucule* presso i Latini ed *Hyadi* presso i Greci, da un vocabolo, che nella loro lingua significa piovere. Altri dicono, che le *Hyadi* erano le nutrici di *Bacco*, e le pongono nel numero delle Ninfe appellate *Dodonidi* da Dodona città d' Epiro: essi aggiungono, che *Giove* per sottrarsi alla collera di *Giunone*, cangiolle in astri.

I. HYDE (Odoardo), con-

conte di *Clarendon*, nato nel 1608 nel Withsire, fu cancelliere d'Inghilterra sotto *Carlo* II. La rovinosa guerra coll' Olanda, terminata nel 1667 in una maniera poco vantaggiosa, aveva innasprito l' inquieto umore degl' Inglesi. *Carlo*, per calmarli, sagrificò loro *Clarendon*, la di cui virtù era divenuta importuna. In una corte dissoluta questo ministro aveva conservati austeri costumi. Non aveva compiacenza veruna per le favorite del re: cercava di restringere i di lui piaceri, ed opponevasi alle di lui prodigalità. Nulladimeno il popolo non era punto favorevole a questo cancelliere, che parlava sovente per lui. Di più *Clarendon* (ciò che avviene ordinariamente alle persone in posto) aveva tutt' i partiti contro di lui. I Presbiteriani gli rimproveravano la persecuzione, e questo rimprovero non era senza fondamenro. I Cattolici, conoscendo il di lui zelo per la chiesa nazionale, e disperando di ottenere la tolleranza, dolevansi della di lui inflessibilità. Quantunque la guerra di Olanda si fosse intrapresa contro il di lui sentimento, gliene veniva imputato il poco favorevole successo, perchè ad ogni modo voleva trovarsi colpevole. Gli furono dunque levati i sigilli, e tosto un membro de' comuni si dichiarò di lui accusatore. Versava l' accusa sopra 17 articoli, de' quali il più grave era la vendita di Dunkerque, consigliata a *Carlo* II, o piuttosto non disapprovata dal cancelliere. La camera alta, sapendo, che un consiglio, ovvero un' approvazione non sono delitti capitali, ricusò di far arrestare *Clarendon*, il quale amò meglio ritirarsi, che difendersi. Il parlamento lo bandì, ed il re diede il suo consenso a tale bill o sia atto giuridico. Passò il cancelliere in Francia, e si fissò a Roano, ove morì li 10 dicembre 1674 di 66 anni, in riputazione di saggio uom-di stato e d' illustre cittadino. Aveva passata la sua gioventù nello studio delle leggi, e pochi giureconsulti erano versati al pari di lui in quelle della sua patria. Suo padre esortavalo sovente a non innalzare l' autorità reale a spese della publica libertà; e morì d' un colpo apopletico, mentre stava un giorno ripetendogli una tale lezione. Un sì terribile accidente restò profondamente impresso nel cuore del figlio.

Il suo zelo pel proprio sovrano fu sempre quello d'un Inglese attaccato a' principj della costituzione nazionale; e forse questa maniera di pensare contribuì non poco alla sua disgrazia presso *Carlo* II. Di questo illustre uomo vi sono: I. Una *Storia delle Guerre civili d' Inghilterra*, dal 1641 sino al 1660, impressa in inglese, Oxford 1704 vol. 3 in f°, ed in francese all' Haia 6 vol. in 12. Questo è uno de' migliori pezzi storici, che l' Inghilterra abbia prodotti. II. Diversi *Discorsi al Parlamento*, ed altre opere, nelle quali dà a conoscere i sentimenti d' un uom dabbene, e d'un buon patriota. Ebbe molta parte alla *Poliglotta* d' Inghilterra.

* II. HYDE (Tommaso), nato a Billingsfiei in Inghilterra l' anno 1636, fu professore di lingua araba in Oxford, e custode della biblioteca Bodleiana, di cui diede il *Catalogo*, impresso in Oxford nel 1674 in f°. Si acquistò assai grido, mercè il suo famoso *Trattato* latino *della Religione degli antichi Persiani*, di cui conviene riportare distintamente il frontispizio, onde meglio conoscerne il pregio. Ha per titolo: *Historia Religionis veterum Persarum, eorumque Magorum, &c.; De Persarum anno &c.;* ZOROASTRIS *Vita, Religionis Canones e Persico traducti; ejusque, & aliorum vaticinia de Messiah; de Orientalis Sibyllæ Mysterio. Acced. Persarum Scripturæ, & Linguæ specimina; de ejus Dialectis &c.* Aggiuntavi un' Appendice composta di varie *Dissertazioni* spettanti alla *Storia Naturale*, colla *Vita* dell' astronomo *Omar Cheydam*. Quest'opera, benchè scritta in una maniera alquanto confusa, è sommamente pregiata, perchè contiene una sorprendente erudizione. Ciò non ostante non vorremmo arrischiarci a dire, coll'autore del *Secolo di Luigi* XIV, che *non siavi alcuno tra Persiani, il quale abbia conosciuta al pari di questo erudito la religione di Zoroastro*. La prima edizione eseguita in Oxford 1700 in 4° fig°, era divenuta rarissima; lo che diede motivo a farne una seconda nella stessa forma nel 1760. I curiosi per altro le cercano tutte due insieme: la prima perchè preferita siccome originale, e per la rarità: e la seconda a motivo di alcune aggiunte, delle quali è arricchita. *Hyde* morì nel 1703 di 67 anni canonico di Oxford. Era som-

sommamente laborioso, e sapeva la lingua Cinese, quasi ad ugual perfezione che la Persiana. La sola lista delle opere, che lasciò manoscritte, o che compilò su di altri libri, formerebbe un considerevole catalogo. Tra di esse, oltre la predetta, si hanno alle stampe: I. *De ludis Orientalibus*, intitolata anche *Historia Nerdiludii*, Oxford 1694 vol. 2 in 8°. II. Una *Versione* latina dell' *Itinera Mundi*, *seu Cosmographia* di *Abramo Peritsol*, Oxford 1691 in 4°, edizione rara. III. *De herbæ* CHA *collectione*, *cum Epistola de mensuris Chinensium*, Oxford 1688 in 8°. IV. *Giorgio Sharpe* ha data un' interessante collezione di varie erudite *Dissertazioni*, ed altre *Operette* lasciate da *Tommaso Hyde*, e concernenti diverse materie, insieme colla *Vita* di esso autore impresse in Oxford 1767 vol. 2 in 4°.

HYGIA, *Ved.* SALUTE.

HYLARET (Maurizio), nato in Angouleme nel 1539, vestì l'abito di Francescano nel 1551, e si distinse come teologo e come predicatore. In occasione delle turbolenze, che agitarono la Francia, lasciossi strascinare dallo spirito di fazione, che animava allora la maggior parte de' religiosi. Fu anzi uno de' più ardenti promotori della lega, mediante i suoi sediziosi sermoni, e mediante le confraternite del *Nome di Gesù* e del *Cordone di S. Francesco*. Alla sua morte, accaduta nel 1591 in età di 52 anni, i seguaci della Lega ne fecero *un altro S. Paolo*, ed avanzarono la stoltezza e l'empietà sino a dire, = ch'ei formava nel „ cielo la 2ª Trinità insie- „ me co' *Guisi* = Vi sono molte sue *Omelie* in latino, publicate in diversi tempi a Parigi ed a Lione in 5 vol. in 8°. Esse danno una pessima idea del gusto, del giudizio e delle cognizioni dell' autore. Non v'è pagina, in cui non traspiri il fanatismo; e vi si veggono in oltre molti tratti indecenti e mille favole ridicole.

JA,

JAB

JA, figliuola di Atlante, cuoprì di lana *Achille*, mentre trovavasi agli estremi. Narra la favola, che fu trasformata in viola mammola. Figliuole parimenti di *Atlante* e di *Etra*, secondo la favola erano le sette JADI, le quali, veggendo il loro fratello lacerato da una lionessa, piansero sì amaramente, che gli Dei mossi a compassione le trasferirono in cielo, e le collocarono sulla fronte del Toro.

JAAPHAR BEN-TOPHAIL, *ovvero piuttosto* JOAPHAR, *Veggasi* questo nome.

JABEL, figliuolo di Lamech e di *Ada*, della famiglia di *Caino*, fu il padre de' pastori, che abitarono sotto le tende; val a dire inventò la maniera di far pascere le greggi, conducendole di paese in paese, senza fissa dimora, e senz' altra abitazione che tende, come poi hanno fatto gli Sciti, i Nomadi e gli Arabi Seniti. Il nome di *Padre* sovente prendesi per padrone, capo, istitutore.

JABELLY (Bartolomeo), originario della Marca, provincia nella Francia, avvocato al parlamento di Parigi nel XVII secolo, ivi esercitò con successo la professione forense. Si hanno di lui gli *Statuti della Marca spiegati*, ec. Quest' opera stimata in Francia è stata di nuovo impressa, Parigi 1744 in 12.

JABIN, re di Azor, fece lega con tre re suoi vicini contro *Giosuè*. Questo generale, contando su la Divina protezione, andò incontro all' armata nemica, la sconfisse con immensa strage, fece tagliare i garetti ai cavalli, e bruciare i carri da guerra. *Giosuè* passò indi ad assediare *Jabin* nella sua capitale: questa fu presa, distrutta, ed il re con tutto il suo popolo passato a fil di spada. Uno de' suoi discendenti, nominato pur esso JABIN, lo vendicò, ducento anni dopo, nel 1285 av. l'era volgare, soggiogando gl' Israeliti. Ma Dio suscitò *Barach* e *Debora*, per liberare il suo popolo dalla schiavitù. *Sisara*, luogotenente di *Jabin*,

bin, perdette la battaglia e la vita. *Jabin*, volendo far vendetta della morte del suo generale, incontrò la medesima sorte. Per la seconda volta la sua città capitale fu distrutta ed interamente spianata.

I. JABLONSKI (Daniele Ernesto), dotto teologo Protestante, nato a Danzica nel 1660, studiò in Alemagna, in Olanda ed in Inghilterra, e fu successivamente ministro in diverse città della Germania, a Maddeburgo, a Lissa, a Konigsberga. Si fissò per ultimo a Berlino, ove divenne consigliere ecclesiastico, e presidente della società delle scienze di essa città. Ivi morì li 26 maggio 1741 di 81 anno, dopo aver mostrato molto zelo contro gli Atei e i Deisti, ed avere travagliato lungo tempo, ma senza successo, per veder di unire i Calvinisti e i Luterani. Vi sono di lui delle *Omelie*, de' *Trattati Teologici*, l'edizione d'una *Bibbia*, varie traduzioni latine dall' inglese, e specialmente de' *Discorsi* di *Riccardo Bentlei* contro l'Ateismo; molte *Dissertazioni* latine sulla S. Scrittura, ed una singolare circa la *Terra di Gessen*, come pure una *de divina origine Scripturæ Sacræ*, ed altre opere stimate. *Ved.* I MASIO.

II. JABLONSKI (Paolo Ernesto), professore di teologia e pastore di Francfort sull' Oder, morto li 14 settembre 1757 di 64 anni, ha rischiarati diversi articoli della lingua e delle antichità Egizie. La sua opera, la più nota in questo genere, è il *Pantheon Ægyptiorum*, Francfort 1750 vol. 3 in 8°. Questa è un erudito trattato degli Dei, della religione e della teologia degli Egizj. Vi sono ancora dello stesso autore: I. *De Memnone Græcorum*, Francfort 1753 in 4° fig. II. *Institutiones Historiæ Christianæ antiquioris*, & *recentioris*, ivi, parti 2 in un vol. in 8° ec.

* JACCEZIO *o* DIACCEZIO, ovvero più ragionevolmente DIACCETO (Francesco *Cataneo* o *Cattani*), così denominato da Diacceto, luogo nella Toscana, nacque in Firenze nel 1466. Fu discepolo di *Marsilio Ficino*, e profittò talmente delle lezioni di tale maestro, che divenne uno de' migliori filosofi Platonici del suo tempo ed abilissimo oratore. Succedette indi al medesimo suo precettore nella cattedra di filosofia, e morì a Firenze nel 1522, onq-

onorato di pompose esequie, nelle quali fu recitata la sua orazion funebre da *Benedetto Varchi*. Lasciò diverse opere latine, tra le quali tre libri *De Pulchro*; tre altri *De Amore*; varie *Lettere*; l'orazione funebre di *Lorenzo de' Medici*; alcune *Parafrasi* su varj libri di *Aristotile* e di *Platone*, ec. tutte raccolte ed impresse in Basilea 1563 in f°. Lasciò tredici figli, uno de' quali, per nome *Giacomo*, fu pubblico professore in Firenze, e si dilettò di poesia con qualche successo; ma essendosi lasciato involgere in una congiura contro il cardinal *Giuliano de' Medici*, che venne scoperta, ebbe troncata la testa. — Vi fu un altro *Francesco Cattani da Diacceto*, o sia in latino JACCETIUS, dotto giureconsulto, canonico di Firenze, protonotario apostolico, e poi vescovo di Fiesole, ove morì nel 1595. Fu buon pastore, e compose in italiano le *Vite* di *G. Cristo*, della *Vergine* Madre, di *S. Domenico* ed altre. Si distinse al concilio di Trento, e lasciò pure alcuni trattati, *De auctoritate Papæ & Concilii*; — *De superstitione Artis magicæ*, &c.

JACCO *Jacchus*, figliuolo di *Cerere*. Questa Dea, mentre andava cercando la sua figlia *Proserpina*, arrivò ad Eleusi in casa della vecchia *Baubo*, ove *Jacco* consolò sua madre, e le fece obbliare per un poco di tempo il suo dolore, facendole bere di un certo liquore appellato *Circeone*, che aveva composto. Egli è perciò, che ne' sagrifizj, i quali facevansi in Eleusi, unitamente a *Cerere* e *Proserpina* invocavasi anche *Jacco*. Questo è altresì uno de' nomi di *Bacco*. Le Baccanti pronunziavano questa voce tra le grida, ch' esse mandavano celebrando le Orgie, il che ha dato luogo ai poeti di attribuirlo a questo Nume.

JACKSON (Tommaso), famoso teologo inglese, nacque a Vitton nel vescovato di Dutham nel 1579 di una distinta famiglia. Divenne dottore di Oxford nel 1622: poscia presidente del collegio di Cristo nella medesima città, cappellano ordinario del re, prebendario di Winchester e decano di Petersborough. Non sappiamo l'anno della sua morte. Le sue *Opere* furono raccolte nel 1673 in 3 vol. in f°: tra di esse viene assai stimata dagli Anglicani la *Spiegazione del Simbolo*.

JACOB, *Ved.* GIACOBBE e GIACOMO.

JACOB (Luigi), nato a Scialon-su-la-Saona nel 1608, entrò nell' ordine de' Carmelitani, fu bibliotecario del cardinale *di Retz*, in seguito di *Achille di Harlay*, allora procuratorgenerale, e poi primo presidente. Morì in casa di questo magistrato nel 1670, dopo aver publicate molte opere, nelle quali trovàsi più erudizione che critica. Siccome era naturalmente buono e credulo, riposava con troppa deferenza su la buona fede altrui, che sovente gli ha fatto citare, come insigni biblioteche, alcuni privati gabinetti e mediocrissime librerie. = „ Il P. *Jacob* era (dice *Niceron*) uomo laboriosissimo, che, mediante un assiduo studio, aveva acquistata molta cognizione in materia di libri e di autori. Aveva formati in questo genere grandi disegni, se più lunga fosse stata la sua vita; ma non n' è venuta in luce, se non una picciola parte. Gli mancavano nondimeno molte cose, ch' erangli necessarie per ben riuscire in tale travaglio. Non aveva quella giustezza di discernimento e quel gusto critico, senza di cui non si possono guari evitare gli errori. La cognizione, che aveva de' libri, era superfiziale, e terminavasi in ciò, ch' essi hanno di esteriore . . . Non si può guari scusarlo relativamente all' aver fatti passare molti Cattolici per Eretici, ed aver attribuiti ad Eretici alcuni libri anonimi, che appartengono a' Cattolici. Si è osservato un suo fallo, il più ridicolo di quanti abbia fatti, dove ha posto tra coloro, che hanno scritto contro il papa, *Articulus Samacaldus*, *Germanus Lutheranus*, *edidit de primatu & potestate Papæ librum*, facendo in tal guisa d' uno scritto un uomo. Nè sono stati meno grossolani i suoi sbagli, allorchè ha voluto citare autori, che hanno scritto in lingue straniere =. Le sue principali produzioni sono: I. *Bibliotheca Pontificia*, Lione 1643 in 4°, ristampata nel 1647: compilazione male digerita e poco esatta circa i papi ed antipapi sino ad *Urbano* VIII, con un catalogo degli scritti publicati in favore e contro di essi. II. *Trattato delle più bel-*

delle *Biblioteche*, Parigi 1644 in 8°, non meno erudito, ma anche altrettanto inesatto che la precedente raccolta. III. *Bibliotheca Parisina* in 4° per gli anni 1643 al 1647 inclusivamente. IV. *De claris Scriptoribus Cabillonensibus*, 1652. V. *Gabrielis Naudæi tumulus*, in 4°. VI. *Bibliotheca Gallica universalis*, per gli anni 1643 al 1651. Questi cataloghi sono alquanto meno mancanti di esattezza, che le altre opere del P. *Jacob*. Pretendesi, ch' ei fosse il primo a dare l'idea de' *Giornali*.

JACOB DE MONTFLEURI, *Ved.* MONTFLEURY.

JACOBAZIO, *Ved.* GIACOBAZZI.

JACOBEO, *Jacobæus*, (Oligero), nato in Arhus nella penisola del Jutland nel 1650, viaggiò in una buona porzione dell' Europa, fu nominato professore di medicina e di filosofia a Coppennaghen dal re di Danimarca, ed indi consigliere di giustizia. Morì nel 1701 di 51 anno, riguardato come buon marito, buon padrone, buon amico, ma di un umore malinconico. Vi sono di lui varie opere di fisica, di medicina e di poesia. Quelle del primo genere sono: I. *Compendium Institutionum medicarum*, in 8°. II. *De Ranis & Lacertis Dissertatio*, in 8°. III. *Museum Regium*, seu *Cathalogus rerum naturalium & artificialium, quæ in Basilica Bibliothecæ* Christiani Quinti *Daniæ regis Hafniæ asservantur*, Hafnia 1696 in f° libro curioso. Aveva sposata una figliuola del celebre *Tommaso Bartholino*, da cui ebbe sei figli.

JACOBUS (Nagdalio), nomato *Jacobus Goudanus*, perchè era di Gouda nell' Olanda, si fece Domenicano, si applicò allo studio delle lingue dotte, e cessò di vivere circa il 1520. Le sue principali opere sono: I. *Ærarium poeticum*, Colonia 1506 in 4°. II. *Correctorium Bibliæ cum difficilium dictionum interpretatione; & Compendium Bibliæ*, Colonia 1508 in 4°. III. *Flavii Josephi liber de imperatrice Ratione e græco latine versus*, Colonia 1517 in 4°. La traduzione, che ne ha fatta il P. *Francesco Combesis*, viene preferita a questa.

JACOPO, *Ved.* GIACOMO.

** JACOPO, celebre architetto che fiorì nel secolo XIII, da alcuni dicesi *Theutonicus*, cioè Tedesco, da altri vuolsi Toscano; ma

ma poco di certo intorno a lui può stabilirsi. Quelle notizie, che di esso ci dà il *Vasari*, peccano di evidenti anacronismi, e di altre inesattezze, che non di rado s'incontrano in questo, benchè accreditato storico. Anche ciò, che ne ha detto il *Baldinucci*, non basta a darci molto schiarimento. Quello che sappiamo, si è, che questo *Jacopo*, cui viene anche dato da alcuni il soprannome di *Lapo*, fu quegli che disegnò e costrusse il famoso *Tempio* di Assisi in onore di S. Francesco: opera incominciata poco dopo la morte del Santo seguita nel 1226. Si vuole anche autore de' disegni della chiesa di S. Salvatore, e del palagio vescovile di Firenze, come altresì in gran parte del ponte della Carraja. Dicesi, che fosse il primo, il quale prendesse a lastricare le strade, che per l' addietro si mattonavano. Chiamato a Monreale in Sicilia dal re *Manfredi* per dare il modello d'un Mausoleo, che voleva innalzarsi al re *Federico* II, ivi terminò i suoi giorni circa il 1262.

* JACOPONE DA TODI (il Beato), amico ed in parte coetaneo di *Dante*, fu uno de' primitivi poeti nella nostra lingua italiana; distinto in oltre pel pregio molto raro di accoppiar insieme la poesia e la santità; e però merita un articolo un poco più esteso di quello accordatogli da' signori Francesi, che hanno ignorate o almeno ommesse varie interessanti e curiose particolarità. Era nato in Todi da una nobile famiglia chiamata *de' Benedetti*, che si vuole sia la stessa appellata poi de' *Benedettoni*, ed eragli stato posto il nome di *Jacopo*, che poi dal volgo gli fu per disprezzo cambiato in quello di *Jacopone*, quando, mosso da uno spirito straordinario di santità, affettava di farsi credere pazzo. Dopo aver esercitata per più anni la giureprudenza, ed aver menata una vita assai mondana e libera, si convertì a Dio, in occasione d'essergli morta la moglie, donna di santa vita. Distribuite le sostanze a' poveri, e spogliatosi d' ogni cura terrena, si arrolò al Terz' Ordine di S. *Francesco*, e dieci anni dopo, cioè nel 1278, fece professione nel medesimo ordine, avendo però sempre voluto per umiltà rimaner semplice laico. Ivi a perfezionare la sua santità si aggiunse talvolta il rigore de' suoi superiori, che

che per una colpa appostagli il gittarono prigione nel più fetente luogo del convento, ove dicesi, che componesse il cantico, il quale incomincia: *O giubilo del cuore, che fai cantar d'amore*. Ma più ancora ebbe a soffrire dal pontefice *Bonifacio* VIII. Mentre questi, sdegnato contro de' *Colonnesi*, assediava Palestrina, *Jacopone*, che ivi allora trovavasi, alla vista de' mali, ond' era travagliata la Chiesa, non potè frenare il suo zelo; perlochè scrisse il cantico, che comincia: *Piange la Chiesa, piange, e dolora*; ed in oltre l' altro, che principia: *O Papa Bonifacio, quanto hai giocato al Mondo!* che nelle ultime edizioni non ritrovasi. Appena l' irritato pontefice ebbe in suo potere Palestrina, che fece tosto mettere strettamente in ferri il buon religioso, condannandolo a viver solamente di pane ed acqua; nè potè uscirne, se non dopo che *Bonifacio* fu egli stesso imprigionato da' *Colonnesi*. Anzi raccontasi che, passando un giorno questo pontefice davanti la prigione del Frate, l' interrogasse, *quando ne uscirai tu?* e che Fra *Jacopone* gli rispondesse tosto: *quando tu vi entrerai*. Così di fatti avvenne. Liberato il religioso dalla carcere sopravvisse circa tre anni, e morì verso il *1306* in Collazone, donde il suo cadavere fu trasferito a Todi. La riputazione di santità, ch' erasi acquistata, gli meritò il titolo di Beato, datogli per acclamazione del popolo, e poi sempre sostenutosi. I *Cantici Spirituali* da lui composti, e de' quali sonosi fatte molte edizioni, gli hanno fatto aver luogo tra' poeti italiani. Quanto allo stile veramente sono rozzi assai; e la lingua, lungi dall' esser Toscana, è un miscuglio di voci e frasi calabresi, napoletane, siciliane, marchigiane e di varj altri paesi. Ma la lingua italiana era allora appena bambina, e non ostanti tali difetti, egli è annoverato tra gli autori, che fanno testo di lingua. I suoi sentimenti sono sublimi, e vi si vede un estro e un fuoco, che alcuni giungono a considerare, come un effetto dell' amor divino, di cui ardeva. Tra le varie edizioni delle di lui *Poesie*, la più bella e più ricercata di tutte è quella di Roma pel *Salvioni*, 1558 in 4° col titolo di *Cantici*. Dopo di esse viene stimata quella di Venezia *1617*, pure in 4°, la so-

sola, che trovasi citata dalla Crusca. Fra *Jacopone* credesi anche autore del ritmo ecclesiastico *Stabat Mater dolorosa*.

* JACQUELOT (Isacco), celebre teologo e predicatore Protestante, nacque in Vassy nel 1647 da un padre ministro ecclesiastico in questa città. Si distinse talmente ne' suoi studj, che non avendo più di 21 anno, venne fatto ministro egli pure, e dato per collega a suo padre. La rivocazione dell' editto di Nantes lo costrinse ad abbandonare la Francia, onde ritirossi ad Heidelberga, ove dall' elettrice Palatina ebbe considerevoli dimostrazioni di stima. Recatosi indi all' Haia, ivi acquistossi gran riputazione co' suoi sermoni. Il re di Prussia, essendosi portato in questa città, ed avendolo udito predicare, volle averlo per suo ministro a Berlino, e gli assegnò una grossa pensione, di cui godette sino alla sua morte accaduta in Berlino nel dì 15 ottobre 1708 di 61 anno. Questo virtuoso e dotto ministro lasciò una quantità di opere ben ragionate; ma che mancano di metodo e precisione. Le più considerevoli sono: I. Varie *Dissertazioni intorno l' esistenza di Dio*, Amsterdam 1697 in 4°, ristampate con alcune *Lettere* concernenti la stessa materia, e colla *Vita* dell' autore, Parigi 1744 tom. 3 in 12. *Jaquelot* dimostra una tale verità mercè la storia naturale, e confutando le opinioni di *Epicuro* e di *Spinosa*. Corrobora queste prime prove mercè i caratteri della Divinità manifestati nella religione degli Ebrei e nello stabilimento del Cristianesimo. = Il metodo, che „ segue in un argomento „ tante volte discusso (dice „ l' autore delle aggiunte a „ *Ladvocat*), è affatto nuo- „ vo e non meno felice. „ L' autore non vi adopera „ gli ordinarj discorsi trat- „ ti, o dallo spettacolo del- „ la natura, o dalle idee „ astratte dalla forza del sen- „ timento interiore circa l' „ esistenza di un essere su- „ premo. Egli ne tragge „ un' invincibile prova dal- „ la storia medesima del „ mondo, tale, quale è ri- „ ferita da' libri sacri, e da „ tutti gli eventi, invenzio- „ ni, arti, scienze, impe- „ ri &c., conchiude e di- „ mostra una verità cotanto „ certa ed importante. Gl' in- „ creduli vi trovarono onde „ confondersi, i Fedeli, on- „ de consolarsi; tutti, onde „ approfittare con piacere =.

Nien-

Nientemeno, benchè non possano negarsi i pregi di tale opera in materia di raziocinio e di letteratura, scarseggia sempre anche in essa il buon metodo. II. Tre opere contro il Dizionario di *Bayle*, col quale ebbe vivissime contese, terminate per la morte del Lessicografo. La prima di esse opere ha per titolo, *Conformità della Fede* colla ragione in 8°; la seconda, *Esame della teologia di M. Bayle*, in 12; e la 3ª *Risposta a' Trattenimenti composti da M. Bayle*, pure in 12. III. Varie *Dissertazioni intorno il Messia*, 1699 in 8°. IV. Un *Trattato circa l' ispirazione de' Libri sacri*, 1715 in 8° in 2 parti, la prima delle quali è piena di forza. V. *Avviso circa il Quadro del Socinianismo*, opera di *Jurieu*, il quale suscitò una violenta persecuzione contro il suo censore. VI. Diversi *Sermoni*, 2 vol. in 12. Vi si scorgono come in tutte l' altre sue opere, talento, penetrazione e sapere; ma sempre l'estrema sua vivacità impedivalo di porvi il necessario metodo. Sebbene non avesse la voce molto atta alla predicazione, si faceva nondimeno udire con piacere, perchè mantenevasi l' attenzione colla solidità delle materie e la forza de' raziocinj. VII. Varie *Lettere a' Vescovi di Francia*, dirette a persuaderli ad usare verso i Riformati la dolcezza, che pur sembra dover attendersi da' uomini, da' Cristiani, e soprattutto da' ministri d' un Dio di pace. I prelati per la maggior parte avevano prevenuta la di lui dimanda colla loro carità e moderazione. Nulladimeno al ministro *Benoît* parvero troppo moderate queste Lettere; e quindi publicò degli *Avvisi sinceri a' Signori Prelati di Francia*, scritti per altro con più violenza che sincerità.

II. JACQUEMONT, *Ved.* HALL.

I. JACQUET DE LA GUERRE (Elisabetta Claudia), dilettante di musica francese, nata in Parigi nel 1669, morta nella stessa città nel 1729, era eccellente nel suonare il gravecembalo; e riusciva soprattutto nel suonare capricci ed improvvisate. Vi faceva sentire sull' istante arie continuate e consonanze, che per la loro varietà e la loro bellezza rapivano gli ascoltanti. Aveva ancora un bellissimo ingegno per la composizione, e molta arte per modulare la sua voce, ch' era assai bella; in fine poche

che persone del suo sesso hanno accoppiati tanti talenti per la musica. Compose un Dramma, che aveva per titolo *Cefalo e Procri*, delle *Cantate*, delle *Suonate diverse*, *&c.*

II. JACQUET (Pietro), avvocato al parlamento di Parigi, morto in Grenoble sua patria nell' aprile 1766: si fece ordinar prete in età di più di 96 anni. Diede prove del suo sapere in diverse opere, delle quali per altro alcune non ebbero che un mediocre successo. Esse sono: I. Un *Comento* sopra lo statuto di Turena, 1761 vol. 2 in 4°, al quale poi sostituì il titolo di *Comentario sopra tutti gli Statuti*, 1764 vol. 2 in 4°. II. *Trattato de' Feudi*, 1762 in 12. III. *Trattato delle Giustizie di chi ha Signoria, e de' Dritti dei dipendenti*, 1764 in 4°. IV. *La Chiave del Paradiso*, ovvero *Cristiane Preci*, 1764 in 12 ed in 18.

JACQUIER (il P.) *Ved.* SUEUR (Tommaso le), Minimo.

JADDO o JADDOA, sommo pontefice degli Ebrei, il di cui pontificato è celebre per un avvenimento singolare riferito dallo storico *Giuseppe*, ma di cui non si ha verun indizio nella Bibbia. *Alessandro* il *Grande*, sdegnato contro gli Ebrei, che non avevano voluto somministrare le richieste vettovaglie al suo esercito in occasione dell' assedio di Tiro, recossi a Gerusalemme col disegno di vendicarsi di tale negativa. *Jaddo* ebbe ricorso a Dio, che gli ordinò di andare incontro ad *Alessandro*, vestito degli abiti pontificali, promettendogli di addolcire il cuore del monarca. In effetto, essendo uscito *Jaddo* alla testa de' suoi sacerdoti e del suo popolo, *Alessandro* gittossi a' di lui piedi, ed adorò il nome di Dio scritto su la lamina di oro, che portava in fronte. Avendogli chiesta *Parmenione* la cagione di tale condotta, questo principe gli confessò, che mentr' era tuttavia in Macedonia pieno del progetto di portar la guerra a' Persiani, eragli comparso in sogno lo stesso uomo, davanti a cui trovavasi prosteso, vestito nella stessissima maniera, ed avevalo esortato a passare l' Ellesponto, assicurandolo, che il suo Dio gli farebbe vincere i Persiani. Indi, essendo entrato questo conquistatore nella città, *Jaddo* gli mostrò la profezia di *Daniele*, la quale prediceva, che l' impero de' Persiani sa-

sarebbe distrutto da un re di Grecia. *Alessandro* partì da Gerusalemme, dopo aver ivi sacrificato, e ricolmati gli Ebrei di beneficenze. *Jaddo* occupava il pontificato verso l' anno 333 avanti l' era volgare.

* JAEGER (Giovanni Wolfango), teologo Luterano di molto credito, nacque a Stutgard nel 1647 da un padre, ch' era segretario e consigliere del duca *di Wittemberga*. Terminato ch' ebbe appena il corso de' suoi studj, vennegli affidata l' educazione del giovane principe, poi duca *Eberardo* III, col quale in qualità di suo precettore e predicatore viaggiò in varj paesi, e specialmente in Italia. Nel 1698 il duca di Wittemberga lo fece consigliere, e gli diede l' abbazia di Maulbrun, e nell' anno seguente lo promosse alle cariche di consigliere-concistoriale, di predicatore della cattedrale di Stutgard, e di soprantendente - generale ed abate di Adelberg. Finalmente nel 1702 fu nominato professore primario di teologia, cancelliere dell' università, e proposto della chiesa di Tubinga. Morì quest'uomo dotto nel 1720, dopo aver date al publico molte opere, tra le quali le più conosciute sono: I. Una *Storia ecclesiastica confrontata colla Storia profana*, Amburgo 1706 vol. 2 in f°. II. Un *Sistema* ed un *Compendium* di Teologia. III. Varj *Trattati di Teologia* mistica, ne' quali confuta *Poiret*, *Fenelon*, ec. 2 vol. in 8°. IV. Delle *Osservazioni* sopra *Puffendorfio* e sul Trattato *De jure belli & pacis* di *Grozio*. V. Un *Trattato delle Leggi*, in 8°. VI. *Esame della vita e della dottrina di Spinosa*. VII. Una *Teologia Morale*. Tutte le sue opere sono scritte in latino e piene di erudizione.

JAELE, *Ved.* GIAELE.

JAFER EL SCADECH, era il sesto degl' Imani, ovvero discendenti di *Alì*, a cui pretendono i Persiani, che legittimamente appartenesse il califfato. Egli fu, che ordinò, che il Cristiano, l' Ebreo o l' Idolatra, il quale si facesse Maomettano, godrebbe, come erede universale, tutte le sostanze della propria famiglia, ad esclusione de' suoi fratelli e delle sue sorelle; ed anzi, che sarebbe in facoltà di lui medesimo il fare ai proprj genitori ancor viventi quella parte che più gli fosse in grado, ritenendosi egli il rimanente. Questa

sta legge, che oggidì tuttavia sussiste, è cagione, che molti Armeni, Giorgiani, ed altri Cristiani sudditi del re di Persia si fanno Maomettani per ereditare tutto l'asse della loro casa; e sovente gli altri figli per non rimanere privi della propria tangente, rinegano anch' essi la loro fede, ed abbracciano la legge di *Maometto*.

JAGELLONE, re di Polonia; *Ved.* LADISLAO V. num. VII.

JAHIA, *Ved.* CASSEM.

JAI, *Ved.* JAY.

JAILLOT (Alessio Uberto), geografo ordinario del re di Francia, applicossi da prima alla scultura; ma, avendo sposata la figlia d'un miniatore di carte, prese gusto alla geografia. I *Sansons* gli cederono la maggior parte de' loro disegni, che fece incidere con nettezza ed insieme con tutta l'esattezza. Non cessò di aumentare la sua raccolta sino alla sua morte accaduta nel 1712. Le *Carte* concernenti la Francia sono assai minutamente dettagliate, e per la maggior parte non mancano di esattezza. Quella della Lorena è la migliore, che sinora siasi veduta di tal paese. I suoi discendenti sono camminati e camminano su le sue orme. Si può citare tra questi *Jallot* geografo ordinario del re, morto nel dì 5 aprile 1780, di cui abbiamo delle *Ricerche critiche, istoriche e topografiche sulla città di Parigi, col piano di ciascun quartiere*, 1772 vol. 5 in 8°. Questo libro dotto e curioso si stende dall'. origine della predetta capitale sino al tempo presente.

JAIR, giudice degli Ebrei nell'anno 1209 av. G. C. Sotto di lui questo popolo fu ridotto in servitù da' Filistei e dagli Ammoniti in pena della sua idolatria. *Jair* giudicò gli Ebrei per lo spazio di 22 anni, comprendendovi quelli della loro schiavitù, che durò 18 anni.

JAMBA, figliuola di *Pan* e di *Eco* fu serva di *Metanira*, moglie di *Celeo* re d'Eleusina. Non essendovi alcuno, cui potesse riuscire di consolar *Cerere* afflitta per motivo della perdita di *Proserpina* sua figlia, *Jamba* seppe farla ridere mercè le sue lepidezze, e raddolcire il di lei dolore trattenendola con raccontarle piacevoli novellette. Le viene attribuita l'invenzione de' *Versi Jamblici* o *Giambi*.

JAMBLICO, nome di due filosofi Platonici, Il primo, discepolo di *Anatolio* e di *Porfirio*, era di Calcide, ed aveva del merito. Il secondo, nato in Apamea nella Siria, non gli fu punto inferiore. *Giuliano l' Apostata* gli scrisse molte lettere. Questo principe era ammiratore dell' uno e dell' altro; ma portò una tal ammirazione troppo lungi, mentre uguaglia il primo di essi a *Platone*, il filosofo più eloquente dell' antichità. In una tra le altre gli parla nel tuono il più lusinghiero. = Io mi „ accorgo, gli dic' egli, „ con quale discretezza voi „ riprendete. Le vostre lettere sono condite di lode „ e di critica, e quindi „ riescono doppiamente istruttive. Siate certo, che „ se io avessi mancato nella menoma cosa a ciò, „ che vi deggio, procurerei di giustificarmi, ovvero vi confesserei senza „ rigiri di aver torto, perchè voi facilmente scusate i vostri amici, quando non fanno che ingannare =. Nella stessa lettera lo chiama suo *Dio tutelare*. È veramente cosa strana, che coloro, i quali hanno travagliato intorno *Jamblico*, confondano insieme questi due filosofi. Benchè avessero portato lo stesso nome, fossero vissuti a un di presso nel medesimo paese, ed abbiano avuto entrambi un *Sopatro* per discepolo o per amico, era nondimeno facile il distinguerli dalla diversità de' tempi, essendo certo, che uno morì sotto l' imp. *Costantino*, e l' altro sotto l' imp. *Valente*. Abbiamo sotto il nome di *Jamblico* una Storia della vita e della setta di *Pittagora*, col titolo *Jamblici Chalcidensis de vita Pythagorica*, ec., Amsterdam 1707 in 4°; ma in realtà non si sa con certezza, chi ne sia l' autore. Si rimane nello stesso imbarazzo relativamente allo scritto contro la lettera di *Porfirio*, il quale porta il titolo: *De Mysteriis Ægyptiorum, Chaldæorum, Assyriorum*, e di cui se ne sono fatte varie edizioni unitamente ad altri *Trattati filosofici* di diversi autori. La prima, più ricercata, e molto rara edizione è quella di Venezia per *Aldo* 1497 in f°; dopo la quale si tiene in pregio, ma non ugualmente, quella *in Ædibus Aldi & Andreæ Soceri*, 1516 pure in f°; non mancando altresì di merito quella di Lione 1577 in 16, e quella di

di Oxford 1678 in f°. Quest' opera è un trattato di teologia, in cui il Platonismo è accomodato sul Cristianesimo; ed a traverso di una folla di assurdità vi si scorgono molto ingegno e molta sagacità, ed una sublime morale. Non è lo stesso delle *Osservazioni* su l'*Aritmetica* e sul trattato *De Fato* di *Nicomaco*, publicate in latino, Arnheim 1668 in 8°, e che passano per produzioni del Calcidense.

JAMBRI, la di cui famiglia faceva la sua dimora a Medaba, assassinò *Giovanni* fratello di *Giuda Maccabeo* e di *Gionata*. Ma *Gionata* ne fece aspra vendetta. Essendogli giunto a notizia, che questa famiglia conduceva in gran pompa la figlia d'uno de' più qualificati Arabi, che in essa entrava sposa, si nascose con una truppa di soldati, e sterminò tutta la medesima famiglia.

JAMES (Tommaso), *Jamesius*, dottore dell'università di Oxford, e primario custode della biblioteca Bodlejana, nato a Newport nel 1571, morto nel 1619 di 58 anni in gran concetto di sapere, era uomo bilioso e malinconico. È principalmente noto pel *Catalogus Manuscriptorum accademiæ Oxoniensis*, 1600 in 4°, che viene riguardato come opera compilata con esattezza; e per un *Trattato dell'uffizio del Giudice presso gli Ebrei ed altri Popoli*, in 4°. Publicò diversi scritti contro la Chiesa Romana e contro i Gesuiti. In uno d'essi particolarmente, 1626 in 4°, ha voluto provare, = Esservi molte „ falsificazioni nel testo de' „ SS. Padri publicato da' „ Cattolici =; ma tali pretese prove hanno fatta poca impressione nelle persone sensate. Colle stesse mire compose nel 1600 in 4° il *Bellum Papale*, ma ugualmente con poco successo. Questa specie di satira, che fu impressa in Londra, venne fatta principalmente per rilevare le differenze, che vi sono tra l'edizione della *Volgata* fatta per ordine di *Sisto* V, e quella data da *Clemente* VIII. Del rimanente una tale dissertazione è assai singolare e curiosa (*Ved.* IL BIANCHINI alla fine dell'articolo). Lo scritto intitolato: *I Gesuiti minacciati della loro rovina da' Preti secolari, per la loro cattiva vita, i loro corrotti costumi, la loro eretica dottrina, e per la loro politica superiore a quella del* Mac-

Macchiavello, in inglese, Oxford 1612 in 4°, non previene nè in favore dell'autore, nè in favore dell'opera, ch'è un tessuto di calunnie. Credesi, che *James* sia autore di un'altra critica, che ha per titolo: *Fiscus Papalis* seu *Catalogus Indulgentiarum*, & *Reliquiarum Urbis Romae*, Londra 1617 in 4°: da molti per altro attribuita a *Guglielmo Crashaw* di Cambridge.

JAMIN (Nicola), Benedettino della congregazione di san Mauro, nato a Dinan nella Bretagna, morto a Parigi li 9 febbrajo 1782, era priore di san Germano de' Prati, allorchè publicò i suoi *Pensieri teologici relativi agli errori del suo tempo*, in 12, ove ha compilato con ordine e precisione ciò, ch'erane stato detto di meglio contro gl' increduli; ma siccome pose del pari i giansenisti ai filosofi, ed il governo temeva di rinovare le dispute già sopite, il libro fu soppresso mercè un decreto del consiglio de' 4 febbrajo 1769. Vi sono parimenti di *Jamin*: I. *Il Frutto delle mie Letture*, in 12, ch'è ugualmente una raccolta de' più bei passi degli autori profani, filosofi e poeti sopra i principali punti della morale. II. *Placido a Scolastica intorno la maniera di condursi nel mondo*, in 12. III. *Trattato della Lettura Cristiana*, in 12. IV. *Trattato degli Scrupoli*, in 12. Le opere di *Jamin* non sono propriamente che buone compilazioni: non vi è di lui che la forma; e quanto allo stile de' pezzi, che non ha copiati, non è abbastanza distinto per fargli un gran nome.

JAMYN (Amadigi), poeta francese, contemporaneo ed amico del poeta *Ronsard*, nato nel XVI secolo a Chaource nella Sciampagna, morto verso l'anno 1585, fu segretario e lettore ordinario del re *Carlo* IX. Trovansi nelle opere di questo poeta facilità e naturalezza; anzi alcuni autori lo hanno preferito a *Ronsard*, sebbene questi goda d'una riputazione molto più estesa. Le sue *Opere Poetiche*, impresse nel 1577 e 1584 in 2 vol. in 12, consistono in componimenti morali. Vi è ancora di lui una *Traduzione* francese de' tre primi libri dell'*Odissea* d'*Omero*, e de' XIII ultimi della *Iliade*, in continuazione degli XI primi, che sono di *Ugone* di *Salel*, 1580 in 8°. *Jamyn* aveva molto viaggiato in sua gioventù, ed

ed aveva scorsa la Grecia, le isole dell' Arcipelago, l' Asia minore, ec.

JANCIRE, *Ved.* IDATIRSI.

JANET (Francesco *Clouet*), dotto pittore francese, fioriva sotto i regni di *Francesco* II, *Carlo* IX ed *Enrico* III. Il suo talento particolare era per la miniatura, ed aveva anche dell' abilità pel ritratto. Appena di lui ci sono rimaste alcune notizie nell' elogio, che ne fa *Ronsard* nelle sue poesie.

JANICON (Francesco-Michele), nato a Parigi nel 1674 da un avvocato nel Consiglio, ch'era Protestante, fu inviato in Olanda nell' età di 19 anni, per ivi studiare. Sospese nulladimeno per qualche tempo il corso de' suoi studj, e servì in qualità di alfiere e di ajutante-maggiore. La pace di Ryswick lo rimise in carriera: ripigliò le sue letterarie applicazioni, e travagliò lungo tempo alla compilazione delle gazzette di Amsterdam, di Roterdam e di Utrecht. Uno stile semplice ed istorico, una singolar attenzione a rintracciare gl' interessi de' principi, a sviluppare il filo degli avvenimenti, a scegliere i fatti, promettevangli un durevole successo. Ma, essendo stata soppressa la sua stamperia, a motivo d' un certo scritto ivi impresso, al quale per altro non aveva parte veruna, si ritirò all' Haia, ove fu onorato del titolo di agente del langravio di Hassia. Ivi morì li 18 agosto 1730 di 56 anni d' un attacco di apoplesia. Erasi ammogliato con Mad. *de Ville* protestante rifugiata, di cui ebbe due figlie. Di lui si hanno: I. Le sue *Gazzette*, le quali furono assai ricercate. L' autore aveva il gusto della storia, scriveva con naturalezza, sapeva le lingue, e non ignorava la politica. II. La *Biblioteca delle Dame*, tradotta dall' inglese di *Riccardo Steelle*, uno degli autori dello *Spettatore*, 1717 e 1719 in 2 vol. in 12: essa è istruttiva e talvolta piacevole. III. La traduzione d' una cattiva satira contro i monaci e i preti, publicata sotto il burlesco titolo di *Passaporto della Chiesa Romana*, ovvero *Storia delle frodi de' Preti e de' Monaci nella Spagna*, Londra (*Amsterdam*) 1724 vol. 4 in 12. L' opera originale era stata scritta in inglese da *Antonio* GAVIN prete spagnuolo, che si fece ministro Anglicano. Scorgesi,

gesi, che l'autore ha voluto a qualunque costo adulare il partito, che aveva abbracciato, straziando senza verun riguardo quello, che aveva abbandonato. Riferisce a' monaci di Spagna tutte le storielle, che trovansi ne' racconti faceti e galanti. Quindi narra, come cosa di fresco accaduta, una storiella posta in versi da *la Fontaine* sotto il seguente titolo: *la Confidente senza saperlo*. Una tale raccolta era ben degna d'un monaco apostata. IV. *Stato presente della Republica delle Provincie-unite, e de' Paesi-bassi da essa dipendenti*, ec. 1729 e 1730 vol. 2 in 12. Questa è l'opera la più esatta, che abbiasi insino al presente su tale materia: non è per altro esente da difetti, come osserva il P. *Niceron*.

JANSON, *Ved.* FORBIN *e* JENSON.

JANSON, *Ved.* BLAEU *ed* ALMELOVEEN.

JANSON *o* JANSONIO (Giacomo), nato ad Amsterdam nel 1547, dottore di Lovanio, professore di teologia, e decano della chiesa collegiata di S. Pietro, morì li 20 luglio 1625 di 78 anni. Vi sono di lui: I. varj *Comenti* poco stimati su i *Salmi*, in 4°: sulla *Cantica de' Cantici*, in 8°: sopra *Giobbe*, in f°, sopra il *Vangelo di S. Giovanni*, in 8°, e sul *Canone della Messa*. II. *Institutio Catholici Ecclesiastæ*. III. *Enarratio Passionis*. IV. Alcune *Orazioni funebri* senza verità, e senza eloquenza.

JANSSENS (Ermanno), religioso Riformato, nato in Anversa nell'anno 1685, passò per tutte le cariche del suo Ordine, e morì piamente in Anversa li 5 aprile 1762, lasciando alcuni scritti, tra' quali: I. *Prodromus Sacer*, Anversa 1731 in 8°. Ivi dà delle regole per tradurre la S. Scrittura, e mostra i difetti delle versioni Fiamminghe. II *Explanatio Rubricarum Missalis Romani* ec., Anversa 1757 vol. 2 in 8°. Quest' opera è più stimata della precedente.

JANUA (Giovanni de), ovvero JANUENSIS, così appellato da Genova sua patria: *Ved.* BALBI.

JANVIER (Ambrogio), Benedettino, nato a Santa Susanna nel Maine nel 1614, si rendette abile nella lingua ebraica. Dopo aver professato per molti anni nel suo Ordine con riputazione, morì in Parigi nell' abbazia di S. Germano

mano-de' Prati li 25 aprile 1682 di 68 anni. Vi sono di lui: I. Un' *Edizione* delle opere di *Pietro di Celles*, alla qual edizione trovasi premessa una dotta Prefazione del P. *Mabillon*. II. Una *Traduzione latina* del *Comento* ebraico di *Davide Kimchi* su i Salmi, 1669 in 4°.

** JANUM-COGIA, celebre uffiziale di mare al servigio della Porta nel principio di questo secolo, era un Turco nato in Corone città della Morea, di famiglia piuttosto oscura. Tuttavia molto giovane, venne preso da una partita di Schiavoni, e gli convenne stare sette anni schiavo al remo nelle galere di Venezia. Ivi conobbe *Vincenzo Pasta*, prode uffiziale Veneto, dal quale fu trattato con molta umanità e cortesia. Liberossi finalmente dalla schiavitù, mediante lo sborso di cento zecchini, ed indi impiegossi nella marina Turca. Siccome era uomo di sperimentata cognizione nella nautica, di coraggio e di accorta prontezza anche ne' maneggi, così avanzando per gradi giunse ad avere nel 1715 il supremo comando della numerosa flotta spedita dal gran-signore contro i Veneziani. La presa della città di Modone, che fece prima che finisse lo stesso anno, gli fornì l'occasione di dar prova di sua amorevolezza e gratitudine verso l'accennato *Pasta*, che allora esercitava la carica di provveditore straordinario nella predetta città ed in tutta la Messenia. Quando *Cogia* se lo vide condur avanti incatenato, dissegli: *Pasta, una volta a me, ed ora a te; ma vivi di buon animo che ti solleverò*. Di fatti tanto fece, che, malgrado le barbare risoluzioni prese dal visir, gli riuscì di salvarlo in modo, che finalmente poi alla pace ottenne la libertà. Questo tratto di compassione e riconoscenza, non sì facile a ritrovarsi ne' Musulmani, fa onore ai sentimenti del *Cogia*, e fa vedere, che se in contingenza della guerra commise delle crudeltà, se ne deve incolpare più l'indole della nazione, che il particolare di lui carattere. Non lo seguì nell' anno appresso la brillante sua fortuna all' assedio di Corfù; e sebbene si dirigesse con molto valore e sagacità, o desse replicati vigorosi assalti, la ferma resistenza de' Veneziani diretti ed animati dal prode *Schoulembourg*, e riso-

soluti a reggere sino agli estremi, lo costrinse in fine ad abbandonare l' impresa. Quest' esito sì poco favorevole diede campo a' suoi nemici ed invidiosi di tentare la sua rovina. Tra le molte accuse, che gli suscitarono contro, vi furono quelle, di essersi arricchito saccheggiando varie isole dell' Arcipelago, di aver occultati al gran-signore, e rilasciati diversi schiavi Cristiani, e di star attualmente trattando a proprio considerevole profitto il rilascio di alcuni nobili Veneti ritenuti nelle Sette Torri. Vere o false che fossero tali imputazioni, *Janum-Cogia* nel 1717 fu spogliato di tutte le sue sostanze, che si trovarono ascendere a più d' un milione di Sultanini, e posto in carcere nelle Sette-Torri, nè fu poco che salvasse la vita. Venne tormentato più giorni con aghi conficcati sotto le unghie, acciocchè palesasse altri tesori, che pretendevasi aver esso occultati. Dopo alcuni mesi di penosa carcere ottenne di respirare un' aria più libera, essendo stato relegato a Corone, ove fu condotto da *Bechir-Dei* suo figlio, ch' erasi molto insinuato nella grazia del gran-visir. Aveva anche avutà poco prima la disgrazia di perdere la moglie, che da lui teneramente amata molto indegnamente lo corrispose. Fuggì essa repentinamente in compagnia d' un Greco suo amico, e seco recando gran quantità di gioje e danaro e di quante preziose cose potè portar via, ritirossi a Livorno, ove sposò il predetto suo favorito e compagno nella fuga. Il concetto e la stima, che aveasi alla corte Ottomana del valore e della saggia condotta per mare di *Janum-Cogia*, persistevano tuttavia, e rammentavansi alle occorrenze; onde nel 1722 il gran-signore richiamollo dal suo esilio, e lo rimise alla primiera confidenza, impiegandolo di nuovo nel comando delle armate navali. Non sappiamo in qual anno cessasse di vivere.

JAPHET, *Ved.* GIAFETO.

JAPIGIO, figliuolo di *Dedalo*, conquistò una porzione della Puglia, ovvero secondo i latini *Apulia*, il che fece dare il nome di *Japigia* a questa contrada d' Italia.

JARBA, re de' Getuli era figlio di *Giove* e della ninfa *Garamanta*. Questo principe irritato, perchè *Didone*

done ricusò di sposarlo, dichiarò la guerra ai Cartaginesi, che, per ottener la pace, costrinsero la loro regina ad acconsentire a tale matrimonio. La vedova principessa, veggendo, che non poteva dispensarsi dall' appagare i suoi sudditi, finse di voler prima placare con un sacrifizio l'ombra di *Sicheo* suo primo marito, al quale aveva giurata eterna fedeltà. Quindi conficcatosi un pugnale nel seno, gittossi in mezzo alle fiamme del rogo da essa già acceso, e vi perì. *Virgilio*, per dare maggior vaghezza all' azione ed intreccio del suo poema, ha finto, mercè il sì famoso anacronismo, che per disperazione a motivo della fuga di *Enea* seguisse l' accennata tragica morte della regina di Tiro. (*Ved.* DIDONE).

JARCHAS, il più dotto de' filosofi Indiani appellati *Bracmani*, e, secondo *S. Girolamo*, grande astronomo, fu trovato, che stava insegnando seduto sopra una cattedra d'oro, da *Apollonio Tianeo*, allorchè questi andò all' Indie.

JARCHI (Salomone), celebre rabbino, noto altresì sotto i nomi di *Jarhi*, di *Raschi*, d' *Isacki*, nacque a Troyes nella Sciampagna nell' anno 1104. Viaggiò in Europa, in Asia, in Africa, e divenne abilissimo nella medicina, nell' astronomia, nella *Mischnà* e nella *Gemarrà*. Morì a Troyes nel 1180 di 75 anni. Lasciò diversi *Comenti* su la *Bibbia*, su la *Mischnà*, su la *Gemarrà*, su la *Pirke-Avoth*, i quali trovansi nella Bibbia ebraica di Amsterdam 1660 in 4 vol. in 12. La sua nazione accolseli con applauso, e stimali molto tuttavia.

JARD (Francesco), prete della congregrazione della Dottrina Cristiana, nato a Boulene presso Avignone nel 1675, morto nel 1768 di 93 anni, ha dato: *La Religione Cristiana meditata nel vero spirito delle sue massime*, 6 vol. in 12: opera fatta unitamente al P. *Débonnaire*, che ha avuto del successo. Le sue *Prediche*, publicate nel 1768 vol. 5 in 12, sono riuscite meno, perchè freddo n'è lo stile, e la sostanza nulla ha di nuovo.

JARDIN (DU), *Ved.* DUJARDIN, HORTA, *e* SELLIUS.

JARDINS (Maria Caterina DES), nacque in Alenson circa l' anno 1640, da un padre, ch'era proposto, ed in essa premature furono le passioni e lo spirito. Una certa avventura, ch'ebbe con un suo cugino, ob-

obbligolla ad abbandonare la sua patria. Recossi però a Parigi; ove si mise a coltivare il genere drammatico, e diede nel tempo stesso alla luce de' piccioli Romanzi, che le acquistarono concetto. Ebbe ben presto degli appassionati, tra' quali ella distinse un giovane capitano d' infanteria, pieno di spirito, d' un amabile figura, nominato *Villedieu*. Era già un anno che questi trovavasi maritato, ed ella lo persuase a far annullare il suo matrimonio. L' idea era veramente strana; ma altro ella non cercava, che di far iscusare il suo amoroso attaccamento per un uomo già impegnato. Nulladimeno *Villedieu* si accinse all' intrapresa di realizzarla, ma incontrò delle opposizioni. Non per questo però la sua innamorata guardossi dal seguirlo, a Cambrai, ov'era in guarnigione il di lui reggimento; e quando dopo qualche tempo ritornarono a Parigi, ella vi ricomparve sotto il nome di *Madama di Villedieu*. Una tal unione non poteva esser felice: già eranvi stati gravi dissapori tra i due amanti, allorchè *Villedieu* dovette partire per l'armata, ove perdette la vita. La sua pretesa vedova non fu guari un' *Artemisia*; anzi divisa tra l' amore, i romanzi ed il teatro, visse come si deve, o almeno quasi inevitabilmente si usa vivere in mezzo a tali divertimenti. La repentina morte d' una sua amica le aperse gli occhi: una casa religiosa fu il di lei asilo, ed ivi ella visse saviamente sino a tanto che, essendo venute a cognizione della comunità le di lei passate avventure, ne fu congedata. Mad. di *Saint-Roman* sua sorella, ricevette in propria casa la nuova divota, che però tale non fu per lungo tempo. Ella trovò in questa casa una scelta conversazione, che gli fece ripigliare ben presto il suo tuono di galanteria. Ivi fu ov' ella imparò a conoscere il marchese de *la Chasse*, che in seguito sposò. Questo marchese era pur egli ammogliato, ma aveva già congedata la sposa. Sebbene Mad. di *Villedieu* non non lo ignorasse, non ebbe difficoltà di dargli segretamente la sua mano, e frutto di tal unione fu un figlio. *La Chasse* non tardò molto a seguire il proprio figlio, e la sua vedova inconsolabile ben presto sposò in terze nozze un suo cugino, che le permise di ripigliare il cognome di *Villedieu*. Do-

po aver passati ancora alcuni anni nel mondo, ella ritirossi a Clinchemare picciolo villaggio nel Maine, ove cessò di vivere nel 1683 in età di 43 anni. Pretendesi, che si accorciasse i suoi giorni coll' eccesso di acquavite, che beveva anche nel pasto. Le sue opere in versi ed in prosa sono state raccolte, 1702 vol. 10 in 12, e 1721 vol. 12 pure in 12, di cui però i due ultimi non sono di Mad. di *Villedieu*. Vi si trovano molti Romanzi: i *Disordini dell' Amore*: il *Ritratto delle umane debolezze*: *Carmenta*: le *Galanterie Granatine*: gli *Amori de' Grand-uomini*: *Lisandro*: le *Memorie del Serraglio*: le *Novelle Africane*: gli *Esiliati dalla corte di Augusto*: gli *Annali Galanti*. Tutto ivi è dipinto col pennello vivo, rapido, animato d' una femmina di spirito; ma questo pennello non è sempre bastantemente corretto, nè assai guardingo. Talvolta ella impiega colori troppo romanzeschi, e nelle sue *Memorie del Serraglio* vi sono troppi avvenimenti tragici e poco verisimili. Ne' Romanzi di Mad. *Villedieu* non vi si veggono che debolezze, e vi si vorrebbero vedere veri ritratti de' caratteri e de' costumi degli uomini. Le sue Storielle, è vero, hanno fatto perdere il gusto de' lunghi Romanzi; ma neppur hanno prodotto, bisogna confessarlo, il gusto delle buone opere di questo genere. Una tale gloria era riservata a' Sig. *Duclos*, *Marivaux*, le *Prevost*. Qual differenza tra le buone produzioni di questi, e quelle di Mad. *di Villedieu*! Le une piacciono ugualmente al filosofo ed all' uomo sensibile: le altre non possono piacere che agli insipidi e languidi amanti, o ai libertini. Un altro rimprovero, che può farsi a Mad. di *Villedieu*, si è, che, applicando gli amorosi suoi intrighi a' più gran-d' uomini dell' antichità, ha ugualmente guastato la storia e il romanzo. Questa pericolosa mescolanza della verità e della favola contribuisce a spargere dell' incertezza sopra i fatti i più veri, e ad accreditare gli aneddoti i più falsi, nella mente sopprattuto delle femmine e de' giovinetti. Le opere poetiche di Mad. di *Villedieu* sono molto inferiori alla sua prosa: la sua versificazione è debole e languida. Abbiamo il suo ritratto formato da lei medesima; e questo picciolo scritto, di cui non dia-

diamo quì che un lieve estratto, prova, che per certi riguardi ella non aveva profittato molto del precetto del filosofo: *Nosce te ipsum*. = Ho, *dic' ella*, una felice e spiritosa fisonomia, „ gli occhi neri e piccioli, „ ma i denti assai belli, „ per non rendere spiacevole il lor aprimento; bella altresì la carnagione, „ quanto può esserla un avanzo del maligno vajuolo, il contorno della faccia ovale, e i capelli di „ color castagno. Ma ardisco dire, che sarebbe assai più vantaggioso per „ me il far vedere la mia „ anima che il mio corpo, „ ed il mio spirito che il „ mio volto; perchè, senza jattanza, non ho mai „ avuta sregolata inclinazione. Il mio animo non è „ agitato nè dall' ambizione, „ nè dall' invidia, e la sua „ tranquillità non è giammai turbata, che dalla tenerezza, che provo pe' „ miei amici. Mi rallegro „ più de' beni, ch' essi ricevono, che se venissero „ inviati a me stessa; ma „ la mia tenerezza non è „ tanto generale quanto è „ forte, mentre non l' accordo che a poche persone, e perchè un uomo „ sia degno d' esser mio amico, bisogna, che le sue „ inclinazioni sieno conformi alle mie, e ch' ei sia „ il più discreto uomo del „ suo secolo. Non è già „ che io dia gran materia „ di discrezione, perchè ho „ della virtù, e di quella „ virtù, ch' è ugualmente „ lontana dallo scrupolo e „ dall' eccesso, la di cui „ maggior forza consiste „ nella semplicità, e la nudità ne forma il maggior „ ornamento. Ho una grandissima fierezza; ma siccome essa non istà bene „ che alle belle, ed io non „ sono di questo numero, „ procuro di usar in vece „ una dolcezza, la quale „ non mi è sì naturale, ma „ mi conviene più. Mi piace assai il burlare, nè mi „ offendo mai se vengo burlata anch' io, purchè ciò „ siegua in mia presenza ec. „ ec. =.

JARED, figlio di *Malaleele*, fu padre d' *Enoch*, cui generò nell' anno *62°* di sua età. Morì di *962* anni, 1452 av. G. Cristo.

JARNAC (Guido Chabot di), di un' illustre famiglia originaria del Poitou, gentiluomo di camera del re di Francia e console di Bordò, è celebre pel vantaggio, che riportò li 10 luglio 1647, contro *Chatei-*

teigneraye, e che hà dato luogo al proverbio: *Questo è un colpo da Jarnac*, per significare un colpo non preveduto, e cui non pensavasi punto a riparare. Trovasi il cartello di disfida di questi due combattenti nel *Saggio circa Parigi*, tom. I. Il circostanziato racconto del combattimento viene riferito nell' articolo CHATEIGNERAYE (*Ved.* questa parola). Ma un tratto onorevole a *Jarnac*, ed ivi ommesso, si è, che il re *Enrico* IV, vinto dalla modestia di questo signore, dissegli abbracciandolo: *Voi avete combattuto da Cesare e parlato da Cicerone*. Fece *Ronsard* un *Oda* in di lui lode. Aveva egli sposata nel 1540 *Luigia di Pisseleu*, di cui ebbe alcuni figli.

JAROPOL, duca di Kiovia città dell' Ukrania, indusse mercè i suoi malvagi consigli tutt' i signori di Russia a cospirare contro *Boleslao* III re di Polonia circa l' anno 1126. Inviarono essi sotto pretesto d' amicizia un' ambasciata a questo re, che tutto ad un tratto trovossi investito da' suoi nemici. Il Palatino di Cracovia, che comandava la maggior parte della cavalleria del re di Polonia, alla prima notizia di tale sorpresa, ritirossi. Il re *Boleslao*, non meno irritato da questa viltà, che dalla perfidia degli accennati traditori, spedì al Palatino una *pelle* di lepre, una *conocchia* con del lino, ed una *corda*. Volle fargli comprendere mercè questi simboli, ch' erasi renduto simile ad un lepre colla sua fuga; che doveva piuttosto maneggiare le armi delle femmine, che quelle degli uomini; e che finalmente per ricompensa della sua vigliacchería meritava l' ultimo supplizio significatogli dalla corda. Ridotto alla disperazione da tali rimproveri il Palatino si appiccò da se stesso in una chiesa alle corde delle campane; e da quel tempo in avanti il castellano di Cracovia ha sempre avuta la precedenza sopra il Palatino, sì per la dignità che per l' autorità.

* JARRIGE (Pietro), gesuita di Tulles nel Limosino, assai buon predicatore pel suo tempo, ma di una morale e di sentimenti poco corrispondenti al carattere di sacro oratore, s' indispettì talmente per non aver conseguito nel suo Ordine un impiego, di cui credevasi degno, che risolvette di farsi Protestante. Rifugiossi quindi in Olanda,

dà, ove nel giorno di Natale del 1647 abbiurò solennemente la cattolica religione. Gli Stati-Generali assegnarongli una pensione; ed egli, non contento di avere aringato dal pulpito a numerosissima udienza circa i motivi della sua apostasia, e contro la Cattolica Chiesa, publicò anche un libro intitolato, *il Gesuita sul palco*, in 12. Questo è uno de' più sanguinosi libelli, che la vendetta abbia mai prodotti. Il P. *Ponthelier*, confratello di questo miserabile, ritrovandosi allora appresso un ambasciatore all' Haia, maneggiossi con tale destrezza e prudenza, che gli riuscì d' impegnare *Jarrige* a rientrare nel seno della Chiesa Cattolica. Ritirossi egli nel 1650 presso i Gesuiti di Anversa, e compose un' ampia ritrattazione di tutto ciò, che aveva osato spargere nel *Gesuita sul palco*. Dichiarò questo libro, *un aborto, che la sua malvaggia coscienza aveva conceputo, ch' era stato formato dalla malinconia, e prodotto in luce dalla vendetta*. Una tal ritrattazione fu impressa in Anversa nel 1650 in 12; e le vennero indi fatte per parte de' Protestanti due mordacissime risposte. Si vociferarono altresì da essi, troppo irritati per aver goduto sì poco un tale acquisto, molte calunniose imputazioni contro i Gesuiti. Non solo incolparonli di avere forzato *Jarrige* con violenti artifizj a fare, suo malgrado, la predetta ritrattazione; ma anche di averlo poscia crudelmente maltrattato, asserendo persino alcuni, che il facessero perdere, chi dice chiudendolo tra quattro muraglie, chi in altra guisa privandolo segretamente di vita. Ma queste maligne imputazioni non hanno fondamento di prova, e sembra anzi bastantemente giustificata la più comune asserzione, secondo la quale *Jarrige* ritornato in Francia, ebbe in sua libera elezione o il rientrare nella Compagnia, o vivere prete secolare. Egli scelse l' ultimo partito, e ritirossi a Tulles, ove restò sino alla sua morte accaduta li 26 settembre 1670 in età di 65 anni.

JARRY (Lorenzo Giuliardo DU), nato verso il 1658 a Jarry, villaggio in vicinanza di Xaintes, mostrò sin da giovinetto della disposizione al pulpito ed alla poesia. Recatosi a Parigi incontrò gradimento presso varj distinti personaggi,

gi, e segnatamente presso mons. *Bossuet*, il P. *Bourdaloue* e M. *Flechier*, che lo protessero ed incoraggiarono a coltivare i suoi talenti. Predicò con applauso, non solo in provincia, ma anche più volte nella dominante, e, sebbene poeta mediocre, ottenne due corone, l'una nel 1679, l'altra nel 1714 dall'accademia francese. In quest' ultima occasione *Voltaire*, allora molto giovine, aveva composto in concorrenza dell' abate *Jarry*, e restò vinto. Il poema coronato, inferiore alla mediocrità quanto alla poesia, veniva ancora guastato da uno sbaglio, che supponeva nel poeta una grossolana ignoranza in materia di fisica, ed anche di semplice geografia: eravi un verso, che cominciava colle parole: *Poli ghiacciati, ardenti*, ec. Furono in conseguenza il vincitore ed anche i giudici esposti ai piccantissimi motteggi del vinto. Aveva pure l'ab. *Jarry* riportato il premio all' accademia del 1683, o almeno avevalo diviso con *la Monnoye*. Essendo concorso un egual numero di suffragi pe' due componimenti, l'accademia fece coniare due medaglie, ciascuna del valore della metà del premio, e ne diede una per uno ai due autori. Si hanno di *Du Jarry*: I. *Prediche*, *Panegirici* ed *Orazioni funebri*, in 4 vol. 12, che senza essere di primario merito, hanno delle bellezze; tra le altre l' *Elogio funebre di Flechier*. II. Una *Raccolta* di varie opere di pietà, Parigi 1668 in 12. III. Diverse *Poesie Cristiane eroiche e morali*, Parigi 1715 in 12: la sua versificazione è debole; *Jarry* era ancor inferiore poeta che oratore. IV. Il *Ministero Evangelico*, ovvero *Riflessioni circa l' Eloquenza del Pulpito*, Parigi 1626 in 12: l' autore aveva studiata questa materia più da oratore che da filosofo (*Ved.* BRETTEVILLE). Morì nel 1730 nel suo priorato di Nostra Signora di Jarry nella diocesi di Xaintes, in età di circa 72 anni.

I. JARS (Maria le), *Ved.* GOURNAI.

II. JARS (Francesco di *Rochechouart* cavaliere di), morto nell'anno 1670 cavaliere di Malta, commendatore di Lagny-le-Sec, ed abate di S. Saturo, era uomo d' un genio ardito e di un fermo carattere. Fu posto alla Bastiglia nel tempo della detenzione del guarda-sigilli *de Chateauneuf* nel 1633. Veniva accusato di aver voluto

luto far passare la *Regina Madre*, ed il *Real Principe* in Inghilterra; ma l'imputazione era senza prova. Da ottanta volte fu posto sotto i più severi interrogatorj: egli si difese sempre colla medesima fermezza, senza mai pregiudicar punto a se stesso, nè dire la menoma cosa, che imbarazzar potesse i suoi amici. Il cardinale *di Richelieu*, volendo assolutamente scoprire ad ogni costo la sostanza dell' intrico, per cui avealo fatto arrestare, impegnò i giudici a condannarlo a morte, dando loro parola, che gli sarebbe fatta la grazia. I giudici prestaronsi vilmente ad una tale infamia, ed il cavaliere *di Jars* fu condannato a perdere la testa. Gli fu letta la sentenza, montò sul palco in aria veramente eroica, e quando si fu messo in positura di ricevere il colpo, venne gridato, *Grazia*. Mentr' era sul procinto di scendere dal palco, uno de' giudici ebbe la bassezza di esortarlo a riconoscere la clemenza del re, manifestando i disegni di *Chateauneuf*; ma ei risposegli, che, *se anche vi fosse qualche cosa*, *nulla sarrebbe capace di fargli tradire i proprj amici*. Quegli, che venne incaricato di giudicar il cavaliere di *Jars*, unitamente al presidiale di Troyes, fu *Lassemas*, appellato comunemente *il Boja del cardinale di Richelieu*: giudicato da un tal uomo, egli non poteva che esser condannato. Tutto il suo delitto, secondo gli storici più imparziali, fu di aver mantenuta una stretta corrispondenza co' nemici del primo ministro, e d'esser informato di tutti gl' intrighi, che formavansi alla corte contro di lui. Il cavaliere di *Jars*, avendo ottenuta la libertà, passò in Italia, nè ritornò più in Francia, se non dopo la morte di *Luigi* XIII.

III. JARS (Gabriele), nato a Lione nel 1732 da un padre interessato nelle miniere del Lionese, mostrò assai gusto per la metallurgia. M. *Trudaine*, che n' ebbe notizia, lo fece entrare ne' ponti, argini e strade ghiajate. Ivi egli prese le cognizioni adattate all' impiego, cui veniva destinato, il qual era di perfezionare il travaglio delle miniere di Francia, mercè l' osservazione di quelle de' paesi esteri e delle diverse maniere ivi praticate a tal uopo. Nel 1757 visitò in compagnia di M. *Duhamel* le miniere della Sassonia, Boemia, Austria, Unghe-

ria,

ria, e terminò il suo giro nel 1759 pel Tirolo, la Stiria e la Carintia. Fu indi incaricato egli solo nel 1765 di visitare le miniere dell' Inghilterra, e della Scozia. Venne nominato nel 1766 suo fratello per accompagnarlo mentre girava nell'elettorato di Hannover, nel ducato di Brunswick, nell' Hassia, Norvegia, ne' paesi di Liegi e di Namur, e nell' Olanda. Ritornato da' suoi lunghi e penosi viaggi, fu aggregato dall' accademia delle Scienze nel 1768, e morì l' anno susseguente. Suo fratello ha publicate le di lui Osservazioni sotto il titolo di *Viaggi Metallurgici*, in 3 vol. in 4°, il primo de' quali è comparso alla luce in Lione nel 1774. Questa è una compiuta collezione di mineralogia teorica e pratica, al tempo stesso curiosa e disposta con metodo. Le maniere ivi prescritte vengono trattate con chiarezza, e vi si trovano esatti disegni di macchine, e di fornelli necessarj pel travaglio e per la miglioria delle miniere.

JASIO, figliuolo di *Cerito*, re della Toscana, ovvero Etruria, disputò dopo la morte di suo padre col proprio fratello *Dardano* per la successione del trono, e fu la vittima di questa gelosa contesa. Appellavasi pure *Jasio* il padre di *Atalanta*, la quale segnalossi alla caccia del cignale di Calidonia.

JATRE (Matteo), religioso greco del XIII secolo, di cui si hanno due considerevoli opere in versi greci d'una misura, ch'è più propria per la poesia, che per la musica. Una tratta *degli Officj della Chiesa di Costantinopoli*, e l'altra *degli Uffiziali di Palazzo* della stessa città. Il P. *Goar* le fece imprimere nel 1648 in f° in greco ed in latino, con delle note.

JAVAN, quarto figlio di *Giafet*, fu preso da' Jonj, ovvero da' Greci, che abitavano l' Asia minore. Ebbe per figli *Elisa*, *Tarsia*, *Cethim*, e *Dodarin* ovvero *Rhodanim*, i quali popolarono l'Elida, la Cilicia, la Macedonia ed il paese di Dodona o di Rodi.

JAUCOURT (il Cavalier Luigi di), della R. società di Londra, delle accademie di Berlino e di Stockolm, morto a Compiegne nel Soessonese li 3 febbrajo 1780, si distinse non meno pel suo disinteresse e le sue virtù, che per

per la nobiltà di sua origine. Preferì il ritiro, la vera filosofia, l' indefesso travaglio a tutt' i vantaggi, che poteva procurargli la sua nascita in un paese, ove si preferisce quest' accidentale prerogativa a tutto il resto, eccettuatone il danaro. Erasi bene internato sin da giovine in tutto ciò, che riguarda la medicina, le antichità, i costumi de' popoli, la morale e la letteratura. I copiosi articoli, che ha forniti all'*Enciclopedia* in questi diversi generi, sono trattati in una maniera netta e metodica, e scritti in uno stile facile e piacevole, nè troppo scarso, nè troppo carico di ornamenti. Osservasi con rincrescimento, che certi scrittori, i quali hanno empiuto questo vasto repertorio d' una quantità di luoghi-comuni, parafrasati non meno con prolissità, che con enfasi, non lo abbiano preso per modello. Il cavalier di *Jaucourt* aveva travagliato alla *Biblioteca ragionata*: Giornale pieno di ottimi estratti, dalla sua origine sino al 1740. Publicò unitamente ai professori *Gaubio*, *Musschembroekio*, ed al dottore *Massuet* il *Musæum Sebæanum*, 1734 ed anni seguenti 4 vol. in f°: libro poco comune, curioso e ricercato. Aveva composto un *Lexicon Medicum universale*; ma questo importante manoscritto, sul procinto di essere impresso ad Amsterdam in 6 vol. in f°, perì insieme col vascello, che recavalo in Olanda. Si hanno ancora di lui alcune altre opere meno estese sopra oggetti di fisica ovvero di medicina. Fu pel corso di 5 anni discepolo del celebre *Boerhaave*. = „ Mi pressò egli lungo „ tempo, *così scrive ei medesimo*, prima ch' io partissi dall' università di „ Leyden, perchè mi addottorassi in medicina, e „ credetti di dover finalmente condiscendere alle „ di lui brame, benchè risoluto di non trarre dalla mia laurea altro vantaggio, che quello di potér caritatevolmente soccorrere i poveri infeli- „ ci =. Nulladimeno *Boerhaave*, allettato dalla di lui deferenza, e pienamente informato de' di lui talenti, lo fece chiamare dallo statolder colle più lusinghiere condizioni, come gentiluomo e come medico. Ma le promesse di corte non potevano guari movere un uomo, *senza bisogno*, *senza desi-*

desiderio , senz' ambizione , senza intrigo , assai coraggioso per presentare i suoi rispetti ai Grandi , assai prudente per non annojarli , e ch' erasi fatto un sistema di assicurare il proprio riposo mercè l' oscurità della studiosa sua vita : in tal guisa il cavaliere *di Jaucourt* si dipinge egli stesso.

JAVELLO *o* JAVELLI (Fra Grisostomo), dotto Domenicano, soprannomato in latino *Canapicus*, perchè natìo del Canavese provincia del Piemonte , e detto ancora *Fra Grisostomo da Casale*, forse pel convento, a cui fu ascritto , insegnò con molto successo la filosofia e la teologia in Bologna , ove morì verso il 1540. Lasciò I. Una *Filosofia*: II. Una *Politica* : III. Un'*Economia Cristiana*. IV. Varie *Note sopra Pomponazzo*. V. Altre *Opere* , tutte impresse insieme , Lione 1567 vol. 3 in f° e 1574 in 8°. Tutte queste produzioni sono mediocremente buone anche avuto riguardo al loro tempo.

JAUFFROY (Stefano), prete della Dottrina Cristiana , nato in Ollioules diocesi di Tolone , morto li 30 maggio 1760 , era pieno di virtù e di cognizioni. Vi sono di lui : I. Varj *Statuti Sinodali publicati nel Sinodo generale tenuto a* Menda nel 1738 , impressi il 1739 in 8° . II. *Conferenze di Monde* , impresse 1761 in 12.

JAULT (Agostino Francesco) , nato ad Orgelet nella Franca-Contea , si fece laureare in medicina , e fu professore di lingua Siriaca nel collegio reale. Ha tradotto in Francese : I. Le *Operazioni di Chirurgia* di *Scharp* , 1742 in 12 . II. *Ricerca critica intorno la Chirurgia* dello stesso , 1751 in 12. III. Il *Trattato delle Malattie Veneree* di *Astruc* , 1740 vol. 4 in 12 . IV. Il *Trattato delle Malattie ventose* di *Comba lusier* , 1754 vol. 2 in 12. V. La *Storia de' Saraceni* di *Ockley*, 1748 vol. 2 in 12. VI. Il *Trattato dell' Asma* di *Floyer*, 1761 in 12 . VII. Egli ha travagliato alla nuova edizione del *Dizionario Etimologico* di *Menage* . Quest' uomo dotto aveva grandissima varietà e copia di cognizioni, e le sue traduzioni in generale sono esatte . Morì nel 1757 di 50 anni .

** JAVOLENO PRISCO , celebre giureconsulto , che fiorì al tempo degl' imperatori *Vespasiano* , *Vitellio* , ec. , quantunque sembrasse ave-

avere una certa leggerezza di mente, ciò non pregiudicò punto all' autorità, ch' egli aveva in materia di giureprudenza. Passò per poco sensato, perchè mentre un giorno il poeta *Passieno* in una publica adunanza, recitando de' versi elegiaci, pronunziò queste parole, *Prisce Jubes?* il giureconsulto bruscamente rispose, *Priscus Javolenus non jubet*; lo che fece ridere tutta l' assemblea. Nulladimeno, non perciò ebbero minor giustezza e sagacità le sue consultazioni; nè lasciò d' esser utile per lo stabilimento delle leggi ad *Antonino Pio*, sotto di cui visse, e fu governatore della Siria. Oltre 25 libri, che compose o raccolse di materie legali, e di cui alcuni saggi veggonsi riportati nella compilazione delle leggi civili, lasciò anche varie dotte Lettere a *Plauzio*, che fu grande giureconsulto. Tra i varj illustri discepoli di *Javoleno*, si distinse singolarmente il famoso *Salvio Giuliano*.

JAUSSIN (Luigi-Armando), speziale dell' armata di Corsica, si diede a conoscere al publico mercè le sue *Memorie Istoriche* intorno i principali avvenimenti accaduti in quest' isola, 1759 vol. 2 in 12. Quantunque quest' opera non sia, che una mal digerita compilazione, pure vi sono delle ricerche e delle cose curiose. Vi è ancora di lui un *Trattato circa la Perla di Cleopatra*, in 8°, come pure una *Memoria intorno lo Scorbuto*, in 12. Morì in Parigi nel 1767.

I. JAY (Guido-Michele le), erudito avvocato al parlamento di Parigi, era versatissimo nelle lingue. Non essendo egli contento delle *Poliglotte*, ch'erano comparse sino al suo tempo, formò il disegno di farne una nuova, e chiamò alcuni Maroniti da Roma per le lingue Siriaca ed Araba. La sua *Poliglotta* impressa da *Vitrè* uscì alla luce nel 1645. Quest'opera nel tempo stesso, in cui gli aquistò gloria, rovinò la di lui fortuna. Gl' Inglesi, a' quali volle venderla troppo cara, incaricarono *Walton* della edizione d' una *Poliglotta*, molto più comoda, che quella di *le Jay*. Questi, ciò non ostante, avrebbe potuto guadagnare ancora molto, se avesse voluto lasciar comparire la sua sotto il nome del cardinale *di Richelieu*, geloso della riputazione, ch' erasi fatta il cardinale *Ximenes*, mercè un'

un' opera di questo genere. *Le Jay* divenuto vedovo e povero, abbracciò lo stato ecclesiastico, fu decano di Vezelai, ottenne una patente di consigliere di stato, e morì nel 1675. (Non si dee confondere con *Niccolò* LE JAY, barone di Tilly, guardasigilli, e primo presidente nel parlamento di Parigi, morto nel 1640, dopo avere prestati segnalati servigi ad *Enrico* IV, ed a *Lodovico* XIII). La *Poliglotta* di *Guido-Michele* LE JAY è in dieci volumi in f° massimo, impressa in Parigi dal 1628 sino al 1645. Essa è un capo-d' opera in genere di esecuzione tipografica; ma riesce incomoda per l' esorbitante grandezza della forma e pel peso de' volumi. Di più della Poliglotta di *Ximenes* questa ha il siriaco e l' arabo.

II. JAY (Gabriele Francesco le), gesuita, nato a Parigi nel 1662, fu maestro di rettorica nel collegio di *Luigi* il Grande per più di trent' anni, ed acquistossi la stima de' suoi alunni, mercè la sua scienza e la sua pietà. Era collega del P. *Jouvenci*, e morì a Parigi nel 1744 di 72 anni. Di lui si hanno: I. Una *Traduzione* in francese delle *Antichità Romane* di *Dionigi Alicarnasseo*. II. *Bibliotheca Rethorum*, Parigi 1725 vol. 2 in 4°. Questa è una collezione delle sue opere classiche, le quali contengono molte cose poco analoghe al titolo. Essa contiene: I. *Rettorica*, divisa in 3 libri. II. *Orationes sacræ*, d' una latinità pura, ma meno ricche di cose e d' idee, che di parole. III. *Orationes panegyricæ*: queste sono aringhe, per la maggior parte in lode della nazione Francese. IV. *Allegazioni*, parte in latino, e parte in francese. V. *Epistolæ*. VI. *Fabulæ*. VII. *Poetica*. VIII. *Tragediæ*, alcune delle quali sono tradotte dall' autore medesimo in versi francesi. IX. Varie *Commedie* in latino. Si è fatto gran numero di edizioni della sua *Rettorica*, la quale per lungo tempo è stata un libro classico in molti collegj. Uno de' primitivi compagni di sant'*Ignazio di Loyola* appellavasi pure *Claudio* LE JAY.

IBA *o* IBAS, vescovo di Edessa nel V secolo, fu dapprima Nestoriano, ed indi Ortodosso. Nel tempo, in cui era infetto dell' errore, scrisse ad un Persiano nomato *Maris* una *Lettera*, che fu qualche tempo dopo una

una sorgente di dispute. Biasimava in questa lettera *Rabulas* suo predecessore, perchè avesse condannato ingiustamente *Teodoro di Mopsueste*, cui egli profondeva elogj. Nel susseguente secolo *Teodoro*, vescovo di Cesarea in Cappadocia, appassionato per *Origene*, consigliò *Giustiniano*, acciocchè per dar la pace alla Chiesa condannasse gli scritti di *Teodoro di Mopsueste*, gli anatemi, che *Teodoro di Cyr* aveva opposti agli anatemi di S. *Cirillo*, e la lettera d' *Ibas*. Questo principe troppo credulo fece pronunziare la richiesta condanna nel v generale concilio tenutosi in Costantinopoli nell'anno 553. Ecco ciò, che venne appellato l' *Affare de' Tre Capitoli*: affare, che cagionò uno scisma nella Chiesa per lo spazio di più d' un secolo. *Ibas* aveva avuto molto da soffrire per parte del suo clero. Vennero intentate contro di lui molte accuse; ma diversi concilj ne lo purgarono, e particolarmente il generale di Calcedonia nel 451, che riconobbe l'ortodossia personale di questo autore, ma non quella della sua Lettera.

IBARRA (Gioacchino), stampatore della camera del re di Spagna, nacque a Saragozza, e morì li 23 novembre 1785 di 60 anni. Portò la perfezione della sua arte ad un punto sin allora sconosciuto in Ispagna. I suoi torchi hanno prodotte le belle edizioni della Bibbia, del Messale Mozarabico, del *Sallustio* spagnuolo, della storia di Spagna di *Marianna*, e del D. *Chisciotte*. Era l' inventore d'un inchiostro, di cui istantaneamente accresceva o diminuiva la spessezza. È stato egli il primo a far conoscere a' suoi compatrioti le maniere di lisciar la carta stampata per farne sparire le pieghe, e dare ad essa una vista più piacevole. Fu debitore di quasi tutt' i suoi segreti a se medesimo, giacchè non aveva punto viaggiato fuori del proprio paese.

IBATZES, *Ved.* DAFNOMELO.

IBICO, IBYCUS, poeta lirico greco, nativo, per quanto sembra, di Reggio in Calabria, fioriva verso l' anno 540 av. G. Cristo. Dicesi, che fosse assassinato da' ladri, e che morendo chiamasse in testimonio una truppa di Grue, che vide volare. Qualche tempo dopo, uno de' predetti ladri, avendo vedute delle

grue, disse scherzando a'suoi compagni: *Ecco là i testimonj della morte d' Ibico*. Essendo state udite queste parole da qualcuno, e riferite a' magistrati, i ladri furono arrestati, e posti alla tortura confessarono il fatto, e furono appiccati. Di quì ne venne il proverbio *Ibyci Grues*. Questo poeta aveva lasciate delle opere, delle quali non ci restano più che alcuni frammenti, raccolti con quelli di *Alceo* da *Enrico Stefano*.

I. IBRAIMO, favorito di *Amuratte* III, e governatore della provincia di Romelia, cagionò gravi disturbi al sultano suo signore. Giunto con rapidità ad un' elevata fortuna, l' eccessivo suo credito gli tirò addosso l' invidia e l' odio di tutt' i ministri Ottomani, che congiurarono la sua perdita; perchè oltre la rea inclinazione, che aveva ad usurparsi le altrui sostanze, aveva ancor trovata l' invenzione di tosare e di alterar le monete, lo che diminuiva notabilmente il soldo delle truppe e gli assegnamenti degli uffiziali. I suoi nemici profittarono di questa occasione per sollevare contro di lui i Giannizzeri, che si attrupparono in numero di 5000, e portaronsi ad investire il serraglio nel dì 22 aprile 1590, dimandando, che venisse dato in loro potere *Ibraimo* per farne giustizia, e che fosse riformata la moneta. *Amuratte* si presentò ad essi in persona per vedere di accheтarli; ma per quanto loro potesse dire, tutt' i suoi discorsi a nulla valsero per contenere quella imperiosa ed irritata soldatesca. Erano anzi sul procinto di venire alle ultime estremità, allorchè il sultano, per consiglio de' suoi ministri, si fece violenza, e suo malgrado abbandonò ad essi il suo favorito, cui tosto fu troncata la testa in presenza d' una folla innumerabile di popolo; e così fu ristabilita la calma.

II. IBRAIMO, imperatore de' Turchi, fu tratto di prigione nel 1640, per essere posto sul trono dopo la morte di suo fratello *Amuratte* IV, di cui ebbe tutt' i vizj con più debolezza e niun coraggio (*Ved.* HUSSEIN). Nondimeno sotto il suo regno avvenne la conquista, che fecero i Turchi dell' isola di Candia, una volta appellata *Creta*: conquista, di cui le armi Ottomane furono debitrici ad un singolar accidente.

te. Dieci galee di Malta impadronironsi d'un gran vascello Turco, e passarono colla loro preda ad ancorarsi in un picciolo porto dell' isola nominata Calismena. Si pretese, che il vascello turco portasse un figlio del gran-signore; e ciò, che lo fece credere, si fu l'essersi trovato nella nave il Kislar-Agà, capo degli eunuchi neri, con molti uffiziali del serraglio, da cui il predetto fanciullo veniva allevato con molta cura, e rispetto. Essendo rimasto ucciso nel combattimento il riferito capo degli eunuchi, gli uffiziali assicurarono, che tal giovinetto apparteneva ad *Ibraimo*, e che da sua madre veniva inviato in Egitto. Fu quindi per lungo tempo trattato in Malta, come figlio del sultano, colla speranza di ritrarne un riscatto proporzionato alla sua nascita; ma il sultano non si degnò mai di farne veruna proposizione. Finalmente questo preteso principe, caduto poscia in dispregio e non curanza presso i Maltesi, fecesi Domenicano. È stato noto lungamente sotto il nome di *P. Ottomano*, ed i PP. Predicatori si sono sempre vantati *di aver avuto il figlio del Sultano nel loro Ordine*. La Porta, non potendo vendicarsi contro Malta, che dalla sua roccia inaccessibile burlasi di tutti gli sforzi della potenza Turca, fece cadere la sua collera sopra i Veneziani. Rimproverava ad essi, che, malgrado i trattati di pace, avessero accolta nel loro porto la preda fatta dalle galee di Malta. La flotta Ottomana approdò in Candia: venne presa la Canea nel 1645, e poco dopo tutta l'isola. *Ibraimo*, dato in preda alla mollezza ed a' piaceri del serraglio, non ebbe veruna parte a tale conquista. I Giannizzeri, non potendo più sopportare un signore sì debole, lo deposero, ed anche, per quanto pretendono alcuni storici, lo fecero strangolare, nel dì 17 agosto 1648.

III. IBRAIMO, *Ved.* II ABRAMO.

I. ICARO, *Icarus*, figliuolo di *Dedalo*, prese la fuga con suo padre dall'isola di Creta, ove dal re *Minos* veniva perseguitato. Si pretende, che, per salvarsi più prontamente, essi inventassero le vele da porre alle navi. Questo fatto diede luogo a' poeti di fingere, che *Dedalo* avesse a forza di cera fabbricate delle ali, ed adattatele al figlio *Icaro*.

Gli storici aggiungono, che questo giovinetto fece naufragio; ed i poeti hanno immaginato, che il sole avesse liquefatte le di lui ale, e che quindi ei fosse caduto nel mare, il quale poscia venisse appellato *Mare d' Icaro* o *Icario*, per eternare la memoria di tale caduta, passata in proverbio per dinotare le temerarie imprese degli arditi, qualora riescono sfortunate.

II. ICARO *ovvero* ICARIO, *Icarius*, Ateniese, era padre di *Erigona*. Avendo egli fatto bere del vino a varj contadini, che non avevano veruna cognizione di tal liquore, questi divennero ubbriachi sino a perder la ragione. Sopraggiunti altri paesani, e nel vedere i loro compagni in tale stato, credendoli avvelenati, si scagliarono sopra *Icaro* e lo uccisero. Immediatamente le spose degli uccisori furono investite da un furore, che durò, sinchè l' oracolo non ebbe ordinato, che si facessero certe feste in onore d' *Icaro*, donde vennero i *Giuochi Icarj*. Consistevano tali giuochi nel dondolarsi sopra una corda attaccata a due alberi, il che da' Francesi appellasi l' *Escarpolette*. Allorchè *Icaro* fu ucciso, aveva in sua compagnia una cagna appellata *Mera*, che prontamente ritornò alla casa a ritrovar *Erigona* figliuola d' *Icaro*, ed afferrandola co' denti per l' estremità della veste, la tirò, lei malgrado, sino al pozzo, dov' era stato gittato il cadavere del proprio padrone: Alla vista di tale spettacolo *Erigona* montò in tal furore, che dopo aver vomitate mille imprecazioni contro gli uccisori di suo padre, ella si appiccò per disperazione. La cagna restò costantemente appresso il pozzo, ed ivi si distrusse di dolore e di cordoglio. *Giove*, mosso a compassione di essa e de' di lei padroni, li trasportò in cielo, collocandoli nel Zodiaco. Trasformò *Icaro* in astro, e credesi, che sia *Boote*, ovvero il *Boaro*, chiamato anche *Arturo*. Vennero trasformati altresì *Erigona* nella costellazione appellata *la Vergine*; e la cagna *Mera* in quella, che nomasi la *Canicola*.

III. ICARO *Icarius*, figlio di *Oebalo*, re di Laconia, fu padre di *Penelope*. Non si potendo risolvere a separarsi da sua figlia, scongiurò *Ulisse* a fissare la sua dimora a Sparta, ma indarno. Essendo partito *Ulisse* con *Penelope* sua moglie, *Icaro*

Icaro poco dopo montò sul suo cocchio, e fece sì gran diligenza, che rivide la sua cara figlia, e raddoppiò le sue istanze presso *Ulisse*, per impegnarlo a ritornare in Isparta. Allora, avendo *Ulisse* lasciato alla sua sposa l'arbitrio della scelta, o di ritornare a casa di suo padre, o di seguire il marito in Itaca, *Penelope* nulla rispose; ma abbassando gli occhi si coprì col suo velo. *Icaro* non volle più far insistenza, lasciolla partire, e fece innalzar in quel luogo un altare consecrato al *Pudore*.

* ICETA, *Hycetas*, filosofo Siracusano, pensava, che il cielo, il sole e le stelle stessero ferme, e che la terra quella fosse, la quale si movesse, secondo che ce ne ha trasmessa notizia *Cicerone*. Quindi *Copernico* riconosce da *Iceta* la primitiva idea del suo sistema, oggidì sì ben dimostrato ed applaudito, dopo tante contraddizioni per parte non meno degli ecclesiastici che de' filosofi.

ICTINO, celebre architetto Greco, circa l'anno 430 av. G. C. fabbricò molti magnifici tempj: tra gli altri quello di *Minerva* in Atene, e quello di *Apollo soccorrevole* nel Peloponneso. Quest' ultimo edifizio passava per uno de' più belli dell' antichità.

IDA (Santa), contessa di Bologna in Picardia, nata nel 1040 da *Goffredo* il *Barbuto* duca di Lorena, sposò *Eustachio* II conte di Bologna. Da esso ebbe *Eustachio* III conte della stessa città; il famoso *Goffredo di Buglione*, duca di Lorena; e *Baldovino*, che succedette al fratello nel regno di Gerusalemme, oltre diverse figlie, una delle quali sposò l'imperatore *Enrico* IV. *Ida* morì santamente li 13 aprile 1113.

IDA, *Ved.* HYDE.

* IDACIO *o* IDAZIO, *Idacius*, vescovo di Imica, una volta *Aquæ Flaviæ* nella Gallizia in Ispagna, fiorì nel V secolo. Venne fatto prigione dagli Svevi, che allora devastavano la *Spagna*, nè fu rimesso in libertà, che dopo tre mesi. Lasciò una *Cronaca*, che comincia dal primo anno dell' impero di *Teodosio*, e finisce al secondo di quello di *Leone* nel 467. Gli vengono ancora attribuiti alcuni *Fasti Consolari* impressi più volte. Il P. *Sirmond* ha publicate queste due opere, Parigi 1619 in 8°. — Vi fu anche un altro IDAZIO, vescovo pure spagnuolo nel se-

secolo IV, il quale viene annoverato tra que' vescovi, che sotto *Massimo* imperatore o piuttosto tiranno, con esempio sin allora inudito, fecero condannare a morte diversi eretici Priscillianisti.

IDATIRSO *o* IDATIRSI, re degli Sciti Europei, succedette a suo padre *Saulio*, e negò sua figlia in moglie a *Dario* figlio d' *Istaspe* re di Persia. Questa negativa fu cagione d'una vivissima guerra tra i due principi. *Dario* marciò contro *Idatirso* con un' armata di 700 mila uomini; ma, essendo rimaste sconfitte le sue truppe, fu obbligato a ripassare nella Persia. *Idatirsi* viene appellato *Janciro* da *Giustino*, lib. II cap. 6.

IDELFONSO *o* ILDEFONSO, discepolo di Sant' *Isidoro* di Siviglia, dapprima abate d'Agali, indi arcivescovo di Toledo, fu l' ornamenro di questa chiesa per lo spazio di 9 anni, che la governò. Morì nel 667, lasciando varie opere, delle quali la sola, che ci resta è un *Trattato della Verginità perpetua di Maria*, contro *Gioviniano*, *Elvidio* ed i Giudei.

IDIOTA *o sia il* SAPIENTE IDIOTA, autore, che veniva sovente citato sotto tal nome, prima che il P. *Teofilo Raynaud* avesse scoperto, che *Raimondo Jordan*, proposto d' Usez nel 1381, poi abate di Celles nella diocesi di Bourges, è il vero autore delle opere, che si trovano sotto il nome d' *Idiota* nella Biblioteca de' Padri. (Ved. *Teofilo Raynaud*, Opusc. Tom. II).

IDMONE, famoso indovino tra gli Argonauti, era figlio di *Apolline* e di *Asteria*. Morì nel suo viaggio alla Colchide, come in fatti avealo predetto, essendo rimasto gravemente ferito da un cignale, mentr'era alla caccia nella Tracia. Gli Argonauti ebbero cura di fargli in quel paese magnifici funerali.

IDOLFO *o* ILDULFO (Sant'), d'una casa nobile di Baviera, fu vescovo di Treveri. Lasciò questa chiesa per ritirarsi nel paese de' Vosgi in Lorena. Ivi fondò il monistero di *Moyen-Moutier*, di cui fu il primo abate. Terminò i suoi giorni circa il 707. La sua *Vita*, scritta dal pontefice *Leone* IX, trovasi nel *Thesaurus* del *Martenne*. Questo Santo ha dato il suo nome ad una dotta congregazione di Benedettini, il di cui principale stabilimento è in Verdun. *Ved.* COUR.

IDO-

IDOMENEO, re di Creta, uno de' principi della Grecia, che si portarono all'assedio di Troja, ove si segnalò, da alcuni viene detto figlio di *Deucalione* e nipote di *Minosse*. Mentre navigava per ritornare nel suo regno, essendo stato sorpreso da una orribile burrasca, fece voto d'immolare la prima cosa, che gli si parasse avanti, se riuscivagli di scampare. Ben presto ebbe motivo di pentirsi d'un tale sconsigliato voto, poichè, appena posto piede a terra, incontrò il proprio figlio, e lo immolò. Questo sacrifizio fu cagione d'una peste sì crudele, che i sudditi sdegnati scacciarono *Idomeneo*, il quale recossi a fondare un nuovo regno nella Calabria, e dicesi, che ivi fabbricasse là città di Salento, e rendesse molto felice il suo popolo. L'avventura d'*Idomeneo* ha fornito l'argomento di una tragedia a *Crebillon*, ed un bel episodio a *Fenelon* nel suo *Telemaco*.

IDOTEA, figliuola di *Proteo*, insegnò la maniera a *Menelao* di obbligare il di lei genitore a scoprirgli un espediente per uscire dall'isola, ov'era ritenuto insieme co' suoi compagni in occasione del suo ritorno da Troja; e di più lo informò di quanto doveva accadergli. — Idotea è parimenti il nome di una delle Ninfe, che presero cura dell'infanzia di *Giove*.

JEANNIN (Pietro), semplice avvocato al parlamento di Dijon, pervenne mercè i suoi talenti e la sua probità alle prime cariche della toga. Gli stati di Borgogna lo incaricarono degli affari della provincia, ed ebbero motivo di restar molto contenti della loro scelta. Quando giunsero a Dijon gli ordini della strage della notte di *S. Bartolomeo*, egli si oppose con tutte le sue forze alla loro esecuzione, ed alcuni giorni dopo venne un corriere a proibire lo spargimento del sangue. Le cariche di consigliere, di presidente nel parlamento di Dijon, ed in fine di primario presidente nel parlamento stesso, furono la ricompensa del suo merito. *Jeannin*, abbagliato dal zelo, che affettavano que' della lega, per la religione e per lo stato, entrò in questa fazione; ma non tardò a scoprirne la perfidia e l'iniquità. Inviato dal duca di *Mayenne* presso *Filippo* II, riconobbe, che l'interesse della Chiesa non era se non

un pretesto, di cui servivasi il monarca spagnuolo per togliere la Francia al suo re legittimo. Avendo la battaglia di Fontaine-Françoise portato l'ultimo colpo fatale alla Lega, *Enrico* IV, chiamollo presso di se, e lo ammise nel suo consiglio. Siccome *Jeannin* faceva alcune difficoltà, il buon principe gli disse: *Sono ben sicuro, che colui, il quale è stato fedele ad un Dio, lo sarà ad un Re*. Gli conferì nel tempo stesso la carica di primo presidente nel parlamento di Borgogna, a condizione ch' ei ne tratterebbe con un altro. D' allora in avanti *Jeannin* fu il fido consigliere, e se può dirsi, l' amico di *Enrico* IV, che trovava in lui non meno candore che prudenza. Venne incaricato della negoziazione tra gli Olandesi ed il re di Spagna, una delle più difficili, che mai sienvi state. Egli ne venne a capo nel 1609, e fu stimato ugualmente dai due partiti. *Scaligero*, testimonio della di lui prudenza, e *Barneveldt*, uno de' migliori ingegni di quel tempo, protestano, che uscivano sempre dal trattare con esso lui migliori e più istrutti. Il cardinal *Bentivoglio* dice, di averlo inteso un giorno parlar con tanto vigore e tanta autorità nel consiglio, = che parvegli di vedere respirare nel di lui volto tutta la reale maestà =. *Enrico* IV, lagnandosi un giorno co' suoi ministri, che uno d' essi avesse rivelato il segreto, aggiunse queste parole, prendendo il presidente *Jeannin* per la mano: *Per l' uom dabbene rispondo io: sta a voi altri l' esaminare voi stessi*. Poco tempo prima della sua morte, il re dissegli, = che pensava a provvedersi d' una buona chinea, per seguirlo in tutte le sue intraprese =. La regina madre, dopo la morte di *Enrico* IV, riposò sopra di lui per li più grandi affari del regno, e gli affidò l' amministrazione delle finanze: egli maneggiolle con una fedeltà, di cui ne risulta una prova ben convincente dalle poche sostanze, che lasciò alla sua famiglia. Lo stesso *Enrico* IV, che rimproverava se medesimo di non avergli fatto assai bene, disse in molti incontri: *che indorava alcuni de' suoi sudditi per nascondere la loro malizia; ma che rispetto al presidente* Jeannin, *ne aveva sempre detto del bene, senza far-*

fargliene . In tempo , ch' era semplice avvocato, erasi segnalato con un' eloquenza maschia e persuasiva. Un ricco privato, avendolo udito ragionare negli stati di Borgogna, ammirò talmente i di lui talenti, che risolvette di averlo per genero. Recossi a trovarlo, ed avendogli chiesto, in che consistessero i suoi beni, l'avvocato, mettendosi la mano alla testa, ed indi additandogli alcuni libri, dissegli : *Ecco le mie sostanze e tutta la mia fortuna* . Dicesi, che un principe, cercando d' imbarazzarlo col sovvenirgli la di lui nascita, gli dimandasse, *di chi era figlio*, e ch' ei rispondesse, *delle mie virtù* . Questo rispettabile ministro vide nello spazio di 16 lustri, sette monarchi occupare successivamente il trono di Francia. Morì li 31 novembre 1622 in età di 82 anni. Lasciò delle *Memorie*, e delle *Negoziazioni*, publicate a Parigi nel 1659 in f° ; e nello stesso anno presso gli *Elzeviri* in 2 vol. in 12, come pure ristampate 4 vol. in tom. 2. in 12 ad Amsterdam nel 1695. Esse sono stimate, e necessarie a coloro, che vogliono apprendere a trattar gli affari spinosi. Il cardinale *di Richelieu* facevane la sua ordinaria lettura nel suo ritiro di Avignone, e vi trovava sempre che imparare.

JEBUS, terzo figlio di *Canaan*, padre de' *Jebusei*, che diedero il loro nome alla città di Gerusalemme, donde furono poscia scacciati da *Davide*.

JECONIA, *Jechonias*, figlio di *Gioachimo* re di *Giuda*, associato da suo padre alla corona, regnò poscia solo circa l'anno 599 av. G. C. Non godette il trono, che pel breve spazio di due mesi. *Nabucco*, avendo presa Gerusalemme, lo condusse in cattività in Babilonia. Egli fu tenuto in catene sino al regno di *Evilmerodaco*, che lo trasse fuori di carcere, per metterlo nel numero de' principi della sua corte. Non si sa, cosa in seguito ne avvenisse.

IECTAN, *Ved.* VAO.

JEFFREYS *ovvero* JEFFERIES. *Ved.* MONMOUTH *e* SIDNEY.

JEFTE *o* JEPHTE, successore di *Jair* nella giudicatura degli Ebrei, rivolse le sue armi contro gli Ammoniti, verso l'anno 1187 av. G. C. Per ottenere la vittoria, fece voto di sacrificare la prima testa, che a lui

lui si presentasse dopo la battaglia: questa fu la sua unica figlia, da *Filone* appellata *Seila*, ch' eragli venuta incontro esultante per la gioja, e ch' egl' immolò due mesi dopo. I SS. Padri sono divisi, non meno intorno la ragione, che circa il fatto di questo strano voto di *Jefte*, a dir vero, almeno in apparenza niente più saggio di quello dell' idolatra IDOMENEO (*Ved.* questo nome). Molti lo hanno condannato come temerario, e la sua esecuzione come empia e crudele: essi pretendono, che sia cosa direttamente contraria alla legge naturale ed alla legge divina l' immolare un uomo come una vittima. Alcuni, per giustificare un tale voto dicono, che il padrone della vita e della morte avevalo ispirato a *Jefte*, ed aveane da lui voluto l' adempimento, senza che gli si possa chieder ragione della sua condotta, nè dedurne veruna conseguenza. Altri finalmente suppongono, che l' immolazione della figlia di *Jefte*, non fosse che incruenta e spirituale, onde *Jefte* consecrasse solamente al Signore la verginità della propria figlia, e la obbligasse a passare il resto de' suoi giorni nella continenza. Pretendesi, che quest'ultima spiegazione sembri la più conforme al sacro Testo, che dice: *Cumque abisset cum sociis, ac sodalibus suis, flebat virginitatem suam in montibus* (Judic. XI). Ma in verità, anche questa opinione ha le sue gravi difficoltà, e l' affare sembra così stravagante, che in niuna delle divisate supposizioni, almeno secondo le cognizioni, che ci restano in tanta lontananza de' tempi ed oscurità di circostanze, non si sa come salvare l' equità e la ragionevolezza. *Jefte* morì nell' anno 1181 av. G. C.

I. JEHU, figlio di *Anani*, fu inviato a *Baasa* re d' Israele per avvertirlo di tutt' i mali, che accadrebbero alla sua casa. Questo principe irritato per una tal predizione, lo fece morire nell' anno 930 av. G. C.

II. JEHU, figlio di *Giosafatte*, e decimo re d'Israele, cominciò a regnare circa l' anno 885 av. G. C. Uccise *Gioram* re d' Israele con un colpo di freccia, e fece morire *Ocozia* re di Giuda. *Jezabella* moglie di *Acabbo*, avendo insultato *Jehu*, mentre entrava nella città di Jezrahel, venne per ordine di questo principe gittata da una finestra. In se-

seguito il medesimo comandò, che si facessero morire tutt' i figli e congiunti di *Acabbo*, e tutti coloro, che avevano avuta qualche aderenza con esso. Avendo trovati su la strada di Samaria 42 fratelli di *Ocozia*, li fece trucidare. Radunò poscia tutt' i sacerdoti di *Baal* nel tempio di questa falsa divinità, li fece tutti scannare, ridurre in minuti pezzi la statua, e distrusse il tempio. Sodisfatto il Signore della vendetta esercitata da *Jehu* contro la casa di *Acabbo*, gli promise, che i suoi figli sarebbero assisi sul trono sino alla quarta generazione. Restò adempiuta questa predizione nelle persone di *Gioachaz*, *Gioas*, *Geroboamo* e *Zaccaria*. Questo principe, ch' era sembrato sì zelante nell' eseguire gli ordini divini non aveva fatto ciò che pe mire politiche. Pertanto Dio lo punì, dandolo in preda ad *Azaele* re di Siria, che desolò il di lui regno, tagliò a pezzi quanti trovò sulle frontiere, e rovinò tutto il paese di Galaad, che veniva posseduto da' discendenti di *Ruben* di *Gad* e di *Manasse*. Morì nell' anno 856 av. G. C. dopo 28 anni di regno, che macchiò colle crudeltà e colla idolatria.

JENEBELLI (Federico), Mantovano uno de' più abili ingegneri ed uno de' più dotti distruttori d' uomini, che il suo secolo abbia prodotti, fu spedito al soccorso di Anversa dalla regina *Elisabetta*, in occasione che questa città veniva assediata dal celebre *Alessandro Farnese* di Parma nel 1585. Inventò egli molte macchine per distruggere i lavori degli assedianti; ma gli assediati ridotti all' estremità non poterono profittare de' vantaggi, che loro prometteva l' arte di *Jenebelli*, e dovettero arrendersi.

JENISCHIO (Paolo), di Anversa nato nel 1558, fu padre di 19 figli, de' quali soli quattro restarono in vita. Ne diede alla luce un vigesimo, che gli cagionò più rinomanza e più disturbi, che tutti gli altri, e questo fu il suo libro intitolato: *Thesaurus Animarum*. A cagione del medesimo fu bandito dal suo paese, e ritirossi a Stutgard, ove dopo circa 50 anni di esilio tranquillamente passati tra le occupazioni dello studio, della meccanica, e della musica, che sapeva a perfezione, terminò di vivere li 18 agosto 1647 in età di 89 anni, colla ri-

riputazione di uomo versato nelle lingue e nelle scienze.

* JENSON ovvero JANSON (Niccolò), celebre stampatore, ed incisore di caratteri in Venezia nel XV secolo, era originariamente coniatore della moneta in Parigi. Ne' primi anni del regno di *Luigi* XI, cominciando a divulgarsi la fama della scoperta della stampa inventata in Magonza, *Jenson* fu inviato a questa città per ordine del re, ad effetto d' ivi segretamente istruirsi in una tal arte. Così leggesi in un antico manoscritto concernente le monete di Francia, che sembra, essere stato composto e scritto in quel tempo medesimo, e di cui ecco il passo originale. = Avendo saputo, ch' „ eranvi in Magonza per„ sone di abilità nell' inta„ glio di ponzoni e caratte„ ri, mercè i quali potevan„ si moltiplicare per istam„ pa i più rari manoscritti; „ il re curioso di tutte si„ mili ed altre cose, co„ mandò ai generali delle „ sue monete di spedirvi „ soggetti intendenti di tale „ intaglio, per informarsi „ segretamente dell' arte, e „ con sagacità portarne via „ l' invenzione; e vi fu spe„ dito *Niccolò Jenson*, gio„ vane saggio, ed uno de' „ buoni intagliatori della „ moneta di Parigi =. In un altro manoscritto quasi simile, posseduto dal fu M. *Mariette*, dicesi nel margine in una nota, la quale si riferisce all' anno 1458, che *Carlo* VII, avuta notizia di ciò, che facevasi a Magonza, dimandò ai generali della sua zecca una persona capace per andare ad informarsene, e che questi indicarongli *Nicolò Janson*, maestro della moneta di Tours, che fu immediatamente spedito a Magonza; ma che al suo ritorno avendo trovato già morto *Carlo* XII, erasene andato a stabilirsi altrove... Ecco due differenti lezioni, delle quali l' ultima sembra meritare la preferenza, in quanto che essa spiega almeno, come *Janson*, dopo essere stato inviato a Magonza a spese del re, andossene a portare a Venezia i frutti della propria industria, in vece di arricchirne la sua patria. Checchè ne sia *Jenson* fece un grande concetto nelle tre parti della tipografia, cioè l' intaglio de' ponzoni, il getto de' caratteri, e l' impressione: talenti, che pochi artisti hanno accoppiati insieme. Egli fu, che il primo ideò e determinò la for-

forma e le proporzioni del carattere *Romano*, tale qual esiste oggidì nelle stamperie. Malgrado i progressi dell' arte, ammiransi anche al presente l'eleganza e la leggiadria de' suoi caratteri, e le sue edizioni antiche. La prima uscita da' torchj di *Jenson* è quella della rara opera in 4°, colla data del 1461, che ha il titolo latino *Decor Puellarum*; ma è scritta in italiano, come porta la medesima spiegazione di esso titolo, ivi: *Questa sie una opera la quale si chiama* Decor Puellarum: *zoe* Honore de le Donzelle: *la quale dà regola, forma e modo al stato de le honeste donzelle*. Pochissime edizioni vi sono così rare, tenute per sì preziose, tanto celebri, e per le quali sienvi state tante contese tra gli eruditi bibliografi, come questa. Si è preteso da molti, che la data del 1461 non sussista, e che debba leggersi 1471, perchè *Jenson* imprimendola in numeri romani MCCCCLXI, abbia commesso lo sbaglio di ommettere una X. Questa contesa, come se si fosse trattato di cose della maggior importanza, ha prodotte impegnate dispute, altri sostenendo la sincerità della data, altri l' erroneità. *Maittaire*, *de Bure*, *Chevillier*, *Marchand*, *Struvio*, *Meerman*, il cardinal *Quirini*, lo *Schelhornio*, il P. *Paitoni &c.* chi per una parte, chi per l' altra, hanno diffusamente scritto su tale materia. Una delle principali ragioni addotte per dimostrare lo sbaglio, e adottata anche dal nostro testo Francese, come un' indubitata prova del medesimo, si è il vedersi nel corpo di essa opera *Decor Puellarum* fatta espressa menzione di un altro libro intitolato *Luctus Cristianorum*; o sia *Della Passione di G. Cristo*, uscito da' torchj del medesimo *Jenson*, non prima dell' anno 1471. Ma il signor *Crevenna* nel ragionato epilogo, lungo più di 16 pagine, che nel suo celebre *Catalogo* fa de' punti principali di tale contesa, mostra che niuna delle ragioni sin ora dedotte dagli scrittori è bastante a convincere di sbaglio la data del 1461; e che non è punto lungi dal verosimile, che la citazione del *Luctus Cristianorum* siasi fatta sopra un testo a penna, come è avvenuto nella stessa opera relativamente ad altri libri pure manoscritti in essa citati, e come accadeva spessissimo in que' principj della stampa.

pa. *Jenson* diede alla luce nel 1471 pure in 4° un altro libro scritto in italiano, ma anch' esso col titolo latino *Gloria Mulierum*, che sembra una continuazione naturale del *Decor Puellarum*. Dopo questa seguirono per opera del medesimo illustre artefice molte altre edizioni di libri, specialmente latini, sino all' anno 1481, che può congetturarsi, essere stato quello della di lui morte, poichè sembra, che abbia terminato di stampare circa quel tempo.

JENSON, *Ved.* JANSON.

I. JERACE, *Hierax*, uomo giusto, che da *Nettuno* fu cangiato in isparaviero, in pena di avere spedita della biada a' Trojani, contro de' quali era irritato.

JERACE, filosofo Egizio, venne posto nel numero degli Eretici del III secolo, e proscrisse il matrimonio, l' uso del vino, le ricchezze. Sosteneva, che il paradiso non era punto sensibile, e che *Melchisedecco* era lo Spirito Santo. Distingueva altresì la sostanza del Verbo e quella del Padre, e paragonavali ad una lampada a due stoppini, come se vi fosse stata una natura di mezzo, da cui l' uno e l' altro avvessero preso il loro lume. La sua apparente pietà gli fece molti seguaci.

I. JEROCLE, *Hierocles*, presidente di Bitinia e governatore di Alessandria, perseguitò i Cristiani, e scrisse contro di essi sotto il regno di *Diocleziano*. Ardì mettere i pretesi miracoli di *Aristeo* e di *Apollonio di Tiane* al di sopra di quelli di G. Cristo; ma *Lattanzio* ed *Eusebio* fecero vedere, quanto fosse ridicolo un tal paragone.

II. JEROCLE, celebre filosofo Platonico nel V secolo, insegnò con molta riputazione in Alessandria sua patria. Compose VII libri intorno la *Provvidenza* ed intorno il *Destino*, de' quali *Fozio* ci ha conservati alcuni estratti. Scorgesi, che *Jerocle* pensava, che *Dio ha tratta la materia dal nulla, e dal nulla l' ha creata*. Gli estratti del suo *Libro del Destino* furono impressi, Londra 1673 vol. 2 in 8°, unitamente ad un *Comento sopra Pittagora*, ovvero *In aurea Carmina Pythagoreorum*, stampato poscia separatamente in grecolatino insieme col testo, Cambridge 1709, e ristampato in Londra nel 1742 in 8°.

III. JEROCLE, *Ved.* ELIOGABALO, verso la metà dell' articolo.

JEROFILO, *Hierophilus* celebre medico greco, noto principalmente per avere insegnata la medicina ad una zitella, nomata *Agnodice*. Questa giovinetta si travestì da uomo, a fine di poter esercitare una tal professione in Atene, ov' era severamente vietato ai giovinetti, agli schiavi ed alle femmine l' applicarvisi. *Agnodice*, commossa dal veder perire tante donne di parto, si accinse ad ajutarle, esercitando l' uffizio di levatrice, contro l' uso di Atene, che permetteva tale impiego solamente alle femmine. Quindi fu ella da' medici accusata all' Areopago. Già i giudici erano in procinto di condannarla, credendo che fosse un uomo; ma ella manifestando il proprio sesso, ottenne la libera assoluzione; e di più in grazia di lei fu permesso per l' avvenire alle femmine lo studio ed esercizio della medicina.

I. JERONE I, *Hieron*, re di Siracusa, montò sul trono dopo la morte di suo fratello *Gelone*, nell' anno 478 av. G. C. Quanto questi erasi fatto amare per la sua equità, e la sua moderazione, altrettanto *Jerone* fecesi odiare per le sue violenze e la sua avarizia. Tentò di spedire *Polizelo*, altro suo fratello, in soccorso de' Sibariti contro i Crotoniati, affinchè perisse in battaglia. Ma *Polizelo*, che previde tale disegno, non volle accettare il predetto impiego; e veggendo, che il fratello rimaner poeta gravemente irritato per la di lui renitenza, ritirossi presso *Terone* re d' Agrigento. *Jerone* si preparò a fare la guerra a *Terone*. Gli abitanti della città d' Imera, in cui comandava *Trasideo* figlio di *Terone*, inviarongli deputati per congiungersi a lui, ma *Jerone* amò meglio far la pace con *Terone*, il quale riconciliò i due fratelli. Dopo la morte di *Terone*, intrapese *Trasideo* la guerra contro i Siracusani. Entrò *Jerone* con una forte armata nel paese degli Agrigentini, sconfisse *Trasideo*, e gli tolse la sua corona. Il poeta *Pindaro* cantò la vittoria di *Jerone* ai giuochi Olimpici ed ai giuochi Pizj. *Jerone* riportò il premio tre volte ai giuochi Olimpici: due volte alla corsa de' cavalli, ed una a quella delle carrette. Sulla fine de' suoi giorni il suo gusto per le arti ed il suo conversare con *Simonide*, *Pindaro*, *Bacchilide*, *Epicarmo*, ed altri uo-

uomini dotti, che aveva chiamati alla propria corte, addolcirono i suo costumi. Era stato, come quasi tutti i tiranni della Sicilia, lungamente alieno ed avverso dalle scienze e dalle belle arti; ma all' occasione d'una grave sua malattia essendo stati introdotti nella sua corte alcuni de' predetti insigni letterati, questi co' saggi loro discorsi lo piegarono per modo, che non solamente onesto e virtuoso principe mostrossi egli dappoi, ma grande amatore ancora delle scienze e de' dotti (*Veggasi* un bel detto di questo re all' articolo SENOFANE). Morì nell' anno 461 av. G. C. ed ebbe per successore *Trasibulo* suo fratello, che mostrò tutt' i di lui difetti, e neppur una delle di lui virtù.

II. JERONE II, re di Siracusa, discendeva da *Gelone*, che in addietro aveva regnato nella predetta città. Siccome sua madre era di condizione servile, *Jerocle* di lui genitore lo fece esporre, credendo, che da questo fanciullo rimarrebbe disonorata la sua famiglia. Ma, se prestisi fede a *Giustino*, le api lo nutrirono per più giorni ne' boschi. Informato *Jerocle* di questo singolare avvenimento, consultò l' oracolo, il quale rispose, esser questo un presagio della futura grandezza di esso fanciullo. Allora lo fece portare in casa sua, e lo fece allevare con attenzione. *Jerone* profittò di questa educazione per distinguersi mercè la sua destrezza in tutti gli esercizj militari, e mercè il suo valore ne' combattimenti. Restarono talmente meravigliati de' talenti del medesimo i suoi compatrioti e nazionali, che unite le città dell' isola di unanime consenso decretarongli la corona, e lo nominarono capitano-generale contro i Cartaginesi. In tale qualità continuò egli a fare la guerra ai Mamertini, e propose di fargli scacciare dalla città di Messina. I Mamertini ebbero ricorso ai Romani, in poter de' quali diedero Messina nell' anno 260 av. G.C. I Cartaginesi, chiamati dal partito contrario, posero l' assedio a Messina, e fecero un trattato di alleanza con *Jerone*, che unì le proprie alle loro truppe. Il console Romano, *Appio Claudio*, diede ad essi battaglia, ed attaccò primieramente i Siracusani. Aspro fu il combattimento, *Jerone* vi fece prodigj di valore; nulladimeno fu battuto, e co-

costretto ritornarsene a Siracusa. Non fu più felice la sorte de' Cartaginesi; essi furono parimenti sconfitti da' Romani, ed *Appio* vincitore passò ad assediare Siracusa. *Jerone*, veggendo indebolite le forze de' Cartaginesi, fec' egli per parte sua la pace co' Romani, le di cui condizioni furono, ch' ei restituirebbe tutt' i prigionieri, e che pagherebbe cento talenti in denaro. La mantenne con inviolabile fedeltà pel corso di 50 anni, che regnò dopo di essa, non cessando di dar loro sensibili dimostrazioni della sua amicizia in tutte le guerre, che ebbero con Cartagine. Cessò di vivere questo gran re nell' anno 215 av. G. C, in età oltre i 94 anni. Riguardava egli veramente i sudditi come suoi figli, e lo stato come sua famiglia, e quindi a tutta ragione fu pianto come un padre. Le sue virtù, il suo amore pel ben publico, il suo gusto per le scienze e per le arti utili, e l' attenzione ch' ebbe d' impiegare i talenti del famoso *Archimede* suo congiunto, gli hanno fatto aver luogo tra' grand' uomini. Avea composti alcuni *Libri di Agricoltura*, che non ci sono pervenuti. Ebbe per successore suo nipote *Jeronimo* figliuolo di *Gelone*; ma questo principe, appena di 15 anni, quando salì sul trono, cambiò tutto ciò, che aveva fatto il suo predecessore, e ruppe l'alleanza e l' amicizia, che suo avolo aveva mantenuta per tutto il corso di sua vita co' Romani, per volgersi a quella de' Cartaginesi. In oltre, avendo preso per modello *Dionigi* il tiranno, si fece talmente odiare pel sue orgoglio, la sua crudeltà o le sue dissolutezze, che alcuni congiurati lo sterminarono insieme con tutti quelli della sua famiglia.

JESUA LEVITA, rabbino spagnuolo, autore d' un libro utile per l' intelligenza del *Talmud*, intitolato, *Halich-Gïam*, val a dire, *le Vie dell' Eternità*, di cui *Bachuisen* ha data una buona edizione, Hannover 1714 in 4° in ebraico ed in latino. Fioriva nel XV secolo.

JETRO, soprannominato *Raguele*, sommo sacerdote de' Madianiti, accolse *Mosè* nella propria casa, ve lo tenne con molta cortesia tutto il tempo, che fu costretto tenersi celato, per timore che *Faraone* lo facesse morire, e gli fece sposare la propria figlia *Sefora*. Allorchè *Mosè* ebbe liberati gl' Israeliti, *Jetro* portossi

tutto giulivo incontro al suo genero, circa l' anno 1490 av. G. C., e gli condusse la di lui moglie e i di lui figli. Consigliò il medesimo suo genero a scegliersi varie persone prudenti, abili a formare un consiglio, su di cui potesse alleggerirsi d' una parte degli affari, ond' era oppresso. In seguito gl' insegnò l' arte di disciplinare coloro, ch' erano destinati a portar le armi. *Artapano* in *Eusebio* lo nomina re di Arabia, certamente perchè in questo paese la regale dignità andava congiunta al supremo sacerdozio.

JEUNE (Giovanni le), nacque a Poligni nella Franca-Contea nell' anno 1592 da un padre consigliere nel parlamento di Dole. Rinunziò ad un canonicato d' Arbois per entrare nella nascente congregazione dell' Oratorio. Il cardinale *Berulle* ebbe per lui quell' affettuosa attenzione, che ha un padre per un figlio, il quale dia grandi speranze: nè quelle dell' illustre fondatore andarono punto deluse. Il P. *le Jeune* si consecrò alle missioni per lo spazio di ben 60 anni, pel quale durarono le apostoliche sue molto fruttuose fatiche. Perdette la vista nell' età di soli 35 anni, mentre predicava la quadragesima in Roano. Fu quindi chiamato poi comunemente *il Padre cieco*; e, sebbene fosse naturalmente vivace ed impetuoso, nientemeno non rimase contristato da tale infermità, anzi fu sempre di un'amena conversazione. Sulle prime erangli restati gli occhi netti e belli, come se non avesse sofferto verun danno nella vista; ma in seguito ebbe anche la disgrazia di perdere un occhio interamente, e rimanerne difformato. Allora poi, scherzando cogli amici, soleva dire: *I monocoli ordinariamente diventano ciechi; io all' opposto, di cieco che era, sono divenuto monocolo*. Patì questo degno religioso altre disgrazie ed infermità. Dovette soggiacere due volte al taglio della pietra, e non fu mai udito lasciarsi sfuggire una parola d'impazienza. I più ragguardevoli prelati avevano sì grande stima per la di lui virtù, che il cardinale *Bichi* lo servì a tavola per tutto il corso di una missione. Mons. *de la Fayette*, vescovo di Limoges, impegnollo nel 1651 a fermarsi nella sua diocesi. Il P. *le Jeune* vi passò tutto il restante di sua vita, e vi stabilì delle *Dame della*

la Carità in tutte le città. Nell' ultima sua malattia, che fu lunga, ricevette frequenti visite de' vescovi di Limoges e di Lombez. Eragli stata data la permissione di celebrare la Messa, benchè cieco; ma egli non volle mai far uso di tale licenza, per timore di commettere qualche irriverenza celebrando i santi misteri. Morì a Limoges li 19 agosto 1672 in età di 80 anni, in concetto di santità. Era dotato tra le altre virtù d' una mirabile umiltà. Essendo venuti a Rouen, ov' egli stava predicando la quaresima, alcuni signori della corte, lo pregarono di recitar loro il più bel suo discorso; ma egli in vece di ciò fece ad essi una famigliare istruzione intorno ai doveri de' grandi, ed alla obbligazione, che hanno di vegliare sopra le loro famiglie e sopra i loro servi. Le conversioni, che venivano operate in buon numero da questo spiritual direttore saggiamente severo, erano solide e perseveranti. Sì grande era la sua riputazione, che venivano le persone ben da lontano per mettersi sotto la di lui direzione. Vi sono di esso delle *Prediche* e de' *Discorsi* in 10 grossi volumi in 8° Tolosa 1688. Furono tradotte in latino, ed impresse in Magonza sotto questo titolo *Joannis* JUNII *Deliciæ*, sive *Conciones*, in 4°. Il celebre *Massillon* attinse nello studio di questo predicatore, non quella facilità, quella unzione, quel calore, che lo caratterizzano (perchè questi sono talenti, di cui siam debitori alla sola natura); ma vi trovò de' materiali per molti suoi discorsi. *Questo Sermonario*, diceva egli, *è un eccellente repertorio per un Predicatore, ed io ne ho approfittato*. Il P. *le Jeune* è semplice, commovente, insinuante; vedesi, ch'era nato con un ingegno felice ed un' anima sensibile. Se il suo stile fosse meno invecchiato, ardiremmo porlo del pari ad alcuni oratori di questo secolo. La raccolta de' suoi *Sermoni* è divenuta poco comune. Vi è pure di lui una traduzione del *Trattato della verità della Religione*, in 12, impressa in Olanda.

JEWEL (Giovanni), *Ivellus*, scrittore inglese, si fece Protestante verso la fine del regno di *Enrico* VIII, e fu escluso dal collegio di Oxford sotto il regno della regina *Maria*. Dopo la morte di questa principessa lasciò l' Italia, ov' erasi rifugiato, ri-

ritornò in Inghilterra, ed allora venne gratificato col vescovato di Salisbury. Assicurasi, che avesse molta memoria; ma i suoi cambiamenti non mostrano già, che avesse altrettanto giudizio. Lasciò alcuni scritti: I. *Una Storia della sua Riforma*. II. Quella *de' Regni di Carlo* II *e di Giacomo* II.

JEZABELLA o GEZABELE, figliuola d' *Ithobal* re de' Sidonj, e moglie di *Acabbo* re d' Israele, fu essa, che indusse il re suo sposo ad abolire interamente ne' suoi stati il culto del vero Dio, per sostituirvi quello di *Baal*. Il profeta *Elia*, il solo, ch'ebbe il coraggio di resistere a questa empia regina, fu costretto a prendere la fuga, ed a ritirarsi sul monte Oreb. Essendo ansioso il medesimo re di avere la vigna d' uno appellato *Naboth*, che gliela negava, *Jezabella* suscitò contro quest' infelice alcuni falsi testimonj, e lo fece condannare. In tal guisa *Acabbo* ebbe l' intento di conseguire il possesso della bramata vigna; ma Iddio per punire *Jezabella*, innalzò sul trono di Samaria *Jeu*. Il nuovo monarca la fece gittare dall' alto d' una finestra, ed i cani divorarono talmente il di lei corpo, che non vi lasciarono, se non il cranio, i piedi, e l' estremità delle mani, nell' anno 884 av. G. C. — Parlasi nell' Apocalissi di un' altra JEZABELLA, che faceva la profetessa, e sotto questo falso titolo predicava diversi errori. Vien ella ivi minacciata d' una mortale malattia, se non fa penitenza de' suoi peccati, come pure tutti coloro, che saranno a parte de' di lei errori. È molto difficile il dire, chi fosse questa *Jezabella*: sembra verisimile, che dovess' essere qualche potente principessa, la quale protegesse i *Nicolaiti*.

JEZID I, quinto califfo, ovvero successore di *Maometto*, ed il secondo della razza degli Ommiadi, regnò dopo la morte di suo padre *Moavia*, nell' anno 680; ma non ne imitò punto il coraggio ed i grandi disegni. Il suo unico piacere era di comporre de' versi amorosi. Nel secondo anno del suo regno gli Arabi di Cufa elessero per califfo *Hussein*, secondo figlio di *Alì*. Levò *Jezid* una possente armata, e fece uccidere *Hussein* a tradimento, mentr' erano sul procinto di venire a battaglia nella pianura di Cazaballa in vicinanza di Cufa. *Jezid* in appresso perseguitò tutta

la stirpe di *Alì*, e fece morire una parte della nobiltà di Arabia. Queste crudeli esecuzioni lo rendettero odioso a tutt' i popoli. Dopo la morte di *Hussein* insorse *Abdallah* figlio di *Zobair*, ch' era della famiglia di *Alì*, e sollevò tutta la Persia contro *Jezid*, cui dipinse come un uomo più atto ad essere poeta che re. Il regno di questo principe vile non durò, che tre anni e 9 mesi: egli morì nell' anno di G. C. 683.

I. IFI, *Iphis*, donzella dell' isola di Creta. *Ligdo* di lei genitore, avendo dovuto fare un viaggio, lasciò la sua consorte *Teletusa* incinta d' *Ifi*, con ordine di esporre la prole, se questa fosse di sesso femminino. Tosto che *Teletusa* ebbe partorito, vestì *Ifi* da fanciullo; onde *Lidgo* al suo ritorno fece allevare il suo creduto figlio, e giunto che fu in sufficiente età, volle ammogliarlo con una zitella nominata *Jantèa*. Allora *Teletusa*, trovandosi imbarazzatissima, caldamente invocò l'ajuto della dea *Iside*, sicchè questa, mossa dalle di lei preghiere, trasformò *Ifi* in un giovinetto. Riconoscenti i di lei genitori per sì grande benefizio, fecero ricche offerte alla Dea con questa iscrizione:

Vota puer solvit, quæ fæmina voverat Iphis.

Ovidio.

II. IFI, principe di Cipro, si appiccò di disperazione, per non aver potuto movere il cuore di *Anassareta*, cui perdutamente amava; e gli Dei, per punire la durezza di questa donzella, trasformaronla in rupe.

IFIANASSE, figliuola di *Preto* re di Argo, sposò *Melampo*, ed accompagnò le proprie sorelle *Ifinoe* e *Lisippa* al tempio di *Giunone* per ivi insultare questa Dea, sostenendole, che il palagio del loro genitore era più ricco e brillante, che il di lei tempio. Altri aggiungono, ch' esse osarono preferire la loro bellezza a quella della Dea, la quale però mossa a sdegno dalla loro insolenza, trasformolle tutte tre in vacche furiose.

IFICLO, *Iphiclus*, figlio di *Filaco* e di *Peridimena*, e zio di *Giasone*, fu celebre per la sua grande agilità. Egli fu uno degli Argonauti, ed accompagnò suo nipote alla conquista del vello d' oro. — Vi fu un altro IFICLO, figlio di *Amfittione*, e fratello uterino di *Ercole*. Morì d' una

ferita, che ricevette combattendo in compagnia d' *Ercole* contro gli Eleeni. Uno de' principi Greci, che portaronsi all' assedio di Troja, aveva parimenti lo stesso nome: quest' ultimo fu padre di *Protesilao*. Veggasi ancora MELAMPO.

IFICRATE, *Iphicrates*, generale degli Ateniesi, figlio d'un calzolajo, nacque con tutte le qualità, che sono proprie de' grand' uomini. Da semplice soldato pervenne gradatamente al generale comando delle armate. Battè i Traci, ristabilì sul trono *Seuteo* alleato degli Ateniesi, e riportò de' vantaggi sopra gli Spartani nell' anno 390 av. G. C. Si rendette principalmente stimabile, atteso il suo zelo per la disciplina militare. Cangiò l' armatura de' soldati, ridusse gli scudi più stretti e più leggieri, allungò le picche e le spade, e fece fare delle corazze di lino preparato in una certa maniera, che s' induriva, e diventava non men difficile ad esser penetrato che il ferro. La pace era per lui la scuola della guerra: tutt' i giorni faceva eseguire nuove evoluzioni. I suoi soldati addestrati e tenuti in movimento con frequenti esercizj, erano sempre pronti a combattere. Questo gran generale sposò la figlia di *Coti* re di Tracia, e morì nell' anno 380 av. G. C. Gli antichi autori, che hanno fatte raccolte di detti arguti, ne riportano diversi d' *Ificrate*. Un uomo, che aveagli intentata contro una lite, rinfacciavagli un giorno la bassezza della di lui nascita, facendo nel tempo stesso valere assai la nobiltà della propria. *Io sarò il primo della mia stirpe*, risposegli questo grand' uomo, *e voi sarete l' ultimo della vostra*. Un giorno, facendo egli fortificare il suo campo in un luogo, dove sembrava, che nulla fossevi da temere, rispose a taluni, che se ne meravigliavano: *È una cattiva cosa per un generale quel dire: Non me lo sarei mai pensato*. Avendogli chiesto un oratore, cosa egli fosse, onde avere tanta vanità, *Ificrate* rispose: *sono colui, che comanda agli altri*.

IFIGENIA, *ovvero* IFIANASSE, figliuola di *Agamennone* e di *Clitennestra*, fu nominata da *Calcante* per essere la vittima, che facea mestieri sacrificare in Aulide, affine d'ottenere il vento favorevole, che i Greci aspettavano da tan-

tanto tempo per andare all' assedio di Troja. *Agamennone* veggendosi ridotto alla disperazione per un tale ritardo, e non sapendo, come placare la collera degli Dei, fece voto di loro immolare ciò, che di più bello vi fosse nel suo regno. La disgrazia volle, che tale appunto fosse sua figlia *Ifigenia*. Venne spedito in Grecia *Ulisse*, per levare la giovane principessa dalle braccia di sua madre, il quale a fin di giugnere al suo intento, finse, che venisse ricercata per isposarla ad *Achille*. Appena fu ella giunta al campo, che suo padre la diede in potere de' sacerdoti per essere immolata. Ma mentre il sommo-sacerdote era già in procinto di scannarla, *Diana* portò via questa principessa, e fece comparire in di lei luogo una cerva. *Ifigenia* fu trasportata nella Tauride, ove *Toante*, re di questa contrada, la fece sacerdotessa di *Diana*, a cui questo principe crudele faceva immolare tutti gli stranieri, che approdavano ne' suoi stati. *Oreste*, dopo aver uccisa la propria madre, costretto dalle furie, che lo agitavano, ad andar errando di provincia in provincia, venne arrestato in questo paese e condannato ad essere sacrificato. Ma *Ifigenia*, sua sorella, lo riconobbe nell' istante ch' era per immolarlo, e lo liberò insieme col fido amico *Pilade*, che voleva morire pel medesimo *Oreste*. Se ne fuggirono indi tutti tre insieme, dopo aver ucciso *Toante*, e portarono via la statua di *Diana*. Non sono d' accordo gli antichi circa il sacrifizio di questa principessa. *Lucrezio*, *Cicerone*, *Virgilio* e *Properzio* dicono, ch' ella fu realmente immolata. *Pausania*, *Ovidio*, *Igino*, e *Giovenale* sostengono il contrario. *Veggasi* I CREBILLON *e* GRANGE num. III.

IFIMEDIA, moglie di *Alceo*, lasciò suo marito e gittossi nel mare, per isposar *Nettuno*, di cui ebbe due figli, nomati *Alcidi*.

IFITO, figlio di *Prassonide* e re di Elide nel Peloponneso, era contemporaneo del famoso legislatore *Licurgo*. Ristabilì i Giuochi Olimpici 442 anni dopo la loro istituzione fatta da *Ercole*, circa l' anno 884 av. G. C. *Ved.* JOLE.

I. Igino (Sant'), fu incaricato del governo della Chiesa dopo la morte del papa san *Telesforo* nell' anno

no 139, e morì nel 142. Fu al suo tempo, che *Valentino* e *Cerdone* vennero a Roma. Le due *Decretali*, che gli vengono attribuite, sono supposte, e ciò, che dicesi del di lui martirio, non ha veruna certezza.

* II. IGINO *Iginius*. (Cajo Giulio), grammatico celebre, liberto di *Augusto*, ed amico di *Ovidio*, era Spagnuolo secondo alcuni, e secondo altri di Alessandria, di dove *Giulio Cesare* dopo la presa di questa città avevalo condotto a Roma. Fu uômo versato nelle lettere, e specialmente nello studio dell' antichità, e però da *Augusto* medesimo venne fatto prefetto della biblioteca Palatina. Gli vengono attribuite: I. Varie *Favole*, impresse *cum notis Variorum*, Amburgo 1674 in 8° e nelli *Mythographi Latini*, Amsterdam 1681 vol. 2 in 8°, che si uniscono agli autori *cum notis Variorum*, che sono stati ristampati a Leyden nel 1742 vol. 2 in 4°. II. *Poeticon Astronomicon*, ovvero *Astronomiæ Poeticæ Libri* IV, Venezia 1482 in 4°, edizione primitiva e ricercata. III. *De Mundi & Sphæræ Declaratione*, Venezia 1485 in 4°: opuscolo, che per lo più va unito al *Solino de Memorabilibus*, ed al *Dionysius de Situ orbis*. Ma tutte le accennate opere si credono più ragionevolmente di qualche scrittore del basso impero: prova ne sia la barbarie dello stile.

* I. IGNAZIO (Sant'), discepolo di *S. Pietro* e di *S. Giovanni*, fu ordinato vescovo di Antiochia nell' anno 68, dopo sant' *Evodio* successore immediato di *S. Pietro* in quella sede. Governò la sua chiesa con quello zelo, che doveva attendersi da un allievo e da un imitatore degli Apostoli. Non vi fu cosa, che pareggiar potesse l' ardore della sua carità, la vivacità della sua fede, e la profondità della sua umiltà. Tutte queste virtù spiccarono in lui distintamente nella terza persecuzione, che provò il Cristianesimo. *Ignazio* comparve e parlò innanzi *Trajano* con tutta la grandezza d' animo d' un eroe Cristiano. Nel venir tradotto da Antiochia a Roma, per essere ivi martirizzato, vide *S. Policarpo* a Smirne, percorse varie chiese, scrisse a quelle, che non potè visitare, incoraggiando i forti, e fortificando i deboli. Allorchè fu giunto a Roma, si oppose a' Fedeli, che voleva-

no

no strapparlo alla morte. Esposto a due lioni, li vide venir contro di se, senza dar verun segno di tremito o spavento, e servì loro di pasto, rendendo santamente l'anima a Dio. Il tempo preciso del suo martirio non si sa, venendo da alcuni riferito all'anno 107 nel dì 10 dicembre; da altri alla fine dell'anno 112, o pure al principio del 113; ma nulladimeno non può contendersi la verità del fatto di esso martirio. I Fedeli ebbero cura di raccogliere le di lui ossa per portarle in Antiochia. Abbiamo di lui VII *Lettere*, che si riguardano, come uno de' più preziosi monumenti della fede e della disciplina della primitiva Chiesa. Esse spirano un ardente amor Divino, ed una tenerissima divozione, e nel tempo stesso sono scritte con forza ed elevatezza. Veggonsi indirizzate a' que' di Smirne, a S. *Policarpo*, agli Efesini, a que' di Magnesia, e di Filadelfia, ai Tralliani, ed ai Romani. Le migliori edizioni, che se ne abbiano, sono quella di *Cotelier* ne' suoi *Patres Apostolici* in greco ed in latino, Amsterdam 1698 in f° con varie Dissertazioni di *Usserio* e di *Pearson*; e quella del 1724, pure di Amsterdam vol. 2 in f°, data da *le Clerc*, ed arricchita di erudite note da questo letterato. Oltre le accennate 7 *Epistole*, ve ne sono alcune altre, le quali corrono sotto il nome di Sant' *Ignazio* martire; ma queste sono supposte, come ha dimostrato *le Clerc*, dottamente confutando il *Whiston*, che alle ultime voleva dare la prerogativa di genuine, e non già alle prime. Ciò comprovasi anche da un'altra stimata edizione di esse *Epistole* unite a quelle di S. *Policarpo*, confrontate con un antico codice della biblioteca Medicea, illustrate colla versione latina, e le note di *Pearsonio* e di *Tommaso Smith*, Oxford 1709 in 4°.

II. IGNAZIO (Sant'), figlio dell'imperatore *Michele Coropalato*, salì su la sede patriarcale di Costantinopoli nell'anno 846, ed in essa brillò per le sue cognizioni e per le sue virtù. Il zelo, con cui riprendeva gli errori di *Barda*, onnipossente alla corte Orientale, irritò talmente questo presuntuoso cortigiano, ch'egli fece mettere in di lui luogo *Fozio* ordinato contro tutte le leggi nell'857. Quest'indegno successore del santo patriarca radunò un concilio a Co-

a Costantinopoli nell' anno 861 per condannarlo. Vi si trovarono 318 vescovi, tra' quali comprendevansi due legati del papà, i quali dimandarono, che si facesse venire *Ignazio*. L' imperator *Michele*, denominato l' *Ubbriaco*, il *Nerone* dell' impero d' Oriente, il persecutore dell' uomo apostolico, ed il protettore dell' eunuco intruso, non acconsentì, che *Ignazio* venisse, se non a condizione che dovesse comparire in abito di monaco. Ebb' egli a soffrire gl' insulti e gli oltraggi i più crudeli, sì dalla parte del principe, che da quella de' legati, e dal resto dell' assemblea, la quale, non avendo potuto ottenere, ch' ei desse la sua dimissione, lo spogliò de' di lui abiti, e lo rimandò coperto di cenci. La crudeltà di *Michele* non fu paga di questo pubblico affronto; lo fec' egli rinserrare nella tomba di *Copronimo*, e lo diede in potere di tre uomini barbari, perchè lo tormentassero. Dopo averlo sfigurato a forza di battiture, lo lasciarono lungo spazio di tempo coricato quasi tutto nudo sopra il duro marmo nel più fitto inverno. Per 15 giorni che vi stette, e de' quali passò la metà senza cibo, idearono essi mille diversi supplizj per vincere la sua costanza. Non avendo potuto riuscirne, uno di loro presegli la mano per forza, e gli fece fare una croce sopra la carta, che portò indi a *Fozio*. Questi vi aggiunse le seguenti parole: IGNAZIO, *indegno Patriarca di Costantinopoli, confesso di esser entrato irregolarmente nella sede patriarcale, e che ho governato tirannicamente*. Sotto questa pretesa confessione l' imperatore lo fece porre in libertà, e gli permise di ritirarsi al palagio di Posa, fatto fabbricacare dall' imperatrice sua madre. L' illustre perseguitato ne appellò al papa, il quale dichiarò nulla la di lui deposizione e l' ordinazione del di lui persecutore; ma ciò non ostante il s. vescovo dovette continuar a vivere nell' esilio. Salito però che fu sul trono imperiale *Basilio* il *Macedonico* richiamò *Ignazio*, e relegò *Fozio* nell' anno 867. Il IV concilio generale di Costantinopoli, radunato due anni dopo quest' occasione, scomunicò *Fozio*, e con lui tutti coloro, che non vollero abbandonare la di lui causa. Ignazio non sopravvisse lungamente al suo trionfo. Questo illustre vecchio

chio morì nell'877 di 80 anni. Tre giorni dopo, *Fozio*, che aveva sedotto *Basilio* mediante una falsa genealogia, ripigliò possesso della sede patriarcale. *Ved.* FOZIO.

III. IGNAZIO DI LOJOLA (Sant'), appellato *Inigo* in lingua Spagnuola, nato nell'anno 1491 da un padre signore d'Ognez e di Lojola, nel castello di quest'ultimo nome nella Biscaja, fu dapprima paggio di *Ferdinando* V re di Spagna. Si applicò indi al mestier della guerra sotto il duca di *Najara* contro i Francesi, che invano tentarono di ritirare la Navarra dalle mani degli Spagnuoli. Essendo stato posto l'assedio davanti a Pamplona nel 1521, il cavaliere Biscajino, che mostrò in quest'occasione più coraggio che prudenza, restò ferito da una scheggia di sasso alla gamba sinistra, e da una palla di cannone alla coscia destra, ch'ebbe rotta. Un *Leggendario* delle vite de' Santi, che gli fu dato da leggere per passare la noja, durante la lunga sua malattia e convalescenza, gli fece nascer in mente il disegno di consecrarsi a Dio. Sin allora erasi occupato nella galanteria, ed in una galanteria romanzesca: nato con una fantasia viva e disposta all'entusiasmo, la recò seco anche nella religione. I costumi del suo paese e del suo tempo gittarono su i principj della di lui divozione un'apparente singolarità. Quando fu guarito, portossi a Nostra-Signora di *Monferrato*, ivi fece la veglia dell'armi (cerimonia solita praticarsi a quel tempo da chi voleva assumere il cavalierato), si armò cavaliere della Vergine, e volle battersi con un Moro, che aveva contrastata la verginità perpetua di *Maria*. = *Ignazio*, essendo partito dal Monferrato „ nel giorno dell'Annunziazione della Vergine in abito da pellegrino, proseguì „ (dice il continuatore di „ *Fleury*) il suo cammino „ sino a Manresa distante „ tre leghe da Monferrato. „ Ivi ritirossi nello spedale; ed aspettando di poter „ imbarcarsi a Barcellona „ per fare il suo viaggio di „ Terra-santa, là ebbe tutto il tempo che bramava „ per fare penitenza senza „ essere conosciuto. Digiunò tutta la settimana in „ pane ed acqua, eccettuate „ le domeniche, nelle quali mangiava un po' d'erbe „ cotte. Si strinse le reni „ con una catena di ferro, „ pre-

„ prese un aspro cilicio sotto il suo abito di tela; castigava il suo corpo tre volte il giorno, coricavasi sulla nuda terra, e dormiva poco. Innoltre, andava a mendicarsi il pane di porta in porta, affettando un' aria grossolana, e tutte le maniere di un pezzente. Il suo viso tutto coperto di sucidume, e i suoi capelli lordi, nè mai pettinati, la sua barba e le sue unghie, che lasciava crescere, renderono la sua figura spaventevole e ridicola a tutti. Quindi, allorchè lasciavasi vedere, i fanciulli mostravanlo a dito, gli gittavano sassi, e lo seguivano per le strade con grandi schiamazzi. Intanto, essendosi sparsa la voce in Manresa, che potesse facilmente esser un uomo di qualità, il quale facesse penitenza, egli andò a rintanarsi entro una grotta sotto una deserta montagna, ad un quarto di lega da Manresa. L' eccessive mortificazioni, che ivi praticò, affievolirono estremamente la sua salute, e gli cagionarono continue debolezze. Alcune persone, che avevano scoperto il luogo del suo ritiro, ve lo trovarono svenuto, lo fecero ritornare in se dal suo deliquio, e lo ricondussero, suo malgrado, allo spedale di Manresa, ove fu attaccato dalla tentazione di lasciar il genere di vita, che aveva intrapreso, e ritornarsene alla propria casa. Ritirossi intanto presso i religiosi Domenicani di Manresa; ma lungi dal trovar ivi alcun sollievo, si sentì ancora più tormentato che nell' ospedale: vi cadde in una nera malinconia; ed, essendo un giorno nella sua cella, gli venne in pensiere di gittarsi dalla finestra per finire i suoi guai. Riebbesi nondimeno da tale stato, implorando la grazia di colui, nel quale aveva riposta la sua fidanza. Ma, passando ad un' altra estremità, risolvette di non prendere alcun nutrimento, sinchè non avesse ristabilita la pace del suo animo. Digiunò sette giorni interi senza bere nè mangiare, e ciò ch' è ancor più senza nulla rallentare de' suoi consueti esercizj; e certamente sarebbe andato più oltre, se il suo confessore non gli avesse ordinato, che „do-

„ dovesse pigliare qualche „ cibo. Dio ricompensò „ questa di lui ubbidienza, „ restituendogli la primiera „ sua tranquillità =. Ristabilita che fu la calma nel suo spirito, egli partì per la Terra-santa, ove giunse nel 1523. Il pio pellegrino ritornato in Europa, studiò, quantunque fosse già in età di 33 anni, nelle università di Spagna. Ma le traversie, che gli venivano cagionate dal suo genio ardente, e la confusione, che prodotta avevano nel di lui capo gli studj della lingua latina, dell' eloquenza, della metafisica, della fisica, e soprattutto della teologia scolastica, lo determinarono a passare a Parigi nel 1528. Ricominciò ivi il suo studio di rettorica nel collegio di Montaigu, mendicando di porta in porta il suo pane per sussistere, e mostrando uno spirito più singolare che solido e penetrante. Studiò indi la filosofia nel collegio di santa Barbara, e la teologia presso i Domenicani. Fu appunto a santa Barbara, ove si associò, per lo stabilimento di un nuovo Ordine di religiosi, Francesco *Saverio*, Pietro *le Fevre*, Giacomo *Lainez*, Alfonso *Bobadilla*, *Simone Rodriguez*. I primi membri della società legaronsi reciprocamente medianti alcuni voti nel 1534 nella chiesa di Montmartre. Passarono indi a Roma, e di là a Venezia, ove furono ordinati preti. Predicavan eglino nella publica piazza. = Sic„ come avevano la fisono„ mia forestiera (dice il „ P. *Fabre Bouhours*), e „ parlavano male l' italia„ no, il popolo, che pren„ devali per buffoni e sal„ timbanchi venuti da lon„ tani paesi, raccoglievasi „ in folla intorno di essi. „ Ma talvolta coloro, i qua„ li non si erano fermati „ che per ridere, se ne ri„ tornavano piangendo, i lo„ ro peccati =. *Ignazio* ritornò a Roma nel 1537, e presentò al papa *Paolo* III un progetto del suo istituto. Il fondatore ne sperava sì grandi vantaggi per la Chiesa, che non volle mai entrare nell' Ordine de' Teatini, per quante istanze gli facesse il cardinal *Gaetani*. Fece dapprima il pontefice alcune difficoltà circa l' approvazione di un tal Ordine; ma, avendo *Ignazio* aggiunto a' tre soliti voti di povertà, castità ed ubbidienza un quarto voto di assoluta ubbidienza al Romano pontefice, *Paolo* III confermò il di lui istituto

nel

nel 1540, sotto il titolo di *Compagnia di* GESU'. Aveva *Ignazio* dato un tal nome alla sua nuova milizia, per dinotare, che il suo disegno era di combattere gl' infedeli sotto la bandiera di G. Cristo. I suoi figli presero indi la denominazione di *Gesuiti*, probabilmente derivata o dal predetto titolo, o pure dalla *Chiesa del* GESU' loro assegnata in Roma, e che fu la prima sede del loro stabilimento. *Ignazio*, eletto li 22 aprile 1541 generale della famiglia, di cui era padre, ebbe la soddisfazione di vederla spargersi nell' Italia, nella Spagna, nel Portogallo, nella Germania, ne' Paesi-Bassi, nel Giappone, nella Cina, nell' America. *Francesco Saverio*, ed alcuni altri missionarj usciti dalla Società portarono il di lui nome sino alle estremità della terra. La sua Compagnia, che non aveva ancora potuto penetrare in Francia, vi ebbe uno stabilimento nel 1550, nell' anno stesso, che *Giulio* III diede una nuova bolla di conferma della medesima. Il papa in questa bolla, data li 21 luglio, dice, che, = Avendo appre„ so da *Paolo* III suo pre„ decessore il grande van„ taggio, che *Ignazio* di „ Loyola e i suoi compa„ gni procuravano alla Chie„ sa, mercè le loro predi„ cazioni, la loro vita esem„ plare, la loro carità, e „ l'intera loro divozione ed „ attaccamento a' successori „ di S. *Pietro*, conferma il „ loro istituto, ed avverti„ sce, che tutti coloro, i „ quali vorranno entrare in „ questa compagnia, a cui „ egli dà il nome di *Società* „ *di* GESU', deggiono ivi „ combattere sotto lo sten„ dardo della croce di G. „ Cristo, ubbidire al som„ mo pontefice suo vicario „ in terra, dopo i voti so„ lenni di castità, povertà „ ed ubbidienza; proporsi, „ che divengono membri „ d' una società, la quale „ non è stabilita per altro „ che per la difesa e la „ propagazione della Fede, „ per l' avanzamento delle „ anime nella via Cristia„ na, per predicare ed istrui„ re in publico, ed esegui„ re tutti gli esercizj spiri„ tuali, per insegnare gli „ elementi della religione „ a' fanciulli ed ai popoli; „ ascoltar i Fedeli in con„ fessione, loro ammini„ strare i sacramenti; con„ solare gli afflitti, ricon„ ciliare quelli che sono in „ disunione; visitare i pri„ gio-

„ gionieri, e i poveri negli „ spedali, ed esercitare tutte le opere di carità, che „ contribuiscono alla gloria „ di Dio ed al publico bene, facendo il tutto gratuitamente, e senza riceverne veruna ricompensa =. Malgrado questi elogj, la nuova compagnia ebbe a soffrire in Francia grandi traversie. Il parlamento di Parigi, la Sorbona, l'università postisi in sospetto e riflessione per la singolarità de' di lei privilegj e delle di lei costituzioni, insorsero contro la medesima. La Sorbòna formò nel 1554 un decreto, con cui la giudicava nata piuttosto per la *rovina*, che per l'*edificazione* de' Fedeli. Essendo stato spedito a Roma un tale decreto, i principali Gesuiti avrebbero voluto rispondere nelle forme, per far conoscere ai dottori, che giudicavano male dell' istituto della Società. *Ignazio*, più prudente de' suoi confratelli, credette, che la migliore risposta fosse un profondo silenzio. = In „ certe cause (diceva egli „ saviamente a' suoi Religiosi) val più il tacere, „ che il parlare; e non v'è „ bisogno di vendicarsi o „ difendersi colla penna, „ quando la verità si vendica e si difende da se „ stessa. Per quanto grande sia l'autorità de'teologi, che ci condannano, „ essa non deve farci paura: Dio è la nostra difesa: mettiam la nostra „ causa tra le sue mani, e „ trionferemo della calunnia =. Aggiugnesi, avergli esso assicurati, che, malgrado tntti questi ostacoli, la società sarebbe ricevuta in Francia, e che il collegio, il quale avrebb'ella in Parigi, sarebbe uno de' più celebri dell'Europa: in realtà egli fu profeta. Mercè la pazienza e la politica, dissiparonsi a poco a poco queste burrasche. Il parlamento di Parigi acconsentì finalmente allo stabilimento de' Gesuiti in Francia, perchè gli sembrarono a proposito per combattere i Protestanti. Morì contento il santo Fondatore in Roma li 31 luglio 1556 in età di 65 anni. Secondo i suoi istorici, era d'una statura mezzana, anzi piuttosto picciola che grande. Aveva la carnagione olivastra, la testa calva, gli occhi incassati, ma pieni di fuoco, larga la fronte ed il naso aquilino. Per la pericolosa ferita riportata all'assedio di Pamplona, era rimasto zoppo, e quantunque si fosse fatto rompere

re di nuovo la gamba per tentare di farla racconciare in modo da nascondere la deformità, essa restò più corta dell' altra. Ma la diligenza, che praticava per celar questo difetto nel camminare, faceva sì, che non se ne accorgesse quasi niuno. Egli aveva veduto l'adempimento di tre cose, le più bramate da lui, cioè: il suo libro di *Esercizj Spirituali* approvato dalla S. Sede: la sua Società confermata: e le sue *Costituzioni* rendute publiche. La sua compagnia aveva di già dodici provincie, che comprendevano almeno cento collegj, senza le case professe. Contavansi sul principio di questo secolo circa 20 mila Gesuiti, tutti sottomessi ad un generale perpetuo ed assoluto. Dopo sì felici principj, seguìti dai più rapidi avanzamenti, difficilmente sarebbesi creduto di veder poi interamente sopressa questa Compagnia ai nostri tempi *Ved.* CLEMENTE XIV pontefice). Fu appunto in contingenza di questa soppressione, che *Pasquino* disse: ET DIVITES DIMISIT INANES. In effetto questi religiosi avevano goduto sino allora il più brillante splendore, e le più grandi ricchezze, o almeno un pieno concetto d'essere doviziosissimi; poichè a dir vero la savizza del loro governo, e la finezza della loro industre economia faceali comparire assai più ricchi, di quello che poi realmente siensi trovati nell' atto della espulsione. Si sono veduti governare con molta influenza ed autorità nelle corti di Europa, farsi una gran riputazione pe' loro studj, e per l' educazione, che davano alla gioventù, andare a riformar le scienze alla Cina, rendere per un tempo il Giappone Cristiano, e dar leggi a' popoli del Paraguai. Il zelo ha fatto intraprendere alla Società cose sorprendenti. E' glorioso per essa l' essere stata la prima, che abbia mostrata nelle contrade dell'America l' idea della religione unita a quella dell' umanità. Sarebbe desiderabile, che la riconoscenza a lei dovuta dal genere umano, per aver tratti fuor de' boschi uomini selvaggi, ed averli civilizzati, non fosse venuta a minorarsi per la cupidigia e la passione di dominare, onde furono animati alcuni de di lei membri. Diciamo *alcuni*, perchè (secondo il P. *d'Arignì*), = in tutte le compagnie non è „ la pluralità de suffragi „ quel-

„ quella che decide . Po-
„ che molle muovono tal-
„ volta queste grandi mac-
„ chine . Per l' ordinario
„ cinque o sei uomini de-
„ stri e ardenti trovano il
„ segreto di porsi alla te-
„ sta degli affari . Tutto
„ passa per le loro mani ,
„ ed essi decidono sovrana-
„ mente . In loro disposi-
„ zione sta la riputazione
„ dell' intero corpo , e si
„ deve aver obbligazione ad
„ essi , se non la rovinano
„ = . Questo spirito d' intrigo e d' interesse , del quale sono stati tacciati alcuni de' successori di sant' *Ignazio* , non era già quello , di cui fosse stato animato il medesimo fondatore . Se in sua gioventù ebb' egli delle singolarità e de' difetti , la sua vecchiaja fu un modello di tutte le virtù . Può vedersi il quadro delle principali di esse nelle *Vite* di questo illustre fondatore , scritte da *Maffei* e da *Bouhours* , due de' suoi figli . Gli attribuiscon eglino , a dir vero , troppe visioni , estasi e miracoli ; ma d' uopo è perdonare qualche cosa alla figliale tenerezza . Le lodi che *Bouhours* dà al suo patriarca (*Ved.* BOUHOURS), sono moderatissime , in paragone di quelle , che profuse gli furono in Ispagna in tempo della sua beatificazione . Il gesuita *Sellier* ha data la versione francese di tre discorsi recitati allora , ne' quali trovasi principalmente = : 1°. Che
„ *Ignazio* col suo nome
„ scritto in un biglietto a-
„ veva operati più miraco-
„ li , di quello che ne aves-
„ se fatti *Mosè* in nome
„ di Dio colla sua bacchet-
„ ta . 2°. Che la santità d'
„ *Ignazio* era sì sublime ,
„ anche riguardo ai Beati
„ ed alle celesti Intelligen-
„ ze , che non vi erano se
„ non i pontefici , come S.
„ *Pietro* , le imperatrici co-
„ me la Madre di Dio ,
„ alcuni monarchi , come
„ il Dio Padre e suo
„ Figlio , i quali godessero
„ il vantaggio di avere
„ la preminenza sopra di
„ lui . 3°. Che gli altri
„ fondatori religiosi erano
„ stati senza dubbio inviati
„ in favore della Chiesa ;
„ ma che Dio ci ha parla-
„ to in questi ultimi tem-
„ pi per mezzo del suo fi-
„ glio *Ignazio* , e che lo
„ ha stabilito erede di tut-
„ te le cose . 4°. Finalmen-
„ te che *Ignazio* era singo-
„ larmente affezionato al
„ Romano pontefice , ri-
„ guardandolo qual legitti-
„ mo successore di G. Cri-
„ sto e di lui vicario sulla

„ terra = . *Ignazio* lasciò a' suoi discepoli : I. Gli *Esercizj spirituali* in latino, de' quali la prima edizione, Roma 1576 in 16, ha il pregio d' essere uscita dalla stamperia de' Gesuiti medesimi. Ve n'è una bella edizione fatta al Louvre 1644 in fogl. Sono poi essi stati ristampati più volte, ed oltre la versione francese dell' ab. *Maupertuis*, ve ne sono delle traduzioni in quasi tutte le altre lingue di Europa. Pretendesi, che quest' opera esistesse 150 anni prima di lui nella biblioteca di Monte-Cassino, ove il santo Spagnuolo avesse avuta occasione di vederla. II. Delle *Costituzioni*, le quali per altro da molti scrittori vengono attribuite a *Lainez*, secondo generale de' Gesuiti. Secondo essi, vi è troppa penetrazione, forza di spirito e fina politica, perchè le medesime possan essere di sant' *Ignazio*, il quale era, a vero dire, un gran santo; ma che, giusta i medesimi autori, non era che un ingegno mediocre e di minor estensione di quello di *Lainez*. Ciò potrebb' essere; ma è verisimile, che sant' *Ignazio* compilando le Costituzioni consultasse i primarj membri della società; ed eranvi allora delle buone teste piene di sane idee, e capaci di diriger quelle degli altri. Comunque sia, queste *Costituzioni* comparvero per la prima volta in 5-parti a Roma nel 1558 e 1559 in 8°. L'ultima edizione è di Praga 1757 vol. 2 in f° piccolo. III. Vi sono sul medesimo oggetto, *Regulæ Societatis* JESU, 1582 in 12; e la *Ratio Studiorum*, 1586 in 8°: edizione rara; poichè la ristampa, che se ne fece 1591 in 8°, ha sofferti de' cangiamenti. Il Benedettino *Costantino Cajetano* (lo stesso, che aveva rivendicati gli *Esercizj Spirituali*, come opera di *Garzia Cisneros* suo confratello), pretende nel suo *Vindex Benedictinorum*, che sant' *Ignazio* avesse presa la Regola su quella di S. *Benedetto*, e ch' essa fosse stata composta in Monte Cassino da quattro Benedettini. Crediamo, che niuno de' figli di S. *Benedetto* voglia idearsi di riclamare oggidì un tal bene, il quale per altro non è mai ad essi appartenuto. È cosa evidente, che nella regola del fondatore della Società, poco riguardo si ha agl' interessi de' singoli, e che tutto ivi è diretto al dispotismo

mo di un solo, ed al vantaggio d' una potenza in certo modo estranea al corpo della Compagnia. *Ved.* I LAÏNEZ.. I. ESTAMPES e V. RICCI

IGNAZIO ec. DI GRAVENSON, *Ved.* GRAVENSON.

IGNAZIO-GIUSEPPE di GESU' MARIA, *Ved.*. SANSON (Giacomo).

ILA, HYLAS, giovinetto d' una singolare bellezza, che fu molto amato da *Ercole*, era figlio di *Teodama*. Mentre andava alla conquista del toson d' oro cogli Argonauti, le Ninfe lo rapirono in vicinanza di una fonte, ov' erasi recato a cercare dell' acqua. I suoi compagni facevano rimbombare la spiaggia delle loro grida, e non potevano consolarsi della di lui perdita.

I. ILARIO (Sant'), da alcuni anche chiamato ILARO, originario dell' isola di Sardegna, eletto papa li 10 novembre 461, era stato arcidiacono della chiesa Romana sotto S. *Leone*, che impiegollo in affari della maggior importanza. La gioja, che manifestarono tutt' i vescovi pel suo innalzamento al pontificato, prova, quanto ne fosse degno. Il zelo, ch' egli ebbe per la fede, e la cura, che si prese di far osservare la disciplina ecclesiastica, ripararono la perdita fatta dalla chiesa per la morte di S. *Leone*. Il pontefice sant' *Ilario* venne a morte nel dì 21 febbrajo 468, dopo avere scomunicato *Eutichete* e *Nestorio*, confermato i Concilj generali di Nicea, di Efeso e di Calcedonia, e tenuto un concilio in Roma nel 465. Vi sono di lui undici *Lettere*, ed alcuni *Decreti*. Fu il primo papa, che vietasse ai vescovi lo scegliersi i loro successori. Di lui narra *Anastasio* Bibliotecario, che radunasse due considerevoli biblioteche nella basilica di Laterano.

II. ILARIO (Sant'), vescovo di Poitiers, dottore della chiesa, era nato nella predetta città da una nobile famiglia. I suoi genitori, ch' erano pagani, nulla trascurarono per la di lui educazione. Terminato ch' ebbe il corso de' suoi studj, applicossi alla lettura, e volle prender cognizione di tutti gli autori ebrei, cristiani e pagani; e quindi acquistò una sì grand' erudizione, che veniva riguardato in ancor fresca età, come uno degli uomini più eruditi del suo tempo. Leggendo i libri di

Mosè, gli fece gran colpo l' idea, che viene data da questo autore, della Divinità. Al suo stupore succedette l' ansietà d' istruirsi, e di conoscere quell' infinita potenza, di cui avea trovata una pittura sì bella nella S. Scrittura. Lesse i Vangeli, e restò meravigliato, allorchè ivi rilevò, che Dio erasi fatto uomo, ch' era venuto ad offrirsi egli stesso per vittima, che aveva lavati nel suo sangue i peccati di tutti gli uomini. Cominciò ad adorarlo, s' istruì de' misteri della religione Cristiana, e delle di lei pratiche, e divenne il più zelante partigiano della Fede. Mosso dalle di lui virtù il popolo di Poitiers volle averlo per suo vescovo, quantunque fosse laico, ed anzi maritato; ma sembrava possedere anticipatamente le virtù del sacerdozio. Egli fu uno de' più grandi difensori della fede contro gli Ariani. Nel concilio di Milano nel 355 ed in quello di Beziers nel 356 fece risplendere la fiaccola della verità. *Saturnino* di Arles, Ariano, paventando l' eloquenza di questo grand' uomo, lo fece relegare nel fondo della Frigia. Chiamato al concilio di Seleucia nel 359, nel quarto anno del suo esilio, parlò con tale eloquenza per la dottrina cattolica, e svelò sì bene gli artifizj e la furberia degli eretici, che lo fecero rimandare in Francia, per liberarsi da un sì possente avversario. Accorsero in folla i popoli della Gallia ad incontrar il loro pastore ed il loro padre. *Ilario*, ristabilito su la sua sede, profittò dello stato degli affari dell' impero per rimediare ai mali della Chiesa. Fece radunare diversi concilj, ne' quali per la maggior parte i vescovi, che avevano sottoscritto il formolario Ariano nel concilio di Rimini, riconobbero il loro errore. Passò poscia in Italia, per venire in ajuto della chiesa di Milano, oppressa da *Ausenzio* vescovo Ariano. Procurò *Ilario* di smascherarlo agli occhi dell' imperatore *Valentiniano*; ma *Ausenzio* nascose i suoi errori con tanto artifizio, che questo monarca rimandò sant' *Ilario* alla sua diocesi. Il santo prelato vide morire prima di lui sua moglie e sua figlia, ch' entrambe avevano camminato nelle vie della perfezione. Era vissuto colla sua consorte prima del vescovato, dice *Baillet*, in una maniera irriprensibile, e mantenne nella sua fa-

famiglia una disciplina sì regolare, che si sarebbe preso piuttosto per un religioso, che per un uomo ammogliato. Finalmente dopo aver chiuse tutte le piaghe, che la sua assenza aveva cagionate al suo gregge, terminò una vita pura e piena di traversie con una santa e tranquilla morte nel dì 13 gennajo 367, o secondo altri 368. Abbiamo di questo Padre: I. Dodici libri *della Trinità*, frutto del di lui soggiorno nella Frigia. In essi l'autore combatte tutte l'eresie contro il Figlio e lo Spirito-Santo. II. *Trattato de' Sinodi*, nel quale rischiara le principali difficoltà della Fede. III. Un *Comento sopra S. Matteo*, e sopra una parte de' *Salmi*. IV. Tre *Scritti* all' imperator *Costanzo*, ne'quali osò dargli degli avvertimenti, e biasimare la di lui condotta. Il suo stile è veemente ed impetuoso, il che facevalo appellare da S. *Girolamo*, il *Rodano dell' eloquenza latina* (Latinæ eloquentiæ Rhodanus). È talvolta altresì un poco gonfio ed oscuro. Per ben capirlo, bisogna avere molta pratica de' termini teologici de' Greci; ed in fatti egli fu uno de' primi a trasportarli nella lingua latina. La miglior edizione delle sue *Opere*, è quella fatta da' Maurini per cura di Don *Constant*, Parigi 1693 in f°; publicata poi di nuovo in Verona nel 1730 per opera del celebre marchese *Maffei*, che l' ha arricchita di alcuni frammenti sino allora ignoti, e di molte varianti. Il culto renduto a sant' *Ilario* cominciò quasi subito dopo la di lui morte. Il suo nome venne inserito nel canone della messa con quello degli Apostoli e de' Martiri. La concorrenza del giorno dell' ottava dell' Epifania fece riportare la di lui festa al dì 14 gennajo, quantunque fosse morto nel giorno precedente. Gli onori tributatigli dalla chiesa di Francia sì di buon' ora, si aumentarono per la vittoria, che *Clodoveo* riportò nel 507 sopra *Alarico*: vittoria, il di cui felice successo venne attribuito all' intercessione di sant' *Ilario*. Quanto alle sue reliquie si fa menzione di diverse traslazioni di questo tesoro; ma la chiesa di Poitiers si è sempre lusingata di averle sino alla dispersione, che ne fecero i Calvinisti nel XVI secolo. Trovasi una bella *Lettera* di questo santo Padre *intorno la Divinità di G. Cristo* con tre Dissertazioni dell' abate

Trombelli nella collezione impressa a Bologna in Italia nel 1751 sotto il titolo di: *Veterum Patrum latinorm opuscula numquam antehac edita*.

III. ILARIO (Sant'), di Arles, nato nel 401 da nobili e ricchi genitori, fu allevato a Levins da sant' *Onorato*, abate di questo monistero, suo amico e suo parente, che avevalo strappato a' prestigj del mondo, per fargli gustare le dolcezze della solitudine. Il santo abate di Lerins, essendo stato innalzato sulla sede di Arles, condusse seco *Ilario*, che fu il cooperatore de' di lui travagli, il di lui successore, e l' imitatore delle di lui virtù; talmente che il gregge non si accorse di aver mutato pastore. *Ilario* adunò varj concilj, e presedette a quello d' Orange nel 441, in cui *Calidonio* vescovo Gallo fu deposto. Questa deposizione rinovellò la disputa circa la precedenza tra la chiesa di Arles e quella di Vienna. Avendone *Calidonio* appellato al papa S. *Leone*, questo pontefice convocò un concilio in Roma, che lo giudicò innocente dell' irregolarità, per cui era stato condannato, e lo ristabilì nella sua sede. Il concilio fece ancor di più; poichè sopra le accuse istituite contro sant' *Ilario* medesimo, lo privò dell' autorità, che aveva su la provincia di Vienna, gli vietò l' assistere ad alcuna ordinazione, e lo dichiarò smembrato dalla comunione della S. Sede. Venne accusato, che andasse girando di provincia in provincia, accompagnato da una truppa di armati, per dare de' vescovi alle chiese vacanti, e che turbasse i dritti de' metropolitani. Il papa S. *Leone*, a cui alcuni vescovi avevano scritto per dolersi d' *Ilario*, temendo, che questo prelato fosse renitente a sottomettersi alle sue decisioni, ebbe ricorso all' autorità dell' imperatore *Valentiniano* III, che publicò una costituzione in favore della S. Sede. Sant' *Ilario* prese le sue misure per riacquistare la buona grazia del pontefice. I Francesi dicono, che S. *Leone* in progresso riconobbe, quanto si fosse ingannato nelle prevenzioni, che aveva conceputo contro il vescovo di Arles. Ma per altro, imparzialmente parlando, sembra fuor di dubbio, che *Ilario* si arrogasse un poco troppa autorità su i vescovi della Gallia; su di che probabilmente si sarà poi esagerato

rato da' suoi malevoli. Ciò non ostante, presto si ammorzò il fuoco accesosi per tal emergente, ed *Ilario* fu, ed è tuttavia riconosciuto per santo. Terminò egli nel 449 la sua vita esemplare, spossato per le assidue apostoliche fatiche. Tra le virtù, che in lui brillarono, distinguer si deggiono specialmente la sua fermezza ed il suo zelo. Se fece resistenza con una specie di ostinazione ai decreti del papa, ciò fu, perchè credeva, che la sua causa fosse giusta, nè trattavasi punto di cose attinenti alla fede. Vi sono in oltre de' falli (dice il P. *Longueval*), ne' quali Dio permette talvolta, che inciampino i santi stessi per umiliarli e renderli più circospetti. Predicava la verità in tutta la sua purezza, senz' adulare i grandi. Eravi uno de' suoi primarj uffiziali, che non osservava la giustizia ne' suoi giudizj: *Ilario*, che avealo ripreso più volte in segreto, veggendolo un giorno entrare nella chiesa, ov' egli stava predicando, cessò tosto di parlare; e quindi scorgendo tutt' i suoi uditori sorpresi per l' improvviso suo silenzio, loro disse: *È egli giusto, che colui, il quale così spesso ha dispregiati i miei avvertimenti, partecipi del cibo spirituale, che io vi distribuisco?* Non osando il prefetto di replicare cosa alcuna, uscì dalla chiesa, e lasciò, che questo generoso vescovo continuasse la sua predica. Applicavasi egli incessantemente alla meditazione della divina parola, all' orazione, alla veglia, a' digiuni. Sempre uguale a se medesimo, sapeva esser perfettamente padrone di se stesso, nè giammai si vide in lui la menoma commozione di collera. Contentandosi del semplice necessario, e limitandosi ad un solo abito, sì nel verno, che nella state, travagliava colle proprie mani, per non essere di aggravio ad alcuno, e per avere con che assistere abbondevolmente i poveri derelitti. Diceva a se medesimo: *seminiamo, poichè fa d' uopo mangiar del pane; coltiviamo la vigna, poichè bisogna bere del vino*. Occupavasi volentieri a far calzette, perchè poteva farle leggendo. Faceva tutt' i suoi viaggi a piedi. Si hanno di lui: I. Delle *Omelie* sotto il nome di *Eusebio di Emesa*, nella Biblioteca de' Padri. II. La *Vita* o sia l' *Orazion Funebre* latina di sant' *Onorato* suo predecessore, Pari-

gi

gi 1578 in 8°, e nel *Surio*. III. Altri *Opuscoli*, che vanno uniti a quelli di *Vincenzo di Lerins*, Roma 1731 in 4°; e nel *S.Leone* del P. *Quesnel*, Lione 1700 in f°, La sua *Sposizione del Simbolo*, e le sue altre opere sono perdute, e non si può far a meno di provarne rincrescimento, se giudichisi della loro bellezza dalla *Vita* di sant' *Onorato*. Vi si osservano sceltezza e vivacità ne' pensieri, dolcezza ed eleganza nello stile. Gli si potrebbero rimproverare alcuni affettati concetti, ed alcune troppo ardite metafofore; ma questo era più difetto del secolo, che dell' autore. Aveva una particolare abilità pel pulpito. Un poeta del suo tempo, appellato *Livio*, avendolo inteso predicare, esclamò publicamente: *Se sant' Agostino fosse venuto dopo di voi, verrebbe stimato meno di voi*.

IV. ILARIO, diacono della chiesa Romana, soffrì molto per la Fede verso l' anno 354, per ordine dell' imperator *Costanzo*; ma in progresso impegnossi nello scisma de' Luciferiani, e cadde in diversi errori. Gli vengono attribuiti, i *Comentarj sull' Epistole di S. Paolo*, che si trovano nelle *Opere* di sant' *Ambrogio*; e le *Quistioni circa il vecchio ed il nuovo Testamento*, che sono in sant' *Agostino*. — Vi è stato altresì un ILARIO, discepolo di *Abailard*, di cui conservasi un' *Elegia* intorno la sua partenza dal monistero appellato *il Paracleto*.

ILARIONE (Sant'), istitutore della vita monastica nella Palestina, nacque circa il 261 a Tabata presso di Gaza d' una famiglia pagana. Abbandonò gli errori de' suoi padri, ed abbracciò il Cristianesimo. Essendogli pervenuta a cognizione la fama di sant' *Antonio*, andò a ritrovarlo in Egitto, e dopo essere dimorato qualche tempo appresso questo illustre cenobita, divenne un perfetto imitatore della di lui vita penitente e ritirata. Ritornò poscia in Palestina, ed ivi fondò gran numero di monasteri. Per la fama delle sue virtù, concorrendo appresso di lui una moltitudine di ammiratori, si ritirò nell' isola di Cipro, ove terminò la sua vita con una santa morte nel 371, già ottuagenario. Dio aveva operata a di lui intercessione una gran quantità di guarigioni. Quando veniva qualcuno a presentargli qualche regalo, per ricompensare le grazie, che ne aveva ri-

ricevute, egli ricusavalo costantemente, e consigliava il donatore a conservare il prodotto delle cose da lui offerte per li poveri, che non potevano travagliare. Pressato un giorno da un uomo ricco ad accettare ciò, che presentavagli, disse al medesimo: *Tenete questa roba per darla voi medesimo a' bisognosi; voi li conoscete meglio di me, giacchè abitate nella città. Perchè desiderar io le sostanze altrui, dopo aver già rinunziate le mie?* Esortava tutti gl' infermi, cui recava sollievo, che dimandassero a Dio la guarigione delle malattie dell' anima, molto più pericolose, che quelle del corpo. La sua *Vita* è stata scritta da *S. Girolamo*.

ILDANO *Ved.* III FABRICIO.

ILDEBERTO di Lavardin nel Vandomese, fu discepolo di *Berengario*, e poscia di sant' *Ugone* abate di Cluni. Venne collocato su la sede vescovile di Mans nel 1098 (*Ved.* II BRUYS), e trasferito all' arcivescovato di Tours nel 1125. Il P. *Beaugendre* Benedettino ha publicate nel 1708 in f° le *Opere* di questo prelato, unite a quelle di *Marbode*. Esse contengono: I. De' *Sermoni*, ne' quali la morale ha talvolta del commovente. II. Delle *Poesie*, assai buone pel suo tempo. È noto il suo Enigma sopra un ermafrodito:

Cum mea me genitrix gravido gestaret in alvo,
Quid pareret, fertur, consuluisse Deos.
Mas est, Phœbus *ait*, Mars *fœmina*, Juno*que neutrum*,
Cumque forem natus, Hermaphroditus eram.
Quærenti lethum, Dea sic ait: occidet armis;
Mars *cruce*, Phœbus *aquis: sors rata quæque fecit.*
Arbor obumbrat aquas: ascendo; decidit ensis,
Quem tuleram; casu labor & ipse super.
Pes hæsit ramis; caput incidit amne; tulique
Fœmina, vir, neutrum, flumina, tela, crucem.

Questo epigramma, che un italiano appellato *Pulci*, ovvero *Pulice da Costozza* sul Vicentino, il quale aveva anche il nome di *Conforto*, e fiorì sulla fine del secolo XIV, si è appropriato, fu tradotto in francese da varj autori, e tra gli altri da *Giovanni Doublet* di Dieppe, da Madamig. *di Gournay* e dal *Menagio*; ma niuna di tali ed altre versioni giugne a pareggiare la forza,

za, la precisione e la leggiadria dell' originale latino. III. Le *Vite* di santa *Redegonda* e di sant' *Ugone* abate di Cluni, le quali non sempre sono rischiarate dalla fiaccola della buona critica. IV. Un gran numero di *Lettere*, scritte in uno stile pulito ed elegante, ed ove si trovano erudizione, brio e sentimento. Esse interessano coloro, che vogliono conoscere la morale, la disciplina, e la storia del secolo d' *Ildeberto*. V. Visono ancora di lui due *Componimenti*, che *Baluzio* publicò nel 1715 nel VII volume delle sue *Miscellaneæ*. Morì *Ildeberto* nel 1131 in età di circa 80 anni in concetto di santità.

ILDEBRAND (Gioachino), tèologo tedesco nato a Walckenried nel 1623, divenne professore di teologia e di antichità ecclesiastiche in Helmstadt, poi soprantendente generale a Zell, ove morì li 25 ottobre 1691. Vi sono di lui diversi *Scritti* in materie ecclesiastiche, poco conosciuti, anzi quasi totalmente ignorati specialmente fuori del suo paese. Vi si trova più sapere, che precisione e gusto.

ILDEBRANDO, *Ved.* GREGORIO VII.

ILDEFONSO, *Ved.* IDELFONSO.

* ILDEGARDA (Santa), prima badessa di Monte-San Ruperto presso Binghen sul Reno, morta in concetto di santità nell' anno 1180, lasciò: I. Delle *Lettere*, ed altre opere nella Biblioteca de' Padri. II. *Libri quatuor Elementorum*, Argentina 1533 in f°. III. Tre libri di *Rivelazioni*, Colonia 1566 in 4°. Pervenne la fama delle di lei virtù all' orecchie de' papi, degli imperatori, e degli altri principi, che le diedero prove della loro stima. Il papa *Eugenio* III convocò nel 1146 un concilio, in cui permise a questa pia badessa di publicare le sue *Rivelazioni*. — Vi fu un' altra *Ildegarda* di nazione francese, che nell' 871 venne sposata da *Carlo Magno*, dopo ch' ebbe ripudiata *Berta* figlia di *Desiderio* re de' Longobardi. E siccome da non pochi venne giudicato ingiusto il ripudio di *Berta*, così in conseguenza da essi furono riputate illegittime ed incestuose le nozze con *Ildegarda*. Ciò non ostante, questa, allorchè finì di vivere nel dì ultimo aprile 883 in età di soli 26 anni, da alcuni, secondo la facilità di allora, venne registrata nel catalogo de' Santi. Lasciò ella di tale matrimonio

nio tre figliuole e tre figli maschi, tra' quali il celebre re *Pipino*.

ILDEGONDA (Santa), vergine dell'ordine de' Cisterciensi nel XII secolo, nacque presso di Nuitz nella diocesi di Colonia. Suo padre, volendo condurla seco in Palestina, e temendo pel di lei pudore, la fece travestire da giovinetto, e le fece prender il nome di *Giuseppe*. S'imbarcarono in Provenza insieme co' crociati; ed essendo morto per mare il proprio genitore, *Ildegonda* continuò il suo viaggio sotto il già mentito nome e vestiario. Trattennesi qualche tempo in Gerusalemme, ed indi ritornò al proprio paese. Ivi ritirossi nella badia di Schonaug presso Heidelberga, vi fu ricevuta sotto il medesimo nome di *Giuseppe*, ed ivi poi visse in una maniera sì santa e sì prudente, che non si venne mai in cognizione del suo sesso femminino. I Cisterciensi la onorano del titolo di santa; ma il di lei culto non sembra autorizzato da verun decreto della santa sede. Raccontasi in proposito di santa *Marina* qualche cosa, che ha del analogo a questa storia. *Ved.* MARINA (santa).

* ILDERICO, re de' Vandali nato nel 472, era nipote del famoso *Genserico*, e succedette al re *Trasamondo* nel 523. Quantunque l'avesse questi fatto giurare di continuare, come Ariano anch' esso, a perseguitare crudelmente i cattolici, pure (bisogna che si credesse dispensato dall'osservanza di così ingiusto giuramento, poichè in effetto fu principe dotato d'un animo dolce, obbligante, protettore degli Ortodossi, e nimico della guerra. Malgrado nondimeno il suo carattere comunemente alieno dalle crudeltà, macchiò la propria riputazione col far mettere in carcere ed indi a morte *Amalafreda* vedova dello stesso *Trasamondo* proprio antecessore, sotto pretesto che tenesse mano a qualche trama contro di lui; ma probabilmente per semplice sospetto e gelosia di regno. Questo barbaro eccesso suscitò contro di esso le inimicizie di varj principi congiunti di *Amalafreda*, e cagionò tale sollevazione ne' suoi medesimi sudditi già mal contenti del suo genio pacifico, da essi considerato come dappocaggine, che poco tardarono a ribellarsi, e porlo in prigione. Suo cugino *Gilimero* profittò di tali contingenze per rapirgli il trono nel

nel 532, e la vita nell'anno seguente. *Ved.* GILIMERO.

ILDUINO, *Ved.* HILDUINO.

ILDULFO, *Ved.* IDOLFO.

ILIA, *Ved.* RHEA SILVIA.

ILLHARAT DE LA CHAMBRE, *Ved.* III CHAMBRE.

ILLIERS (Milone d'), di un'antica famiglia, che discendeva per linea retta dagli antichi conti di Vendome, fu vescovo di Chartres dal 1459 sino al 1480. Era un prelato ingegnoso, e che aveva prontezza nelle sue risposte. Avendolo un giorno incontrato *Luigi* XI sopra una mula magnificamente bardata, esso principe gli disse: *Non marciavano già in questo arnese i vescovi de' tempi addietro*. — *È vero*, SIRE, rispose il prelato, *ma ciò era in tempo che i re avevano il bastone da pastore, e guardavano le gregge*. Rimproverando un giorno il medesimo principe a questo vescovo la sua passione per le liti: *Ah!* SIRE, gli rispos' egli, *vi supplico a lasciarmene* 20, *o* 30 *per li miei minuti piaceri*. Gli succedette nel predetto vescovato nel 1480 *Renato d'*ILLIERS, suo nipote, che morì nel 1507.

ILLIRICO (Flacco), *Ved.* FRANCOWITZ.

ILLO, *Ved.* LEONZIO.

ILLO, *Hyllus*, figlio di *Ercole* e di *Dejanira*, dopo la morte di suo padre sposò *Jole*; ma *Euristeo* lo scacciò, non meno che il resto degli Eraclidi. Rifugiossi egli in Atene, ove fece innalzare un tempio dedicato alla *Misericordia*, nel quale gli Ateniesi vollero, che i rei trovassero un sicuro asilo.

ILO, *Ilus*, quarto re de' Trojani, figliuolo di *Troade* e fratello di *Ganimede* e di *Assaraco* avolo di *Anchise*, ricevette ordine dall'oracolo di fabbricare una città nel luogo, ove si caricherebbe il bue, ch'eragli stato donato da *Biside* re di Frigia. È questa la città, che venne appellata *Ilio* dal di lui nome. *Ilo* continuò contro *Pelope* la guerra, che *Troade* aveva dichiarata a *Tantalo*, e lo scacciò da' di lui stati. Regnò 54 anni.

I. IMBERT (Giovanni), nato alla Rocella, avvocato, poi luogotenente a Fontenay-le-Comte, morì alla fine del XVI secolo, in riputazione d'uno de' più abili pratici del suo tempo, e lasciò: I. *Enchiridion Juris scripti Galliæ*, tradotto in francese da *Theveneau*, 1559

1559 in 4°. II. Una *Pratica del Foro*, sotto il titolo di *Institutiones Forenses*, 1541 in 8°. *Guenoys* ed *Automne*, hanno fatte delle note su questi libri, che sono stati un tempo consultati e citati.

II. IMBERT (Giuseppe-Gabriele), pittore di Marsiglia, studiò qualche tempo sotto *Vander-Meulen* e sotto *le Brun*. Disgustatosi del mondo, entrò nell' ordine di S. *Brunone* di 34 anni in qualità di frate converso. I suoi superiori, sensibili all' eccellenza de' suoi talenti, gli permisero l' esercitarli, e gliene facilitarono i mezzi. Tra le molte opere, che gli procurarono per decorarne varie Certose, annoveransi principalmente i *Quadri*, che ha dipinti per la Certosa di Ville-neuve di Avignone, ove aveva fatta professione, ed ove morì nel 1740 di 83 anni. Il suo capo-d' opera vedesi all' altar maggiore de' Certosini di Marsiglia. Questo è un quadro d' una grandezza maggiore del solito, rappresentante lo *Spettacolo del Calvario*. Il gusto del disegno, il tuono del colorito, le gradazioni del patetico e del pittoresco, il contrasto, la giustezza dell' espressioni, tutto è ivi maneggiato con molta intelligenza.

IMBYSE (Giovanni d'), celebre nella storia della ribellione de' Fiamminghi contro la Spagna, era un uomo fiero, avaro, ambizioso; ma, siccome la città di Gand gli era debitrice delle sue fortificazioni e di non pochi stabilimenti, erasi guadagnato l' amore e la stima di quegli abitanti, che lo fecero console. Profittò dell' autorità, che davagli la sua carica, per eccitare a rivoluzione i Gantesi contro i cattolici nel 1579. Non contenti di aver confiscati tutt' i beni del clero, li fecero vendere all' incanto, demolirono i monisteri e le chiese, ed abolirono interamente l' esercizio della religione Romana. La loro mira era, non solamente di sottrarsi al dominio Spagnuolo, ma anche a' quello degli Stati. Impegnaron essi Bruges ed Ipri nel loro partito, e vi posero de' governatori, non altrimenti che nelle città di Dermonde, d' Oudenarde, d' Alosta, ed in tutte le altre picciole piazze della Fiandra. Radunarono tutte le campane delle chiese, ed aggiugnendovi rame e bronzo, ne formarono un considе-

siderevolissimo numero di cannoni. Ma il principe *d' Orange*, essendosi impadronito di Gand, ne scacciò l'intrigante turbolento, che avevala fatta ribellare. Qualche tempo dopo *Imbyse* rivolse i suoi raggiri a favore degli Spagnuoli, dopo aver poste in opera tante cabale contro di essi; ma fu preso, processato e decapitato nel 1584.

I. IMENEO in latino *Hymen*, ovvero *Hymeneus*, divinità, che presedeva al matrimonio, era figliuolo di *Bacco* e di *Venere*; altri con *Catullo* il dicono figlio di *Urania*. Siccome credevasi, che avesse istituito il matrimonio, veniva invocato in queste circostanze, e gli s' indirizzavano preghiere negli epitalamj, come vedesi nello stesso *Catullo* ed altrove. Alcuni autori hanno scritto, che *Imeneo* era un giovinetto, il quale fu ammazzato nella stessa propria casa nel giorno delle sue nozze, e che per espiare questa disgrazia i Greci avevano stabilito, che venisse invocato in questa sorta di cerimonie, come invocavasi *Talassio* in Roma. Da' pittori e dagli scultori *Imeneo* viene rappresentato sotto la figura d' un biondo giovinetto, con in mano una fiaccola accesa e coronato di rose. Appellavansi pure con tal nome i versi, che si cantavano per le nozze.

II. IMENEO d' Efeso, convertito alle prime prediche di *S. Paolo*, abbracciò: poscia l' errore di coloro, che negavano la risurrezione della carne, e fu scomunicato da questo medesimo Apostolo nell' anno 63 dell' era volgare. Non si sa, cosa ne avvenisse in seguito.

IMHOFF (Giovanni Guglielmo), famoso genealogista, nato di nobile famiglia in Alemagna, morto nel 1728, aveva una profonda cognizione degl' interessi de' principi, delle rivoluzioni degli stati, e della storia delle grandi famiglie dell' Europa. Quindi lasciò diverse opere in tal genere, piene di erudizione, e non mancanti di pregio: I. *De notitia Procerum Germaniæ*, Tubinga 1732 e 34 vol. 2 in f°. II. *Historia Genealogica Italiæ & Hispaniæ*, Norimberga 1701 in f°. — *Familiarum Hispaniæ*, Lipsia 1712 in f°. — *Galliæ*, 1687 pure in f°. — *Portugalliæ*, Amsterdam 1708 in f°. — *Magnæ Britanniæ*, *cum appendice*, Norimberga 1690 e

91 in 2 parti in f° . III. *Ricerche intorno i Grandi di Spagna* , Amsterdam 1707 in 8° . Si *Veggano* i titoli di queste diverse opere più distintamente circostanziati ne' tomi x e xiv del *Metodo per istudiare la Storia* di *Lenglet*.

IMOLA , *Ved.* LXXVI , GIOVANNI *e* TARTAGNI.

** IMPERATO (Ferrante), speziale Napoletano , publicò in Napoli nel 1599 in f° una *Storia Naturale* in 28 libri , ne' quali tratta delle miniere , pietre preziose , animali , piante ec. Una tale opera non trovasi veramente , che sia molto pregiata dagl' intendenti ; ma nondimeno contiene varie particolarità non prima trattate , e bisogna , che allora fosse in qualche sufficiente riputazione, giacchè fu anche tradotta in latino , e più volte ristampata , e specialmente in Venezia 1672 in f° . Alcuni affermano , che il vero autore di quest' opera fosse *Niccolò Antonio Stelliola* , e che l' *Imperato* , pagandogli considerevole somma di danaro , comprasse il dritto di farla comparire sotto il suo nome . Il *Toppi* e il *Nicodemo* , colla testimonianza anche di alcuni altri, rigettano quest' accusa . Nondimeno sembra , che ad essa aggiugner possa qualche peso una Lettera dall' *Imperato* medesimo scritto all' *Aldrovandi* , dalla quale scuopresi , ch' egli era avidissimo d' essere lodato per tale suo studio . La medesima lettera ce lo mostra assai impegnato nel raccogliere le produzioni della natura , e nell' esaminarne l' indole e la proprietà .

I. IMPERIALI (Giovan-Battista) , nato in Vicenza nell' anno 1568 , morto nel 1623 , esercitò la medicina nella sua patria con molto successo . La republica di Venezia , la città di Messina e varie altre si sforzarono di toglierlo a Vicenza ; ma egli preferì sempre i suoi cittadini agli stranieri . Questo medico coltivò altresì la poesia ; ingegnavasi d' imitare *Catullo* , e non gli si avvicinò che molto da lungi . Di lui abbiamo , *Exoticarum Exercitationum Libri duo* , Venezia 1603 in 4°.

II. IMPERIALI (Giovanni) , figlio del precedente , nato nel 1602 , e più conosciuto di suo padre nelle facoltà di medicina , non lo è meno nella republica delle lettere . Vi sono di lui : I. *Musæum historicum* , Venezia 1640 in 4° fig°. ,

il quale è una raccolta di Elogi storici. II. *Musæum Physicum*, *sive de humano ingenio*, impresso col precedente.

* III. IMPERIALI (Giuseppe Renato), celebre cardinale, nacque in Genova li 29 aprile 1651 d'una illustre famiglia tra le patrizie di quella republica. Incamminatosi per la via della prelatura, venne fatto generale delle monete, poi tesorier-generale della camera apostolica, ed indi decorato della sacra porpora nel febbrajo 1690. I papi lo incaricarono degli affari i più importanti, e non gli mancò che un voto ad esser eletto egli stesso pontefice nel conclave del 1730. Fecesi generalmente stimare per la sua probità, pe' suoi talenti, e per l'amore, che portava alle scienze. Cessò di vivere in Roma nel dì 4 gennajo 1737 in età di 80 anni, lasciando preziosa la sua memoria nella letteraria republica. Ordinò per testamento, che la scelta e ricca sua biblioteca, di cui publicò un ragionato catalogo Mons. *Fontanini*, si aprisse ad accrescer il numero delle molte cospicue publiche librerie di Roma. — Della stessa nobile famiglia vi fu un *Gian-Vincenzo* IMPERIALI, autore d'un poema in versi sciolti intitolato: *Lo stato rustico*, impresso per la prima volta in Genova nel 1611 in 8°.

INA, re di Westsex nell'Inghilterra, si rendette celebre per le diverse sue imprese contro la maggior parte de' suoi vicini, i quali turbavano la sua tranquillità. Nel 726, dopo un glorioso regno di 37 anni, venne a Roma in pellegrinaggio; ivi fondò un *Collegio Inglese*, e pel suo mantenimento assegnò un soldo per anno sopra ogni casa del suo regno. Questa tassa appellata *Romescot*, fu poscia estesa da *Offa*, re di Mercia, sopra tutte altresì le case della Mercia e dell'Estanglia; e siccome il danaro risultante da questa imposizione pagavasi ovvero rilasciavasi in Roma nel preciso giorno di S. *Pietro*, così la medesima tassa venne poi denominata *Danajo di S. Pietro*. In progresso i pontefici pretesero, che questo fosse un tributo, cui gl' Inglesi dovessero annualmente pagare a S. *Pietro* ed a' suoi successori. *Ved.* ETULFO.

INACO I, re degli Argivi nel Peloponneso, verso l'anno 1858 av. G. C. fu padre di *Foroneo*, che a lui

a lui succedette, e d' *Io*, che fu amata da *Giove*.

INCARNAZIONE (Maria dell'), *Ved.* AUBILLOT.

INCHOFER (Melchiorre), famoso gesuita tedesco, nato a Vienna nel 1584, insegnò lungo tempo in Messina la filosofia, le matematiche e la teologia. Nel 1630 publicò un libro in f° sotto questo titolo: *Epistolæ B.* MARIÆ *Virginis ad Messinenses veritas vindicata*. Quest' opera, ristampata a Viterbo nel 1632 pure in f°, ed in cui credeva di aver dimostrato, che la SS. Vergine avesse scritta un lettera a' cittadini di Messina, fece molto strepito, e cagionò varie disgustose brighe all' autore. Dispiacque a Roma, ch' egli avesse parlato sì affermativamente d'un fatto tanto dubbioso. La congregazione dell' *Indice* obbligollo a comparire: egli cavossi d' impaccio riformando il titolo del suo libro, e facendovi alcuni poco considerevoli cambiamenti. Passò qualche anno in Roma; ma le dilazioni e i cavilli, che toccavagli di soffrire dalla parte degli esaminatori de' suoi libri, fecero sì, che disgustossi totalmente di questa città. Vi contribuirono ancora due altre ragioni. *Zaccaria Pasqualigo* nelle sue *Decisioni Morali* aveva giustificato l' uso di avere de' musici colla voce femminile, notorj sotto il nome di *Castrati*. Avendo *Inchofer* confutata una tal opinione, dispiacque agli amatori della musica; e siccome questi erano in gran numero, per conseguenza ebbe contraria una gran parte di Roma. In oltre erasi fatto entrare nelle congregazioni dell' *Indice* e del *sant' Officio*. Bisognava quindi, ch' ei sacrificasse nella revisione delle opere altrui un tempo, che voleva impiegare nel perfezionare le sue proprie. Si ritirò dunque a Macerata per ivi essere più tranquillo, ed indi a Milano, ove mercè la continua laboriosa applicazione, guadagnossi una febbre, di cui morì li 28 settembre 1648 di 64 anni. Di lui, oltre l' accennata, rimasero diverse produzioni; tra le altre: I. *Annalium Ecclesiasticorum regni Hungariæ Tomus primus*, 1644 in f°; opera piena di ricerche, ma di cui non vi è che l' accennato tomo primo. II. *Historia trium Magorum*, 1639 in 4°, nella quale *Inchofer* non comparisce miglior critico,

 che

che nel suo trattato su la pretesa lettera della SS. Vergine. III. *De sacra Latinitate*, 1635 in 4°. IV. Gli viene attribuita l'opera col titolo *Monarchia Solipsorum* (la Monarchia de' Solessi), una di cui versione dal latino in francese fu impressa nel 1722, e ristampata con note ed aggiunte nel 1756, in Amsterdam nel 1722 in 12. Ma altri pretendono, e con più ragione, che questo libro sia di *Giulio-Clemente Scotti* es-gesuita. Checchè ne sia, questo è un quadro satirico dello spirito, della politica e dell' astuzia della Società. L' ab. *Bourgeois*, il quale trovavasi in Roma, allorchè l' opera comparve per la prima volta, pretende, che *Inchofer*, essendo stato condannato a morte dal generale e dagli assistenti de' Gesuiti, fosse loro tolto di notte tempo, ed a forza di cavalli trovatisi pronti venisse trasportato sollecitamente assai lungi dal Tevere; ma che, essendo stato ricondotto per ordine del papa *Innocenzo* x, videsi la mattina del giorno appresso al collegio Germanico. Possono vedersi circa questo aneddoto, che il P. *Oidin* ha tentato di confutare, p° il tomo xxxv delle *Memorie di Niceron*, dalla pag. 322 sino alla 346. — 2° la *Relazione* di *Bourgeois*, pag. 89 sino alla 97. — 3° il primo vol. delle *Miscellanee* di M. *Michaut* dalla pag. 349 sino alla 354 — 4° il *Dizionario Critico* tom. III pag. 883. *Inchofer* è il solo gesuita, che sia stato lodato di buon cuore da questo autore. Egli dice colla sua ordinaria dolcezza: *Che il P.* Oudin *si dibatte a guisa di un energumeno, per usurpare l' opera ad* Inchofer *e darla a* Scotti, *un altro de' suoi confratelli*. Ma, in sostanza, cosa mai importa, che quest' opera sia piuttosto dell' uno che dell' altro? E egli conveniente, che si vomitino ingiurie contro un uomo stimabile, a motivo di un libro mediocre? Per altro questo libro fu ristampato in Venezia nel 1652 col nome d' *Inchofer* (Ved. SCOTTI.)

I. INCMARO, religioso di S. Dionigi, in Francia, era d' una nobile famiglia. Allevato in sua gioventù nel monistero di S. Dionigi, strinse particolare amicizia coll' abate *Ilduino*, che lo produsse alla corte. Travagliò col medesimo abate a ristabilire la disciplina in S. Dionigi; e per ti-

timore d' essere rimproverato d' imporre agli altri il fardello, ch' ei non volesse portare, abbracciò egli pure la riforma. Essendo stato rilegato *Hilduino* alla nuova Corbia, *Incmaro* ve lo accompagnò, e tanto maneggiossi, che ottenne di farlo richiamare. Dopo la morte di questo abate, incontrò egli talmente il genio di *Lodovico*, figlio illegittimo della principessa *Rotrude*, che, essendo questi stato eletto abate di S. Dionigi, fece conferire due considerevoli badie ad *Incmaro*. Non pensava egli, che a godere in pace le rendite di questi due benefizj, quando fu eletto arcivescovo di Reims nell' anno 845. Il nuovo prelato fu zelante all' estremo pe' dritti della chiesa Gallicana. Viene nondimeno accusato di aver agito con troppo trasporto nell' affare del monaco *Gotescalco* nel sinodo di Querzi-sull' Oise (*Ved.* GOTESCALCO *e* II. INCMARO). Oltre il Predestinianismo, era insorta una incidente disputa tra *Gotescalco* ed *Incmaro*. Sosteneva il primo, che faceva mestieri proscrivere in un Inno della Chiesa queste parole : TE TRINA DEITAS; asseriva il secondo, che queste espressioni erano ortodosse. *Incmaro* compose una grossa opera in tale proposito. Ma sembrami (dice il P. *Longueval*) che non si disputasse intorno a ciò con tanto calore, se non se perchè i contendenti non volevano intendersi. La Divinità non è *trina in essenza*, ma è *trina nelle persone*; e l' espressione riprovata dall' arcivescovo di Reims fu poscia adottata da *S. Tommaso d' Aquino*. Molto più però di queste dispute cagionavano inquietitudine allora le scorrerie de' Normanni. *Incmaro*, essendosi ritirato dalla sua città minacciata da que' barbari, morì in Epernet nell' anno 882, oppresso dagli anni e dal dolore di veder la Francia in preda alle devastazioni. Lasciò egli la chiesa Gallicana quasi interamente sprovveduta di prelati, che intendessero i di lei diritti, e che avessero cura della di lei disciplina. Abbiamo diverse edizioni delle sue opere: una di Magonza del 1602, un' altra di Parigi del 1615; e l' ultima, di cui siam debitori al P. *Sirmond*, 1645 vol. 2 in f°, è la migliore. Ciò, che *Incmaro* ha scritto di S. *Remigio* di Reims e di S. *Dionisio* di Parigi, non trovasi in questa edizione, ma bensì nel *Surio*. Si trova pure

pure qualche cosa d' *Incmaro* nella collezione del P. *Labbe*, e negli Atti del concilio di Douzi, 1658 in 4°. Il suo stile partecipa molto del secolo, in cui vivea: esso è duro, imbrogliato, diffuso, interrotto da citazioni mal situate, e da parentesi senza numero. Scorgesi nulladimeno attraverso della barbarie della sua lingua, quanto ei fosse versato nella Scrittura, ne' Padri, nel canonico e civile diritto, e soprattutto, che conosceva a fondo l' ecclesiastica disciplina, di cui fu uno de' più zelanti difensori. Venne consultato dai re di Francia del suo tempo, e compose varj trattati per loro istruzione. Ve ne sono tre indirizzati a *Carlo* il *Calvo*: I. *De Regis persona, & Regio ministerio*. II. *De cavendis vitiis, & exercendis virtutibus*. III. *De diversa & multiplici animæ ratione*. Quest' ultima opera non è propriamente, che un trattato fisico intorno la natura dell' anima, e la maniera, con cui essa muovesi; e convien confessare, ch' ei non tratta una tal quistione da uomo, che intenda se stesso, e che voglia farsi intendere dagli altri. *Ved.* I CHIFFLET.

II. INCMARO, nipote per lato di madre del precedente, venne fatto vescovo di Laon, prima d'esser giunto all' età prescritta dai canoni. La sua sregolata condotta, le sue ingiustizie, le sue violenze contro il proprio clero, diedero motivo al concilio di Verberia, in cui *Carlo* il *Calvo* lo fece accusare; ma l' appellazione da esso interposta al papa fece sospendere il processo. Non fu egli ugualmente fortunato nel concilio di Douzi l' anno 871. Ivi era accusato di sedizione, di calunnia, di disubbidienza al re a mano armata. La sua sentenza di condanna gli fu pronunziata dal medesimo suo zio. Venne mandato in esilio, qualche volta posto in ferri, ed in oltre acciecato. Fu posto in sua vece un altro vescovo; ciò non ostante, venne poi abilitato nell' 878, e morì poco dopo. Il papa avevali permesso di dire la messa, benchè fosse cieco. Trovansi le sue difese nell' *Istoria* del concilio di Douzi, 1658 in 4°.

INDAGINE (Giovanni de) *Ved.* LXXV GIOVANNI.

INDATIRSI, *Ved.* IDATIRSI.

INES DE CASTRO, dama d'onore della principessa *Costanza*, prima moglie di Don *Pedro*, ovvero *Pietro*

tro I re di Portogallo, ispirò un amore violento a questo principe in tempo, in cui non era ancora se non infante. *Costanza* accesa di fiero sdegno per vedersi posposta ad una tal rivale, soccombette alla gelosia cagionatale dall'illegittima passione del suo marito. Quindi per la di lei morte essendosi dato luogo a maggior libertà tra i due amanti, Don *Pedro* sposò la sua *Ines* in segreto. *Alfonso* IV suo padre venne a penetrare questa unione, e siccome bramava di fare un più illustre parentado, prese il partito di sacrificare *Ines* alla politica. A tal effetto recossi al palagio, ch'ella occupava in Coimbra; ma poi mosso dalla bellezza di lei e de' figli della medesima, cedette ai moti della natura, e ritirossi, senza eseguire il suo disegno. *Alvaro Gonzalez*, *Pacheco* e *Colleo*, tre cortigiani, che lo avevano di già irritato contro *Ines*, tanto fecero, che l'indussero in fine ad acconsentire alla di lei morte, e la pugnalarono nel 1344 tra le braccia delle di lei cameriere. Don *Pedro*, furioso a tale notizia, si unì d'interesse con *Ferdinando* ed *Alvaro de Castro*, fratelli della già morta sua diletta. Impugnò le armi contro suo padre, e mise tutto a fuoco e sangue nelle provincie, ove gli assassini avevano i loro beni; nè *Alfonso* potè calmarlo altrimenti, che col bandirlo dal regno. Appena D. *Pietro* fu sul trono, cercò di vendicarsi degli uccisori della sua sposa. Il re di Castiglia, che aveva bisogno di lui, e che aveva dapprima accordato un asilo a que' disgraziati, gli diede nelle mani *Gonzalez* e *Coellò*. Don *Pedro* li fece porre alla tortura, ed ebbe la crudeltà di tormentargli egli stesso. In seguito li fece montare sopra un palco, ove ancor vivi si sentirono barbaramente strappare il cuore, uno per le spalle, e l'altro pel petto; furono indi abbruciati, e le loro ceneri gittate al vento. *Pacheco*, il quale aveva preveduto ciò, che doveva succedere ai complici del suo delitto, erasi ritirato in Francia, ove morì; e non fu poco se veramente mancò di morte naturale. Don *Pedro*, avendo appagato il suo desiderio di vendetta, fece dissotterrare il corpo d'*Ines*. Per di lui ordine fu vestito di superbi abiti, fu posta ad esso la corona in capo, ed i principali signori del Portogallo si portarono a rende-

re omaggio a questo cadavere, ed a riconoscere *Ines* per loro sovrana. Dopo questa cerimonia, il cadavere fu trasportato ad Alcobace, e rinchiuso in un sepolcro di marmo bianco, che il suo sposo aveale fatto innalzare. La morte d' *Ines* ha somministrato a *la Motte* un argomento d' interessantissima tragedia.

** INGEGNERI (Angelo), uomo degno di singolar menzione e pel suo ingegno e per le sue vicende, ma che sarebbe rimasto quasi interamente sconosciuto, se due chiarissimi bibliotecarj, il *Tiraboschi* cioè, ed il P. *Ireneo Affò* non ne avessero prodotte ultimamente varie interessanti notizie. Era egli di patria Veneziano; e bisogna credere, che fosse di povera famiglia, ed in oltre d' un carattere se non prodigo e scostumato, almeno eccessivamente liberale e poco economico, poichè malgrado il suo ingegno, e le buone protezioni da lui incontrate, videsi quasi sempre in miserie ed angustie. Cominciò egli a far conoscere il suo valor poetico nel 1572, mercè una *Traduzione* in ottava rima de' *Rimedj contro l' Amore* di *Ovidio*, che furono ristampati in Avignone nel 1576. Nel 1578 trovavasi in Torino, ove accolse in propria casa il fuggiasco *Torquato Tasso;* e nel 1581 fece in Parma ed in Casalmaggiore due edizioni della *Gerusalemme* del medesimo *Tasso*. Publicò indi nel 1589 colle stampe di Vicenza un Dramma pastorale intitolato: *Danza di Venere*, la di cui composizione aveva intrapesa per ordine dell' accademia Olimpica di quella città, e che fu rappresentato in Parma da alcune persone della primaria nobiltà con molto applauso. In mezzo a queste poetiche applaudite produzioni, lo troviamo nella fine del 1585 chiamato a Guastalla da D. *Ferrante* II *Gonzaga*, per ivi mettere una fabbrica di sapone. Vi si trasferì in effetto e si pose ad esercitare l' arte di saponajo; ma due anni dopo fu posto in prigione per un debito di 200 ducati. Ne uscì egli, mercè i sussidj dell' accennato principe, e quantunque dopo qualche tempo partisse da Guastalla non cessò mai di godere la di lui intrinsichezza e protezione, e di partecipar sovente delle di lui liberalità. Era in Roma nel 1592, e forse anche prima, al servigio del cardinal *Cinzio Al-*

do-

Aldobrandini, al quale dedicò i suoi tre libri *Del buon Segretario*, Roma 1594 in 4°: picciola operetta, ma scritta assai bene, e piena di egregj avvertimenti. Avea contratta servitù nel 1598 col Duca d' Urbino, e bisogna dire, che passasse al di lui servigio, e che vi figurasse nobilmente, poichè nel 1599 fu mandato dalla duchessa di Urbino a tenere in di lei nome al sacro fonte un figlio nato al duca di Modena. Con approvazione di esso duca d' Urbino recossi nel 1602 al servigio del duca di Savoja, ed ivi trovavasi ancora nel 1609, nel quale fu carcerato un' altra volta, non sapendosene però il motivo. Neppure si sa, quanto ancora sopravvivesse, e dove finisse i suoi giorni; ma sembra, che ancor fosse vivo nel 1613, quando si stamparono in Venezia alcune *Poesie* da lui composte in dialetto veneziano. Oltre le accennate sue produzioni, abbiamo anche una tragedia intitolata *Tomiri*: un' opera in versi contro l' Alchimia, cui diede il titolo di *Palinodia Argonautica*, e finalmente un *Discorso della Poesia Rappresentativa*, impresso in Ferrara nel 1598, in cui esamina tutto ciò, che al dramma appartiene, e parla in particolar modo delle rappresentazioni pastorali. L' *Ingegneri* fu uno degli acerrimi riprensori del *Pastorfido*.

INGELBERGA, *Ved.* ENGELBERGA.

INGELBURGA *ovvero* ISEMBURGA, figlia di *Valdemaro* I re di Danimarca, sposò *Filippo-Augusto* re di Francia nel 1193. Questo principe concepì contro di essa sin dal giorno stesso delle nozze un' avversione invincibile: lo che in que' tempi venne attribuito a sortilegio, e sotto pretesto di parentela fece dichiarar nullo dopo 4 mesi il matrimonio, in un' assemblea di vescovi e di signori tenuta a Compiegne. Un sì pronto cangiamento dinotava certamente o molta leggerezza nel marito, o qualche nascosto difetto nella sposa. Il re, senza spiegarsene, rilegolla ad Etampes, ove nulla mancavale, ed era servita da regina, secondo che ne dissero i cortigiani; ma fu trattata con massima durezza, se vogliam credere a lei medesima. = „ Sappiate (scriv' ella in „ una lettera al papa), „ che mi tocca di soffrire „ mali insopportabili, sen„ za la più lieve consola„ zio-

„ zione. Niuno viene a „ visitarmi, se non è qual- „ che anima religiosa. Non „ posso nè udire la Divina „ parola, nè confessarmi. „ Non assisto che di rado „ alla messa. Mi si fa eco- „ nomia nel cibo e nel ve- „ stiario. Mi si toglie per „ sino la libertà di farmi „ salassare e di prender il „ bagno. Io non ascolto „ che cose spiacevoli da „ persone, che cercano di „ amareggiarmi =. In effetto *Filippo* avrebbe voluto costringerla con tale durezza a somministargli ella medesima de' pretesti al divorzio; mentre egli rimaritossi con *Agnese* di *Merania*. Se ne dolse altamente *Ingelburga* presso il papa, e dopo due concilj, l'uno tenuto a Dijon nel 1199, l'altro a Soissons nel 1201, il re, temendo la scomunica, fu obbligato a riconoscere la propria legittima consorte. Non la ripigliò nulladimeno se non in capo a 12 anni, e le lasciò dieci mila lire nel suo testamento. Questa principessa morì a Corbeil nel 1237 di 60 anni, co' sentimenti di pietà, che l' avevano animata in tutto il corso della sua vita. Era ella non meno bella che virtuosa. *Stefano*, vescovo di Tournai, dice in una sua lettera rimastaci, = Ch'ella ugua- „ gliava *Sara* in prudenza, „ *Rebecca* in savIezza, *Ra-* „ *chele* in grazie, *Anna* in „ divozione, *Elena* in bel- „ lezza, e che il suo por- „ tamento era non meno „ nobile di quello di *Po-* „ *lissena* . . . Sì (aggiugn' „ egli), se il nostro *As-* „ *suero* conoscesse bene il „ merito della sua *Ester*, la „ rimetterebbe in sua grazia, „ nel suo amore, sul suo „ trono =. Si può ben credere, che questo enfatico elogio non vada esente da qualche tratto esagerato ed iperbolico.

* INGENUO (Decimo Lelio), generale dell' armi distinto pe' suoi militari talenti sotto gl' imperatori *Valeriano* e *Gallieno*, essendo governatore nella Mesia e nella Pannonia, fu acclamato Augusto dalle sue truppe, non già nell'anno 258, come alcuni hanno asserito, ma bensì nel 260. Non furono renitenti a riconoscerlo i popoli, colla speranza, che il suo coraggio li garantirebbe dalle incursioni de' Sarmati. L' imperator *Gallieno*, che per la prigionia di *Valeriano* era rimasto solo alle redini del governo, avendo ricevuta notizia della ribellione d'*Inge-*

genuo, marciò a grandi giornate contro di lui, e gli diede una fiera sconfitta, facendo un' orrida strage de' popoli della Mesia e di altri entrati nella sollevazione. Sembra però più verisimile, che *Gallieno* non vi si recasse in persona, ma riportasse questa decisiva vittoria, mercè la bravura di *Aureolo* capitano della sua cavalleria, e di *Celere Veriano* suo generale in quelle parti. Di fatti abbiamo una lettera da esso scritta a quest' ultimo, in cui con barbaro furore gli ordina di = procedere contro *Ingenuo* ed „ i suoi seguaci senza misericordia veruna, con uccidere e tagliare a pezzi „ chiunque de' soldati e di „ que' popoli aveva avuta „ mano in quella sollevazione, e che quanto maggior vendetta facesse, tanto più incontrerebbe il suo „ genio =. Non si ha certa notizia, quale fosse l'estrema sorte d' *Ingenuo*; alcuni dicono, che restasse ucciso da' soldati di *Gallieno* dopo la vittoria; altri assicurano, che presa dai nemici la città di Mursa o di Sirmio, ov' ei risedeva, si desse da se stesso con un pugnale la morte. Non aveva portato il pericoloso titolo d' imperatore, che per alcuni mesi, avendo perduto e regno e vita nel 261.

** INGHIRAMI (Tommaso Fedro), nobile di Volterra in Toscana, nato nel 1470, in età di soli due anni fu costretto pe' tumulti civili a lasciare la patria, e ritirarsi a Firenze, d'onde poi nel 1483 passò a Roma, ove tutto si consecrò alle muse. Fece ivi spiccare ben presto il suo pronto e vivace ingegno, e soprattutto si fece distinguere per l' abilità di recitare le rappresentazioni, che allora cominciavano a rinnovarsi in quella metropoli, per opera specialmente del cardinal *Riario*. Fu tale l' applauso, che riportò, sostenendo il personaggio di *Fedra* nella tragedia di *Seneca*, intitolata l' *Ippolito*, che in progresso fu sempre soprannomato *Fedra* o *Fedro*. Ma questi suoi esercizj giovanili nol distolsero dal coltivare con assai profitto ogni altro genere di buona letteratura e di utile erudizione, onde incontrò generalmente la stima e l' amicizia de' dotti, e fu sommamente caro a diversi pontefici ed altri sovrani. *Alessandro* VI gli conferì un canonicato in S. Pietro, indi simultaneamente un altro in S. Giovanni-Laterano, e nel 1495 lo spe-

spedì, insieme col cardinale *Carvajal*, oratore a *Massimiliano* I, da cui con onorevole diploma fu dichiarato conte Palatino e poeta laureato, col privilegio di aggiugnere alle divise di sua famiglia l'aquila imperiale. Da *Giulio* II, oltre diversi altri onorevoli impieghi, ebbe la prefettura della biblioteca Vaticana; e da *Leone* X ancora fu arricchito di alcuni beneficj, e probabilmente a più alto grado di onore sarebbe stato innalzato, se una immatura e funesta morte non lo avesse rapito. Mentre nel 1516 cavalcava su d' una mula, questa spaventata dall' incontro di due buffali, che traevano un carro, si pose in tale agitazione, che l'*Inghirami* ne cadde, e benchè felicemente il carro gli passasse sopra senza offenderlo, la percossa però e lo spavento fu tale, che dopo lunga malattia ei ne morì nella florida età di 46 anni. Il celebre *Erasmo*, il *Sadoleto*, il *Bembo*, *Giano Parrasio*, e tanti altri illustri scrittori hanno favellato di lui co' più grandi encomj, lodando il raro suo ingegno, l' ammirabile sua facondia, e l' amena erudizione, non che la facezia, anche talvolta un poco pungente, onde condiva i suoi discorsi. Il *Parrasio*, piangendone amaramente la morte, si duole, ch' egli avesse lasciate imperfette tante e sì belle opere, alle quali niuno avrebbe avuto il coraggio di dare l'ultima mano. Ne accenna principalmente l'eloquentissime *Orazioni*: un' *Apologia* contro i biasimatori di *Cicerone*: un *Compendio di Storia Romana*: un *Comento* sulla Poetica di *Orazio*, e alcune *Quistioni* sulle commedie di *Plauto*. Anche il *Sadoleto* si duole, che le opere dell' *Inghirami* dopo la di lui morte si fossero disperse e perdute. In fatti sino a' nostri giorni nulla si era veduto alle stampe di questo celebre letterato, se pure non è sua opera, come alcuni hanno pensato, il *Supplemento* all'*Aulularia* di *Plauto*, impresso la prima volta in Parigi nel 1513. Una sua *Lettera* latina ad un certo religioso umiliato fu stampata dopo le *Lettere* di *Marquardo Gudio*; e cinque *Orazioni* ne ha di fresco publicate nel 1777 Mons. *Galletti*, premettendovi varie notizie intorno la vita dell' autore. Queste, benchè non sembrino meritevoli di que' magnifici elogj, onde furono celebrate da varj dotti di

quel

quel tempo, sono nondimeno scritte con eleganza e con eloquenza. Non è però da stupirsi, se allora quando l' arte oratoria era sì poco ancor conosciuta, sembrassero cose ammirabili, avvivate singolarmente da' rari talenti esterni, di cui l'*Inghirami* era dotato. — Vi fu un altro INGHIRAMI, per nome *Curzio* pure di Volterra, e probabilmente della stessa famiglia, famoso per varj *Frammenti delle Antichità Etrusche* da esso publicati nel 1637, sui quali menossi allora gran rumore, e che oggidì sono generalmente riconosciuti per falsi e supposti da chiunque, ancorchè mediocre erudito. Ciò pure si confessa nell' elogio di questo scrittore morto nella fresca età di 31 anno, inserito tra gli *Elogj degl' illustri Toscani*; e solamente si usa ogni studio per esentarlo dalla taccia d' impostore maligno. Si vuole quindi, che da altri fosse tratto in errore, coll' essere stati da essi segretamente sotterrati in vicinanza di Volterra que' tali monumenti, che poscia da lui furono scavati. Nulladimeno una tale discolpa non resta senza le sue gravi difficoltà.

INGOBERGA, virtuosa ed amabile principessa, divenne moglie di *Cheroberto* re di Francia. Essendosi invaghito il di lei sposo di due zitelle di bassa estrazione, l'una appellata *Mirofleda*, e l'altra *Mircouefve*, ed ambe figlie di un lavoratore di lana, la regina *Ingoberga* restò gravemente offesa dell'infedeltà di suo marito, e della bassezza della di lui scelta. Per farne comprendere più vivamente l'enormità al re suo sposo, un giorno fece venire a se il padre di *Mirofleda*, e gli ordinò, che si ponesse a travagliare alcuni lavori del suo mestiere. Allorchè lo vide occuppato, induss' ella il re ad entrare nell' appartamento, dove questo artigiano stava travagliando. *Voi vedrete*, gli diss'ella, *un nuovo spettacolo*. Il monarca nell' atto di entrare; scorgendo il padre di *Mirofleda*, rinculò tosto alcuni passi. *Eh! perchè*, gli disse la regina, *non vi prendete il piacere di osservare la destrezza, con cui il vostro suocero distriga la lana?* Fu ricevuto malissimo un tale rimprovero, e più ancora la maniera di farlo. Il re acceso di collera contro *Ingoberga*, ripudiolla e pose *Mirofleda* in di lei luogo. La principessa detronizzata cer-

cò

cò la sua consolazione nell' esercizio delle opere di pietà. Le scelleratezze e i raggiri delle sue rivali le fecero ben presto benedire la propria disgrazia. Ella visse assai lungo tempo dopo essersi ritirata, e morì dopo *Cheroberto* nel 589 in età di 70 anni.

INGONDA, figlia del re *Sigeberto*, fu maritata ad *Ermenegildo*, principe Visigoto ed Ariano. Intrapres' ella la conversione del suo sposo, che fu riconciliato alla Chiesa, e condannato alla morte da suo padre *Leuwigildo* (*Ved.* questa parola). *Ingonda* fu a parte de' patimenti e della corona di *Ermenegildo*, e morì qualche tempo dopo in Africa, mentre i Greci la conducevano prigioniera a Costantinopoli; lo che avvenne circa l'anno 580.

INGOULT (Nicola-Luigi), gesuita nato a Gisors, morto nel 1763 di 64 anni, coltivò il talento del pulpito. Dopo essere stato applaudito in Parigi, predicò la quaresima alla corte nel 1735, e non ricevette minori elogi che nella capitale. I suoi *Sermoni* venivano caratterizzati dalla precisione, dalla giustezza de' piani, dalla conoscenza de' costumi; ma trovavasi un poco di affettazione nel suo stile e ne' suoi gesti. Egli fu, che publicò il tomo VIII delle *Nuove Memorie delle Missioni della Compagnia di* GESU' *nel Levante*, 1745 in 12. Vi sono alcuni suoi discorsi nel *Giornale Cristiano*.

** INGRASSIA (Gian-Filippo), nato in Racalbuto nell'isola di Sicilia, fu uno de' più illustri medici del secolo XVI. Fece i suoi studj in essa sotto celebri professori, pria in Palermo, indi in Ferrara, e poscia in Padova, ove ricevette la laurea nel 1537; anzi M. *Portal* aggiugne, che ivi pure per qualche tempo fosse publico professore. Certo è, ch' ebbe poi la cattedra di anatomia nell' università di Napoli, e che ivi ne esercitò le funzioni con assaissimo plauso. Da Napoli passò a Palermo, ove ascese a tal riputazione, ch' era considerato, come un oracolo. Sollevato dal re *Filippo* II nel 1563 alla carica di archiatro di quell' isola e delle aggiacenti, provvide con savie leggi alla publica felicità, ed ordinò, che niuno potess' esercitare la medicina, se non dopo rigoroso esame, e convincenti prove de' suoi studj e della sua abilità. In contingenza

della

della peste, che l'anno 1575 devastò Palermo, e gran parte della Sicilia, tali furono la destrezza, il senno e l'attività dell' *Ingrassia*, che a lui si attribuì la cessazione di quell'orribile flagello; ed il senato di Palermo, per riconoscere e premiare le di lui fatiche ed il di lui sapere, gli fece un assegnamento di 250 scudi d'oro al mese. Ma egli con generosità molto rara, ne accettò solo quanto bastava ad innalzare una cappella in onore di S. *Barbara* nel convento de' Predicatori di Palermo. Rendette più salubre l'aria di quella città, facendo asciugare alcune paludi intorno di essa; e finalmente lasciando gloriosa memoria del suo sapere non meno, che delle sue virtù, finì di vivere nel 1580 in età di 70 anni. Delle *Opere* anatomiche e mediche da lui publicate ne dà un distinto catalogo il *Mongitore*, e se ne può vedere un estratto presso M. *Portal*, il quale non lascia senza lode le varie utili di lui osservazioni e scoperte. Tra queste annoverasi quella del terzo ossicello dell'orecchio, commendata anche con esemplare ingenuità dal celebre *Falloppio*. Sono assai stimate le *Note* dell'*Ingrassia* sopra il Trattato *de Ossibus* di *Galeno*; ed il suo *Metodo per curare il Contagio* venne tradotto in latino da *Gioachino Camerario*, e stampato in Argentina nel 1583.

INGUIMBERTI, (Domenico-Giuseppe Maria d'), nato a Carpentras li 16 agosto 1683, entrò nell'ordine di S. Domenico, ed ivi si fece abile in tutte le scienze ecclesiastiche. Il desiderio d'una maggior perfezione, unito a qualche scontentezza, impegnollo a prender l'abito de' Cisterciensi nella casa di Buon-Solazzo, ove il suo merito lo fece pervenire alle primarie cariche. Inviato a Roma per gli affari del suo monistero si acquistò la stima di *Clemente* XII, che lo nominò arcivescovo di Teodosia *in partibus*, ed indi vescovo di Carpentrans li 25 maggio 1733. In questo posto risaltarono non meno il suo discernimento e le sue cognizioni, che la sua carità. Visse da semplice religioso; ma le ricchezze, che risparmiò, non furono nè per lui, nè pe' suoi parenti. Istituì suoi legatarj universali i poveri; fece fabbricare un vasto e magnifico *Spedale*, raccolse la più ricca *Biblioteca*, che fosse in provincia, e la rendette publica. Que-

Questo generoso benefattore delle lettere e della umanità morì a Carpentras nel 1757 in sequela d' un attacco di apoplesia nell' anno 75 di sua età. Sin dalla sua più tenera giovinezza si videro in lui i principj d'un eminente pietà, che non si rallentò giammai. Viene tacciato per alcune singolarità; ma se queste fecero il suo caratere, nulladimeno esse non fecero alcun torto alla sua virtù. M. *Piganiol de la Force* (nella sua descrizione della Francia) dice, parlando di Carpentras, = di non aver „ veduta cosa veruna di os- „ servabile in questa città, „ se non il *Vescovo* e la *Bi-* „ *blioteca*, che questo pre- „ lato ha ivi fondata =. *Inguimberti* è conosciuto nella republica delle lettere per diverse opere, di cui le principali sono: I. *Genuinus charatter Rev. admodum in Christo Patris D. Armandi Johannis Butillierii Rancæi*, Roma 1718 in 4°. II. Una *Traduzione* in italiano della *Teologia Religiosa*, ovvero *Trattato* circa i doveri della vita monastica, Roma 1731 vol. 3 in f°. III. Un' altra *Traduzione* nella stessa lingua del *Trattato* del P. *Petit-Didier*, sopra l' infallibilità del papa, Roma 1732 in f°. IV. Una edizione delle opere di *Bartolomeo de' Martiri*, colla sua *Vita* 2 vol. in f°. V. La *Vita separata*, 1727 vol. 2 in 4° ec.

INGULFO, inglese, dapprima monaco dell' abbazia di S. Vandrille nella Normandia, ed indi abate di Croiland nell' Inghilterra, morto circa l' anno 1109, era stato segretario di *Guglielmo* il *Conquistatore*. Ha lasciata una *Storia de' Monasteri d'Inghilterra* dal 626 sino al 1091; la quale trovasi nella raccolta degli storici di quella nazione fatta da *Savil*, Londra 1696 in f°.

INIGO, *Ved.* JONES.

INNOCENTI (Santi). Chiamansi con tal nome nella Chiesa i fanciulli, ch' *Erode* fece morire a Betlemme e in que' contorni dell' età di due anni, e al di sotto di essa. Sperava questo tiranno di comprendere in una tale strage il *nuovo re de' Giudei*, della di cui nascita era stato informato dai re Magi; ma restò deluso, perchè la sacra Famiglia, avvertita dall'Angelo, era già passata in Egitto. Antichissimo è il culto degl' *Innocenti* nella Chiesa, che gli ha sempre riguardati, come i fiori de' Martiri. L' inno da essa a' me-

medesimi consecrato e pieno di naturali e commoventi leggiadrie, e farebbe onore ai poeti i più celebri nel genere naturale e tenero:

Salvete Flores Martyrum
Quos vitæ ipso in limine
Christi insecutor sustulit,
Ceu turbo nascentes rosas.
Vos prima Christi victima
Grex immolatorum tener,
Aram sub ipsam simplices
Palma, & coronis luditis.

Voltaire, il quale non ha avuta difficoltà di assicurare, che niun antico autore aveva parlato della strage degl' Innocenti, non aveva che da aprire *Macrobio:* egli ne parla nella maniera la più precisa: *Saturnal.* lib. 2 cap. 4.

I. INNOCENZO I (Sant'), nativo di Albano, fu eletto papa di unanime consentimento del clero e del popolo nel 402, dopo la morte di *Anastasio* I. Nulla si sa della sua vita, se non che prese la difesa di S. *Giovanni Crisostomo;* che condannò i Novaziani e i Pelagiani; e che rischiarò il mondo cristiano mercè la sua dottrina, ugualmente che lo edificò mercè le sue virtù. Vide Roma in preda ai Barbari, ed il Paganesimo riaprire i suoi tempj. Queste disgrazie affrettarono la sua morte, la quale accadde in Ravenna li 14 febbrajo 417. Alcuni mesi prima aveva scritto a S. *Girolamo* per consolarlo in proposito delle orribili violenze esercitate da' Pelagiani contro le persone pie, delle quali prendeva cura. Abbiamo di questo santo pontefice varie *Lettere* nelle *Epistole de' Papi* publicate da Don *Constant* in f°. Esse sono scritte a diversi vescovi, che lo consultavano circa la disciplina ecclesiastica. Osservasi, ch' egli innalza molto, e con ragione, la dignità della S. Sede di Roma.

* II. INNOCENZO II, chiamato prima *Gregorio* della casa de' *Papi* o *Paperesci*, canonico-regolare Lateranense, cardinale diacono del titolo di sant'Angelo, era romano. Fu innalzato alla sede pontificia li 17 febbrajo 1130, appena seguita la morte o al più la sepoltura di *Onorio* II, fece molta resistenza per esimersi dall' accettare tal dignità, tanto più attese le turbolenze, nelle quali allora trovavasi involta la Chiesa. Non venn' egli eletto, che da una porzione, la maggiore però de' cardinali; gli altri diedero la tiara a *Pietro* cardinale di santa Maria in Transtevere, ch' era nipote d' un

d'un certo *Leone*, ebreo fatto cristiano, e che appellavasi però *Pietro di Leone*, ed assunse il nome di *Anacleto* II. Questi, mercè i ricchi tesori che aveva sì della propria casa, che accumulati e nelle sue legazioni e molto più collo spoglio della Vaticana e di altre chiese, fecesi forte, usò molti atti di autorità e prepotenza in Roma, e trasse al suo partito i re di Scozia e di Sicilia, il principe di Capoa, ed alcuni vescovi d'Italia, tra' quali *Anselmo* arcivescovo di Milano già scomunicato da *Onorio* II. Da tutto per altro il restante dell'Europa fu concordemente riconosciuto per pontefice legittimo *Innocenzo* II; ma le violenze dell'antipapa, ed i tumulti eccitati in Roma dalla fazione di *Arnoldo di Brescia* non gli permisero d'ivi trattenersi lungamente. Ritirossi quindi a Pisa, poscia a Genova, ed indi in Francia, solito asilo de' papi e de' monarchi perseguitati, ove fu accolto e dalla corte e dal popolo con molta onorificenza e festive acclamazioni. Ivi tenne diversi numerosi concilj, segnatamente a Clermont, a Reims coll'intervento dello stesso re di Francia, a Puy, ec. Ripassato poscia in Italia, stabilì dapprima la sua residenza nella città di Pisa, ove radunò nel 1134 un concilio generale. Ritornato, a Roma nel 1138, dopo la morte dell'antipapa *Anacleto*, e la rinunzia di *Vittore* IV, ch'eraglisi dato subito per successore, celebrò nell'anno seguente il secondo concilio generale Lateranense, al quale intervennero circa mille tra arcivescovi vescovi ed abati. È un solenne sbaglio del testo francese il dire, che in questo concilio tenutosi nel 1139, *Innocenzo* II conferisse la corona imperiale al re *Lottario*; poichè questi, anche secondo il medesimo testo all'articolo II LOTTARIO, era già stato coronato imperatore sino nel 1133, e di più era morto nel 1137, cioè 2 anni prima del predetto concilio (*Ved.* II LOTTARIO). Viene riferita da un autore contemporaneo l'aringa pronunziata dal papa nell'apertura di questo concilio, e fra le altre cose gli fa dire ai PP. congregati: = „ Voi sapete, che Roma è „ la capitale del mondo; „ che si ricevono le dignità ecclesiastiche mercè „ la permissione del Romano pontefice, come per „ ragione di feudo, e che „ non

„ non si possono possedere
„ legittimamente senza tale
„ sua permissione =. Non
erasi ancor veduto questo
paragone delle dignità ecclesiastiche co' feudi. V'è
chi crede, che nel concilio
da esso pontefice tenuto in
Clermont nel 1130 o pure
in quello di Reims del 1131
si publicasse il famoso canone *Si quis suadente Diabolo*
ec., che intima la scomunica
riservata alla S. Sede contro
chi mette violentemente le
mani addosso agli ecclesiastici. Comunque sia, certamente questo canone fu publicato o pure confermato
in questo concilio Lateranense, nel quale pure vennero annullate tutte le ordinazioni fatte dall' antipapa
Anacleto, e fulminata la scomunica contro *Ruggieri* re
di Sicilia. Ma questi se ne
prese sì poco pensiere, che
continuò ancora con maggior
ardore le ostilità e soggiogò
la maggior parte della Puglia. Appena terminato il
concilio marciò il papa contro di lui; ma *Ruggieri*,
avendogli tesa un' imboscata
mentre ritiravasi dalla città
di S. Germano, nel 22 luglio 1139 fece prigioniero
esso pontefice, e pose a sacco tutto il di lui tesoro ed
anche i sacri arredi. Fecesi
ben presto la pace, ed *Innocenzo* riebbe la libertà; ma
non l' ottenne altrimenti,
che confermando a *Ruggieri*
il titolo di *Re*, ed accordandogli l' investitura del regno
di Sicilia per se, e del ducato
di Puglia per suo figlio. A
questa guerra ne succedette
un' altra, che i Romani fecero agli abitanti di Tivoli. Questa era stata terminata sotto ragionevoli condizioni, quando i Romani
tumultuariamente radunatisi
al Campidoglio, e non volgendo in mente che minacciosi pensieri di alterigia e
di vendetta, determinarono
di rientrar in campagna, e di
volere spianata la città di
Tivoli e totalmente rovinato quel popolo. *Innocenzo*,
veggendo deluse le premurose sue cure per la pace,
ed anche sì malamente conculcata la sua autorità, ne
concepì tale rammarico, che
venne assalito da una violenta febbre, la quale lo
privò di vita nel dì 24 settembre 1143. Fu per lui un
tenue onore quello d' essere
stato posto, per quanto dicesi, nello stesso avello di
porfido, che aveva servito
all' imperator *Adriano*. Bensì più onorevole per esso
fu la memoria che lasciò
della sua purità di costumi,
della sua singolare prudenza e benignità, e di aver

avute, almeno in buona parte, le altre buone doti e virtù confacenti al suo stato. Si diresse per qualche tempo secondo i consigli di S. *Bernardo di Chiaravalle*; ma poi in progesso s' intiepidì verso il medesimo, e giunse per sino a tralasciare affatto di scrivergli. = Il Papa, in generale (dice il P. *Fontenay*) „ non approvava sempre, „ che S. *Bernardo* s' ingerisse tanto e così ardentemente, come faceva, „ in molti affari, ne' quali „ il peso della sua meditazione non lasciavalo talvolta padrone di usarne, „ come avrebbe voluto =. Nulladimeno, siccome S. *Bernardo* aveagli prestati sostanziali servigi, e dati molti savj avvertimenti, *Innocenzo* II eragli tenuto. Questo papa ebbe della premura per la riforma del clero, e non lasciò di vigilare, perchè in Roma venisse amministrata retta giustizia. Viene riferito un giuramento, che faceva prestare agli avvocati, dal quale rilevasi, che allora in quella metropoli eranvi de' giudici e degli avvocati stipendiati dal pontefice per esercitare gratuitamente le loro funzioni. *Veggasi* la sua *Storia* scritta di D. *de Lannes*, Parigi 1741 in 12.

* III. INNOCENZO III (appellato prima *Lotario Conti*), natìo di Anagni della casa de' conti di Segni, uomo dotato di acuto ingegno e di una vasta mente, attese con assiduità agli studj prima in Roma, poscia in Parigi, e finalmente in Bologna. Divenne quindi assai versato nelle profane non meno che nelle sacre scienze, orator eloquente, buon teologo e esperto politico, e soprattutto profondo giureconsolto. La sua dottrina, e varie altre sue belle doti gli meritarono il cappello cardinalizio, e finalmente la sacra tiara. Nel 1198 li 8 gennajo, benchè nella fresca età di soli 37 anni, fu eletto per successore di *Celestino* III nel giorno susseguente alla di lui morte, e cominciò tosto a dar prove della sua prudenza, e fermezza, del suo zelo e della sua attività. La prima sua cura fu di unire i principi Cristiani per la ricuperazione di Terra-Santa; ed a fine di riuscirvi volle cominciare dal distruggere gli eretici, e soprattutto gli Albigesi, che desolavano la Linguadocca. Non usò quasi maggior riguardo verso i monarchi, che cogli ere-

eretici. Avendo il re *Filippo-Augusto* fatto divorzio, di propria arbitraria autorità, con *Ingelburga*, pose sotto l' interdetto tutto il regno di Francia. Scomunicò *Giovanni Senza-Terra* re d' Inghilterra, dichiarò assoluti i di lui sudditi del giuramento di fedeltà, e lo depose dal trono, mediante una bolla (*Ved.* altresì I. EDMONDO); nè trattò diversamente *Raimondo* conte di Tolosa. Nel salire sulla cattedra di S. *Pietro* aveva trovata di molto affievolita l' autorità de' papi, e smantellato poco men che interamente il patrimonio della Chiesa, mentre il poco prima defonto imperatore *Arrigo* aveva occupato quasi tutto sino alle porte di Roma, a riserva della Campania, in cui nondimeno esso augusto era temuto più che il papa. *Inocenzo* con mano forte provvide a tutto, e fu veramente sotto di lui, che il potere temporale de' pontefici venne a stabilirsi sopra solidi fondamenti. La Romagna, l' Umbria, la Marca d' Ancona, Orbitello, Viterbo ec., riconobbero il papa per loro sourano; talmente che in effetto egli giunse a dominar da un mare all' altro. La republica Romana non aveva conquistato più ne' quattro suoi primi secoli; nè questi paesi profittarono ad essa, quanto profittavano al papa. Roma stessa divenne piena conquista del medesimo *Innocenzo*, e sotto di lui spirò l' ultimo fiato l' autorità degli Augusti in essa metropoli, ed avvenne l' epoca memorabile, in cui si estinse ogni ombra dell' antico potere repubblicano. Il Senato piegò sotto di lui, e fu in seguito il *Senato del Papa*, e non de' Romani. Fu abolito il titolo di console; ed il prefetto, che prima riceveva l' investitura dagl' imperatori, cominciò a non riceverla più che da' pontefici. In somma dall' epoca d' *Innocenzo* III cominciarono i pontefici ad esser veri sovrani; e la religione rendevali, secondo le occorrenze, signori de' re. Segnalò egli ancora il suo pontificato colla convocazione del IV concilio generale Lateranense nel 1215. Questo concilio, al quale intervennero più di 400 tra patriarchi, arcivescovi e vescovi, e da 800 tra abati e priori, viene considerato pel XIII ecumenico. I suoi decreti furono famosi presso i canonisti, ed hanno servito di fondamento alla di-

sciplina ecclesiastica osservata in seguito. Il 3° canone proibisce lo *Stabilimento di nuovi ordini Religiosi*, = per timore, che la „ troppo grande diversità „ di abiti e di regole non „ apportasse confusione nella Chiesa =. Nulladimeno sotto il pontificato d' *Innocenzo* III, oltre i Trinitarj ed alcuni altri Ordini, la chiesa vide nascere principalmente i figli di S. *Domenico* e di S. *Francesco*. Non è però vero, come hanno creduto alcuni, che questi due Ordini insigni venissero confermati dal predetto pontefice. I Domenicani non ne avevano bisogno, mentre il loro fondatore scelse la regola di S. *Agostino*, ed essi ritennero lungamente il nome di Canonici-regolari; ed i Francescani o sieno Minori, non furono approvati, che dal successore *Onorio* III. Un altro de' grandi avvenimenti, che corrisposero al pontificato d' *Innocenzo* III, fu la caduta in mano de' latini della città di Costantinopoli con buona parte del Greco impero, seguita nel 1204. Morì questo papa insigne nel dì 6 luglio 1216 in Perugia, ivi caduto infermo, mentre passava in Toscana, per essere a portata di maneggiare dopo sì ostinata guerra una solida pace tra i Genovesi ed i Pisani, onde poi indurre ambe quelle due allora molto guerriere Repubbliche a concorrere unitamente con tutte le loro forze all' soccorso di Terra-Santa. Il concetto, che lasciò fu d' esser uomo non meno virtuoso che *Gregorio* VII; ma ardente, ed altresì poco moderato. Quindi benchè molti autori gli facciano grandi elogi, non mancano taluni, che ne parlano svantaggiosamente. = Non si poteva negare (dice il P. „ *Fonteney*), che avesse „ grandi cognizioni, gran- „ di viste, ed un gran co- „ raggio, ma bramavasi „ in lui un poco meno di „ fierezza e di ostinazione „ =. Viene tacciato da taluni come eccessivo il suo zelo per dilatare il dominio della S. Sede, per ingerirsi con aria di superiorità ne' dritti temporali de' sovrani, ed in somma di essersi troppo lasciato dominare da mire secolaresche, ed anche di aver procurato l' ingrandimento de' proprj parenti. Nulladimeno in complesso prevalsero in lui le buone doti, ed il suo lungo pontificato fu uno de' più insigni e memorabili. = Pontefice „ (di-

„ (dice *Giannone*), a cui
„ molto deve la chiesa Ro-
„ mana , perchè colla sua
„ accortezza , e molto più
„ per la sua dottrina , la
„ ridusse nel più alto e su-
„ blime stato, e che aveva
„ saputo soggettarsi quasi
„ tutti gli stati e principi
„ d' Europa, i quali da lui
„ come oracolo dipendeva-
„ no = . I talenti che *Innocenzo* aveva fatti ammirare sin dalla sua gioventù ; tosto divenuto papa li seppe con ogni cura impiegare a ristabilire il buon ordine , ed a far regnare la giustizia . Tre volte ogni settimana radunava publico concistoro , il che da lungo tempo non si era usato; ed in esso , udite le parti , commetteva ad altri le cause minori , ed a se riserbava le maggiori, delle quali disputava con ingegno e dottrina sì grande , che a tutti recava stupore . Molti dottissimi uomini e celebri giureconsulti recavansi a Roma solamente per udirlo; e più istruivansi in tali concistorj di quello che avrebbero fatto alle scuole, allorà singolarmente che udivanlo proferir sentenze, percioechè aringava egli con sottigliezza ed eloquenza sì grande , che ciascuna parte credevasi vincitrice, quando udivalo epilogare le rispettive ragioni. Nel sentenziare poi era sì amante del giusto, che non mai ebbe riguardo a persona, nè mai si distolse dal retto sentiero. Quindi da ogni parte del mondo tante e sì importanti cause venivano al tribunale d' *Innocenzo* , che ugual numero non ne aveva-no avuto tutt' insieme i pontefici di più secoli addietro. *Baluzio* ha publicate nel 1680 le *Lettere* di questo papa in 2 vol. in f° . Esse sono interessanti per la morale e la disciplina ; ma , quanto allo stile , sentono non poco della barbarie del suo secolo . In quella, che scrisse a *Giovanni Senza-Terra* , mandandogli quattro anelli ornati di gemme, vi si scorgono varie allusioni un poco singolari. Invitalo a considerare la forma , il numero , la materia e il colore di questi anelli. La forma , ch' è rotonda , rappresenta l' eternità, e deve distaccarlo da tutte le cose temporali , per farlo aspirare all' eterne . Il numero , ch' è di quattro , dinota la fermezza di un' anima superiore alle vicende della fortuna , e fondata su le 4 virtù cardinali . La materia, ch' è l' oro, il più prezioso tra i metalli , si-

 gni-

gnifica la sapienza, che *Salomone* preferiva a tutt'i beni. Il colore non è meno misterioso che il resto. Il verde dello smeraldo annunzia la fede, il turchino del zaffiro la speranza, il rosso del rubino la carità, ed il brillante del topazio le buone opere. Vi sono anche di questo pontefice tre libri *De contemptu Mundi* o sia *De miseria Conditionis humanæ*, pieni di pietà e di unzione, de' quali se ne sono fatte varie edizioni, ed una tra l' altre, Parigi 1645 in 8° (*Ved.* IX ALESSIO). Compose in oltre un Trattato *del Mistero della Messa*, un altro *De' quattro generi di Nozze*, publicato ultimamente, col titolo *De Nuptiis Ecclesiæ*, dal P. *Trombelli* ne' suoi *Aneddoti*, diversi *Sermoni*, ec. Le sue *Opere* per la maggior parte furono raccolte, Colonia 1575, ovvero Venezia 1578 in f°. Delle di lui *Decretali*, con alcune altre *Lettere*, ve n'è un' edizione separata, Roma 1543 in 4°, ricercata e rara. D' *Innocenzo* III è pure la bella Seguenza: *Veni Sancte Spiritus*, *&* *emitte &c.*, da alcuni scrittori senza fondamento attribuita a *Roberto* I re di Francia. Il medesimo è altresì passato presso taluni per autore dell' *Ave mundi spes*, *Maria &c.*, e dello *Stabat Mater dolorosa*, il quale è di *Jacopone da Todi*.

* IV. INNOCENZO IV (prima *Sinibaldo* della nobil e potente famiglia Genovese *de' Fieschi*, denominata anche de' *conti di Lavagna*), fu dapprima cancelliere della chiesa Romana. *Gregorio* IX onorollo della porpora nel 1227, e fu poi eletto papa nel 1243, dopo la morte di *Celestino* IV. Ottenn' egli il pontificato nel tempo, in cui bollivano le famose contese tra *Federico* II e la corte di Roma. Questo imperatore era stato intimo amico d' *Innocenzo* da semplice cardinale, ma divenuto che fu pontefice, dopo alcuni trattati di accomodamento inutilmente introdotti sulle prime, si disgustarono irreconciliabilmente. Parte pel carattere inflessibile del papa, parte per l'alterigia e poco buona fede dell' imperatore, che rispettava poco i dritti della Chiesa dal papa sostenuti con ardore, le cose giunsero a segno, che *Innocenzo* non credendosi sicuro dalle aperte violenze e dalle occulte insidie di *Federico*, con segreta risoluzione frettolosamente nel

1244

1244 passò da Roma a Genova, e di là sulla fine dello stesso anno ritirossi in Francia, colà seguito da varj cardinali, e stabilì la sua residenza nella città di Lione. Ivi tenne, nell' anno seguente un concilio generale, in cui scomunicò e dichiarò deposto *Federico* sul fondamento di varie accuse, che per altro in gran parte erano assurde e distruggevansi a vicenda. Il re S. *Luigi*, a cui l' imperatore avea fatte pervenire le sue doglianze in tale proposito, non approvò una condotta sì poco moderata. Si accinse quindi a tentar ogni mezzo per veder di riconciliare *Federico* col papa, e credesi, che questo fosse il principal soggetto della conferenza, ch' ebbe con esso pontefice a Clunì verso la fine del 1245, ma tutto fu inutile. Intanto *Federico* minacciava di recarsi a Lione alla testa d' un possente esercito, *a fine* (diceva egli) *di perorar ei medesimo la propria causa innanzi il papa*. Dimorava *Innocenzo* in qnesta città a guisa di prigioniero. Eransi già arrestati molti particolari, che avevano tentato d' insidiare alla sua vita. Il suo palagio era per lui una prigione, ove faceva guardarsi giorno e notte. S. *Luigi*, passando per Lione, mentre andava in Terra-Santa, rappresentò ad *Innocenzo*, che la sua durezza verso *Federico* avrebbe potuto produrre perniciose conseguenze alla Francia, mentre esso monarca sarebbe in Oriente. Ma il papa rispose: *Sinchè io vivrò, difenderò la Francia contro lo scismatico* Federico, *contro il re d' Inghilterra mio vassallo, e contro tutti gli altri suoi nimici*. La crociata, che questo pontefice fece publicare contro *Federico*, apportò molto nocumento a quella di Terra-Santa, perchè il papa ad oggetto di dare maggior eccitamento accordava in quella le medesime indulgenze che nell' altra. Quindi non lievi tumulti eccitò la stessa nuova crociata in Germania; ed in alcune città accaddero aperte sollevazioni contro gli esecutori degli ordini del papa. *Marcellino*, vescovo di Arezzo, prelato guerriero, ch' era stato spedito da *Innocenzo* alla testa d' un esercito contro l' imperatore, fu preso ed appiccato per ordine di questo monarca. La morte di *Federico* seguìta nel 1250 pose fine a queste differenze. Il papa nel seguente anno, dopo aver fatta dimora nella cit-

città di Lione 6 anni e 4 mesi, ritornò in Italia, accolto con gran giubilo da molte città, che facevano a gara a spedirgli solenni ambasciate, per supplicarlo ad onorarle del suo passaggio. Fermossi lungo tempo in Perugia, perchè non troppo fidavasi di passare a Roma, ove non erano ancor sedati i tumulti e le fazioni. Chiamato poi a Napoli per ricuperare questo regno, vi si portò, ed esercitò ivi per alcuni mesi non pochi atti di assoluto dominio. Ma la notizia della sconfitta data da *Manfredi* all'esercito pontificio nelle vicinanze di Foggia, gli cagionò tale cordoglio, che, secondo molti, gli affrettò il termine del procelloso suo pontificato. La sua morte seguì in Napoli stesso nel dì 7, o secondo altri, nel dì 13 dicembre 1254, e fu sepolto in questa cattedrale, i di cui canonici da esso decorati dell'uso della mitra bianca, l'onorarono con magnifiche esequie. Quantunque non godess' egli molta fortuna nell'impresa di Napoli, = potè darsi il vanto „ (dice lo stesso *Giannone*) „ d'essere stato il primo, „ che unisse alle pretensio„ ni, che hanno sempre „ avute i pontefici sopra que„ sto reame, l'attual pos„ sesso di quello. Tutte le „ le spedizioni degli altri „ pontefici per conquistarlo „ furono o infelicemente „ terminate, o, appena mos„ se, dissipate e spente. „ D'*Innocenzo* IV può sola„ mente dirsi, che per varj „ mesi ne avesse avuto il „ corporal possesso, e che „ per altri tanti lo traman„ dasse al suo successore *A„ lessandro* IV =. A lui attribuiscono alcuni l'istituzione della solenne benedizione della *rosa d'oro*; ma *Calmet* prova, che deve riportarsi sino a *Leone* X. Dicesi con più fondamento, ch'ei fosse il primo a dare a' cardinali il cappello rosso, come un segno della loro costante prontezza a spargere il sangue per la Fede: ornamento, col quale comparvero la prima volta in Cluni, in occasione che colà era passato *Innocenzo* dopo il concilio di Lione. Quanto al carattere di questo pontefice, abbiam procurato di dipingerlo colla esposizione de' principali fatti sì in questo articolo, che in quello di *Federico*. Egli fu uno di que' papi, i quali s'idearono, secondo l'espressione d'un ingegnoso scrittore, = che la moderna Ro„ ma potesse disporre delle

„ co-

„ corone per mezzo delle „ bolle, colla stessa sovranità, con cui disponeva „ ne l'antica Roma per „ mezzo dell'armi =. Fu egli pure assai versato nelle scienze, e specialmente nell'uno e l'altro dritto, che aveva studiato in Bologna sotto i più celebri professori di quel tempo. Quindi non ostanti le gravissime cure e vicende del procelloso suo pontificato, non lasciò di promovere gli studj, e di coltivarli con lode egli medesimo. Oltre i privilegj e gli onori da lui conceduti all'università di Parigi, ad esso dovette Piacenza la nuova università, e per di lui opera si videro riaperte in Roma le scuole di giureprudenza. I suoi *Comenti su le Decretali di Gregorio* IX, più volte ristampati in f° col titolo, *Apparatus super Decretales*, lo fecero conoscere profondo giureconsulto, e, benchè alcuni vi trovino talvolta oscurità e contraddizione, gli fecero dare da varj scrittori gli enfatici titoli di *Monarca del Dritto*, di *lume risplendentissimo de' Canoni*, di *padre ed organo della verità*. Scrisse inoltre de' *Comenti* su le *Decretali* sue proprie, ed un' *Apologia* sull'autorità dell'imperatore e del pontefice contro il libro, che sul medesimo argomento aveva composto *Pier delle vigne*, ed anche altre *Opere*, annoverate dal *Fabricio* e dal P. *Sarti*.

V. INNOCENZO V (*Pietro di Tarantasia*), nato in questa città, entrò nell'ordine di S. Domenico, divenne arcivescovo di Lione, cardinale, ed in fine papa li 21 febbrajo 1276, e morì li 22 giugno dello stesso anno, lasciando delle *Note* sopra l'*Epistole di S. Paolo*, sotto il nome di *Nicola di Goram*, Colonia 1478 in f°, e de' *Comenti* sul libro delle Sentenze, impresso a Tolosa nel 1652. I suoi nemici imputarongli degli errori; ma *S. Tommaso d'Aquino*, suo confratello fece le di lui giustificazioni.

* VI. INNOCENZO VI (*Stefano Alberti*, ovvero *d'Albert*), cardinale-vescovo d'Ostia, poi gran-penitenziere, nacque presso di Pampadour nella parrocchia di Beissac diocesi di Limoges. La sua famiglia era molto oscura; egli onorolla mercè il suo sapere e le sue virtù. Fu sulle prime professore di giureprudenza in Tolosa, indi vescovo di Noyon, poi di Clermont, e finalmente cardinale. La

sua elezione seguì nel giorno p° dicembre 1352; ed egli non tardò molto a riformare varj de' più gravi abusi, che correvano sotto il suo antecessore *Clemente* VI. Annullò le riserve di tanti benefizj e di tante commende, delle quali non erano mai sazj i porporati e prelati d'allora; ordinando ancora, sotto pena di scomunica, la rigorosa residenza ai vescovi ed agli altri beneficiati, che dianzi correvano a darsi bel tempo alla corte pontificia per pescare nuove prebende. Riformò ancora il lusso della sua corte e de' cardinali, ch'era giunto all'eccesso, e cominciò a conferire i benefizj a persone di merito, laddove prima davansi per raccomandazione de' favoriti senza esame di dottrina e di costumi. Nell'anno dopo la sua elezione, *Innocenzo*, spedì in Italia *Egidio Albornoz* celebre cardinale Spagnuolo, personaggio di gran petto e mente, che, avezzo nell'armi prima di portare la sacra porpora, sapeva far non meno da generale di armata, che da legato Apostolico. Col di lui mezzo gli riuscì provvedere in gran parte alle gravi turbolenze, ed usurpazioni, ond'era sconvolta l'Italia, anche con molto pregiudizio de' dritti e del patrimonio della Chiesa. Fondò, 4 anni dopo la sua esaltazione, la Certosa di Ville-neuve presso Avignone; travagliò con ardore a riconciliare i re di Francia e d'Inghilterra; e morì li 12 settembre 1362, in Avignone, ove trovavasi allora stabilita la S. Sede. Non altrimenti che il suo antecessore, ebbe *Innocenzo* troppa premura d'innalzare ed arricchire i proprj congiunti; con questa differenza però, che i suoi gli fecero onore, ed all'incontro quelli di *Clemente* VI non sempre fecero onore a questo pontefice. Quanto al molto di male, che ne ha detto il cronista *Pietro Azario* e qualcun altro, non sembra aver fondamento, e può avervi avuto non poca parte la maldicenza; poichè certo si è, che *Innocenzo* ebbe non poche qualità da buon pontefice e lodevole regnante. Amico della giustizia punì nella propria corte gli scandali, ed in generale fu più severo che indulgente. Zelante per gl'interessi della Chiesa le fece restituire i beni usurpati. Protettore delle scienze e de' letterati, molti ne avanzò, altri sollevò colle sue liberalità. Non

era

era però esente da' pregiudizj di que' tempi pieni di credulità e d'ignoranza. Di fatti, sapendo che il *Petrarca* era poeta, credette o almeno dubitò anch'egli colla comune dell'ignaro volgo, ch'ei fosse mago. Questa probabilmente fu la cagione, per cui l'illustre cantore di *Laura* determinossi a tornare in Italià nel 1343, senz' aver mai voluto presentarsi ad esso pontefice; ed in oltre ricusò poscia l'impiego di segretario Apostolico, che dal medesimo gli venne offerto. Pieno altresì *Innocenzo* di carità, mostrò tanto amore pe' poveri, che sotto il suo pontificato i mendicanti moltiplicaronsi. Le sventure della Francia eccitarono vivamente la di lui sensibilità. Egli ne fece sì poco mistero, che gl'Inglesi dopo la battaglia di Poitiers, ne fecero argomento de' loro motteggi. Il P. *Berthier* ne cita uno, che, secondo lui, non è nè spiritoso nè decente. *Il Papa*, dicevan essi, *è divenuto Francese; ma G. C. è tutto Inglese*. Si hanno alcune sue *Lettere* nel *Thesaurus* del *Martenne*.

* VII. INNOCENZO VII (*Cosimo de' Migliorati*), nato a Sulmona nell'Abbruzzo, cardinale e vescovo di Bologna, personaggio molto perito nella scienza legale, e nella politica, di maniere dolci ed affabili, ed in gran riputazione presso i principi, fu eletto pontefice li 17 ottobre 1404. La sua elezione venne fatta da' cardinali dell'ubbidienza di *Bonifacio* IX nel tempo dello scisma, premesso da tutti il giuramento, che chiunque fosse eletto, rinunzierebbe poscia il pontificato, qualora *Pietro di Luna* ne desse l'esempio: promessa per altro, della quale *Innocenzo* non fece poi gran conto. Il breve suo papato non fu che una serie di gravi disturbi e funesti guai. I Romani stanchi dello scisma, naturalmente inquieti e rivoltuosi, irritati in oltre dalle violenze e crudeltà del nipote di esso pontefice, e stuzzicati, anzi assistisi a mano armata da *Ladislao* re di Napoli, costrinsero *Innocenzo* a fuggirsene a Viterbo, posero a sacco il di lui palazzo, e perseguitarono i di lui aderenti. Ma ben presto ebbero a pentirsi di avere introdotto in Roma l'ambizioso *Ladislao*, che tosto cominciò a far in essa da assoluto padrone, e passò anche ad occupare Perugia. Quindi sollevatisi contro di cui lo discacciarono,

no, e richiamarono il pontefice da essi accolto con istraordinarie dimostrazioni di giubilo. Questi poscia, dopo aver dichiarato *Ladislao* perturbatore e ribelle decaduto dal regno, e privo di tutti i privilegj, venne con esso a concordia, creandolo di più difensore della sede apostolica, e confaloniere di S. Chiesa. Si vuole, che per parte del monarca questa pace non fosse sincera, e ch' ei meditasse già disegni di ribellione e di vendetta; ma non ebbe tempo di condurli ad effetto, essendo poco dopo mancato di vita esso *Innocenzo* nel dì *6* novembre 1406. Pontefice da tutti commendato per la sua mansuetudine, per l' abborrimento alla simonia, e pel desiderio di fare altrui del bene. Solamente l'aver egli troppo innalzato l' immeritevole suo nipote *Lodovico de' Migliorati*, cui fece anche marchese della Marca di Ancona, ed il non aver data mano all'estinzione dello scisma, sminuirono non poco la gloria del suo papato.

* VIII. INNOCENZO VIII (*Gian-battista Cibo*), nobile Genovese nacque nel 1432. Suo padre greco di estrazione, era stato senatore di Roma a' tempi di *Calisto* III, ed egli visse in sua gioventù lungo tempo alla corte di Napoli. Lasciata poi questa città s' introdusse nell'amicizia del cardinale di Bologna, fratello del papa *Niccolò* V. Andò innalzandosi a poco a poco nella via ecclesiastica, e finalmente divenne cardinale e vescovo di Melfi. Mercè il buon successo, con cui eseguì molte importanti commissioni sotto *Sisto* IV, di cui era datario, meritò ed ottenne dopo la di lui morte li 24 agosto 1484 la sacra tiara. Le cure del novello pontefice furon tosto dirette a rintuzzare l' orgoglio del sultano *Bajazzetto* II, dalle di cui poderose forze veniva minacciata la Sicilia, anzi tutta l' Italia. Premurose esortazioni spedì egli a tal' uopo a' principi e popoli cristiani. Ma tutte le sue diligenze andarono poi a vuoto, perchè trovossi distratto dalle turbolenze insorte nel regno di Napoli, ond' esso pontefice, tenuto dapprima per l' inclinatissimo alla pace, lasciò inviluppàrsi in un' aperta guerra contro il re *Ferdinando*. Questa poscia fu terminata colla pace sottoscritta li 11 agosto 1486; pace però disapprovata dalla maggior parte de' cardinali, special-

cialmente perchè si temevano poco sincere le molte promesse del re di Napoli, come di fatti apertamente manifestolle in appresso. Nel 1488 ottenne *Innocenzo*, che fosse rilasciato in di lui potere *Zim* ovvero *Zizim* fratello del suddetto *Bajazette* fatto prigioniero da' cavalieri Gerosolimitani (*Ved.* ZIZIM), per la qual azione il gran-maestro dell' ordine *Pietro d' Abusson* conseguì il cappello cardinalizio. Ebbe pure questo pontefice varie differenze co' Veneziani, che inutilmente assediarono Ferrara per lo spazio di 5 mesi, e che, malgrado le loro perdite, ottennero da' principi d' Italia una pace vantaggiosa. Il rammarico cagionatogli da questa pace, fatta senza sua partecipazione, e che non eragli punto favorevole, raddoppiò gli accessi della sua gotta, e lo ridusse agli estremi. Era egli caduto in apoplesia due anni prima, e non aveva voluto porre in esecuzione il consiglio di un medico Ebreo, che pretendeva guarirlo facendogli bere del sangue di tre fanciulli dell' età di dieci anni. Terminò i suoi giorni li 28 luglio 1492, anno 71° (*Ladvocat*, ed i Maurini nell' *Arte di ver. le Date* dicono 60°) di sua età ed 8° del suo pontificato, con grandi sentimenti di rassegnazione. *Innocenzo* VIII fu un modello di dolcezza, e di beneficenza. Videsi sempre d' un carattere uniforme e simile a se stesso; dotto, per quanto permettevanlo que' tempi; ma senza fasto, pontefice senza orgoglio, impenetrabile politico, e gran pacificatore. Lasciò alcuni *Trattati* circa il sangue di G. Cristo, circa l' Onnipotenza di Dio, circa l' Immacolata Concezione della SS. Vergine. Ordinò, che questa specie di dogma venisse piamente predicata per tutta la Chiesa, senza che nondimeno accusar si potessero di eresia coloro, che privatamente sostenessero la contraria opinione. Erasi accinto all' impresa di conciliare la dottrina di S. *Tommaso* e quella di *Scoto* — *nel che* (dice l' ab. *di Choisi*) *avrebbe stentato a poter riuscire*. Fece quanto potè per sopire la gran disputa intorno le stimmate di santa *Caterina di Siena*. I Domenicani le sostenevano come reali, e i Francescani le negavano. Il saggio pontefice ebbe la prudenza d' impor loro un silenzio, che per altro non osservarono.

In fine una tale vertenza fu definita da *Urbano* VIII, che, riformando il Breviario Romano, vi fece inserire una leggenda, in cui la Santa è onorata delle stimmate, ma non visibili come quelle di S. *Francesco* d' Assisi. *Innocenzo* VIII confermò l' ordine de' Minimi, la congregazione degli Agostiniani Scalzi, e l' ordine della Concezione della Vergine, istituito da *Beatrice de Silva*. Condannò diverse delle famose proposizioni esposte dal celebre *Pico della Mirandola*, come sospette di eresia, o almeno di temerità (*Veggasi* l' articolo di questo principe). Amò la giustizia abbellì Roma di varie frabbriche, e non innalzò alla porpora Romana; se non personaggi di merito. Prima d' essere iniziato agli ordini sacri aveva avuti diversi figli naturali, e l' unico difetto, per cui diede da mormorare, si fu la premura ch' ebbe di arricchirli, talmente che alcuni de' più maligni vollero, che tutte le sue dimostrazioni di zelo tendessero sempre all' unica mira di accumular danaro in prò di essi figli. = Tuttavia (dice il *Muratori*) non imitò egli alcuno de' predecessori, nè simile fu ad altri de' successori, che s' immersero in guerre, e logorarono i tesori della Chiesa, col segreto principal motivo d' ingrandire le loro case, e di procurare stati principeschi ai loro Nipoti =. Da uno di essi figli nominato *Franceschetto* rimasto il più ricco, derivò l' illustre famiglia *Cibo*, che molto tempo dopo la morte del pontefice, coll' ajuto de' *Medici*, e mediante il matrimonio di *Lorenzo* figlio di esso *Franceschetto* con *Ricciarda Malaspina*, acquistò il marchesato, oggidì ducato di Massa e Carrara.

* IX. INNOCENZO IX (*Giannantonio Facchinetti*), chiamato il cardinale *Santi quattro*, vescovo di Nicastro nella Calabria, era nato in Bologna nel 1519, e segnalossi al concilio di Trento. Venne decorato della s. porpora da *Gregorio* XIII, e salì sulla cattedra di S. *Pietro* li 29 ottobre 1591. Erane ben egli degno per la sua letteratura, e per la sperimentata sua bontà; ma la sua età di 73 anni, e la troppo cagionevole sua salute, prenunziarono sin d'allora, che aver dovesse un brevissimo regno, come in fatti avvenne, sicchè quasi niuno potè mandar ad esecuzione de' grandi disegni da

da lui formati. Aveva divisato (dice il P. *Fabre*) di far nettare il porto di Ancona per facilitar la navigazione (pensiero oggidì splendidamente condotto ad esecuzione dal regnante *Pio* VI con notabile accrescimento); come pure di scavare un gran canale presso a Castel-sant'Angelo, per mettere al coperto la città di Roma dalle frequenti rovinose innondazioni del Tevere (idea troppo salutare, e che meriterebbe d' esser effettuata). Delle tante gabelle imposte al popolo Romano, massimamente da *Sisto* V, ne levò immantinente alcune, e compartì ad esso popolo altre grazie, ponendo ogni cura a sollevarlo da' calamitosi effetti, che tuttavia duravano, della grave carestia di quell' anno. Rivolse altresì le sue mire a soccorrere colle sue liberalità la chiesa del Giappone, afflitta sotto la tirannia del principe, che ivi regnava, ed a travagliare alla conversione degli infedeli e alla estirpazione dell' eresie. La lega di Francia, siccome quella che, almeno in apparenza, tendeva al sostegno della religione Cattolica, fu uno de' principali oggetti delle di lui cure; e quindi promise di passarle un sussidio di 50 mila scudi il mese, e sollecitò con premura *Alessandro Farnese*, perchè accorresse in di lei ajuto. In somma tutte le buone disposizioni scorgevansi in lui per fare sostanzialmente un ottimo governo, sebbene il suo naturale fosse un poco tardo nelle risoluzioni, le quali però riuscivano più sensate e mature. Ma la morte venne ben presto a troncare il corso a sì buoni principj. Una lenta febbre rapì questo degno pastore in termine di 8 giorni li 30 dicembre dello stesso anno, dopo due soli mesi di pontificato. Qualche tempo prima di sua morte il calor naturale avealo talmente abbandonato, che stava quasi sempre in letto, costretto anche a dar ivi udienza.

* X. INNOCENZO X (*Giovan Battista Pamfilj* o *Pamfilio*), Romano, eletto per successore di papa *Urbano* VIII li 4 settembre 1644 in età di 72 anni, era uomo dotto specialmente nelle leggi, e di aspetto, maestoso sì, ma ruvido e brutto. Recò stupore il veder concorrere nella di lui elezione anche i cardinali *Barberini*, benchè sapessero, ch' era nemico o almeno poco favorevole alla loro casa, tal-

talmente che il cardinal *Antonio* ne aveva procurata dalla Francia l' esclusione . Si volle, che coll' impegno del cardinal *Teodoli* e del marchese suo fratello fossero lusingati i *Barberini* , e col possente mezzo dell' oro venisse sedotto l' ambasciator di Francia. Certo, è che poco tardarono a scoppiarne gravi disordini, e ben presto il nuovo pontefice diede a conoscere di non avere alcun sentimento di riconciliazione e di gratitudine verso i medesimi , se pure non venne violentato a perseguitarli con sommo rigore, dagl' incessanti clamori del popolo , il quale da gran tempo non aveva odiato alcun nepotismo , quanto quello de' *Barberini* (*Ved.* II e III BARBERINI) . Dopo dieci anni e quasi 4 mesi di pontificato , *Innocenzo* cessò di vivere nel dì 7 gennajo 1655 , col giusto concetto di principe dotato di molte grandi qualità , non esenti però da qualche difetto . Da prelato datario , per la sua pesata circospezione e lentezza a risolvere, erasi acquistato il soprannome di *Monsignor non si può*; ma poi questa sua difficoltà, correggendosi colla matura sperienza , divenne sensata prudenza , ed ei giudicava degli affari con vivace spirito , con celerità e con discernimento . Si diede sempre a conoscere amante della giustizia , esercitolla con vigore , ed anche andando per Roma riceveva memoriali e ricorsi . Sobrio , vivendo di poco , odiando il lusso senza lasciare d' esser magnifico nelle spese necessarie , inclinava molto all'economia nelle superflue . I Veneziani anzi si dolsero, che fosse avaro , perchè , sebbene per la guerra di Candia loro somministrasse una flotta di 22 galee , la quale per altro giunse troppo tardi , sembrava ad essi, che non avesse imitati gli altri pontefici nel contribuire copiosi sussidj contro il Turco . Scusavasene egli per aver in realtà trovato troppo esausto ed indebitato dai *Barberini* l' erario Apostolico , e pel costante suo desiderio di non aggravare , anzi alleggerire i popoli , al qual fine aveva in fatti adunata gran somma di danaro, che poi servì a tutt' altro . A riserva dell' affare di Castro , che tolse per assedio ai *Farnesi*, ed indi fece demolire ed ergervi un' iscrizione , QUI FU CASTRO , trasferendone la sede vescovile ad Acquapendente, abborrì di entrare in alcun al-

tro

tro impegno, tenendosi amico di tutti; creduto da principio sommamente parziale degli Spagnuoli, e sul fine tutto Francese. Nelle occasioni di carestie provvide amorevolmente a' bisogni del popolo, e lasciò insigni memorie di fabbriche nelle basiliche Lateranense e Vaticana, nel Campidoglio, ec. Autorizzò il decreto della congregazione di Propaganda contro i riti Cinesi. Abolì e ridusse a stato secolare i Conventini, ne' quali, per lo scarso numero di religiosi mancando l'osservanza della disciplina, vivesi con iscandalosa sciopeteratezza, ed anche con libertinaggio. Proibì ai cardinali l'uscire dallo stato ecclesiastico senza espressa permissione del pontefice, con ordine a que', che n' erano usciti di ritornare in termine di 6 mesi. Il parlamento di Parigi dichiarò nullo ed abusivo un tale decreto: la regina reggente, o per dir meglio il cardinal *Mazarini*, vietò, che dalla Francia venisse trasferito o rimesso denaro a Roma: bisognò che *Innocenzo* si accomodasse accordando la riconciliazione ai *Barberini*. Celebre soprattutto nel suo pontificato è la bolla contro le 5 Proposizioni di *Giansenio* publicacata li 31 Maggio 1653. In essa veggonsi qualificate le medesime proposizioni, ciascuna distintamente: le tre prime sono dichiarate eretiche, la 4 falsa ed eretica, e la 5, intorno la morte di G. Cristo, falsa, temeraria e scandalosa. Quello solo, ch' ecclissò alquanto la gloria d'*Innocenzo* x, anche valutando per calunnie le troppo avanzate mormorazioni de' maligni, fu l'eccessivo ascendente, che lasciò prendere nel suo animo a D. *Olimpia Maidalchini* sua cognata, ed alla principessa di *Rossano* sua nezza. Roma, anzi la Cristianità tutta non sapeva soffrire di veder dominare arbitrariamente un' ambiziosa femmina, qual era D. *Olimpia*, sotto l'ombra di un decrepito pontefice, e questi ebbe sempre la debolezza o di non prendere alcuna decisiva risoluzione, o di non saper mantenerla quando sembrava, che l'avesse presa.

* XI. INNOCENZO XI (*Benedetto Odescalchi*), nato in Como nel Milanese nel 1611, fu eletto nel dì 21 settembre 1676 per succedere a *Clemente* x nel primato della cattolica Chiesa. Era stato vicino al tri-

regno anche nell' altro precedente conclave, perchè voluto da tutt' i buoni, e fece poi in questa occasione quanta resistenza potè, non per affettata modestia, ma per vera umiltà, alla risoluzione de' sacri elettori. Il suo innalzamento fu ricevuto con universale applauso, perchè già conosciuto, qual sempre si mantenne, personaggio di vita illibata, ed austera, pieno di disinteresse, quasi prodigo verso i poveri, e dotato di somma gravità, e di zelo pel bene della Chiesa. I compilatori del Dizionario francese dicono, che = aveva portate „ le armi prima di portar „ la tiara; ma non perciò „ fù meno dolce e piacevo- „ le. Non gli restò del suo „ antico mestiere, che una „ certa fermezza, la quale „ non sapeva adattarsi al „ tempo =. Un altro *Odescalchi*, che militò nella guerra di Fiandra, ha dato occasione a questo equivoco preso dal *Bayle*, che altre menzogne spaccia contro questo degno pontefice: equivoco adottato con troppa facilità da sig. Francesi, forse per dare un' aria di eccessivo rigor militare al fermo impegno, con cui sostenne *Innocenzo* i suoi dritti contro il loro *Luigi* il *Grande*. Appena salito sulla cattedra di *S. Pietro*, si dichiarò *Innocenzo* apertamente contro il nipotismo, a segno tale che avendo stesa una bolla per abolirlo in perpetuo, voleva che fosse sottoscritta da tutto il sacro collegio, per esser indi sempre giurata sotto pena di scomunica da chiunque venisse promosso alla sacra porpora o al pontificato. Ma viveano, ed avevano gran partito alcuni nipoti de' precedenti papi, i quali però fecero viva resistenza, sembrando loro di approvare una sentenza contro di se stessi, qualora sottoscrivessero la condanna del nipotismo per l' avvenire. Giacchè però non potè il pontefice ottenere questo intento, coll' esempio suo almeno si studiò di condannare un sì pernicioso costume. Il suo predecessore *Clemente* X non aveva nipoti propri, e volle cercarne degli stranieri, *Innocenzo* XI all' incontro aveva un nipote di fratello, Don *Livio Odescalalchi*; ma nol volle a palazzo, vietogli l' ingerirsi in alcun affare di governo, e neppur gli permise di ricever visite, come nipote del papa. Ed affinchè non avesse a dolersi di tanta severità; gli ras-

rassegnò tutt' i suoi beni patrimoniali, che co' proprj d' esso nipote davano un' annua rendita di 30 mila scudi, dicendo, che questi gli bastavano per trattarsi da principe senza partecipar delle rugiade del pontificato. Quindi all' ambasciatore d' un potente monarca, che dissegli, aver il suo padrone presa sotto la propria protezione la casa *Odescalchi*, rispose: — Ch' ei non aveva nè casa, nè tetto, e che teneva in prestito quella dignità da Dio per bene, non già de' suoi parenti, ma solamente della Chiesa e de' suoi popoli —. Coerentemente a tale glorioso sistema di non curar che il bene della Chiesa, elesse per suo segretario di stato il cardinal *Alderano Cibo*, porporato di somma integrità, di prudenza singolare, e di zelo non inferiore a quello dello stesso pontefice. Lasciò a i *Paluzzi Altieri* e loro aderenti la pompa de' titoli del generalato ed altre cariche militari; ma levò o diminuì gl' ingordi stipendj che loro pagavansi, con dire, che la Chiesa non aveva guerra, nè voglia di farla, ed essere perciò gittate mal a proposito sì esorbitanti paghe. Riformò la tavola pontificia ed altre spese, e non ammise al proprio servigio che persone di nota probità e modestia, affinchè la sua famiglia fosse una continua scuola di buon esempio. Pose in opera tutt' i più saggi ed efficaci mezzi per riformare il lusso nelle persone e famiglie de' cardinali e de' prelati, per raffrenare il libertinaggio, e per togliere il rovinoso abuso de' giuochi d' invito o di azzardo. Si adoperò pure, e contribuì assaissimo ad unire la lega dell' imp. *Leopoldo*, di *Giovanni Sobieski* re di Polonia, e della Veneta repubblica contro il Turco, e ad essa somministrò e procurò considerevoli ajuti di gente, di galere e di danaro. Due gravi contese ebbe *Innocenzo* XI specialmente colla corte di Francia, che produssero non lievi sconcerti e disgustose conseguenze, come il tutto può vedersi minutamente circostanziato nel tom. III della Storia ecclesiastica del XVII secolo di M. *Dupin*, stando però sempre avvertiti, che lo scrittore è francese. La prima fu quella della *Regalìa*, o sia del diritto di disporre delle rendite e de' benefizj delle chiese vacanti, che *Luigi* XIV pretendeva estendere sopra

tutte le chiese de' paesi di nuova conquista, ed altre non mai per l' addietro comprese. Il papa sostenne gagliardamente le ragioni sì proprie, che de' vescovi contro il monarca, e la controversia impegnossi talmente, che negò le bolle a' tutt' i Francesi nominati ai benefizj dopo l' assemblea del clero del 1681 e 1683, onde alla sua morte eranvi più di 30 chiese sprovvedute di pastori. Non mostrò meno fermezza questo pontefice nell' altro affare, ch' era quello delle *Franchigie*, pretese da quasi tutte le potenze pe' loro ambasciatori in Roma. L' abuso era giunto a tal segno, che non solo i palagi d' essi ambasciatori, ma anche le abitazioni de' famigliari, e molte altre case, e per sino le piazze e strade ne' contorni volevansi esenti dalla giustizia ed autorità del pontefice, onde fossero asilo franco per li banditi e malviventi. Procurò *Innocenzo* di riparare a sì grave disordine con una bolla, che vietava sotto pena di scomunica tali franchigie, e col negare l'udienza agli ambasciatori, sinchè non desistessero dall' esorbitante pretensione. Le altre corone richiamarono i loro ambasciatori, ma *Luigi* XIV, il quale certamente non avrebbe tollerato, che gli altrui inviati facessero in tal guisa da padroni in Parigi, volle distinguersi usando una specie di fastosa violenza. Spedì a Roma l' imperioso marchese *Enrico Carlo di Lavardin*, il quale con un seguito di circa 800 persone quasi tutte armate, fece un ingresso più da trionfante che da ambasciatore. Non avendo ottenuta udienza, e venendo riguardato come incorso nelle censure, perchè contravveniva alla bolla, non fece che portare all' eccesso il baldanzoso suo dispregio, ridendosi del papa, esagerando contro di lui invettive e minacce, marciando per Roma con ostentazione di superbo treno, e con accompagnamento di 200 guardie à cavallo tutte ben armate, e tenendone altre 300 schierate sulla piazza del proprio palazzo, pronte colla spada sguainata alla mano. Non contento di ciò il re *Luigi* fece interporre dal parlamento l' appellazione al futuro concilio contro la pretesa ingiustizia del papa, il quale in realtà non altro intendeva, che di poter esercitare la giustizia in casa sua, come usano nelle loro città

gli

gli altri principi. Di più, essendo stato richiamato il nunzio cardinale *Ranucci*, lo trattenne per forza, facendolo guardare da un corpo di soldati, e spedì numerose truppe a spogliare nel 1688 la santa Sede del possesso di Avignone. *Innocenzo*, quantunque fermo nel sostenere i dritti della sua sovranità, non volle prestarsi ai replicati inviti fattigli di entrar in lega contro la Francia; ma, fisso nell' idea di vincere colla pazienza, era solito dire col Salmista: *Hi in curribus, & in equis; Nos autem in nomine Domini*. Perciò è un' arbitraria interpretazione quella de' sig. Francesi, i quali dicono, ch'egli nel 1689 si unisse cogli alleati contro *Giacomo* II re d'Inghilterra, appunto perchè questi era protetto da *Luigi* XIV; e male a proposito disse quel motteggiatore loro nazionale, che *per metter termine alle turbolenze dell'Europa, e della Chiesa, avrebbe bisognato, che il re Giacomo si facesse Ugonotto, ed il Papa si facesse Cattolico*. Dopo aver condannati gli errori dello spagnuolo *Molinos* e de' Quietisti, *Innocenzo* XI passò a miglior vita nel dì 12 agosto 1689, e la memoria del suo animo caritatevole e pio e delle altre luminose sue virtù restò in eterna benedizione presso le persone imparziali, e specialmente presso il popolo Romano, che l' onorò con incredibile concorso, facendo tutti a gara per ottenere qualche sua reliquia. Ha poi continuato sempre a riputarsi comunemente degno della venerazione de' fedeli; ed anche oggidì si cercano e riguardano con divozione i di lui *Agnus Dei*, e per sino le monete coniate col di lui impronto. *Burnet* dice, che intendevasi benissimo di economia, e che perciò la sua esaltazione fu utilissima alla camera apostolica esausta dalle prodigalità de' di lui predecessori. Ma gli nega poi ogni altra cognizione e pretende, che non sapesse nè di teologia, nè di latino. — Se *Innocenzo* (aggiugn' egli) odiava i Gesuiti, e sembrava fare gran conto de' Giansenisti, ciò non era, perchè avesse studiate le loro dispute teologiche; ma unicamente perchè i primi esaltavano *Luigi* XIV, e perchè questo principe non amava punto i secondi —. Ma ben si sà, che non si può deferire interamente alla testimonianza d'un uomo come

me *Burnet*, che aveva sovente la vista abbagliata da' suoi pregiudizj contro la chiesa Cattolica, e contro i pontefici. *Ved.* NOSTRE *e* LUIGI XIV.

* XII. INNOCENZO XII (*Antonio Pignatelli*), nato a Napoli li 13 marzo 1615 d'una distinta famiglia, fu impiegato da' pontefici con ottima riuscita in varj importanti affari. Venne fatto vescovo di Faenza, e successivamente legato di Bologna, arcivescovo di Napoli, ed indi cardinale nel 1681. Dopo la morte di *Alessandro* VIII, essendovi stati lunghissimi dibattimenti nel conclave, che durò 5 mesi, ed essendo stato prima sul tapeto il card. *Gregorio Barbarigo*, vescovo di Padova, uomo di santa vita, desiderato da' Zelanti, ma rigettato da' Politici, finalmente l'elezione cadde li 12 luglio 1691 sul cardinale *Pignatelli*. Sì alta riputazione aveva egli sempre goduto di probità e di saviezza, che ognuno si promise da lui un ottimo pontificato, nè punto andarono deluse tali speranze. Pieno di ottima volontà e di generoso disinteresse, dotato di soavi ed amabili maniere, ardente di costante zelo pel bene della Chiesa, di efficace amore per l'amministrazione della giustizia, di operosa carità pel sollievo de' poveri, ch'era solito chiamare i *suoi nipoti*, avveduto, circospetto, umano, illuminato, segnalò il suo pontificato con assaissime azioni degne di grata rimembranza e di eterna lode. Non solo imitò il suo predecessore e maestro *Innocenzo* XI, con una costante avversione al nipotismo; ma anche volle condurre ad effetto, almeno con qualche modificazione, l'abolizione del medesimo abuso, che quegli avea tanto desiderata. Prese però le sue misure, e fatta sottoscrivere da tutt' i cardinali la bolla, in cui si vietava per l'innanzi ogni eccesso in favor de' nipoti pontificj, la publicò nel dì 28 giugno del 1692, con obbligare tutt' i porporati presenti e futuri all'esecuzione di essa, ed a ratificarla con giuramento ne' conclavi, come pure ogni eletto pontefice a giurarla di nuovo. Di più incaricò l'ab. di S. Gallo, *Celestino Sfondrati*, poi cardinale, ad esporre in un suo trattato, che poi diede alle stampe i perniciosi effetti del nipotismo. Nel 1693 giunse finalmente a comporre le vertenze da tanto tempo penden-

denti tra la corte di Roma e quella di Francia. I vescovi nominati, che avevano assistito all' assemblea del 1682, ottennero alla fine le loro bolle, dopo avere scritta una lettera di sommissione al papa, riguardata in Roma come una ritrattazione. Opera d' *Innocenzo* XII fu la soppressione della venalità della tesoreria, uditorato, chiericati ed altri uffizj della camera: soppressione, che gli costò più d' un milione di scudi per rimborsare i compratori; ma che riparò ai disordini, ed alle maldicenze, che riconoscevano origine da una tal consuetudine. Furono pure di lui opera, i due brevi indirizzati a' vescovi di Fiandra, ne' quali fu vietato l' accusare di Giansenismo coloro, che condannavano le cinque proposizioni nel loro senso proprio e naturale: la condanna dell' opera di Mons. *Fenelon* arcivescovo di Cambrai, sotto il titolo di *Spiegazione delle Massime de' Santi circa la vita interiore*, *ec.*: (*Ved.* FENELON); e l' approvazione data per parte della santa Sede al sentimento in favore della casa di *Borbone* per la famosa successione alla corona di Spagna (*Ved.* XV CARLO).

Ogni studio egli pose in opera per procurare la tranquillità all' Europa, nè mancò di contribuire allo stabilimento della pace di Riswich. Erasi anche accinto a definire le vivissime contestazioni, che tuttavia bollivano circa i riti Cinesi; ma non potè venirne a compimento, poichè in età di 86 anni nel dì 27 settembre 1700 fu rapito al bene della Chiesa, ai voti de' popoli, e specialmente de' suoi sudditi, pe' quali com' era stato un giorno di festiva gioja quello della sua elezione, così lo fu di amaro lutto quello della sua perdita. Quantunque avesse trovato esausto l' erario, ed avesse alleggeriti piuttosto che aggravati i sudditi, siccome nulla cercava per se e per la sua casa, seppe largamente provvedere ai sussidj della guerra col Turco, al continuo sollievo degl' infelici ed alle straordinarie indigenze de' popoli anche esteri ne' casi di tremuoti, di pesti, di carestie, sicchè ottenne il nome, di cui non v' ha il più glorioso, di *Padre de' Poveri*, e lasciò molti sontuosi stabilimenti ed edificj, perenni monumenti della sua insigne munificenza. Tra questi annoveransi gli Acquedotti, ed i ri-

risarcimenti del porto di Civitavecchia, l' ampliazione del porto d' Anzo vicino a Nettuno, ed in Roma, il gran palazzo di Monte Citorio, chiamato anche dal di lui nome la *Curia Innocenziana*, ove raccolse molti uffizj di giudici e notaj, prima con grande incomodo dispersi per la città: la magnifica Dogana di Terra: l' Ospizio nel palazzo di Laterano: ed il più grande Ospizio generale de' poveri a Ripa grande non solo eretto, ma dotato altresì di grossissime rendite.

* XIII. INNOCENZO XIII (*Michel-Angelo Conti*), era nato li 15 maggio 1655 di nobilissima famiglia Romana, che, lui compreso, contava otto sommi pontefici, e ciò non ostante, benchè figurasse con lustro possedendo i ducati di Poli e di Guadagnolo, non è però mai stata molto doviziosa in paragone delle altre famiglie de' papi, specialmente ove questi non abbiano saputa moderare la passione del nipotismo. Era stato nunzio negli Svizzeri, poi in Portogallo, indi vescovo di Viterbo, creato cardinale nel 1707, e fu a pieni suffragj da 55 cardinali eletto pontefice nel dì 8 maggio 1721. La sua elezione fu universalmente applaudita, essendo notoria la sua savíezza e pietà, la pratica che aveva degli affari sì ecclesiastici che delle corti, e la sua inclinazione alla beneficenza. Il suo possesso fu una delle feste più liete e più magnifiche, che mai si fossero vedute in simil occasione. Nelle vertenze col *Farnese* pe' ducati di Castro e Ronciglione, e per la sovranità sopra Parma e Piacenza; col re di Portogallo, che voleva assolutamente il cappello per Mons. *Bichi*; colla corte di Vienna relativamente alla restituzione di Comacchio, ed in altre simili contingenze, seppe mostrare fermezza e prudenza. Se v' ebbe cosa, per cui credesse di aver a pentirsi di troppa facilità nel cedere agl' impegni delle corti, fu la promozione, che fece alla sacra porpora in persona dell' ab. *Dubois* o sia *del Bosco* arcivescovo di Cambrai. Mosso finalmente dalle replicate insistenze della corte di Francia, e dalle lusinghiere promesse di esso abate, si arrese a compiacerlo; ma ne fu sempre scontento, atteso il poco religioso carattere e la non lodevole condotta del nuovo porporato. Quindi allor-

lorchè *Innocenzo* trovandosi agli estremi veniva pressato a riempiere i posti vacanti del sacro collegio, non solo rispose: *Io non sono più di questo Mondo;* ma altresì aggiunse d' esser anche pentito di aver fatti troppi cardinali. La predetta sua morte accadde li 7 marzo 1724, e perciò il poco tempo che visse, e le frequenti malattie, onde fu afflitto dopo la sua esaltazione, non gli permisero di segnalare con luminose azioni il breve suo pontificato, e di fare tutto ciò, che venivagli ispirato dal suo zelo. Ciò non ostante lasciò vantaggiosa memoria del saggio suo governo; e nel tempo stesso ch' era umile e modestissimo, seppe sostenere al par di chiunque altro la magnificenza e il decoro della maestà pontificia. In occassione del suo innalzamento al trono aveva assegnata al principe *Stuardo* figlio di *Giacomo* III una pensione di otto mila scudi romani.

* INO, figliuola di *Cadmo* e di *Ermione*, aveva sposato *Atamaso* re di Tebe, dopo che *Nefela*, sua prima moglie, avealo abbandonato per seguire le *Baccanti* nelle foreste. *Ino* trattò da madrigna i figli del primo letto, ch' erano *Frisso* ed *Helleo:* ella ridusseli alla necessità di fuggire, e d' implorare la protezione di *Giunone*. La Dea per punire *Ino* de' suoi cattivi trattamenti, rendette *Athamas* furioso, di maniera che in uno de' suoi eccessi prendendo *Ino* per una lionessa, e i due figli, che aveva avuti da lei, per due lioncini, si pose ad inseguirli per ucciderli. Avea già fracassato *Learco*, il maggior di essi, contro uno scoglio, ed avrebbe trattato nella stessa maniera il più giovine, se sua madre non l' avesse preso tra le proprie braccia, e non si fosse precipitata con esso nel mare. Dicono i poeti, che gli Dei mossi a compassione, cangiarono *Ino* in Ninfa, che i Greci riverivano sotto nome di *Leucòtoe*, ed i Latini sotto quello di *Matuta*, e che suo figlio *Melicerta* fu appellato *Palemone*, ovvero *Portunno*, Dio de' porti. Alcuni narrano la cosa diversamente. Dicono, che la stessa *Ino*, essendole venuto in fantasia d' essere una lionessa, uccise *Learco* e *Melicerta*, due suoi figli, che credeva fossero due lioncini. Quando poi si avvide dello sbaglio, precipitossi per disperazione nel mare; ma *Net-*

Nettuno la trasformò in Ninfa. Da altri dicesi, che *Melicerta* sfuggisse la morte (*Veggasi* anche ALBUNEA). Il romanziere tragico *la Grange* ha ricavato da questa favola l'argomento d'una interessante tragedia.

INSTITORE (Enrico), Domenicano tedesco, essendo professore di teologia, fu nominato da *Innocenzo* VIII inquisitor-generale di Magonza, Colonia, Treveri, ed altri circonvicini paesi. Compose unitamente a *Giacomo Sprenger* suo confratello un trattato, noto sotto il titolo di *Malleus Maleficiorum*, Lione 1484, ristampato poscia più volte in 8° ed in 4°: opera, che lo manifesta per uomo niente superiore al suo secolo. Vi sono ancora di lui un trattato *De Monarchia*, ed un altro *Adversus errores circa Eucharistiam*, Lipsia 1495 in 4°. *Institore* morì in Italia nel XVI secolo.

INTAFERNE, *Intaphernes*, fu uno de' sette principali signori di Persia, che cospirarono insieme nell' anno 521 av. G. C. per detronizzare il falso *Smerdi*, che aveva usurpata la corona. Questo signore, arrabbiato per non aver potuto ottenere lo scettro per se medesimo, ribellossi contro *Dario*, dal quale fu condannato a morte, insieme con tutt' i suoi parenti complici della sollevazione. Prima dell' esecuzione la moglie d' *Intaferne* portavasi ogni giorno alla porta del palazzo di *Dario* per implorare da lui pietà. Mosso questo re dalle di lei lagrime, le accordò la libertà di quello de' suoi congiunti, che più amasse di salvare. Questa sventurata dama, non potendo ottennere tutto ciò, che bramava, dimandò la vita di suo fratello; del che meravigliandosi *Dario*, volle sapere il motivo di tale scelta. *Posso trovare* gli diss' ella, *un marito, e procreare altri figli; ma, essendo morti mio padre e mia madre, non posso più avere altri fratelli*. Il monarca, ammirando questa risposta, perdonò insieme al di lei figlio primogenito e al di lei fratello, i quali fece porre in libertà. *Intaferne* e gli altri complici dovettero soccombere all' ultimo supplizio.

INTERIANO DE AYALA (Giovanni), religioso Spagnuolo dell' ordine della Mercede, morto a Madrid li 20 ottobre 1730 di 74 anni, e principalmente conosciuto per un *Trattato* circa gli errori, in cui caggiono per la maggior parte i pittori quan-

quando dipingono soggetti sacri e divoti. In quest' opera intitolata: *Pictor Christianus eruditus* ed impressa, Madrid 1720 in f° piccolo, l' autore dà ai pittori utili avvertenze per evitare i predetti mancamenti. Vi sono ancora di lui varie *Poesie* ed altri scritti in lingua spagnuola. La sua versificazione è facile e naturale, ma troppo prosaica. — Vi fu un *Paolo* INTERIANO, probabilmente di Genova, che lasciò, *Ristretto delle Historie Genovesi*, Lucca 1551 in 4°, edizione unica, ben eseguita e poco comune.

INTEVILLE (i tre Fratelli d'), *Ved.* I. MONTECUCCOLI.

INVEGES (Agostino), nato a Sciacca nella Sicilia, si fece gesuita, ed insegnò la filosofia e la teologia. Abbandonò in seguito la Società, e morì in Palermo nel 1577 in età di 82 anni. È autore d'una *Storia della città di Palermo*, in italiano, 1649-50-e-51 in 3 vol. in f°, de' quali il 3° è raro; e della *Historia Paradisi terrestris*, 1651 in 4°. Vi è ancora di questo scrittore una storia della città di Cacabe, oggidì *Cacamo* in Sicilia, sotto il titolo di *Cartagine Siciliana ec.*, impressa in Palermo nel 1661 in 4°. Notano come cosa osservabile i Francesi, aver egli detto in quest' opera = I Cacamosi coi Panormitani nel vespro Siciliano cantarono il primo mottetto con molto applauso di tutti gli Scrittori =.

INVIDIA, Divinità allegorica, che viene rappresentata sotto la figura d'una femmina di un' orrida magrezza, che dal fondo d'un antro tenebroso sta guatando con occhi biechi ed incassati la *Gloria* e l'*Ingegno*. Ha la carnagione livida, ed il volto pieno di grinze, la chioma intrecciata di serpi, tre serpi in una mano, un' idra da sette teste nell' altra, ed un' altra serpe, che le rode il seno.

IO *o sia* ISIDE, figliuola d'*Inaco* e d'*Ismena*, venne trasformata in vacca da *Giove*, che per tal guisa volle sottrarla alla vigilanza di *Giunone*; ma questa Dea gliela dimandò; e la diede in guardia ad *Argo*. Riuscì a *Mercurio* di addormentare questo *Argo* mediante il suono del suo flauto, ed indi lo uccise per ordine di *Giove* medesimo. *Giunone* inviò ad *Io* un tafano; che tormentavala continuamente colle sue atroci punture, e che la fece andar errando da per tutto. Nel passare in vi-

vicinanza di suo padre, scrisse con un piede il proprio nome sull'arena, e per tal guisa si fece conoscere; ma mentre *Inaco* voleva fermarla, il tafano la punse così fieramente, ch' ella per l'agitazione gittossi in mare. Passò a nuoto tutto il Mediterraneo, e giunse in Egitto, ove *Giove* la restituì alla sua primiera forma, ed ebbe di lei *Epafo*. Gli Egizj eressero altari a questa Deità vagabonda sotto nome d'*Iside*. Le diede *Giove* l'immortalità, e le fece sposare *Osiride*. Viene rappresentata *Iside*, che tiene sopra la testa, o grandi fogliami intrecciati in una foggia bizzarra, o una brocca, o delle torri e de' merli di muro, o un globo, o una mezza luna, o in fine un' acconciatura bassissima. Assai sovente trovasi negli antichi monumenti, con un fanciullo, che tiene sulle proprie ginocchia, ovvero a cui presenta la mammella. In altre figure ella è tutta coperta di mammelle; in altre poscia è tutta rinrinchiusa in un grande involgio, che stendesi dalle spalle sino ai piedi, ed è pieno di figure geroglifiche. Vedesi ancora avere nella mano destra, o una lettera T appesa ad un anello, o un sistro, strumento di musica, che ha la forma d'un cerchio ovale, o finalmente una falciuola, che alcuni autori prendono per una chiave. Sovente viene confusa con *Cibele*. Il di lei culto passò dalla Grecia a Roma, ove le si fabbricò un tempio nel campo di *Marte*, ch' era il sito di appuntamento di tutte le femmine galanti. I suoi sacerdoti, appellati *Isiaci*, avevano la testa rasa, perchè *Iside* erasi strappata per disperazione i capelli alla morte di suo marito. Le sole femmine aveano dritto di celebrare le feste d'*Iside*, alle quali elleno preparavansi mercè de' sacrifizj, e duranti le medesime, era loro vietato il vino. Ne' tempi del Paganesimo eravi nel territorio di Parigi un tempio con sacerdoti a lei consecrati, ed ivi adoravasi come Dea della Terra. V'è chi crede, che *Iside* realmente fosse una saggia e coraggiosa donna, la quale regnasse in Egitto in compagnia di *Osiri* suo marito, circa 1500 anni av. G. C. *Veggasi* I PAOLINA.

JOANNITZ: *Ved.* CALO-GIOVANNI.

JOAPHAR *ovvero* ABOU-GIAFAR, filosofo Arabo, contemporaneo di *Averroe*, secondo alcuni, è lo stesso che

che *Avicenna*. Compose nel XII secolo il romanzo filosofico di *Hai figlio di Jockdhan*, nel quale regna un' ingegnosa finzione. Ivi l' autore mostra nella persona del suo eroe, per quali gradi possa uno innalzarsi dalla cognizione delle cose naturali, a quella delle soprannaturali. *Odoardo Pocoke*, il figlio, ha data una versione latina di quest' opera, sotto il titolo di *Philosophus autodidoctus*, ovvero *il Filosofo senza studj*, Oxford 1671 in 4°. Questo autore viene anche chiamato da taluni *Joaphar ben Tophail*.

JOBERT (Luigi), gesuita Parigino, letterato e predicatore, morto nella sua patria li 30 ottobre 1719 in età di 72 anni, è celebre per la sua *Scienza delle Medaglie*, ristampata nel 1739 in 12, per cura di M. *de la Bastie* morto nel 1742, che l' ha arricchita d' un gran numero di osservazioni. Il P. *Jobert* ha fatti altresì alcuni *Libri* di divozione.

JOCABEDDA, Moglie di *Amran*, fu madre di *Aronne*, di *Mosè* e di *Maria*.

JODAMIA, sacerdotessa di *Minerva*, esendo entrata in tempo di notte nel santuario del Tempio, la Dea ne rimase così offesa, che in pena la trasmutò in sasso, facendole vedere la testa di *Medusa*.

JODELET, *Ved.* JOFFRIN.

JODELLE (Stefano), signore di *Limodin*, nato a Parigi nel 1532, fu uno de' poeti della *Pleiade* ideata da *Ronsard*. La sua *Cleopatra* è la prima di tutte le tragedie francesi. Una semplicità scorgesi in essa convenientissima alla sua vetustà, niente di azione niente d' intreccio, lunghi e cattivi discorsi da per tutto. Vi è sempre sul teatro un coro all' uso antico, che termina tutti gli atti, e che ordinariamente è imbrogliatissimo. La *Cleopatra* fu rappresentata in Parigi davanti *Enrico* II nel palazzo di Rheims, ed indi nel collegio di Boncour. = Tutte le finestre (dice „ *Pasquier*) erano tapezzate di un' infinità di onorate persone. Gl' interlocutori sulla scena erano „ tutti uomini di concetto. „ *Remigio Belleau* e *Giovanni de la Peruse* rappresentarono le parti principali =. È cosa un poco strana (dice *Fontenelle*), che autori distinti al loro tempo abbian voluto servir a recitare e far valere nel cospetto del re e di tutto

Pa-

Parigi il componimento di un altro. Quale falsità potrebbe sembrar questa relativamente ai nostri costumi! Se le tragedie (aggiugne *Fontenelle*) erano allora molto semplici, tali pur erano del pari gli stessi poeti. Dopo la *Cleopatra* comparve la *Didone*, e non fu applaudita meno, quantunque non fosse punto migliore. Diede ancora *Jodelle* al publico varie *Commedie* un poco meno cattive che le sue Tragedie. *Enrico* II onorollo delle sue beneficenze; ma questo poeta, che faceva consistere la filosofia nel vivere tra' piaceri ed avere a sdegno la grandezza; trascurò di corteggiarlo, e morì nella miseria nel luglio 1573 di 41 anno. La *Raccolta* delle sue *Poesie* fu impressa a Parigi nel 1574 in 4°, ed a Lione nel 1597 in 12. Vi si trovano: I. Le succennate due tragedie, la *Cleopatra* e la *Didone*. II *Eugenia*, commedia: III. *Sonetti*, *Canzoni*, *Odi*, *Elegie*, ec. Sebbene queste poesie francesi sieno state stimate al suo tempo, oggidì bisogna esser dotati di molta pazienza per leggerle. Non è lo stesso delle sue poesie latine: in esse lo stile è puro, più armonioso e di miglior gusto. *Jodelle* erasi fatto abile nelle lingue greca e latina, aveva gusto per le arti, ed assicurasi, che fosse molto intendente di architettura, pittura e scultura.

* I. JODOCO (San), in francese detto comunemente JOSSE, celebre solitario, era figlio di *Juthaele* conte di Bretagna, il quale fu il primo, che assumesse il titolo di re di questa provincia. Suo fratello *Giudicaele*, avendo risoluto di abbandonare il trono per dedicarsi a Dio, pregò *Jodoco*, perchè volesse per lui incaricarsi del governo de' suoi figli; ma questi, non meno di lui distaccato dalle mondane grandezze, travestitosi da pellegrino, segretamente se ne uscì dalla Bretagna in compagnia di altri sette, che portavansi a Roma. Egli andò a fermarsi nel Ponthieu; dove *Haimone*, signore di quel luogo, lo accolse in casa; e dopo averlo fatto ordinar sacerdote, diedegli in custodia la propria cappella. Ma dopo 7 anni pregò *Haimone*, acciocchè gli permettesse di ritirarsi a condurre vita affatto solitaria, onde andò a nascondersi in un luogo, al presente appellato *Ray*, ove fabbricò per se e per al-

alcuni compagni un piccolo monistero. Ivi visse altri 8 anni in continui stenti e penitenze, esercitando opere pie e caritatevoli, ed indi passò a miglior vita nel 668. Vi è a Parigi una parrocchia, che porta il nome di questo Santo, in memoria di aver egli ivi soggiornato nell'occasione, che passò per essa città.

II. JODOCO o GIODOCO DI LUXEMBURGO, marchese di Moravia, fu dichiarato imperatore dopo la morte di *Roberto* nel 1410; ma il suo regno fu sì breve, che gli storici non ne parlano quasi niente. Gli uni pretendono, che fosse avvelenato, altri che morisse di vecchiaja. Comunque sia, non ci è rimasta di questo principe se non una svantaggiosissima idea, sì per le qualità dell'ingegno che per quelle dell'animo. È quindi presumibile, che l'impero non perdesse molto per la di lui morte avvenuta a Brinn nella Moravia li 8 gennajo 1411 tre mesi ed 8 giorni dopo la sua elezione, senza neppure essere stato incoronato. Era egli allora in età di 60 anni, secondo i compilatori Francesi; ma venendo supposto, che morisse di vecchiaja, sembra più verisimile, che ne avesse 90, come asserisce il *Muratori*. Non lasciò veruna prole, ma un solo cugino, cioè *Sigismondo* re d'Ungheria, il quale nella stessa dieta aveva avuti per se i suffragi di tre elettori. Intesa ch'ebbe *Sigismondo* l'elezione del cugino marchese di Moravia; gli scrisse per sapere, se accettava l'impero e se faceva conto di portarsi a Francfort. Avendogli risposto *Jodoco*, che tale appunto era la sua intenzione: *Ed io*, replicò il re d'*Ungheria*, *vado in Moravia*. Di fatti era in procinto d'invadere a mano armata questa provincia, allorchè giunse la notizia della morte del suo rivale, a cui succedette nell'impero.

JOFFRIN (Giuliano), attore della compagnia comica denominata *dello Stagno*, passò nel *Palazzo di Borgogna*, e morì nel 1660. Fu egli, che rappresentava le parti di *Jodelet*, fatte risaltare sì bene da *Scarron*.

I. JOHNSON (Beniamino), poeta inglese, figlio di un muratore di Westminster, coltivò le muse, mentre maneggiava la cazzuola; e mercè i suoi talenti acquistossi de' protettori. *Shakespear*, avendo avuta occasione di conoscerlo, lo ammise alla sua ami-

cizia, e ben presto l'onorò di tutta la sua stima. Il giovine poeta faceva umilmente la sua corte ai commedianti, per impegnarli a rappresentare un suo componimento: l'orgogliosa compagnia ricusava di compiacerlo: *Shakespear* volle vedere quest' opera, e ne fu sì contento, e la decantò talmente con tutti, che non solamente fu recitata, ma anche applaudita. Nella stessa guisa appunto venne da *Moliere* incoraggiato l'illustre *Racine*, dando al publico i suoi *Fratelli nemici*. Fu *Johnson* il primo poeta comico di sua nazione, che mettesse un poco di regolarità e di decenza sul teatro. Egli riuscì principalmente nella commedia: era stentato nelle tragedie, e quelle che ci restano sono cose molto da poco. I suoi componimenti sono mancanti di gusto, di eleganza, di armonia e di correzione. Servile copista degli antichi, tradusse in cattivi versi inglesi i bei pezzi degli autori greci e latini. Il suo sterile ingegno non sapeva adattarli nè alla maniera del suo secolo, nè al gusto della sua patria. Questo poeta morì nel 1637 di 65 anni nella povertà. Avendo fatto chiedere qualche sussidio al re *Carlo* I, questo principe gli fece passare una modica gratificazione. *Io albergo stretto*, diss' egli a colui, che gli pagò tale somma, *ma dall' estensione di questo favore mi avveggo, che l'anima di S. Maestà non alberga guari più in grande*. Non si posero su la sua tomba, che queste parole: *Oh! raro* BENN-JOHNSON! La raccolta delle di lui opere comparve a Londra nel 1726 in 6 vol. e fu ristampata nel 1756 in 7 vol., sempre in 8° — Bisogna distinguerlo da *Tommaso* JOHNSON anch'egli inglese, il quale era buon filosofo ed ottimo letterato. Questi ha lasciate diverse opere in tal genere: tra l'altre varie *Note* assai stimate sopra alcune tragedie di *Sofocle*. Morì circa l'anno 1730.

II. JOHNSON (Samuele), nato nella contea di Warwick nel 1649, fu condannato ad un'ammenda di 500 marche, ed a restar prigione, sinchè avesse adempiuto il pagamento di tale somma, per aver composto un furioso libello contro il duca *di Yorck*, sotto il titolo di GIULIANO L'APOSTATA; ma il re *Guglielmo* annullò questa sentenza, lo fece porre in libertà, e gli accordò grosse pensioni. Po-

Poco mancò, che non rimanesse trucidato nel 1692, e non isfuggì i colpi degli assassini, se non a forza di preghiere. Le sue *opere* sono state raccolte a Londra in 2 vol. in f°. Esse aggiransi intorno la politica e la giureprudenza inglese. È curioso tra l'altre il suo *Trattato intorno la Gran-Carta*, cioè il documento o gran diploma della Costituzione d'Inghilterra.

JOHNSON, *Ved.* BEHN.

JOJADA, sommo sacerdote degli Ebrei, fece morire la regina *Atalia*, e diede lo scettro a *Gioas*, l'anno 883 av. G. C. In considerazione de' suoi servigi, fu sotterrato nel sepolcro dei re di Gerusalemme. *Ved.* I GIOAS, re di Giuda.

JOINVILLE (Giovanni signore di), siniscalco di Sciampagna, di una delle più antiche case di questa provincia, era figlio di *Simone* signore di *Joinville* e di Vaucouleurs, e di *Beatrice* di Borgogna, figliuola di *Stefano* III conte di Borgogna. Fu uno de' principali signori della corte di S. *Luigi*, che lo seguivano in tutte le di lui spedizioni militari. Siccome non era meno abile nella penna che nella spada, scrisse la *Vita* di questo monarca. Molte edizioni vi sono di quest' opera, e tra l'altre una eccellente, per cura di *Carlo du Cange*, che la publicò accompagnata da dotte osservazioni nel 1668. (Bisogna consultare a questo proposito la *Dissertazione* del barone di *Bimard de la Bastie* intorno la *Vita* di san *Luigi*, scritta da *Joinville* nel tom. XV delle *Memorie dell' accademia delle Iscrizioni* pag. 692, e l'aggiunta dal medesimo fatta ad essa dissertazione nelle stesse *Memorie* pag. 756 e segu.). Si è rinvenuto, alcuni anni sono, un manoscritto della vita di S. *Luigi* composta dal sig. di *Joinville*, più autentico e più esatto di tutti li conosciuti sinora. Questo manoscritto conservasi nella biblioteca reale di Francia. L'abate *Sallier* lo ha dato a conoscere, mediante una curiosa *Dissertazione*, che lesse circa tale argomento nell' accademia delle belle-lettere li 12 novembre 1748, e su di esso si è fatta l'edizione del 1761. Il re S. *Luigi* servivasi di *Joinville* per amministrare là giustizia alla sua porta. *Joinville* ne parla egli stesso nella vita di esso monarca. Aveva egli „ in uso (ei dice) di man„ darci i signori di *Nesse*, „ di *Soissons* e *me*, ad a-

 „ scol-

,, scoltare le contese alla porta, e poi inviavaci a cercare e chiedere, come passassero tutte le cose, e se vi fosse alcun affare, che potesse sbrigarsi senza di lui. E più volte, a norma delle nostre relazioni, spediva a cercare i contendenti, e li fermava mettendoli per ragione e per equità =. Da questo passaggio considerato nel suo originale dell' antica edizione vedesi, che il linguaggio francese della storia di *Joinville* non è lo stesso che quello, il quale da questo signore veniva usato parlando. Esso scorgesi senza veruna alterazione nella nuova edizione del 1761 in f°, fatta nella stamperia reale per opera di *Milot* custode della biblioteca del re (*Veggasi* I MENARD). Morì *Joinville* circa il 1318, in età presso ai 90 anni, in riputazione di amabile cortigiano, di militare coraggioso e di virtuoso signore. Era d' uno spirito vivace, d' un umore gajo d' un animo nobile e di elevati sentimenti. *Ved.* SORBONNE.

JOLA *e* JOLAO, figliuolo d' *Ificlo*, e nipote d' *Ercole*, fu il compagno delle fatiche di questo eroe. Dicesi, che abbruciasse le teste dell' Idra, a misura che *Ercole* troncavale. In ricompensa di tale servigio *Ebe* ringiovenillo ad istanza dello stesso *Ercole*, che avevala sposata in cielo.

JOLE, figlia del secondo talamo di *Eurito* re d' Ecalia, fu amata da *Ercole*, che la dimandò in isposa. Essendogli stata negata, egli rapilla al di lei genitore, cui uccise, e condusse seco la sua conquista, dopo aver precipitato dall' alto d' una torre il di lei fratello *Ifito*. Fu sì offesa da questo nuovo amore *Dejanira* moglie di *Ercole*, che inviò al volubile suo consorte la camiscia avvelenata di *Nesso*: dono fatale, che secondo la favola perir fece questo eroe.

JOLLY (N...,), nato a Troyes nella Sciampagna, si formò e travagliò lungo tempo sotto l' illustre *Girardon*. Suo lavoro è la *Statua* equestre di *Luigi* XIV, che fu posta a decorare la piazza di Peirou a Montpellier. Erasi fissato in questa città, ove godeva una pensione di lire 3000 assegnatagli dagli stati della Linguadocca. Viveva ancora nel 1740.

I. JOLY (Claudio), in latino *Jolius*, nato in Parigi nel 1607, ebbe nel 1631 la rinunzia d' un canonicato da M. *Lisel* consi-

sigliere del parlamento suo zio materno. Fece due viaggi l'uno a Munster e l'altro a Roma, e ritornato a Parigi venne fatto uffiziale nella sua chiesa e primo cantore. Era pervenuto sino all' età di 93 anni, senz' aver provate le infermità della vecchiaja, allorchè cadde in una buca scavata nella chiesa di Nostra-Signora per la costruzione dell' altar maggiore. Morì di questa caduta li 5 gennajo 1700, dopo aver lasciata per legato la propria numerosa libreria al suo capitolo. L' amenità del suo carattere, il candore de' suoi costumi, la sua esatta probità, e le altre sue virtù lo fecero lungamente compiangere. Fu debitore della propria lunga vita in buona salute alla sua esatta sobrietà e regola di vivere, ed alla sua giovialità temperata dalla prudenza. Le sue principali opere sono: I. *Trattato delle restituzioni de' Grandi*, 1680 in 12. Questo libro è istruttivo al maggior segno; e se alcuni grandi lo trovano troppo severo, le persone sagge ne adotteranno la morale. II. *Trattato istorico delle Scuole Vescovili*, 1678 in 12. III. *Viaggio di Munster nella Westfalia*, 1670 in 12. IV. *Raccolta delle Massime vere ed importanti per l' istituzione del Re, contro la falsa e perniciosa politica del cardinal Mazarini*, 1652 in 12. Quest' opera, che fu ristampata nel 1663 unitamente a due *Lettere* apologetiche dell' opera stessa, che per altro è piena di mal umore, è nel tempo stesso scritta con vivacità e arditezza, fu bruciata per mano del carnefice nel 1665. Per averla compiuta, bisogna che in fine vi sieno la sentenza del Castelletto, e la risposta di *Joly*; e queste si trovano sempre nell' edizione del 1663. L' autore fece imprimere un altro libro relativo alla stessa opera, intitolato, *Codicillo di Oro*; il quale è una raccolta di massime per l' educazione di un principe cristiano tratte da *Erasmo* e da altri autori. V. *De reformandis Horis Canonicis, ac rite constituendis Clericorum muneribus Consultatio, auctore* STELLA, 1644 e 1675 in 12. *Joly*, che si è celato in quest' opera sotto il nome di *Stella*, ricerca ivi l' origine dell' uso di recitare l' uffizio divino in privato. Quantunque non avesse mai mancato a questa obbligazione segreta, e che usasse la massima assiduità all' uffizio publico (di-

ce *Niceron*), non sembra incolpar di peccato gli ecclesiastici, se, avendo altre indispensabili occupazioni, ommetteranno di recitare in privato il loro breviario. VI. *Traditio antiqua Ecclesiarum Franciæ circa Assumptionem* MARIÆ, Sens ovvero Parigi 1672 in 12. VII. *De verbis Usuardi Assumptionis B. M. Virginis*, Sens 1669 in 12, con una *Lettera* apologetica in latino per difesa di quest' opera, Roano 1670 in 12. Riferisce *Joly* in queste due opere tutto ciò, che gli antichi e i moderni hanno scritto pro e contro l'Assunzione corporale della Vergine. Quasi tutt' i libri di questo pio canonico sono e singolari e poco facili a trovarsi. Aveva principalmente studiati gli autori della media e della bassa età, soprattutto gli storici Francesi. Egli fa una piacevole mescolanza dell' erudizione ecclesiastica e della profana, della storia e della teologia. Ma il suo stile è un poco duro, e, sebbene sia senz' affettazione, è ugualmente senza ornamenti.

II. JOLY (Claudio), nato a Buri nella diocesi di Verdun, fu dapprima curato di S. Niccolò-de' campi in Parigi, indi vescovo di S. Paolo di Leon, in fine di Agen, e morì nel 1678 di 68 anni, dopo aver calcati con distinzione i principali pulpiti delle provincie e della capitale. Gli otto volumi in 8°, che ci restano de' suoi *Discorsi* all'altare e di sue *Prediche*, furono compilati dopo la sua morte da *Richard* avvocato; e sono scritti con più solidità che fantasia. Il pio vescovo non metteva su la carta, se non l' esordio, il disegno o sia ossatura, l' indicazione delle sue prove, e pel restante abbandonavasi a' movimenti del suo cuore. Vi è pure di lui un libro col titolo: *I Doveri del Cristiano*, 1719 in 12. Fu egli, che ottenne il celebre Decreto del dì 4 maggio 1669, che regola la disciplina del regno circa l' approvazione de' Regolari per l' amministrazione del sacramento della penitenza.

III. JOLY (Guido), consigliere del re di Francia nel Castelletto, fu nominato nel 1652 sindaco de' Livellarj del palazzo di città o sia della comunità di Parigi. Seguitò lungo tempo il cardinale *di Retz*, ed a lui fu addetto, sì quando godeva il pieno favore, che nelle sue disgrazie; ma finalmente

nalmente l' umore sospettoso, bizzarro ed incostante di questo famoso imbroglione obbligollo ad abbandonarlo. Lasciò delle *Memorie dal* 1648 *sino al* 1665, che sono, relativamente a quelle del cardinale, ciò ch' è il servo relativamente al suo padrone, per servirci della espressione dell' autore del *Secolo di Luigi* XIV. Eccetto che in fine, altro non sono propriamente, che un compendio di quelle del suo signore, cui dipinge con molta verità. Jvi *Joly* mostrasi più saggio ne' suoi discorsi, più prudente nella sua condotta, più fisso ne' suoi principj, più costante nelle sue risoluzioni. Le accennate sue *Memorie*, che formano 2 vol. in 12, sono state unite a quelle del cardinale *di Retz*. Vi sono ancora di lui: I. Alcuni *Trattati*, composti per ordine della corte, *per la difesa de' dritti della Regina* contro *Pietro Stockmans* celebre giureconsulto. II. I *Maneggi della Pace* e le *Negoziazioni* fatte alla corte dagli amici del real principe, dopo che si fu ritirato nella Guienna, 1652 in f°. III. Una *Continuazione* di questi medesimi *Maneggi*, 1652 in 4°, ec. ec.

IV. JOLY (Guglielmo), luogotenente-generale della giurisdizione e degli uffizj del contestabile di Francia, morto nel 1613, è autore: I. D' un *Trattato della Giustizia militare di Francia*, in 8°. II. Della *Vita di Guido Coquille* celebre giureconsulto.

V. JOLY (Francesco-Antonio), regio-censore, nato a Parigi nel 1672, morto in questa città nel 1753, cominciò a manifestarsi mercè alcuni componimenti teatrali per li comici italiani, e pe' francesi, de' quali il più stimato ha per titolo: *la Scuola degli Amori*. Si fece poscia conoscere più vantaggiosamente, mediante l' edizioni di *Moliere* in 4°, di *Corneille* in 12, di *Racine* in 12, e di *Montfleury* pure in 12. Ha lasciata un' opera manoscritta considerevole, intitolata: *Il nuovo e gran Cerimoniale di Francia*, grosso vol. in f°, depositato nella biblioteca reale. *Joly* era di un carattere dolce, modesto ed uffizioso.

VI. JOLY DE FLEURY (Guglielmo-Francesco), nato a Parigi nel 1675 di un' antica famiglia di toga, fu ricevuto avvocato nel parlamento nel 1695, divenne avvocato-generale del-

la corte de' Sussidj uel 1700, ed avvocato-generale nel parlamento di Parigi nel 1705. In questi diversi impieghi fece brillare le qualità del cuore e dello spirito. Le sue allegazioni, le sue aringhe, gli altri suoi publici discorsi, spirano ovunque un' eloquenza nel tempo stesso leggiadra e naturale. Essendo stato fatto cancelliere di Francia l' illustre *d' Aguesseau* nel 1717, *Joly de Fleury* passò a rimpiazzarlo nella sua carica di procurator-generale, e ne adempiè i doveri con un' attività tanto più commendevole, poichè era delicatissimo di salute. Il suo zelo pel publico bene lo portò a far porre in ordine i *Registri del Parlamento*; e ne trasse molti dall' oscurità, ond' erano sepolti nella polvere delle cancellerie. Sepp' egli scoprirvi mille cose curiose ed utili, atte allo schiarimento del dritto di Francia, della pratica giudiziale e di varj punti di storia. Da lui principalmente si riconosce il lavoro, ch' è incominciato su lo stesso gusto, intorno i rotoli, o sieno antichi pieghi di carte del parlamento: documenti, de' quali prima di lui non avevasi alcuna cognizione. Ne fec' egli fare sotto gli occhi suoi proprj degli estratti e degli spogli. Diresse parimenti sino alla sua morte gl' inventarj ed estratti, che si sono fatti de' documenti rinchiusi nel tesoro delle carte o de' diplomi. Le sue infermità l' obbligarono nel 1746 a rinunziare la sua carica di procurator-generale in favore del suo primogenito, degno figlio di un tal padre. Divenne allora il suo gabinetto come un tribunale, ove ricorrevano il povero ed il ricco, la vedova e l' orfano. La Francia lo perdette li 22 marzo 1756, anno 81° di sua età, in cui mancò colla consolazione di lasciar tre figli decorosamente impiegati, uno procurator-generale, l' altro presidente di berretta ed il terzo consigliere-di stato. Era stato impiegato nel 1752 a calmare le controversie, onde trovavasi allora straziata la chiesa di Francia. Restano di lui molti manoscritti, monumenti delle sue cognizioni, della sagacità del suo ingegno, della precisione e della elegante semplicità del suo stile. Trovansi tra questi manoscritti: I. Delle *Memorie*, che sono altrettanti Trattati intorno le materie, che abbracciano,

no. II. Delle *Osservazioni*, *Riflessioni* e *Note* sopra diverse parti del dritto publico di Francia. III. I tomi VI e VII del Giornale delle Udienze presentano alcuni estratti delle di lui *Allegazioni*. In questo celebre magistrato non fu meno stimabile l' uomo privato dell' uomo publico: era egli dotato d' un carattere dolce e benefico, aveva una ciera aperta e puri erano i suoi costumi. La vivacità de' suoi occhi annunciava quella del suo spirito, senza produr cattive impressioni circa le qualità del suo cuore.

VII. JOLY, *Ved.* CHOIN, num. I e II.

VIII. JOLY (Giovan-Pietro di), avvocato al parlamento di Parigi, e decano del consiglio del duca *d'Orleans*, nacque a Milhau nell' Alvernia nell' anno 1697, e morì all' improvviso in Parigi nel 1774 di 77 anni. Virtuoso cittadino, illuminato giureconsulto, vero filosofo, ma senza ostentazione, dotto, ma senza darsene l' aria, lasciò di se una memoria chiara e rispettabile. Abbiamo di lui una Traduzione francese in 8° delle *Poesie* dell' imperatore *Marco Aurelio*, ed un' esattissima edizione del testo greco de' *Pensieri* del medesimo.

JON, figlio di *Xanto* e di *Creusa* figliuola d' *Eretteo*, sposò *Elice*, di cui ebbe più figli, e regnò nell' Attica, che assai lungo tempo fu appellata *Jonia* dal di lui nome. Citasi parimenti un *Jon* poeta di Scio, le di cui *Tragedie* si sono perdute.

JON (Du), *Ved.* II. GIUNIO.

I. JONAS (Giusto), teologo Luterano, nato nella Turingia nel 1493, morto li 9 ottobre 1555 di 62 anni decano dell' università di Wittemberga, lasciò: I. Un *Trattato in favore del Matrimonio de' Preti*, Helmstadt 1631 in f°. II. Uno *Della Messa privata*. III. Varie *Note* su gli Atti degli Apostoli, ed altre opere, in 8°. Fu uno de' più ardenti discepoli di *Lutero*.

II. JONAS (Arngrimo *ovvero* Argrimo), astronomo Islandese, discepolo di *Tycho-Brahe* e coadjutore del vescovo di Hole nell' Islanda, morì nel 1649 di 95 anni, dopo aver publicato gran numero di opere, di cui le principali sono: I. L' *Istoria e la Descrizione dell' Islanda* 1643 in 4°, insieme colla *Difesa* di que-

st'

st' opera stimabile per l' erudizione e le ricerche. Questa storia è in latino. II. *Idea veri Magistratus*, Hafnia 1689 in 8°. III. *Rerum Islandicarum libri tres*, Amburgo 1630 in 4°. IV. la *Vita* di *Guildebrando di Thorlac*, latina in 4°. ec. Pretende, che l' Islanda non sia stata abitata prima dell' anno 874 dell' era volgare, e che per conseguenza non sia punto l' antica *Thule*. Questo prelato in età di 91 anno prese per moglie una giovinetta.

JONCOUX (Francesca Margherita de), nacque nel 1660 da un gentiluomo Auvergnese, e morì nel 1715, dopo essersi distinta per la sua pietà, pe' suoi talenti e pel suo attaccamento alle religiose di Porto-Reale. Si ha di lei la *Traduzione* delle Note di *Nicole* (nascosto sotto il nome di *Wendrock*) intorno le *Provinciali*. Questa versione è stata impressa in quattro vol. in 12. Madamig. di *Joncoux* aveva imparato il latino, per poter assistere con più gusto alle uffiziature della chiesa. *Ved.* LOUAIL.

JONES (Inigo), nato a Londra nel 1572, morto nel 1652 di 80 anni, fu eccellente nell' architettura, e fu il *Palladio* dell' Inghilterra, ove il vero gusto e le regole dell' arte erano quasi affatto sconosciute prima di lui. Fu successivamente architetto dei re *Giacomo* I e *Carlo* I. Sono per la maggior parte di suo disegno i begli edificj, che veggonsi nell' Inghilterra. Vi sono di lui delle singolari *Note* sull' ARCHITETTURA di *Palladio*, inserite in una traduzione Inglese, che se n' è publicata nel 1742.

JONGH (Du), *Ved.* I GIUNIO.

JONIN (Giberto), gesuita, nato nel 1596, morto nel 1638, si distinse mercè il suo talento per la poesia greca e latina, e fu eccellente soprattutto nella lirica. Nelle sue poesie osservansi vivacità, eleganza, facilità, e talvolta un non so che di negligenza. Vi sono di lui: I. Diverse *Odi*, ed *Epodi*, Lione 1630 in 16. II. Delle *Elegie*, Lione 1634 in 12. III. Altre *Poesie* in greco ed in latino 1634 e 1637 vol. 6 in 8° ed in 16.

JONSIO *Jonsius* (Giovanni), nativo di Holstein, morto nel fiore di sua età nel 1659, è autore d' uno stimato *Trattato degli Scrittori della storia della Filosofia*, in latino. *Dornio*, che ne

ne diede una buona edizione, Iena 1716 in 4°, ha continuata quest' opera sino al suo tempo.

JONSON, *Ved.* JOHNSON.

* JONSTON in latino *Jonstonus* (Giovanni), dotto naturalista nato a Sambter nella Polonia maggiore nel 1603, viaggiò in tutt' i paesi dell Europa, e poi, avendo comprata la terra di Ziebendorf nel ducato di Lignitz nella Slesia, colà ritirossi ad attendere tranquillamente a' suoi studj, ed ivi morì nel 1675 di 72 anni. Lasciò varie laboriose opere, tra le quali si distinguono principalmente: I. *Historia naturalis de Quadrupedibus, Avibus, Insectis, Serpentibus, Piscibus, & Cetis*, ec., Francfort-sul Meno 1650, 1653, vol. 4 in f°. Questa è l' edizione originale di una tal opera, ed è stimata, assai ricercata e rara, sì pel pregio intrinseco, che per le belle figure le quali contiene, incise dal celebre *Merian* (*Ved.* II RUYSCH). L' edizione di Amsterdam 1657 in f°. vol. 2 è meno stimata. II. *Dendographias, sive Historiæ naturalis de Arboribus & Fructibus, tam nostri, quam peregrini Orbis, Libri decem*, Francfort sul Meno 1662 in f° con fig. Aumenta ogni giorno più la rarità ed il prezzo di cotal opera, ch' è la migliore tra le molte dotte produzioni di questo versato naturalista. Tutte le sue opere sono state ristampate unitamente in 10 tomi in f° dal 1755 al 1768. — Deve distinguersi questo autore da *Guglielmo* JONSTON Scozzese, morto nel 1609, di cui vi è un *Compendio* della *Storia di Sleidan*.

JORAM, *Ved.* GIORAM.

JORDAIN, JORDAN e JORDOANS, *Ved.* GIORDANO.

JORDI, *Ved.* MESSEN.

JORNANDES, Goto di origine, fu segretario de' re Goti in Italia sotto l' impero di *Giustiniano*, e viveva ancora nel 552: ecco tutto ciò, che si sa della sua vita. Vi souo di lui due opere, delle quali l' una porta il titolo *De rebus Gothicis*, inserita nella Biblioteca de' Padri, e ch' è stata tradotta in francese da *Maupertuy*. Essa è tanto conforme alla *Storia de' Goti di Cassiodoro*, che credesi ne sia un compendio. L' altra è intitolata: *De origine Mundi, de rerum & temporum successione*, 1617 in 8°, e nella Biblioteca de' Padri. Scorgesi, che in quest' opera *Jornan-*

nandes ha preso molto da *Floro* senza citarlo. In oltre questo autore è troppo parziale, soprattutto ne' luoghi, ove parla de'Goti. *Ladvocat* lo fa vescovo di Ravenna; ma non sappiamo se tal asserzione abbia fondamento di sussistenza.

JORRY (Faur di Saint'), *Ved.* II. FAUR.

JOSLIN DE VIERZY, vescovo di Soissons, morto nel 1152, era uno de' principali ministri di *Luigi* VII, ed un modello di virtù. Lasciò una *Sposizione del Simbolo e dell' Orazione Dominicale*, che trovasi nella *Raccolta Massima* di D. *Martenne*. Fondò varie badie, tra l'altre quella di Long-Pont: assistette al concilio di Troyes nel 1127, ed in tal occasione si meritò la stima di papa *Eugenio* III e di tutta la Francia. Intervenne parimenti al concilio tenutosi in Parigi nel 1142, contro *Giberto della Porea*. Era prelato fornito di cognizioni, per quanto potea permetterlo l'indole di que' tempi.

JOSSE, *Ved.* JODOCO.

JOSSELIN, *Ved.* NORADINO.

I. JOSSELIN, vescovo di Soissons, *Ved.* JOSLIN, essendo articolo per errore duplicato da' signori Francesi.

II. JOSSELIN, medico inglese nel XVII secolo sotto il regno di *Carlo* II, lasciò una *Storia naturale de' Possedimenti Inglesi* in America. Egli riferisce ciò, che ha veduto di più raro, co' rimedj, di cui si servono gli abitanti del paese, per guarire le malattie, le piaghe e le ulceri.

JOSSO, *Ioxus*, nipote di *Teseo*, fu il padre de' *Jossidi* nella Caria, che osservavano varj singolari principj ne' loro sagrifizj: tra gli altri di non isvellere nè abbruciare mai nè asparagi, nè canne, rendendo essi a tali produzioni della terra una spezie di culto.

JOTAPIANO, tiranno, che essendosi sollevato nella Siria, allegando il pretesto d'essere parente di *Alessandro*, sulla fine del regno dell' imperator *Filippo*, fu disfatto sotto quello di *Decio*, e la sua testa venne recata a Roma, circa l'anno 249. Verisimilmente costui è lo stesso, che presso *Zozimo* porta il nome di *Papiano*.

I. JOUBERT (Lorenzo), dotto medico, regio professore e cancelliere dell' università di Montpellier, nacque a Valenza nel Delfinato nell' anno 1529, e morì di disenteria a Lombez li

29 ottobre 1582 di 53 anni, medico ordinario del re di Francia e del re di Navarra. *Enrico* IV, che appassionatamente bramava di aver prole, avealo fatto venire alla corte, sperando, che toglierebbe di mezzo tutti gli ostacoli, i quali rendevano sterile il suo matrimonio; ma tutte le cure del medico su tal particolare furono inutili a questo monarca. *Joubert* lasciò un *Trattato contro gli errori popolari*, 1577 in 8°. Questo fece molto strepito, perchè l'autore ebbe l'ardire di dedicare a *Margherita* regina di Navarra, moglie di *Enrico* IV, un tale Trattato, in cui scuopre con una licenziosa libertà i segreti della natura, e le parti più recondite del corpo umano. Si avvide egli stesso dell'indecenza della sua dedica, e nella seconda edizione del 1579 in 8° dedicò il suo libro a *Pibrac*. Un certo *Luigi Bertravan*, dottore di medicina, ornò questa edizione d'una *Lettera*, in cui procura di giustificare *Joubert* il meglio che può. *Bartolomeo Cabrol*, chirurgo di Montpellier, diede una seconda parte degli *Errori popolari*, che fu corretta da *Joubert*, Parigi 1680 in 8° e *Gasparo Bachot* ne aggiunse una terza, *intorno la medicina ed il governo della salute*, Lione 1626 in f°: Questo libro, la di cui idea era buona, avrebbe potuto esser eseguito meglio e da *Joubert* e da' suoi continuatori. II. Un *Trattato del Riso*, 1679 in 8° in 3 parti; colla cagione morale del *Riso di Democrito* spiegata da *Ippocrate*. Vi sono delle cose curiose in questo Trattato; ma i raziocinj dell'autore non sempre sono conchiudenti, nè fondati su la buona fisica. III. Un *Dialogo intorno la Cacografia Francese*, impresso alla fine dell'opera precedente, nel quale l'autore rileva i difetti della ortografia ordinaria. IV. *De Balneis Antiquorum*. V. De *Gymnasiis & generibus exercitationum apud antiquos celebrium*, &c. I suoi scritti latini per la maggior parte sono stati raccolti, a Lione nel 1582 in 2 vol. in f°, e quasi tutti si aggirano sulla medicina. Se ne trova la lista nelle *Note* di *Tessier* sopra gli *Elogj* di *de Thou*, e nel tomo 35 di *Niceron*. — Lorenzo *Joubert* lasciò un figlio nominato *Isacco* JOUBERT, che ha fatta un'*Apologia dell' Ortografia Francese*, e che ha tradotte alcune opere di suo padre.

II. JOUBERT (Giuseppe), gesuita di Lione, noto solamente per un *Dizionario Francese-latino*, in 4°, il quale non è guari stato in uso, fuorchè ne' collegj delle provincie, ove i suoi confratelli avevanlo posto in voga. Nulladimeno non è cattivo per gli scolari; ma non è da paragonare con quello del P. *le Brun*. L'autore morì verso il 1724.

III. JOUBERT (Francesco), prete di Montpellier, nato nel 1689, morto li 23 dicembre 1763 in età di 74, anni accoppiava a vaste cognizioni la semplicità e la modestia. Era figlio del sindaco degli stati di Linguadocca, ed aveva ei medesimo esercitata questa carica, prima di ascendere al sacerdozio. Il suo attaccamento a' discepoli di *Giansenio* fu cagione, che venisse rinchiuso nella Bastiglia, ed ivi ritenuto sei settimane. È autore d'un buon *Comentario sull' Apocalissi*, impresso nel 1761 in 2 vol. in 12, sotto la data di Avignone. Si hanno ancora di lui diverse altre opere, alcune delle quali si aggirano intorno gli affari di quel tempo. Le principali sono: I. *Della Cognizione de' tempi relativamente alla Religione*. II. *Lettera circa l'interpretazione delle Scritture*. III. *Spiegazione della Storia di Giuseppe*. IV. *Schiarimento sopra i Discorsi di Giobbe*. V. *Trattato del carattere essenziale a tutt' i Profeti*. VI. *Spiegazione delle Profezie di Geremia, Ezechiello e Daniele*, 5 vol. VII. *Comenti sopra i* XII *Profeti minori*, vol. 6. VIII. *Dissertazioni circa gli effetti fisici delle Convulsioni*. Tutti gli annoverati libri sono in 12.

JOUENNE (Francesco), nato a Gonneville diocesi di Coutances, recossi da giovine a Parigi, per tentare una fortuna, che non trovava in seno alla propria famiglia. Si appigliò all' arte di librajo, e divenne in essa molto abile. A lui devesi l' invenzione delle *Etrennes Mignonnes* (val a dire *le Strene leggiadre*), che comparvero per la prima volta nel 1724. Travagliò altresì molti anni per la biblioteca del re, e morì nel 1741.

JOUFFROI *o* JOFFREDI *o pur anche* GEOFFROI (Giovanni), nacque a Luxeuil nella Franca-Contea, d' una sì oscura famiglia, che non la conosceva neppur egli stesso. Prese l' abito di religioso nell' abbazia di S. Pietro di Luxeuil, ed in segui-

guito giunse a divenirne abate; ma questo posto non fece che irritare la sua ambizione. Passò al servigio di *Filippo* il *Buono* duca di Borgogna, ed aveva 60 anni, che non era ancora se non limosiniere ordinario presso questo principe. Allorchè il duca volle istituire l'ordine del toson d'oro, spedì questo religioso a Roma per procurar l'approvazione di un tal ordine cavalleresco. Non trovò ivi veruna difficoltà, essendo ben contento il papa, che si ricorresse a lui, anche negli affari stessi, pe' quali poteasene far di meno. *Jouffroi* ebbe al suo ritorno il vescovato di Arras, e fu impiegato in diverse negoziazioni. Il duca lo fece suo primo segretario; ma questo prelato, non essendo ancor pago della sua sorte, s'introdusse presso il delfino, mentre trovavasi nel Brabante. Questo principe divenuto re sotto il nome di *Luigi* XI, lo ammise alla piena sua confidenza, e s'impegnò a procurargli un cappello di cardinale. *Pio* II glielo promise, a condizione che dal prelato venisse indotto il re a sopprimere la Prammatica-Sanzione. Anelando *Jouffroi* alla porpora, ottenne dal monarca, a forza d'intrighi e di false rappresentanze, che s'inducesse a fare una dichiarazione, quale desideravala il pontefice. Aveva fatte al re le più belle promesse; ma le obbliò tutte, conseguito che ebbe il tanto sospirato cappello. Accorgendosi *Luigi* XI d'essere stato burlato, privò della sua grazia lo sconoscente vescovo di Arras. Per rimediare ai mali, che la sua dichiarazione poteva cagionare alla Francia, fece de' nuovi editti, e costituzioni concernenti le riserve e le aspettative, ch' erano quasi il solo vantaggio, che dall' abolizione della Prammatica erano derivati alla S. Sede; e sino al tempo del Concordato la corte di Roma non potè aver la soddisfazione, che desiderava. Ciò non ostante *Jouffroi* trasse profitto da' suoi artifizj. Il papa aggiunse al cappello di cardinale il vescovato di Alby; ma *Jouffroi* non ne godette lungo tempo, essendo morto della badia di Rulli diocesi di Bourges nel 1473.

JOUI, *Ved.* JOUY.

JOUIN (Niccolò), nato a Chartres, fu banchiere in Parigi, ed ivi morì li 22 febbrajo 1757 di 73 anni. Vi sono di lui: I. I *Processi contro i Gesuiti* (Ambro-

brogio *Guys* ec.), 1750 in 12. II. Le *Sarcelades*, satire in versi a favore de' discepoli di *Giansenio*, delle quali le prime hanno un poco più di sale che le seguenti; mo già sì le une che le altre sono molto grossolane. III. *Il Porta-foglio del Diavolo*, continuazione del *Filotano*. Tutte queste produzioni furono raccolte il 1764 in 2 vol. in 12. IV. *Processo contro i Gesuiti*, ovvero continuazione delle cause celebri. Gli editori del quarto volume della *Francia Letteraria* pretendono, ch' egli sia autore del *Filotano* attribuito all'abate *di Grécourt*.

JOUIN; *Ved.* GIOVINO.

JOURDAN (Raimondo), visconte di *Sant' Antonio* nel Quercy, comparve alla corte di *Raimondo Berengario* conte di Provenza, e vi si segnalò mercè i suoi talenti. Fece molti poetici componimenti per *Mabilla di Riez*, di cui erasi innamorato. Mostrandosi costantemente insensibile questa illustre e virtuosa dama a' di lui ardori, egli prese il partito di allontanarsene, e si arrolò alla crociata contro *Raimondo* conte di Tolosa. Essendosi sparsa la voce, ch' ei fosse morto in questa spedizione, *Mabilla* ne restò talmente commossa, che ne morì di dolore. Il Visconte al suo ritorno le fece innalzare una statua colossale di marmo nella badia di Monte maggiore in Arles. Vestì egli in seguito l'abito religioso, rinunziò alla poesia, e morì verso il 1206. Prima di ritirarsi aveva fatto un Trattato intitolato in lingua d' allora *Lou Fontaumary des las Donnas*. Tanto più meritorio parve il suo ingresso nel chiostro, poichè godeva nel mondo la riputazione d'uomo, che sapesse unire gli allori di *Marte* a quelli di *Apolline*.

JOUSSE (Daniele), consigliere nel presidiale di Orleans sua patria, nato nel 1704, morto nel 1781, fu uno de' più celebri giureconsulti di Francia. Pochi autori sono stati citati più di lui, mentr'erano tuttavia viventi, specialmente nelle materie criminali. Degno emulo e contemporaneo di *Pothier*, non meno semplice ne' suoi costumi, buon parente, amico fedele, cristiano illuminato, magistrato pieno d' integrità: sono stati entrambi l'onore della loro patria. Le principali opere di *Jonne* sono: I. *Statuto d' Orleans* di *Fornier* colle note di *Pothier*, e di *Jousse*, 2 vol. in 12. II. *Comentario sull' Ordinanza Cri-*

Criminale, in 4°, e 2. vol. in 12. III. *Comentario sull' Ordinanza Civile*, pure in 4°, e 2 vol. in 12. IV. *Comentario sull' Editto del mese di Aprile 1695*, concernente la giurisdizione ecclesiastica, in 4°, e 2 vol. in 12. V. *Trattato della giurisdizione de' Presidiali*, in 12. VI. *Comentario sull' Ordinanza del Commercio*, in 12. VII. *Trattato delle funzioni e de' dritti de' Commissarj*, in 12. VIII. *Trattato del governo spirituale e temporale delle Parrocchie*, in 12. IX. *Trattato della giurisdizione degli Uffiziali*, in 12. X. *Trattato della giustizia criminale di Francia*, 4 vol. in 4°. XI. *Trattato dell' amministrazione della Giustizia*, 2 vol. in 4°. XII. *Comentario sull' Ordinanza riguardante le Acque e le Foreste, del mese d' Agosto 1669* in 12. XIII. *Della giurisdizione de' Tesorieri di Francia*, 2 vol. in 12.

JOUVENCY *in latino* JUVENCIUS (Giuseppe), gesuita Parigino, nacque nel 1643, professò la rettorica a Caen, alla Fleche ed a Parigi con istraordinario successo; e morì li 29 gennajo 1719 di 76 anni in Roma, ove i suoi superiori lo avevano chiamato, per ivi continuare la *Storia della Società*. Lo storico, obbliando di esser francese, la scrisse da gesuita italiano (sono espressioni un poco caricate del testo Francese), ed ebbe la temerità di fare l'apologia del suo fratello *Guignard*, appiccato sotto *Enrico* IV, in occasione dell' attentato commesso da *Giovanni Chatel*, e che si volle cagionato dagli scritti del predetto gesuita. *Jouvency* riguardava il decreto del parlamento, che condanna esso gesuita, come un giudizio iniquo. Soprattutto loda questo *Martire della verità*, questo *Eroe Cristiano*, questo *Imitatore della carità di G. Cristo*, per non aver mai voluto chieder perdono al re ed alla giustizia, quando fece l'ammenda onorevole. I giudici, che lo condannarono, sono a' di lui occhi altrettanti *persecutori*, e non temeva di paragonare il primo-presidente *du Harlai* a *Pilato*, ed il parlamento intero a' Giudei. L' opera del P. *Jouvency* serve a formare la quinta parte della *Storia de' Gesuiti* dal 1591 sino al 1616 in f°, impressa a Roma nel 1710. Fu condannato da due *Decreti* del parlamento di Parigi, l'uno del dì 22 febbrajo, e l'altro del 24 marzo 1713. Quest' ultimo decreto sopprime l' opera,

ra, e contiene la dichiarazione de' sentimenti de' Gesuiti francesi intorno la sovranità del re. Tutte queste ragioni fanno, che tale libro sia ricercato, ond'è divenuto raro e di molto prezzo. Fu giudicato, che l'opera del P. *Jouvency* meritasse l'accennato sfregio, quantunque sia pregevole per varj titoli. Essa è scritta non meno con purezza che con eleganza. Il tenore è troppo oratorio, e vi è un poco troppo scarsa la circospezione nella scelta de' miracoli. I suoi racconti hanno potuto servir a persuadere alcuni creduli gesuiti; ma hanno fatto ridere tutti gli altri, che non erano tali. Nel 1713 fu impressa in Liegi una *Raccolta* in 12 del RISTRETTO concernente questa storia: collezione, che non è comune (*Veggasi* l'articolo MAIGREOT). Vi sono pure del P. JOUVENCY: I. Delle *Orazioni* latine, pronunziate in diverse occasioni, 2 vol. in 12. II. Un trattato *De Arte discendi et docendi*, buono, ma superfiziale, ristampato in 12 a Parigi nel 1778, presso *Barbou*. III. *Appendix de Diis, et Heroibus poeticis*, la quale forma un eccellente compendio di mitologia. IV. Una quantità di *Note* piene di chiarezza, di precisione ed anche di erudizione, sopra *Terenzio*, *Orazio*, le metamorfosi di *Ovidio*, e sopra alcune opere di *Cicerone*. V. Una versione latina della prima *Filippica* di *Demostene*, che l'abate *d'Olivet* ha inserita nella sua traduzione francese delle *Filippiche* e delle *Catilinarie*, Parigi *Barbou* 1771 in 12. In tutti questi scritti si ravvisa un uomo, ch'è nutrito delle buone produzioni degli antichi. La purezza, l'eleganza, la facilità del suo stile, la ricchezza delle sue espressioni, lo rendono quasi uguale a' migliori scrittori dell'antichità. Sarebbe desiderabile, che nel far attenzione alle parole, ne avesse fatta un poco più alla sostanza delle cose. In tal guisa le sue opere conterrebbero più pensieri, e piacerebbero ai filosofi non men di quel che piacciano a' letterati.

JOUVENET (Giovanni), pittore, nato a Roano nel 1644, morto a Parigi li 5 aprile 1717 di 73 anni, ricevette il pennello dalla mano de' suoi maggiori. Il quadro del concorso di maggio, che fece in età di 19 anni, ed il di cui soggetto è la *Guarigione del Paralitico*, annunziò sin d'allora

lora l'eccellenza de' di lui talenti. *Le Brun* presentò questo artefice all' accademia, ove fu ricevuto nel *1675*; ed in seguito ne fu nominato direttore e rettore perpetuo. Sono noti i quattro pezzi, che fece per la chiesa di santa Maria de' Campi. Il re volle vederli, e ne rimase così soddisfatto, che ordinò a *Jouvenet* di ricominciarli, per essere poi eseguiti in tapezzerie. Dipinse adunque *Jouvenet* i medesimi soggetti, ma da uomo di genio, senz' attenersi servilmente alle sue prime idee. Egli sorpassò se medesimo in questi ultimi quadri, che sono ai Gobelini. Lo czar *Pietro* I, avendo vedute le tapezzerie, nelle quali erasi eseguita la copia de' predetti quadri, ne rimase talmente colpito, che le scelse per gli arazzi offertigli a sua elezione dal re di Francia. *Luigi* XIV conosceva il raro merito di *Jouvenet*, e però diedegli l' incarico di dipingere i XII *Apostoli* nella volta della cupola della chiesa degl' Invalidi, il che dall' illustre artista venn' eseguito nella più gran maniera. Fu altresì impiegato il suo pennello nella cappella di Versaglies. Un' eccessiva applicazione al lavoro gli cagionò tal alterazione di salute, che colpito da un attacco di apoplesia restò paralitico nella parte destra. Nulladimeno continuava ancora a disegnare con quella mano, ma con molta difficoltà. Finalmente si abilitò a forza d'esercizio a valersi della sinistra. Veggonsi diverse magnifiche opere da esso eseguite con questa mano: tra le altre il quadro, appellato *il Magnificat*, nel coro di N. Signora di Parigi. Aveva questo pittore una fantasia viva, molta giulività di spirito, candore e rettitudine nel carattere; e di più era dotato d'una felicissima memoria. Dipinse un giorno sull' impellicciatura del muro col gesso un suo amico assente da qualche tempo, ed il ritratto riuscì di così sorprendente rassomiglianza, che venne fatta levar via tale incrostatura, e diventò un quadro tanto più prezioso, poichè avealo delineato l' amicizia. *Giovanni Jouvenet* non vide punto l' Italia, essendo stato trattenuto da una malattia, quando era sul procinto di partire per recarvisi. Si formò nientemeno, mercè il solo studio della natura, un gusto di disegno fiero, nervoso, corretto e dotto. Dava rilievo e mo-

e movimento alle sue figure: vive sono le sue espressioni, vere le sue attitudini, bene gittati i suoi panneggiamenti, e le sue figure felicemente poste in contrasto o sia varietà di atteggiamenti. Riusciva soprattutto nelle grandi macchine; trattava con molto successo la storia, la favola, l'allegoria e l'episodio. Ha fatti altresì de' *Ritratti* molto stimati. Il suo pennello fermo e vigoroso, la ricchezza della sua composizione, la sua gran maniera, allettano insieme e sorprendono lo spettatore, senza sedurlo mediante il colorito, che ha forse trascurato un pò troppo. Allorchè ne' suoi quadri vi occorreva architettura, facevala dipingere da altra mano, non avendo egli acquistata abilità sufficiente per questa parte. Deve annoverarsi tra' suoi capi-d'opera la *Deposizione dalla Croce*, ch'è in una delle sale dell'accademia di pittura in Parigi: quadro, che unisce in se le più belle parti dell'arte. *Ved.* DUCHANGE.

JOUY (Luigi-Francesco de), avvocato al parlamento e del clero di Francia, nato a Parigi li 2 maggio 1714, morto nella stessa città li 6 febbrajo 1771 di 51 anno, applicossi principalmente alle materie ecclesiastiche. Venne incaricato degli affari del clero, e soddisfece a tale incombenza con onore. Si hanno di lui: I. *Principj circa i diritti e le obbligazioni de' Graduati*, in 12. II. *Supplemento alle Leggi Civili*, nel loro ordine naturale, in f°. III. *Decreti di Regolamento raccolti e posti in ordine*, 1752 in 4°. IV. *Conferenze delle Ordinanze Ecclesiastiche*, 1753 in 4°. V. Dopo la sua morte si trovarono tra le sue carte manoscritte, *Principj ed Usi concernenti le Decime*, 1776 in 12; e lo *Statuto di Meaux*: opera ch'era stata di già data in luce, e di cui avea preparata una nuova edizione, la quale sin dal 1785 erasi divisato di dare indilatamente al publico.

I. JOYEUSE (Guglielmo Visconte di), era figlio minore di *Giovanni* di *Joyeuse* governatore di Narbona, di un'illustre famiglia. Venne destinato alla chiesa, ed ebbe anche il vescovato d'Aleth, vivente *Giovan-Paolo* suo fratel maggiore; ma, siccome non erasi per anche astretto agli ordini sacri, abbracciò poscia la professione dell'armi, e succedette a suo fratel-

tello. Servì utilmente il re *Carlo* IX nella Linguadocca, durante le guerre civili della religione, e venne fatto maresciallo di Francia dal re *Enrico* III. Morì in età decrepita nel 1592.

II. JOYEUSE (Anna di), figlio del precedente, duca e pari, ed ammiraglio di Francia, primo gentiluomo di camera, e governatore di Normandia, fu uno de' principali favoriti del re *Enrico* III, che gli fece sposare *Margherita di Lorena*, sorella minore della regina *Luigia* di lui consorte (*Ved.* BALDASSARINI). Le sue nozze costarono al re più di un milione e 200 mila scudi. Essendo sembrata eccessiva ad alcuni cortigiani una tale spesa, ed essendosi presa i medesimi la libertà di dirlo al monarca, questi rispose: *Sarò saggio e buon economo, quando avrò maritati i miei tre figli*: erano questi il duca *di Joyeuse*, il duca *d'Epernon* ed il marchese *d'O*. Nel 1586 *Joyeuse* comandò un' armata nella Guienna contro gli Ugonotti. Ivi riportò alcuni vantaggi, e non volle assolutamente dar quartiere ad un distaccamento, che sorprese al Monte Saint-Eloi. Questo crudele trattamento ben presto fu punito mercè un' altra ancor più fiera barbarie; mentre, essendo egli stato vinto a Coutras nel dì 20 ottobre 1587, gli Ugonotti lo uccisero a sangue freddo, gridando ad alta voce *le Mont-Saint'Eloi*, abbenchè loro venissero offerti cento mila scudi per riscattare la di lui vita. Il maresciallo di *Joyeuse*, sì crudele colle armi alla mano, era dolce e generoso nella società. Un giorno, avendo fatto aspettare troppo lungo tempo i due segretarj di stato nell' anticamera del re, ne fece ad essi le ben significanti scuse, loro rilasciando un donativo di cento mila scudi, che il monarca allora per appunto aveagli fatto. Pretendesi, che qualche tempo prima della sua morte, fosse diminuito di molto il suo favore alla corte. *Davila* riferisce, che il duca *d'Epernon*, il quale aspirava ad esser solo in possesso della grazia di *Enrico* III, lo facesse cader di credito presso questo principe, il quale in un momento di cattivo umore dissegli, *ch'ei non passava alla corte, che per un poltrone, e che farebbe bene a lavarsi da questa macchia*. Ma un tale aneddoto, confermato da alcuni storici, prova sola-

mente, che il personaggio di favorito ha le sue spine, non altrimenti che le altre professioni, e forse più.

III. JOYEUSE (Francesco di), cardinale, fratello del precedente, nato nel 1562, fu successivamente arcivescovo di Narbona, di Tolosa e di Roano. Venne incaricato di affari, i più difficili e i più importanti da' tre monarchi, *Enrico* III, *Enrico* IV e *Luigi* XIII; e si acquistò gli universali suffragi per la sua prudenza ed abilità in tali incombenze. Morì in Avignone, decano de' cardinali li 27 agosto 1615 di 58 anni, dopo aver illustrata la sua memoria con varie pie fondazioni: I. D'un *Seminario* in Roano. II. D' una *Casa* pe' Gesuiti a Pontoise. III. Di un' altra a Dieppe per li Padri dell' Oratorio. — Vi è stato un terzo JOYEUSE di *Saint-Dizier* (Giorgio), fratello de' precedenti, favorito di *Enrico* III, il quale essendo intervenuto a piedi nudi, la notte del venerdì venendo il sabato santo, ad una processione di *Flagellanti*, unitamente al monarca, ivi contrasse un' infermità, di cui morì nel 1583.

IV. JOYEUSE DU BOUCHAGE (Enrico de), nato nel 1657 da *Guglielmo* Visconte di *Joyeuse*, portò dapprima le armi con distinzione sino al 1587. La perdita della sua sposa, ed una visione, che credette di avere, lo determinarono a far professione ne' cappuccini sotto il nome di *Fra* ANGELO. Avendo risoluto nel seguente anno i Parigini di fare una deputazione ad *Enrico* III per supplicarlo, acciocchè ritornasse a stabilire la sua residenza nella capitale, *Fra Angelo* incaricossi egli d' una tal commissione. Partì processionalmente alla testa de' deputati, che cantavano salmi e litanie; e, per rappresentare la salita di *N. Signore* al Calvario, si pose una *Corona di spine* sul capo, ed una grossa *Croce di legno* sulle spalle, e si fece accompagnare da tutt' i personaggi, che ne' tempi di allora s' impiegavano per rappresentar la passione del Salvatore. Tutti gli altri deputati erano anch' essi vestiti da penitenti. Trovavasi il re a Vepres, allorchè giunsegli questa singolar deputazione. Fu mosso da compassione, vedendo entrar nella Chiesa *Fra Angelo* nudo sino alla cintura, accompagnato da due cappuccini, i quali andavano bat-

battendolo con gagliardi colpi di disciplina. Ciò non ostante questa pia farsa non produsse in sostanza che cattivi motteggi. *Fra Angelo* restò nel suo Ordine sino al 1592. Circa questo tempo essendosi annegato nel Tarn il gran-priore di Tolosa di lui fratello, que'della Lega nella Linguadocca lo costrinsero ad uscire dal suo chiostro, per porsi alla loro testa (*Ved.* II CHAT). Il guerriero cappuccino combattè valorosamente pel partito della Lega sino al 1596, in cui fece il suo accomodamento con *Enrico* IV. Questo principe onorollo del bastone di maresciallo di Francia; ma qualche tempo dopo, essendosi trovato con lui ad un balcone, sotto il quale stava una quantità di popolo, che guardavali, dissegli: *Mio cugino, sembrami, che costoro abbian molto piacere a veder insieme un re apostata, ed un monaco sfratato*. Un tale scherzo fecelo rientrare in se stesso, onde ripigliò immediatamente il suo antico abito religioso. Il chiostro non fu più per lui che una tomba. Abbandonatosi interamente ai digiuni, alle veglie, alla più rigorosa penitenza, non pensò più alla figura, che aveva fatta nel brillante e fragile teatro del mondo, che per ispargervi sopra amare lagrime. Morì a Rivoli presso Torino li 27 settembre 1608 di 41 anno. Aveva sposata la sorella del duca *d'Epernon*, che non gli partorì se non una figlia *Enrichetta Caterina*, la quale sposò nel 1599 il duca di *Montpensier*, e nel 1611 il duca *di Guisa*. Ella morì nel 1656 di 71 anno. M. *de Calieres* ha scritta la *Vita* di *Fra* ANGELO di *Joyeuse*, la quale, toltene alcune frivolezze, è edificante.

V. JOYEUSE (Giovanni Armando marchese di), maresciallo di Francia, era il secondo figlio di *Antonio Francesco* di *Joyeuse* conte di Grand Pré. Si distinse per la sua bravura in diversi assedj e combattimenti, dal 1648 al 1697, e comandò l'ala sinistra alla battaglia di Nerwinde, ove restò ferito. Il suo valore fu ricompensato col governo di Metz, Toul e Verdun nel 1703. Cessò di vivere a Parigi nel dì p° di luglio 1710 di 79 anni senza posterità.

JOZABAD, figliuolo di *Somer*, si collegò con alcuni altri, per disfarsi di *Gioas* re di Giuda, ed assassinarono questo principe, nell'an-

no 845 av. l'erá volgare.

JOZABETH, *Ved.* GIOSABETTA.

IPAZIA, figliuola di *Teone*, filosofo e matematico celebre di Alessandria, ebbe per maestro il medesimo suo genitore, cui superò nella conoscenza della filosofia e delle matematiche e soprattutto della geometria, della quale ella aveane fatto il suo studio particolare. Ad oggetto di perfezionarsi nelle scienze, recossi ad Atene, ed ivi fece sì grandi progressi, che le venne conferita la cattedra di publico professore, precedentemente occupata dal famoso *Fotino* in Alessandria. Si diffuse da per tutto la sua fama, e veniva gente da ogni parte per udire le di lei lezioni. Era in oltre dotata d'una rara bellezza, e tutti coloro, che la vedevano, se ne invaghivano; ma ella sempre tentata fu costantemente saggia. Uno de' suoi scolari concepì per lei un sì violento amore, che pose in opera tutt'i mezzi per giugnere a cattivarsi i di lei favori; ma essa non rispose mai alle importune inchieste del suo amante, che con filosofici raziocinj. Tutt'i prefetti d'Egitto cercarono la di lei amicizia: *Oreste* in preferenza degli altri fu intimamente stretto colla medesima. Siccome passavano non lievi dissapori tra S. *Cirillo* ed esso prefetto, e questi non voleva accomodarsi col santo vescovo, il popolo credette, che ciò fosse per consiglio d'*Ipazia*, la quale era pagana come lui. Concepì quindi contro di essa il popolaccio un odio implacabile, che andò sempre più esacerbandosi. = Attruppatesi molte persone furibonde (dice *Fleury*), guidate da un lettore nomato *Pietro*, la guatarono mentr'entrava in propria casa, la trassero per forza dalla sua sedia, e la strascinarono alla chiesa appellata *Cesarea*. La spogliarono e la uccisero a colpi di vasi di creta rotti, e bruciarono le di lei memorie nel luogo denominato *Cinarion*. Quest' azione (dice lo storico *Socrate*) cagionò grandi rimproveri a *Cirillo*, ed alla Chiesa d'Alessandria: perchè tali violenze sono affatto aliene dal Cristianesimo =. *Poi aggiugne*: = Ciò accadde nel 4° anno di *Cirillo*, sotto il X consolato di *Onorio*, ed il VI di *Teodosio*, nel mese di marzo in tempo de' digiuni, cioè di quaresi-

„ ma

„ ma dell'anno 415 ≐. Di fatti i Protestanti non cessano d'incolpare tuttavia il santo vescovo *Cirillo*, come autore o partecipe almeno della predetta barbara uccisione, ma senza l'appoggio di alcun ragionevole fondamento. Tutti gli scrittori, che parlano di questa donna, ne commendano sommamente la purità de' costumi e la modestia, non meno che il raro talento e la dottrina; onde sembra strano, che ciò non ostante rimanesse sempre impegnata nelle tenebre del gentilesimo. *Sinesio* di Cirene, che poi fu vescovo, chiamava questa dotta giovane, di cui era stato scolaro, *sua madre*, *sua sorella*, *sua maestra nella filosofia*, *e sua benefattrice*. Questa celebre donna aveva composte varie opere, che non sono passate alla posterità. Si vegga la di lei *Vita* scritta dall'abate *Goujet* nel tomo v delle *Memorie di Letteratura* del P. *Desmolets*.

* IPAZIO *Hypatius*, di cui i compilatori Francesi hanno fatti due diversi, ed in parte contraddittorj articoli, l'uno alla voce HIPATIUS, e l'altro alla voce HYPACE, da taluno, e specialmente dal proposto *Gori*, vien creduto figliuolo di *Boezio*, ma erroneamente, poichè tra le altre cose egli non fu nell'impero d'Occidente, ma bensì in quello d'Oriente. Era figlio di *Magna* sorella di *Anastasio* Cesare; ed ebbe molta parte nell'amministrazione dell'impero sotto il regno di suo zio. Dopo la morte di *Giustino* la fazione de' Bianchi e de' Verdi suscitò in Costantinopoli una fiera sollevazione, per cui restarono morte da 30 in 40 mila persone. Una parte degli ammutinati strascinò *Ipazio* alla piazza di *Costantino*, e lo proclamò imperatore nel 531, malgrado i pianti di sua moglie, la quale loro rappresentava, che in vece di fargli onore, lo conducevano alla morte. I sediziosi, non avendo diadema, gli posero una collana d'oro sul capo. Ma, sedato in brieve il tumulto, *Ipazio* per ordine dell'imperatore *Giustiniano* fu arrestato insieme co' suoi cugini *Procopio* e *Probo*, e poco si stette a vedere i loro cadaveri esposti al publico. Lo sventurato *Ipazio* ornato della porpora contro sua voglia, mostrò molto coraggio negli ultimi suoi momenti. A coloro, che lo piangevano, disse, *esser cosa vergognosa il gemere e piangere*, *quando*

do incontravasi la morte senz' averla meritata. Il suo corpo fu gittato in mare, furono confiscati i suoi beni; ma *Giustiniano* li restituì poscia a' di lui figli.

IPERIDE *Hyperides*, Ateniese oratore, discepolo di *Platone* e d'*Isocrate*, governò con saviezza la republica di Atene, e difese con coraggio la libertà della sua patria. Alcuni deputati di *Antipatro*, ammessi all' udienza dall' Areopago, parlarono del predetto principe, come dell'uomo più dabbene, che vi fosse. *Sappiamo* (rispose *Iperide*), *che il vostro monarca è un uom dabbene; ma sappiamo altresì, che noi non vogliamo alcun padrone, per quanto buono egli siasi*. Dopo l'infelice esito della battaglia di Cremona, fu preso e condotto ad *Antipatro*, che lo fece morire. Questo eloquente republicano, che noverasi tra i dieci celebri oratori greci, aveva composto un gran numero di *Aringhe*, che non sono giunte sino a noi, toltane una sola, la quale dà una vantaggiosa idea della dolcezza ed eleganza del suo stile.

IPERIO *Hyperius* (Gherardo Andrea), professore di teologia e ministro Protestante in Marpurg; era nato in Ipri nel 1511, e morì nel 1564. Era uomo, che accoppiava il talento della parola a cognizioni vastissime; ma si lasciò sorprendere dai novelli errori. Aveva in oltre le qualità sociali: la sua dolcezza nella conversazione uguagliava la sua modestia ne' conviti. Quanto odiava (dice il *Moreri* nell' edizione di Olanda) gli enormi bicchieri, che si fanno vuotare ne' nostri trattenimenti, altrettanto compiacevasi ne' pasti ben regolati e conditi dell' onesta ed aggradevole facezia. Vi sono di lui due Trattati in 8°: l'uno *De recte formando Theologiæ studio*, l'altro *De formandis Concionibus sacris*, i quali furono stimati al suo tempo. Ha egli usata l'affettazione di passare sotto silenzio le materie controverse dagli Eretici. Il P. *Lorenzo di Villa-Vincenzio* Agostiniano spagnuolo e dottore di Lovanio ha data un' edizione di queste opere, che ha corrette. Vi sono ancora di lui de' *Trattati Teologici*, in 2 vol. in 8° Basilea 1570 e 1571, e de' *Commentarj sopra S. Paolo*, Zurigo 1582 e 1584 vol. 3 in f°, pieni d'invettive contro la Chiesa Cattolica.

IPERIONE *Hyperion*, Ti-

Titano, figlio di *Celo*, dicesi, che venisse incaricato di condurre il carro del *Sole*, il che lo ha fatto riguardare da alcuni, come padre del *Sole*, e da altri pel *Sole* stesso. Taluni anche lo dicono figlio di *Urano* e fratello minore di *Saturno*.

IPERMNESTRA *Hypermnestra*, è quella delle 50 figliuole di *Danao* re di Argo, che non volle punto ubbidire all' ordine crudele, che *Danao* aveva dato a tutte le sue figlie di uccidere i proprj rispettivi mariti nella prima notte delle loro nozze. Questa principessa salvò la vita a *Linceo* suo sposo, dopo essersi fatta dare ferma promessa, ch' ei non violerebbe la di lei verginità. *Ved.* II LINCEO.

IPPARCHIA, nata di nobile famiglia in Moronea città della Tracia, fioriva a' tempi di *Alesandro* il *Grande*. Restò talmente incantata da' discorsi di *Crate*, il filosofo Cinico, che volle sposarlo ad ogni patto. Era richiesta da molti giovani nobili, ricchi e di buon aspetto; ma ella non volle mai, che le si parlasse altro che di *Crate*, dichiarando, che qualora non le si permettesse tale matrimonio, si darebbe da se stessa la morte. I di lei genitori s' indirizzarono al medesimo filosofo per vedere di frastornarla da sì fatto disegno; ma tutto fu inutile. Il Cinico le rappresentò la sua povertà, le fece vedere la sua gobba, le stese per terra il suo bastone, la sua bisaccia, il suo rozzo mantello, e le disse: *Vedete l' uomo, che avrete, e i mobili, che troverete in casa sua. Pensateci bene: voi non potete divenire mia moglie, senza menar la vita, che viene prescritta dalla nostra setta.* Rispose *Ipparchia*, che ciò appunto piacevale infinitamente, vestì l' abito della setta, sposò il nauseoso Cinico, e gli si affezionò talmente, che seguivalo costantemente da per tutto, e, se vogliam credere agli autori, non aveva vergogna di prestargli publicamente tutt' i conjugali uffizj, anche que' medesimi, su de' quali, secondo le prescrizioni della decenza e del pudore, deve tirarsi un velo. *Ipparchia* aveva composti de' *Libri*, che si sono interamente smarriti.

I. IPPARCO *Hipparchus*, figlio di *Pisistrato*, tiranno di Atene, gli succedette insieme con suo fratello *Ippia*, e videsi in lui rinascer l' amore di suo padre

dre per le lettere. *Anacreonte*, *Simonide* e molti altri dotti vennero tratti alla sua corte. Mentre questi ispiravano in Atene mercè del loro esempio il gusto della virtù e delle scienze, *Ipparco* faceva innalzare in mezzo alle campagne e sulle publiche strade varie statue di pietra, appellate *Mercurj*, con iscrizioni di sentenze e di massime per istruzione de' viandanti. *Armodio* ed *Aristogitone*, cittadini di Atene, irritati a motivo d'un publico affronto, che aveva fatto alla sorella del primo, cospirarono contro *Ipparco* per vendicarsene. Questo principe, che aveva conceputa una vergognosa passione per *Armodio*, in contraccambio non ne aveva ricevuto che disprezzi. Erasene egli vendicato, facendo ritirare sua sorella da una cerimonia, ove doveva portare un canestro di fiori. Fu assassinato da' congiurati nell' anno 513 av. G. C. *Ved.* ARISTOGITONE.

II. IPPARCO, matematico ed astronomo di Nicea, fioriva nell' anno 159 av. G. C. sotto *Tolomeo Filometore*. Lasciò diverse *Osservazioni* intorno gli astri, ed un *Comentario* sopra i *Fenomeni di Arato*, tradotto in latino dal P. *Petavio*, che ne ha data un' eccellente edizione nella sua *Uranologia*, Parigi 1650 in f°. *Plinio* parla sovente d' *Ipparco*, e quasi sempre con elogio. Riflette, che fu il primo dopo *Talete* e *Sulpizio Gallo*, che trovò la maniera di predire con giustezza le ecclissi, le quali calcolò per 600 anni. Dice, ch' è altresì il primo, il quale abbia ideato l' astrolabio, e che in certa maniera intraprese d' innalzarsi sopra i dritti della divinità, volendo dar a conoscere alla posterità il numero delle stelle, ed assegnare a ciascuna il di lei nome. *Idemque*, dic' egli, *ausus rem etiam Deo improbam*, *annumerare posteris stellas*, *ac sydera ad nomen expungere*. Di più commenda molto la di lui esattezza. Nientemeno *Strabone* accusa questo astronomo, che troppo si compiacesse di criticare, e che si servisse molto sovente d' una maniera di censura, che aveva più del cavillo, di quello che mostrasse spiritoso ingegno. Questo difetto però non gl' impedì di fare varie scoperte in astronomia. Determinò egli con molta precisione le rivoluzioni del Sole, e, secondo riflette il *Dutens*, gittò i primi fondamen-

menti, della scoverta delle precessioni o retrogradazioni degli Equinozj. Calcolò pure la durata delle rivoluzioni della Luna, e fissò l' inclinazione della sua orbita sull' Ecclittica; come altresì formò un *Periodo Lunare*, che porta il suo nome.

** IPPIA, natìo di Reggio in Calabria, viene celebrato dagli antichi scrittori, come filosofo, poeta, oratore e storiografo assai famoso. Fioriva ne' tempi di *Dario* e di *Serse*, circa la metà del secolo III dalla fondazione di Roma, lasciò varie opere, che veggonsi mentovate dagli stessi autori, e fu il primo, che scrivesse la *Storia* delle cose della Sicilia. — Diverso però da questo è l' altro IPPIA, filosofo sofista, cui *Platone* indirizza i due suoi *Dialoghi*, denominati *Hippias major*, ed *Hippias minor*. Questo secondo *Ippia* tenne scuola in varj luoghi, e specialmente in Atene, in Isparta, ed anche in Sicilia; ma era natìo di Elida nella Grecia, come raccogliesi dai Dialoghi stessi.

** I. IPPOCRATE *Hippocrates*, nativo dell' isola di Scio, che molti confondono mal a proposito col seguente, viveva circa 500 anni av. G. C. ed è quegli, di cui parla *Plutarco* nella vita di *Solone*, come d' un gran matematico e famoso geometra. Fu egli il primo, che, fondandosi su d' una scoperta chiamata la *Quadratura della Lunula*, o sia della Luna crescente, s' invogliò di tentare la celebre ricerca della Quadratura del circolo, dietro cui poscia *Anassagora*, *Filone*, *Apollonio* e tanti altri hanno aggirate inutilmente le loro speculazioni.

* II. IPPOCRATE, il più celebre medico dell' antichità, e forse, a ben riflettere, di quanti sieno mai stati in ogni tempo, esercitò la sua arte a titolo di successione. Dicesi, che discendesse da *Esculapio* per parte di *Eraclide* suo padre, e da *Ercole*, mediante *Prassitea* sua madre. *Nebro*, suo trisavolo, invitato dagli Anfittioni, che assediavano la città di Crissa, recossi al loro campo infettato da una pestilenziale malattia, e vi portò la salute. *Gnosidico*, suo bisavolo, per testimonianza di *Galeno*, aveva composto un libro delle *Giunture de' Membri* e delle *Fratture*; lo che prova, che antichissimo è lo studio della notomia. Il pronipote nacque nell' anno 460 av. G. C. nell' isola di

Coo,

Coo, una delle Cicladi, donde suol comunemente appellarsi in latino *Hippocrates Cous*. Un' occasione simile a quella, che rendette illustre *Nebro*, fece altresì conoscere *Ippocrate*. Questo grand' uomo istrutto mercè i domestici esempj, mercè lo studio della natura, e soprattutto mercè quello del corpo umano, liberò gli Ateniesi da un' orrida peste, che gli afflisse sul principio della guerra del Peloponneso. Vien riferito ch' ei l' avesse predetta, e che però gli fossero renduti in tal congiuntura i medesimi onori soliti rendersi ad *Ercole*. Certo si è, che in ricompensa di sì grande servigio gli vennero dati il dritto di cittadinanza, una corona d' oro, e l' iniziazione ne' grandi misteri. Uguali alla sua abilità erano le sue virtù, il suo dissinteresse, la sua modestia. Ha egli conservata nelle sue opere la memoria di un errore, che aveva commesso fasciando una ferita al capo; giacchè si sa, che in que' rimoti tempi la medicina, la chirurgia e la farmacia non erano tra di loro separate, ma studiavansi ed esercitavansi unitamente. Non ha egli avuta vergogna di confessare, benchè in qualche maniera a spese della sua propria gloria, d'essersi ingannato: confessione tanto più lodevole, poichè fatta per timore, che altri dopo di lui, e seguendo il di lui esempio, non cadesse nel medesimo errore. Fa parimenti un' altra confessione, che dimostra in lui un grande carattere di candore e d' ingenuità. Di 42 infermi, che aveva curati in certe occasioni, e de' quali descrive le malattie nel primo e nel terzo libro delle *Malattie Epidemiche*, confessa di non averne guariti che soli 17, e che tutti gli altri 25 erano morti tra le di lui mani. Nello stesso libro dice, parlando d' una certa schinanzia, la quale era accompagnata da' gravi accidenti, che tutti se ne liberarono: *S' essi fossero morti*, egli aggiugne, *direi lo stesso*. In un altro luogo lagnasi modestissimamente della ingiustizia di coloro, i quali screditano la medicina sotto pretesto, che si muoja sovente tra le mani de'medici: *come se*, dic'egli, *non si potesse imputare la morte dell' infermo all' insormontabile violenza della malattia, non meno che al medico che l' ha curata*. Egli dichiara, che un medico non dee vergognarsi di chiama-

mare in certi casi difficili altri medici, a fine di consultare con essi circa la maniera di curare l' infermo. Da ciò rilevasi, quanto sia antico l' uso delle consulte. Si riconosce nell' antico giuramento d' *Ippocrate*, il quale trovasi a principio delle sue opere, il carattere d'un uomo veramente dabbene. Egli chiama gli Dei, che presedono alla medicina, in testimonj della sincera brama, che nutre, di esattamente adempiere tutt' i doveri del suo stato. Dà a divedere una rispettosa e viva riconoscenza per colui, che gli ha insegnata l' arte medica, e dichiara, che lo riguarderà sempre qual suo padre, e i di lui figli come suoi fratelli. Non meno buon cittadino che buon medico, volle sempre conservare i suoi compatrioti. *Artaserse Longimano* gli esibì considerevolissime somme di danaro, e gli onori, che sogliono decretarsi a' principi, se voleva passare alla di lui corte; ma il medico rispose al monarca; che *tutto doveva alla propria patria*, *e niente agli Stranieri*. Offeso il re da un tale rifiuto pressò la città di Coo, perchè gli desse nelle mani l' illustre cittadino; ma l' ardita risposta degli abitanti gli fece conoscere la loro generosità, e qual conto facesser eglino del loro compatriota. Meritava certamente *Ippocrate* simili attenzioni. Nato ne' bei giorni della Grecia, aveva un sublime ingegno per la medicina; egli prevedeva, senza ingannarsi, il corso, le crisi e l' esito delle malattie. Aveva soprattutto una rara abilità per discernere i sintomi del male, la natura dell' aria, il temperamento dell' infermo. Tutt' i medici hanno sempre ammirata, ed ammirano anche oggidì la sua pratica, e pochissimi ve ne sono (se pur vogliam credere che ve ne sia alcuno), i quali giunti sieno ad uguagliarlo. Si può dire, non esservi scienza, che siasi perfezionata sì presto, quanto la medicina per opera d' *Ippocrate*. Nello spazio di più di due mila anni scorsi dappoi, appena si è potuto aggiugnere un aforismo a quelli, che questo grand' uomo aveva lasciati, malgrado le osservazioni di tanti insigni professori applicatisi allo studio di tale scienza. Quindi è ben difficile da credersi, che *Ippocrate* non si fosse avveduto della circolazione del sangue; e quantunque quasi tutt' i medici convenga-

gano in affermare, ch' ei non conoscesse, se non imperfettissimamente il polso, e non ne facesse uso nel medicare, il signor *Le Fevre* nientemeno ha provato con viva evidenza il contrario. Il mezzo, ch' ei più sovente impiegava sì per la conservazione della salute, che per la guarigione delle malattie, era quello delle fregagioni su la pelle: metodo tanto raccomandato dagli antichi, e sì negletto da' moderni. *Ippocrate* diversificava questo rimedio con ammirabile sagacità, secondo i diversi temperamenti. Raccolse egli stesso questo abil' uomo parimenti per se medesimo i frutti del suo sapere, mentre prolungò la sua vita sino ai 109 anni. Morì a Larissa nella Tessaglia, dopo esser vissuto più d' un secolo sano di corpo e di mente (*Ved.* DEMOCRITO). La sua memoria fu onorata da' Greci, come quella d' un Nume, e tuttavia resta in molta venerazione in Coo sua patria, ove mostrasi una picciola casa, nella quale si dice che abitasse. I medici gli danno il titolo di *Divino*; ed è per essi ciò, che *Euclide* pe' geometri e *Demostene* per gli oratori. I suoi due figli *Tessalo* e *Dracone*, ed il suo genero *Polibio* si rendettero celebri tra i medici del loro tempo. Ci sono rimasti molti scritti di questo grand' uomo, tra' quali si distinguono: I. Gli *Aforismi*, riguardati costantemente come canoni, anzi oracoli della medicina, e de' quali però non v' è medico, che possa esserne privo; onde se ne sono fatte pressocchè innumerabili edizioni. Tra di esse si distinguono principalmente le greco-latine, di Lione 1555 in 8°: di Leyden 1628 in 32 per *Elzevirio*, e 1675 pure in 32 per *Gaesbeck*: di Glasgow 1748 in 12, e dell' Haia colle note *Variorum* 1767 vol. 2 in 8°; e le due latine, Bergamo 1750 e 1762 in 12, versione di *Leoniceno*, colle note ed aggiunte di *Andea Pasta*. V'è n' è pure una traduzione latina di *Gaza*, ed una in versi esametri di *Luysinus*. II. *Praenotionum*, cioè de' Prognostici, *Libri tres*, che trovansi uniti agli *Aforismi* nella precitata edizione di Lione. III. Un *Trattato de' Venti*, che può chiamarsi il suo capo-d' opera, almeno dopo gli Aforismi; ma del quale ignoriamo, se siavi alcuna separata edizione. Di tutte le *Opere d' Ippocrate* unite insieme, tra le diverse mol-

molte edizioni, le più pregiate sono: la greca di Venezia per *Aldo* 1526 in f° bella e rara; le greco-latine, di Venezia pel *Giunti*, illustrata dal *Mercuriali*, 1688 in f°, bellissima e rara: di Francfort 1595 in f° stimata per la versione di *Foesio:* di Leyden per *Vander-Linden* 1665 vol. 2 in 8°, che considerasi come la più stimata e la più bella, e fa parte della collezione degli autori *cum notis Variorum*. Trovansi pure unite alle opere di *Galeno* nella magnifica edizione, che ne ha data *Renato Chartier*, Parigi 1679 tom. 13 in 9 vol. in f° (*Ved.* I DURET). Delle edizioni meramente latine delle *Opere d' Ippocrate*, le più stimate sono quella di Roma 1525 in f°, versione di *M. Fabio Calvo*, ch' è la prima; e quella di Lione per *Giunti* 1567 pure in f°, traduzione di *Giano Cornaro;* e la più recente e quella di Losanna 1784 tom. 4 in 8°. Vi è un dotto compendio di queste opere publicato da *Tommaso Burnet* sotto il titolo di *Hippocrates contractus*, Argentina 1765 in 12. Vennero impressi a Basilea nel 1579 in f° XXII de' suoi *Trattati*, colla traduzione del predetto *Cornaro*, e con indici e note: raccolta rarissima. Vi è poscia un'infinità non solo di versioni, ma ancora di diffusi comenti, in tutte le lingue, delle opere di questo padre della medicina. I Francesi citano distintamente la versione fatta nella loro lingua da *Devaux* abile chirurgo, ed il comento latino di *Necquet*, tradotto pure in francese dallo stesso *Devaux* (*Ved.* VII MORIN). M. *le Ferre de Villebrune* ha tradotti in francese gli Aforismi, Parigi 1786 in 18. Alla fine delle opere d' *Ippocrate* leggonsi molte *Lettere* del re *Artaserse* e d' *Istaspe* governatore dell' Ellesponto, scritte allo stesso medico sul motivo della peste. Alcuni eruditi le credono supposte; ma M. *Prideaux* sostiene, che la supposizione non è bene provata.

IPPODAMIA, *Hippodamia*, figliuola di *Enomao* re di Elide. Questo principe, avendo inteso dall'oracolo, che suo genero gli toglierebbe il trono e la vita, si dichiarò di non volerla darla in matrimonio se non a colui, al quale riuscisse di vincerlo nel corso, perchè era sicuro, che niuno poteva superarlo in tal esercizio. *Enomao* trucidò tutti coloro, che da lui re-

starono vinti, sicchè uccise sino a 13 principi. Per vincere più facilmente, faceva porre *Ippodamia* sul carro stesso de' suoi amanti, affinchè soffrendo distrazione dalle seducenti attrattive della rara di lei bellezza fossero meno attenti ai loro cavalli. Ma *Pelope* entrò nella lizza, e seppe usare la destrezza di vincerlo (*Ved.* MIRTILLO). Tale sdegno n'ebbe *Enomao*, che per disperazione si uccise, lasciando *Ippodamia* ed il suo regno a *Pelope*, che diede il suo nome a tutto il *Peloponneso*. — Vi è stata un'altra *Ippodamia*, che *Plutarco* chiama *Deidamia*, ed era moglie di *Piritoo*. Essendo stati invitati alle di lei nozze i Centauri e i Lapiti, insieme co' principi di Tessaglia, allorchè le teste furono riscaldate dal vino, i Centauri si accinsero all' impresa di rapire non solo *Ippodamia*, ma tutte le donne altresì, ch'erano nel banchetto. Allora si venne ad un furioso combattimento, in cui i Centauri furono trucidati da *Ercole*, *Teseo* e *Piritoo*. — Veggansi gli articoli BRISEIDE, che appellavasi altresì *Ippodamia*, I CRISIPPO *e* PIRITOO.

I. IPPOLITO, *Hyppolitus*, figliuolo di *Teseo* e di *Antiope*, regina delle Amazzoni. *Fedra*, sua suocera, divenne perdutamente appassionata per questo giovane principe, ed osò dichiarargli la fiamma, onde avvampava. Quando vide di non ispirargli altro che orrore, spinta dal suo geloso furore, andò ad accusarlo a *Teseo*, che avesse voluto attentare alla di lei onestà. Questo sventurato re prestolle credenza, ed in un moto di collera pregò *Nettuno*, acciocchè vendicasse un tale preteso delitto. Il nume lo esaudì; e mentre *Ippolito* passeggiava sul suo carro in riva al mare sulla spiaggia di Trezene, incontrò un orribile mostro, che usciva dall'onde, e da cui restarono talmente spaventati i suoi cavalli, che strascinarono con furia il loro padrone attraverso gli scogli, sicchè rimase morto: *Esculapio* lo risuscitò. *Fedra*, straziata da' rimorsi, manifestò a *Teseo* il proprio delitto e si diede la morte. Da questa favola *Euripide* e *Racine* hanno tratto l'argomento d' una bellissima tragedia.

II. IPPOLITO (Sant'), vescovo e martire. Non si sa, quale chiesa ei governasse, nè in qual tempo egli versasse il sangue pel

pel Vangelo: credesi, che ciò seguisse circa la metà del III secolo, sotto il regno di *Alessandro-Severo*. È principalmente celebre pel suo *Ciclo Pascale*, di cui abbiamo tuttavia la seconda parte, la quale aggirasi sopra un nuovo calcolo, che aveva inventato per rinvenire il giorno di Pasqua, mediante un ciclo di 16 anni, ed è il più antico canone, che abbiamo. Di lui pure vi sono: I. Una parte considerevole di un' *Omelia* contro *Natale* eretico del III secolo, ove prova chiaramente la distinzione delle persone nella Trinità, la Divinità del Figliuol di Dio, e la distinzione delle nature in G. Cristo. II. Alcuni frammenti de' suoi *Commentarj sulla Scrittura*. III. *Omelia* circa la *Teofania* ovvero l'*Epifania*. IV. Dell' *Anticristo*: opera scoperta e publicata nel 1661. *Eusebio*, *S. Girolamo*, *Fozio* ne fanno menzione. Questa è diversa dal libro intitolato *Della fine del mondo e dell' Anticristo*, che gli viene falsamente attribuito, e ch'è una produzione moderna poco stimabile. L'illustre vescovo aveva fatte molte altre opere, di cui non ci restano, che piccioli *Frammenti*, e gliene vengono attribuite non poche, le quali non sono sue. *Fabricio* ha raccolte le une e le altre, e ne ha data una bella edizione greco-latina in 2 vol. in f°, il primo publicato nel 1716 e l'altro nel 1718. Si riconosce negli scritti di sant' *Ippolito* la dolcezza, che formava il suo carattere. Il suo stile, nobile ed elegante, non è però sempre puro, nè sempre sono naturali le sue interpretazioni della S. Scrittura, perchè il suo gusto pel senso mistico allontanalo sovente dal senso letterale.

IPPOMACO, famoso suonatore di flauto, che, veggendo uno de' suoi allievi applaudito dal popolo, lo battè col suo bastone per avvertirlo, che suonava male, poichè traeva a se gli applausi della moltitudine ignorante.

IPPOMENE, figlio di *Macareo* e di *Merope*, amava perdutamente *Atalanta* figliuola di *Schenèo*; ma questa principessa, avendo risoluto di non maritarsi, aveva dichiarato, ch'ella non darebbe la mano, se non a colui, che la vincesse nel corso, e che trapasserebbe a colpi di frecce, che seco recava a tal uopo, chiunque restasse vinto. Molti giovani principi erano già rima-

sti puniti della loro temerità, allorchè *Ippomene* venne a porsi tra'concorrenti. Ma, siccome ei diffidava delle sue forze, implorò il soccorso di *Venere*, che gli diede tre pomi d'oro, e gl'insegnò l'uso, che doveva farne. Assicurato, mediante questo stratagemma *Ippomene* entrò in lizza, e allorchè vide *Atalanta* pronta ad aspettarlo per ferirlo, gittò molto lungi i pomi d'oro a destra e a sinistra. Abbagliata la giovine principessa dallo splendore di questi pomi, si distrasse per raccoglierli, e mentre ne ammirava la bellezza, lasciò carpire la vittoria ad *Ippomene*. *Ovidio* dice, che in seguito questi due sposi furono trasformati in lione e lionessa per aver profanato il tempio di *Cibele*. *Ved.* ATALANTA.

IPPONACE, *Hipponax*, celebre poeta greco, nato in Efeso circa l'anno 540 av. G. C. si fece scacciare dalla sua patria a motivo del proprio umore satirico, onde passò ad abitare a Clazomena. Si esercitò nello stesso genere di poesia, che *Archiloco*, nè divenne meno formidabile di lui. Aveva il corpo e la figura deformi al maggior segno. Due fratelli scultori, appellati *Bubalo* ed *Atenide*, si presero spasso di fare la sua statua e di rappresentarlo nella maniera la più ridicola, che mai potesse idearsi. Ma il poeta, piccato da tale insulto, scagliò contro di essi tratti satirici sì mordaci e sì avvelenati, che si sparse voce, essersi eglino per rabbia appiccati. *Plinio* però pretende, non senza buone ragioni, che tal voce fosse falsa. Le *Poesie* d'*Ipponace* si sono perdute. Egli passa per inventore de'versi jambici appellati *Scazonti*, nè quali il sesto piede trovasi cambiato di jambo, ch'era, in uno spondeo.

I. IRCANO I *Hyrcanus* (Giovanni), sommo sacerdote e principe degli Ebrei, succedette a suo padre *Simone Maccabeo*, ucciso a tradimento da *Tolomeo* suo genero. Questo traditore era stato guadagnato da *Antioco Sidete* re di Siria. Dopo aver trucidato il suocero, voleva pure far uccidere suo cognato *Giovanni Ircano;* ma questo eroe fece arrestare e punir colla morte gli assassini. Fu allora, che il perfido *Tolomeo* chiamò *Antioco* nella Giudea. *Ircano*, rinchiuso in Gerosolima, ivi fu assediato dal re di Siria. Dopo un lungo ed ostinato assedio, durante il quale *Antioco* diede soccor-

corsi agli assedianti tormentati dalla penuria, e somministrò anche vasi preziosi, profumi e vittime per la festa de' Tabernacoli, si venne a conchiuder la pace. Le condizioni furono, che gli Ebrei rilascerebbero le loro armi, insieme co' tributi, che ricevevano da Joppe e dalle altre città fuori della Giudea. Dopo la morte di *Antioco* profittò *Ircano* delle turbolenze della Siria per vendicare il proprio paese. Eresse molte città nella Giudea, soggiogò gl' Idumei, demolì il tempio di Garizim, s' impadronì di Samaria, e morì nell' anno 106 av. G. C.

II. IRCANO II, figlio primogenito di *Alessandro* I, succedette a suo padre nel pontificato presso i Giudei nell' anno 78 av. G. C., e secondo il dritto di primogenitura, doveva succedergli anche nella corona. Suo fratello *Aristobulo* gliela disputò dopo la morte di *Alessandra* loro madre, che aveva governato nove o dieci anni, e gliela rapì colle armi alla mano. Mediante un trattato, che seguì dopo questa vittoria nell' anno 66 av. G. C., *Ircano* si contentò della dignità di sommo sacerdote; ma poi ebbe l'imprudenza di andar a mendicare l' ajuto di *Areta* re degli Arabi, che recossi ad assediare *Aristobulo* nel tempio. Quest' ultimo, avendo guadagnato *Scauro* luogotenente di *Pompeo*, fece levare l' assedio, e sconfisse *Areta* ed *Ircano*, al quale *Pompeo* e *Gabinio*, ed indi *Cesare* lasciarono il supremo pontificato. *Ircano* cadde poscia nelle mani di suo nipote *Antigono*, che gli fece mozzar le orecchie. Finalmente, essendosi lasciato persuadere da *Alessandra*, la figlia, madre di *Marianna* moglie di *Erode*, a ritirarsi verso gli Arabi, quest' ultimo principe lo fece morire in età di 80 anni nel 30° av. G. C.

* I. IRENE, imperatrice di Costantinopoli, celebre pel suo talento, per la sua bellezza, per l' accortezza sua, ed anche per alcune sue scelleratezze, nacque in Atene, e sposò l' imperatore *Leone* IV nell' anno 769. Grandi contese ebb' ella col marito, perchè difenditrice del culto delle sacre immagini, ch' ei voleva totalmente proscritto; e perchè una volta le ne trovò due sotto il guanciale, castigò lei con una specie di divorzio, e punì severamente chi gliele aveva somministrate. Dopo la morte del suo sposo, *Ire-*

ne guadagnò il favore de' grandi, e si fece proclamare Augusta, insieme con suo figlio *Costantino* V, in età allora di soli 9 anni ed alcuni mesi, principe, a cui nella edizione italiana di *Ladvocat* si dà il titolo di *Costantino* VIII, e nel nostro testo francese la denominazione di *Porfirogenito*: due errori, che non sappiam comprendere, donde abbian tratta origine. Stabilì *Irene* la sua potenza, mercè varie uccisioni. Avendo i due fratelli del di lei marito formate delle congiure per toglierle il governo, ella feceli morire entrambi. Allora l' imperatore *Carlo Magno* rivolgeva le sue minacce contro l' impero d'Oriente: *Irene* lo andò tenendo a bada a forza di promesse, e volle poi opporsi a' di lui progressi; ma le di lei truppe furono battute nella Calabria nell' anno 788. Aveva ella fatto convocare nell' anno precedente il secondo concilio di Nicea contro gl' Iconoclasti: quasi tutti questi eretici si ritrattarono, e fu ristabilito il rispetto da prestarsi alle sacre immagini. Divisava l' imperiosa donna di protrarre il dispotico suo comando, anche dopo che il principe figlio fosse divenuto maggiore; ma *Costantino* giunto all' età di 20 anni, stanco di non portare che il semplice nome d' imperatore, scosse il giogo. Fatto quindi forte da varj suoi consiglieri e fautori nel 790 assunse le redini del governo, relegando la genitrice in un castello; ma, due anni dopo, sedotto dalle di lei carezze, la richiamò. Appena rimessa in libertà, questa madre vendicativa e snaturata non pensò che a disfarsi di suo figlio. Immersa in questo barbaro disegno, gli consigliò nel 796 di ripudiare *Maria* sua moglie per isposare *Teodora*, una delle dame di corteggio della giovine imperatrice. Un tale matrimonio, come già *Irene* avealo preveduto, mosse a sollevazione tutto il clero contro di *Costantino*. La scaltra madre si pose dalla parte de' malcontenti, guadagnò i primarj uffiziali, e fece porre suo figlio in una prigione, ove gli furono cavati gli occhi con tale violenza, che ne morì li 19 agosto 797, lasciando di *Maria* una figlia unica, nomata *Eufrosina*, che poscia fu sposa di *Michele* il *Balbo*. Riassunse quindi *Irene* con pieno arbitrio le redini dell' impero; ma non andò lungamente

impunita l' atrocità da lei commessa. Quando vide, che cominciava a traballare il trono sotto i suoi piedi, cercò con ogni sforzo l' appoggio di *Carlo-Magno*, e si vuole di più da alcuni, che colla possente mediazione del pontefice *Leone* III si tentasse di unire i due imperi con far seguire il matrimonio tra essa *Irene*, e l' imperatore suddetto d' Occidente. Se sussista, che ciò fosse in procinto d' eseguirsi, nol sappiamo; certo è bensì, che divulgatasi la fama di tale trattato, ciò bastò perchè i Greci si affrettassero a detronizzarla. Nel 902 *Niceforo* solennemente dichiarato imperatore relegò la barbara principessa nell' isola di Lesbo, ov'ella morì nell' anno appresso (*Ved.* III NICEFORO). È ben difficile lo sviluppare il carattere di questa imperatrice: presso di lei la virtù ed il vizio parvero succedersi a vicenda; ma in realtà il vizio predominò, e segnatamente l' ambizione di regnare. = Il più gran me„ rito di questa principessa „ (dicono i dotti Maurini) „ è di essere stata zelante „ per la religione cattoli„ ca =. Per questo il prevosto *Muratori* si lasciò trasportare a chiamarla *Donna piissima e di cuor cattolico*, quantunque per altro nel progresso de' suoi *Annali* non dissimuli poi i barbari di lei eccessi, che certamente non convengono ad un cuore pio e cattolico. L' ab. *Mignot* ha elegantemente scritta la *Storia* di questa imperatrice, 1762 in 12 e nella *Storia del Basso-Impero* tom. 14. lib. 66.

II. IRENE, imperatrice, *Ved.* VII COSTANTINO.

III. IRENE, giovane principessa di Bisanzo, brutalmente messa a morte dal sultano *Maometto* II, dopo aver saziate le immondiche sue brame. *Ved.* III. MAOMETTO, verso il principio.

I. IRENEO (Sant'), discepolo di S. *Policarpo* e di *Papia*, i quali erano stati eglino stessi discepoli immediati di S. *Gio: Evangelista*, nacque nella Grecia verso l' anno 130. Benchè fosse molto giovine, allorchè venne posto sotto la direzione di S. *Policarpo*, nulladimeno osservò con molta attenzione le azioni e le parole di questo santo Vecchio, e le stampò, *non sopra tavolette*, *ma nel più profondo del suo cuore*. Credesi, che da lui venisse inviato nelle Gallie nell' anno 157. Fu sul principio prete della chiesa di Lione,

e succedette in seguito a S. *Potino* vescovo di essa città, martirizzato sotto l' impero di *Marco-Aurelio* nell' anno 177. Divenuto capo de' vescovi della Gallia, ne fu lo splendore ed il modello. La disputa, che insorse tra i vescovi Asiatici ed il papa *Vittore* I, diede occasione ad *Ireneo* di far brillare i suoi talenti ed il suo amore per la pace; nè obbliò egli cosa veruna per ristabilirla. Il soggetto della disputa aggiravasi circa la celebrazione della Pasqua. Pretendevano i vescovi dell' Asia, che dovesse sempre celebrarsi nel quatordicesimo giorno della luna di marzo. All' incontro il papa *Vittore* I ed i vescovi d' Occidente, che non dovesse celebrarsi se non in giorno di domenica, e quindi nella domenica prossima susseguente alla quartadecima di essa luna. Il papa vibrò i fulmini ecclesiastici contro i prelati, che non pensavano come lui in una cosa, che in sostanza non apparteneva al dogma. *Ireneo* disapprovò l' amarezza del di lui zelo, e nel tempo stesso esortò gli avversarj del sommo pontefice a conformarsi all' uso della chiesa Romana. Le *Lettere*, che scrisse in tale proposito, estinsero il fuoco di questa guerra sacra. Mercè le sue cure la città di Lione divenne una di quelle, ove più fiorisse il Cristianesimo; e quindi fu essa pure distinta dall' altre, allorchè insorse la quinta persecuzione. In essa un grandissimo numero di Cristiani, alla testa de' quali *Ireneo*, soffrì il martirio. Il santo prelato suggellò col proprio sangue la fede di G. C. nell' anno 202. Ci restano di questo illustre martire alcune opere, parte del molto maggior numero, che aveane scritte in greco, e delle quali non abbiamo se non una cattiva versione latina. Il suo stile, per quanto può giudicarsene da ciò, che rimane, è serrato, netto, pieno di forza, ma senza elevatezza. Lo dice egli stesso, che non devesi ricercare nelle sue opere la pulitezza del discorso, perchè, soggiornando esso tra i Celti, è impossibile, che non gli sfuggano molte parole barbare. Aveva una profonda erudizione, possedeva i poeti e i filosofi, ed era soprattutto assai versato nella storia e nella disciplina della Chiesa. Erasi imbevuto di un' infinità di cose, che gli Apostoli avevano insegnate a viva voce,

e che

e che sono state ommesse dagli Evangelisti. Discepolo di *Papia*, era millenario, come lui (*Ved.* PAPIA). Credesi, che cadesse in questa opinione combattendo le spiegazioni allegoriche, sulle quali appoggiavansi gli eretici. Volendo schivare, anzi distrugger un errore, trascorse nell' opposto eccesso, e prese troppo secondo la lettera aicuni passi della Scrittura, che descrivono, sotto diverse figure, la gloria della Chiesa e l'eterna felicità. Devesi parimenti annoverare tra le false tradizioni, che adottò, l' opinione che G. Cristo fosse vissuto su la terra più di 40 o anche 50 anni. Basta la storia del Vangelo per provare apertamente il contrario. La sua opera principale è il *Trattato contro gli Eretici* in 5 libri, di cui vi è un' edizione insieme con varj scritti di *Policarpo*, *Arnobio* e *Serapione*, per cura di *Francesco Fevardenzio*, Parigi 1639 in f°. Questo trattato è nel tempo stesso una storia e una confutazione de' diversi errori, ch' erano stati in voga da' tempi di *Simone* il *Mago* sino a *Taziano*. Contro d' essi viene stabilito da sant' *Ireneo* il gran principio, che sarà sempre mai il errore dell' eresia, cioè che: *Ogni maniera di spiegare la S. Scrittura, la quale non si accordi colla costante dottrina della Tradizione, dev' essere rigettata* =. Quantunque la Scrittura (dice il S. Dottore) sia la regola immutabile di nostra fede, nientemeno essa non inchiude tutto. Siccome ella è oscura in più luoghi, rendesi necessario il ricorrere alla tradizione, cioè alla dottrina, che G. Cristo e i suoi Apostoli ci hanno trasmessa a viva voce, e che si conserva ed insegna nelle chiese =. Nell' attaccare gli Eretici *Ireneo* parlava e scriveva con forza. = La nostra carità (ei dice) loro sembra dura e severa, perchè essa punge le loro piaghe per farne uscire il veleno dell' orgoglio, che le gonfia =. L'edizioni le più ricercate delle opere di sant' *Ireneo*, sono: I. Quella di *Grabe* abile Protestante, che la publicò nel 1702 con varie note (*Ved.* GRABE). II. Quella del P. *Massuet* Benedettino di san Mauro, Haia 1710 in f° con varj *Frammenti* di sant' *Ireneo*, citati in tutti gli autori antichi, e cavati dalla R. biblioteca di Torino, correda-

data in oltre di varie erudite dissertazioni, e di molte note per rischiarare i luoghi difficili. Dopo questa edizione *C. M. Psaffio* ne diede un' altra in 2 vol. in 8° Haia 1715, nella quale aggiunse IV *Frammenti* in greco ed in latino, che portano il nome di S. *Ireneo*, e pe' quali tra esso Protestante, ed il marchese *Scipione Maffei* vi fu acerrima contesa. Intorno a questo Padre della Chiesa si può consultare il tomo II della *Storia degli Autori Ecclesiastici* di Don *Cellier*, e la di lui *Vita* scritta da Don *Gervaise*, ed impressa in Parigi nel 1723 in 2 vol. in 12.

II. IRENEO: questo è il nome di due santi martiri diversi dal precedente. Il primo diacono di Toscana confessò a prezzo del suo sangue la fede di G. Cristo nell' anno 275 sotto l' impero di *Aureliano*. L' altro vescovo di Sirmio nella Pannonia, fu una delle vittime della crudele persecuzione di *Diocleziano* e di *Massimiano*. Egli, sopportò la morte nel 304 con una eroica costanza: ebbe troncata la testa, ed il suo corpo fu gittato nella Sava.

IREO *ovvero* IRIEO, *Hyreus*, contadino della Beozia nella Grecia, ebbe l' onore di albergare nella propria capanna *Giove*, *Nettuno* e *Mercurio*. Questi Numi, volendo ricompensarlo della buona accoglienza, che loro aveva fatta, gli diedero la scelta di chiedere ciò che volesse, con sicurezza di ottenerlo. Egli restrinse le sue brame a dimandare un figlio, senza però avere da prender moglie. Gli Dei, per adempiere la loro promessa, orinarono su la pelle d' una giovenca, la quale, benchè fosse l' unica cosa di sostanza ch' ei possedesse, era stata da lui generosamente sacrificata, per far pasto a' suoi ospiti; e dieci mesi dopo ne uscì un fanciullo, che fu nomato *Urione* a motivo dell' urina, da cui era nato. In progresso la prima lettera del suo nome fu cambiata in O, e quindi egli venne chiamato *Orione*.

IRETON, genero di *Cromwello*, comandava l' ala sinistra della cavalleria nella battaglia di Nazeby data il 14 giugno 1645. Il principe *Roberto*, ch' eragli opposto, lo battè: *Ireton* fu ferito e fatto prigioniere; ma essendosi poi terminata la stessa battaglia con restar vincitori i solleva-

vati, ed essendo state costrette le truppe dal re a prender la fuga, ed abbandonare i loro prigionieri, *Ireton* ricuperò la libertà. Allorchè il parlamento d'Inghilterra richiamò *Cromwello* dall'Irlanda nel 1650, questi lasciò suo genero nel predetto paese colla qualità di suo luogo-tenente e di loro deputato. *Ireton* dopo la partenza di *Cromwello* prese le città di Waterford e di Limmerich; ma la presa di quest' ultima gli costò la vita. Ne contrass' egli una malattia pestilenziale, di cui morì nel 1651. Il suo corpo venne trasportato in Inghilterra, e sepolto in un magnifico mausoleo, che la sua patria fecegli costruire a Westminster tra le tombe dei re. Poco prima di sua morte, *Ireton*, avendo saputo, che il parlamento avevagli assegnata una pensione di 2000 lire sterline, la ricusò, dicendo: *Il Parlamento farebbe meglio a pagare i suoi debiti, che fare de' donativi. Io lo ringrazio di quello, che fa a me; ma non voglio accettarlo, non avendone bisogno. Sarò più contento, se lo vedrò impiegar le sue cure pel sollievo della Nazione, che vederlo usare liberalità colle sostanze del publico.* La vedova d'*Ireton* si rimaritò con *Fledmond*. Nel 1660 i cadaveri d' *Oliviero Cromwel*, d' *Ireton* e di *Bradshaw* ec. vennero tratti fuori dalle loro tombe, e strascinati sopra un graticcio alla forca di Tiburne, ove restarono appiccati dalle dieci ore del mattino sino al tramontar del sole, ed indi furono sotterrati sotto la forca.

IRIDE, in latino *Iris*, figliuola di *Taumante* e di *Elettra*, e sorella delle *Arpie*, fu messaggiera di *Giunone*: questa Dea la trasformò in Arco e collocolla in cielo, per ricompensarla de' servigj, che aveale prestati. Questa è poi stata anche appellata l' *Arco-baleno*, o l'*Arco-Celeste*. Molto amavala *Giunone* perchè non le annunziava mai cattive notizie.

* IRNERIO, WARNERIO o GUARNERIO, fu il primo celebre giureconsulto, che mettesse mano a ristabilire la giureprudenza, dopo il tenebroso intervallo de' secoli barbari, talmente che acquistossi il nome di *Lucerna Juris*. Di molto dobbiam in proposito di esso rettificare il testo Francese, i di cui compilatori, ugualmente che M. *Felice*, hanno alla buona adottati

non

non pochi volgari errori. Si è conteso assai di qual nazione fosse, da molti volendosi Tedesco, da altri Milanese, ed anche da alcuni Fiorentino. Ma l'egregio P. *Sarti* col testimonio di varie antiche carte, e di *Landolfo* il vecchio, ha ultimamente provato, ch'era certamente di patria Bolognese; dimostrando al tempo stesso, che non viaggiò mai a Costantinopoli, nè apprese la giureprudenza in Ravenna, come da alcuni fu scritto. In sua gioventù tenne scuola di filosofia nella predetta sua patria; ma per qual motivo dagli studj filosofici ei passasse ai legali, non è sì facile il definirlo. Appena merita d'esser confutata l'opinione di coloro, i quali dicono, che per comando di *Lottario* II prendesse *Irnerio* ad interpretare le leggi, mentr'egli aprì tale scuola assai prima che *Lottario* cominciasse a regnare. Raccontano altri, che ciò egli facesse ad inchiesta della contessa *Matilde*; ma per l'una parte non era soggetta a questa famosa principessa la città di Bologna; e per l'altra non sembra, che vi fosse bisogno di autorità sovrana per ivi esercitarsi publicamente nell'interpretazione delle leggi, poichè prima d'*Irnerio* tenevasene scuola nella medesima città da un certo *Pepone*. Quanto all'asserzione dell'*Ostiense* e di altri, che *Irnerio* cominciasse a consultare e meditare i libri delle antiche leggi per l'occasione di certa disputa suscitatasi circa il valore dell'*Asse* Romano, il racconto ha un poco troppa apparenza di favoloso. Comunque sia, *Irnerio* non si arrestò alla semplice spiegazione de' Testi civili: = Egli scoprì ed espose „ (dice il lodato P. *Sarti*) „ i tesori della giurisprudenza, nascosti ne' grandi „ volumi delle Pandette; „ molto affaticossi, per „ quanto si può congetturare, nel rendere alla sua „ integrità il Codice, ch' „ era mancante ed imperfetto, scelse dalla nojosa „ farragine delle Novelle „ gli articoli più importanti, e gl'inserì ne' luoghi „ opportuni del Codice =. Ma ciò, che maggior fama acquistò ad *Irnerio*, furono le *Chiose*, ch'ei prima d'ogn'altro aggiunse alle leggi, facendone così una breve e semplice dichiarazione. *Catelliano Cotta* ed alcuni altri sdegnosamente riprendono *Irnerio*, che abbia per tal guisa recato tenebre, e non

e non già luce alla giureprudenza; ma le chiose d' *Irnerio* sono brevi, chiare e precise; e però sono stati i posteriori giureconsulti, che declinando dal di lui esempio, hanno annegato il testo in un profluvio d' inutili, prolisse ed oscure annotazioni. Queste fatiche d' *Irnerio* nell' illustrare le leggi Romane gli conciliarono gran nome: venne riguardato qual ristoratore del dritto, ed alle sue lezioni accorrevano numerosi scolari da ogni parte. La contessa *Matilde* l' onorò in sommo grado della sua stima, ed in un solenne placito da essa tenuto nel 1113 vedesi egli annoverato il primo tra i molti insigni giureconsulti, che v' intervenuero. *Enrico* IV imperatore, più volte chiamò a se quest' uomo famoso, per dirigersi secondo i di lui consigli; anzi nel 1118 seco lo condusse a Roma, e di lui si valse ad esortare i Romani, perchè elegessero l' antipapa *Burdino* contro il vero pontefice *Gelasio* II. Il *Muratori*, narrando un tale fatto dice ironicamente, che da esso raccogliesi, qual fosse *il sapere e la coscienza d' Irnerio*. Certamente non possiam da ciò formare un troppo vantaggioso carattere della probità di questo giureconsulto. = Ma quanto al sapere (co„ me riflette il *Tiraboschi*), „ il vederlo sostenitore di „ una rea causa non basta „ a provarci, ch' ei non „ fosse uomo dottissimo; „ altrimenti molti sarebbero „ coloro, a cui converrebbe „ apporre la taccia d' igno„ ranti, che pur furono uo„ mini d' ingegno e di stu„ dio non ordinario =. Dopo il suddetto anno 1118, non troviamo più di lui alcuna positiva memoria; e solamente l' *Uspergense* fa di lui passaggera menzione nell' anno 1126. Combinando quindi le motivate notizie, non sembra punto fondata l' asserzione de' sig. Francesi, che morisse poco prima del 1150, e molto meno poi che non passasse publico professore di leggi in Bologna, se non nel 1128; anzi non solo è certo, che vi aveva aperta scuola di giureprudenza molti anni prima; ma è anche assai probabile, che ciò seguisse sin dagli ultimi anni del secolo XI. L' università di Bologna lo venera come padre, e quantunque avesse avuto principio qualche tempo prima di lui, ad esso deve nondimeno in massima parte la grande celebrità,

tà, a cui poscia ascese. Si vuole pure, che *Irnerio* fosse il primo ad introdur nelle scuole il jus e la cerimonia del dottorato: uso, che passò indi nel restante dell' Europa, e venne anche adottato dalle scuole di teologia. Pretendesi, che l' università di Parigi se ne servisse la prima volta in persona di *Pietro Lombardo*, che creò dottore di teologia.

IRO, mendico del paese d' Itaca, impiegavasi a portar le ambasciate degli innamorati di *Penelope*. Avendo insultato *Ulisse*, ch' erasi presentato alla porta sotto la figura d' un pezzente, questo eroe irritato lo colpì sì gagliardamente con un pugno, che gli fracassò la mascella e i denti, onde l' infelice ne morì. La sua povertà era passata in proverbio presso gli antichi.

IRRIO *Hirrius* (Cajo), edile, fu il primo, che inventasse i vivaj, ovvero serbatoj per conservare i pesci. Egli mantenevane fornita la tavola di *Cesare* in occasione de' banchetti; e quantunque non avesse che un picciolissimo podere, ne ritrasse, mercè una tal invenzione, una grossissima rendita.

IRUROSQUE (Pietro), Domenicano del regno di Navarra, dottore della Sorbona nel 1297, si applicò talmente allo studio, che in esso perdette la vista. La sua opera principale è un *Armonia Evangelica*, impressa nel 1557 in f°, sotto questo titolo: *Series Evangelii*. Oggidì essa non è più letta, nè consultata.

IRZIO (Aulo), *Hirtius*, amico ed anche discepolo di *Cicerone*, era attaccato al partito di *Giulio-Cesare*, sotto il quale servì con coraggio. A lui devesi o almeno viene attribuita una *Relazione delle guerre di Egitto e di Africa*, che trovasi alla fine de' *Comentarj* del predetto grand'uomo. *Irzio* fu eletto console insieme con *Pansa* nell' anno 44 av. G. C. e restò ucciso combattendo valorosamente contro *Antonio* nelle vicinanze di Modena.

I. ISABELLA, figliuola di *Filippo* il *Bello* re di Francia, nacque nel 1292. Venne maritata nel 1308 ad *Odoardo* II. Era una femmina voluttuosa, che, dopo diverse avventure, fu rinserrata, per ordine di suo figlio *Odoardo* III, nel castello di Rising, dove morì a capo di 28 anni di prigionia. Aveva le due più seducenti qualità del suo sesso,

so, la bellezza e lo spirito; ma aveane altresì le più pericolose, la passione dell' amore e l' ambizione. La bizzarria dello sposo ed il di lui attaccamento a' suoi vaghi favoriti, contribuirono molto a render la moglie dedita agli amoreggiamenti illeciti. Alcuni storici hanno preteso, che *Odoardo* III avesse accelerata la morte alla propria madre; ma questa è una calunnia, poichè *Isabella* morì, non prima dell' anno 75° di sua età. Oltre di che suo figlio, lasciandola nel castello, ove l' aveva confinata, non mancava di portarsi a farle visita una o due volte ogni anno, e la fece sempre servire da principessa. *Ved.* CARLO IV num. III, —, ODOARDO II, — ODOARDO III, *e* MORTIMER.

II. ISABELLA, DI BAVIERA, moglie di *Carlo* VI re di Francia, era figliuola di *Stefano* detto *il Giovine*, duca di Baviera, e fu sposata in Amiens li 17 luglio 1385. Gli storici Francesi la dipingono come una madrigna, che avesse soffocati tutt' i sentimenti, de' quali era debitrice a' proprj figli, e come una fiaccola fatale, che accese la guerra nel regno. Unita in istrettissima famigliarità col duca *d'Orleans*, che tirava a se tutte le rendite della Francia, fu accusata di spedirne una porzione in Germania, e d'impiegare l' altra ad alimentare il suo lusso ed i suoi piaceri; mentre che il re, i principi e le principesse suoi figli si trovavano mancare di tutto. Il contestabile d' *Armagnac* essendo divenuto arbitro del cuore del re, ispirò a questo principe una fiera gelosia contro la regina, che però fu inviata prigioniera a Tours. Parlavasi publicamente de' di lei amori con certo giovine signore appellato *Luigi* di *Bois-Bourdon*, il quale senz' avere il grado del duca *d' Orleans*, era pienamente succeduto a lui nel favore presso la regina. La dignità del trono e l' interesse del delfino richiedevano, che si allontanasse un simile scandalo. Essendosi recato un giorno il monarca sulla strada, che porta a Vincennes, dove soggiornava la regina, incontrò nel suo ritorno *Bois-Bourdon*, che andava al castello. Questi, in vece di fermarsi, contentossi di salutare il re in passando, spronò il cavallo, e proseguì il suo viaggio. Il re, dato in un trasporto di collera, comandò al proposto di Parigi, che tosto gli corres-

resse dietro, e lo condusesse al Castelletto. Fu posto in un' oscura prigione co' ceppi a' piedi, e gli venne data più volte la tortura, senza che confessasse cosa veruna. Venne poscia strangolato la notte seguente, ed il suo corpo fu gittato nel fiume. Questa maniera di procedere si è quella, che gli autori di quel tempo chiamano *Sovrana Giustizia*, da cui pur troppo non è forse guari diversa quella, che oggidì appellasi *Giustizia economica*. Prigioniera in Tours, non respirando *Isabella* che odio e vendetta, giunse all' intento di spezzar le sue catene, e si unì col duca *di Borgogna*. Parigi fu presa, e gli *Armagnacchi* furono con tutt' i loro partigiani esposti ai furori d' una milizia sanguinaria della feccia del popolo, che veniva autorizzata dalla regina. Il contestabile fu trucidato li 12 giugno 1418, ed *Isabella* ne mostrò un' insolente gioja. Dopo la morte del re, accaduta li 22 ottobre 1422, questa indegna principessa visse nell' obbrobrio; giustamente odiata da' Francesi, a' quali aveva cagionati tante disgrazie, e sprezzata dagl' Inglesi, che aveva vilmente favoriti. Morì a Parigi nel palagio di S. Paolo nel 1435 in età di 64 anni. M. *De la Place* le fece un epitafio, in cui in sostanza dice: = Regina, sposa colpevole, e più colpevole „ madre, dopo aver dato il „ regno in preda agl' Inglesi: oggetto del loro disprezzo, esecrabile a' Francesi, qui giace *Isabella di Baviera* =. Dicesi, che per risparmiare le spese de' funerali venisse inviata a S. Dionigi in un picciol battello, nel quale non erano se non il confessore ed un servo, che l' accompagnavano, e due barcajuoli per remigare. Ciò non ostante ella ha un mausoleo ed una statua di marmo nella chiesa di S. Dionigi vicino al suo sposo *Carlo* VI. Pretendesi, dice il P. *Daniel*, che in questo monumento di onore, la figura della lupa, che vedesi posta a' di lei piedi, non sia che per modo di simbolo della di lei sceleratezza. Molti attribuirono la sua morte ad una oppressione di cuore, che le cagionassero i sanguinosi motteggi de' signori Inglesi: essi dicevanle in faccia, = che il re *Carlo* VIII non „ era figlio del di lei marito =: ingiuria, di cui non traevano il motivo, se non dal maligno piacere di oltraggiare

re questa principessa. Bisogna nondimeno confessare, ch'ella era stata molto dedita alla civetteria. Il più celebre de' suoi drudi fu il suo cognato *Luigi* duca d'Orleans. Sommamente vendicativo era il cuore d'*Isabella*, ed il suo animo pieno di perniciosi capricci. Non si sa quindi, perchè il P. *Daniel* le attribuisca un *grande spirito*. I tratti, che di lei si veggono in tutte le storie, non confermano punto una tale idea. Non sempre supponesi talento in chi lascia dominarsi dall'ambizione. Per soddisfare a questa passione, non meno che a quella della vendetta, ella pigliò sempre false misure; e la sua politica non la condusse che a degradare la propria famiglia, a rovinare lo stato ed a procurarsi una vergognosa vecchiaja. Questa madre snaturata pose tutto in opera per escludere dalla corona l'unico figlio, che restavale, e per farla cadere sul capo di *Enrico* V re d'Inghilterra (*Veggasi* il suo articolo), che aveva sposata *Caterina* sesta di lei figlia.

III. ISABELLA DI CASTIGLIA, regina di Spagna, figliuola di *Giovanni* II, nacque nel 1451, sposò nel 1469 *Ferdinando* re di Aragona, e fu erede degli stati della Castiglia nel 1474 (*Veggasi* ENRICO IV l'*Impotente* num. XXXI). Le venne contrapposta la di lei nipote *Giovanna*, che aveva delle pretensioni su questo regno; ma il coraggio d'*Isabella* e le armi di suo marito la mantennero sul trono, soprattutto dopo la battaglia di Toro nel 1476. Essendosi uniti gli stati di Castiglia e di Aragona, *Ferdinando* ed *Isabella* presero insieme il titolo di re di Spagna (*Ved.* FERDINANDO V). Alle grazie ed alle attrattive del suo sesso, dice M. *Desormeaux*, accoppiava *Isabella* la grandezza d'animo di un eroe, la profonda e sagace politica di un ministro, le viste d'un legislatore, le qualità brillanti d'un conquistatore, la probità d'un buon cittadino, l'esattezza del più integro magistrato. Interveniva ella sempre al consiglio; non regnava per lei il suo sposo, ma ella regnava in di lui compagnia; ed *Isabella* voleva sempre esser nominata in tutti gli atti publici. La conquista del regno di Granata sopra i Mori, e la scoperta dell'America furono dovute a' di lei incoraggiamenti. Le si è data la taccia d'essere stata dura, fiera,

ra, ambiziosa e gelosa all' eccesso della propria autorità; ma questi difetti medesimi furono utili alla sua patria, non meno che lo fossero le sue virtù ed i suoi talenti. Non vi voleva meno di una tale principessa per umiliare i grandi, senza eccitar ribellioni; per conquistare Granata senza tirare tutta l' Africa addosso la Spagna; per distruggere i vizj e gli scelerati del suo regno senza esporre la vita e le sostanze delle persone dabbene. La Spagna perdette questa degna sovrana nel 1504, rapita da un' idropisia nell' età di 54 anni. *Isabella* era quasi sempre a cavallo, e si vuole da alcuni, che tal esercizio le divenisse funesto. Prima di morire fece giurare a *Ferdinando*, di cui era sempre stata estremamente gelosa, che non passerebbe a seconde nozze. Il papa *Alessandro* VI confermò ai due sposi nel 1492 per essi e loro successori il titolo di RE CATTOLICI, che *Innocenzo* VIII già precedentemente loro aveva conferito. Meritavano essi in fatti un tale titolo, atteso il loro zelo per la religione cattolica, il quale portarono tant'oltre, che lasciarono indursi a stabilire in Ispagna nel 1480 l' *Inquisizione*. Questo formidabile tribunale, accusato, e pur troppo con verità, d' essere sanguinario in una religione, che abborisce il sangue, ed in mano di sacri ministri, che si professano seguaci ed imitatori del Divino Agnello, non era punto esente da simili rimproveri anche ne' suoi primitivi principj. Fece barbaramente perire per mezzo del fuoco in un solo anno più di due mila persone. Il timore d' esser dinunziato, giacchè da per tutto si trovavano spie ed occulti delatori, servì a mutare il carattere della nazione, divenuta perciò sommamente taciturna e grave, malgrado la vivacità, ordinario effetto d' un clima caldo e fertile. Sotto i gloriosi regni e di *Carlo* III di sempre onorevole rimembranza, e del degnissimo di lui figlio e successore, le cose hanno cangiato di aspetto, e si è posto efficace riparo a così tristi effetti. Gli odierni Inquisitori anch'essi, la maggior parte più saggi e più moderati, di quello che vengano comunemente dipinti i loro antecessori, hanno avuta la prudenza di prestarsi con lodevole docilità a mire sì giuste dettate dall' umanità e dalla ragione.

** IV. ISABELLA D' ARAGONA figlia di *Alfonso* II duca di Calabria, poi re di Napoli, fu maritata nel 1489 a *Gian-Galeazzo-Maria Sforza* duca di Milano, che trovavasi sotto la tutela di *Lodovico Sforza* suo zio, denominato *il Moro* (Ved. IV SFORZA). Questi, non contento di usurparsi tutta l' autorità, lasciando al nipote il solo titolo di sovrano, divenne anche suo rivale in amore. Appena giunta *Isabella* a Milano, *Lodovico* se n' invaghì perdutamente, e siccome non era ancora sposata che per procura, questi fece tutt' i tentativi per averla ad esclusione del nipote. Quando vide la fermezza della giovine principessa nell' essere inflessibile alle sue lusinghe e promesse, lasciò correre la piena effettuazione del già stipulato matrimonio; ma cominciò a far provare alla medesima tante traversie, ristrettezze e dispiaceri, che la rendette infelice per sempre. Secondo la credulità di que' tempi, si volle, come scrive il *Guicciardini*, che lo sposo *Giovan Galeazzo*, a forza di malìe ed incantesimi fosse per alcuni mesi impotente. Fatto certo si è, che da tante persecuzioni ed angosce si trovò continuamente assediata la povera principessa, che dovette raccomandarsi caldamente al genitore ed al re *Ferdinando* suo avo, perchè la togliessero da tale miseria, minacciando altrimenti di darsi da se stessa la morte. Nulla valsero gli uffizj e le pressanti istanze di *Ferdinando* e di *Alfonso* presso l' inflessibile *Lodovico*, il quale anzi fu uno degli strumenti, che tirarono i Francesi in Italia, donde poi ne venne la totale rovina della casa d' Aragona regnante in Napoli. Finalmente dopo 5 anni di stentata convivenza *Isabella* perdette il marito rapitole in età di 25 anni da immatura morte, procuratagli a forza di veleno dallo stesso zio, che già da qualche tempo tenevalo miseramente rinchiuso nel castello di Pavia. La vedova principessa non tardò molto a ritirarsi a Napoli, ove l' attendevano nuove disgrazie. Niuno più di lei sentì vivamente le lagrimevoli augustie della reale sua famiglia, ritirata nell' isola d' Ischia, allorchè il re *Ferdinando* ebbe da rimettersi alla discrezione di *Luigi* XII re di Francia. Ella non fece, che passare di lutto in lutto.

to. Oltre il marito, perdette nel giro di pochi anni l'avolo, il padre, uno zio, ed ancora un fratello. La sola consolazione, che restavale, era di vedere *Lodovico Sforza*, il suo acerrimo persecutore, ridotto ad espiare i suoi delitti in Francia, ove gemeva in una dura cattività, la quale non terminò, che colla sua morte. *Isabella* ritirossi poi a Bari, città assegnatale per suo stato vedovile, ed ivi visse in una maniera da far conoscere, che le tante sue sventure non aveano bastato ad abbattere quell'aria di grandezza d'animo e di reale contegno, che aveva ricevuta dalla sua nascita ed educazione. Tra tanti motivi di amarezza e rammarico, ebbe il contento di veder maritata *Bonna Sforza*, l'unica prole, che restavale, a *Sigismondo* re di Polonia. Sotto il pontificato di *Leone* x fec' ella un viaggio per divozione a Roma; e gli storici contemporanei notano per una singolarità, che *Isabella* portossi a piedi al Vaticano, accompagnata da una quantità di dame tutte pomposamente vestite da spose; talmente chè tutta la città accorse a vedere questo spettacolo. Morì d'idropisia in Bari nel dì 11 febbrajo 1524. Varj scrittori, ed anche in certa maniera panegiristi di questa principessa conchiudono col dire, che dopo avere fatto sì gloriosamente parlare della sua virtuosa condotta nella più florida sua gioventù, poscia nel volger dell'età matura diede adito alle mormorazioni, tollerando gli amoreggiamenti di' *Prospero Colonna* con pochissimo riguardo alla propria riputazione e decoro. Ma forse la malignità de' maldicenti, che sempre suol prendere più di mira gl'infelici, interpretò sinistramente atti per se stessi innocenti, o almeno avrà esagerato oltre il vero que' difetti, de' quali non suol mai andare affatto esente la misera umanità. Anche dell'accennata di lei figlia *Bonna*, che rimasta vedova passò essa pure a Bari, fu scritto, che ivi pòi vivesse con assai poco lodevole condotta. M. *De Thou* dice molto più male di questa vedova regina, che non ne avesse detto il *Giovio* di *Isabella* di lei genitrice.

ISABELLA GONZAGA, *Ved.* IV GONZAGA.

ISABELLA DI DOUVRES. *Ved.* III DOUVRES.

ISABELLA DI UNGHERIA, *Ved.* GARA.

ISA-

ISABELLA DI NAVARRA, *Ved.* GIOVANNI conte d' *Armagnac* num. LXXI.

ISABELLA, *Ved.* ELISABETTA num. II e V.

ISABELLA DI BORBONE principessa di Parma. *Ved.* IX GIUSEPPE.

I. ISACCO, *Isaac*, figlio di *Abramo* e di *Sara*, nacque nell' anno 1871 av. G. C. essendo sua madre in età di 90 anni, ed il padre di 100. Fu chiamato *Isacco*, perchè *Sara* si pose a ridere, allorchè dall' Angelo le venne annunziato, che avrebbe un figlio. *Isacco* veniva teneramente amato da' suoi genitori: egli era figlio unico, e Dio ad essi avevalo dato nella loro vecchiaja. Volle il Signore far una prova della fede di *Abramo*, e gli comandò, che lo immolasse nell' anno 1871 av. G. C. Stava già il santo patriarca sul procinto di scannare questo diletto figlio, allorchè Iddio, commosso dalla fede del padre e dalla sommissione del figlio, per mezzo di un Angelo arrestò la mano di *Abramo*. Giunto che fu *Isacco* all' età di 40 anni, suo padre pensò a maritarlo. *Eliezero*, suo intendente, spedito nella Mesopotamia per ivi cercare una moglie della famiglia di *Labano* suo suocero, condusse da questo paese *Rebecca*, che venne sposata da *Isacco* nell' anno 1856 av. G. C. Ei n' ebbe due gemelli, *Esaù* e *Giacobbe*. Alcuni anni dopo sopraggiunse nel paese una gran carestia, che obbligò *Isacco* a ritirarsi a Gerara, ove regnava *Abimelecco*. Là Iddio lo benedisse, e moltiplicò talmente le di lui greggi, che gli abitanti ed il re medesimo, gelosi delle di lui ricchezze, lo pregarono a ritirarsi. *Isacco* passò a *Bersabea*, ove stabilì la sua dimora. Ivi appunto il Signore gli rinnovò le promesse, che aveva fatte ad *Abramo*. Quando si sentì giunto all' età decrepita, volle benedire il suo figlio *Esau*, che sebbene nato ad un parto solo con *Giacobbe*, pure consideravasi avere la prerogativa di primogenito. Ma *Giacobbe* col consiglio ed assistenza di *Rebecca*, per sorpresa carpì la benedizione da *Isacco*, ch' era cieco, e che, ciò non ostante, gliela confermò, allorchè fu informato dello sbaglio. Questo santo patriarca, temendo, che *Giacobbe*, ad imitazione di suo fratello, non si unisse in matrimonio con una Cananea, lo spedì nella Mesopotamia, per ivi prendere una moglie del-

della sua stirpe. Morì poco tempo dopo, cioè nell' anno 1716 av. l'era volgare in età di 180 anni.

II. ISACCO (Sant'), solitario di Costantinopoli nel IV secolo, aveva una cella in vicinanza di questa città, i di cui abitanti edificava mercè le sue virtù, e riempieva di stupore mercè le sue profezie. L'imperator *Valente*, accingendosi a portar le armi contro i Goti, mentre passava davanti la cella d'*Isacco*, intese da esso gridarsi: = Ove andate voi, Signore, voi „ che avete fatta la guerra „ contro Dio? (Favoriva „ egli gli Ariani). Esso „ è, che solleva i Barbari „ contro di voi, perchè voi „ avete armata contro di lui „ la lingua de' bestemmiatori, ed avete scacciati „ dalle case religiose coloro, che cantavano le sue „ lodi. Cessate di fargli la „ guerra, ed ei farà cessare „ quella, che viene fatta a „ voi. Se voi combattete „ prima di averlo placato, „ perderete la vostra armata, e perirete voi medesimo —. Io vincerò (gli „ disse *Valente* pieno di collera) e ti farò morire come tu lo meriti per la „ tua falsa predizione. — „ Sì (gli replicò il Santo) „ sono contento, che mi „ condanniate a morte, se „ ciò, che vi annuncio, „ non si verificherà =. In effetto questo principe si vendicò della predizione, facendo imprigionare il profeta, per farlo poscia morire al suo ritorno; ma restò egli ucciso in una battaglia nel 378. *Isacco* uscì di carcere, e rientrò nella sua celletta; nè lasciolla che per trovarsi al concilio di Costantinopoli nel 381. L'imperator *Teodosio* gli diede grandi prove di stima. Radunò il santo solitario tutt'i suoi discepoli in un monistero sulla riva del mare, ov'ebbe la sorte e la gloria di guidare le loro virtù. Rendette l'anima a Dio su la fine del IV secolo.

* III. ISACCO COMNENO, d'una illustre famiglia, che credesi originaria di Roma, fu proclamato imperatore d'Oriente dalle truppe, che comandava nell' Asia, nel dì 8 giugno 1057. Passato a Costantinopoli venne solennemente riconosciuto li 31 agosto, anche dallo stesso *Michele Stratonico*, il quale veggendosi abbandonato da' suoi primarj uffiziali, s'indusse a rinunziare l'impero. Da semplice privato erasi distinto con molte azioni di prode guerriero: di-

divenuto monarca ebbe le virtù d'un gran principe. Vegliò attentamente sopra i suoi ministri, riformò una parte delle finanze, limitò le ricchezze ed i possedimenti de' monaci al solo necessario, ed incorporò tutto ciò, che loro restava di superfluo, al patrimonio della corona. Quest' azione da saggio monarca, e degna d' esser universalmente imitata, se le rendite de' beni incorporati venissero poi convertite in pubblico vantaggio, irritò il clero contro di lui, e la scontetezza divenne ancor maggiore, allorchè mandò in esilio il patriarca *Michele*. Probabilmente dalle diffamazioni di tali malcontenti M. *Ladvocat* ha preso motivo di dire, che = Non „ corrispose alle speranze, „ che per la nota di lui „ prudenza e valore eransi „ concepite; ma si rendette „ odioso con la sua avarizia „ e crudeltà =. I più sensati scrittori lodano comunemente la saviezza, rettitudine, ed attività del suo regno, che, secondo *Zonara*, non durò più di due anni e tre mesi. Disgustato delle mondane grandezze in occasione d' una malattia, o pure, secondo altri, colpito da un improvviso gagliardo lampo, che lo fece cadere da cavallo, mentr' era alla caccia, rinunziò nel 1059 l'impero in favore di *Costantino Duca*, che credette il più degno di governare, giacchè *Giovanni Comneno* suo fratello non aveva voluto accettarne l'incarico. Passò indi al monistero di Stude, ove visse esemplarmente in esercizj di pietà, impiegandosi anche nell' uffizio di portinajo, e morì circa due anni dopo. Dapprima l' imperatrice *Caterina* sua consorte, figlia di *Samuele* re de' Bulgari, erasi opposta al di lui disegno di ritirarsi dal mondo; ma poi abbracciò essa pure lo stesso partito, insieme con *Maria* sua figlia.

IV. ISACCO L' ANGELO, imperatore greco, ebbe per genitore *Andronico* figlio di *Costantino* l'Angelo, e per madre *Teodora Comnena* figliuola di *Alessio* I. Nato così vicino al trono fu posto in luogo del vecchio *Adronico Comneno* li 12 settembre 1185, dopo averlo fatto crudelmente morire. Sembrò, che volesse riparare i mali, che avea fatti: richiamò coloro, ch'erano in esilio, e li ristabilì ne' loro beni. Ebbe sul principio la fortuna di battere i Siciliani, e di ricuperare contro di essi la Tessaglia,

mercè il valore del generale *Urano*, che poi ribellatosi, e posto l'assedio a Costantinopoli restò ucciso. Ma questo primo albore ben presto dissipossi: egli disonorò il trono, e tutti cospirarono contro di lui, già divenuto odioso per le sue dissolutezze e le sue crudeltà. *Alessio*, suo fratello, guadagnò l'animo degli uffiziali, e si fece proclamar imperatore. Ad una tale notizia *Isacco* se ne fuggì; ma fu arrestato, posto prigione, e nel 1195 gli vennero cavagli occhi. Dopo la morte di *Alessio*, uscì di prigione per risalire sul trono; ma poco tardò a finir di regnare e di vivere nel 1203. Era questi un principe voluttuoso, molle ed indolente, pusillanime alla testa delle armate, fanciullo nel Consiglio, avaro, senza fede, senza religione e senza onore, solamente professava divozione alla SS. Vergine. Non si faceva scrupolo di far usare sulla mensa i vasi della chiesa, di bere nelle tazze d'oro, ch' erano state consecrate a Dio, ovvero appese sopra le tombe degl' imperatori. Prima di porsi a mensa lavavasi le mani ne' bacili, di cui si servivano i ministri dell' altare celebrando il santo sacrifizio. Spogliava le croci ed i libri sacri delle gemme, ond' erano adorni, per farne collanne e braccialetti. Inabile a governare, abbandonava tutte le cure degli affari a vecchi imbecilli, ovvero ad insperti giovinotti. *Maimbourg* dice, che questo principe accordava la sua confidenza a qualche favorito, = „ ch' era, ora un vecchio „ eunuco, ed ora un giovi- „ netto appena uscito dalla „ scuola =. L' ab. *Guyot* dice, che uno de' predetti giovinotti stava tuttavia imparando a scrivere, allorchè da *Isacco* venne fatto primo ministro. Era stato maritato due volte. Ebbe dalla sua prima moglie *Alessio* VI e due principesse. Si maritò con *Margherita* figlia di *Bela* re d' Ungheria, di cui ebbe il principe *Manuele* a cui *Bonifacio* marchese di Monferrato e secondo sposo di *Margherita* fece prendere in vano il titolo d' imperatore.

V. ISACCO LEVITA (Giovanni), dotto ebreo del XVI secolo, si fece cristiano, ed insegnò la lingua ebraica in Colonia. Difese con forza l' integrità del testo ebreo, e provò dottamente contro *Guglielmo Lindano*, che gli Ebrei non lo hanno punto alterato.

ISACCO il rabbino *Ved.* NATHAN num. II.

ISAIA, o secondo alcuni ESAIA, il primo de' IV *Profeti maggiori*, era figlio di *Amos* della reale famiglia di *Davide*. Profetizzò sotto i re *Osia*, *Gionata*, *Achaz* ed *Ezechia* dall' anno 735 sino al 681 av. G.C. Venne dal Signore eletto sin dalla sua infanzia per essere la luce d' *Israello*. Un Serafino prese di sopra l' altare un carbone ardente, e toccò le di lui labbra per purificarle. In seguito Iddio gli ordinò di spogliarsi del sacco, di cui era coperto, e di camminare nudo per tre anni e mezzo, per rappresentare più vivamente lo stato deplorabile, a cui da *Nabucco* doveva essere ridotto il popolo di Giuda. Essendo caduto *Ezechia* gravemente infermo, recossi *Isaia* ad annunciargli da parte di Dio, che non si alzerebbe da tale malattia; ma poi il Signore mosso dalle preghiere e dalle lagrime di questo principe, gli rimandò il medesimo profeta, che in sua presenza fece retrocedere dieci gradi l' ombra del Sole sul Quadrante di *Achaz* per sicuro pegno della di lui miracolosa guarigione. Il re *Manasse*, successore di *Ezechia*, ebbe minor venerazione pel santo profeta. Irritato dai rimproveri, che *Isaia* facevagli per le sue empietà, lo fece tagliare per mezzo il corpo con una sega da legno nell' anno 681 av. G. C. in età di circa 130 anni. *Isaia* parla sì chiaramente di G. Cristo, e della Chiesa, ch' è sempre passato piuttosto per un evangelista, che per un profeta. La sua profezia contiene 88 capitoli, de' quali sono i principali obbietti il regno di Giuda e la città di Gerusalemme. Ivi scorgesi, che si occupò singolarmente intorno tre grandi avvenimenti. Il primo è il progetto, che formarono *Foceo* re d' Israele e *Razin* re di Siria, di detronizzare la casa di *Davide*. Il secondo è la guerra, che *Senacheribbo*, re di Assiria, portò nella Giudea al tempo di *Ezechia*, e la miracolosa disfatta del di lui esercito. Consiste il terzo nella cattività di Babilonia, e nel ritorno degli Ebrei al loro paese. Si tiene *Isaia* pel più eloquente di tutt' i profeti: il suo stile è grande e magnifico, le sue espressioni sono forti ed impetuose. San *Girolamo* dice, che i di lui scritti sono in certa maniera il ristretto del-

delle sacre Scritture, ed un compendio delle più rare cognizioni; che ivi trovansi la filosofia naturale, la morale e la teologia. Tra i comentatori di questo profeta distinguesi *Vitringa*, il quale ha publicato il suo *Comento* in 2 vol. in f°. M. di *Bonneville* a tradotti in bei versi francesi varj frammenti d'*Isaia*.

ISAM, *Ved.* HISCAM.

ISAMBERT (Nicola), celebre dottore e professore della Sorbona, natìo di Orleans, insegnò lungo tempo la teologia nelle scuole della stessa Sorbona, e morì nel 1642 in età di 77 anni. Si hanno di lui varj *Trattati di Teologia*, ed un *Comento* sopra la somma di S. *Tommaso* in 6 vol. in f°, i quali provano non minor dottrina che pazienza.

ISAURE (Clemenza), donzella non meno dotata di spirito, che di generosità, istituì nel XIV secolo i *Giuochi Florali* in Tolosa sua patria (*Ved.* LOUBERE). Questi si celebrano ogn'anno nel mese di maggio: si pronunzia il dì lei elogio, e viene coronata di fiori la di lei statua di marmo, che trovasi nel palagio della città. Lasciò questa illustre zitella un premio per coloro, che avrebbero fatta migliore riuscita in ciascun genere di poesia, i quali premj sono una *violetta* d'oro, un *fiordispino* di argento, ed un *fiorrancio* dello stesso metallo. *Catel* ha preteso, che *Clemenza* fosse un personaggio immaginario; ma è stato confutato dall'erudito D. *Vaissette*. Veggasi la *Storia della Linguadocca* di questo Benedettino tom. IV pag. 198, e soprattutto la nota XIX alla fine del medesimo volume pag. 565. Si possono altresì consultare gli *Annali di Tolosa* di *la Faille* e le *Memorie* impresse nel 1776 a nome di questa società letteraria contro i tentativi del corpo della città, ove solidamente provasi, che l'illustre Tolosana non solamente ha avuta esistenza, ma di più è stata realmente l'istitutrice de' Giuochi Florali, e ch'ella ne ha assicurata in perpetuo la celebrazione, lasciando beni considerevoli ai consoli o sieno uffiziali municipali, coll'incarico ad essi di farne il prescritto impiego.

ISBOSETTO; figlio di *Saule*, regnò due anni molto pacificamente sopra le dieci tribù d'Israele, mentre *Davide* regnava in Hebron su quelle di Giuda, avendo poi dati alcuni motivi

tivi di disgusto ad *Abner* suo generale, cui era debitore della corona, questi passò al servigio di *Davide*, e lo fece riconoscere per re anche dalle dieci tribù nell' anno 1048 av. G. C. Qualche tempo dopo, due delle tribù di *Beniamino* lo trucidarono nel proprio letto, e ne recarono la testa a *Davide*. Questi disgraziati credevano di fare la loro fortuna, mercè un tal regalo; ma il generoso monarca fece punir di morte i due uccisori, e fare magnifici funerali ad *Isbosetto*. Il regno di questo principe fu in tutto di 7 anni e mezzo.

ISCARIOTA o ISCARIOTTE, *Ved.* v. GIUDA.

* ISDEGERDO o ISDEGARDE I. succedette circa il 399 a *Sapore* re di Persia suo avolo, di cui per altro non imitò guari le virtù. Diede bensì da principio varie prove di animo grande, talmente che l'imperatore *Arcadio*, gli raccomandò nel 407 la protezione del giovinetto suo figlio e successore *Teodosio* II: cosa, di cui non erasi ancora veduto esempio; nè su le prime corrispose male questo monarca alla confidenza, ch' erasi avuta nella di lui sagacità, sicchè tale assistenza del re Persiano bastò a tener in freno le ambiziose mire di *Onorio* zio del giovinetto *Teodosio*. Ma in progresso manifestossi o deteriorò notabilmente il di lui carattere, talmente che si fece conoscere principe dissoluto, crudele ed avaro. Fece la guerra agl' imperatori d' Oriente, che ricusavano di pagare il tributo solito prestarsi dai loro antenati; e lo stesso *Teodosio* il *Giovane*, che prima era stato in certa maniera sotto la di lui tutela, fu costretto a venir seco a trattato di pace. Sotto il di lui regno la religione Cristiana fece grandi progressi nella Persia; ma poi l'indiscreto zelo di un vescovo nomato *Abdas* fu motivo, che si suscitasse contro di essa una fiera persecuzione, che cominciò circa il 418, e durò quasi trent' anni (*Ved. Abdas*). Una tal persecuzione celebre ne' fasti della Chiesa è stata cagione in parte, che noi c' impegnassimo a situare *Isdegarde* in questo Dizionario. La sua morte accadde circa l' anno 420; ed in essa provò, secondo varj storici Persiani, manifestamente gli effetti della divina vendetta. Fu ucciso, dicono essi, mercè un cal-

calcio datogli da un bel cavallo trovato per accidente alla sua porta, e che appena gittato morto questo principe, disparve; ma questo è un racconto, che da molti scrittori viene rigettato.

ISELINO (Giacomo-Cristoforo), *Iselius*, nato a Basilea nel 1681, ottenne la cattedra di storia e di antichità in essa città, ed indi quella di teologia. Recossi a Parigi nel 1717, ed ivi si acquistò la stima e l' amicizia de' dotti. Aveva formato disegno di passare in Inghilterra ed in Olanda; ma essendo stato nominato per suo rettore dall' università di Basilea, fu costretto a ritornarsene nella sua patria. Poco tempo dopo l' accademia delle iscrizioni e belle-lettere di Parigi diedegli il titolo di *Accademico Onorario Straniero*, in luogo di *Coper*. Fu pure *Iselino* bibliotecario di Basilea, e morì li 14 aprile 1737 di 56 anni. È rimasto di lui un gran numero di opere, di cui le principali sono: I. *De Gallis Rhenum transeuntibus*, *Carmen heroicum*, 1696 in 4°. II. *De Historicis Latinis melioris ævi Dissertatio*, 1697 in 4°. III. Un gran numero di *Dissertazioni*, e di *Orazioni* sopra diversi argomenti. IV. Molte *Opere di Controversia*. L' autore era in corrispondenza con buona parte degli eruditi di Europa, ed ajutavali mercè i suoi consigli e le sue ricerche. Somministrò molti pezzi al celebre *Lanfant* per la sua *Storia del Concilio di Basilea*, La maggior parte del suo tempo veniva assorbita dalle letterarie corrispondenze; ma ciò non rincrescevagli, semprecchè poteva ritrarne qualche utilità.

ISEMBURGA, *Ved* INGELBURGA.

I. ISEO, celebre oratore greco, nato a Calcide nell' Eubea passò ad Atene verso l' anno 344 av. G. C. ed ivi fu discepolo di *Lisia*, di cui imitò assai bene lo stile, e poscia fu maestro di *Demostene*. Questo principe della greca eloquenza si attaccò piuttosto ad *Iseo*, che ad *Isocrate*, perchè il primo ne' suoi discorsi usava forza e veemenza, laddove il secondo non vi metteva, che amenità e fiori. Egli ebbe anche sopra *Isocrate* l' altro vantaggio d' essere stato il primo, che si servisse dell' eloquenza in affari politici. Sono a lui attribuite 64 *Orazioni* o *Aringhe*; ma egli non avea-

ne

ne composte che 50, delle quali sole dieci sono a noi pervenute. Queste si trovano negli *Oratori Greci* di *Stefano*, 1575 in f°.

* II. ISEO, altro celebre oratore greco, venne a Roma in età di 60 anni, circa il 97 dell' era volgare, e formò le delizie e l' ammirazione di tutti coloro, che avevano conservato il buon gusto dell' eloquenza. = Gran fama (dice di lui *Plinio* il *Giovane* nelle sue *Lettere*) erane precorsa; ma egli si è trovato maggiore ancor della fama: egli è uomo di abbondanza e di copia meravigliosa. Sempre parla all' improvviso, ma come se avesse scritto per lungo tempo. Il suo stile è Greco, anzi Attico veramente =: indi siegue ad encomiarlo, esaltandone la prontezza a favellar d'ogni cosa, la grande erudizione, la varietà dello stile, la forza incredibile di memoria, per cui, dopo aver parlato all' improvviso per lungo tempo, ritornava da capo, e ripeteva ogni ancor menoma parola esattamente. Viene anche rammentato questo retore da *Giovenale*, che per dinotare un uomo di meravigliosa eloquenza, lo dica *Isæo torrentior*. Dopo tali elogj abbiam motivo di credere, che la perdita delle sue opere sia stata una disgrazia per le lettere.

ISERNIA (Andrea d'), *Ved.* RAMPINI.

ISI *o* ISIDE, *Ved.* IO.

I. ISIDORO DI CARACE, autore greco, che fiorì al tempo di *Tolomeo Lago* verso l' anno 300 av. G.C. compose diversi *Trattati Istorici* ed una *Descrizione del paese de' Parti*, che poscia è stata publicata dall' *Eschelio*, e che può esser utile. Trovasi questa altresì ne' *Geografi minori* di Oxford 1703 vol. 4 in 8°.

II. ISIDORO (Sant'), di Alessandria celebre solitario, nato in Egitto verso il 318, visse molti anni nella solitudine della Tebaide, e nel deserto della Nitria. Sant' *Atanasio* l'ordinò prete, e gli diede la cura di ricevere i poveri e i pellegrini; onde viene anche appellato *Isidoro l' Ospedaliere*. Congiunse ad una vita austera un continuo studio, e difese contro gli Ariani la dottrina di sant' *Atanasio*. In appresso essendo nate non so quali contese tra esso e *Teofilo* patriarca di Alessandria, fu obbligato con 30 altri solitarj a lasciare il deserto della Nitria e del-

e della Palestina. Ricôverossi quindi nell' anno 400 a Costantinopoli, ove cortesemente venne accolto da *S. Gio: Crisostomo*, il che fu cagione che *Teofilo* se la prendesse pure con questo santo dottore. *Isidoro* morì in essa metropoli nel 403 in età di 85 anni.

III. ISIDORO DI CORDOVA (Sant'), vescovo di questa città sotto l'impero di *Onorio* e di *Teodosio* il *Giovine*, compose de' *Comenti su i Libri dei Re*. Dedicò quest'opera verso il 412 *a Paolo Orosio* discepolo di sant' *Agostino*. Viene chiamato altresì *Isidoro* il *Vecchio* per distinguerlo da *Isidoro* il *Giovine*, più noto sotto il nome d' *Isidoro di Siviglia*.

IV. ISIDORO DI PELUSA (Sant'), così appellato, perchè si rinchiuse in una solitudine in vicinanza di questa città, fioriva nel tempo del concilio generale d' Efeso tenutosi nel 431, e morì li 4 febbrajo 440 in gran riputazione di sapere e di virtù. Suo maestro era stato S. *Gio: Grisostomo*, ed ei fu uno de' di lui più illustri discepoli. *Isidoro* ne formò egli pure a suo tempo, e li diresse con prudenza. Alcuni ne riprendeva con dolci maniere, altri con fermezza. *Non si guadagnano tutti*, diceva egli, *cogli stessi mezzi, come i medesimi rimedj non guariscono tutte le malattie*. Il coraggio, che mostrò contro gli scelerati, gli tirò addosso non lievi persecuzioni. = Ma per quante calunnie, *diceva egli*, vengano publicate contro la virtù, per quante lodi si diano al vizio, io non lascerò giammai l'una per seguir l' altro. Amerò sempre la virtù, sebbene coperta di obbrobrio, e detesterò il vizio, se fosse anche coronato di gloria =. Abbiamo di lui v libri di *Lettere* in greco, ed alcune altre *Opere*, delle quali la miglior edizione è quella di Parigi data da *Andrea Sohot* nel 1538 in greco ed in latino in f°. Sono scritte con uno stile preciso, elegante e molto puro. In esse vengono rischiarati molti punti di morale, di teologia e di disciplina ecclesiastica, non meno che molti passi della Scrittura. Vi si trova pure molta solidità e precisione. Questo Santo è conosciuto ancora sotto il nome d' *Isidoro di Damieta*.

V. ISIDORO DI SIVIGLIA (Sant'), figlio d'un governatore di Cartagine in Ispa-

Ispagna, fu educato da suo fratello *Leandro*, vescovo di Siviglia. Dopo la morte di questo santo prelato fu stabilito per suo successore nel 601. Nell' assai lungo suo pontificato *Isidoro* fu il padre de' poveri, la luce de' dotti, il consolatore degl' infelici, e l' oracolo della Spagna. Morì da santo, qual era vissuto, li 4 aprile 636. Il concilio di Toledo, tenuto nel 653, lo chiama il *Dottore del suo secolo*, ed il *Nuovo ornamento della Chiesa*. Aveva egli preseduto ad un gran numero di concilj radunati nel suo tempo, ed aveva fatti fare in essi varj de' più utili regolamenti. Vi sono di lui non poche compilazioni, che manifestano molta dottrina, ma poco gusto. Le principali sono: I. Venti *Libri di Origini*, col titolo di *Ethimologiæ*, le quali mancano talvolta di giustezza; ma nondimeno la prima loro edizione, Augusta 1472 in f° è rara e ricercata dagli amatori. II. Diversi *Comenti* su i libri storici dell' antico Testamento, che non sono abbastanza litterali. III. Un molto curioso *Trattato degli Scrittori Ecclesiastici*. IV. Un trattato *De Officiis Ecclesiasticis*, interessante per gli amatori dell' antichità e della disciplina de' primitivi tempi; e di cui però l' edizione di Anversa 1534 in 8° è rara. Ivi l' autore fa osservazione sopra sette *Orazioni del Sacrifizio*, che trovansi ancora col medesimo ordine nella *Messa Mozarabica*, la quale è l' antica liturgia di Spagna, di cui questo santo si riconosce per principal autore. Si è publicato in Roma nel 1740 in f° un *Trattato* intorno questa Liturgia. Rarissime sono all' eccesso le due edizioni *Secundum regulas Beati Hysidori*, l' una del *Missale*, 1500, l' altra del *Breviarium*, 1502, ambe in f° fatte in Toledo per ordine del cardinale *Ximenes*. V. Una *Regola*, che dà al monistero di sant' Onorio. Ivi dice tra le altre cose, che = Un monaco deve „ sempre travagliare, secondo il precetto e l'esempio di S. *Paolo* e de' Patriarchi; e che coloro, „ i quali vogliono leggere „ senza travagliare, mostrano di profittar male „ della lettura, che ordina „ il travaglio =. VI. Una *Cronaca da Adamo sino al 626*, utile per la storia de' Goti, de' Vandali e degli Svevi, quantunque l' autore mostri poca scelta ne' fatti, e trop-

e troppa credulità. La miglior edizione di queste diverse opere è quella di Don *du Breul* Benedettino, Parigi 1601, e Colonia 1617 in f°.

* VI. ISIDORO MERCATORE *o sia* PECCATORE, notorio autore della celebre *Collezione di Canoni*, viveva, per quanto credesi, nel secolo VIII verso la fine dell' impero di *Carlo Magno*; ma nulla di più si sa intorno la persona e vita di questo famoso falsario ed impostore. Questa raccolta contiene le false *Decretali* di più di 60 papi, da *S. Clemente* sino al pontefice *Siricio*, ed i *Canoni* de' concilj convocati sino al 683. È stata lungo tempo attribuita ad *Isidoro* vescovo di Siviglia: di fatti *Incmaro* arcivescovo di Reims ne fa autore il predetto prelato, e dice, che da *Ricolfo* vescovo di Magonza, il quale tenne quella chiesa dal 787 sino all'814, fu recato dalla Spagna in Francia, dove ne furono fatti molti esemplari, e sparsi da per tutto. Ma talmente falsa è questa imputazione fatta al santo vescovo di Siviglia, e probabilmente inventata per dare maggior credito ad essa raccolta, che di fatti la medesima abbraccia anche l'*Epistole* del pontefice *Zaccaria*, morto non prima del 752, quando sant' *Isidoro di Siviglia* cessò di vivere più d'un secolo prima; cioè nel 636. Altri perciò l'ascrivono ad *Isidoro* vescovo di Sepulveda, che morì nell' anno 805, il quale, seguendo il costume di que' tempi, in cui i vescovi per umiltà solevano sottoscriversi ne' concilj ed altrove *Peccatori*, si fosse perciò detto *Isidoro Peccatore*, e che poi per vizio degli amanuensi in alcuni esemplari di tal collezione, in vece di *Peccatore* si leggesse *Mercatore*. Checchè sia di ciò, e qualunque ne sia l' autore, certo è, che in esssa raccolta si trovano molte decretali attribuite a' pontefici *Clemente*, *Anacleto*, *Evaristo*, ed agli altri sino a *S. Silvestro*; ma esse contengono visibili caratteri della loro falsità. Ivi si fanno parlare que' pontefici nel cattivo stile dell' VIII secolo; le date sono quasi tutte false; tutto vi è pieno di falli contro la storia, la geografia, la cronologia; vi si suppongono antichi canoni, i quali ordinino, che non si debba giammai tenere verun concilio provinciale senza la permissione del papa, e che tutte le cause sieno ap-

appellabili al medesimo. Quindi avvenne, che dopo publicata l'indigesta compilazione del falsario *Isidoro*, in tutta la Chiesa latina, moltiplicaronsi notabilmente le appellazioni alla S. Sede. Su queste decretali appunto innalzarono i papi l'edifizio d'una nuova giureprudenza canonica e della loro potenza: l'ignoranza ed il difetto di critica le fecero passare per vere. Era grossolana l'impostura, che aveale fabbricate; ma grossolani erano ancora gli uomini, che da esse rimanevano ingannati. L'illusione indotta dall'opera d'*Isidoro* non è durata meno di otto secoli; e finalmente, quando si è giunto a riconoscer l'errore, gli usi e i cambiamenti, ch'essa aveva introdotti nella disciplina, hanno continuato a sussistere in una parte della Chiesa: l'antichità ad essi ha fatto le veci di verità. Intorno a queste false decretali, gli eruditi potranno consultare l'eccellente opera di *Davide Blondello*, intitolata *Pseudo-Isidorus & Turrianus vapulantes*, e soprattutto ciò, che ha detto il giudizioso *Henri* ne' suoi *Discorsi* III, IV e VII intorno la *Storia Ecclesiastica*.

VII. ISIDORO DEGL' ISOLANI, Domenicano Milanese nel XVI secolo, si è renduto celebre per le sue opinioni singolari ed ardite, che fanno molto ricercare le sue opere, di cui le principali sono: I. *De imperio militantis Ecclesiæ*, libro raro e curioso. II. *Disputationum Catholicarum libri* V. Ivi tratta dell'inferno, del purgatorio e delle indulgenze. Questo libro è ancor più raro che i precedenti. III. *De Principis institutione*, Le preaccennate tre opere furono impresse in Milano nel 1517 in f°.

ISLE-ADAM (l'), *Ved.* VILLIERS, num. I *e* II.

I. ISMAELE, figlio di *Abramo* e di *Agar*, nacque nell'anno 1910 av. G. C. Avendo un giorno maltrattato suo fratello *Isacco*, tanto fece *Sara*, che costrinse *Abramo* a scacciarlo di casa insieme con sua madre *Agar*. Ritiraronsi questi due infelici in un deserto, ove in seguito *Ismaele* trovavasi sul procinto di morir di sete; quando comparve alla di lui genitrice un Angelo, e le mostrò un pozzo pieno di acqua, con cui si dissetarono entrambi. Continuarono indi il loro viaggio, e fermaronsi nel deserto di Pharan. *Ismaele* sposò un' Egiziana, di cui ebbe 12 fi-

figli, da' quali uscirono le 12 tribù degli Arabi, che sussistono anche oggidì. I suoi discendenti abitarono il paese, che stendesi da Hevila sino a Sur. Trovossi *Ismaele* presente alla morte di *Abramo*, e lo portò insieme con *Isacco* nella caverna del campo di Ephron. Morì finalmente in presenza di tutt' i suoi fratelli nell' anno 1773 av. G. C. Da lui sono discesi gli Arabi, gli Agareni, gl'Ismaeliti, i Saraceni ed alcuni altri popoli. *Maometto* nel suo Alcorano si gloria d'essere uscito dalla famiglia d' *Ismaele*.

II. ISMAELE I, fu il primo sofì di Persia, ed era nipote; per mezzo di sua madre, di *Usum-Cassan*. Ristabilì l' impero Persiano nell'anno 1499, chiamandosi discendente di *Alì*, genero del falso profeta *Maometto*, e dando una nuova spiegazione all' Alcorano. Quindi ne sono venute tra i Maomettani le due sette, che si riguardano vicendevolmente come eretiche. *Ismaele* cominciò il suo regno verso l' anno 1505, dopo aver riportate diverse vittorie sopra i suoi nemici. Per istabilire solidamente il suo trono, *Ismaele* sollecitò i principi Cristiani ad unire le loro armi alle sue contro gli Ottomani; ma il tempo delle crociate era passato. I suoi successori presero a di lui esempio il titolo di SOFI', non perchè significhi *Saggio* in greco; ma perchè questa parola in lingua persiana vuol dire *lana*, e di questa materia appunto facevansi i turbanti, di cui usavano i principi Persiani. Lasciò quattro figli.

III. ISMAELE II *ovvero* SCHAH-ISMAELE, sofì di Persia, succedette a *Thamas* nel 1574, essendo stato cavato fuori dalla sua prigione per metterlo sul trono. Ivi si rassodò egli colla morte di otto de' suoi fratelli, che fece scannare; ma dopo un regno di due anni fu avvelenato da una sua sorella, perchè sembrava aver troppa inclinazione per la religione de' Turchi, riguardati dai Persiani come eretici. Aveva allora più di 50 anni.

I. ISMENIA, eccellente musico di Tebe. Dicesi, che, essendo stato fatto prigioniere da *Atea* re degli Sciti, suonò il flauto davanti questo principe, il quale burlandosi delle maraviglie, che facevano i suoi cortigiani, disse ad alta voce, che *preferiva il nitrito de' suoi cavalli al suono del flauto d'*

Isme-

Ismenia. Non mancano anche oggidì e tra noi alcune di queste anime stravaganti, che non hanno la menoma sensazione per le dolci attrattive della musica.

II. ISMENIA, capo de' Beozj, essendo stato inviato da' suoi concittadini per ambasciatore alla corte di Persia, li servì utilmente, dopo avere con molta destrezza schivata una difficoltà, che gli si presentò al suo arrivo. Venne avvertito, che *non poteva parlare al Gran Re, se non lo adorava*. Sebbene risoluto di non disonorare il nome greco mercè una tale bassezza, si fece nientemeno presentare, ed entrando nella sala, dove il re attendevalo, si lasciò cadere il suo anello sul pavimento. L'inchinarsi che fece per ripigliarlo passò per un atto di adorazione. Pago di ciò il monarca ascoltò favorevolmente *Ismenia*, e credette di nulla dover negare ad un uomo, il quale aveagli tributato senza difficoltà un onore, che tutti gli altri Greci si ostinavano a ricusargli.

* I. ISOCRATE, nato in Atene nell'anno 536 av. G. Cristo, era figlio d'un artigiano di questa città, che ammassò molte sostanze industriandosi a fare strumenti di musica, per essere in istato di dare al figlio una eccellente educazione. Corrispose *Isocrate* alle cure di suo padre; divenne nelle scuole di *Gorgia* e di *Prodico* uno de' più grandi maestri d'eloquenza; ma non potè mai parlare in publico ne' grandi affari dello stato, avendoglielo impedito la sua timidezza e la fievolezza della sua voce. Ciò che non potè far egli in persona, istruì gli altri a farlo. Aprì in Atene una scuola di eloquenza, che fu un vivajo di oratori per tutte le parti della Grecia. Ne uscì (dice *Cicerone*), come dal cavallo di Troja, una folla d'illustri personaggi. Se utili furono le sue lezioni ai discepoli, non furono meno lucrative pel maestro. *Isocrate* accumulò più danaro, di quello che facesse mai alcun sofista del suo secolo, quantunque nulla esigesse dai cittadini di Atene. Il figlio di un re gli diede 60 mila scudi per un Discorso, in cui provava ottimamente, che *bisogna ubbidire al Principe*; ma poi ben tosto ne compose un altro, in cui provava al *Principe*, che *deve fare la felicità de' suoi sudditi*. A lui concorreva gente in quantità da tutte le parti.

Ugualmente dotato del talento di scriver bene, e di quello di ben insegnare, dava al tempo stesso il precetto e l'esempio. In ciò che restaci di lui, si vede uno stile dolce, sonoro, piacevole, pieno di grazie, ma di grazie naturali, nè troppo semplice, nè troppo ornato. Nobili sono i suoi pensieri, fiorite ed armoniose le sue espressioni. Nulladimeno *Aristotile*, verisimilmente geloso de' di lui successi, non ne parlava che con dispregio. *È cosa vergognosa*, diceva egli *il tacere, allorchè* Isocrate *parla*. Non ne pensava *Cicerone* nella stessa maniera; anzi diceva, esser egli stato il primo, che abbia introdotto nella lingua greca quel numero, quella cadenza, quell'armonia, che la fa essere la prima tra tutte le lingue. Non era *Isocrate* meno buon cittadino, che retore eccellente. La notizia della sconfitta data agli Ateniesi da *Filippo* nella battaglia di Cheronea, lo accorò talmente, che non volle più sopravvivere a tanta sventura della sua patria. Morì per cagione di tale funesto avvenimento nell'anno 338 av. G. C. 98° di sua età, dopo avere scorsi quattro giorni senza voler prendere alcun cibo. Gli vennero innalzate due statue, e sopra il suo mausoleo fu eretta una colonna di 40 piedi, nella sommità della quale era collocata una sirena, immagine e simbolo della di lui eloquenza. Questo sofista disapprovò altamente la condanna di *Socrate*. Nel giorno dopo la di lui morte fecesi vedere in abito di lutto per la città di Atene, in faccia di quel medesimo popolo uccisore di un filosofo, che faceva la di lui gloria. Uomini, che parlavano delle virtù e delle leggi oltraggiandole (dice M. *Thomas*), non mancarono di trattarlo da sedizioso, quando non era che umano e sensibile. Ci sono rimaste di lui 31 *Aringhe* tradotte dal greco in latino da *Girolamo Wolfio*. Delle edizioni greche di tutte le opere d'*Isocrate*, le quali consistono nelle suddette *Orazioni* ed in varie *Lettere*, la prima e più stimata, oggidì divenuta rarissima, si è quella di Milano 1493 in f°, eseguita coll' assistenza del celebre *Demetrio Calcondila*. Delle greco-latine poi, che sono in gran numero, colla citata versione del *Wolfio*, si fa conto di quella di *Enrico Stefano*, Parigi 1593 in f°, perchè l'accreditato stampatore

tore l'ha arricchita con varie annotazioni sue proprie, e con alcuni Frammenti di *Gorgia* e di *Aristide*; ma, a dir vero, è fatta in carta sì ordinaria, che quanto all'esecuzione tipografica sembra indegna del nome degli *Stefani*. Quindi più belle, più nitide, e più stimate per questa parte sono quelle degli *Aldi*, Venezia 1513 e 1534 in f°: quella di Parigi pel *Vascosano* 1553 in 8°, e quella di Londra 1748 pure in 8°. Si è fatta a Cambridge, per uso delle scuole dell'università, un'eccellente edizione di 14 *Orazioni* scelte d'*Isocrate* 1729 in 8°, e ve n'è pure un'altra di Londra senza data. Ivi si sono aggiunte diverse varianti, ed una nuova versione con erudite annotazioni. La sola traduziona italiana, che abbiamo, delle *Orazioni d'Isocrate*, è quella di *Pietro Carrario* Padovano, Venezia 1555 in 8°, ed unica parimenti è la citata edizione, il che la rende rara. Intorno gli altri scritti, che *Isocrate* aveva composti, i letterati potranno consultare le ricerche dell'ab. *Vatry*, le quali si trovano nel tomo XIII delle *Memorie dell'Accademia delle Belle-Lettere*. L'ab. *Auger* ha publicata nel 1781 in 3 volumi una compiuta Versione francese delle opere d'*Isocrate*, in 8°. Il vescovo *de Lascar*, prelato non meno illuminato che eloquente, il quale conosce perfettamente la lingua dell'orator greco, ha recato non poco ajuto al traduttore, il di cui lavoro ha corretto ed abbellito.

** ISOLANI (Giacomo), celebre cardinale, nacque in Bologna nel 1360 di antica illustre famiglia. Suo padre, *Giovanni di Mengolo* o sia di *Domenico* degl'*Isolani*, dopo essere stato onorato di ragguardevoli cariche tra le magistrature della sua patria, fu decapitato nel 1389, perchè reo di un trattato segretamente ordito per dar Bologna in potere di *Gian-Galeazzo Visconti* signore di Milano. *Iacopo* fattosi celebre giureconsulto era già divenuto nel 1384 uno de' publici professori di quella università, e tre anni dopo trovavasi ascritto al consiglio de' seicento; ma nel 1389, dopo la funesta morte del genitore, gli toccò di soffrire l'esilio. In questo intervallo della sua assenza occupò egli con molta lode una cattedra di giurepr udenza nell'università di Pavia. Non tardò però molto ad

essere richiamato alla sua patria, ove sulla fine del XIV e sul principio del susseguente secolo videsi impiegato in magistrature, in onorevoli ambasciate, ed in altre importanti incombenze. Mortagli nel 1405 la moglie, *Bartolomea* della nobil casa de' *Lodovisi*, che lo lasciò padre di cinque figli, non pensò più ad altre nozze; ma s' immerse viemmaggiormente negli studj e negli affari. Aveva Bologna nel 1411 scosso il giogo del papa, ed erasi posta sotto il governo del popolo. L' *Isolani*, insieme con altri, formò nell' anno seguente il disegno di ritornarla all' ubbidienza della Chiesa, e l' ottenne felicemente. In ricompensa di così segnalato servigio prestato alla Chiesa, *Giovanni* XXIII, venuto a Bologna, lo creò cardinale nel dì 13 novembre 1413. Poscia nell' anno seguente, dovendo il medesimo pontefice recarsi al concilio di Costanza, mandò esso cardinal *Isolani* suo legato Apostolico a Roma con amplissima autorità sopra tutto lo stato ecclesiastico. Entrò *Jacopo* in Roma poco dopo la morte di *Ladislao* re di Napoli, da cui quella città era stata non molto prima occupata, e con ogni genere di crudeltà trattata pessimamente. Molto perciò ebb' egli a travagliare per ripararne i danni, e per riacquistare alla Chiesa molti luoghi, ch' eranle stati usurpati, ed in tutto riuscì tanto felicemente, che i Padri allora radunati nel concilio di Costanza gliene mostrarono con lettera piena di elogj, in data 25 luglio 1415, il loro gradimento. Due anni dopo, per la violenta invasione di *Braccio da Perugia*, ebbe il cardinal *Isolani* da ritirarsi in Castel Sant' Angelo, ove fu assediato; ma poscia, mediante il valore del celebre capitano *Sforza* spedito in ajuto dalla regina *Giovanna* di Napoli, fu liberato da sì formidabile nemico. *Martino* V lo confermò nella medesima carica di Legato, nella quale continuò sino al 1420, in cui, venuto il pontefice a Roma, l' *Isolani*, da esso altamente encomiato, rimisegli tra le mani il governo con tanta lode fin allora sostenuto. Dallo stesso *Martino* V nell' anno seguente fu spedito legato a *Filippo Maria Visconti* duca di Milano, da cui venne indi mandato governatore a Genova, ch' erasi assoggettata ad esso duca.

cà. Vi si trattenne varj anni, e quando ne partì nel 1427, fu accompagnato con grande onore dagli anziani e dai cittadini. Allora fu che passò legato pontificio in Francia, e questa fu l' ultima importante commissione, di cui venne onorato, mentre nel suo ritorno, morì in Milano li 4 febbrajo 1431, più che ottuagenario. La *Cronaca* medesima, che accenna la di lui morte, dice che di esso rimasero due figli, ed un bastardo; che lasciolli molto ricchi; e che buona parte di tali ricchezze aveale accumulate nel governo di Genova. Non sappiamo, che venisse alle stampe opera veruna di questo celebre cardinale, benchè per altro veggansi allegati alcuni di lui *Consigli*, specialmente dal *Socino*. Ma ad ogni modo la fama, di cui egli godette, e gli elogi, onde ragionano di lui non pochi scrittori, provano, ch' era in riputazione d' uno de' più valenti giureconsulti del suo tempo.

ISOLANI (Isidoro), *Ved.* VII ISIDORO.

ISOTTA, *Ved.* I NOGAROLA.

ISSACAR o ISACHAR, quinto figliuolo di *Lia*, ed il nono de' figli di *Giacobbe*. I suoi discendenti uscirono dall' Egitto in numero di 54400 combattenti; e la sua tribù applicossi all' agricoltura. Questo patriarca era nato nell' anno 1749 av. G. C. ma non si sa la data della sua morte.

ISSIONE *Ixion*, re de' Lapiti, sposò *Dia* figlia di *Dioneo*, a cui non volle dare i regali promessi secondo il costume in occasione delle nozze. *Dioneo*, per vendicarsi di tale affronto, gli rubò i cavalli; ma *Issione*, dissimulando il suo risentimento, invitollo ad una festa in casa propria, dove per un certo preparato ordegno o trabocchello il fece precipitare in un ardente fornace. Ebbe poi sì grandi rimorsi e pentimento di questo atroce tradimento, che *Giove* per consolarlo il fece sedere alla sua tavola. Nulladimeno i primi suoi falli non bastarono ad emendarlo. Egli osò d' innamorarsi di *Giunone*, e cercò tutte le vie per essere corrisposto; ma questa Dea ne avvertì il suo sposo, il quale per far prova d' *Issione*, formò una nube rassomigliantissima a *Giunone*, e la fece comparire in luogo segreto, ove *Issione* trovolla. A questo incontro non sepp' egli trat-

tenersi dal secondare i movimenti della sua passione. Allora *Giove*, più che bastantemente convinto del di lui disegno, fulminò questo temerario, e precipitollo all'inferno, ove le *Eumenidi* lo attaccarono con de' serpenti ad una ruota, che sempre aggirasi intorno. Il delitto era ereditario in questa disgraziata famiglia. *Ved.* FLEGIONE *e* PIRITOO.

* ISSIPILE, figliuola di *Toante* re di Lenno, salvò la vita a suo padre, allorchè le femmine di quest'isola fecero una strage generale di tutti gli uomini, che in essa abitavano. *Issipile* nascose con massima diligenza il proprio genitore, e diede ad intendere alle altre, ch'erasene disfatta; ed allora esse la elessero per loro regina. Qualche tempo dopo approdarono gli Argonauti all' isola di Lenno, ove trovando tutte le femmine senza mariti, ebbero commercio con esse. *Issipile* attaccossi a *Giasone* loro capo, e n'ebbe due gemelli, uno de' quali fu chiamato *Toante* col nome del suo avolo, e l'altro *Enneo*, lo stesso, che condusse le truppe de' Lennii all' assedio di Troja. *Giasone* lasciolla poi insieme co' figli, e proseguì il suo viaggio. Dopo la di lui partenza, essendo venute in cognizione le donne di Lenno, che *Issipile* aveva salvata la vita al proprio padre, la scacciarono dall' isola, ed ella ritirossi nel Peloponneso. Da questo articolo diversifica in varie cose notabilmente il compendio della storia d' *Issipile*, che il celebre *Metastasio* ha premesso per argomento al leggiadro e tenero suo dramma intitolato l'*Issipile*. Siccome egli lo ha ricavato da *Erodoto*, *Valerio Flacco*, *Apollodoro* ed altri da esso citati, così toltine gli episodj che vi ha aggiunti per intreccio ed ornamento dell' azione, e ciò che ne ha tratto da' poeti, tale diversificazione non mancherà di qualche fondamento.

ISTASPE *Hystaspes*, figliuolo di *Arsane* della famiglia degli Achemenidi, fu padre di *Dario*, che regnò in Persia, dopo aver ucciso il mago *Smerdi*. Era governatore del Persia interiore, allorchè suo figlio ne ottenne la corona. *Ctesia* aggiugne, che poco sopravvisse a questo avvenimento, e che, avendo voluto essere portato alla tomba, che suo figlio erasi fatto preparare tra due montagne, i sacerdoti, ch'erano incaricati d' ivi salirlo con sua moglie,

la,

lasciarono scappare le corde, che tenevanlo sospeso, onde *Istaspe* morì di questa caduta; ma tale racconto ha del favoloso.

ITACIO, *Ved.* I MARTINO alla fine.

ITALICO CAJO *Ved.*, SILIO.

ITALO, era, al riferire d'*Igino*, figlio di *Telegone*, e, secondo altri d'un re di Sicilia. *Dionigi* di Alicarnasso lo fa uscire di Arcadia, per venir a stabilirsi in quella parte dell'Italia, ch'era vicina alla Sicilia, e che appellavasi *Enotria*; altri lo fanno venire dall'Africa. Comunque sia egli fu, che diede il suo nome all'Italia.

ITI ovvero ITILE *Itys*, figliuola di *Teseo* re di Tracia, e di *Progne* figlia di *Pandione* re di Atene, fu trucidata da sua madre, che la fece mangiare al propio marito e di lei genitore, in vendetta di aver egli rapita sua sorella *Filomena*. Avendo *Teseo* riconosciuta la testa della propria figlia, montò in furore, e colla spada alla mano si pose ad inseguire sua moglie; ma prima di raggiugnerla egli fu trasformato in Upupa, *Progne* in Rondinella, *Filomela* in Rosignuolo ed *Iti* in Fagiano.

ITTA o ITTUBERGA, moglie di *Pepino*, maestro di palazzo o sia maggiordomo sotto *Dagoberto*, era sorella di S. *Modoaldo* vescovo di Treveri. Dopo la morte del suo sposo ella lasciò la corte per vivere nel ritiro. Fece fabbricare il monistero di Nivelle per se e per sua figlia santa *Gertrude*, ed ivi morì in concetto di santità nell'anno 552.

ITTIGIO (Tommaso) dotto professore di teologia in Lipsia, travagliò con successo ai *Giornali* di questa città, e morì li 7 aprile 1710 in età oltre li 67 anni. Era dotato di dottrina e di virtù, e figurò con riputazione nel suo paese. Ha lasciato: I. Un *Trattato circa gl'incendj delle Montagne*, Lipsia 1671. II. Una *Dissertazione intorno gli Eresiarchi de' tempi Apostolici*, 1703 in 4°; tenuta in assaissimo pregio. III. Una *Storia de' Sinodi Nazionali tenutisi in Francia da pretesi Riformati*, 1705 in 4°. IV. Una *Storia Ecclesiastica de' due primitivi secoli della Chiesa*, 1709 e 1711 vol. 2 in 4°. V. *De Bibliothecis & Catenis Patrum variis &c.* 1707 in 8°. VI. *Varj Scritti Theologici*, ed altri opuscoli. Tutte le opere d'It-

Ittigio sono scritte in latino; ma poco conosciute ciò non ostante fuori del suo paese.

ITTUANZIO (Nicola), vice-palatino di Ungheria, ha lasciato la *Storia* di questo regno dal 1490 sino al 1612. Fu essa publicata in Colonia nel 1622 in f°, alcuni anni dopo la morte dell' autore. Questa storia è tanto più stimabile, poichè *Ittuanzio* era stato impiegato dagl' imperatori *Massimiliano* II e *Ridolfo* II ne' più importanti affari.

IVAN, *Ved.* BASILOWITZ, IWAN *ed* YVAN.

I. JUAN *ovvero* GIOVANNI D' AUSTRIA (Don), figliuolo naturale dell' imperator *Carlo* V, che tale lo dichiarò in segreto, negli estremi di sua vita, a *Filippo* II suo figlio, nacque in Ratisbona nel 1537. Ignota è stata lungo tempo la di lui madre, che nel partorirlo tenne coperta la faccia in modo da non essere veduta neppure dalla levatrice. Alcuni hanno detto, che fosse figlio di *Leonora di Plombes*; ma altri, spingendo più in alto le loro congetture, hanno temerariamente preteso, che *Carlo* l' avesse da sua propria sorella *Maria d' Austria*, governatrice de' Paesi-Bassi. In seguito si è creduto più comunemente, che gli fosse partorito, in tempo ch' era vedovo, da una madamigella tedesca appellata *Barbara Blomberg*. Il giovane principe fu allevato segretamente alla campagna dalla moglie di *Lodovico Quixada*, maggiordomo dell' imperatore.. Quando venne a morte *Carlo* V, trovavasi in età di soli 12 anni, e *Filippo* II lo chiamò tosto a Vagliadolid, ove allora dimorava. *Giovanni*, nel venirgli presentato da *Quixada*, si prostrò ginocchioni avanti il monarca, che, facendolo tosto alzare, e sorridendo gli disse: *Sapete voi, chi sia vostro padre? Siete figlio d' un uomo illustre: Carlo* V *è vostro e mio genitore*. Lo fece indi educare alla sua corte, ove ben presto si distinse per la sua pulitezza e la sua grandezza d' animo. *Filippo* II lo spedì nel 1570 contro i Mori di Granata, che soggiogò. L' alta riputazione, che acquistossi in questa guerra, lo fece scegliere, benchè fosse ancora di fresca età, per generalissimo d' una flotta di quasi 300 vele, che la Spagna e l' Italia avevano preparata contro i Turchi, verso il golfo di Lepanto, in vicinanza di que'

que' medesimi luoghi, ove *Antonio* ed *Augusto* combatterono altra volta per l' impero del Mondo (*Ved.* MAUROLICO). I Cristiani e i Musulmani attaccarono la zuffa nel dì 7 ottobre 1571 con un impegno ed un accanita rabbia senza esempio. Dopo più ore di ostinato combattimento, in cui gli uni e gli altri diedero indicibili prove di fermezza, e valore, finalmente la bravura ed il senno di *Giovanni d' Austria*, fece decider la sorte in favore de' Cattolici, che riportarono la tanto famosa vittoria di Lepanto, detta anche *de' Curzolari*, in di cui memoria celebrasi tuttavia nella prima domenica di ottobre la festa della Madonna del Rosario. All' impadronirsi che fece il valoroso principe della capitana de' Turchi, costoro si videro da lui costretti a prendere la fuga. I vincitori presero 130 galee nemiche, ne bruciarono o colarono a fondo 55, uccisero 25 mila Turchi, tra' quali *Alì-Bassa* loro generale (*Ved.* questa parola); fecero dieci mila prigionieri, e liberarno 15 mila schiavi Cristiani. Questa insigne vittoria, che gli fece applicare quelle belle parole del Vangelo: FUIT HOMO MISSUS A DEO, CUI NOMEN ERAT JOANNES, di cui era già stato onorato altra volta un imperatore d'Oriente, costò diecimila uomini agli Spagnuoli. Don *Giovanni* diede una tale battaglia, malgrado la contraddizione di D. *Luigi de Requesens*, cui erasi dato l'incarico di moderar l' ardore di questo pincipe intrepido. Voleva egli andar diritto a Costantinopoli, e questo era il solo partito, che doveva prendersi; ma il suo consiglio di guerra vi si oppose; motivo, per cui da una sì strepitosa vittoria non risultarono poscia quelle vantaggiose conseguenze, che avrebbero dovuto aspettarsene. Nella costernazione, in cui erano i Musulmani per una sì rovinosa sconfitta, potevasi non solamente pigliare la capitale del loro impero, ma ancora scacciare dalla Tracia e dalla Grecia questi fieri nemici del nome cristiano. Tutto ad un tratto D. *Giovanni d' Austria* acquistossi la più gran fama, di cui abbia goduto alcun capitano. Ciascuna nazione moderna (dice uno storico) non conta che i proprj eroi, e trascura quelli degli altri popoli. Don *Giovanni*, come vindice della Cristianità, era l' eroe di

a tutte le nazioni. Veniva comparato all' imperatore *Carlo* V suo padre, di cui aveva i lineamenti, il valore, l' attività, l' ingegno, e poi, per giunta a preferenza di lui, l' umanità e la generosità, alle quali sovente deve attribuirsi il compimento ed anche la sicurezza delle conquiste. Meritò soprattutto d' esser l' idolo de' popoli, allorchè due anni dopo prese Tunisi, come aveva fatto *Carlo* V, e fece pure a di lui imitazione un re Africano tributario di Spagna. Presa indi anche Biserta, e costrutta una nuova fortezza in Tunisi, ritornò in Europa. Di nuova gloria si coperse D. *Giovanni*, dacchè nel 1576 fu nominato governatore de' Paesi-Bassi ribellatisi: impadronissi di Namur, di varie altre piazze, e disfece interamente i ribelli nelle pianure di Gemblours nel 1578. Sei mila uomini perdettero i nemici in questa giornata, che, se merita fede il racconto di *Ferreras*, non costò la vita, che a due soldati spagnuoli. Gli ammutinati perdettero il loro generale *Gaignes*, che restò preso, insieme coll' artiglieria, bagaglj e bandiere; il vincitore profittò della vittoria, rapidamente sottomettendo Lovanio, Dieste, Nivelle, Filippe-Ville, Limburgo, Harlem ec. Questo eroe fu rapito da immatura morte nel più bello delle sue conquiste. Spirò li 7 ottobre dello stesso anno (giorno degno di singolar memoria pel suo trionfo dell' anno antecedente), di soli 32 anni, tra fiere convulsioni, cagionate, secondo alcuni dal cordoglio per la perdita del suo ministro *Estovedo*, vilmente assassinato, secondo altri da un lento veleno fattogli dare da *Filippo* II, geloso della di lui gloria, e per timore, che sposasse *Elisabetta* regina d' Inghilterra. Tali sono almeno i motivi, a cui attribuiscono la di lui morte diversi storici; ma si sa, quanto facilmente il popolo creda i delitti, e quanto sieno proclivi gli autori a dar valore alle dicerie popolari, soprattutto, allorchè per la loro atrocità possano interessare. Don *Giovanni* lasciò due figlie naturali, che morirono una poco lungi dall' altra entro lo stesso mese di febbrajo 1630.

JUAN, principi di Moscovia *Ved.* JWAN.

II. JUAN *ovvero* GIOVANNI D'AUSTRIA (Don), figlio naturale di *Filippo* IV re di Spagna, e della commedian-

diante *Maria Calderona*, nacque nel 1629, fu gran-priore di Castiglia, e comandò gli eserciti del re di Spagna nel 1647, nella qual occasione ridusse all' ubbidienza la città di Napoli. S' impadronì ancora di Barcellona nel 1652. Don *Giovanni* comandò indi nelle Fiandre, e divenne generalissimo delle armate di terra e di mare contro i Portoghesi; ma quest' ultima spedizione non ebbe felice riuscita. Lusingavasi Don *Giovanni*, che, al solo suo presentarsi, il Portogallo si sottometterebbe; e credevasi tanto sicuro di soggiogarlo, che fece affiggere publicamente in Madrid lo stato delle truppe, dell' artiglieria, delle munizioni d' ogni specie, che aveva preparate per tale conquista. Trovò nel 1663 il castigo della sua presuntuosa vanità ad Estremeros, ove fu interamente disfatto. Don *Giovanni* ebbe la principal amministrazione degli affari della corte del re *Carlo* II, e morì in Madrid nel 1679 di 50 anni —. *Maria Calderona*, sua madre, era stata prima la favorita del duca di *Medina* e non tralasciò punto di andar vedendo segretamente il suo primitivo amante. Essendo stato informato il re *Filippo* de' loro furtivi congressi, esiliò il duca, e mandò la *Calderona* in un monistero. Ivi ella prese il velo dalle mani del nunzio apostolico, che poi divenne papa sotto il nome d' *Innocenzo* X. Sebbene questa femmina non fosse bella, piaceva però infinitamente per la sua grazia, pel suo spirito e per la sua voce. Alcuni autori pretendono, che il suo ritiro nel chiostro fosse volontario, e che non avesse mai avuta altra inclinazione amorosa, che quella ispiratale da *Filippo* IV. *Veggasi* la *Vita* di questa favorita, impressa in Ginevra nel 1686.

III. JUAN (D. Giorgio), Spagnuolo, cavaliere di Malta, commendatore d' Aliaga, morto a Madrid nel 1773, si distinse per le sue cognizioni nelle matematiche. Eletto, con D. *Antonio de Ulola*, capitano di fregata per accompagnare gli accademici francesi, spediti nell' anno 1735 al Perù, a fine di determinare la figura della Terra, publicò in lingua spagnuola al proprio ritorno le sue *Osservazioni Astronomiche* concernenti il suo viaggio, in una grand' opera, la di cui parte storica, compendiata da D. *Antonio de Ulola*, è venuta alla

la luce tradotta in francese, Amsterdam 1752 in 2 vol. in 4°. Fu egli aggregato all'accademia delle scienze di Parigi, ove recossi nel 1745, ed a quella di Berlino nel 1750. Vi sono di lui molte opere concernenti la marina, scritte in lingua spagnuola ed assaissimo istruttive; e tra di esse un *Trattato di Meccanica applicato alla costruzione ed al maneggio de' Vascelli*, tradotto da M. *Leveque*, Nantes 1783 vol. 2 in 4°.

** I. IWAN o sia GIOVANNI III (giacchè del I che morì nel 1340, e fu principe assai caritatevole e fondatore di molte chiese, e del II che nel 1359 ritirossi a terminare i suoi giorni in un monistero, non vi sono particolarità memorabili, che meritino articolo a parte), succedette in età di 22 anni nel gran-ducato di Russia nel 1462 a *Basilowitz* suo padre. Si accinse a liberare la sua nazione dal giogo de' Tartari, al qual' uopo inviò nel 1478 copiose truppe nel regno di Casan, ove si erano stabiliti. Incalzarono esse così vivamente i Tartari, che il loro Khan fu ridotto a dimandar la pace, la quale gli fu accordata; ma non durò lungo tempo. *Iwan* fece due altre spedizioni contro i Tartari, una nel 1482, e l'altra nel 1486, in cui prese la capitale del regno di Casan; nè si acquetò, sinchè non ebbe ottenuto l'intento di renderselo soggetto, e di nominarne egli i sovrani, come per l'addietro i khan nominavano quelli della Russia. Questo czar fece altre conquiste sopra i suoi vicini; e fece varie interessanti riforme ne' proprj stati, sequestrando segnatamente i piccioli principati, ed abolendo gli appanaggi con una legge espressa: in somma il suo regno è l'epoca della grandezza dell'impero de' Russi. Egli morì a Mosca nel 1505 in età di 66 anni. Aveva sposata in seconde nozze *Sofia*, nezza dell'imperatore d'Oriente *Manuello Paleologo*, donna ambiziosa ed intrigante, la quale per far regnare *Basilio* suo figlio, usò tanti artifizj, che indusse *Iwan* ad escludere dal trono *Demetrio* che gli era nato dalla prima moglie.

** II. IWAN IV, soprannomato *Basilowitz*, e noto nelle storie sotto l'appellazione di *Tiranno Giovanni Basilide*, succedette in tenera età nel 1534 a *Basilio* suo padre, e fu il pri-

primo, che assunse il titolo di *Tzar*, ovvero Çzar, che in lingua Slava o sia Schiavona significa re. Introdusse nel suo stemma l' aquila da due teste; fu il primo a dare a' suoi stati un codice di leggi, e rendette menorabile il proprio regno colle sue conquiste, ma detestabile nel tempo stesso per le sue crudeltà. Fece rientrare sotto il suo giogo i Tartari di Casan; sottomise alla Russia il regno di Astracan; tolse alla Livonia un gran numero di abitanti, insieme col maestro dell' Ordine Teutonico, che nel 1559 fece perire miseramente. Ma nell' anno 1564 le sue truppe furono battute sulle rive del Dnieper da *Nicola Radzivil* palatino di Wilna; e nel 1579 i Polacchi, per vendicarsi delle continue irruzioni de' Russi nella Livonia, si unirono agli Svedesi, e dichiararono la guerra allo czar. Restò questi atterrito talmente da' progressi degli alleati, che ricorse al pontefice *Gregorio* XIII, implorando la di lui mediazione, per ottenere da essi la pace. Venne inviato da Roma sopra luogo in qualità di maneggiante il gesuita *Possevin*, e gli riuscì di procurare la pace ad esso czar, mediante la restituzione che fece della Livonia. Ma poi questo principe, ottenuto il suo intento, non mantenne la promessa, che aveva fatta al papa, di riunire la chiesa di Russia alla S. Sede, e di far adottare ne' proprj stati il calendario riformato. Morì egli nel 1584 in abito di religioso, che aveva assunto poco prima. Raccontasi di lui un fatto singolare. Essendosi l' ambasciatore d' un principe d' Italia coperto il capo in sua presenza *Iwan* gli fece inchiodare il cappello sulla testa. Questo esempio nulladimeno non ispaventò *Girolamo di Boze*, inviato della regina d' Inghilterra: egli ebbe il coraggio di mettersi il cappello in presenza dello czar. *Ignori tu forse*, gli disse il monarca, *in qual maniera ho punito in un tuo pari un simile ardire?* = Lo so (rispose „ generosamente *de Boze*); „ ma io sono ambasciatore „ d' una regina, che tiene „ sempre coperto il capo, e „ che saprà bene vendicarsi, „ se si fa un oltraggio al „ suo ministro =. *Ecco un uomo bravo*, esclamò lo czar, volgendosi a' suoi cortigiani, *che osa operare e parlare in tal guisa per*

gl'

gl' interessi della sua sovrana : chi di voi farebbe lo stesso per me ? Di sette mogli, che aveva avute consecutivamente, gli restò solamente un figlio nato dalla prima, e fu *Feodor* ovvero *Teodoro* suo successore.

III. IWAN V *ovvero* GIOVANNI ALEXIOWITZ, czar di Russia, secondo figlio di *Alessio Michælowitz*, nato nel 1661, fu disgraziato dalla natura. Era quasi affatto privo della vista e della parola, e soggetto a convulsioni. Doveva succedere alla corona dopo la morte di *Feodor Alexiwitz*, suo fratello primogenito accaduta nel 1682; ma, siccome era, non meno che di vista e di salute, debole altresì di mente, si volle richiuderlo in un monistero, e dare in sua vece lo scettro a *Pietro* di lui fratello minore nato da un secondo matrimonio. La principessa *Sofia* sua sorella del medesimo letto, lusingandosi di regnare sotto il nome d'*Iwan*, assistita specialmente dagli Strelitzi, milizia a un di presso come i Gianizzeri in Turchia, suscitò una fiera sollevazione. Dopo molto spargimento di sangue, la cosa fu terminata con dichiarare sovrani unitamente i due principi *Giovanni* e *Pietro*, assegnando loro *Sofia* in qualità di correggitrice. Questo governo simultaneo non durò più di sei anni. Avendo l' ambiziosa *Sofia* formato nel 1689 il disegno di sacrificare lo czar *Pietro* all' ansietà di regnare sola, fu scoperta la trama, e la principessa venne rinserrata in un convento. Da questo momento in avanti *Pietro* regnò da padrone (*Ved.* VI PIETRO). *Iwan* non ebbe altra parte nel governo, che quella di vedere il suo nome negli atti publici; e menando una vita privata e tranquilla, venne a morte nel 1696 in età di 35 anni. Questo principe lasciò cinque figlie, delle quali la quarta *Anna*, maritata nel 1710 col duca *di Curlandia*, montò poscia sul trono di Russia.

IV. IWAN VI, figliuolo di *Ulrico* di *Brunswich-Bevern*, fu dichiarato czar dopo la morte della sua propria *Anna Iwanowna*, mancata di vita li 29 ottobre 1740. Discendeva dalla sorella di questa principessa, figlia essa pure dello czar *Giovanni* V fratel maggiore di *Pietro* il grande. *Ernesto di Biron*, duca di Curlandia, favorito di *Anna*, dove-

veva avere la reggenza nella minorità di questo giovinetto principe, che non aveva se non tre mesi; ma alcune settimane dopo il *Biron* ne fu privato, e la reggenza venne deferita ad *Anna di Mecklemburgo* madre del giovine imperatore, unitamente al duca *Brunswich-Bevern* suo sposo. Venne formato il processo a *Biron*, il quale fu condannato a morte, e per commutazione poscia di pena relegato nella Siberia. Nel dì 6 dicembre 1741 *Giovanni* fu detronizzato, e rinchiuso nella fortezza di Schlasselbourg, come principe debole di corpo e di mente. La principessa *Elisabetta Petrowna* seconda figlia di *Pietro* il Grande, avendo guadagnato a suo favore il corpo delle guardie, sottentrò il luogo del picciolo czar, che aveva fatto arrestare in tempo di notte insieme co' di lui genitori, coi conti di *Munich* e di *Osterman* e cogli altri ministri. Ella morì nel 1762, e dopo un breve regno di sei mesi, essendo stato deposto il di lei nipote *Pietro* III, subentrò la principessa di *Anhalt Zerbst* sposa di esso *Pietro*, riconosciuta essa sola per imperatrice di tutte le Russie nel dì 9 luglio dello stesso anno, e per di lei successore *Paolo Petrowitz* unico suo figlio. Sotto il regno di questa illustre principessa, tanto nota sotto il nome di *Caterina* II, accadde l'uccisione dell'infelice czar *Jwan* nel dì 16 luglio 1764 nel suddetto castello, ov' era detenuto presso il lago Lagoda. Gli uffiziali stessi, che avevanlo in custodia, furon essi che lo privarono di vita, adducendone per motivo l' impotenza di resistere agli sforzi d' un vigoroso partito, che aveva intrapreso il tentativo di liberarlo, condurlo via e metterlo alla testa di una moltitudine, per formare una rivoluzione (*Ved.* l' Arte di verificar le Date).

IWANOVA, *Ved.* ANNA.

JUBAL, figliuolo di *Lamech* e di *Ada*, e fratello di *Jabel*, inventò gli strumenti di musica (*Genesi* cap. IV vers. 21).

JUBE (Giacomo), nato a Vanvres presso Parigi nel 1674, coltivò con successo le lingue dotte, e si fece stimare per la sua erudizione. Il suo attaccamento agli Anti-costituzionarj fu cagione, che conducesse una vita piena d' inquietudini e di amarezze. Viaggiò una parte dell' Europa, e morì

e morì a Parigi nel 1745. Ha lasciati manoscritti i *Giornali de' suoi Viaggi*. In essi l'autore impegnasi soprattutto ad osservare lo stato della religione ne' diversi paesi, che ha scorsi.

JUDA, *Ved.* GIUDA.

JUDACILIO, *Ved.* GIUDACILIO.

* JUDEX (Matteo), uno de' principali scrittori delle *Centuriæ Magdeburgenses*, *seu Historia Ecclesiastica novi Testamenti*, *&c.* publicate in Basilea 1552 al 1574 vol. 8 in f° e ristampate a Norimberga 1757 e segu. in 4°, nacque a Tippolswalde nella Misnia l'anno 1528. Avendo sortita una grande inclinazione allo studio, ma senza mezzi di appagarla, in sua gioventù passò a Dresda, indi a Wittemberga, sostenendosi sulle prime a forza di andare limosinando, finchè conosciutasi poscia la sua buona disposizione, ritrovò assistenza presso un avvocato, che lo prese per precettore di suo figlio. Insegnò in seguito la teologia con riputazione tra quelli del suo partito; e non gli mancarono dispiaceri in quantità nel suo ministero. Morì a Rostock li 15 maggio 1564. Era uomo di probità, laborioso e dotto. Lasciò diverse opere di teologia, e di controversia, la maggior parte in tedesco, delle quali può vedersi il catalogo nel Dizionario di *Bayle*. È stimato il suo opuscolo *De Typographiæ inventione*, *&* *de Prælorum legitima inspectione*, Coppennaghen 1566.

JUELLO, *Ved.* JEWEL.

IVES o IVO, *Ved.* IVONE.

IVETEAUX (Nicola Vauquelin Signore de), poeta francese, nato alla Fresnaye, castello presso Falaise, dapprima luogotenente-generale di Caen, carica, nella quale era succeduto a suo padre (*Ved.* FRESNAYE), fu nominato precettore del duca di *Vendome*, figlio di *Gabriele d'Estreés*, e poscia di *Luigi* XIII tuttavia delfino. La sua licenziosa vita fu cagione, che venisse allontanato dalla corte, con alcuni benefizj, che poi rinunziò, in vista de' rimproveri, che fecegli il cardinale *di Richelieu* circa la corruttela de' suoi costumi. Sollevato dal peso d'uno stato, pel quale non aveva nè gusto, nè virtù, ritirossi in una bella casa del sobborgo di S. Germano, ove visse da *Epicureo*. Siccome ideavasi, che la vita campestre fosse la più felice di tutte, si vestì da pa-

pastore, e passeggiandosene in compagnia d' una suonatrice di arpa, la padrona del suo cuore e della sua borsa, colla verga pastorale in mano, la bisaccia pel pane al fianco, un cappello di paglia in testa, conduceva piacevolmente lunghesso i viali del suo giardino le ideali sue gregge, loro dicea canzoni, e guardavale dal lupo. La sua favorita andava suonando l' arpa; varj usignuoli a tal uopo addestrati uscivano dalla loro uccelliera, e volavano a far allegria sull' istromento. Questo voluttuoso poeta non pensava che ogni giorno a raffinare i suoi piaceri; nè lasciò tale gusto anche negli estremi suoi momenti. Dicesi, che si facesse suonare una sarabanda (aria d' un certo ballo) affinchè l' anima sua passasse più dolcemente da questo all' altro mondo. Altri dicono, sulla scorta di M. *Huet*, che morisse contrito; lo che accadde nel 1649 all' età sua di 90 anni in una casa di campagna in vicinanza di Germigny, castello de' vescovi di Meaux. Vi sono di lui: I. *Istituzioni di un Principe*, in versi: opera scritta con giudizio e con energia, e piena delle più belle lezioni della morale pagana e cristiana, sebbene composta da un Epicureo. II. Varie *Stanze*, *Sonetti* ed altre *Poesie*, nelle *Delizie della Poesia Francese*, che per altro non sono tali da piacere alle persone di gusto.

JULIARD (Guglielmo), proposto della cattedrale di Tolosa, nipote della celebre Mad. di *Mondonville*, istitutrice delle ZITELLE *dell' Infanzia*, difese la memoria di sua zia contro *Reboulet*, autore d' una *Storia* satirica di questa congregazione. Publicò in tale proposito due opuscoli: I. L' *Innocenza giustificata*: II. *La Menzogna confusa*. L' abate *Juliard* morì nel 1737 in età di 70 anni, dopo aver fatto condannare al fuoco dal parlamento di Tolosa l' opera del suo avversario. *Ved.* MONDONVILLE (Giovanna di).

JUNCKER (Cristiano), nato a Dresda nel 1668 si rendette abile nella scienza delle medaglie. Fu successivamente rettore a Schleusingen, ad Eysenach e ad Altembourg, ove morì nel 1714 col titolo di storiografo di SAXE-ERNEST e di membro della R. società di Berlino. L' improvvisa morte della sua consorte, che teneramente amava, affrettò il termine de' suoi giorni.

 Era

Era un uom dotto, nimicò della pedanteria e del ciarlatanismo. Ha fatto un gran numero di *Traduzioni* tedesche di autori antichi, e molte *Edizioni* di autori classici arricchite di note, sul gusto dell' edizioni di *Minellio*. Vi sono pure di lui: I. Uno *Schediasma de Diariis Eruditorum*. II. *Centuria Fœminarum eruditione, & scriptis illustrium*. III. *Theatrum Latinitatis universæ Rehero-Juncharianum*. IV. *Lineæ eruditionis universæ, & Historiæ Philosophicæ*. V. *Vita Lutheri ex nummis*. VI. *Vita Ludolphi*, &c. La sua povertà obbligavalo a travagliare un poco in fretta, e le sue opere sentono gli effetti di questa precipitazione.

I. JUNGERMAN (Gotifredo), figlio d' un professore di giureprudenza in Lipsia, è noto per un' edizione di *Polluce*; un' altra molto ricercata di un' antica versione greca de' 7 libri *della Guerra delle Gallie* di *Giulio Cesare*, Francfort 1606 vol. 2 in 8°; e per una traduzione latina delle *Pastorali* di *Longo*, che illustrò con note, Hannover 1605 in 8°. Di lui si hanno pure alle stampe varie *Lettere*. Morì in Hanau li 16 agosto 1610.

II. JUNGERMAN (Luigi), fratello del precedente, coltivò con successo la storia naturale, e si applicò particolarmente alla botanica: Morì in Altorf nel 1653. A lui vengono attribuiti l' *Hortus Eystetensis* (*Ved.* BESLER); *Cathalogus Plantarum, quæ circa Altorfium nascuntur*, Altorf 1646 in 8°; e la *Cornucopia Floræ Giessensis*, Giesse 1623 in 4°.

JUNIUS, *Ved.* GIUNIO.

IVONE *ovvero* IVES *o pure* IVO, di Chartres (Sant'), nato nel territorio di Beauvais, d' una nobile famiglia, fu discepolo di *Lanfranco* priore dell' abbazia di Bec, e si distinse talmente per la sua pietà, e per la sua scienza, che divenne abate, poi vescovo di Chartres nel 1092. Declamò con vigore contro *Filippo* I, che aveva presa *Bertrada di Montfort* moglie di *Folco il Dispettoso* conte di Angiò, dopo avere abbandonata la sua legittima consorte, *Berta* di Olanda. Governò la sua diocesi con zelo, vi fece fiorire la disciplina ecclesiastica, e morì li 21 dicembre 1113 in età di 80 anni. Vi sono di lui alcuni *Sermoni*, una *Cronaca* in compendio dei re di Francia, una *Raccolta di Decreti Ecclesiastici*, un gran

gran numero di *Epistole*, molto utili per conoscere i costumi del suo tempo. Scorgesi da tali Lettere, che = „ Questo prelato (dice M. „ *du Radier*) era piuttosto „ un destro ed ostinato mi- „ nistro della politica di Ro- „ ma, che un vescovo fran- „ cese e fermo negl' immu- „ tabili principj della chie- „ sa Gallicana. La sua sin- „ cerità sovente trovasi man- „ cante; egli non sempre „ va d'accordo con se me- „ desimo. Di tutti gli au- „ tori ecclesiastici, non ve „ n' è uno, che abbia un „ sistema meno seguito, sia „ intorno ai punti della di- „ sciplina, sia relativamen- „ te alle libertà della chie- „ sa Gallicana, ed alla po- „ destà del papa: ora le in- „ nalza, ora le deprime. „ Questo è un punto di vi- „ sta, che non è stato ben „ preso dall' autore dello „ *Spirito d'Ives di Char- „ tres*, creduto *Varillas*, il „ quale non avealo veduto „ che in fretta. Non da „ una, due o più Lettere, „ ma dalla unione e dall'in- „ tero complesso delle me- „ desime, bisogna giudicare „ di questo prelato (*Aned- „ doti delle Regine di Fran- „ cia* tom. II pag. 228 e „ 229) =. Un tale giudizio di M. *Radier* non accordasi con quello, che il P. *Longueval* fa d'*Ivone di Chartres*, il quale lo dipinge come uomo, che difendeva i dritti della Chiesa, senz' attaccare que' de' sovrani. Ma questo gesuita riporta una *Lettera* di esso prelato al papa, in cui davagli de' segreti avvertimenti circa i passi, che faceva il re *Filippo* per ottenere la sua assoluzione. = State in „ guardia (ei dice) per „ voi e per noi, e tenete „ sempre questo principe „ sotto le chiavi e ne' vin- „ coli di *S. Pietro* =. Prova una tale lettera, che, se *Ivone* non attaccava i dritti de' sovrani, teneva almeno con essi una condotta alquanto equivoca. Sembraci altresì, che loro mostrasse una fierezza un poco fuori di proposito, sebbene il zelo possa farlo scusare. Avendogli scritto un giorno *Luigi* il *Grosso*, per richiedere da lui il donativo di alcune pellicce, *Ivo* risposegli colla seguente Lettera. = Non „ conviene alla maestà rea- „ le il dimandare ai vesco- „ vi tali ornamenti, che „ non servono, se non alla „ vanità; e conviene ancor „ meno ad un vescovo il „ darli ad un re. Non ho „ potuto leggere senz' arros- „ sire la lettera, con cui

„ mi

„ mi chiedete quattro pelli „ d'armellini, ed ho stentato a credere, che voi „ possiate averla scritta. „ Nulladimeno non tralascio „ di rispondervi, affinchè „ voi non dimandiate mai „ più alcuna cosa simile ad „ un vescovo, se volete far „ rispettare la regia maestà =. Tutte le sue *Opere* sono state impresse a Parigi nel 1647 in f°. Quanto all'accennata sua collezione di decreti o canoni, essa consiste in due opere; l'una abusivamente chiamata *Decretum Ivonis*, e cui più propriamente spetta il titolo da esso datogli nel suo prologo, cioè, *Exceptiones Ecclesiasticarum Regularum*; l'altra che intitolò *Panormia*, quasi dire complesso di ogni materia legale, impressa in Basilea nel 1499, e ristampata in Lovanio nel 1557, da alcuni attribuita ad un certo *Ugone* Cantlaunense.

JURET (Francesco), nativo di Dijon, canonico di Langres, morto nel 1626 di 73 anni, coltivò lo studio e le belle-lettere con molta assiduità. Vi sono di lui: I, Alcuni *Componimenti Poetici*, che trovansi nel *Deliciæ Poetarum Gallorum*. II. Delle *Note* sopra *Simmaco*, Parigi 1604 in 4° e sopra *Ives di Chartres*, 1610 in 8°: piene di erudizione.

JURIEU (Pietro), famoso ministro della religione pretesa-Riformata, nacque li 24 dicembre 1637 a Mer, picciola città della diocesi di Blois, era nipote de' famosi *Rivet*, e *du Moulin*, e succedette a suo padre nel ministero. La sua riputazione lo fece scegliere per professore di teologia e di lingua ebraica in Sedan. Essendo stata tolta ai Calvinisti l'università di Sedan nel 1781, egli ritirossi a Roano, e di là a Roterdam, ove ottenne una cattedra di teologia. *Jurieu*, uomo d'uno zelo ardente ed impetuoso, vi si segnalò colle sue stravaganze. S'ingerì in fare presagi, miracoli, profezie. La rivocazione dell'*Editto* di Nantes aveva indebolito in Francia il Calvinismo. Gli avanzi di questo partito dispersi nelle diverse provincie, e costretti a tenersi celati, non vedevano alcun umano ripiego, che potesse rimetterli in istato di forzare *Luigi* XIV ad accordar loro i privilegi e la libertà di coscienza, di cui aveano goduto sotto i suoi predecessori. Per sostener la fede di questi dispersi avanzi (dice M. *Pluquet*), vi

vi volevano ajuti straordinarj e prodigi: essi manifestaronsi in ogni parte tra i Riformati nel giro de' quattro anni, che susseguirono immediatamente l' accennata rivocazione. Nell' aria all' intorno de' luoghi, ov' erano stati per l' addietro de' tempj, s' intesero voci sì perfettamente somiglianti al canto de' Salmi, nella stessa maniera, onde vengono cantati da' Protestanti, che non potevano assolutamente prendersi, per altra cosa. Quella melodia era celeste; e quelle voci angeliche cantavano i Salmi giusta la versione di *Clemente Marot* e di *Teodoro di Beza*. Simili voci furono udite nel Bearn, nelle Sevenne, a Vassy ec. Varj ministri fuggiaschi vennero scortati da questa divina salmodia, ed anzi la tromba non abbandonolli, se non dopo che furono usciti dalle frontiere del regno, e giunti in paese di sicurezza. *Jurieu* radunò con diligenza le testimonianze di tali meraviglie, e ne conchiuse, che, *essendosi formato Iddio delle bocche in mezzo all' aria, era questo un indiretto rimprovero, che la Provvidenza faceva a' Protestanti di Francia, perchè troppo facilmente avessero taciuto*. Osò predire (nel suo *Adempimento delle Profezie*, 1686 vol. 2 in 12), che nel 1689 il Calvinismo sarebbe ristabilito in Francia. Si scatenò contro tutte le potenze di Europa contrarie a' Protestanti, e fece coniare delle medaglie, che servono ad eternare la sua demenza, ed il suo odio contro Roma e contro la propria patria. = Ben presto, „ *diceva egli*, noi porteremo la verità sino sul „ trono della menzogna, e „ il rialzamento di ciò, „ che ora è stato abbattuto, si farà in una maniera sì gloriosa, che sarà lo stupore di tutta la „ terra =. Questo glorioso ristabilimento de' Riformati doveva, secondo *Jurieu*, seguire senza effusione o almeno con lievissimo spargimento di sangue; anzi ciò non doveva farsi nè colla forza dell' armi, nè per mezzo di ministri sparsi per la Francia, ma mediante l' effusione dello spirito di Dio. Alcuni ministri Protestanti adottarono le idee di *Jurieu*, e le recarono nelle Sevenne, dove qualche tempo dopo produssero una guerra civile. Con questo focoso insensato ebbe a battersi il celebre

Bayle; e di tale famosa contesa la principale certamente tra le varie cagioni, che la produssero, fu la gelosia ispirata a *Jurieu* dal successo, ch' ebbe la critica della *Storia del Calvinismo* di *Maimbourg*, ch' egli aveva censurata nel medesimo tempo, che *Bayle*. Ha preteso l' ab. *d' Olivet* di trovare il principio dell' odio di *Jurieu* nella stretta amicizia di *Bayle* con Mad. *Jurieu*. Questa donna di molto spirito e di merito imparò a conoscere (dic' egli) *Bayle* a Sedan, ed innamoraronsi insieme. Il di lei amante voleva fissarsi in Francia; ma quando *Jurieu* passò in Olanda, l' amore la vinse sopra la patria, ed egli andò a raggiungere la sua diletta. Ivi continuaron essi la loro intima famigliarità, anche senza farne troppo mistero. Tutto Roterdam ne mormorava, ed il solo *Jurieu* nulla sapevane. Recava meraviglia, che un uomo, il quale vedeva tante cose nell' Apocalissi, non vedesse ciò, che accadeva in sua propria casa; ma poi finalmente aperse gli occhi. Un cavaliere in simil caso (dice lo stesso accademico) mette mano alla spada: un uomo di toga inventa un processo: un poeta fa una satira: *Jurieu* fece de' libri. Una tale contesa tenne lungo tempo in occupazione l' Olanda. Ma ciò, che vi ha di certo, si è, che Mad. *Jurieu* non era femmina dedita alla civetteria, e che questo romanzo, ideato da qualche inventore di aneddoti, non avrebbe dovuto esser adottato da un uomo di spirito, qual era *d' Olivet* (*Ved.* BAYLE). La contenzione ed il calore, con cui *Jurieu* scrisse sino alla fine de' suoi giorni, affievolirono la sua mente. Figuravasi, che le coliche, dalle quali era tormentato, derivassero da combattimenti, che facessero tra di loro varj cavalieri armati, che credeva di avere nel ventre. In somma egli rimbambì, ed è molto dubbio, se ciò, che faceva nel suo stato di languore, non valesse altretanto, come quello che aveva fatto nel vigore dell' età. Morì a Roterdam li 11 gennajo 1713 di 76 anni. I Cattolici e i Protestanti, almeno coloro, che sono capaci di equità, si accordano oggidì nel giudizio, che deve darsi de' di lui scrittti e della di lui persona. Convengono, che aveva molto fuoco e veemen-

menza, ch' era capace d' imporre ai deboli mercè la sua fantasia; ma confessano al tempo stesso, che il suo zelo degenerava per sino in furore e delirio; e ch' era più degno di predicare a' frenetici, che ad' uomini ragionevoli. Le principali sue opere sono: I. Un *Trattato della Divozione*. II. Uno scritto intorno la *Necessità del Battesimo*. III. Un' *Apologia della Morale de' Pretesi-Riformati* (contro il libro di M. *Arnauld* intitolato *lo Sconvolgimento della Morale indotto dal Calvinismo*), all' Haia 1685 vol. 2 in 8°. IV. *Preservativo contro il cangiamento di Religione*, in 12, contrapposto al libro della *Sposizione della Fede di Bossuet*. V. Varie *Lettere* contro la *Storia del Calvinismo di Maimbourg*, 4 vol. in 12 e 2 vol. in 4°. VI. Altre *Lettere di Controversia*, tra di cui quelle, che hanno per titolo: *Gli ultimi sforzi dell' Innocenza assediata*. VII. *Trattato della potenza della Chiesa*, Quevilli 1677 in 12: *Il Vero Sistema della Chiesa*, 1686 in 12 — *Unità della Chiesa*, 1688 in 8°. Ivi egli pretende, che la medesima sia composta di tutte le società Cristiane, che hanno ritenuti i fondamenti della Fede; vi si trova pure una *Replica a Nicole*, che aveva confutata quest' opera. VIII. Una *Storia de' Dogmi*, *e de' Culti della Religione degli Ebrei*, Amsterdam 1704 in 12: libro mediocre. IX. *Lo Spirito di M. Arnauld*, 1684 vol. 2 in 12: opera piena d' invettive e di calunnie, e che sollevò contro l' autore tutte le persone dabbene, anche in Olanda e ne' paesi Protestanti. X. *Trattato Istorico d' un Protestante circa la Teologia Mistica*, in occasione delle contese di *Fenelon* con *Bossuet*, 1699, poco comune. XI. *Janua cælorum reserata Cunctis Religionibus*, Augusta 1692 in 4°. XII. *La Religione del Latitudinario*, Roterdam 1686 in 8°. XIII. *La Politica del Clero di Francia*, 1681 vol. 2. in 12 (*Ved.* l'articolo OATES). XIV. *Pregiudizj legittimi contro il Papismo*, 1665 in 4°. XV. *Lettere Pastorali*, vol. 3 in 12, ove soffiava sul fuoco della discordia tra i nuovi Cattolici e i Protestanti ec. ec. *Ved.* JACQUELOT. Chi amasse più minute notizie intorno questo ministro protestante, può appagarsi presso il *Chaufepié*, che con eccedente par-

parzialità gli ha dedicato un articolo di 26 pagine.

JURIN (Giacomo), segretario della società di Londra, e presidente de' medici di questa città, morto nel 1750, coltivò con uguale successo la medicina e le matematiche. Contribuì molto a rendere più esatte e più comuni le osservazioni meteoro-logiche; e servì infinitamente, a dilatare l' uso dell' eccellente metodo della inoculazione, mercè gli scritti, che publicò su tale materia. Ebbe violenti dispute con *Michelloti* intorno il moto dell' acque correnti; con *Robias* circa la visione distinta; con *Keill* e *Senac*, relativamente al moto del cuore; co' partigiani di *Leibnizio* sopra le forze-vive. *Jurin* era zelantissimo per la filosofia di *Newton*, la sola che resti, mentre gli altri sistemi filosofici sono passati a guisa delle mode.

I. JUSSIEU (Antonio di), segretario del re di Francia, dottore delle facoltà di medicina di Parigi e di Montpellier, professore di botanica nel giardino reale, nacque a Lione nel 1686. Fu in lui vivissima sin dalla primiera sua gioventù la passione di conoscer e raccoglier erbe, e gli meritò un posto nell' accademia delle scienze nel 1712. Percorse una parte delle provincie di Francia, le isole d' Hieres, la valle di Nizza, le montagne di Spagna, e da' suoi dotti viaggi ne riportò una numerosa collezione di piante. Divenuto sedentario in Parigi, arricchì i volumi dell' accademia di un gran numero di *Memorie*, sul *Caffè*; sul *Kali* di Alicante; sul *Cacciù* (albero dell' Indie); sul *Macer* degli antichi ovvero *Simaruba* de' moderni; sull' alterazione dell' acqua della Senna seguìta nel 1731; sulle *Miniere di Mercurio* di Almaden; sulla magnifica *Raccolta di Piante e di Animali* dipinti sulla pergamena, che conservasi nella biblioteca reale; circa una *Giovinetta* che non aveva lingua di sorta alcuna, e pure parlava ottimamente; su i *Corni di Ammone*; sulle *Petrificazioni Animali*; sulle pietre appellate *Pietre di Fulmine*. Fu pur egli, che fece l'*Appendice* di *Tournefort*, ed egli altresì è stato, che ha compendiata l' opera del P. *Barrelier* intorno le *Piante*, che crescono in Francia, in Ispagna ed in Italia, 1714 in f°. Venne stampato un suo *Discorso circa i progres-*

si della Botanica, 1718 in 4°. Alle sue occupazioni letterarie univa la pratica della medicina, e soprattutto visitava in preferenza i poveri. Tutt' i giorni trovavasene un considerevole numero alla sua casa; egli non solamente recava lor ajuto colle sue cure, ma ancora col suo danaro, mentre aveva già fatto uno stato considerevole, di cui fu unico erede suo fratello *Bernardo*. Morì di una specie di apoplesia li 22 aprile 1758 in età di 72 anni.

II. JUSSIEU (Bernardo di), fratello del precedente, nato a Lione li 17 agosto 1699, si distins' egli pure nella pratica della medicina e per le sue cognizioni nella botanica. I suoi talenti gli procacciarono la cattedra di dimostratore delle piante nel giardino del re, ed un posto nell' accademia delle scienze di Parigi, e fu altresì membro di varie altre società dell' Europa letteraria. Si è detto, che aveva scritto poco; ma che aveva parlato, e che altri avevano scritto sulle tracce di ciò, ch' era stato detto da lui. A lui siamo debitori della edizione della *Storia delle Piante*, che nascono ne' contorni di Parigi, compilata da *Tournefort*, 1723 vol. 2 in 12. *Jussieu* fu chiamato da *Luigi* XIV, per formare la distribuzione d' un giardino di piante a Trianon. Ebbe frequenti colloquj col monarca, il quale gustava ugualmente il di lui sapere, la di lui semplicità, ed il di lui candore; ma egli non ricavò da questa specie di commercio (dice M. *Condorcet*), = se non il piacere sempre seducente di „ aver veduto da vicino un „ uomo, da cui dipende la „ sorte di 20 milioni di „ suoi simili. Nulla ei dimandò, e nulla gli fu dato; neppure il rimborso „ delle spese, che aveva „ dovuto fare pe' frequenti „ viaggi. Pure il re non „ avealo dimenticato: cessò „ bensì in capo ad alcuni „ anni di mandarlo a Trianon, ove la di lui presenza più non era utile; „ ma parlava sovente di esso in una maniera, che „ mostrava d' interessarsene. „ In effetto un tal uomo „ doveva lasciare delle tracce profonde, soprattutto „ nell' animo di un re, condannato a non vedere quasi mai altri, che cortigiani. Somma era la modestia di *Jussieu*: spesse volte rispose alle quistioni, „ che proponevansegli: *non* „ *so*;

„ *so*; e questa risposta im„ barazzava talvolta coloro, „ che lo consultavano, poi„ chè all' udirla vergogna„ vansi di essersi creduti più „ dotti di lui. Odiava la „ ciarlataneria, e ciò non „ ostante perdonava ai ciar„ latani. La conversazione, „ che teneva co' suoi amici „ su tale proposito, veniva „ condita dalla dolce sua „ giovialità, e dalle facezie „ senza fiele, che la sua „ bonarietà rendeva piace„ voli: era allora che face„ va a certe opinioni un' „ innocente guerra, senza „ però pronunciare mai il „ nome degli autori delle „ medesime =. *Jussieu* recò in Francia, in occasione d' uno de' suoi viaggi, il cedro del Libano, che mancava nel giardino reale, ed ebbe il piacer di vedere i due piedi di quest' albero, che aveva portati dall' Inghilterra nel suo cappello, crescere sotto i suoi occhi, ed innalzarsi colle loro cime al di sopra degli alberi i più grandi. Essendosi recato in Francia il celebre *Linneo*, assistette ad una delle di lui raccolte di erbe. I discepoli di *Jussieu* volendo far prova del sapere del loro maestro, gli presentarono sovente varie piante; che avevano mutilate a bella posta per deformare i caratteri delle medesime; e *Jussieu* non mancava mai di conoscere l' artifizio, nominava la pianta, il luogo dov' essa cresceva naturalmente, i caratteri, che se n' erano tolti via o guastati. Questa volta gli alunni pure di *Jussieu* vollero tentare la medesima burla con *Linneo*: = Non vi è che „ un Dio, ovvero il vostro „ maestro (diss' egli), che „ possa rispondervi! *Aut* „ DEUS, *aut Dominus de* „ JUSSIEU =. Questo eccellente botanico fu rapito all' accademia, ed a' suoi scolari nel 1777 in età di 79 anni.

JUSTEL (Cristoforo) *Justellus*, Parigino, consigliere e segretario del re, nato nel 1580, morto nella sua patria nel 1649, era l' uomo del suo tempo il più versato nella storia della media età, e possedeva a perfezione quella della Chiesa e de' concilj. Sopra le raccolte appunto fatte da quest' uomo erudito, *Enrico Justel* suo figlio, non men dotto di lui, morto a Londra nel 1693, e *Guglielmo Voel*, publicarono la *Bibliotheca Juris Canonici Veteris*, Parigi 1681 in 2 vol. in f°. Questa è una collezione, ottimamente eseguita, di rarissimi

simi pezzi concernenti l'antico dritto-canonico. Vi si trovano molti canoni greci e latini tratti da manoscritti ignoti sino al suo tempo. *Justel* era in letterario commercio con quanti aveanvi nell' Europa più eruditi, ed era in molta considerazione presso di essi. Di lui, oltre i materiali lasciati per la succennata *Biblioteca*, si hanno: I. *Codex Canonum Ecclesiæ universæ restitutus, & notis illustratus*, Parigi 1610 e 1628 in 8° : opera giustamente stimata. II. La *Storia Genealogica della casa di Auvergne* in f°, piena di ricerche. Vi si trovano diversi pezzi curiosi, ed utilissimi per la conoscenza della storia di Francia.

JUVARA (Filippo), celebre architetto Siciliano, ha lasciato in Torino e ne' suoi contorni gran numero di monumenti della sua abilità. Nel 1734, essendo rimasto consunto da un incendio, non si sa per qual accidente, il vecchio real palagio di Madrid, *Filippo* v, volendo averne un altro, ed avendo inteso decantare *Juvara* pel migliore architetto del suo secolo, lo dimandò al re di Sardegna, al di cui servigio era già da più anni. All' arrivo di *Juvara* a Madrid, vennegli ordinato di formarne un disegno; ma, mentr' egli occupavasi in ciò eseguire, la regina *Elisabetta Farnese*, i di cui desiderj erano altrettante leggi pel monarca suo sposo, si pose in testa d' intraprendere una guerra, mercè cui sperava procurare, come di fatti le riuscì, un conveniente stabilimento in Italia al di lei primogenito D. *Carlo*. Quindi in vece di spendere in fabbriche, giusta l' intenzione del re, i milioni a tal' uopo destinati, ella giudicò a proposito di valersene per supplir alle spese di tale guerra. Ben lontano era *Juvara* dall' indovinar l' intenzione della regina: a tal uopo egli non era bastantemente politico. Si affrettò per tanto a terminare il suo modello, senza che neppur un istante gli cadesse in dubbio, che non dovesse porsi in esecuzione; tanto più che la stessa regina sollecitavalo a darvi l'ultima mano. Non sì tosto fu pronto e presentato al re questo modello, che *Patino*, allora primo ministro, ed iniziato ne' segreti della regina, si prestò alle di lei mire, e rappresentò al re = „ che *Juvara* aveva dato un „ disegno troppo ristretto : „ che il palazzo, il quale „ in-

„ intendeva costruire, non
„ era punto conveniente per
„ abitazione d' un re di
„ Spagna; esser quindi me-
„ stieri, che ne facesse un
„ altro più degno della gran-
„ dezza del monarca, cui
„ era destinato =. *Filippo* rimase persuaso da tali artificiose rappresentanze; soprattutto quando furono confermate dall' approvazione della regina. Lo stesso *Juvara* non ne fu punto scontento, anzi piuttosto si rallegrò, allorchè intese, esser intenzione delle loro maestà, ch'ei facesse tutto il possibile, e ch' ei pensasse ad una pianta di edificio atta a spiegare tutta la profondità delle sue cognizioni in architettura, e proporzionata alle ricchezze del monarca. Nello spazio di tre anni *Juvara* produsse un nuovo modello, sì magnifico, che ben era persuaso, non potersi formare la menoma difficoltà contro un tale edificio, relativamente alla sua vastità e splendidezza. Ebbe di fatti la momentanea soddisfazione di udirlo commendare da tutta la corte per la ricchezza delle sue idee. Ma, quando fece vedere l' immensità della spesa, che occorrerebbe per tale opera, il di cui calcolo montava a più di 500 milioni; la regina ed il suo confidente non mancarono di obbiettare, che le rendite del monarca non potevano giammai supplire alle spese d' una simile intrapresa. In conseguenza venne ordinato al povero architetto di pensare ad un terzo piano di fabbrica, ugualmente lontano e dalla picciolezza del primo e dalla vastità del secondo. Il far delle rimostranze contro questa decisione, sarebbe stata un' assurdità; ma mentre stavasene egli occupato in ciò, ch' eragli stato nuovamente ingiunto, ecco dichiararsi la guerra, che già da molto tempo si stava preparando, e gli Spagnuoli si videro costretti a spedire la miglior parte delle loro doppie in Italia. *Juvara* , i suoi disegni furono dimenticati, ed appena permettevasegli, quando presentavasi alla corte, il parlare di fabbriche, *Patino* specialmente faceva insorgere tante e sì gravi difficoltà, ogniqualvolta osava mostrare qualcuno de' suoi disegni al re, che alla fine questo artefice si rammaricò in modo che ne morì; certamente con gran soddisfazione dello scaltro ministro, che avevalo lungamente adescato per fargli sfoggiare tutta la profondità del suo inge-

gegno nell' ideare e disegnase la seconda pianta. Qualche tempo dopo la morte di *Juvara*, il re, che pensava seriamente a far costruire un palagio, s' informò se questo artefice avesse lasciato dopo di lui alcun suo discepolo atto a profittare delle idee del suo maestro ed eseguirle. Se ne trovavano due alla corte del re di Sardegna. *Sacchetti*, uno di essi, che passava pel più abile, fu spedito in Ispagna, ove fece il modello del palazzo oggidì esistente e che fu approvato, tanto più che allora la guerra sembrava approssimarsi al fine. Malgrado le diverse obbiezioni de' suoi ministri, l' impaziente monarca volle, che si mettesse mano al lavoro; ma la continuazione della guerra fu cagione, che si travagliasse sì lentamente, che pareva aversi timore di finirlo. Nulladimeno, segnata che fu la pace, la regina stessa pressò l' opera con tanto ardore, che *Sacchetti* ebbe il contento di vederla avanzare con rapidità. Verisimilmente questo aneddoto sarebbe rimasto sepolto in un perpétuo obblìo, se l'ultimamente defonto glorioso monarca *Carlo* III non lo avesse rivelato egli medesimo in un momento di buon umore ad alcuni cortigiani del suo seguito, la prima volta che fu a vedere questo palazzo, dopo essere passato dal trono di Napoli a quello di Spagna. Esso è non poco singolare, ed atto a dare un' idea della estensione della politica e sagacità, ond' era fornita la regina *Elisabetta*, della furberia d' un ministro, e della semplicità d' un celebre artefice (Estratto del *Viaggio da Londra a Genova*).

JUVENIN, *Ved.* JUENNIN.

Fine del Tomo XIV.